HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

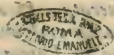
PARTE SECONDA.

IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Per Combi, e La Noù.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

AL SERENISSIMO PRINCIPE LVIGI CONTARINI DOGE DI VENETIA, &c.

SERENISSIMO PRINCIPE.

E attioni della Patria, imagini della ſapienza, e della coſtanza de' Cittadini in ardui tempi, e per lunghi anni à fronte dell' Ottomana vaſta potenza, regiſtrate alla memoria de' ſecoli nel ſecondo Volume delle ſue Iſtorie dal Signor Caualiere, e Procu-

ratore Battiſta mio Zio , ſi preſentano dalla mia diuotione à piè del Soglio della Publica Libertà , in cui la Serenità Voſtra ſiede Capo della Republica per la ſublimità del merito , e per la Dignità del Principato. Hà egli nel terminare queſt' Opera fornito di viuere . A Dio ſi offeriuano già le primitie . Alla Patria anco l'hore eſtreme ſi deuono . Conſumato da lui tutto il corſo degli anni in ampliſsime Legazioni , e Maneggi , in Magiſtrati , e grauiſsime applicationi , accoppiando in publico ſeruitio ſenza intermiſsione gli vfficij della mente , della lingua , e della penna , non ſi è doluto laſciare , benche in età ancora conſiſtente , la vita , poiche hà potuto laſciare morendo anco queſto perenne Monumento del ſuo diuoto zelo verſo la Maeſtà della Patria . E fù ſuo voto , che vſciſſe alla luce inſcritto col Nome Auguſto di Voſtra Serenità , venerata , & additata da lui , come è ammirata da ciaſcuno per vera Idea di ottimo Principe in Patria libera . Hanno in certo modo più di religioſo , e di pio que' ſagrificij , che paſſano dal feretro agli Altari , e ſi laſciano da celebrare doppò la morte . Viene ad inchinarſi per tanto al Trono della ſua Grandezza con più ſolenne teſtimonio di oſſequio , come vittima di chi più non viue , & oblazione di vno ſpirito , già ſolleuato dalle fralezze terrene . E' ſtato grand' honore

nore della ſua penna , che non habbia potuto ſcriuere delle Publiche Geſte , ſenza ſcriuere ancora de' Principi , vſciti dalla Sua Sereniſsima Caſa , madre feconda in ogni età di chiariſsimi Cittadini . Negli anni del primiero Volume furono ſegnati i Publici Faſti col Nome , e con l'opre del Sereniſsimo Franceſco , Gran Zio di Voſtra Serenità . Il zelo di lei , gl'impieghi , i conſigli per lo Publico bene , onde fù prima dalla fama coronata di gloria , che la Patria Eccelſa le cingeſſe della ſua Corona le Tempie , ſono riſerbati al ſecondo . In queſte carte conteſte dagli Atti Magnanimi della Patria con sì larga effuſione di teſori , e di ſangue à prò della Fede , e da fatti ſaggi , e forti di tanti Huomini , e Cittadini illuſtri , riſplenderà in più di vn luogo il glorioſo Nome di Voſtra Serenità , come in aureo drappo le gemme , e'l Sole tra'l Firmamento . Ben è ragione , che l'intiero lauoro ſia ricoperto di quell'ampia Luce , che fregia di pretioſo lume le parti . Eſſendo compoſto con puri ſtami di verità , tratta da' fonti più interni , e ſinceri delle notitie , e da cui per candore di genio , e per qualità di ſtato hebbe l'Autore lontana qualunque cagione di allontanarſi , non dourebbe temere malincontro di detrattione , ſcorrendo il Mondo . Ma l'Impronta venerabile , e ſacra di tanto Principe gli darà

ſoura

ſoura ogni riſchio ſicurezza di ſaluaguardia, e franchigia; che fatti Simulacro de' Numi, ſono eſenti da eſſere più lacerati dallo Scalpello anco i Marmi, vero ſimbolo dell' Iſtoria, che indura la memoria labile de' Fatti, e li rende eterni alla Succeſsione voraginoſa de' tempi. E benche io, quando ancora haueſsi libertà di arbitrio, non hauerei potuto, nè voluto inuocare altri Auſpicij, e per l'oſſequioſa mia particolare diuotione verſo Voſtra Serenità, e per raddoppiati riueriti legami di obligazione, e di Sangue, non può riuſcirmi però diſcaro di non hauere il pregio dell' elettione, pur che ſi adempia con la volontà del Defonto il debito dell' Herede: Gran debito verſo la Serenità Voſtra, e verſo la Patria, che in me ſolo non ferma il riuerente ardore di corriſponderlo, ma trapaßa nell' età creſcente de' Figli, i quali habilitati dagli anni non declineranno dalle degne orme de' noſtri feruoroſi Antenati. Trà l'Eroiche Virtù, che in perfetto cerchio raccolte coronano alla Serenità Voſtra l'Anima Grande, e la rendono tanto ſuperiore alla Sfera degli huomini, quanto il Principato la ſolleua ſoura il grado de' Cittadini, ſarà acclamata la benignità di permettere, che queſt Opera, parto di chi viuendo le profeſsò vna diſtinta veneratione, e riſpetto, arricchiſca le proprie perdite, mentre naſcendo poſtuma al Padre ſia fatta

degna

degna di passare all'adottione, e tutela del Principe.

Di Vostra Serenità

Humiliss, e Diuotiss. Seruitore
Antonio Nani Proc.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquifitore nel Libro intitolato *Hiſtoria Veneta di Battiſta Nani Caualiere , e Procurator di San Marco. Parte ſeconda* : non eſſerui coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica , come parimente per atteſtato del Segretario Noſtro niente contro Prencipi , ò buoni coſtumi , concediamo licenza a' Combi , e La Noù di poterlo ſtampare , oſſeruando gl'ordini &c.

Dat. dal Mag. li 30. Settembre 1678.

LEONARDO PESARO PROC. REF.
PIETRO MOCENIGO KAV. REF.

Lodouico Franceſchi Segr.

HISTORIA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

Parte Seconda.

LIBRO PRIMO.

NON ancora il tempo dalla Diuina Prouidenza prescritto alla pace de' popoli Christiani scorgeuasi, quando con guerra più graue e pericolosa l'Ottomano minacciando tutti, ferì la Republica di Venetia. Guerra per lunghezza di tempo, per isforzo d'armi, per atrocità de' casi, memorabile, e non meno famosa, poiche si aprì grand' arringo all'ingegno, & alla mano per i maneggi, e per l'opre, & insieme si confermò, che intrecciati gl' interessi de' Principi, e le passioni degli huomini con gli accidenti della fortuna, tutto pende dal Cielo, e dal filo, con cui Dio libra gl'Imperij, e misura i termini de' Regni, e la sorte del mondo. Mà più non è lecito a' mortali che osseruando gli effetti, adorarne la causa, e raccogliendo gli euenti, tramandare a' secoli venturi per documento, e memoria le notitie degli anni tra-

M DCXLIV.

MDCXLIV. scorsi. Tra tanto, che sì gran turbine nell'incerte, & oscure officine del tempo si condensaua, la Republica dopo eseguita dal Sommo Pontefice, e da'Principi collegati la Pace accordata in Venetia, riformò buona parte delle sue militie, trattenendo ne' presidij dieci mila fanti, e due mila caualli per conseruare l'autorità, che negli affari d' Italia fluttuanti ancora per la guerra tra le Corone, giustamente sele attribuiua. Nè mancauano apprensioni di turbolenze maggiori in questa Prouincia per esser il Papa per la scossa delle passate afflittioni non meno, che per il peso degli anni cadente, onde i Barberini vedendo più sopiti, che sedati contra di loro gli sdegni de' Principi, teneuano in piedi sotto il Duca di Buglione quattro mila Fanti, e mille ducento Caualli Francesi. Inuiarono in oltre a Parigi Malatesta Albano per concertare col Cardinal Mazarini l' elettione del futuro Pontefice, e tentare insieme, se col negotio, e con vantaggiose proposte di qualche concambio conseguire potessero Castro, già che riuscito non era di tenerlo con la forza dell'Armi. Sopra ciò si spedì dalla Corona in Italia il Signor di Gremonuille per insinuarlo al Duca di Parma con esibitione di qual più ampia parte del Milanese, che in ricompensa volesse, giache l'armi Francesi disegnauano con validi sforzi di farne conquista. Mà tale progetto, che di fierissimo sdegno accender poteua l'animo altiero di Odoardo, non gli peruenne all'orecchie, posciache prima, che l' Inuiato a Parma arriuasse, morì Vrbano a' ventinoue di Luglio nel settantesimo sesto anno dell'età, e vigesimo primo del Pontificato. Sarebbe egli stato per candor di costumi, per dottrina, e per cognitione delle cose politiche degno di connumerarsi trà i maggiori Principi dell'età presente, se l'Indulgenza co'suoi, non hauesse del suo gouerno, reso il principio migliore, e più felice del fine. Poteua tal caso alterare le cose, e per gli affetti turbati de' Principi Italiani, e per gl'interessi contrarij delle Corone straniere, e staua il Mondo con attentione e curiosità osseruando d' ogn' vno le inclinationi, & i mouimenti. Quanto alla Republica, le parteciporno i Cardinali Barberini la morte del Zio, e benche tal'officio fusse il primo, che passassero dopo conchiusa la pace, il Senato distinguendo i casi del Principato da quei della casa, rispose con termini graui, e cortesi. Era sollecitata la Republica da alcuni Principi ad espedire vn' Ambasciatore al Conclaue, poiche in Roma non ne teneua, mà supplendo all'occorrenze i Cardinali Cornaro, e Bragadino, lo differì ad altro tempo.

Dun-

Dunque trà le fattioni, e quasi trà l'armi all'elettione del nuouo Pontefice stauano gli animi fissamente riuolti. Forse, che in niun' altra dell' opre terrene si vedono più che in questa tramischiati i Diuini giudicij congli humani consigli; imperciochè mentre il Cielo la dirige con ispirationi secrete, e con occulte influenze, pare al mondo, che vi entrino a parte gl' interessi, e gli affetti, parlandosi di maneggi, e fattioni, e molte cose diuulgandosi, che parerebbero tenebre, e macchie, se l'occhio acutissimo della Fede non valesse a discernere l'inuisibile della sopranatural' assistenza dal corrotto delle passioni del secolo.

Prima, che Vrbano spirasse, haueua il Vicerè di Napoli scritto a Roma, accioche in caso di Sede vacante a i Barberini fusse fatto deporre l'armi, esibendo per la quiete, e libertà del Conclaue la persona sua, e le forze del Regno. Subito poi, che n'intese la morte, spinse militie a'confini con tal sentimento dell' Ambasciatore Francese, che a' Cardinali offerì di far venire l'armata del Rè ne' mari d'Italia, ed assoldare prontamente militie, per opporsi ad ogni violenza degli Spagnuoli. Mà il Concistoro, assicurato dal Gran Duca, non essere l'armi del Vicerè per tentare nouità, se non fussero prouocate, decretò, che si disarmasse il Prefetto di Roma, e lasciandogli nell'interregno il Generalato, gli diede due de'più vecchi Cardinali per assistenti. Men' osseruabile, ancorche più strepitosa egli se la persuadesse, fù la mossa del Duca Odoardo, che con quattrocento Dragoni si portò a Caprarolo, ma di ogni fomento mancando altro non cagionò con sì deboli forze, se non che i Barberini fecero meglio custodire i loro beni prossimi a quei confini. Gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna sollecitauano a gara il Senato d'aderire al partito loro col credito degli officij, e co' voti della natione, mà non s'allontanò la Republica da' suoi ordinarij instituti di scriuere al Sacro Collegio con esortationi pressanti d' eleggere vn degno Pastore dell' ouile di Christo, offerendo le forze sue per la libertà del Conclaue, e per la dignità della Sede di Pietro. De' Cardinali, che in numero di settantauno haueua Vrbano promosso, si trouauano trentanoue superstiti, oltre alcuni de' nationali, che seguitando l' interesse delle Corone non si computauano tra i dependenti de' Barberini. A questi giouaua eleggere Pontefice, che fusse loro confidente non solo per il pizzicore, che suol lasciare vn lungo comando di continuare in grado di autorità, e di rispetto, ma per assicurarsi, che le cariche godute, e l'opulenze raccolte non fussero loro

MDCXLIV. contefe dall'auide voglie di fucceffor mal'affetto. Le Corone con intereffi diuerfi entrauano in campo, imperciochе i Francefi defiderauano l'efaltatione di Giulio Sachetti Cardinale, vgualmente capace d'illuftrare il Pontificato, e meriteuole di confeguirlo. Per lo contrario con pari ftudio l'efcludeuano gli Spagnuoli, riputandolo troppo confidente di Mazarini, e con effi i Fiorentini, che fiffauano folo il penfiero in Gio: Battifta Cardinale Pamfilio. Non pareua dubbio, che l'elettione fi regolerebbe fecondo l'inclinatione del Cardinal Barberino, per il gran numero di creature, che erano tenute a feguirlo, mentre la Spagna non godeua più l'antica forza, e l'aura primiera, e la Francia haueua pochiffimi partigiani, fenza il rinforzo del Cardinal Antonio, che fpirato il Zio, innalzando l'armi della Corona, ad vfo di Roma, protettore fe ne chiamaua. Ma Barberino d'animo cupo, e folito, quando fe gli affaccian più oggetti, a fcegliere il più ofcuro agli altri, e poco meno, che ignoto a lui fteffo, haueuafi propofto la creatione di Pamfilio, benche lo fapeffe confidente de' fuoi più acerbi nemici, e a fuo fratello fofpetto per caufa di certo homicidio di vn Nipote di lui, che ad Antonio principalmente, & a Mazarini, come compartecipe era ftato già qualche anno imputato. Gli conueniua perciò procedere con artifitio per non guaftare il difegno, moftrandofi caldo in efaltare Sachetti per compiacere alla Francia, amando però d'iftancare la pratica, & efporlo all'vrto delle contefe, & al primo sfogo delle paffioni. Il Cardinal' Albornoz, che dirigeua il partito Spagnuolo, publicamente al folo Sachetti opponeua, ma fotto mano attrauerfaua d'ogn' altro le prattiche, affine d'efeguire gli ordini, che il Pancirolo ritornato da quella Nuntiatura gli haueua portato, di promuouere vnicamente Pamfilio, ma per giunger' al fegno, bifognaua vincer' Antonio, nè ciò fi poteua fenza ingannar i Francefi. Pancirolo dunque vi s'impiegò con artificij, e lufinghe, dando fperanza di matrimonio di vna figliuola del Prefetto in Camillo Pamfilio vnico Nipote del Cardinale. Egli dilatando i difcorfi deduceua da ciò gran vantaggi per la Corona Francefe, per cui tutta la cafa Barberina col fuo credito dichiararfi potrebbe, e fopra tutto, che farebbe affunto nel Conciftoro Fra Michele Mazarini Domenicano fratello di quel primo miniftro. A tali apparenze incautamente cedè il Marchefe di San Chaumont Ambafciatore del Rè, fe pure, come fù diuulgato, non fi lafciò corrompere dal Teodoli Marchefe di S. Vito, con promeffe de' priuati vantaggi, e di grandiffimi premij. Dunque non con-

contradicendo altri, se non in vano, il Cardinal Bichi con i pochi Francesi, il Pamfilio a' quattordici di Settembre col nome d'Innocentio Decimo fù proclamato Sommo Pontefice. A tal fatto improuiso restò perplessa la fama, & in sospeso l'opinione del mondo, che non sapeua discernere, come con sì opposti riguardi concorsi vi fussero gli Spagnuoli, & i Barberini, e molto più stauano gli animi in dubbio della riuscita del nuouo Pontefice; imperciòche lo supponeuano alcuni di sentimenti maturi, e di soprafina prudenza, altri lo credeuano cupo, e seuero, conoscendolo però tutti, dominato da sua Cognata Olimpia, donna non meno di comando ambitiosa, che auida di ricchezze. Haueua il Pontefice quasi naturali ne' discorsi, e ne' gesti, ornamenti di grauità, e tratti di molto decoro. Ma presto apparì tendere le sue inclinationi a condannare le memorie del Precessore, & opprimere la fortuna de' Barberini, conciosiache escluso dal Solio il Prefetto, vi chiamò ad assistere gli Ambasciatori, e restituì spontaneamente nella Sala Regia l'iscrittione d'Alessandro Terzo cancellata già da Vrbano con tanto sentimento de' Venetiani. La Republica destinato haueua Pietro Foscarini, Giouanni Nani Caualiere, e Procuratore, Luigi Mocenigo, e Bertuccio Valiero Ambasciatori straordinarij, per render al Papa gli officij soliti, come a Vicario di Christo; ma intesa la remissione dell'Elogio, tanto se ne compiacque, che in diligenza spedì Angelo Contarini Caualiere, e Procuratore a ringratiarlo con espressioni di gratitudine a lui, & alla sua Casa con pieno consenso ascritta nell'ordine de' Patricij. Promosse poi Innocentio alla Porpora Gio: Carlo Principe de' Medici insieme con Camillo Pamfilio, l'vno in retributione de' fauori dal Gran Duca prestatigli nel Conclaue, l'altro per sottrarlo dall'obligo del matrimonio con la Barberina. Ma sopra tutto attendeuasi, come in Francia sarebbe sofferta l'onta dell'esaltatione di soggetto escluso dalla Corona. Staua infermo il Mazarini, quando ne giunse la nuoua in Parigi, & intesala s'agitò con tanto bollore di spirito, che il male se gli aggrauò grandemente. Poi preso respiro, & affissatoui 'l pensiero, non si può dire, quanto se ne concitasse, parendo mancargli la fortuna e'l Cielo, se non sostenesse principalmente in Roma il concetto di habilità ne' maneggi, e di felicità ne' successi. Nel conflitto de' suoi affetti preualeua forse a tutti il dispiacere, che Pancirolo antico emulo suo assunto dal Papa al carico di Segretario di Stato, fusse per dirigere il Pontificato. Preuedeuasi perciò, che da due astri di sì contrario temperamen-

M DCXLIV. to non poteuano prodursi, che strani effetti, dall' vno per la forza del Regno con maggiore strepito, dall'altro per l'ingegno della corte con miglior' arte. Tuttauia si trattenne il Mazarini per all'hora trà termini di priuati più tosto, che publici risentimenti, e volendo, che l'Ambasciatore creduto reo d'ogni colpa, fusse ministro della vendetta, gli ordinò, che ad Antonio riuocata la protettione, comandasse deporre l' armi della Corona; che al Cardinal Teodoli fratello del Marchese di Santo Vito ritrattasse la pensione assegnatagli; e ciò eseguito, egli partisse, e giunto in Francia senza veder il Rè, ad vna casa campestre si ritirasse. Haueua Innocentio partecipato con lettere di sua mano alla Reina Reggente la sua esaltatione, esprimendo verso quella Corona partialissimo affetto, e gli fù corrisposto con ambigui concetti, tramischiando al presente contento, l'attentione gelosa dell'auuenire, quasi, che formare non si volesse, se non dagli effetti, ò il giuditio dell'intentioni del Papa, ò la regola per la corrispondenza della Corona. Non disperaua il Mazarini in tant'agitatione degli animi sospesi da vna parte, e turbati dall'altra di cogliere vantaggi e per la Francia, e per i suoi, e per farne vna proua spedì a Roma il Gremonuille destinato Ambasciatore a Venetia, e priuando sè stesso di ricca Badia, la mandò in dono al Cardinale Pamfilio per legarlo co'benefitij, e conseguire la porpora per suo fratello, che inquietamente l'ambiua. Ma il Gremonuille non così tosto fù in Roma, che isuenne tra i rigiri, e la caligine di quella Corte; onde lasciò cauarsi di mano la Badia senza riportare la promotione, nè alcun'altro contento; da che riputandosi Mazarini deluso, s'irritò maggiormente, e tanto più, quanto che'l Papa scrisse caldamente alla Reina in fauore de' Barberini per ottener loro il perdono con la restitutione ne' Benefitij, e nella gratia reale. Ma come Innocentio accortamente meditando l'eccidio di quella casa, non miraua, che ad iscuoprire l'intentioni della Corona, così'l Cardinale credendo tali premure sincere, se n'alterò acerbamente, & aggroppando gli affetti priuati con gl'interessi del Regno, cominciò a tessere il filo di pernitiosi disegni. Nè giouò, che la Republica preuedendo i mali procurasse in Roma per mezzo di Angelo Contarini, & in Parigi con quello di Battista Nani suoi Ambasciatori di blandire gli animi, e raddolcirli, poiche perseuerando il Pontefice contra il Cardinale in auuersioni, e disprezzi, se l'vno sfogaua le sue passioni, l'altro s'infiammaua nello sdegno, e s'animaua alle vendette. Egli in quest'anno occupato nelle faccende

cende del Regno per intereſſare coll' eſca della gloria i Principi del Sangue Reale nella felicità della Reggenza haueua fatto conſegnar loro il comando dell' armi, onde trattenendoſi l' Anghien nel principio della Campagna ad ingeloſire le frontiere, poſe l'Orleans con fortiſſimo eſercito l'aſſedio alla Piazza di Graueline. Siede queſta appreſſo'l mare ſul margine occidentale della Fiandra, doue il fiume Aà la ſepara dai confini Franceſi. Era con mediocre preſidio, non mal munita nel reſto di fortificationi, ed'appreſtamenti. Mà le prouincie obbedienti alla Spagna ſtauano dopo la ſconfitta di Rocroij così confuſe, & impaurite, che odiando l'infelice gouerno del Melo, pareua, che quaſi abborriſſero la propria difeſa. Mancauano in oltre i denari, e le forze, e nel maggior biſogno diſordinato il conſiglio da' pareri diſcordi il Piccolomini, che comandaua l'armi non potè, che preſeruare Doncherche col trincieraruiſi appreſſo, e di là ſpingere due volte in Graueline ſoccorſo. Anche gli Olandeſi dopo minacciati più luoghi attaccando il Saſſo di Gant, diuertiuano le applicationi, & indeboliuano l' armi di Spagna, onde Graueline ſtretta da' due Mareſciali Milliarè, e Gaſſion, che aſſiſteuano al Duca, conuenne arrenderſi nel fine di Luglio. Quanto al Saſſo, indarno in altri tempi più volte tentato, hora ſi diede quella piazza all'Oranges con breue contraſto. L' Orleans dell'impreſa, e della gloria contento terminò dalla parte ſua la Campagna col reſtituirſi alla Corte, che non amaua nella libera conuerſatione del campo vederlo più a lungo eſpoſto all'arbitrio de' ſuoi domeſtici, & alle ſuggeſtioni degl' inimici. Mà l' Anghien cominciò all'hora dall' altro canto più felice carriera. I Bauari haueuan' occupato Friburgo, & Vberlinghen, quand' egli paſſato il Reno s'vnì al Mareſcial di Turena, che con vn corpo di altre militie Alemane teneua ſotto di sè le reliquie de' Vaimareſi. Il Duca ſi portò drittamente ad aſſalir il nemico trincierato ſopra i monti della Briſgouia in fortiſſimo ſito tra boſchi, e dirupi, che ò impediuano la ſalita, ò la difendeuano con arbori intrecciati, e con batterie, e guardie diſpoſte ne' luoghi opportuni. Mà intrepido a' pericoli, & irritato dalle difficultà, egli aſſalì la fronte del campo, mentre il Mareſcial di Ghiſcie l' inſeguiua alle ſpalle, e penetrando ne' ripari con ſpargimento di ſangue, era per conſeguir intiera vittoria, ſe la notte fatta più horrida per l'ombre tra i monti, e le ſelue, non haueſſe ſoſpeſo la pugna. I Bauari perciò ſotto tal velo ſi ritirarono con buon' ordinanza ſopra vn monte più alto, doue l' An-

MDCXLIV. ghien per dar a' suoi respiro, e riconoscer il sito, lasciandoli per vn giorno, gli assalì nell' altro con tanto furore, che con reciproca strage restando ambedue gli eserciti poco meno, che esangui, non si sapeua distinguere chi fusse vincitore, ò perdente. Certo è, che il Mercij General de' Bauari difese il suo posto, e che i Francesi nel cader del Sole si ritirarono, ma quegli dubbioso, che mirassero ad occupar certi luoghi per leuargli le vettouaglie, si partì egli pure, ma con tal fretta, che lasciando addietro col bagaglio alquanti cannoni, parue più tosto fuga, che ritirata. Perciò s'attribuì all'Anghien la vittoria, ancorche il racconto, che ne fù publicato, portando più di sei mila ò morti, ò feriti più rassembrasse iscrittione di cimiterio, che titolo di trionfo. Le cose non di meno, che poi accaderono, conciliarono al Duca grandissima lode, impercioche lasciati addietro i nemici, si portò lungo il Reno, e con tanta celerità assalì Filisburg, che preuenne i soccorsi esibiti da' Bauari al Comandante. Stanco, e debole si trouaua il suo esercito senza danari, e d'ogni apprestamento mancante, mà l'ardire del capo a tutto suppliua, onde occuparo di primo tratto il forte sù'l Reno, si trincierò nell' angusta linea di terra, che tramezzo di profonde paludi apre strada per andar alla Piazza. La gouernaua il Bamberg, che altre volte l'haueua perduta e ricuperata, & hora la cedè dopo sedici giorni di fiacca difesa, con dubbio, se più l allettassero le promesse di larghissimi premij, ò l'atterisse il timore di perdere il ricco peculio, che vi teneua raccolto. In conseguenza di sì nobile piazza, caderono molte altre men forti, ma di nome famoso, Germesheim, Spira, Vormatia, & anche Magonza, il di cui Elettore Arciuescouo si ritirò nella Franconia. Benche poi alcune di queste ricadessero presto in potere degli Alemani, il Duca però a Parigi ritornò fastoso per l'applauso de' popoli, e per il grido delle vittorie. Tuttauia in Alemagna tra le perdite, altri maggiori accidenti istillauano speranze negli Austriaci di sorte migliore, nè forse vane sarebbero riuscite, se la tardità de' consigli di Cesare, la debole condotta del suo Generale, e l'insidie consuete della fortuna, non le haueslero ò corrotte, ò tradite. Leuatesi l'armi Suedesi improuisamente dàlla Morauia erano corse ad inuadere gli Stati, che di quà dal Baltico la Corona di Danimarca possede. Haueua creduto il Rè Danese tenendo in piedi vn' esercito mediocre, rendersi mediator della pace, & arbitro della guerra d'Imperio, e ben' accolta la Vedoua Reina di Suetia, che in Sto-

cholm non tenendo autorità, s'era ricouerata nella casa paterna, stimaua pure con questo pegno di moderar a suo piacere gli Suedesi. Ma con ciò resosi troppo sospetto, riputarono questi, che pensasse di contrapporsi a' loro progressi, e che suscitasse all' oggetto stesso i Polacchi, & il Moscouita. Teneuano oltre ciò l' Armata mal montata, & impouerita, onde il Torstenson scelta per l'inuasione l Holsatia, paese abbondante di Caualli, e non vuoto di spoglie, lo manomesse in momenti, mentre il Conismarch occupaua l'Arciuescouato di Bremen opportunissimo al disegno di stabilirsi nell'Imperio con piede sicuro. A tanto rumore d'armi, & alla nouità del caso pendè in Vienna dubbioso il Consiglio, se applicar douesse a ricuperar'il patrimonio di Cesare, ò soccorrere il Regno inuaso, e preualendo in fine il desiderio di tener i nemici lontani, si portò il Galasso coll'esercito verso l'Holsatia, & accampò doue più strigne l'Isthmo, da cui è fatta penisola. Ma il Torstenson rinforzato d'huomini, & arricchito di preda con quattro mila fanti, e dodici mila caualli ne vscì in faccia dell'armata Cesarea, che intimorita dal pericolo, e nel rossore confusa a Magdeburg si ridusse. Indi poi la trasse il Galasso logorata, e poco men, che distrutta, hauendola gli Suedesi perseguitata per ogni passo, e ristretta. Procurauano gl'Imperiali d'indur il Rè ad vn trattato di lega, e perciò gli andauano ritardando gli aiuti, mà egli abborriua i lenti passi, co'quali sarebbe giunto alla pace, se vnisse gl' interessi suoi a quelli di Ferdinando. Dunque la Francia, che mal volentieri vedeua nell'impegno di nuoua guerra la Corona sua collegata, inuiò il Signor della Tullerie a trattarne il componimento. Mà con più autoreuole mediatione gli Olandesi non potendo soffrire i temuti danni del traffico, espedirono la flotta mercantile per il Baltico con la scorta dell'armata nauale, e sopra questa gli Ambasciatori con ordine di fermare al Sunth, e protestare la guerra, a quel de' due Regni, che ricusasse giuste conditioni di pace. Aperto perciò in quelle parti congresso, fù nell'anno seguente accordata la differenza. Mà mentre stauano in Danimarca l'armi Suedesi occupate, la Francia con larghi esborsi sosteneua gli Hassi nell'Alemagna, e contra l'Vngheria suscitaua il Principe di Transiluania Ragotzi. S'impadronì questi di Cassouia, poi battuto a Tirnauia, e col mezzo di vn'Ambasciatore spedito da Cesare alla Porta Ottomana rimosso il fomento de' Turchi, gli conuenne presto ridursi alla quiete, conseguito però nel trattato di godere sua vita du-

M DC XLIV. rante alcuni Comitati del Regno. Così maligne influenze contra il partito Austriaco solamente nella Catalogna da migliori successi veniuano mitigate. Iui Filippo di Silua Generale del Rè Cattolico haueua sconfitto il Marescial della Motta Odancourt in Battaglia campale; e benche questi in parte si rimettesse, non volendo la Francia trascurar l'opportunità de' progressi in Fiandra, giache la guerra ciuile tra il Rè, & il Parlamento costringeua la Gran Bretagna di tollerarli, poterono i Castigliani assediar Lerida, e ridurla a capitolare nel tempo stesso, che Graueline a' Francesi rendeuasi. Il Rè Filippo da vicino honorando l'impresa a Fraga si tratteneua, e di poco fallì l'ardir de' Francesi di sorprenderuelo con vna scorsa improuisa. Ma egli poi a Madrid si condusse chiamatoui per l'infermità d'Elisabetta sua moglie, che pur morì con lodeuole fama di Principessa prudente, quando dopo hauer per più anni tollerati disgusti domestici dal marito, e publici aggrauij dal fauorito, a prò del Regno s'impiegaua con habilità, e con feruore. Con ciò languendo l'imprese poco più s'operò in quella parte, ancorche il Motta Taragona tentasse ma indarno, & il Silua più felicemente Balaguer occupasse. Nè affatto andaua esente l'Italia dall'armi, benche ne fusse tocca più leggiermente, perche il Principe Tomaso vnito al Couunges Gouernator di Casale, altro non conseguì che sforzare Sant'Ià alla resa, e ricuperar facilmente la Cittadella d'Asti debole, e mal munita, che poco dianzi era stata dagli Spagnuoli sorpresa. La Francia haueua desiderato, che del Finale si tentasse l'impresa a' suoi disegni più comoda, & importante, ma il Principe riseruatala al fine della Campagna, appena vi s'affacciò, che non comparendo conforme il concerto i legni armati, hebbe per meglio di ritirarsi, non senza stabilir nell'opinione loro i Francesi, ch'egli non curasse di farne l'acquisto, perche aprendo alla Corona vn dritto, e sicuro passaggio per entrare nel Monferrato, e nel Milanese, se le renderebbe meno stimabile l'amicitia de' Sauoiardi. In tanto moto d'armi è facile da comprendere di qual passo procedessero i trattati, ne' quali più vere machine d'hostilità si disponeuano sotto gli apparenti colori di pace. Altroue habbiamo accennato essere finalmente stati aperti i congressi de' Ministri, & hora non deue omettersi più distinto racconto, non meno per l'importanza del negotio, che per la parte, che v'hebbe la Republica in maneggiarlo. In Osnaburg & in Munster, Città amendue della VVestfalia conuennero i Deputati. In questa oltre i Mediatori, che

era-

erano Fabio Chigi Vescouo di Nardò Nuntio del Pontefice, e Luigi Contarini Caualiere Ambasciatore della Republica, stauano Giouanni Conte di Nassau, & Isac Volmar Ambasciatori Cesarei, stimati il primo per i natali, l'altro per la dottrina. Per la Francia Claudio Conte di Auò, & Abel Conte di Seruient noti vgualmente per l'habilità, e per gl'impieghi. Per gli Spagnuoli morto il Conte Zappata si ristrinsero i poteri in Diego Saiauedra di tratto cortese, e di amena letteratura, fino, che vi arriuò Antonio Bruni di qualità mediocre, ma molto versato negli affari del circolo di Borgogna, da doue traeua i natali. In Osnaburg s'vniuano per Cesare Giouanni Massimiliano Conte di Lamberg, e Giouanni Gran, l'vno capacissimo del negotio, l'altro necessario per la scienza legale. Per la Suetia sosteneua il posto Giouanni Oxenstern con grand'autorità per quella, che gl'influiua suo Padre Gran Cancelliere del Regno, e Giouanni Saluio, che pareggiaua col talento la conditione più eleuata dell'altro. Vi erano poi in gran numero altri ministri minori, e gli agenti de' Principi così dell'Imperio come d'Italia, la maggior parte per interesse, alcuni per curiosità, onde non sapeua trouarsi memoria di più celebre radunanza. Pareua, che Cesare tenendo l'armi nemiche nel seno, douesse più di ogni altro piegare alla pace; ma ne lo diuertiuano le concepite speranze de' suoi profitti per l'inuasione del Dano. Alla Suetia seruiua di nodrimento la guerra suenando nel mentre gli Alemani col proprio lor ferro, & arricchendosi con le contributioni, e le prede. Dipendeuano tuttauia l'inclinationi di quelle due potenze dall'altrui voglie, imperoche se all'vna la Spagna, & all'altra la Francia hauesse le assistenze sottratto, non era dubbio, che non fussero astrette di aderire a' trattati. Ma gli Spagnuoli benche in tante parti percossi, non sapeuano spogliarsi dell'antica riputatione, e del fasto natio, e perciò tollerando più tosto le calamità della guerra, che il rossor della pace, confidauano, che la fortuna sempre instabile non saprebbe fissarsi a fauore del genio per natura mutabile de' Francesi. Questi all'incontro credeuano, che per conseruar in casa la quiete, conuenisse di fuori maneggiar l'armi, purgando in tal guisa gli humori corrotti, esponendo gli arditi, occupando gl' inquieti, e sopra tutto col fascino del comando, e della gloria, trattenendo i Principi della casa Reale ò distratti, ò contenti. Non è dubbio, che la Reina non tenesse all'hora inclinatione alla pace, e non conseruasse per il Rè Cattolico suo fratello tenerezza di

MDCXLIV.

MDCXLIV. affetto, ma presto fù alterata dagli odiosi accidenti, che con sè porta la guerra, e poi vinta da' segreti, e frequenti discorsi di Mazarini, che le insinuaua. *Nessuna cosa poter alla natione Francese rendere più memorabile, e grato il gouerno di lei, che'l prospero maneggio dell'armi. Ella come nata Spagnuola, ma destinata à gouernare la Francia, essere sopra tutti tenuta à promouer i vantaggi, che la congiuntura porgeua al Regno, che altre volte oppresso dall'arte, e dalla potenza nemica, riportato haueua tanti torti, e grauami. Essere tenerezza di Donna priuata il sentimento, che la persuadesse a preferire all'interesse dello Stato il riguardo de' suoi, anzi parer affatto dannato dalla natura, ostare alla grandezza del Figlio, accioche non s'innalzi sopra le ruine della casa paterna. Douer' ella veramente per più anni esercitare l'autorità, & il gouerno; mà in fine si ricordasse, che volando il tempo, e col tempo la Reggenza spirando, darebbe vn giorno conto al Rè, & al Regno dell'occasione perduta, e de' trascurati vantaggi. Riuolgesse l'occhio, e l'animo agli esempij passati, e mirasse adorata la suocera sù'l trono dell'istesso comando, poi la considerasse odiata dal Figlio, schernita dagli stranieri, esule in fine, e miseramente defunta. Lasciasse per tanto, che la felicità, che opportunamente arrideua, fusse ministra della sua acclamata Reggenza, perche egli pure straniero, e perciò niente meno esposto all'inuidia & alla censura si prometteua dirigere in tal maniera, e coll'armi, e co' maneggi gli affari, che non haurebbero di che riprenderlo i sudditi, nè di che calunniarlo i nemici.* Mentre dunque affettauano tutti, e niuno voleua sinceramente la pace, conosceuano i Mediatori qual' inuiluppo d'affari tenessero per le mani, e con qual desterità, e maestria scioglierlo conuenisse. S'aggiungeua, che prima di arriuare a Munster gli Ambasciatori Francesi haueano con gli Stati Generali delle prouincie vnite due trattati conchiuso, coll'vno de' quali stabilito restaua per vna parte il sussidio per la campagna di vn Million', e ducento mila franchi, e per l'altra il tentatiuo di cònsiderabile impresa, che fù quella del Sasso, oltre l'impiego dell'armata nauale per secondare in terra gli acquisti. Coll'altro fù concertato, che di pari passo ne' maneggi di pace si procedesse; reciprocamente si appoggiasse la pretensione di ritener l'occupato; e non potendosi per l'Olanda altro che vna lunga tregua conchiudere, la Francia si riseruasse facultà allo spirare di essa di assistere agli Stati, e di rom-

rompere con gli Spagnuoli la pace. Tutto ciò fomentaua l'armi e confondeua il negotio. Ne' preliminari era ſtato già conuenuto, che con vgual miſura tanto in Munſter, che in Oſnaburg s' auanzaſſe il trattato; mà in queſta Città il Mediatore mancaua, perche il Rè di Danimarca, che doueua eſſerlo, ſi conſideraua come partiale degli vni, e nemico degli altri. I Franceſi, e gli Suedeſi richieſero la mediatione dell'Ambaſciator della Republica, mà Ceſare, che non curaua di ſtringere sì preſto il negotio, amò meglio, che conferendo ſcambieuolmente le parti, concambiaſſero le propoſte, vſo non inſolito d'Alemagna, benche più difficile, e lungo. Gli Ambaſciatori Franceſi peruenuti, che furono in Munſter, ſcriſſero a' Deputati de' Principi dell'Imperio, che in Francofort ſtauano vniti, inuitandoli a vſo, e decoro della loro libertà, che Ceſare tentaua di opprimere, di mandar Miniſtri con voto deliberatiuo a quei congreſſi, doue gl'intereſſi comuni doueuano maneggiarſi. Parue, che queſta lettera fuſſe riputata come vn'araldo, che gridaſſe guerra, e diſunione per tutto, perche l'Imperio altamente ſe ne commoſſe. Alcuni volentieri ſentiuano di cambiar il congreſſo in dieta, per non terminarui mai tra i ſoliti dibattimenti alcun trattato di pace. Altri aſpirauano a rimettere l'antica dignità degli Ordini, e la libertà natural de'Germani. Mà Ceſare colpito nell'autorità ne fremeua, poiche ſe haueſſe luogo la pluralità de' voti, che intendeuano d'introdurre i Franceſi, diueniua egli membro dell'Imperio, e ſeguace degli altri, in vece di eſſerne il direttore, & il capo. Perciò ſcriſſe a quella Dieta, sforzandoſi di ſuelare, che l'oggetto degli ſtranieri altro non fuſſe, che di ſcomporre la Simetria, e ſconuolgere gl'inſtituti antichi di quel formidabile corpo. Gli Elettori nietemeno acceſi di geloſia ſpedirono per contraporſi ad Oſnaburg il Veſcouo di quella Città per Ambaſciatore del loro Collegio. Mà i Franceſi replicarono a' Deputati gl'inuiti, accompagnando con le loro vna lettera del Rè piena di perſuaſioni, e motiui. Da ciò pullularono poi tante ſcritture, e libelli, che per lungo tempo non paſsò minor contraſto tra le penne degli Scrittori di quello ſeguiſſe tra le ſpade di tanti guerrieri. Da tali difficultà non ſmarriti punto i Mediatori, de' quali vno per la ſua bontà, e per il carattere Sacro, l'altro per l'habilità, & eſperienza godeua ſtima non diſuguale all'impiego, induſſero i Deputati ad incaminare il trattato cambiando le plenipotenze, ancorche di certe formalità ſi trouaſſe alcuna di eſſe mancante. Ma s'intoppò

MDCXLIV.

a pri-

MDCXLIV. a' primi passi per il dissenso d'opinioni, e di genij, che si scuoprì tra i due Ministri Francesi. Ambiua l'Auò certa superiorità sostenuta dal credito altrui, e da' proprij talenti, essendo egli di probità, e d'esperienza, & insieme dotato d'ingegno sublime, facondo, erudito, pari ad ogni negotio, & anche superiore, quando non se gli affacciaua, che vna sola faccenda. Il Seruient per l'opposto, godendo dell'aura di Corte, e del fauor del Ministro, nol voleua riuale, non che patirlo maggiore, & essendo di genio veemente, infocato, con lo spirito, col discorso, con la penna versatile, e pronto, tutto in vn tratto in ogni cosa appariua. Correua comune concetto, che egli col mezo del Signor di Lionne suo stretto congiunto tenesse il segreto, e le più arcane intentioni di Mazarini, da che reso l'Auò più geloso, e impatiente chiedeua alla Reina permissione di ritirarsi. I Mediatori sollecitauano, che almeno andasse a Munster Henrico d'Orleans Duca di Longauilla già nominato Plenipotentiario, accioche coll'autorità conciliasse, e decidesse le discrepanze degli altri due. Mà non conseguirono ciò così tosto come l'vrgenza chiedeua. Nel mentre cauarono dalle parti alcune scritture col titolo di propositioni di pace, mà riusciuano più tosto quasi abbozzi di maggiori difficultà, poiche in ristretto conteneuano quelle degl'Imperiali, che douesse la pace di Ratisbona eseguirsi con la restitutione dell'occupato da quel tempo in quà, a Cesare, all'Imperio, a Lorena. Gli Spagnuoli parimenti chiedeuano, che confermato il trattato di Veruins cedesse loro la Francia le conquiste della guerra presente. I Francesi quasi con nuoui preliminari dichiarauano di non entrar'in trattato, se non venissero prima i Ministri degli Stati d'Imperio, e che l'Elettor di Treueri posto che fusse in libertà, & al possesso del suo Dominio, ve ne potesse spedir al congresso. Tutto ciò seruì d'aringo a molte fatiche de' Nuntij del Pontefice, e degli Ambasciatori della Republica, non solo in Munster, mà nelle Corti, repugnando con duro contrasto all'intentione de' Mediatori, l'interesse, il genio, le passioni di tutte le parti. Per maggiormente confondere i publici, si tramezzarono alcuni particolari trattati. Gli Spagnuoli inuiando al congresso per succedere al Zappata Michele di Salamanca, fecero insinuare nel suo passaggio per la Francia progetti di matrimonio dell'Infanta col Rè Lodouico, e della figliuola del Duca d'Orleans col Principe delle Spagne. Proponeuano dunque per facilitare l'arduo punto delle conquiste, che ne lascierebbe il Rè Cattolico alla Fran-

Francia vna parte in dote alla Figlia, & il resto la Francia stessa restituirebbe pure, come dote dell'altra, ò più tosto in con. cambio dell'opulente heredità, che ella dalla Madre godeua, e che riunirsi potrebbe al patrimonio della Corona. Nè ciò pareua, che disgradisse alla Reina & al Duca d'Orleans, quella desiderosa d'hauer la nipote per nuora, e quest'ambitioso di veder la figliuola sopra vn trono Reale. Mà il fauorito impiegò tutta l'arte per diuertirne l'inclinatione, considerando, che il Matrimonio di Madamigella d'Orleans col Principe poteua subito consumarsi, non già così l'altro del Rè coll'Infanta, che per la loro tenera età a lungo tempo, & a varij casi soggetto, scuopriua l'artificio di staccare dalla Reina il cognato, e rapire buona parte delle spoglie giustamente guadagnate coll'armi. Da ciò la Reina atterrita per. mise, che collo suelarla a' collegati, come in pegno di fede ogni prattica si troncasse. Prestauano però i Francesi altroue l'orecchie ad ogni vantaggio, volentieri vdendo le propositioni dell' Elettor di Bauiera, che per lungo tempo lo rigirò, ora sospendendo col negotio, ora ributtando coll'armi l'offese. Mà non riuscì loro di staccare il Duca di Lorena dal partito di Spagna, benche gli offerisero di vnire all'armata sua vn'altro corpo per conquistare la Franca Contea, conciosiache il Duca chiedeua, che alcuna delle sue piazze gli fusse prima restituita, di che non fidan. dosi i Francesi, altro non conseguirono, se non, che quest'anno egli più tardi vendè, & a prezzo più caro l'amicitia, e le truppe alla Spagna. Tuttociò, che s'è detto sin'hora, seruendo di preliminare alla guerra suscitata da' Barbari, rende più odiose le Christiane discordie, e men'iscusabili le difficultà interposte alla pace. Mossa da' Turchi contra la Republica di Venetia fù da vna parte maneggiata per cinque lustri con gran furore, e sostenuta dal. l'altra con pari costanza, mà con varij, e reciprochi casi, da' quali apparirà quanto possa il consiglio, ò la forza; con gli errori degli huomini & i rigiri della fortuna, e ciò che più fa. cilmente tra tanti maneggi può concepirsi, che descriuersi, inganni, e frodi, intentioni occulte, e mezzi segreti, con impen. sate vittorie, e tentatiui dannosi; indi vedrassi tra le ruine sorgere d'improuiso la pace, e terminarsi dopo vane speranze, e tardi soccorsi la guerra non meno celebre, che infelice. L'Imperio de'Turchi nel corso di quasi non mai interrotte vittorie, coll' oppressioni de' Principi, e con la strage de' popoli è giunto a così smisurata potenza, che contendendo d'ampiezza con le antiche

MDCXLIV.

Mo-

MDC LXIV. Monarchie sopraſtà con la forza a' moderni dominij; tanto più marauiglioſo nell'origine, nella conſeruatione, e nell'incremento, quanto che ſe ignobile fù il ſuo principio, non meno empia è la religione, e violente il gouerno. E quella natione deſtinata alla ſeruitù per natura, mà reſa fiera dall'vſo, barbara, e rozza, ſenza lettere, e ſenza coſtumi; e per la crudeltà la direſſimo nata all'eſterminio del genere humano, ſe per la libidine non ſi rendeſſe altrettanto feconda. E pur da più di dieci ſecoli ſempre aggrandendoſi, poſta la Sede ſuperba in Coſtantinopoli, ſito, che per natura ſignoreggia il Mar, e la Terra, preme il collo all'Europa, all'Aſia, & all'Africa. Tutto ciò con giuſto giuditio di Dio per gaſtigo de' popoli, che ſcuotendo la legge ſoaue dello ſpirito, ſon fatti ſoggetti alla dura, e più vile del ſenſo. Ebrain condotto quaſi a forza dalla carcere al ſolio haueua nel mile ſeicento trenta noue aſſunto le redini dell'Imperio, atto più toſto a diſtruggerlo, che ad aggrandirlo, perche non poſſedeua alcuna delle doti che paſſano anche tra i Barbari per neceſſarie: ſtolido ſenza lume, furioſo ſenza interualli, con tal miſtura di crudeltà, e di timore, di prodigalità, e d'auaritia, che a' ſuoi medeſimi pareua vn compoſto di ſenſi, di coſtumi, di vitij contrarij. Tra i luſſi del Serraglio dato in preda alle libidini, & alle delitie, laſciaua, che Muſtafà primo Viſir dirigeſſe il gouerno. Huomo era queſti ſauio, & accorto, alieno dall'armi non tanto per genio, che per prudenza, mentre non ſtimaua bene impegnarſi in impreſe, che ſcuopriſſero la debolezza del capo, & obligaſſero lui ad allontanarſi dalla Metropoli del fauore, e della potenza. Tenendo perciò le militie quiete, e ſparſe adocchiaua le occaſioni più facili, e meno ſtrepitoſe di pratticare l'inſtituto felice degli Ottomani di conſeruare l'Imperio coll'ampiarlo. Stà nel fondo della vaſta palude Meotide la piazza di Aſach, & era preſidiata da' Coſacchi, che ſoggiaciono al Moſcouita, e con picciole barche inferiuano a' Turchi acerbiſſimi danni, ſcorrendo il Mare con preda de' nauilij, & incendio di ville, ſin ſotto gli occhi della Regia Città. Muſtafà per frenarli, e cingere di largo aſſedio la piazza, v'eſpedì l'armata, che il primo anno ritornò ſenza frutto, ma rinforzatala nel ſeguente, haurebbe riportato non diſuguale ſucceſſo, ſe il Principe di Valacchia aguzzando con le frodi l'armi non haueſſe corrotto alcuni capi del preſidio, & indotto gli altri ad abbandonarla. Eſultò il popolo di Coſtantinopoli per tale conquiſta, acclamando il nome

me di Mustafà con altissime lodi. Per lo contrario Ebrain, ò instigato dalle femmine del Serraglio, ò commosso dal proprio sospetto, per premio infelice delle sue cure, ordinò, che fusse strozzato. Mustafà contra l'vso di quella gente di stender vittime volontarie il collo allo sdegno del Principe, tentò difendersi co'suoi famigliari, sperando, che la soldatesca, ò il popolo al grido del suo nome si commouesse, e che l'animo del Rè, ò per timor si scuotesse, ò si piegasse con preghiere, ò con doni, mà niuno accorrendo in suo aiuto, i carnefici, sforzate le porte, lo strangolarono. Meemet Bassà di Damasco in suo luogo fù assunto al posto, & egli vedendolo bagnato dal sangue del suo antecessore, l'accettò con timore, e l'esercitò con riserua. Sono i Ministri dell'Ottomano come gli antichi gladiatori, lasciati in vita per qualche tempo, non per altro, che per vederli trucidare con maggior plauso. L'ambitione, che benda gli occhi, porge loro la mano per salir sul dirupo, abbandonandoli poi al precipitio, niente meno miserabile, perche sia ornato d'oro, e coperto di porpora. Da costui odiauansi non tanto per religione, che per genio i Christiani, e cercando di offenderli con ogni modo possibile, spinse Bechir Capitan Bassà con quaranta sei galee ne' mari d'Italia. Doueuano a queste vnirsi quelle d'Africa, se gagliarda tempesta, che le sbattè, non le hauesse impedite. Bechir si presentò ad Otranto, con terrore della Città, e del paese per la memoria de' tempi andati, e per la debolezza delle guardie presenti. Mà il vento gl'impedì d'accostarsi, rispingendolo alla Valona, da doue sciolto, si fece vedere nell'acque di Taranto, e posta gente a terra, sualigiò Rocha Imperiale, con asporto di quasi ducento schiaui. Se questa mossa fusse à suggestione de' Francesi, come gli Spagnuoli diuulgarono per tener distratte le forze del Regno di Napoli, ò pure principio di più alto disegno de' Turchi per iscuoprire la dispositione nella difesa delle marine d'Italia, restò tanto più dubbioso, quanto che a maggiori pensieri fù da improuiso accidente sollecitata la Porta. È vso della Religione Gerosolimitana spedire da Malta, doue risiede, in corso la sua squadra di sei galee per incomodare gl'infedeli, & auuezzar i suoi Caualieri al Mare, & a' cimenti. Quest'anno sotto gli auspicij di Gio: Paolo Lascari Gran Maestro dell'Ordine, la comandaua il Generale Gabriel Baudrand des Chambres Francese. Vscito egli, e portatosi nelle acque di Rhodi in traccia della Carauana, che in quella stagione passa da Costantinopoli al Cairo, e poi ritorna col carico

M DCXLIV. di ricche merci, la scuoprì la mattina de' ventiotto Settembre, che veleggiaua verso l'Egitto, composta di trè grossi Vascelli, che chiamano Sultane, e da molto numero di Saiche, e di legni minori. Sopra vno de' Galeoni staua imbarcato Zambul Agà Eunuco, che con rara fortuna passato sotto tre Imperatori per diuersi ministerij sostenuto haueua vltimamente l'importante carico di Chislar Agà nel Serraglio, che vuol dire, delle donne custode, e teneua raccolti molti tesori, frutti delle venalità de' suoi impieghi. Hora volendo saluarsi dalle rapine del Rè, più tosto che accrescerli nell'instabilità della Corte, con licenza di Ebrain si ritiraua alla Meca. E' quel viaggio appresso i Turchi pegno sagro di salute, e di gloria; perciò oltre la famiglia dell'Eunuco, che constaua di donne, e di schiaui con oro assai, e gemme d'immenso valore, moltissimi altri con ricchi doni traghettauano il mare per visitar il sepolcro famoso del falso Profeta. A tal vista restarono i Maltesi perplessi, scorgendo la preda, & insieme conoscendo il pericolo di assalir con galee le altissime moli di quelle naui di cannoni guarnite, e piene di gente. Ma preualendo il coraggio fù dal Generale con simili parole la consulta conchiusa: *Non è questa la prima volta, ò Caualieri, che la difficultà dell' impresa habbia seruito alle vostre risolutioni di stimolo. Eccoui quelle macchine immense, le ricchezze, che portano son vostre spoglie, i Barbari, che le difendono son vostri schiaui. Eh che si tarda? A voi stà scegliere quei legni, de' quali volemo l'acquisto. Gli altri ò immobili per il peso, ò pronti alla fuga, saranno testimonij al mondo del vostro valore, ò messaggieri a' nemici de' loro danni. Sia impetuoso l'abbordo, e pronta l'ascesa; s'assaliscano i nemici coll'armi corte, e con quelle da fuoco si colga di mira, chi ardirà di affacciarsi. Nè si pensi al sacco, che prima non siano intieramente sottomesse le naui: disarmati, e custoditi tra le catene i difensori. Il tempo, il luogo, il nemico altro non ci permette, che con pari gloria, ò la morte, ò la preda.* Ciò detto, e dato de' remi all'acqua a suono di trombe le galee diuise in due squadre, assalirono quei Vascelli, che pareuano i più forti, e crederono i più ricchi. Il Generale con due conserue n'abbordò vno, e se n'impadronì facilmente. Mà l'altro, sopra cui era il Chislar Agà con seicento huomini, e sessanta cannoni si difese gran pezzo, animandosi tutti con la disperatione, e col pericolo. Tre galee l'haueuano nel principio arditamente inuestito, e tentando i Caualieri, & i soldati di salirui, non vi fù sorte d'armi,

che

che i Turchi non vsassero per rispingerli col ferro, col fuoco, e co' sassi. Il Generale lasciando custodito il legno preso, corse coll'altre galee ad aiutare i compagni, e rinouò furiosamente l'assalto. Risuonaua l'aria di strepitoso tumulto di gemiti, e grida, & il Mare si tingeua di sangue, quando fù il Generale vcciso da vn colpo, e subentrò nel comando Francesco di Neuchesses Caualiere parimenti Francese. All'hora con nuoui auspicij replicati gli sfodri, la salita fù superata. Si difendeuano ancora i Turchi sotto coperta slanciando freccie ad alto, e trucidando, chi tentaua di scendere; mà le lagrime delle donne, e gli vrli della turba più imbelle, auuilirono gli ostinati, onde doppo otto hore di combattimento il Galeone fù vinto. Trouarono i Maltesi il Chislar Agà trà gli estinti, e trà' prigioni Meemet Effendi Cadì della Meca. Gli altri, feriti la maggior parte erano trecent'ottanta, compresoui trenta donne, e venti giouani paggi. De' Caualieri oltre il Generale, & vn Capitano di galea, mancarono noue con altri cento sedici d'ogni sorte di gente, e ducento feriti. La preda trapassò due millioni; mà tutto fù posto a ruba, ogn'vno di gioie, e danari, pigliando ciò, che trouare potè, e che gli presentò la fortuna. I Maltesi ormai stanchi non si curarono più di seguitare gli altri legni, già allontanati, mà preso il Galeone a remurchio andarono per far acqua a Calà Limeones porto nel mar australe di Candia aperto, & incustodito. Iui sbarcarono cinquanta Greci tratti dalle catene de' Turchi, & alquanti caualli. Indi radendo il lido della Sfacchia, voleuano dar fondo appresso Castel Selino, se il Comandante non li hauesse auuertiti di allontanarsi. Perciò s'auanzarono a Cerigo, nè stimando bene il Proueditore della Republica, che s'ancorassero sotto'l Castello, si fermarono nella cala di San Niccolò, e poi in alcuni seni romiti di Cefalonia, sin'a tanto, che placato il vento contrario, hebbero modo, abbandonato però il Vascello, che più non poteua reggersi, di nauigare verso Malta. Accolti con allegrezza, & applauso per accrescere lode all'attione, lasciarono correre fama, che trà i prigioni si trouasse certa donna con vn picciolo figlio di quattr'anni, primogenito di Ebraim, narrando per ornare la fauola, che inuaghitosene il Rè, mentre ella seruiua la più fauorita delle Sultane, & hauutane prole, quest'altra ingelosita, l'ammaliasse; da che per curarsi prendesse motiuo il suo viaggio deuoto alla Meca sotto custodia del Chislar Agà, e vi conducesse per circoncideruì anche il fanciullo. Ciò ricauauano i Maltesi dal rispetto, con

M DCXLIV. cui la trattauano gli altri, e dall'ostinato silentio, che ella guardò circa la sua conditione nel breue tempo, che sopraui sse. Mà da Costantinopoli non vdendosene querela, nè auuiso, fù condannata facilmente la vanità del racconto da chi sapeua de' Rè Turchi non esser furtiui, nè segreti gli amori, mentre il Serraglio è publica Scuola d'impuri piaceri, doue le femmine senza speranza di vscirne, sono custodite con vigilantissima cura, nè più trà le Serue; mà come Reina s'honora quella, c'hà la sorte di produrre alla luce il Successor dell'Imperio, tenuto con gelosia, e con riserua, non esposto a' viaggi, & al mare sopra naui da carico senza scorta d'armata, e senza guardia d'esercito. Mà in Venetia la nouella del successo; e d'hauerei Caualieri dato fondo ne' porti, e nell'Isole della Republica; suscitò giust' apprensione de' vicini pericoli, onde il Senato fece portarne al Pontefice, & alle Corti principali d'Europa graui riflessi, considerando; *esser i Barbari come le fiere, che più alle punture, che alle ferite s' irritano. A che giouar l'insultarli, se mancano forze d'offenderli? Il corso farsi con profitto di pochi; Mà che sarebbe delle Prouincie, e de' Regni, se i Turchi prouocati si mouessero ad assalir i Christiani? Pur troppo hauersi patito altre volte i danni, con vsura di sangue, e di stragi risarcitisi i Turchi da leggierissimi colpi. Si mirasse la Christianità contra sè stessa inferita snudar il seno, & inuitar' all' offese. E se per fauor del Cielo il comun' inimico stà quieto, perche suegliarlo, e tirarlo sopra l'Italia, e le sue frontiere? Esser egli solito di risentirsi contra tutti dell' offese che riceue d'alcuno, ò sceglier le vendette più comode, ancorche le men giuste. I mari, i porti, l'Isole della Republica essere state violate dalle galee Maltesi con ricoueri, e sbarchi. Non esser ella per tollerarlo, non tanto per interesse suo, che per diuertir i pericoli a tutti. Mancar forse le coste d'Africa per cercar i corsari, ò i Lidi d'Italia per gastigarli, senza portar l'offese nel centro più sensibile dell' Imperio Ottomano?* Ma tali ragioni, benche con calore portate, s'vdiuano in ogni luogo con indifferenza. Non così a Costantinopoli, doue alle prime voci se ne commossero tutti, e con la religione mascherando l'interesse, deplorauano la sorte infelice di quei pellegrini, che andauano a venerare la Meca, esclamando; essere hormai impedito da' pericoli della Seruitù, e della Morte il più certo cammino della loro salute. Il Sepolcro trouarsi sotto tributo, i voti passar tra le spade degl'Infedeli Christiani. Commiserauano le donne tra i ceppi, & i fanciulli quasi prima schiaui, che nati. Premeua interrotto il

commercio del Cairo, e dell'Egitto, che somministra tesori all' Erario, ricchezze alle Sultane, delitie a' Grandi, e comodi a tutti. Accusauano Bechir d'imperitia, e di negligenza, che trouandosi coll'armata in Mare, lasciasse predare miseramente le Carauane. Richiamato perciò alla Porta per renderne conto, egli prima di giungerui tra i fantasmi funesti del Carnefice, che l'attendeua, caduto infermo terminò a Scio miseramente i suoi giorni. Più di ogni altro strillaua il Coza Clo, chiameressimo noi il Precettore del Rè, salito alla dignità di Cadileschiere di Natolia, cioè giudice delle cause, & interprete della legge. Haueua egli imbeuuto col latte, e nodrito con lo studio dell'Alcorano l'odio contra la religióne di Christo, e tanto più s'agitaua co' stimoli di furor, e di rabbia, quanto ch'era il caso accaduto nell'acque soggette al suo reggimento. Dunque dall'esagerationi di costui, infiammato il Rè di sdegno, e di zelo, gli permise di chiamar a sè gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, il Bailo della Republica, & il Residente di Olanda. Benche non fusse la prima volta, che i ministri de' Principi haueßero conuenuto alla Porta dar proue della loro patienza, nuouo però riusciua l'essere in forma giudiciale chiamati a tribunale d'inferiore Ministro. Perilche fecero rimostrare al primo Visir quanto l'autorità di lui, & il grado del suo ministerio fusse conculcato dal Coza. Mà egli temendo ò il furor di colui, ò il fauore, che il Rè gli mostraua, non curò, ò non ardì punto di opporsi. Crederono pertanto men male i Ministri portarsi dal Coza, e col vigore dell'vnione loro parlando con vniformi concetti declinare la violenza, e sostener la ragione. Insorta in tal'occasione l'antica contesa di precedenza dell'Ambasciator'Inglese con quello di Francia, quegli fù vdito in disparte, e questi ammesso con gli altri. Il Coza, che superbamente sedeua col Cadileschiere di Grecia al suo lato, e qualche altro assistente, dimandò conto de' Vascelli predati, e degli huomini vccisi, e prigioni, mà gli risposero tutti d'accordo non hauer in quel fatto hauuto parte alcuna i Principi loro. Esser i Maltesi vn gouerno distinto, che sussiste da sè, e con forze proprie, e particolari instituti si regge. Il Coza turbato a tali ragioni appena poteu'ascoltarle, dicendo saper molto bene, che quel corpo si forma di tutte le nationi Christiane; cadere perciò sopra tutti la colpa, e da tutti volerne esigere'l risarcimento, e la pena. Riuolto poi a Giouanni Soranzo Bailo, gli rimprouerò il ricetto permesso ne' porti, e lo sbarco fatto in Candia degli huomini, e delle robe. Negò il Bailo hauer la

MDCXLIV. Republica che far co'Maltesi, anzi affermò tenerli da'suoi Stati lontani; mà se ne'mari aperti saccheggiauano nauigli de'Turchi, non hauer ella cura di custodirli, e se pur di nascosto approdano in qualche seno del suo dominio, che senza fortezza, e senza custodia si troui, non esser ciò diuerso da quanto nell' Imperio degli Ottomani forse più spesso succede. I Turchi, ch'erano presenti, se alle ragioni cedeuano, interrompeuano tuttauia con minaccie il discorso, e mentre stauan'alcuni di loro scriuendo le risposte degli Ambasciatori, quasi per contestarne litigio, il Bailo ne diuertì il progresso, rimettendosi insieme con gli altri Ministri a renderle con maggior decoro in scrittura. Così fù eseguito, mandando in fogli separati ogni vno il tenor degli stessi concetti. Ma i principali della Porta, couando cattiui pensieri s'adattarono facilmente alla simulatione, mostrandosi trà la soddisfattione, e lo sdegno sospesi, e blandendo gli Ambasciatori, particolarmente il Bailo per meglio ingannarlo publicauano l' ira del Rè contra i Maltesi essere concitata di modo, che con meno dell' esterminio loro non poteua placarsi. Hauer egli stabilito di rendere più celebre l'impresa con la sua presenza; Rinforzarsi a tal fine l'armata, disporsi le militie, & ogni altro genere di apparato. Stimarsi da essi costantemente, che la Republica niente meno insultata, & offesa, concorrerà all'eccidio di quella gente molesta, & in segno di buona amicitia, e di confidenza, presterà la sicurezza de' porti, & vnirà l'armi sue poderose alle felici de' Musulmani. Ciò il Bailo vdiua, mà con iscansi gli lasciaua senza precisa risposta. Tra tanto fù imposto il Generalato del Mare a Iusuf, a cui haueua destinato il Rè la figliuola per moglie, ancorche ella non eccedesse l' età di due anni; si fabbricauano molte galee, s'allestiuano le già fatte, s'inuitauano i barbareschi, e le militie si conuocauano da ogni parte di quel vastissimo Imperio.

ANNO M DC XLV.

Tutto ciò peruenendo all' orecchie de' Principi distratti nelle discordie ciuili, cagionaua più curiosità, che attentione, e portaua ragionamenti più, che riflessi. Solo il Gran Maestro di Malta disponeua la propria difesa, munendo la Piazza, e conuocando i suoi Caualieri. Versauano però in dubbio gli animi de' più prudenti, se sopra quell'Isola sfogare douesse la tempesta dell'ar-

mi, e Battista Nani Ambasciatore scriueua di Francia, tenersi in quella corte certissimi auuisi, che contra Candia sarebbero impiegate le forze de' Turchi. Mà il Bailo procurando con ogni arte di esplorare l'animo de' Ministri, riportaua dal Visir, e dal Chiecaià dell' Arsenale, e da tutti i principali, giuramenti solenni, che contra gli Stati della Republica non s'indrizzauano punto i disegni; ad ogni modo il giuramento de' Barbari non valendo per assicurar dalle frodi, ma più tosto seruendo a rendere più facile la sceleraggine con lo spergiuro, non taceua egli i dubbij della lor fede, & esortaua ad armarsi. In tale ambiguità vno de' più autoreuoli Senatori salito l'arringo così parlò. *Io confesso nella caligine delle cose presenti non ben discerner i miei dubbij, e l'altrui confidenza. Vedo ne' Turchi la forza dell' Imperio, e la debolezza del Capo. Odo lo strepito degli apparecchi, & insieme le blanditie de' ministri. Dal nostro canto considero le ragioni della causa, & i pericoli dello stato. Trà gli altri Principi non scorgo, che discordie, sangue, e stragi. Dunque perplesso nell' animo, hauerei volentieri taciuto i miei sentimenti, se vna forza fatale, che mi addita il destino della Republica, non mi rapisse. E' troppo cauta ò Padri quella prudenza, che per non prouocar gli sdegni altrui, attende senza pensiero l'eccidio. Temeremo noi forse più i Turchi, quando haueremo forze maggiori, ò pure per apprensione souerchia staremo esposti, & inermi dalla volontà loro pendenti? Io sò, che con quell' Imperio potente i nostri Maggiori, col documento di molte guerre infelici han comprouato vn' esperienza sicura, che è più facile vincerlo col negotio, che contrastarlo coll' armi. Mà in fine vuol esser armato il negotio, e la ragione più persuade, quando è munita di forze. L'oro, & il ferro sono due metalli, che ne' maneggi politici s' vniscono in lega perfetta, imperciochè se in guerra il danaro è la cote, che aguzza la spada; in pace l' armi sono i munimenti più forti, che assicurano la libertà, e la difesa. Io non posso darmi a credere, che tante forze vadano ad infrangersi contra vn sol sasso. Malta Isola sterile, di clima feruente, priua di acqua, e di vitto, in vna sola piazza consiste, che priuilegiata di sito, e perfettionata dall' arte, può sostenere l'empito di grandissimo sforzo. Lontana da' porti de' Turchi, non permette agli aggressori pronti souuegni, & à quei de' Christiani vicina può riceuere opportuni soccorsi. Se in vna campagna non vien espugnata, non può tratteneruisi nel verno l' esercito, onde ritirandosi con danno, e scorno, pagherebbero i Generali con la*

MDCXLV. *testa gli errori de' loro consigli, e le colpe della stagione. All' incontro possono adocchiare i Turchi altri Stati vicini comodi allo sbarco, all' inuasioni più aperti, di maggior gloria, e di più facile acquisto. Dio voglia, che alla fede, come hanno fatto altre volte non preferiscano anche al presente la preda, e che vn Regno ampio, e nobile, non sia dello spergiuro, benche ingiusta, almeno più scusata mercede. E' certo, che a' Turchi niuno può star vicino senza essere, ò diuenir' inimico, e che alla scimitarra fatale dell' Ottomano, la Republica, che è la più prossima, è la più esposta. Per questo hauemo deplorato più volte la perdita di ricchissimi Stati; perche quell' Imperio hà la religione nel comodo, la legge nell' interesse, i consigli nell' occasione. Hà gran vantaggio chi può scegliere l' imprese, e vuol tenere per nemico il più debole. Per questo io stimo, che sia prudente partito il premunirsi, e l' armarsi, in ciò riponendo la sicurezza più ferma dell' amicitia, e della pace. Rispetteranno certamente i Turchi l' Isole, e le Piazze, che vedranno munite, e se sono soliti a ferire col primo colpo nel segno, perche scelgono appunto da colpire gl' incauti, non vorranno questa volta andar errati con attacco pericoloso, & esito incerto. Vn' armata, che possa loro esser a' fianchi, & alle spalle, gli farà andar ritenuti. Nè badar si deue a dispendij, mentre del tesoro della salute si tratta; anzi del risparmio del danaro, e del sangue, che costerebbe la guerra improuisa, & vna giattura impensata.* Tali concetti erano da molti approuati. Ma Francesco Erizzo Doge, e Vicenzo Gussoni Caualiere discorreuano, *Che come era sano consiglio munire accortamente le cose proprie, e disporre le migliori difese, così non compiua tirarsi addosso potente nemico col far pompa d' armi, & ostentare le forze. Non douer la Republica sposar per sè sola la causa comune in tempo, in cui non si sapeua scorgere da qual parte sperar si douessero assistenze. Non esser solito il Turco, benche astuto inuentor di pretesti, muouer l' armi prima, che produrre le cause; anzi con superbo vanto, che non vi sia, chi possa resistergli, intimar le guerre, chieder i Regni, & amare, che la fama precorra per rendere più celebre la vittoria, e più temuta la forza. Mà hora, se ad altre imprese passar volessero, e si trouassero a fronte vn' armata, a qual segno s' irriterebbe il furore di quella vasta potenza? Non douendo addietro lasciarla, altro non potrebbe, se non cambiate l' intentioni, & i disegni fermarsi, combatterla, e cimentarsi. Horamai mostrarne i Ministri della Porta sospetto; chie-*

dere

dere perciò à maggiore sicurezza, l'ingresso ne' porti, e l'vnione de' legni. Esser quasi desiderabile, che la tempesta, che minaccia il campo Christiano, si scarichi à Malta, doue la resistenza generosa de' Caualieri promette sicura difesa; e se pure in altra parte d' Italia cadesse, i Principi sarebbero dal proprio pericolo sollecitati al soccorso. All' hora il Senato con pietà farebbe le parti sue; trattanto essere più sicuro consiglio, osseruando la pendenza di cose, attendere gli accidenti del tempo, vdire i consigli de' Principi, e deliberar poi, ò il soccorso agli altri, ò la propria difesa. Il Senato per l'autorità de' Soggetti, e per la forza delle ragioni trà pareri contrarij variamente agitaua, e confondendosi le speranze co' desiderij, e la credulità col timore, fluttuaua secondo che giungeuano le notitie, ora degli armamenti solleciti de' Turchi, ora delle loro fallaci lusinghe. Ad ogni modo nel principio dell'anno fù ordinato, che in Candia s'armassero venti galee, e che in Venetia se n'allestissero trenta, e due Galeazze. Alcune Compagnie di Soldati furono parimente in Candia spedite con gl'Ingegnieri Vert San Vincenti, e Serres, & in Dalmatia con militie fù inuiato il Conte Gio: Fabricio Soardi. Ma trattandosi del comune pericolo il Senato fece rappresentare a' Principi, & in particolare al Pontefice col mezzo di quattro Ambasciatori estraordinarij quanto fusse necessaria la pace per vnire gli animi, e le forze contra le mosse di quel potentissimo Imperio. Consideraua *i grandi apparecchi, che faceua la Porta, tanto più facili, e pronti, quanto, che tenendo l'Ottomano sempre le militie allestite, se le chiama a rassegna, forma, e spedisce vn formidabil' esercito; se lega gli schiaui al remo, rinforza potentemente l'armata; esigendo tributi ammassa immensi tesori, e strozzando i ministri risarcisce vtilmente i dispendij. Per lo contrario, essere de' Christiani infelice destino; non credere co' Turchi sicura la pace, e non hauer mai preparata la guerra. Per poco terreno suenarsi à migliaia i Christiani, perire sotto vna debole piazza gli eserciti, contendersi per lo più di passione; mà hora trattarsi di reprimere barbaro Rè, che occupato tanto paese con violenza, lo possede con ingiustitia; tiranno a' suoi, nemico a tutti, che dou' estende il dominio, porta inhumanamente la solitudine, che aspira solamente ad ingoiar tutto il mondo, e disertate le dominationi ciuili, e spiantata la vera sede formar' vn' Imperio, e vn culto della sua casa, e di Mahometo.* Ma non erano i pericoli in ogni luogo del pari, ò creduti, ò temuti; anzi sopra gli altrui danni, e le gelosie non mancaua,

chi

MDCXLV. chi calcolasse profitti. Riportò dunque la Republica solo conforti, e speranze. Esibiua il Pontefice, occorrendo, d'aprire i tesori spirituali di Santa Chiesa, e la Spagna dubitando di essere la prima a prouare l'offese, abbondaua in promesse. I Francesi offeriuano quattro mila fanti pagati, e i loro Vascelli sotto altre insegne per non violare l'amicitia, che loro gioua conseruar con la Porta. Da Cesare, per l'angustie, in cui si trouaua, non si sapeua, che attendere, & in Polonia fù il Rè, ancorche ben disposto, indarno tentato a spingere i Cosacchi nel mar maggiore ad inferir danni, & incendiar i legni, che vi fabbricauano i Turchi. I Principi d'Italia a misura del potere dimostrauano affetto, assentendo il Gran Duca che in Liuorno si raccogliessero militie, & offerendo il Duca di Parma in testimonio di gratitudine la sua persona, gli Stati, le armi. Mà nel Diuano arrotauasi il ferro sopra le nostre discordie. Risoluto Ebrain, che contra i Christiani per mare si guerreggiasse, si ridussero i Ministri a consulta, e condannata l'impresa di Malta, come lontana, difficile, & altre volte d'infausta isperienza, considerarono *la Sicilia, e tutta l'Italia veramente più esposte, ma con tanti Principi interessati, che a' danni di vn solo si commouerebbero tutti. L'Imperio degli Ottomani hauersi aggrandito, non con gli acquisti lontani, e diuisi, che s'eseguiscono con pericolo, e si conseruano con incomodo, mà occupando le confinanti prouincie, con che hà composto il formidabile corpo, che fatto à tutti vicino, è anche à tutti tremendo. Stare l'Isola di Candia piena di popoli, ricca di beni, in lunga quiete sopita, e quasi corrotta nelle delitie sotto gli occhi di Costantinopoli. A che più tardarne l'acquisto? Di che temersi? La Christianità non hauer più parte alcuna sana dalle discordie. La forza altre volte temuta della Spagna sù'l mare, hora da' naufragij, e sconfitte giacer infiacchita. La Republica nella pace di quasi vn secolo, hauer posto in disuso l'arte della militia nauale. Gli esuli, & i malcontenti di Candia inuitando frequentemente all'impresa, rimostrare il popolo imbelle, i Nobili otiosi, le Fortezze mal munite. Con tal' acquisto leuarsi il mare a' Christiani, cuoprirsi l'Imperio, e la Reggia; & in Candia espugnarsi ogni cosa, la Sicilia, Malta, l'Italia: contra le quali come potrebbero mai prosperare le armi, se prima non fussero a' Musulmani le spalle sicure, & a' Christiani chiusa la porta di penetrar nelle viscere degli Stati Ottomani? Consistere il tentatiuo nell' impiego di vna sola campagna, quando con accorta sorpresa si preuengano i lontani soccorsi della Re-*

pu-

publica, & i tepidi consigli degli altri. Afferrata, che fusse vna volta la preda; chi potrebbe più dall' vnghie di così forte Leone ritrarla? Essere per tanto necessario ingannar il Bailo, affidar la Republica, deluder il Mondo, poiche se ingiusta è la mossa dell' armi, non è gran cosa, che precorra la menzogna, e la frode, e che sotto parole candide s'occulti cuore sanguigno. Ciò risoluto con pareri quasi vniformi, fù per meglio deludere proclamata la guerra contra l'Isola di Malta nel mese di Marzo, esponendosi la coda di cauallo, che è segno di marchia con le solennità, che costumano i Turchi. Veramente Candia era stata sempre con auidità adocchiata da' Turchi, e di rado vsciua Capitan Bassà dallo stretto, che vedendosi in faccia quel Regno coll'insegne Christiane, non fremesse con tacito sdegno, e non portasse eccitamenti al Rè di occuparlo. Mà, o diuertite altroue le forze, e gli animi, ò mancando l'occasione, se non i pretesti, haueuan differito il tentatiuo fino al fatale periodo, che stando eglino in quiete, vedeuano gli altri agitati dalle discordie intestine. Non può negarsi, che Candia estesa nel mezzo del loro dominio non fusse pungente spina nel cuore degli Ottomani, perche appunto in figura di spina la natura l'hà fondata nel mare di forma lunga, e ristretta, curua alquanto dalla parte d'Ostro, e dilatata da quella di Tramontana con promontorij diuersi. Nel mezzo alta, & ineguale con vn tratto continuo di monti ripartiti con qualche valle, e pianura. Fù giudicata fino da' tempi antichi atta all' Imperio, poiche posta in mezzo dell' Asia, dell' Africa, e dell' Europa, presiede a tutte l'Isole dell' Arcipelago, e pare che domini vgualmente al mar, & alla terra. Celebre perciò nelle fauole, e nell'historie famosa, soggetta prima a' Rè, poi retta da' popoli, e dalle sue leggi, in fine prouincia de' Romani, passò successiuamente nell' Imperio Orientale, e fu preda de' Saraceni. Poscia ricuperata da' Greci, fù loro cauata di mano, quando i Latini coll' armi Francesi, e Venete occupato Costantinopoli, ne diuisero le spoglie opulenti. Toccata in parte a Bonifacio Marchese di Monferrato, la Republica col prezzo di ottanta mila marche d'argento la comperò. Retta per il corso di più di quattro secoli con mite gouerno, poche volte prouò l'armi straniere, ma gli animi de' Greci alieni per culto di Religione, e mobili per natura, tentarono nel principio di scuoter il dominio fin' a tanto, che quasi con vena di sangue innestata con vna Colonia di Patricij, e di Cittadini fù stabilita nell' obbedienza. Ripartiti a nuoui

M DC XLV. habitatori molti vacui terreni, furono essi obligati a tener i popoli quieti, & il paese difeso, e per promouere il rito latino, vn' Arciuescouo nella Metropoli fù introdotto con altri quattro Vescoui dipendenti dalla Chiesa Romana. L'Isola dunque con certa sembianza di Republica più tosto che di prouincia soggetta, staua sotto l'Imperio de' Venetiani, non aggrauati i popoli con tributi, nè impoueriti con esattioni seuere. Riseruati a poco altro, che alla propria difesa degli habitatori, che ascendeuano a ducento mila, erano i più ciuili obligati alla militia con proportionato numero di caualli, e di fanti, & i rustici arrolati per guarnire nel bisogno fino a cento galee, al quale fine si teneuano due Arsenali, con Scaffi, Sale d'armi, e proportionato numero di cannoni. Gira l'Isola cinquecento e venti miglia, de' quali è lunga ducento e trenta, con varia larghezza di cinquanta, doue più, di dodici, doue meno s'estende, sterile di grani, altrettanto feconda d'vliui, di viti, di frutti, di cipressi, di cedri con ogni genere d'herbe odorose, e con lusso di natura, sempre verde, e copiosa di tutto ciò, che il bisogno, il comodo, & il piacere ricerca. Rassembra per l'altezza de' monti ad vna gran rocca circondata dal mare, i di cui seni siano come le porte. Di questi dalla parte di Tramontana se n'aprono alcuni spatiosi; custoditi da' scogli, come sono Grabuse, Suda, e Spinalonga, che fortificati ne guardano gelosamente l'ingresso. Due altri seni minori aiutati dall'arte prestano comodi porti, & in questi per l'opportunità del commercio il concorso degli habitanti formò due Città principali; Candia, che n'è la Metropoli, e Canea seconda in ampiezza non men che di posto. Il resto per lo più è piaggia con due altre Città Rettimo, e Sittia, & alcuni Castelli minori. In quattro parti il Reggimento si diuideua. Candia sotto di sè haueua Maluesino, Castel Temene, Castel nuouo, Priotissa, e Mirabello, Castelli riguardeuoli con quattrocento sessantacinque villaggi, ò casali. Canea comandaua all'Arpicorno Chissamo, Selino, Santo Nichita, e Sfacchia, & a ducento quarantaquattro casali. Rettimo non teneua, che Milopotamo luogo di qualche nome, mà con ducento sessantacinque casali. Sittia collocata nella parte più aspra gouernaua Girapetra, e settantaquattro Casali. Inuiauan si da Venetia Proueditori in ciascheduna delle fortezze per gouernar la militia, e nelle trè Città subordinate vn Rettore con due Consiglieri per amministrar la giustitia. Nella metropoli di Candia vno con titolo di Duca, vn'altro di Capitano,

con

con due Consiglieri, & altri Officiali minori. In mare il Capitano della guardia con quattro galee custodiua le piaggie, & in Campagna il Prouueditor della Caualleria dirigeua vn nobilissimo corpo di genti d'armi da' feudatarij composto. A tutti souraintendeua il Prouueditor Generale con autorità quasi suprema. Le altre Cariche, e Magistrati si distribuiuano tra quei del paese. Tal'era lo stato del Regno di Candia sostenuto in pace con dispendio, e decoro, e prouueduto per la guerra con armi abbondanti, e considerabili forze. I Turchi dunque destinandolo per loro conquista in ogni altra parte fingeuano di fissare lo sguardo, con tanto maggior diligenza cuoprendo i pensieri, quanto più fruttuoso sperauano douesse loro riuscire l'inganno. Nell'Arsenale affrettauano i lauori, visitandolo il Rè quasi ogni giorno, e senza misura di tempo, ò regola di fatiche, esigendo con sollecitudine l'impossibile, puniua le negligenze con estremi supplicij. Fermauano ne' porti ogni genere di nauilio, hauendo assegnato a Cisme l'imbarco delle militie d' Asia, & a Salonichi di quelle d' Europa. Per il comando dell' esercito in terra dal Rè fù scelto Mussà, dandogli per compagno Assan espertissimo nelle fortificationi, e nel maneggio dell' Artiglieria. All'Agà de' Gianizzeri, che tepido alquanto si dimostraua, fù sostituito Amurat dell'ordine degli Spahi, e benche quello de' Gianizzeri fremesse, ad ogni modo lo tollerò, perche i comandi dettati dal furore del Rè, veniuano sottoscritti dal sangue de' contumaci. Indicauano gli apprestamenti non solo d' armi, munitioni, e viueri; ma di sacchi, tauoloni, e pali, che applicassero ad espugnationi, & assedij, e auanzandosi gli apparecchi con la stagione, traspiraua a' Venetiani qualche sospetto, particolarmente per gli ordini giunti in Arcipelago dalla Porta, che proibiua l'estrattione solita de' grani per Candia. L'escusauano però i Turchi col bisogno di prouuedere l'armata, che publicauano prepararsi per l'impresa di Malta. Ma in Dalmatia venute dal Visir commissioni a quei confinanti di star solamente allestiti, non poterono contenersi di non scorrere prematuramente nel territorio di Zara. Ciò tuttauia non essendo insolito nell' odio reciproco di quei popoli, non potò molto riflesso, tanto più, che rispinti con danno s'erano i Turchi restituiti prestamente alla quiete. Parimente per casuale passaua l'incontro di alcuni Vascelli di Barbaria, che scoperto a capo Matapan Giacomo da Riua, che con due naui cariche di munitioni, e militie andaua Prouueditor Estraordinario a Tine, l'abbordarono hostilmente,

MDCXLV. mente, mà furono con loro graue danno battuti. Nientedimeno di tanti casi giunto quasi nell'istesso tempo l'auuiso a Venetia, valeua di stimolo per accrescere e sollecitare l'armamento, e però fù eletto Proueditor General del mare Francesco Molino Procurator di S. Marco di graue età, e pratico dell'antica militia della Republica. In Candia stauano pronte le venti galee armate di nuouo con tre della guardia nel porto di Suda, stimato il più importante, così per sostener la difesa, come per porgere, ò riceuer soccorsi, e vi sopragiunse con tredici grossi Vascelli Antonio Marin Capello Capitano delle Naui per il fatto celebre della Valona, temuto da' Turchi. Il Generale di Candia Andrea Cornaro prouedeua con ardor a' bisogni, fortificando le piazze con lauori, e presidij, benche si trouasse con scarsissimo numero di militie per tanti posti, che richiedeuan difesa. In quei del paese nell'imminente pericolo scorgeuasi stupidità, e tepidezza, i Nobili nell'otio lungo, quasi scordati de' feudi, trascurato l'essercitio dell' armi, ò mancauano di caualli, ò gli haueuan'addestrati ad ogn' altro vso, fuorche della guerra. Ne' villici appariua non solo viltà, & incostanza, mà con inditij peggiori animo auuerso dalla Nobiltà, che premendoli coll'inuidia delle ricchezze, e coll'odio della seruitù, faceua creder loro plausibile, se non felice, ogni mutatione di cose. In Costantinopoli allestita nel mentre con indicibile celerità, e con abbondanza di tutte le prouisioni l'armata, mentre staua alla vela, ne visitò il Bailo, i comandanti, principalmente il Selitar, e Mussà, che con voci vniformi, mà col cuore vgualmente infedele, l'assicurarono, che gli Stati della Republica non sarebbero aggrediti, nè offesi, e dimostrarono confidenza, che se per i casi fortuiti fussero astretti a toccar l'Isole al di lei dominio soggette, vi sarebbero accolti come amici, & amoreuolmente trattati. Sortirono poscia dal Canale con gran rimbombo d'artiglierie, e con pompa solenne cinquanta galee, due Maone, vn galeone della Sultana, dodici legni minori, altrettanti barconi di fondo piato, e cinquanta saiche. Era atteso fuori de' Dardanelli questo corpo d'armata da altre venticinque galee, e più di ducento saiche, oltre il rinforzo de' Barbareschi, che s' aspettaua, e quel gran numero di galeote, fuste, e piccioli legni, che suol correre alla speranza di preda, & alla fama dell'armate potenti. Con settanta cannoni da batteria, haueuano sopra tanto numero di legni imbarcato cinquanta mila soldati, de' quali sette mila Gianizzeri, e quattordici mila Spahì; il resto gente di

Ru-

Rumelia, e dell'Asia, & altri trenta mila parte guastadori fatti venire d'Armenia, parte viuandieri, & altri soliti co' loro mestieri a seguitare l'Esercito. Fermatosi dieci giorni il Capitan Bassà a Scio, indi traghettò in Morea, e passando per l'acque di Tine, regalato di rinfreschi da quei dell'Isola, mostrò segni di buon' amicitia. Giunto prosperamente a Nauarino nel principio di Giugno, se gli vnirono otto galee con forte squadra di Naui di Barbaria, & hauendo trapassato i mari di Candia, respirauano hormai gli animi di quei popoli, non parendo loro più dubbioso, che verso Malta, ò Sicilia non ispiegasse quell'armata le Vele. Mà i Turchi s'inoltrauano fintamente per ritornar addietro col vento maestro, che regna in quella stagione, e d'improuiso assalire l'Isola assicurata, & i popoli fatti più negligenti. Diuise le forze della Republica, vna parte dell'armata, come s'è detto, alla Suda, e l'altra di ventisei galee, quattro galeazze, e forte squadra di Naui a Corfù si trouaua. Quiui il Generale versaua in ardue consulte, se procurar douesse di vnirsi in vn corpo; mà ne' porti di Morea trouandosi i Turchi posti di mezzo, riusciua difficile risoluer il modo per il dubbio d'incontrarsi con essi, e perche congiunta in vn sol luogo l'armata, ò Candia scoperta, ò l'Isole, ò il Golfo aperto lasciar conueniua. Fù, come si suole ne' casi ambigui, preferito vn partito di mezzo, che restando il Molino a Corfù, perche si trouaua indisposto, passasse Lorenzo Marcello Proueditore coll'armata al Zante, & osseruando gli andamenti del Capitan Bassà, prendesse da essi la regola con nuoui consigli. Mà non potendo la simulatione andar mascherata più a lungo, subito, che a Costantinopoli giunse l'auuiso trouarsi l'armata vicina al porto di Nauarino, il Visir tutto, che poche hore prima hauesse fatto dir al Bailo, che le cose della Republica dall'armi del Sultano non sarebbero offese, mandò il Vaiuoda di Galatà con cinquanta Sorbassi a custodirlo nella sua casa prigione. Il Soranzo con graui parole detestando che de' Barbari sia sagramento la frode, e lo spergiuro formula di ordinario discorso, procurò, che con la notitia del caso trapelasse agli altri Ministri de' Principi la conuenienza d'interessarsi nella libertà sua, come in causa comune. Considerarono veramente gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra al Visir, quanto profondamente ferisse la dignità dell'Imperio, & il nome del Rè, se violato il carattere, che trà tutte le nationi suol' essere immune dalle violenze, s'offendesse la publica fede, e la ragion delle genti. Egli, che arrossiua a sì giusti rim-

MDCXLV.

pro-

M DCLXV. proueri, per cuoprire sè stesso accusaua il Rè di furioso, giurando, che comandatosi da Ebrain, che il Bailo si trucidasse, egli col gettarsi a' suoi piedi haueua esposto sè al supplicio per ottenere, che del solo arresto si rendesse contento; Mà tanto il Visir, come gli altri richiesti della cagione di sì strano procedere, vacillauano ne' pretesti, e nell'iscuse; alcuni falsamente dicendo, hauer la Republica nella Dalmatia interdetto il commercio, altri suiarsi dagli officiali di lei nell'Albania i sudditi dell'Imperio, e combattersi nell'Arcipelago i Vascelli coll'insegne Reali; mà tutti d'accordo negauano, che andasse l'armata contra i Venetiani per tenersi fuori d'impegno, fino che dubbioso appariua l'esito dello sbarco in Candia; imperciochè, se riuscito non fusse, haurebbero coll'accusare il capriccio de' Comandanti e col sagrificare qualche testa alla publica fede, procurato di giustificare l'inganno, e risarcir l'amicitia. Mà quando ad Ebrain giunse l'auuiso di hauer le sue armi posto piedi nel Regno di Candia, n'esultò con stolta allegrezza, mentre i suoi sudditi stessi abborrendo tanta perfidia, ne detestauano il tradimento, come fatto degenere dall'instituto superbo degl'Imperatori Ottomani. Il Muftì, che non volle approuare per giusta la guerra, dal Rè fù deposto. Mà perche, nel giorno, che giunse la nuoua, arse vna parte della Città con miserabil incendio, i Turchi superstitiosi concepirono sinistro augurio di gastighi, e di stragi per l'iniqua mossa dell'armi. Il Rè tutto questo sprezzaua; Mà i Ministri per cancellar il concetto degli auspicij maligni co' quali principiaua la guerra, & accendere tanto maggiore l'odio contra i Christiani, publicarono, che da questi fussero in più luoghi state poste le fiamme, e per confermarlo fecero esporre alcuni cadaueri de' Turchi condannati al supplicio con vesti mentite all'vso d'Italia come se fussero i rei dell'incendio. Il Selitar dunque partito da Nauarino il vigesimo primo di Giugno in trè giorni arriuò a vista dell'Isola di Candia con trecento settanta otto legni, che con vele gonfie, bandiere spiegate, e strepito di militari stromenti in figura vastissima di mezza Luna dauano tremenda mostra delle loro forze. A tale vista con segnali dalle guardie di Capo Spada auuisati i popoli sin'hora lusingati dalla speranza, si posero essi in estremo spauento. I campi erano pieni di grani, e di frutti, i casali di gente, chi raccoglieua in fretta le robe, chi le lasciaua; le mogli, e i figli, ò seguitauano piangendo i passi de' mariti, e de' padri afflitti, ò li ritardauano con strida importune. Alcuni si ricouerarono in Canea, la maggior

gior parte cercò lo scampo ne' monti; onde in momenti apparì pieno d'horrore il paese prima popolato, & ameno. Bernardino Mengano, c'haueua cura di custodire la piaggia, vi accorse con la poca gente, che raccoglier potè, e dalla Canea sortì il Conte Gio: Domenico Albano Gouernatore con quattro compagnie di Fanti, & alcuni caualli de' Feudatarij sotto Francesco Pizzamano; mà se i primi non poterono per la loro debolezza resistere, gli altri appena giunti à Santa Marina, furono richiamati per dubbio di perderli nella scarsezza di presidio, in cui si trouaua la piazza. Lo sbarco perciò seguì à Gognà senza ostacolo con piccioli legni sotto le prore delle galee, & il calore d'immenso numero di cannoni. Sbarcate con celerità le militie, l'istessa sera il Capitan Bassà s'accostò allo scoglio di S. Teodoro distante due miglia dalla Canea, che seruiua, per iscuoprir il mare, e soleua hauer due recinti, l'vno nella parte più alta, che incapace d'ogni difesa era stato distrutto; l'altro più a basso, che sussisteua, gouernato dal Capitan Biagio Giuliani da Capo d'Istria con presidio di sessantacinque soldati. Il Giuliani vedendo i Turchi, con la spada in mano appena assalito il Forte, entrarui da tutte le parti, preferendo morte strepitosa, e splendida a seruitù miserabile, di sua mano accese la poluere, e volò in aria insieme con i nemici. A dieci, ò dodici soldati semiuiui tratti dalle ruine, in pena dell'ardire del comandante fece il Capitan Bassà sù la prora della sua galea troncare la testa. Mussà lasciando, che le militie scorressero, & incendiassero la Campagna pose a Casal Galatà quattro miglia dalla Canea lontano il quartiere. Stà quella piazza trà due promontorij detti Capo Spada, e Capo Melica in vn seno, doue poca striscia d'arena forma sicurissimo porto capace di molti Nauilij. La di lei figura è di lungo quadrato, che gira due mila sessanta passi, cioè mille cinquecento ne' tre lati, che si fondano in terra, e cinquecento sessanta da quella che il mare riguarda. In questa parte da semplice muraglia è difesa, che termina in vna lanterna per scorta de' nauiganti; nelle altre sono cinque i bastioni, che vniti da lunghe cortine abbracciano l'habitato. Nella fronte più estesa sorgono tre de' medesimi; vno più ampio nel mezzo detto la piattaforma e negli angoli due più ristretti chiamati di S. Lucia, e S. Dimitri; da quello scorrendo vna cortina fino al mare; termina in altro poco più, che mezzo bastione, che dal sito si denomina Sabionara, da questo diramandosi pur'vn'altra cortina, finisce col bastione San Saluatore, anch'esso nel di fuori imperfetto,

MDC XLV. ma che internamente in forma di castello allargandosi, difende la bocca del porto, e lo chiamano il riuellino, guarnito da grosso numero di cannoni. Tale fortificatione valida in altri tempi, patiua però non pochi difetti, alcuni per negligenza, come parapetti caduti, fosse ripiene, e simili cose, che si poteuano riparar facilmente; altri poco meno, che insuperabili per la natura del sito, che per l'inegualità del terreno prestaua comodo agli aggressori di giungere coperti in più luoghi fino all'orlo del fosso. A ciò chi la cinse di muraglie, haueua procurato di rimediare nel modo migliore con quattro alti, e spatiosi cauallieri, che batteuano i siti eminenti della Campagna; Ma le fortificationi esteriori all'vso moderno mancauano, e gl'Ingegnieri trattenutisi lungamente in vane contese, altro non haueuano fatto di nuouo, che vna picciola mezza luna per cuoprire la porta di Rettimo trà la piatta forma, e S. Dimitri. Le munitioni supplire poteuano per qualche tempo, e i viueri a sufficienza col guarnimento di più di cento cannoni. Ma il presidio a tanta difesa mancaua, non essendo più di mille i Soldati, nè questi tutti habili alle fattioni. De' paesani pochissimi si ritirarono nella Città, & essi, come pure gli habitanti (eccetto alcuni Monaci di rito Greco, che si segnalarono nelle fattioni) ricusarono quasi tutti impiegarsi, perdendosi miseramente, mentre con tal rispetto verso i Turchi credeuano di saluarsi. Aurelio Michele Rettore, con Bartolomeo Magno, e Niccolò Bon Consiglieri sosteneua il gouerno ciuile della Città, & Antonio Nauaiero il Militare, come Prouueditor estraordinario. Nel caso improuiso, che ingombraua tutti di terrore, e spauento, disposero i Comandanti la difesa, infiammando i Soldati, & animando il popolo con la speranza di pronti soccorsi, che sollecitamente richiesero al Cornaro, & al Capello. Staua questi con le sue Naui spettator' otioso nel porto di Suda, e l'altro trouandosi con poche militie, conuocaua con gran feruore i Nobili, & inuitaua i paesani. Spedì egli alla Suda Francesco Mula Prouueditore della Caualleria con quella picciola banda, che ne potè in momenti raccogliere, e lo seguitò con cinque compagnie di Soldati per trarre col suo esempio i feudatarij, e le proli. Proli nominauansi in Candia le militie del paese, che altroue ordinanze si chiamano, ma di queste ò auuilite nell'otio, ò impaurite al pericolo, concorsero pochi, & i comparsi prestamente si dileguarono, alcuni vilmente gettando l'armi, altri sordidamente vendendole, ò con maggior infamia spezzandole per esimersi dalle fattioni, e sottrarsi da' rischi. Gli Sfacchiotti

chiotti gente scelta, che sù'l mar d'Ostro chiusa da ripidi monti vanta nobile Schiatta, & origine antica, di tre mila, che si contauano atti all'armi, se ne viddero pochi, e questi ritornarono quasi subito a' loro casali, pensando di essere tra le balze sicuri. Il Generale tuttauia, meglio che potè prese posto al Calamì sù'l seno, che bagna la Suda. Il Bassà ò per proprio fasto, ò per altrui suggestione haueua supposto, che al comparir della Luna Ottomana i popoli si rendessero à gara, le piazze s'aprissero, e poco meno, che non cadessero le muraglie, mà vedendo ne' paesani più timore, che infedeltà, & in Canea disponersi la difesa, leuati dopo quattro giorni i padiglioni da Galatà vi s'accostò, sceltala per prima impresa, perche col comodo del porto aprendo la via de' soccorsi, daua modo di proseguire la conquista del rimanente. Trascurò egli la circonuallatione del campo, non osseruando forza, che lo potesse per terra assalir, e combattere. Mà con altrettanta sollecitudine contra le muraglie aprì le trinciere, disponendo gli attacchi, mentre dell'armata di mare vna parte veleggiaua, scorrendo le acque per impedir alla piazza i soccorsi, & il maggior numero dato fondo sotto San Teodoro prestaua calore all'impresa.

MDCXLV.

HISTORIA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO SECONDO.

MDCXLV.

Iceuutosi in Venetia per certissimo annuntio di guerra l'auuiso dell' arresto del Bailo, non riuscì strano quello, che poco appresso vi sopragiunse dello sbarco de' Turchi, e dell'assedio della Canea. Commossi perciò gli animi per la nouità del caso, e per la grandezza del pericolo, ancorche la lunga pace sù 'l mare, hauesse se non istupiditi i sensi dell'antica generosità, illanguidita però l' applicatione, e raffreddato lo studio, si diedero subito a rinforzar l' armamento con altre dieci galee, e due galeazze, ad assoldar quanti Vascelli poterono trouare ne' porti d' Italia, noleggiarne dodici de' più poderosi in Olanda, leuar soldati in ogni prouincia, e prouedere danari, parte coll' imposte, parte coll' allettamento di grosso interesse a chi ne prestasse. I Nobili

bili, e i Sudditi scossi al comune pericolo con lodeuole gara con corsero ad esibire le persone, e gli haueri; segnalandosi con riguardeuoli somme le città principali, e con proportionate offerte le terre minori. Precorrendo Gio: Francesco Morosini Patriarca di Venetia con esborso di cinque mila ducati all' anno durante la guerra, i Prelati, il Clero, & i Regolari promisero considerabili aiuti. Ciò con diligenza operandosi nello Stato, si riuoltò il Senato agli Stranieri, e partecipando al Pontefice, & a' Principi con espressi corrieri l' improuisa inuasione de' Turchi, rimostraua; *Che la perfidia de' Barbari in violar ingiustamente la pace, interessaua tutti nella difesa; che i Turchi occupando città, e soggiogando prouincie, come vn' alta voragine, & vn' abisso profondo, assorbiscono le cose Diuine, e le humane; e portano solitudine, & horrore doue fiorir soleuano ampissimi Regni, nobili Città, e famose Nationi, hora solo attenti all' occasioni, & a' profitti indursi, non per prouocationi, ò insulti della Republica, ma per l' opportunità che contra tutti gli alletta di muouere perfidamente l'armi, quando versano gli altri, ò tra crudeli discordie, ò tra lenti consigli. Hauer essi vna sola, e perpetua regola di ragione, riposta nell' aggrandire l' empietà loro, e l' Imperio. E che douer attendere gli altri da vn mostro infedele, fatalmente a gran mali prodotto dal Cielo, e riseruato dalla Fortuna? I più vicini risentirne i primi colpi, ma esser ben presto per giungere al cuore di tutti le offese. Esser tempo, che la Christianità si risuegli al pericolo, e dagl' intestini odij risorga, placando lo sdegno, e sospendendo le armi. Non consistere la vera grandezza nell' acquisto sanguinoso degli Stati: ma nella pietà, e moderatione degli animi. Alle fiere hauer la Natura assegnato il furor e la forza; agli huomini hauer prescritto la ragione, e a questa con giustitia limitato i confini. Hora nella celerità la forza de' soccorsi principalmente riporsi; perche, se per la tardanza qualche vantaggio riportassero i Turchi, sarebbe senza rimedio il caso, essendo soliti, se acquistano per inganno, ritenere con violenza. La Republica esibire le forze, l' armata, l' erario insieme col sangue; e con gli animi de' suoi Cittadini per difendere sè stessa, e sostener Candia, come fortezza comune del mare, e frontiera d' Italia.*

MDCXLV.

Alle ragioni largamente disseminate per tutte le Corti, non corrispose la scarsa messe d' aiuti, poiche de' Principi per sottrarsene, cercarono alcuni scuse, altri pretesti. Il Pontefice per vnir le preghiere de' popoli fedeli a placare l' ira del Cielo promulgò vn Giubileo. Poscia permise alla Republica d' esigere

 dal

M.DCXLV. dal Clero dello Stato suo cento mila scudi d'oro d'estraordinario sussidio, e sollecitò, che la sua squadra di cinque galee, si congiungesse col maggior numero, che dagli altri Principi si potesse prontamente raccogliere. Quelle di Spagna, che altre volte ad vn cenno formauano riguardeuole armata, hora diminuite per varij casi, non comparuero, che in numero pari a quelle del Papa. Altrettante ne diede il Gran Duca sotto'l comando di Lodouico Verrazzani, oltre due compagnie di Alemani, che da' suoi presidij fece passare al soldo della Republica. Sei n'inuiarono prontamente i Maltesi sotto il Generale Giouanni Vilerei Cauallier Castigliano. Di tutto quel corpo, che di varij pezzi composto non era più che ventiuna galea, hebbe il supremo comando Niccolò Ludouisio Principe di Venosa marito di vna Nipote del Papa, come Generale di Santa Chiesa. I Genouesi, che della loro squadra da Innocentio richiesti, produssero pretensioni importune di titoli, e posto nella Sala Regia del Vaticano, restorno regetti. Il Duca di Parma raccolti presto due mila fanti, li mandò a militare allo stipendio della Republica. Girolamo Cauazza spedito a Malta in diligenza per assoldare quel buon corpo di gente, che v'era stato raccolto, lo trouò sbandato, hauendo voluto il Gran Maestro, passato il pericolo, sgrauarsi dal peso. Nel resto l'Imperatore allegando gl' infortunij delle sue armi si scusaua coll'impotenza. La Spagna sostenendo la dignità con apparenti promesse, non contribui d'auuantaggio. In Francia premendoui la Republica con calore per la gloria della Reggenza, per la forza dell'armi, e per l'antic'amicitia ricauò al presente cento mila scudi di contanti, quattro Vascelli da fuoco, detti volgarmente Brulotti, e permissione di leuar quanti soldati, & officiali volesse, con intentione d'accorrere al bisogno con maggiori sussidij per l' anno venturo. Il Cardinale poi mostrando passione di aggiunger soccorsi, faceua credere di facilitar dal suo canto la pace, e proponeua agli Spagnuoli di sospender nel Mediterraneo le offese per atterrire i Turchi con la fama di vnione dell'armate Christiane. Tutto ciò per negotiar, e conchiuder trattato, lungo tempo chiedeua: ma il bisogno stringendo, il Senato nel mentre sollecitaua, che si vnissero le squadre d'Italia, le quali congiunte, che fussero all' armata sua passando in Candia, non dubitaua, che non riportassero gran vantaggio, e certa vittoria. Al Zante i Veneti Comandanti si riscaldauano nelle consulte, e quasi nelle contese. Girolamo Morosini Capitano delle Galeazze sentiua di

passar

passar ad ogni rischio tra mezzo l'armata nemica; che ò stando ferma sotto San Teodoro, ò scorrendo diuisa non poteua impedir il passo, a chi con prospero vento, naturale in quella stagione, s'incamminasse verso la Suda. Ma gli altri discorso l'affare con più cauti pensieri, deliberarono, che scelti quattro de'più grossi Vascelli con mille ducento fanti, e prouuisioni abbondanti s'auuiassero al soccorso di Canea; le Naui sotto il comando di Simeone Leoni, Marino Badoaro, Francesco Gritti, e Giouanni Baseglio, e le militie di Rafaele Giustiniani Genouese Sargente maggior di Battaglia. S'attendessero poi gli aiuti d'Italia prima d'auanzarsi col grosso, espedendo per sollecitarli a Messina Agostino Colini Segretario. Nel mentre per diuertire i Turchi, che giunti per terra in Morea, aspettauano imbarco per Candia, si tentasse Patrasso città mercantile dirimpetto al Zante, di deboli muraglie, e di poca difesa. Spedite dunque le Naui, si mosse l'armata, e le Galeazze batterono furiosamente la torre di marina, mentre il Colonnello Creocucchi con i suoi oltramarini, posto piedi a terra, fugò vn grosso di Turchi, che veniua al soccorso, guadagnando tre insegne. Da cio atterrito il presidio, abbandonò la difesa, onde i Veneti vi entrarono da più parti, saccheggiando, & incendiando le case. Mà sotto'l castello, riconosciuto più forte per l'eminenza del sito, crederono bene non impegnare genti, e cannoni, mentre da luoghi vicini soprauenir poteuano agli assaliti più grossi soccorsi. Benche di poco momento fusse tal tentatiuo, riuscì tuttauia strepitoso, e giuntane la fama in Costantinopoli, furono subito spediti quattro mila huomini in Morea, che prima destinauano per l'armata. Anche i popoli bellicosi del braccio di Maina, che tra monti aspri si conseruano esenti dal tributo, e dal giogo de' Turchi, mandarono ad esibire a' Veneti viueri, e legni. Dispensato per la sua infermità dal Generalato il Molino, vi fù dal Senato sostituito Girolamo Morosini, affinche come Autore zelante del consiglio salubre, benche arrischiato, di passar in Candia, ne fusse feruido esecutore. Egli assunto il carico, e sapendo, che il Ludouisio giunto a Messina attendeua i Maltesi, s'auanzò verso il capo di Santa Maria per vnirsi speditamente agli aiuti, ma rinfacciato da vento, ritornò al Zante, doue a' ventinoue d'Agosto arriuò il Ludouisio con la sua armata. Mentre procedeuano lentamente così tenui soccorsi, Mussà s'era auanzato sotto la piazza, alzando quattro batterie in luoghi eminenti per distruggere le Chiese, e le case, e

MDCXLV. col terrore, e col danno indurre gli habitanti a gridare mercede; Ma niente con ciò profittando, fece cauare profonde trinciete, dalle quali erano i padiglioni coperti, e quasi senza contrasto con trè approcci giunse alla mezza luna, & alle due faccie del Bastion S. Dimitri. Gli assediati con le artiglierie da' caualieri portauano gràn strage nel campo, e con due sortite di scarso numero, perche al bisogno non suppliua il presidio, inferirono qualche danno agli assalitori. Il Generale Cornaro subito giunto al Calamì, v' inuiò di soccorso trecento soldati insieme con Francesco Vert Ingegniere, che da Agostino Angeli sopraintendente dell' armi in Candia furono lungo il mare trà le fauci de' nemici con industria intròdotti. Ma ciò non bastando veniua sollecitato il Capello Capitano delle Naui a spingersi al Mare spalleggiato dalle galee per dar sopra le guardie nemiche, assalir i legni, che vuoti di militia si vedeuano sorti confusamente sotto San Teodoro, & introdur nella Piazza sufficiente souuegno. Ma egli sordo ad ogni ragione, ostinatamente s' haueua prefisso la custodia del porto di Suda, dicendo, che in quel seno il dominio del Regno si manteneua, perche vscito, ch' egli fusse, l' occuperebbero i Turchi, affine di porgersi più sicuramente mano col campo per quel tratto di terra, che non più di cinque miglia s' estende, & indi con vn sol colpo della Canea, e della Suda rendersi certamente padroni. Allegaua in appresso con ragion più apparente, che vscendo in mare, sarebbe sotto vento a' nemici, onde non potrebbe cimentarsi con auuantaggio, anzi spinto sarebbe forse più lontano dall' vna piazza, e dall' altra. In fine affermaua, che l' aiuto, che alla Canea non poteuano porger le naui; sarebbe dalla fortuna donato ben presto, non potendo darsi a credere, che vn' armata di galee, vascelli, e tant' altri legni composta fermasse per lungo tempo in alto mare mal sicura da' venti. E quantunque da tutti se gli considerasse, che in caso di vento contrario co' remurchi delle galee sarebbero le sue naui sostenute, e guidate, che soccorsa validamente la piazza, poco importaua, se anche per qualche tratto egli s' allontanasse, & in fine, che cadendo la Canea, correrebbero i Turchi alle riue di Suda, e con le batterie l' astringerebbero ad abbandonar' il suo posto; non fù possibile di rimuouerlo dalla sua fatal opinione, benche la vedesse condannata dal Cielo con la calma, e col sereno, che sempre arrise a' nemici. Costretto però il Generale ad inuiarui ad ogni rischio per terra i soccorsi, scielse trecento soldati, e cinquecento delle

pro-

proli, che seruir potessero anche per guastadori, tutti sotto la condotta del Gouernatore di Candia Conte Camillo Fenarolo Bresciano, con cui Benedetto Canale Gouernator di Naue volontario s' accompagnò. Tendeuano questi verso la piazza di notte per certi sentieri trascurati dalle guardie nemiche, quando alcuni de' paesani impauriti dall' immaginatione, ò dal pericolo, scaricarono senza occasione i Moschetti, da che suegliati i Turchi, & accorsi a quella parte in buon numero posero i Veneti in confusione, vccidendone alcuni, & obligando gli altri alla fuga. Il Fenarolo tenendo vniti a sè cento quaranta soldati, entrò in Canea, ma il Canale restò trucidato sù 'l lido; e sortito subito il Conte per ricuperar il cadauere, non gli riuscì; onde vscito di nuouo trauestito a foggia di Turco, passò tra le loro guardie sicuro, & andò a trouar il Generale per informarlo dello stato languido, in cui per iscarsezza di militie si trouaua la piazza. Obligato dunque il Cornaro a tentar nuouo soccorso, rinforzò con ducento fanti, tre galee, comandate l'vna da Giorgio Morosini Capitano della Guardia, l'altra da Barbaro Badoaro Sopracomito, e sopra la terza, che di Gouernatore mancaua, vi pose Catterino suo figliuolo di prima età, mà di altissima aspettatione, acciochè seruisse a' difensori di ostaggio per attendere maggiori soccorsi. Con celerità passando queste a Capo Melica sotto gli occhi delle guardie nemiche, entrarono in porto con immenso giubilo degli assediati. Il Fenarolo nel tempo stesso auanzatosi con cinquecento soldati per la solita strada, trouò, che i Turchi resi più cauti, l' haueuano con vna batteria attrauersata. L'assalì egli, e la sorpassò, ma con soli cento venti de' suoi, gli altri parte restando vccisi, e trà questi l'Ingegner Serres, e parte essendosi ritirati. Anche a' Turchi giunsero diciassette Vascelli di Barbaria, con militie, che sbarcarono ad opportuno rinforzo del campo. Ma le quattro Naui spedite dal Zante, non così tosto s'allargarono dall' armata, che i Gouernatori figurandosi rischi, e temendo gl' incontri de' Turchi, per saluar le militie, perderono miseramente l'occasione del soccorso; imperoche in vece di tenersi a dritto camminò, & a sforzo di vele ad ogni azzardo spingersi nella Canea, piegarono nel mare di Ostro, e girata l'Isola, sbarcati a Girapetra i soldati, che con lunga marchia peruennero appresso il Generale fuori di tempo, diedero fondo a Sittia. A ciò ascriuendosi poscia il cattiuo destino della Canea, furono quei Gouernatori delle Naui chiamati a Venetia a rendere conto, & il Leoni per afflittione di ani-

mo

MDCXLV. mo preuenendo con la morte la pena, gli altri furono chi con la carcere, e chi coll'esilio puniti. Ma i Turchi trattanto profittando delle negligenze, e de' casi, erano da tre parti entrati nel fosso, doue per contenderlo più lungamente, il Vert hauea fabbricato vna galeria dalla parte sinistra del San Dimitri, che seruendo di comunicatione, e sortita, apportaua non lieue danno agli aggressori. Procuraua egli anche di rompere con fornelli ciò che lauorauano i Turchi nella contrascarpa; ma non seruendo il tempo, nè giouando l'opera per la durezza del Sasso, ne fece volare alcuni con poco danno de' Turchi. Non solo preualeuano questi per il numero, e con la forza; ma quasi poteua dirsi con la peritia, e coll'arte, tenendo nel campo Officiali d' Artiglieria, maestri di fuochi, & ingegneri di varie nationi d' Europa, alcuni, c' haueuano con publica ignominia rinegato la fede, altri, che abolendone il nome coll'opre, più empij de' primi, appariuano a' Christiani, & a' Turchi doppiamente infedeli. Muoueuano per tanto con indicibile fatica montagne di terra, cuoprendosi con vasti lauori, & entrati nel fosso alla galeria contraposero vna trauersa contesta di rami d'vliui, e fortificata con gabbioni, e sacchi di terra. I difensori sortendo tentarono d'occuparla, e riuscì loro di scacciarne gli operarij, e le guardie; ma i Gianizzeri accorsi in gran numero, assalita la galeria, se n' impadronirono, benche con spargimento di sangue, e non ostante, che fussero incessantemente trauagliati dalle batterie, da' sassi, da' fuochi, alzarono la trauersa sino al cordone della muraglia del San Dimitri, così massiccia, e forte, che il fianco della piatta forma, che la flagellaua, non potè mai ruinarla, anzi ciò, che veniua di giorno distrutto, ristaurauano i Turchi sotto l'ombra della notte più validamente; mentre il loro cannone laceraua le muraglie, & abbatteua le difese in più luoghi. La mezza luna, che cuopriua la porta di Rettimo, opera nuoua, e ristretta, & ora poco men, che spianata, seruiua sì poco a' difensori, che risolueröno essi d' abbandonarla, ma prima minata, accioche salendoui sopra i nemici, volasse con doppio lor danno, spiantando affatto quell'opera, e mandando in aria gli assalitori. Ma di quattro soldati, che vi lasciarono dentro per dar il fuoco a tempo opportuno, tre fuggendo al comparir de' nemici, e l'altro restandoui morto non eseguiti gli ordini vi alloggiarono sopra i Turchi senza contrasto. Si auuidero all' hora i Veneti di quanto danno sarebbe alla porta, & al fianco vicino, se vi tirassero sopra

il

il cannone. Per tanto pentiti di hauerl' abbandonata, sortirono con tanta brauura, che i nemici conuennero andarsene, lasciando molti morti, e ritirando gran numero di feriti. Mà si ristringeua tutto il momento dell'attacco, e della difesa al bastion di S. Dimitri. Le breccie appariuano aperte, e col fauore della prima trauersa, e di vn' altra innalzata contra la fronte dritta, i Turchi inuiscerati nel terreno lauorauano mine. Gli assediati non poteuano più supplir alle guardie, molti già morti, e trà questi i più braui, altri feriti, ò infermi; gli operarij mancauano, e pochissimi degli habitanti osauano comparir alle mura, e non giouando le persuasioni, e l'esempio, non si poteuano indurre con la forza, mentre la forza del presidio al numero loro cedeua. Nondimeno i soldati costanti nella difesa incontrauano le mine, rendendole vane, e per meglio sostenere gli assalti, lauorauano due ritirate, ancorche per difetto del luogo riuscissero anguste. Di quattro mine, trè rimanendo sfuentate, diedero i Turchi fuoco all'altra, che con horribil' effetto ruinò mezza la fronte, e la spalla del baloardo, onde sopra comoda breccia vennero ad assalto furioso. I Difensori oppostisi à petto scoperto dopo lunga pugna con tutte le sorti d'armi, e con ogni artificio di fuochi li rispinsero, facendone grandissima strage. Lo replicarono però subito i Turchi con altrettanto vigore, quanto vedeuano i Veneti stanchi, mà coll'istessa sorte pagarono largamente l'ardire col sangue. Risoluti nondimeno ad ogni tentatiuo più fiero, rinforzarono le batterie contra la Sabionara, e la porta di Rettimo, e più dannosa di ogni altra, ne piantarono vna nel fondo del fosso contra la parte sinistra del S. Dimitri, con cui per più giorni, conquassando tutto il bastione, s'appianarono così ampia salita, che à cauallo poteuano giungere fino alle ritirate. Scelsero perciò il decimo giorno di Agosto per dar vn' assalto generale da quattro parti, stimando, che gli assediati in tutte deboli, douessero piegar in alcuna. Mà l'armata, che con horribile strepito d'Artiglierie doueua per mare tentarlo, fù dal vento contrario rispinta. Alla Sabionara non essendo ben' aggiustata la breccia, mostrando di voler superarla con le scale, non ardirono appena di accostarsi. Alla porta di Rettimo salirono, mà tentando di fermarui l'alloggiamento, furono con perdita di trè insegne, che vi haueano sopra innalzate, precipitati nel fosso. Al S. Dimitri arriuarono ad alto, mà battuti per fianco, e sostenuti alla fronte, conuennero ritirarsi lasciando la breccia bagnata di sangue,

MDCXLV. sangue, & il fosso pieno di cadaueri, e d'armi. Accorsero in quel fatto alla difesa tutti quei, che volsero, ò poterono impiegarsi. Milano Benci Vescouo della città, coll'esortationi, e coll'esempio vi spinse'l Clero. I Rettori additando il pericolo di cader tutti sotto'l filo della spada nemica, mossero alcuni degli habitanti. Quei dell' ordine militare si segnalarono; il danno però loro fù graue per la perdita de' più valorosi; restando colpito l'Albano, vcciso vn figliuolo del Veit (e questi già si trouaua ferito) e moltissimi altri. Non ostante la resistenza così coraggiosa, non poteuano gli assediati sperar salute, che da' soccorsi, perciò tendeuano le mani al Cielo, & ad ogni momento volgeuano gli occhi al mare. Altrettanto temeuano i Turchi di veder presto a comparire l'armata Christiana, perche si trouauano mancare più di ventimila huomini, ò morti, ò infermi, ò fugati, e l'armata haueua fornito al campo tutto ciò, che poteua di prouisioni, e di gente. Deboli perciò in vna parte, e sguarniti nell' altra, sollecitauano rabbiosamente l'espugnatione con doni, e minaccie, allettando, e spingendo i soldati a' pericoli, e gli operarij a' lauori. Nella breccia vastissima del San Dimitri, stabilirono larghissimo alloggiamento, & hauendo gli assediati fatto volare con mina profonda escauata con indicibil fatica, vna parte della gran trauersa, i Turchi prestamente la ristaurarono, e lauorata vn'altra mina, le diedero fuoco sù'l mezzo giorno de' diciassette d'Agosto. Questa con scossa terribile scoppiando, oppresse quasi tutti i guastadori della Piazza, che sotterra trauagliauano per incontrarla, e tra la polue, e lo stordimento de' difensori i Turchi da due parti ascendendo, guadagnarono il bastione già tutto sconuolto, e la prima ritirata poco men, che distrutta. La seconda tuttauia, benche ristrettissima, fu sostenuta, accorsi al suono della campana, & alle voci de' Capi tutti i difensori coll'abbandono degli altri posti, di che non s'auuide il nemico, occupato egli ancora in quel solo. Dopo sette hore d'ostinato conflitto cessò l'assalto; ma non restaua più modo di sostenerne alcun'altro, poiche si contauano in questa fattione cento venti morti, e cent'ottanta feriti, tra' primi con graue giattura Christoforo Moluitz Maestro celebre di fuochi artificiati, il Capitan Luigi Vimes, e l'Ingegnere Leoni; trà gli altri Niccolò Bon Consigliere, che ne morì; Catterino Cornaro più leggiermente, e l' Albano, che già ferito corse alle mura con vna picca alla mano, e rileuò due graui percosse. Appena terminato l'assalto, sentendosi, che i Turchi

appli-

applicauano a lauorar due fornelli, fù chiamata consulta, in cui comparuero quasi tutti gli Officiali maggiori insanguinati per le ferite, e fù in essa considerato mancar i guastadori, e non più di cinquecento soldati trouarsi atti alle guardie, & alle fattioni. Ad ogni modo si sforzauano alcuni di suggerir ancora varij mezzi per la difesa, quando il Vert caldo per il dolore della morte del figlio, e delle proprie ferite intuonò la necessità di arrendersi, esagerando *non hauer più mai alcun comandante lasciato ridur vna piazza a sì disperato procinto senza pensare alla salutezza degli habitanti fedeli, & alla preseruatione delle reliquie di valoroso presidio. Mancar la terra agli huomini, e gli huomini alla difesa; nè coll' arte sua saper egli più che ricordare, ò proponere di riparo, e di scampo. Essere perciò prudente, anzi necessario partito obbedir al Destino, non essendo questa la prima volta, che Dio permetta, che la miglior causa soccomba alla maggiore potenza.* Sentiuano tuttauia alcuni di esporsi più tosto agli estremi, non essendo co' Barbari sicuro alcun patto, e potendo giungere in momenti soccorso, mentre l'istesso vento, che all' hora spiraua, doueua forse portarlo. Mà il Vert vscito dalla consulta, in cui erano gli animi della maggior parte sospesi, andò tra gli Officiali, e le militie disseminando gli stessi concetti, e con peggior effetto spargendoli tra gli habitanti, i quali, se prima trà la salute, & il pericolo erano stati dubbiosi, hora nella disperatione fatti più arditi, corsero numerosi alla casa del Nauaiero, & in scrittura pressante, ma con voci più risolute gli ricercarono di capitolare la resa, e di saluarli con qualche honesto componimento. In tal parere concorsero finalmente tutti i comandanti, e i capi militari, eccetto il Morosini, il Badoaro, & il Cornaro, che venuti con le galee in soccorso, intendeuano di perire più tosto, che ceder la piazza; ma preualendo gli altri, che segnarono la loro opinione in scrittura, dopo cinquantasette giorni di valorosa difesa, la mattina de' diciannoue d'Agosto spiegata bandiera bianca, fù chiamata la resa. Non fù mai da' Turchi vdita voce con maggior giubilo, respirando da' pericoli, e dalle fatiche; e molto più dal timore, che l'armata Christiana soprarriuasse; onde subito spedirono dentro la piazza due huomini di conto con alcun' altro per vdir le proposte, & assolutamente negando il termine troppo lungo di quindici giorni, che per attender soccorsi, chiedeuano gli assediati, tutto il resto fù dal Bassà conceduto. Furono i patti, che a capo di sei giorni si consegnasse la piazza. I Rettori

della

MDCXLV. della Republica, i Capi, le militie ne' sortissero liberamente coll' armi, e gli haueri. Potessero parimenti le galee, & ogni altro nauilio vscire dal porto, asportando la persona, e la roba di chi partir volesse, e se non fussero sufficienti al carico, prestasse il Capitan Bassà tante Saiche per andar alla Suda. Accioche tutto passasse senza impedimento, ò disturbo, promisero i Turchi di ritirar l'armata a S. Teodoro, & il campo a S. Costantino, onde rimosse le guardie, fusse per mar, e per terra libero il passo. Per il popolo della città, e del territorio pattuirono larghissime conditioni, con facultà di disponer del suo hauere a chi eleggesse di partire, e di goderlo liberamente per chi amasse restarui; immunità inuiolabile alle Chiese, a' Monasterij, agli Ecclesiastici de' due riti, priuilegi a' Nobili, che gli esentauano dalle fattioni; e loro permetteuano esercitar l'autorità de' soliti Magistrati ciuili; gli altri pure liberi d'angarie, e da strapazzi, non fussero tenuti a pagare, come quei di Scio, che vna decima sola. Il Bassà concedeua tanto più facilmente ogni cosa, quanto che ad altro non pensaua, che ad entrar quanto prima in Canea, & allettar quei della Suda a sottomettersi senza contrasto. Si diedero quattro ostaggi reciprocamente. Per la città Giacomo Premarini, e Bernardino Baroci, il Capitan Brocobord, & il Gouernatore Bachielli; per i Turchi quattro Officiali de' primarij del Campo. Apparì veramente all' hora quanto fusse puntuale la disciplina de l' armate Ottomane, perche nella licenza, e nel giubilo della Vittoria, stauano tutti in quiete modesta, & in seuero silentio. All' incontro in Canea, doue esser doueua mestitia, e pianto, sciolto qualsisia freno, si saccheggiauano il fondaco, e le munitioni, chi offendeua, chi rapiua; molti col pretesto di saluar il proprio, vsurpando l' altrui, e tutt' insieme sprezzando la ragione, & il giusto, quasi, che ogni legge Diuina, e Ciuile col Dominio della Republica insieme spirasse. Perciò i Comandanti trouandosi senza forza, e senza rispetto, mentre tutto era disordinato, e confuso, e temendo, che i Turchi dall' occasione inuitati, entrassero nella piazza prima del tempo prescritto, preuennero di tre giorni l'vscita, & i Turchi permanendo ne' primi posti, perche dubbiosi, che qualche soccorso v'entrasse, non haueuano voluto conforme a' patti allargarsi, conuenne l' Angeli, che guidaua i pochi soldati soprauanzati, passare tra le folte schiere delle loro militie, lodandosi publicamente dal Bassà i difensori di valore, e coraggio. Il Morosini sopra le tre galee imbarcati i Rappresentanti, il Vescouo, le Monache,

le

le cose Sagre, passò alla Suda, & il Capitan Bassà fece remurchiarui tredici legni minori, che nel porto si ritrouauano di ragione priuata. Non potè tuttauia contenersi tanto l'auaritia de' Turchi, che restato addietro vn Scaffo di galea, che fin dal principio dell'assedio si trouaua nel porto, & hora staua carico d'arredi pretiosi di diuersi habitanti, in vece di trarlo fuori con gli altri, non gli dessero il sacco. Vsciti i Veneti a' Ventidue d'Agosto, entrarono in Canea l'insegne d'Ebrain, & i suoi Comandanti, accolti da quei Cittadini con sforzosi applausi, e necessaria hilarità di sembiante. I Turchi scambieuolmente fingeuano di accarezzarli, ma dopo breue tempo sciolta la natural ferocia, cominciarono ad opprimerli duramente, e per ristaurare più presto la piazza, obligarono tutti senza badar a' patti; & i nobili stessi a' più vili esercitij, & a pesanti fatiche. Le principali Chiese del Duomo, e di S. Niccolò furono profanate in Moschee, l'altre ridotte ò in quartier di Soldati, ò in stalla di bestie; scacciati i Religiosi, & il Clero, e ciò, che più afflisse gl'infelici habitanti, scelto il fiore delle Vergini, e de' fanciulli più cospicui per nobiltà, e per bellezza, in testimonio del Dominio, e della Vittoria, l'inuiarono al Rè per seruire alle libidini del Serraglio. Poco dopo diedero il sacco alle case, e con falsi pretesti d'intelligenza co' Veneti; alcuni furono trucidati, altri esposti al palo, & alle croci; chi cacciato in esilio, chi spogliato de' beni, onde non credendo i Turchi di regnar sicuri, se non doue distruggono tutto, la città, restò d'habitanti, quasi che desolata. Vndici scaffi di galee trouarono nell'Arsenale, e più di cento cannoni sù le muraglie. Ad Asan Bassà con presidio di cinque mila a piedi, e cento cinquanta a cauallo ne fù lasciato il gouerno, e temendo, che ad ogni momento l'armata Christiana soprauenisse, cinquantacinque galee mal fornite si ridussero in sicuro nel porto. Il resto staua sotto San Teodoro, mentre trenta ben proueduti Vascelli di Barbaria volteggiando custodiuano il mare. Ebrain perplesso dell'esito dell'impresa, diuisaua d'espedir all'esercito vigorosi rinforzi, quando dell'acquisto di Canea gli peruenne l'auuiso, e l'intese con giubilo immenso, dando segni strabocheuoli d'allegrezza, con ordine, che si publicasse la grida per la città, e si solennizasse con gioia il successo per tutto l'Imperio. Il riso de' Turchi cagionaua le lagrime de' Christiani, e diuulgandosi la nuoua della Piazza caduta per i Regni, e Prouincie d'Europa, fù intesa con vniuersale cordoglio. Ma in Candia essendo mal proueduté le cose, al dolore s'aggiungeua non piccio-

la

MDCXLV.

M DC XLV. la confusione, e spauento. In Rettimo il popolo alterato tumultuaua, e se non v' accorreua il Mula Proueditore della Caualleria, era per arrendersi la città prima, che vi comparisse il nemico. Conuenne pertanto il Cornaro per confermar gli animi portarsi nella Metropoli, e farui passar le galee indebolite per infermità delle ciurme, raccomandando al Capello efficacemente la custodia del porto, e la guardia di Suda. Ma questi sempre discorde da' consigli degli altri, con la pertinacia ne' suoi sentimenti credendo correggere l' ostinatione degli errori passati, non così tosto il Generale partì, che allegando il pericolo di perder il comodo di far acqua, se l'inimico alla piaggia calasse, leuate l'ancore, e spiegate le vele, andò verso Sittia, per vnirsi alle quattro naui, che sbarcate le militie a Girapetra, stauano ancora in quell' angolo più remoto del Regno. Ciò non seguì senza estremo cordoglio di quei della Suda, che doppo hauergli addotto tutte le ragioni per trattenerlo, l' inseguirono con grida, e rimproueri, e fin col cannone, richiamandolo, e protestando, ch' egli sarebbe reo con Dio, e con la Patria di tutto'l mal, che accadesse. Non si trouauano però i Turchi già stanchi, & infiacchiti, tante forze, che ardissero di assalire la Suda, anzi entrate alcune poche galee in quel seno battute dal cannone della Fortezza, ne vscirono. Solo il Bassà tentò gli animi, facendo loro scriuer da' Magistrati della Canea, & inuiando Giacomo Premarini, che dopò hauer seruito d' ostaggio, era indegnamente restato tra i Turchi, ad offerir a quei della Piazza i più larghi partiti. Ma Girolamo Minoto, e Michele Malipiero Proueditori con generosa costanza risposero di voler prima seppellirsi nelle ruine, che tradir la fede, l'honor, e la Patria, e scacciarono il Premarini con giusti rimproueri, offendendo col cannone la galea, che ve l'haueua condotto, accioche altri non ardissero di presentarsi con insidiose proposte. L' arriuo poscia dell' armata Christiana intieramente assicurò quella piazza. La notitia della resa di Canea peruenuta al Zante il giorno doppo, che v' erano giunte le squadre d'Italia, trafisse il cuore di quei Comandanti con doppio colpo, e per rossore del ritardo trapposto ad vnirsi, e per dolore di perder la gloria sperata dal liberarla. Considerato tuttauia il pericolo dell'altre piazze, e calculato, che debole restando l' armata nemica, grand' opportunità s'apriua di batterla, e debellarla, risoluerono di auanzarsi, non ostante, che il Ludouisio fusse stato in procinto di ritornarsene. Ma il Verrazzani huomo prattico della militia nauale, gli rimostrò a quanto inde-

indecoro l'armi Christiane, & a qual biasimo sè stesso sponesse, se volte le spalle a tanto bisogno, vn Regno in preda agl'Infedeli lasciasse. Intese veramente il Morosini per viaggio la partenza de'legni della Republica dal porto di Suda, ma taciutala agli altri, scorsero tutti insieme appresso San Teodoro. Antonio Bernardo Capitano del Golfo, & il Verrazzani precorrendo di vanguardia con alquante galee, discerneuano l'armata nemica tra l'impedimento di molti legni da carico, disordinata, e confusa, e ne diedero auuiso a'Generali, descriuendo loro l'opportunità di combatterla, e fracassarla; ma fù preferito il più cauto consiglio di passar alla Suda, vnirsi coll'altre forze, e poi tentare la sorte della battaglia. Giunti a'quattro di Settembre in quel porto, restarono attoniti gli ausiliarij in vederlo abbandonato da'Venetiani, e dolendosene, non sapeua il Morosini trouar altra scusa, che della confusione di sì graui accidenti, e dell'incertezza degli attesi soccorsi. Prometteua però di richiamarueli sollecitamente, & in fatti vi comparirono presto, il Cornaro con quindici galee, & il Capello con diciassette Vascelli. Trattanto i Turchi non abusando dell'occasione, imbarcate le militie, e tratte fuori di Canea le galee, mostrando ardire si rinforzarono con guardie, e ripari. Constaua l'armata Christiana di sessantavna galea, quattro galeazze, trentasei naui, oltre dieci galeote, & altri legni minori. Ma nella consulta il Ludouisio dissuadeua il cimento, allegando il numero dispari de'legni, e che la stagione auanzata, come a'Turchi non daua tempo d'imprendere nuoue conquiste, così a'Christiani non permetteua, nè ricuperar il perduto, nè impegnarsi ad imprese. Sentiua egli pertanto, che a nuouo tempo si riserbassero intiere le forze, e s'accrescessero co'maggiori soccorsi. Dell'istessa opinione pareuano il General Maltese, e l'Almonte, che comandaua la squadra di Napoli; ma dissentiuano i Veneti, & il Verrazzani, persuadendo anzi, che s'vscisse al combatto, come a certa vittoria, perche i nemici terribili in apparenza, cedeuano certamente nel vigor d'animo, nell'vso dell'armi, e nell'esperienza del mare, oltre l'ingombro di tante Saiche, & altri debolissimi legni, tra'quali si confonderebbero combattendo, ò abbandonandoli, si lascierebbero in preda agli assalitori. In ciò i Veneti insisteuano tanto, che si dimostrauano risoluti di cimentarsi anche soli. Perciò non soffrendo il Ludouisio per punto d'honore, fù deliberato di vscire la notte auanti i sedici di

MDCXLV. Settembre a tentar la battaglia. Appena cauata l'armata di porto, vento così gagliardo la rinfacciò, che astretta fù di rientrarui non senza danno di qualche legno. Replicando pure i tentatiui di nuouo sortì, e si presentò a San Teodoro, stando immobili ad osseruarla i nemici, quasi c'haueßero patteggiato la salute loro col mar, e co' venti; e mentre il Verrazzani colle galee, & il Capello con le naui cominciano a bersagliarla, e che s'affrettano allegramente gli altri per inuestirla sù'l ferro, si leuò turbine si furioso, che astrinse l'armata di restituirsi alla Suda. Dunque a doppia proua parendo, che'l Ciel decretasse, che non si poteßero vincer i Turchi, non vi fù più ragione, che persuadesse gli Ausiliarij a fermarsi; onde nel principio di Ottobre, dopo essere stati vniti co' Venetiani trentatre giorni, spiegate le vele, & allargatisi in alto mare, ò trascurando, ò temendo i Turchi d'inseguirli, si ricondußero a' porti d'Italia. La Republica in dimostratione di gradir il soccorso, regalò quei comandanti di ricche collane, & il Ludouisio d'vn bacile d'oro di sei mila ducati. Non sono così contrarij gli elementi, come discordanti restarono le opinioni de' capi dell'armi della Republica, imperciochè tutti ambendo di arrogarsi il merito de' buoni consigli, & isfuggire il biasimo de' cattiui succeßi, pugnauano tra eßi medesimi con inclinationi diuerse. Giunti coll'armata, oltre Filippo Molino, e Marin Bragadino spediti per Proueditori straordinarij, Camillo Gonzaga, & il Caualiere della Valetta, il primo Gouernator Generale dell'armi, e l'altro General dello sbarco, erano ambedue agitati da emulatione si fiera, che sempre discordi pareuano più nemici, che concorrenti alla gloria. Molte cose pertanto si dibatteuano nelle consulte, non solo con pareri diuersi, ma con affetti contrarij, e se pur alcuna deliberauasi, era poi l'essecutione ò differita dagli steßi autori, ò dall'altro partito confusa. Aderiuano il Cornaro, e gli altri del Regno all'opinion del Gonzaga, che sentiua di sorprendere con tre mila fanti, e ducento caualli vn quartier de' nemici, che appresso Canea staua custodito con pochißima cura. All'incontro i capi dell'armata sconsigliauano di esporre le poche militie vnico presidio di tante piazze a rischio euidente, credendo meglio col tenersi al mare, impedir i soccorsi, & essendo la Canea sproueduta farla cader per la fame. Alcuni dentro la piazza esibiuano, trucidate le guardie, d'aprir vna porta, ma come huomini di dubbia fede, sollecitati all'opera,

inter-

interposero tante difficultà, che non fù riputato sano consiglio il tentarlo. Applicati dunque all'operationi sù 'l mare, benche la stagione non douesse permetterne lungamente l'vso, intesero ammassarsi in Morea molti legni, e trouarsi in Milo tre Vascelli Sultane, per soccorrer la piazza. Dunque verso quell' Isola l'armata auanzandosi, osseruò, che le tre naui vscite di porto con isforzo di vele, tentauano di sfuggir il cimento, e fù risoluto da' Capi abbordarle, ancorche il vento gagliardo, & il mar grosso lo contendesse. Il Capello con la sua squadra dato fondo in Argentiera non vi concorse, onde le galee col cannone procurauano soggiogarle, ma sopragiunta la notte, due delle Sultane in Canea si saluarono, l'altra all' apparir del giorno si trouò cinta di modo, che ceder conuenne, cadendo in potere di Lorenzo Marcello Prouueditore dell' armata, e di Leonardo Mocenigo Gouernatore di Galeazza. Di ottocento huomini, che vi erano sopra, centocinquanta caduti morti, e ducento feriti, gli altri posti al remo, rinforzarono bensì le galee, ma non compensarono la perdita del Colonnello Creocucchi huomo brauo, che sopra la galea del Prouueditor Generale morì. Ma non cessando il vento, l'armata restò dispersa, e diuisa, chi scorrendo alla Suda, chi in Candia, & altroue; onde il Capitan Bassà attentissimo all' occasioni sprezzata la perdita d'vn Vascello, con cinquantacinque rinforzate galee passò a Maluasia, e caricate le prouuisioni, che vi stauano pronte, ripassò coll' istessa velocità in Canea, che languiua di fame; e poscia con tutta l'armata, senza trouar ostacolo, a Costantinopoli si restituì trionfante. Anche i Veneti ridussero la loro ne' porti per rassettarla, & inuigorirla: lasciate fuori le naui, che all'intorno di Canea, tessendo l' acque, procurauano d'impedir i soccorsi. Daniel Veniero, che ne comandaua vna squadra di cinque, informato, che appresso Maluasia ne stassero sorte due barbaresche, andò ad assalirle, e fuggendo in terra i difensori, le guadagnò, ancorche fussero dalla fortezza difese. Nel resto il General Cornaro tutto applicaua alle fortificationi di Candia, in cui conosceua la principal difesa consistere, prescriuendo il Gonzaga varij lauori, e l'esterne fortificationi, che poi mirabilmente giouarono, in particolare le galerie, e le mine, quasi augurando coll'escauar sotto terra, che preparar si douesse vn sepolcro vniuersale per tutte le nationi del mondo. Giunsero pur a' Veneti nel Verno potenti rinforzi,

M DC XLV.

M DC XLV. hauendo in Francia l' Ambasciator Nani col soldo della Republica leuati quattro in cinque mila soldati con molti officiali, e speditili al Zante. Anche i brulotti arriuarono, benche vno entrando nel porto di Corfù, si perdesse, e le dodici naui d'Olanda con munitioni, e militie condotte da Niccolò Cornaro, che in quelle parti trouandosi, n' hebbe dal Senato l' incarico. Due galeazze, & alquante galee armate nuouamente in Venetia, trasportarono genti assoldate in Italia, onde trouauasi per la primauera in vigore l' armata, e capace di tentar imprese importanti, se la fortuna non hauesse tradito i disegni, ò la direttione fusse stata pari alle forze. Intento dunque il Senato, e risoluto alla propria difesa, credè, che fussero istromenti necessarij della guerra il premio, e la pena. Perciò decorati l'Angeli, il Fenarolo, l' Albano con titoli, & assegnamenti, chiamò a rendere conto il Nauaiero, & il Capello. Al primo non s' imputaua, che imperitia di guerra, e fiacchezza sotto la mole di così arduo comando, perciò presentatosi nelle carceri, ne rimase assoluto. L' altro per la sua ostinatione, creduto reo d' ogni male, interposte varie dilationi al giudicio, premorì alla sentenza. Hauendo la Republica sì lungo confine co' Turchi, necessarij si rendeuano in tant' Isole, e Piazze numerosi presidij, e forti guardie in più luoghi; perciò in Dalmatia, & a Corfù si teneuano galee, e militie, e pensandosi agl' incerti casi del mare, e delle battaglie, si applicò a ristaurare i vecchi forti del lido, & a Malamoco fabricarne due nuoui. La fama pure accresceua i pericoli, diuulgandosi, che grosse squadre di Tartari fussero comandate verso l' Italia, e che vn corpo di gente vnita nella Croatia, douesse tentare i passi di Carlistot, e di Ottosaz presidij Cesarei per entrar nel Friuli. Fù perciò inuiato Prouueditor in quella Prouincia Angelo Corraro Caualiere col Conte Ferdinando Scoti, e buon corpo di caualleria per opporsi; & eccitato Cesare a munire le frontiere, egli nell' angustie delle cose sue, chiedendo danari per farlo, gliene furono esibiti, ma suanita la voce dell' incursioni, cessò l' occasion di sborsarli. Voleua il Senato eleggere il Capitan Generale com' era solito ne' casi più graui, che con quasi sourano potere dirige le armi, & amministra la guerra; ma quando si venne allo squittinio, alcuni suggerendo, e tutti approuando, che in tanta vrgenza s'eleggesse soggetto adattato all' importanza de' consigli, e delle risolutioni, a cui con la dignità dell' Imperio, e coll'

 auto-

autorità del comando, confidar si potessero la tutela della Patria, i beni de' Cittadini, la gloria, e la salute della Republica. Si trouò nell'vrna, doue con segrete polize, è vso del gouerno di proporre quei che sono creduti atti alle cariche, da molti nominato Francesco Erizzo Doge, che salito alla suprema dignità per ogni grado cospicuo della Republica, haueua più volte comandato l' armi con lode. Sospeso pertanto il decreto di eleggere Capitan Generale, fù subito proposto da'Consiglieri, & insieme con applauso di voce, e di voti nel Maggior Consiglio abbracciato di ricercarlo, che prestasse la sua direttione all'armi, e donasse gli auspicij alla Patria portandosi in Candia, e all'armata. Egli con hilarità di graue sembiante disse in poche parole. *Se tutti gli anni miei non sono stati, che ò studio, ò esercitio di ben seruir alla Patria, offerisco prontamente questa mia estrema canitie a' decreti del Cielo, a' voleri de' miei Cittadini, a beneficio de' popoli. Io sempre hò amato la Republica, l' hò honorata, & obbedita; tolga Dio, che per sottrarmi dal peso, che però conosco quanto sia graue, allegassi per iscusa l'età ottuagenaria, & il bisogno, che queste vecchie membra tengono di riposo. Rinuigorisco con cuore pronto, & animo costante me stesso, e dedicando la morte mia all' esaltatione della Republica, crederò di pagar giustamente questa Porpora coll' effusione del sangue. Intrepido volentieri assumo col comando dell'armi la cura della salute comune, e la difesa del nostro Stato. Aspiri Dio Ottimo Massimo alla mia buona volontà, a' vostri desiderij, & a' voti vniuersali, che io non trascurerò, nè col pensiero, nè con la persona tutto ciò, che seruir possa al bene, & al decoro della dilettissima Patria.* Ciò espresso con grauità, e con modestia da molti trasse le lagrime, e da tutti gli applausi. Il Senato subito decretò, che s' eleggessero due Consiglieri, che assistessero al Doge, e furono Giouanni Capello, e Niccolò Delfino, che precedendo al Capitan General da mare, haueßero insieme con esso da formar la consulta, e se fussero le opinioni diuise, al Doge spettasse lo scegliere quella, che riputasse migliore. Si nominassero dal Doge medesimo, vn Luogotenente, il Gouernatore della sua Galea, e sei Nobili. Per le spese dell'allestimento sei mila ducati se gli dessero dell' erario, & all'altre spese della carica si supplisse col danaro publico, per l' amministratione eleggendosi vn Commissario. Contradisse nel Senato a tali propositioni Giouanni Pesari Caua

MDCXLV. liere, e Procuratore, raffigurando pericolosa l' espeditione del Doge, non solo perche da più secoli era contraria agl'istituti maturi della Republica, ma perche portaua tale spesa, che più vtilmente impiegar poteuasi in altri militari apparecchi. In oltre consideraua, che allo strepito di tanta mossa, potrebbe dagli otij del Serraglio, da' piaceri, e da' lussi Ebrain isuegliarsi, & incitato dall'esempio di vn Principe ottuagenario, egli giouane; e forte risoluere di vscir in persona alla guerra; nel qual caso più graui douersi temer i pericoli, poiche il Rè tirando con sè le forze tutte, & il vigor dell' Imperio, potrebbe all'imprese terrestri applicarsi, doue non esposte a' casi del mare, & all' ingiurie de' venti, nè limitate da numero de' legni, ò difficultà de' trasporti potrebbe conseguir acquisti più facili, e riportare più famosi trionfi. Aggiungeua, che l'età troppo graue, come per i consigli valeua, così nell' operare portaua impedimento a sè stessa, e che in clima remoto tra tante cure, e fatiche, temer si doueua, che languissero maggiormente le forze, e che succedesse qualche altro più funesto, ma pur troppo a' mortali natural accidente, per cui l'imprese si raffreddassero, e la direttione si confondesse. Tutto ciò non ostante dal Senato fù confermato il decreto, di cui era forse la ragione più forte, l' hauerlo già fatto. Partecipata la risolutione a' Principi stranieri, & a' popoli soggetti, da quei fù celebrata con grandissima lode, e questi si scossero coll'esempio. Ma mentre s' allestiua il Doge, e molti voleuano seguitarlo, la fortuna tradì le speranze, imperciochè da' pensieri, e dall' occupationi agitato egli cedè al peso, e spirò nel cadere dell'anno. Francesco Molino Procuratore fù assunto al Principato in suo luogo, e la carica di Capitan Generale fù conferita a Giouanni Capello creato anche Procurator di San Marco. Nelle diligenze per la difesa, e nell' istanze d'aiuti a' Principi vicini, & interessati nel comune pericolo, non trascurando il Senato di sollecitar i lontani, inuiò Giouanni Tiepoli Ambasciator in Polonia, per concitar quel Regno bellicoso, e potente, & inuitò con lettere il Moscouita, & il Persiano a risentirsi dell'offese, e de' danni, rileuati più volte dall'vniuersale inimico. Alle Corone di Suetia, e di Danimarca spedì da Munster Luigi Contarini vn' Inuiato, che per nome della Republica partecipasse l'ingiusta inuasione de' Turchi, come pure in Olanda Domenico Condulmero Segretario, che assisteua alle

pro-

prouisioni la comunicò alle Prouincie. Nè col Rè d'Inghilterra, benche dal Parlamento scacciato di Londra furon' omessi gli officij; ma per tutto con vgual sorte, alcuni scusando gl' impegni presenti, altri allegando i riguardi dell' auuenire, non mancando forse, chi sopra l'altrui ruine meditasse d'innalzar i proprij vantaggi. Gli Spagnuoli sciolti dal timore, che sopra i Regni loro d'Italia andassero a cadere l'offese presenti, sprezzando i futuri pericoli, sosteneuano con vigor ogni punto nel trattato di pace, & i Francesi, vedendo i Venetiani occupati, e gli altri in spauento, diuisauano di conseguir in Italia impensati profitti. Offeri nondimeno il Cardinale, come s'è detto, che nel Mediterraneo si sospendessero le offese tra le armate nauali, affine, che la Spagnuola accorrere potesse al soccorso di Candia. Mà in Madrid tal'offerta fù appresa per finezza d' ingegno, quasi, che mirasse la Francia a render inutile l' apparato potente de' Galeoni, che per secondare l'imprese meditate in Catalogna, & opporsi alle trame nemiche sopra i Regni di Napoli, e di Sicilia, s'allestiuano ne' porti di Spagna. Fù perciò rigettata, & anzi proposto per iscontro, che, ritirato da'Francesi l'Ambasciator loro dalla Porta, passassero in Candia l'armi vnite d' amendue le Corone. Ciò ostentauasi con vanità di discorsi più tosto, che con intention d'eseguirlo, mentre vscite sollecitamente l'armate in campagna, i Francesi per aprirsi la comunicatione per terra co' Catalani, haueuano con attacco sanguinoso espugnata la piazza di Roses; e poi sforzata la Motta in Lorena, che sola a quel Duca restaua, e da' confini della Francia esigeua contributioni seuere. In Italia veramente altro, che Vigeuano dal Principe Tommaso non si tentò, e fù conquistato più per debolezza di chi lo difese, che per vigore di chi l'assalì. Ma in Fiandra, mentre vantauano gli Spagnuoli d' inuadere la Francia con grosso corpo di Caualleria, e deuastarla con incendij, e saccheggiamenti si trouarono preuenuti dal Duca d'Orleans, che guadata non senza rischio di sua persona la Colme, si portò sotto Mardich, forte, che posto sopra l' arena del Mare, guardaua il seno vicino a Doncherche. L'impresa per sè stessa non meritaua tant'esercito, nè l'impiego di sì nobil' espugnatore, se il Piccolomini trincieratosi per cuoprire Doncherche in quel tratto vicino non hauesse dato calo: e alla difesa del forte, che in fine dopò valida resistenza cadè. Il Duca potè all'hora ad altri acquisti applicarsi, come di

 Linch,

MDCXLV. Linch, Borborg, Moncassel, che ò si diedero a discretione, ò cederono senza molto contrasto; nè allargandosi il campo Spagnuolo dal posto primiero, con breue assedio guadagnò Bethune, & Armentieres, e nell'istesso tempo il Gassion con corpo a parte occupò Lens, Arleux, L'esclufe, luoghi comodi per allargar le contributioni, & i quartieri d'inuerno. L'Oranges con marchie diuerse, non haueua fatt'altro, che ingelosire gli Spagnuoli, fingendo di passar i canali: Mà incontrando difficultà in alcuni luoghi, & in altri cercandola adempiua con cautela l'intention degli Stati, che cominciando ad hauer per sospetta la potenza Francese, non secondauano in quest'anno, non ostante i riceuuti sussidij, di buon passo, i progressi della Corona. Tuttauia il Gassion con improuiso ardimento, attrauersato il paese nemico, e gettato vn ponte sopra'l canale, tra Gant, e Bruges, inuitò, e poco meno, che astrinse l'Oranges a passarlo, e non hauendo questi scusa per ritirarsene; ò per negarlo, si portò all'assedio di Hulst, e l'espugnò facilmente, restando in potere di lui il paese di Vas importante per la vicinanza d'Anuersa. Sopra questa postosi l'occhio, se ne concertò tra'l Cardinale, e l'Oranges l'acquisto, che se succedeua, deriuar ne poteuano alle prouincie soggette alla Spagna le più graui giatture. Ma contra l'ordine degli humani consigli ne prouenne anzi loro il respiro, poiche sopra tale proposta si diuiserò i sentimenti, desiderando la Zelanda, che si tentasse, perche aperta la Schelda speraua di tirar a sè i vantaggi del traffico; mà per opposti riguardi l'abborriua l'Olanda, mentre se passasse il commercio nel più comodo sito d'Anuersa, dubitaua d'impouerire Amsterdam, e sè stessa. Cominciò pertanto questa prouincia più potente di ogni altra ad ingelosirsi della confidenza del Principe col Mazarini, publicamente riprouando il pensiero di hauer per confinante la Francia, che altrettanto credeua inquieta per ambitione, e per genio, quanto conosceua formidabile per la forza, e per la fortuna. Stimò il Cardinale di placare gli animi coll'insinuar destramente, che delle conquiste di Fiandra, e de' luoghi, che riuscissero più gelosi, formar si douesse vno Stato sourano, & inuestirne la casa d'Oranges tanto benemerita delle prouincie, che posta di mezo separasse non solo i confini, mà tenesse gl'interessi in bilancia. Mà se'l progetto blandiua l'animo elato del Principe, altrettanto acuiua le gelosie degli Stati, che adombrati di tutto prohibirono al di lui figliuolo di

por-

portarsi a Parigi a riuerire la Reina d'Inghilterra sua suocera, che vi si trouaua ricouerata, per dubbio, ch'egli non tramasse prattiche, e stringesse trattati nociui alla libertà di quel popolare gouerno. Hauerebbero gli Spagnuoli rileuato anco maggiori percosse, se conforme il diuisato de' Francesi, il Lutzemburg dall'Anghien fusse stato assalito; mà ne fù egli distolto per la sconfitta, che in Alemagna patì il Marescial di Turena, che al-loggiando a Marghental con quattro mila fanti, & altrettanti a cauallo in larghi, e separati quartieri, dal Mercij, che coll'essercito di Bauiera si pose di mezzo, fù rotto. Conuenne perciò l'Anghien portarsi colà a rimettere gli affari, vnendo le sue truppe con le reliquie delle disperse, e con vn corpo d'armata degli Suedesi, e degli Hassi. Godeua all'hora la Suetia sopra ogn'altro Principato aura di felicità, e di potenza; imperoche le sue armi dopo rapido corso di famose vittorie haueuano intieramente disfatto a' sei di Marzo appresso Tabor in Bohemia l'Arciduca Leopoldo, non solamente obligando ad allargarsi da Olmuz i Cesarei, ma espugnando Znaim, e sopra le sponde del Danubio, Cremba, e Cronaiburg, quasi in faccia della Città di Vienna. Sotto il calore di tali progressi de' Collegati, potè anche l'Anghien auanzarsi nelle prouincie d'Imperio, ch' erano dall'Elettor di Bauiera protette; e maggior sarebbe stato il vantaggio, se il Chinismarch General degli Suedesi non si fusse da lui inopportunamente disgiunto. L'Anghien però restando cogli Hassi trouò il Mercij, che vnito col Gleen, Generali ambedue di Bauiera, staua trincierato appresso Meminghem, e con ardor martiale non soffrendo di veder il nemico senza tentar la battaglia, l'attaccò da due parti con sì duro, & ostinato assalto, che ogni vno per farsi vedere vittorioso, altro non publicò, se non che'l danno fusse stato minor dal suo canto. Il Marescial di Gramont, già chiamato di Chiscie, che assalì da vna parte, restò prigione de' nimici. Turena dall'altra sostenne la mischia, & accorso doue quei di Gramont cedeuano il campo, li rimise in battaglia. L'Anghien s'espose tra' primi. De' Bauari il Mercij estinto cadè, & il Gleen si trouò tra' prigioni. Nel resto de' Soldati fù promiscua la strage, e degli officiali, quei, che non morirono sopra il campo, partirono quasi tutti carichi di ferite, giudicandosi scambieuolmente quasi più funesta la perdita de' suoi, che gloriosa la vittoria sopra i nemici. Fù però certo, che in-

M DC XLV.

po-

MDCXLV. poter de' Francesi restarono quindici cannoni, e che s'arrese loro Nortlinghen, e Dunkespiel, ma quasi subito rinforzati i Bauari da qualche truppa dell' Imperatore, mentre l' Anghien caduto infermo, partì, cacciarono i Francesi con passo sì celere sin' al Reno, che potè chiamarsi fuga più tosto, che ritirata. A tanto spargimento di sangue Christiano la Republica commossa per gli altrui pericoli, e per il proprio interesse, opponeua appresso i Principi ragioni, preghiere, & instanze; ma vanamente, poiche in Munster nel corso intiero dell' anno restaua dubbio, se la mediatione hauesse òperduto, ò auanzato alcun passo. Furono consegnate veramente da' Francesi le loro dimande, e conteneuano per ciò, che all' Imperatore toccaua, che s'inuitassero i Principi, e gli Stati d' Imperio al congresso, e che l' Elettor di Treuiri in libertà fusse posto. Non pretender la Francia, che il vantaggio, e la sicurezza dell'Imperio, e sopra ciò esser pronta d' abbracciar i consigli de' medesimi Stati. Ricercare a tal fine, che fusse data giusta soddisfattione a' suoi collegati. Per le cose d'Italia voler seguitar i sentimenti del Pontefice, della Republica, e di quei Principi, che di quella prouincia amano il bene, e la sicurezza. Douersi perciò trouar modi cauti per l'esecutione di ciò, che per ogni parte si stabilisse. Quanto alla Spagna chiedeuano, che donando il Rè Ludouico i vantaggi sperati dall'armi, restassero tra i due Regni le cose nello stato presente, e non piacendo al Cattolico tale partito, s'esaminassero le pretensioni della Corona Francese sopra molti Stati, che l'altra possede, per cederle, ò per compensarle. Nel resto per l'Italia, e per le sicurezze del trattato si rimetteuano al progetto esibito a' Cesarei. Per tale proposta, che molte cose confondeua, e non poche taceua, stranamente s'inasprirono tra essi gli animi de' due Ministri Francesi, imperciochè datasi dal Seruient parola agli Suedesi di non consegnarla sì presto a' mediatori, l' Auò haueua voluto esibirla; onde alla presenza degli Suedesi medesimi sopra ciò venuti a contesa con amare parole si separarono, con risolutione di non più conuenir' insieme, ò vedersi. Perciò l' Ambasciatore Contarini, acciò che non si sospendesse la publica, assunta la mediatione priuata, fù costretto impiegarsi, per ridurli, come seguì, a qualche apparente componimento. Tutto il congresso veramente accusaua il Cardinal Mazarini, che più tosto, che sopire tali dissensi, vi prestasse fomento, affine di prorogar il trattato. Ond' egli per cancellarne il concetto, scrisse ad Auò, lasciandolo in libertà di partirsi, e men-

mentre s'accingeua questi al viaggio, egli con nuoue blanditie l'indusse a fermarsi, non amando, che andasse alla Corte, doue coll' assumere la carica sua di sopraintendente delle Finanze, e diuulgare le cose di Munster, scuoprir poteua molti arcani del fauore non meno, che diuulgare i segreti registri della negotiatione. Trattanto diedero i Cesarei le loro risposte. I Principi, e gli Stati d'-Imperio non esser impediti d'andar al Congresso: hauer essi vniti in Dieta, esposto a Cesare, & agli Elettori i loro grauami. Non conuenirsi stancar la patienza degli altri, per quei, che non curano di comparir alle conferenze. Non esser Cesare per i preliminari tenuto a rilasciar l'Elettore di Treuiri, ma solo a permettergli di mandar Deputati. Non esplicare la Francia ciò che pretenda per sè, nè quali siano i suoi Collegati. Gli affari d'Italia potere stabilirsi, doppo aggiustati quei d'Alemagna, coll' opera di quei mediatori, che s'impiegano in tutto il maneggio. La sicurezza de' patti essere non meno desiderata da tutti, che necessaria, e di essa douer nel fine del negotio trattarsi, nel mentre attendersi qual cautione esibisse per il suo Rè pupillo la Corona Francese. Gli Spagnuoli diedero anch' essi inconcludente risposta, onde i Mediatori vedendo la conchiusione della pace lontana, proposero sospensione d'armi per opporsi alle mosse violente de' Turchi. Ma ogni vno mostrando prontezza, la rifiutarono tutti; gli Austriaci, perche hauendo lacerate, & inuase le loro prouincie, non voleuano abbracciar quel partito, che lascierebbe loro per lungo tempo il nemico nel seno. All' incontro gli Suedesi non inclinauano a desistere dall' hostilità, e dalle prede, e la Francia temeua di dar modo agli emuli di rimettere le forze, e col beneficio de' consigli, e del tempo isuiarle gli amici, e tramarle disturbi. In Osnaburg concorsi molti de' Protestanti, s'accorgeuano i Francesi formarsi vn partito di religione sì forte, che ben presto la loro Corona conuerrebbe seguir l'altrui voglie, ancorche nociue, & inique. Insorgeua da ciò altra difficultà douendosi trattare con tanti, & aggiustare gl' interessi di tutti, e perciò suggerirono alcuni di trasportar a Munster tutto'l congresso, & in vn luogo solo maneggiar il trattato. Ma gli Suedesi, che in Osnaburg si conosceuano superiori, non volendo aderirui, abbracciarono più tosto vn ripiego dall' Ambasciator Contarini proposto, che bipartiti i tre Collegi degli Elettori, Principi, e Città dell'imperio, la metà in Munster, e la metà in Osnaburg risedesse. Con ciò, e col passaporto conceduto da Cesare alla Città di Stralsundt, c'haueuano gli Suedesi instan-

M DC XLV. instantemente desiderato, diedero anch'essi le loro propositioni, e poco diuerse le presentarono i Francesi, fuor che nel punto della Religione, in cui si tennero più ristretti; ma gli vni, e gli altri si riseruauano facultà d'aggiungere, dichiarare, & alterar le dimande. Pretendeuano dunque i Francesi di obligar Cesare a non assistere la Spagna, in caso che nuoua guerra tra quelle due Corone nascesse. Che vn' amnistia generale si publicasse, e le cose tanto per il culto della Religione, che per il gouerno politico si restituissero allo stato, in cui erano prima dell' anno mille seicento, e diciotto. I Riformati, ò Caluinisti alla conditione degli Euangelici, ò sia Luterani, s'intendessero. Viuente l'Imperatore il Rè de' Romani non s'eleggesse. Cesare non douesse far guerra, ò pace, stabilir leghe, impor tributi, priuar alcuno de' beni, e della dignità, se non col mezzo delle Diete, e con la libertà de' suffragi, restando però a' Principi, & agli Stati d' Imperio facultà di confederarsi cogli Stranieri per lor sicurezza. I beni, e le cariche si restituissero a chi hauesse seruito l'altro partito, & i prigioni fussero rilasciati, nominatamente il Principe Odoardo fratello del Rè Portughese. Si rendessero contente amendue le Corone, e l' armate loro per le spese della guerra, e per le paghe, & in oltre il Langrauio d' Hassia, e'l Ragotzi. Si restituisse doppo ciò l'occupato, a conditione, che i luoghi da rilasciarsi restassero in auuenire senza presidio d' alcuno. Si disarmasse, e se qualche Principe per sua difesa volesse trattener in piedi militie, le ritirasse ne' proprij confini. Promettessero finalmente i Principi, e gli Stati d' Imperio d'impugnar l' armi contra quello, che mancasse di fede, a fauore di chi osseruasse la pace. A queste propositioni, che pareuano tutte ò ambigue, ò pesanti, diedero i Cesarei le loro risposte coll'istessa riserua d' alterare, e d'aggiunger, e concedendo alcune cose generali, e solite de' trattati n'esplicauano altre. Prometteua l'Imperatore di non assister la Spagna in caso di rottura tra le Corone, ma salue le conuentioni, c' hanno tra loro i Principi di casa d' Austria. Coll' amnistia del mille seicento quarantavno nella Dieta di Ratisbona accordata rimetterfi le cose, com' erano auanti la guerra; e che della Religione, e de' beni Ecclesiastici trattar si douesse. Hauer l' Imperio le sue costitutioni, e la Bolla d' oro circa l' elettione de' Rè de' Romani, nè poterfi alterarle senza offesa della libertà, e dignità Elettorale. Non altro intenderfi da Cesare, che di mantenere tutti gli Ordini dell'Imperio nelle loro prerogatiue, tra le quali s' annouera la potestà di far leghe,

ghe, quando non siano contra l'Imperio stesso, e la publica pace. M DC XLV.
Non conoscersi da Ferdinando altro Signore di Portogallo, che il Rè Cattolico, e perciò la dispositione di Odoardo di Braganza al di lui arbitrio rimettere. Potersi dallo stesso Cesare giustamente pretendere soddisfattione per i danni patiti, ad ogni modo non ricusare di eseguir con la Suetia il trattato di Scomberk, & alla casa d'Hassia dar ciò, che altre volte l'era stato esibito. Il Ragotzi non essere nell'Imperio compreso. Douersi rendere l'occupato, & in particolare al Duca di Lorena lo Stato, e ritirar i presidij da doue fussero stati introdotti. Ma tutte queste conditioni, e ciò, che dipendeua da esse, douendosi conferire con gli ordini dell'Imperio, portauano lunghe dilationi, & infinite difficultà, ancorche l'Imperatore per troncarne alcuna ponesse in libertà l'Elettore di Treuiri. Ma i Francesi fecero subito per mezzo de' Mediatori chiedere agli Spagnuoli la restitutione della di lui Città principale, che fù esibita da essi ogni volta, che l'Elettore assicurasse di non introdurui guarnigione Francese. Ma egli vnitosi ad alcune truppe del Marescial di Turena, la ricuperò senza contrasto, non essendo, che da trecento Spagnuoli guardata. Riuscì agli Suedesi di ridurre l'Elettor di Sassonia, che vedeua l'armi Cesaree abbattute, ad accordare tregua particolare per sei mesi, e quel di Bauiera concambiato il Gramont coll'Eleen, e spedito il suo Confessore a Parigi, fece dall'Elettrice scriuere alla Reina, che dal di lei esempio imparaua a preferir il bene de' figli all'interesse degli altri congiunti. Ma la Francia con duri partiti gli proponeua, che tenesse neutrali le sue truppe non solo, ma quelle d'Imperio, che sotto l'insegne sue militauano; ripartisse coll'armate de' Collegati nella Sueuia, e Franconia i quartieri, e consegnasse la fortissima piazza d'Emerstein a' presidij Francesi. Da ciò l'Elettore si difendeua coll' obligo di restituirla all' Elettore di Treuiri, da cui la teneua in deposito, e si scusaua nel resto di non poter disporre delle militie, e degli Stati d'Imperio senza la permissione dell'Imperio medesimo. Con ciò senza conchiudere tratteneua il negotio, e nodriua la confidenza. Ma delle controuersie tra le due Corone in Munster non si parlaua, perche gli Ambasciatori Francesi voleuano attenderui quei delle prouincie vnite, & all' incontro differiuano questi l'arriuo, poiche il Marchese di Castel Rodrigo succeduto al Melo nel gouerno di Fiandra, li tratteneua con vantaggiose proposte per separarli dall'interesse, e dall' vnione co' Francesi. Ma l'Oranges coll'

auto-

MDC XLV. autorità sua appresso gli Stati per troncare con publico impegno i colloquij priuati, spuntò, che gli Ambasciatori si spedissero a Munster, e tutto il negotio a quel congresso si rimettesse. Molto più haueuano le Prouincie affrettato la conchiusione della pace tra la Suetia, e la Danimarca, sotto il calore di cinquantacinque naui da guerra, che accostatesi al Sundt indussero più facilmente, che non fece la Tullerie cogli officij; i Danesi a cedere perpetuamente la Iemptia, e l'Heredalia coll'Isole di Gotlant, e di Oesel, e per trent' anni l'Halandia con molti vantaggi per il commercio, e per la nauigatione del Baltico. Da tal trattato, aggiungendosi alla Suetia fasto, e potenza, si vidde l'Imperatore più obligato a cercare i mezzi di placare con la pace l'auuersa fortuna dell' armi. Perciò spedì a Munster il Conte di Trautmestorf suo primo Ministro, in cui riponeua la confidenza de' più segreti pensieri, che subito giunto, non tanto applicò al negotio comune, che a' separati maneggi per istaccare da'Francesi la Suetia, e da questa i Protestanti, gran vantaggi offerendo a chi a parte volesse accordarsi. Ma mentr'egli con franchezza naturale de' Germani tratta con tutti, & apre il suo cuore ad ogni vno, lasciò illaquearsi di modo, che conuenne poi Cesare accordare vnitamente a tutti ciò, che il Conte appartatamente a ciascuno esibiua. Nell'Imperio le due Corone confederate horamai tanto potenti s' erano rese; che se prima introdotte col solo premio della gloria, e del merito d'aiutare gli oppressi, hora imponendo leggi, intendeuano di trattener sì importanti conquiste. Insinuaua la Francia prima con certa riserua, poi alla scoperta di voler conseruar per sè l' Alsatia, e le piazze di Brisach, e di Filisburg, e la Suetia chiedeua la Pomerania, & altre prouincie. Alle dimande de' Francesi prestaua qualche fomento l' Elettore di Bauiera per tacito concerto, che teneua con essi di essere mantenuto nel possesso dell'alto Palatinato, e del voto Elettorale. Ma gagliardamente agli Suedesi si opponeua il Marchese di Brandemburg per le sue ragioni sopra la Pomerania, che per antichissimi patti mancata la linea de'legitimi Duchi, doueua ricadere nella sua casa, & allegaua le promesse in scrittura del Rè Gustauo all' vltimo Duca, quando l'introdusse nella prouincia di sempre difenderla, e non mai pretenderui sopra. Suscitaua egli in oltre tutti gl' interessati nel Baltico a non tollerare agli Suedesi vna tanta conquista, che li renderebbe Signori del mare, & arbitri del commercio. Ne' maneggi, che publicamente per mano de' Mediatori passauano, il Trautmestorf alla Francia esibiua l'as-

l'assenso di Cesare, accioche ritenesse la piazza di Pinarolo in Italia, & in oltre la superiorità di Maienuich, & il diretto dominio de' tre Vescouati di Metz, Tul, e Verdun con le loro adiacenze, che come feudi riconosceuano la souranità dell'Imperio. Alla Suetia l'esecutione del trattato di Scomberk offeriua, in cui già le erano stati due milioni e mezzo promessi, e la città di Stralsundt in pegno fin'a tanto, che ne seguisse l'esborso. Assentiua in oltre, che il Palatinato superiore col voto restando al Bauaro, & a' suoi discendenti, l'inferiore al Palatino si restituisse, a conditione, che mancando la linea dell'altro, anche il voto Elettorale in lui ricadesse. Gl'interessi de' Langrauij d'Hassia Cassel, e Darmstat si decidessero per giustitia; il possesso de' beni Ecclesiastici a' Protestanti per qualche anno si prorogasse, e le altre loro dimande ad vna Dieta si rimettessero. Tali proposte di poco peso nel bilancio delle cose presenti, erano derise più tosto, che vdite dall'altra parte, e chiedendo il Conte passaporto per il Duca d. Lorena, acciochè potesse mandar suoi ministri al congresso, fù dalla Francia costantemente negato, per non essere stato quel Principe ne' preliminari compreso. Dunque assai discorrendosi senz'alcuna cosa conchiudere, passaua il tempo, e s'accresceuano i mali. Ma nuouo innesto si aggiunse di non minori calamità, che originate da passioni priuate, terminarono, come per lo più accade, ne' publici mali. Promossi dal Pontefice noue Cardinali, de' quali otto ne dichiarò, & vno ritenne in petto, non vi fù compreso il Frate Mazarini, ancorche la Reina Reggente hauesse lasciato indursi con lettere efficaci a raccomandarlo. Il Cardinale ascriuendo tutto ciò a disprezzo contra di sè, e del Ministerio, e volendo farne strepitoso risentimento, cominciò ad esagerare, che i soggetti promossi erano tutti ò sudditi della Spagna, ò da lei dipendenti. Rendersi dunque il Pontefice alla Francia giustamente sospetto, douersi perciò con lui, e co' suoi Ministri sospendere la confidenza, così ne' trattati di Munster, che negli altri affari della Corona, fin' a tanto, che con proue palesi d'amor, e rispetto non autenticasse le sue inclinationi. Nel tempo stesso per disgustar il Papa, & accrescere le diffidenze, lo ricercaua per nome del Rè di ammettere in Roma l'Ambasciatore Portughese, concedere alla Francia la nominatione a' beneficij Ecclesiastici di Catalogna, ed altri luoghi acquistati, e consegnare il Signor di Bopuis, che si trouaua in Roma prigione, e ch'era imputato d'hauer voluto, come dipendente della casa di Vandomo, attentare sopra la vita del Cardinale.

Inno-

M DC XLV. Innocentio benche solito à blandir con parole, quando co' fatti feriua, al presente amareggiaua le negatiue con pungenti discorsi contra il Cardinale, onde con le difficultà, e le passioni inasprendosi gli animi, fù ordinato à Grimonuille dalla Reggente, che passasse à Venetia, & in sua vece fù spedito à Roma l' Abate di S. Niccolò huomo scaltro, e capace di seminar più disgusti, che conciliare amicitia. Supponeua Innocentio, ch' essendo impegnato in perseguitare i Barberini il decoro della Corona Francese, gli fusse permesso di opprimerli, & arricchendo la casa sua, sodisfare insieme al gusto di quei Principi, che l'haueuano con tal' intentione promosso al Pontificato. Pertanto cominciò à chieder loro conto dell'amministratione passata, e aprì le orecchie à certe accuse, che feriuano il Cardinale Antonio, & i suoi confidenti per eccessi commessi, quando nella passata guerra di Parma, egli con autorità sourana esercitaua la legatione. I Barberini vedendo la tempesta suscitata forse più per i beni, e per le cariche loro, che per le colpe, conobbero necessario di porsi ad ogni partito sotto l'ombra di alcuna delle Corone, e conoscendo la Spagnuola tenace vgualmente nelle massime, e negli affetti, deliberarono di tentar la Francese più piegheuole à regolarsi co' vantaggi presenti, e per il fauor del Ministro più facile à posponer le publiche conuenienze a' priuati riguardi. Dunque à Parigi spedirono il Cardinale Valencè lor confidente, che partito di Roma senza congedo del Papa, giunse improuiso alla Corte, e prima vi fù male accolto come spirito inquieto, e sempre a' fauoriti sospetto; poi ascoltato, quando spiegò le proposte, s'auuidde il Mazarini, che gli presentaua il modo più franco di vendicarsi del Papa, confondere i di lui disegni, e dissipare le machine di Pancirolo à fauore degli Spagnuoli. Propose pertanto al Consiglio di riceuere i Barberini sotto la protettione Reale, e perche opposero alcuni, che così subito cambiamento offender potrebbe appresso i sudditi, e gli stranieri l'accreditato concetto della Reggenza, egli disse. *Essere patrimonio de' priuati l'opinione del volgo. I Principi sostenuti da forze, & ornati di più sode prerogatiue riponer nella potenza loro il decoro, & i vantaggi nell'interesse. Poter la Francia con eserciti forti debellar nemiche prouincie, mà per la religiosa veneratione, che da tutti si rende al Pontificato, non vincersi in Roma coll'armi, mà con la riputatione, e col negotio. Vedersi l'alienatione del Papa dal promouere Cardinali Francesi, affine di rendere il partito Spagnuolo arbitro del futuro Conclaue. Qual' altro modo restar dunque alla Francia d'inuigorire la sua autorità, e partecipare*

tecipare nell' elettione del successore d' Innocentio, che accogliere in seno quei, c' hanno il seguito di numerosa fattione? Nè taceua l'intelligenze de' Barberini nel Regno di Napoli valeuoli a portare sommi vantaggi a' disegni della Corona. Nè mancaua di suggerire alla Reggente, c' hauesse il Pontefice col mezzo dell' Arsens Dottor di Sorbona cercato di suiare l' Orleans dalla di lei confidenza, e staccarlo dall' vnione del gouerno. Pertanto la Reina tutto al fauorito credendo, & al volere di lui gli altri, ò tacitamente, ò con adulatione piegando, fù decretato d' accettare sotto il patrocinio del Rè i Barberini, e stringerli con tali pegni di fede, che più rendere non si potesse la loro costanza dubbiosa. Poi chiamato il Nuntio Bagni in publica vdienza, gli fù dato in scrittura, quanto in voce il Gran Cancelliere gli disse, e fù vn racconto delle cause, per le quali dalla Reina il Papa era giudicato diffidente della Corona, & insieme vn' ammonitione di procedere con rispetto verso i Barberini riceuuti sotto la clientela del Rè, & in particolare contra il Cardinale Antonio, che per seruitio della stessa Corona era chiamato a Parigi. Affine di rendere la dichiaratione solenne, furono inuitati ad assistere all' audienza medesima l' Ambasciatore di Venetia, & il Residente di Toscana, ma per l' indegnità di quell' atto, sottrattosene il primo con iscusa di non hauer che fare negl' interessi de' Barberini, ne andò esente anche l' altro. Haurebbe il Mazarini potuto conseguire la porpora sospirata per il fratello, quando come gl' impetrò dalla Reina l'Arciuescouato di Aix, così gli hauesse procurato la nominatione della Corona; ma procedeua in ciò con rispetto per l' ambitione dell' Abate della Riuiera, che direttore confidente del Duca d'Orleans a tale dignità per sè stesso aspiraua. Accortamente però tentò di conseguirla per altro sentiero, perche conchiuso da lui il Matrimonio di Maria Louisa Gonzaga Principessa di Mantoa, e di Niuers con Vladislao Rè di Polonia, ottenne la nominatione di quella Corona per suo fratello al Cardinalato. Ma Innocentio con salda fronte lo ricusò apertamente, dicendo, che il Rè scegliere doueua tra' suoi, non cercare tra gli stranieri soggetto da honorare con la porpora. Nell' istesso tempo procedendo contra i Barberini, poiche Antonio subito inteso l' aggiustamento, era partito furtiuamente per Francia, deputò Cardinali per amministrare le cariche, che egli godeua, e con termini giuridici lo chiamò a Roma sotto pene seuere. Da tutto ciò la Republica preuedeua, che pregni gli animi del Papa, e di

MDCXLV. Mazarini d' antichi, e recenti disgusti, non poteuano, che scoppiare con dolor publico, e danno comune, & horamai l' Ambasciatore in Parigi auuisaua, che nel fine dell' anno il Cardinale in segreto congresso coll' Anghien, e coll' Ammiraglio del mare haueua con oggetti profondi deliberato espeditioni nauali verso l' Italia. S' affaticaua perciò il Senato in Francia, & in Roma con officij prudenti per mitigare gli odij, e gli sdegni, & al Pontefice spedì per Ambasciator estraordinario Pietro Foscarini, acciochè nell' inuasioni de' Turchi, e ne' vasti loro disegni gli facesse conoscere i comuni pericoli, che si sarebbero vicini, e maggiori, se ardendo tuttauia tra' Christiani la guerra, s' aggiungessero le diffidenze sue con la Corona Francese. Ma esibendo il Papa d' inuiare Nuntij estraordinarij per esortare i Principi alla concordia, e chiedere per i bisogni di Candia soccorsi, la Francia ne rigettò la proposta, allegando, che mentre la pace ne' congressi si maneggiaua, l' espeditione di Ministro estraordinario a Parigi non tendeua, che ad ingelosire i Protestanti suoi collegati, quasi che si promouessero particolari trattati, e quanto alla guerra cogl' Infedeli, potere il Romano Pontefice giouare più coll' esempio, che cogli officij, i quali portati con strepito, e con apparenza darebbero modo agli Austriaci d'ingelosire inopportunamente la Porta, dell'amicitia Francese.

HISTO-

HISTORIA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO TERZO.

ON sì torbido aspetto cominciò l'anno mille sei- MDCXLVI. cento quaranta sei; non men funesto per i danni della Republica, che famoso per le calamità dell' Europa. Il Pontefice chiamati à sè i Ministri Spagnuoli, rimostrò loro gl'imminenti pericoli a' Regni di Sicilia, e di Napoli, se riuscendo agl' Infedeli l'acquisto di Candia, potessero col dominio del mare, e con accrescimento di riputatione, e di forze portare l'armi contra l'Italia, che diuisa, & indebolita si vedeua esposta a grandissimi rischi. Non poteuano essi negar fede alle ragioni del Papa, nè alle minaccie de' Turchi, ma oppressi da gran mole di guerra funesta, agitauano incerti tra le presenti giatture, & i danni temuti. Tenaci però del decoro, affermauano con ampie promesse, che ventitrè galee con sei poderosi Vascelli s' vnirebbero

 all'

M DC XLVI. all'armata della Republica, a cui da' Vicerè farebbero in oltre leue di genti permesse, tratte di grani, e tutto ciò, che a comodo suo da' due Regni ella ricauare volesse. Anche la Francia promise di armar in Olanda poderosa squadra di naui per inuiare in soccorso. Tali aiuti haurebbero dato senza dubbio peso all'armi, e polso alle forze, se quei degli Spagnuoli non fussero stati diuertiti dall'inuasioni, che patirono ne' loro Stati d'Italia, e se quei de' Francesi in numero pari alla speranza, & a tempo fussero giunti. Esibì oltreciò il Mazarini l'interpositione del Rè con la Porta per trouare partito d'aggiustamento, e la Republica, che scandagliate l'intentioni de' Principi, le conosceua ò impotenti, ò aliene, la gradì, confidando nella stima, che appresso i Turchi tiene la potenza di quella Corona. Ma il Cardinale, che desideraua d'assicurare i Turchi con espressa missione, che l'armamento poderoso, che per mare diuisaua contra l'Italia non fusse destinato ad offenderli, auidamente abbracciando l'occasione, & il pretesto, vi destinò il Signor di Varenne. Ebrain passato il primo empito d'allegrezza, che l'haueua suiato alquanto da' pensieri di crudeltà, cominciò a versar nella mente il prezzo d'oro, e di sangue, che gli costaua il solo acquisto della Canea, e lagnandosi, che vna piazza d'improuiso assalita, hauesse tanta militia distrutto, & occupato tutto il periodo della campagna c'haueua stimata bastante all'intiera conquista del Regno, si doleua de' suoi comandanti, e particolarmente, che non hauessero condotti schiaui i difensori, sopra tutti i Magistrati della Republica a decorare il trionfo. Da tali riflessi agitato, preso vn giorno pretesto da certo leggiero accidente fece strozzare il Selitar, e depose il Visir. A questo per fauore delle Sultane sostituì Salich Basà Defterdar, all' altro surrogò Musà, che essendo huomo auueduto accettò contra cuore l'impiego, imperciochè se al Selitar destinato per genero, dopo hauerlo poco dianzi caramente abbracciato, haueua Ebrain per premio d'impresa tanto gradita, destinato crudelissima morte, che altro egli attender poteua, che il carnefice, e il laccio da vn Principe nemico della gloria de' suoi, e sconoscente de' prestati seruitij? Mancò poco, che il Bailo non corresse l'istesso pericolo, imperciochè peruenute le voci, che da' Veneti il galeone in mare, e le due naui sotto Maluasia fussero state prese, quasi, che ingiusta fusse la vendetta, e la difesa ingiuriosa, comandò, che gli fusse tagliata la testa; ma con gran sommissione consideratogli da' Ministri, che al medesimo rischio esponeua la

vita

vita di molti valorosi Musulmani, che in potere de' Veneti si trouauano, e de' Mercanti innocenti, che trafficauano ne' loro Stati, si compiacque, che il decreto di morte si permutasse nella prigionia delle sette torri; poi placato in breue tempo il furore, lo lasciò come prima in casa sua custodito. Giudicò bene il Senato per motiuo portato dall' Ambasciator Francese, scriuere lettere graui al Sultano, & al Visir, nelle quali rammemorando l'amicitia puntualmente osseruata dalla Republica, si doleua d'essere stata d' improuuiso, e senza causa assalita, e dimostraua confidare nella Giustitia del Rè, e nella prudenza de' suoi Consiglieri, che condannate le relationi bugiarde, e rischiarata la verità de' successi, si redintegrasse con decoro la pace, a quiete de' popoli, e con risparmio di tanto sangue innocente. Ciò tuttauia nulla giouò, perche non essendo permesso al Bailo d'andar all'audienza, egli conuenne presentarle per mano dell' istesso Ambasciatore, a cui non fù data risposta, scusandosi il Visir, che essendo lo spirito d' Ebrain sempre contumace alla ragione, & al giusto, non si trouaua, chi ardisse di proporgli altre conditioni di pace, che quelle, ch' egli voleua prescriuere, cioè la consegna all'armi sue vincitrici del Regno di Candia, & il rimborso delle spese fatte per occasion della guerra. Minacciar altrimente, se lo conquistasse per forza di proporre più duri partiti, nè deporre la spada, che vinto da somme immense d'oro, e placato da infinito spargimento di sangue. Nè di più spuntò il Signor di Varenne, che senza vedere il Rè, adempiti gli officij suoi col Visir, passando nel ritorno per Venetia riferì: Essere l' animo de' Turchi infierito; innalzarsi co' vantaggi le loro pretensioni, accendersi con la resistenza l'odio, e lo sdegno, soprastare perciò lungo esercitio d'armi, & arduo maneggio di pace. La Republica ben ponderando quanto fusse l' impegno de' Turchi con la piazza occupata, comprendeua pur troppo qual crudo destino la minacciasse, mentre a persuader la pace non giouerebbero le ragioni, e per terminare la guerra si ricercherebbero mezzi più risoluti, e più forti. Perciò accrescendo sempre più le sue forze, sollecitaua gli aiuti degli altri. Vladislao Rè di Polonia s' infiammaua alle voci di Giouanni Tiepoli Ambasciatore, che gli ricordaua la gloria contra i Barbari guadagnata coll'armi, e gli additaua l'opportunità di feliciſſimi acquisti; ma quella Republica più generosa nella difesa, che inclinata a prouocare l' inimico, non permetteua al Rè di soddisfare al suo genio guerriero. Veramente Vladislao diuisaua, che assalendo

MDCXLVI. sendo i Tartari del Crim, gente rustica, e fiera, che sciolta da ogni freno, e da legge, riconosce però la sua dipendenza da' Turchi, non solo vendicherebbe la Polonia dalle loro scorrerie, che continuamente l'infestano, ma si divertirebbero dal pensiero d'assalire il Friuli, e l'Italia. A ciò fare chiedeua vn sussidio di cinquecento mila talleri per due anni; per sostenere vn corpo di militia straniera; nè dubitaua, che i Cosacchi per proprio interesse non fussero per concorrere nell' istesso disegno, e che forse la Moscouia tante volte manomessa da' Tartari vi darebbe la mano. Dilatando poi le speranze, stimaua di tenere tanta autorità co' Principi di Transiluania, di Valachia, e di Moldauia, che all' apparire della persona sua, e dell'insegne, sarebbero per arrolarsi nel suo partito, e che scosso il giogo de' Barbari, intiere prouincie potrebbero restituirsi all'Imperio Christiano; onde conchiudeua con elati discorsi, che la guerra cominciata co' Tartari proseguirebbe co' Turchi, e terminerebbe con trionfo della Religione, e gloria de' Collegati. Tanto forse dal Rè supponeuasi, e tanto egli amaua, che si credesse dagli altri. Ma non era così facile ridurre in opra il disegno, perche contra i Tartari, che s'imboscano nel loro vasto paese, non si vedeua con esercito ben regolato a qual' impresa applicar si potesse; il resto era incerto, e tutto vano, se non vi concorreuano i voti della Dieta. Da ciò non solo si dimostrauano i Polacchi alieni, ma s'adombrauano di profonda gelosia i principali, che il Rè mezz' infermo con vn figlio di tenera età, desiderasse con tali pretesti, e coll'altrui soldo armarsi di militia straniera per stabilire autorità a sè stesso, e qualche appannaggio soprano, se non la successione del Regno a' posteri suoi. A tal fine credeuano pure, che con matrimonio di Principessa Francese appoggiato si fusse quella Corona. La Republica però, a cui anche giouaua la sola fama di tale trattato permise, che se n' estendesse scrittura, in cui s'obligaua d'esborsare in due anni la somma richiesta, quando contra i Tartari rompesse il Rè effettiuamente la guerra coll'assenso del Regno. Il Tiepoli di venti mila Talleri per affidare il Rè anticipò prontamente l'esborso, ma conuenendosi conuocar la Dieta, che non s'vnì, che nel mese d'Ottobre, Vladislao trattanto per scusare la dilatione, e trattenere con riputatione il negotio, inuiò Ambasciator a Venetia, & a' Principi d'Italia il Conte Magno huomo attissimo a tirarlo in lungo con larghi discorsi, e con imaginarie proposte. Egli alla Republica ricercò maggiori soccorsi, di quelli, che pri-

ma

ma il Rè haueua giudicato bastanti, & il Senato per tentar ogni proua, ancorche sostenesse immenso dispendio altri cento mila ducati esibì da sborsarsi subito, che il Rè alla testa delle sue truppe contra i nemici si presentasse. Più ristretto il Pontefice dopo vdito non senza nausea il Conte, altro non offeri, che trenta mila scudi con isdegno del Rè, che sprezzando sì debole aiuto; doleuasi non sentirsi gratamente in Roma le sue esibitioni, e pure altre volte i suoi predecessori essere stati con istanti preghiere da' Pontefici tentati, e richiesti. Ma presto gli conuenne, troncando il negotio richiamare il Ministro, perche vnita che fù la Dieta, proruppero tante gelosie, e sì graui doglianze, che fù astretto con rossore a disdire ogni propositione, e con dispiacere licentiare le raccolte militie. I Venetiani da tutto ciò comprendeuano in altro, che nelle proprie forze non douer fondar le speranze della difesa, e per sostenerla ricercarsi grand'armamento, & infinito danaro, che nel secolo di ferro è la cote degli animi non men, che dell'armi. Ma per prouederlo non suppliuano impositioni, nè bastaua tutto ciò, che si poteua raccogliere con varij modi, e con interusurij fino di sette per cento. Conuenne per questo il Senato, espedendo il Capitan Generale con valide prouuisioni, e con molto contante, cauarlo dall'erario segreto, e riuscendo a tanta voragine scarsa ogni cosa, oltre altri mezzi fù condannato il lusso domestico a seruire ad vso migliore, obligando i Cittadini a portare nella Zecca i tre quarti della suppellettile di Vasi d'argento per farne moneta. Ricordauano i Senatori altre forme, che pratticate ne' secoli scorsi haueuano difeso con lode la Patria; e stabilito con applauso il concetto, che la Republica con soaue gouerno preferisce gli allettamenti agli aggrauij: onde fù dal Maggior Consiglio deliberato di eleggere tre Procuratori, dignità più stimata doppo quella del Principato, ammettendo al concorso, chi esibisse più di venti mila ducati, in dono, e subito adempito all'hora il decreto, fù poi replicato nel corso di sì lunga guerra più volte; onde in varij tempi furono eletti Luigi Morosini, Andrea Contarini, Almorò Tiepolo, Niccolò Cornaro, Luigi Mosto, Ludouico Micheli, Luigi Pisani, Luigi Malepiero, Agostino Nani, Giacomo Cerraro, Paolo Begno, Benedetto Soranzo, Leonardo Pesari, Luigi Barbarigo, Francesco Pisani, Gio: Battista Cornaro, Luigi Mocenigo, Paolo Querini, Siluestro Valieri, Vincenzo Viari, Angelo Morosini, Daniel Bragadino, Vincenzo Gussoni Caualiere, Francesco

M DC XLVI. Grimani, Luigi Mocenigo primo, Lorenzo Gabrieli, Giulio Contarini, Giulio Giustiniani, Niccolò Venieri, Almorò Pisani, Luigi Mocenigo quarto, Luigi Duodo, Filippo Bon, Luigi Mocenigo, Leonardo Delfino, Michele Foscarini, Antonio Nani, Marco Contarini, Matteo Sanudo, Alessandro Contarini, Girolamo Querini, e tra mezzo questi, due altri, con offerta di cento mila ducati per vno, cioè Vincenzo Fini, & Ottauio Manini. Il Decreto d'aggregare all'ordine de' Patricij alcune famiglie come di maggior conseguenza, feruidamente fù contradetto. Esibiuano quattro soggetti di natali degni, e d'opulenti fortune, esborsare cento mila ducati per vno, sessanta mila cioè in dono, & il resto ne' depositi della Zecca, e per allettare altri con la grandezza del premio a sì lodeuol' esempio da' Sauij del Collegio veniua proposto di scriuere nel libro d'Oro (è questo il catalogo delle famiglie Patricie, delle quali la Republica si compone) il nome loro, e de' discendenti, per essere ammessi a tutte le prerogatiue, di chi per fortuna di nascita partecipa del gouerno. Angelo Micheli vno degli Auogadori di Comun, che vi dissentiua, orò nel Maggior Consiglio, con gran sforzo esagerando la nouità della proposta, le conseguenze dell'esempio, la pratica de' tempi andati, e con pieno discorso considerò esser così tenue il souuegno di quattrocento mila ducati, che con altri mezzi supplir si poteua, in fine mostrando dolore, e marauiglia tacque, e tacendo accennò molto più, che non disse. Ma Giacomo Marcello Consigliere con posati concetti in tale sentenza rispose. *Sono due gemelle la Libertà, e la Dignità della Patria, e se quella per dote hà il gouerno, quest' hà per appannaggio gli Scettri; e le Corone sono i suoi ornamenti. Non possono mai abbandonarsi, nè l' vna senza l'altra sussiste; perche il Principato sù la base de' Regni s' innalza, e coll'estesa degli Stati, col numero de' popoli, col peso delle forze si misura il dominio. Dunque se amiamo, che i titoli più insigni fregino la Republica: e che la nostr' Aristocratia non sia nome vano, & ombra nuda dell' antica gloria de' nostri maggiori, ci conuiene difendere gli Stati, & i sudditi, assoldar militie, rinforzar l' armata, pagare la vita, e'l sangue a' guerrieri; il fiato, & i sudori alle ciurme. Sarebbe voto ambitioso, e forse anche maligno, se per non porsi al fianco, chi la sorte del nascere non ci hà reso vguali, volessimo infiacchir la difesa, lasciar le prouincie a' Barbari in preda, e scriuer sopra i nostri sepolchri l'infausto caso di hauer perduto l' Imperio, che i nostri Maggiori han fondato col valore, e conseruato con la*

mode-

modestia. Sì, che di tutto si tratta, perche in Candia, in Dalmatia, sù'l mare, si difende Venetia, questa bella città, sede fortissima dell' Imperio. A ciò mirano i Turchi feroci di superbia, e di sdegno, alla profanatione di questi Tempij sacri, allo spoglio delle case opulenti, all'incendio de' famosi edificij, al masacro del popolo fedele, alla desolatione doll' antemurale robusto del Christianesimo. E doue saranno i nostri titoli tra le ruine della Città, e le ceneri dell'Imperio? In questo seno recondito della natura dormimo placidi sonni; perche vegliano per noi di lontano tante militie; ci cuoprono tant' Isole, e molto più tanti legni. Ma se non manderemo le paghe a' soldati; se mancherà il pane all' armata, ò le munitioni a' cannoni; se vn'accidente funesto portasse a rompere le nostre speranze; che ci giouerebbero i natali, che vantiamo, & il pregio di cui insuperbimo? S' inganna, chi crede co' soliti mezzi di satollare la necessità della guerra; La nostra lotta è con istancabile nemico. Sono disperati gli aiuti degli altri, perche i Principi ò nulla curano il comun' inimico, perche lontani, ò troppo lo temono, perche vicini. Dunque siamo soli alle prese, e se non vinciamo saremo vinti, e se vn' anno di prouuedimenti per la guerra hà sneruato gli scrigni, & aggrauato i popoli, chi può persuadersi, che con vn' altra campagna s' estingua l'incendio? Non può la forza dell' armi sostenere la difesa, se da' nostri popoli non si prestino aiuti, e se non concorrano all' imposte con sofferenza, & all' offerte con zelo. Noi dall' altro canto con la moderatione, che fù sempre legge fondamentale della Republica, douemo regolarci di modo, che non manchi lo stipendio a' soldati, nè l'alimento a' seruenti; ma che nè meno si desoli lo Stato, nè s' opprimano i sudditi. Quando io considero con quante fatiche habbiano i nostri maggiori formato questa felice Republica, con quanta virtù stabilita la libertà, e come Dio con altrettanta indulgenza hà difeso, e protetto la salute di questo Dominio, non posso nel dolore delle presenti calamità, non lasciarmi rapire dalla marauiglia delle cose passate, e dalla speranza de' venturi successi. Ma i poli del gouerno sono stati il numero de' Patricij, e la loro concordia. Non può la Patria sopra pochi, e deboli fondamenti sussistere. Gl' impieghi occupano gli animi, e le mani di molti; e come de' migliori si potrebbe fare scelta, se tra vn numero scarso fusse l' elettione, più necessaria, che libera? Quelle insegne di honore, dico i Magistrati della Republica, non deuono essere tanto patrimonij del nascere, che non siano anche premij della virtù. E qual miglior congiuntura trouar si potrebbe d'ampiare il Catalogo de' Patricij già da qualche tempo da varij ca-

si ri-

MDCXLVI. *si ristretto, di quello, che la fortuna ci porge, e la ragione ci addita? Protetta è dalle mani loro la Patria, custodita dagli occhi, adorata dagli animi per Nume, e seruita come Reina; onde quanti sono i Patricij, tanti sono i Sacerdoti della libertà, quante le famiglie, tante possono annouerarsi le legioni per la difesa. Forse, che le case, che si pensa di ascriuere non sono dotate di titoli, ornate di Prelature, fregiate di Natali, e di meriti? A quanti stranieri solo ad oggetto di guadagnare gli affetti, ò di corrispondere a' prestati seruitij impartisce questo Consiglio venerabile l'adottione della Republica? Roma, di cui si vantano d'hauer ereditato la gloria, formò del Mondo vn' Imperio col donare all'intiere nationi, & a' popoli vinti, la cittadinanza; e perche noi vorremo aggrauar più tosto chi piange, che gradir chi esibisce? e perche perder vorremo la miniera di fede, e d'oro, che con cuore generoso, & aperto ci spalancano i benemeriti Cittadini?* Da tale discorso persuasi molti, che n'erano prima alieni, benche all'hora per voti dubbij restasse la deliberatione pendente, ad ogni modo di nuouo proposta, fù largamente abbracciata. S'accrebbero poi nel corso del tempo l'offerte a segno, che le famiglie aggregate arriuarono al numero di settanta, tratte tutte dall'ordine de' Segretarij, e Cittadini della Dominante, da' Nobili delle città soggette, e da qualche straniero con sussidio alla Republica di otto millioni. Le prime quattro furono Labia, Vidman, Ottoboni, e Zaguri. Le altre per ordine dell' aggregatione loro; Tasca, Rubini, Gozi, Correggio, Fonte, Martinelli, Antelmi, Lombria, Catri, Zanobrio, Tornaquinci, Suriani, Macareli, Bonfadini, Zambelli, Feramosca, Bergani, Crota, S. Giò Tosetti, Santa Soffia, Fini, Minelli, Marini, Zoni, Brescia, Ghirardini, Papafaua, Cauazza, Leoni, Medici, Zanardi, Zachi, Dondi, Horologi, Statio, Gambara, Mora, Condulmieri, Naue, Luca, Mafetti, Piouene, Angarani, Ariberti, Zolio, Soderini, Rauagnini, Dolce, Valmarani, Vianoli, Lazari, Giupponi, Laghi, Berlendi, Raspi, Ferri, Poluari, Cassetti, Bonuicini, Poli, Flangini, Farsetti, Fonseca, Cornari, Bergonci, Mora, Barbarani, Vanaxel, Albrici, Ghedini, Verdizotti, Donini, Bolini, Conti, Giouanelli, e Pasta. Tali deliberationi furono animate dalla pietà del Senato, che oltre larghe elemosine, e continue preghiere, votò nella Cattedrale di San Pietro di Castello l'erettione dell' Altare, per riporui le ceneri del Beato Lorenzo Giustiniani primo Patriarca della città, e la fabbrica d' vn tempio destina-

to

to alla Beata Vergine del pianto con vn conuento di Religiose Cappuccine. Trattanto il tempo velocemente correua, e tra le difficultà d'armamenti, e la distanza de' luoghi passaua l'Inuerno. Non riposauano però in Candia le armi, nè si stancaua l'auuersa fortuna della Republica. Era così auanzata la gara tra il Gonzaga, & il Valetta, che quasi pareua amassero d'esser vinti più tosto, che si vincesse con merito del Riuale. Biasimaua perciò l'vno, e ripudiaua sempre l'opinione dell'altro, e se pur era costretto dagli ordini de' superiori a porla ad effetto, ò la differiua, ò la guastaua. I Capi dell'armata marittima discordi anch'essi con quei, che comandauano in terra, preferiuano nell'esecutioni il Valetta con tanto sdegno del Gonzaga, che vn giorno finalmente deposto il comando, si dichiarò di non militare più, che come venturiere priuato. Non seruendo ancora le forze per imprese importanti, s'indeboliuano maggiormente con inutili, e frequenti fattioni, nelle quali le perdite benche leggiere si rendeuano sensibili, estenuando le forze, & i piccioli vantaggi si riputauano dannosi, consumando i soldati. Peruenuto tra gli altri vn falso auuiso, che di notte sortir douessero di Canea mille cinquecento Turchi, fù posto appresso le Saline a terra il Valetta con due mila cinquecento fanti, e trecento caualli per tentar di disfarli, e distruggere insieme i molini, che seruiuano alla Canea. Col Valetta erano de' primi officiali, Ossalco Conte di Polcenigo, e Raffael Giustiniani. Alla testa della caualleria vollero porsi, ancorche non lo meritasse così debole corpo, il General Cornaro, e Filippo Molino Proueditore. La Militia con buona ordinanza marchiò sin'a Cladissò, nè scuoprendosi alcuna sortita, furono solamente arsi i Molini, ma nel ritirarsi, volendo a Galatà inutilmente portarsi, si trouarono le militie stanche, & i pareri confusi. Il Cornaro con la caualleria tornò al porto di Suda, e con la gente a piedi fermò il Valetta in quel casale a riposo. Ma la mattina dato segni di marchia, scuoprì egli da' Turchi essere occupati tre posti, & andato arditamente per discacciarli, molti ne ammazzò guadagnando tre insegne; ma dalla Canea sortita in buon numero gente a piedi, & a cauallo, caricò questa con tanta risolutione la fanteria del Valetta, che marchiaua scoperta, che la pose in iscompiglio. Non giouarono l'autorità, le preghiere, i rimprouери de' capi a ritener i soldati, che confusamente cercando tutti lo scampo, perirono molti sotto la scimitarra de' Turchi, e lasciarono in loro potere due petardi, le munitioni, cento cinquanta te-

M DC XLVI. ste, e cinquanta prigioni. Morì in questo fatto Bernardo Sagredo, che Venturiere militaua, e date proue d'habilità, e d'ardire haueua in quel giorno accettato il comando degli oltramarini, alla testa de' quali mentre con la voce, e con la mano li esorta, e combatte, vn colpo di cannone gli leuò miseramente la testa. Da questo fatto s'inasprirono tra i Veneti più, che mai le discordie, ascriuendo il Valetta della disgratia la colpa alla caualleria col Cornaro partita, e questo scusandosi col parere dell'istesso Valetta, a cui per lo contrario imputaua più errori, così nello sceglier' il posto, che nella marchia, e nel combattimento. Il Cornaro pertanto abbandonata la speranza di tener la campagna, e ricuperar la Canea, volle ritornar in Candia per fortificare la piazza, e riarmar le galee, delle quali sole tredici gli riuscì d'allestirne, perche in tanto sconuolgimento vacillando l'obbedienza, & il comando, i villici ricusauano di riceuere gli ordini, che li chiamauano al remo. Mancaua parimente di ciurme l'armata, e per raccoglierne con la forza il Morosini, con alquante naui, e galee passò in Arcipelago, e trattane qualche gente, sottomise senza contrasto l'Isole di Paris, Sifanto, e Milo, imponendo loro tributo. Trattanto raccolsero i Turchi maggiori vantaggi, impercioche chiamato dal Gouerno di Buda Deli Cussein huomo di approuato valore nell'impresa di Babilonia, doue sotto gli occhi d'Amurat haueua fatto molte attioni di bizzarria, e di coraggio, Ebrain gli appoggiò il comando dell'armi in Candia. Costui con veloce carriera portatosi a Maluasia, & iui raccolte militie, voleua traghettar in Canea; ma non potendo per lo scarso numero delle naui passarui con tutti i soldati, e temendo l'incontro delle Venete, che custodiuano i passi, ricercò vna squadra di galee, con le quali più presto, e più cautamente eseguir lo potesse. Subito ventitrè gliene furono spedite sotto'l comando del Chiecaià dell' Arsenale, che con la sollecitudine de' lauori, e coll'ardire de' consigli incontraua il genio feroce del suo Signore; e giunto costui a Maluasia, imbarcò sopra esse, e sopra qualche altro legno minore Cussein con quattro mila soldati, danari, e prouuisioni abbondanti. Colta l'opportunità, che il grosso dell'armata de' Venetiani vagaua per l'Arcipelago, le naui loro non potendo opporsi al fauore del vento, che portaua i nemici, giunse in Canea appunto in quel tempo, che staua dalla necessità più ristretta, misurandosi l'alimento a' soldati, & appena dandosi scarsamente il pane agli schiaui, & alle genti più imbelli. Coll'istessa prosperità sen-

za

za incontro ritornò saluo in Costantinopoli il Chiecaià, tanto più lietamente accolto da Ebrain, quanto, che gli presentò quaranta prigioni de' Cittadini miserabili della Canea, tra' quali due di Nobili famiglie Vizzamana, e Zancarola, che d' ordine del Rè furono trucidati, e gettati nelle cloache alla fame de' cani. Erano questi calunniati d'intelligenza co' Venetiani, benche in fatti non haueſſero altra colpa, ſe non, che ne' loro diſcorſi frequentemente rammemorauano le paſſate felicità, dolendoſi delle miſerie, & ingiurie preſenti. Non così toſto sbarcò Cuſſein in Canea, & aſſunſe il comando, che con ſubiti, e ſtrepitoſi attentati, volendo ſoſtenere il grido, e riputatione del ſuo nome ſi portò con quattro mila fanti, e ducento caualli ad aſſalire le Ciſterne. Preſta tal luogo nel portò di Suda comodo di far acqua all' armate, & era cuſtodito da Filippo Polani, che con valore difendendolo fin' a tanto, che Antonio Bernardi giunſe con galee al ſoccorſo, meritò dal Senato di eſſere fregiato col titolo di Caualiere. Cuſſein ributtato dal primo attacco, s'applicò a più facile acquiſto, occupando il Chiſſamo guardato da Giouanni Medici con ſoli quaranta huomini, che reſtarono tagliati. Tuttociò ſmiſuratamente affliggeua Girolamo Moroſini, che ritornato d' Arcipelago trouò la Canea di tutto fornita, e la ſperanza ſmarrita di poter per la fame ricuperarla. Tuttauia per iſtringerla di nuouo con guardie migliori, e ridurla in biſogno, approuò la propoſta, che Tommaſo Moroſini faceua di portarſi con le naui allo ſtretto de' Dardanelli per impedire nell' anguſtie del ſito l'vſcita all' armata nemica. Ciò non ſeguì ſenza varij diſcorſi, nè ſenza dubbij negli animi, e nelle conſulte. Ad alcuni pareua, che in tal partito conſiſteſſe immenſo vantaggio, perche chiuſa l' armata in Coſtantinopoli, e quaſi il Rè nel Serraglio, credeuano, che reſtando Signori del Mare, ſarebbe in poter loro impedir i ſoccorſi, vincer la Canea, ò per forza, ò per fame, tentar altre impreſe, tener in ſomma occupato il nemico coll'armi, e facilitarſi la pace. Non così ſentiuano altri, non ſolo perpleſſi, ſe conueniſſe irritare con tant'inſulto l'animo feroce del Rè, e commuouer il genio ſuperbo della natione, che perſuaſi renderſi inutile il tentatiuo, mentre per li ſuantaggi del poſto, nè iui potrebbe impedirſi a' Turchi l'vſcita, nè da tant' altre parti diuertirſi alla Canea i ſoccorſi. Tuttauia Tommaſo Moroſini Capitano delle Naui molto ſi prometteua, quando principalmente fuſſe rinforzato da vna ſquadra di galee, che co' remurchi poteſſero contra la corrente ſoſtenere

le

MDCXLVI. le naui ne' posti, rimetterle alle guardie, e di acqua, e d'altre cose bisognose fornirle. La gran massa di acque, che vscendo da vaste foci della palude Meotide, e di tant'altri fiumi, riempie l'ampio seno del Mar Maggiore, detto volgarmente Mar nero, si ristringe nel Bosforo Tracio, doue in sito ameno Costantinopoli siede, & ostenta con vaghissima mostra in giro immenso i suoi colli, le Moschee, & i Serragli. Indi vscita si scarica nella Propontide, detta Mare di Marmora, e trouando vn' altro stretto già denominato Hellesponto, angustiata per lo spatio di più di settanta miglia, entra senza riflusso con perpetuo, e rapido corso nell' Egeo. Queste possono dirsi le fauci dell' Europa, e dell'Asia, & insieme dell'Imperio degli Ottomani; perciò doue sbocca, s'alzano due Castelli, già Sesto, & Abido, hora i Dardanelli, quello in Europa, questo nell'Asia, l'vno quadrato, l'altro in triangolo di non ampio recinto, e di non molta fortezza, ma di gran numero d'artiglierie, e di grosse guardie muniti. Giuntoui nel Mese di Marzo il Morosini con ventiquattro naui, gettò l'anchore, e l'ordinanza dispose, doue più il Canale da' Castelli fin' al mare si stringe. La fama esagerando l'ardire, e le forze de' Venetiani riempì Costantinopoli di spauento, alcuni temendo, che sforzando il passo penetrassero fin' a quella Città, e tutti credendo, che l'affamassero almeno, e che confuso il gouerno il popolo tumultuasse. Ebrain per la nouità del caso smaniando comandò general massacro di tutti i Christiani; poi allo sdegno sottentrando il timore gustò, che l'ordine non s'eseguisse, & applicò a dispor la difesa, & allestire l'armata. Incaricò l' Agà de' Gianizzeri di compartir le guardie per frenare i tumulti, non meno, che per ostar a' nemici, & espedì Achmet Beì di Morea con militie, e prouisioni a munire i Castelli. Si viddero pertanto in momenti cinquantacinque galee, benche mal'acconcie sotto'l comando di Mehemet Bassà auanzarsi a' Castelli. I Venetiani allettati dall'occasione crederono di occupar il Tenedo facilmente, poiche sbarcato con seicento soldati Ossalço Conte di Polcenigo per sostenere le genti di Marina, che si prouuedeuano d' acqua, trouò tanto spauento ne' Turchi; che potè penetrare nel borgo, e porlo a sacco. Da ciò persuaso di poter con pari facilità occupar il Castello, pose a terra tre cannoni per tentarne l' acquisto. Ma nella notte sortito Mehemet con vna banda di rinforzate galee, mentre i Veneti nè men sapeuano, che fusse giunto a' Castelli, trouò quei, ch' erano sopra l'Isola nel vino, e nel sonno sepolti, e li sorprese

di

di modo, che non fù poco, che ritirando due cannoni si saluassero nelle naui. Vn cannone però, & alquanti soldati restarono in poter de' nemici, che condotti dal Chiecaià dell' Arsenale in Costantinopoli, a guisa di solenne trionfo, cagionarono nel popolo inetto dopo souerchio timore più vana allegrezza. Mehemet soccorso il Castello ritornò dentro lo stretto. E gli hauerebbero i Venetiani facilmente impedito la ritirata, se per miserabile caso, accesosi fuoco nel Vascello di Lorenzo Bernardo, secondo Capitano delle naui, arso col legno egli stesso con vn suo nipote, e quanti v'erano sopra, confuse le altre naui, & allargatesi, non hauessero aperto il passo a' nemici. Il Morosini però si rimise alle guardie, ma vanamente attendeua le galee promesse, poiche andando sempre quasi del pari le disgratie, & i biasimi, afflitto il Prouueditor General da Mare da' successi, e da' rimproueri, terminò doppo breue malatia in Suda i suoi giorni. Il General Cornaro sentiua, che quattro Galeazze, & alquante galee s'inuiassero a' Dardanelli, e col resto s' attendesse il Capello Capitan Generale. Ma Lorenzo Marcello Prouueditor dell' Armata, e Domenico Tiepoli Capitan delle Galeazze, credendolo insieme con le galee ausiliarie vicino, giudicarono meglio non ismembrare le forze, ma attenderlo, affine che co' nuoui auspicij, e co' migliori consigli deliberar l'imprese, e riordinar si potesse il confuso gouerno dell' armi. Trattanto per varij accidenti peggiorauano gli affari, imperciochè per leggiero disgusto imperuersato il Colonnello Van Dijch Olandese fuggendo dalle Cisterne passò in Canea ad informar i Turchi di mezzi più spediti, co' quali poteuasi occupar il posto, & auanzar i progressi. Sortiti perciò essi contra quei luoghi, che son' all' intorno del porto di Suda, i Veneti deliberarono d' andar loro incontro, e per coglierli in mezzo partirono dalle Cisterne il Valetta, e dall' Arpicorno Filippo Molino, e con lui'l Fenarolo spalleggiati per mare dal Prouueditor dell' armata con alcune galee. Il Valetta, ò non inteso, ò trascurato il concerto d' alcuni segnali, che doueuano darsi per muouer le genti, & operar di concerto, s' affrettò più degli altri alla marchia con mal'intesa ordinanza, onde assalito da' Turchi, confusi i suoi, e non soccorso d' alcuno, perdè più di mille fanti, che restarono per la maggior parte vccisi sù'l campo. Ritornato al suo posto con pochi, trouò tutti contra di sè concitati, e come si suole nelle disgratie congiuditio agitato, l' accusauano chi di maluagità, e chi d'imperitia. Il Cornaro sopra ogni altro per natura, e per passione

incl-

M DC XLVI. incitato, fattolo trattenere prigione, l'inuiò ficuramente a Venetia, doue poi raccomandato caldamente dall' Ambafciatore Francefe, fù con largo confenfo de' voti del Senato affoluto, inuiandolo in Francia a leuar nuoue truppe; ma più non ritornò, perche tramifchiatofi per feruitio del Rè nelle guerre ciuili del Regno in certa fattione ignobile, miferamente fù vccifo. Demolito il pofto di Cifterne per effer infidiato da' Turchi, & incapace di foftenerfi, il Fenarolo con groffe partite fcorreua il paefe, quando appreffo Malaxà fù affalito, e mentre coraggiofamente i fuoi combatteuano con danno degl' inimici, accefi per cafo due barili di poluere, n'arfero circa cinquanta, da che gli altri confufi, prefero la fuga, lafciandone cento morti, & alcuni prigioni, tra' quali Bernardino Barozzi nobile della Colonia. Con fattioni sì infaufte trattenendofi, ò più tofto confumandofi l'armi Venete, fino che il Capitan General arriuaffe, egli lentamente auanzaua cammino; impedito qualche giorno da' venti contrarij; ma molto più trattenuto da fatal negligenza con inutili occupationi di riueder doue paffaua le piazze, e raffegnar i prefidij. Appreffo Cerigo fe gli vnirono vndici galee d' Italia, e finalmente nello fcadere di Giugno giunfe alla Suda con trentafette galee, la maggior parte di nuouo armate a Venetia, e con alquante naui cariche di munitioni, e militie. A sì debole fegno, che non daua cuore a' noftri, nè terror a' nemici, arriuarono queft'anno i foccorfi, cioè di cinque galee del Papa, e fei de' Maltefi, perche il Gran Duca ò per rifparmiar il difpendio, ò per fottrarfi dall' iftanze delle Corone, che in quell'acque far doueuano la fede della guerra, difarmò le fue quattro. Delle Pontificie era Capo il Prior Zambeccari, perche il General Ludouifio andato a Napoli per vnirfi colle Spagnuole, negatele quei Miniftri per timore dell' inuafion de' Francefi, difdegnando egli di comandar, e comparire con sì debole fquadra, s'hauea reftituito all' otio della Corte di Roma. Giunto dunque con valide forze, e non minor attentione alla Suda il Capitan Generale, trouò l'armata effer numerofa di legni, e mediocremente guarnita di gente, ma gli animi de' Capi confufi nelle difcordie, e quei de' foldati abbattuti da' mali fucceffi. Cominciauano in oltre molefte infermità, e nel bollor della ftagione per la Campagna fi dilataua la pefte; onde molti foldati, marinari, e galeotti andauano giornalmente mancando, e ferpendo il morbo anche tra' principali, furono in pochi giorni dalla morte rapiti Pietro Badoaro, e Domenico Tiepoli ambedue Capitani delle galeazze, Pietro Lo-

Loredano Commissario, Marino Bragadino, e Francesco Mula, Proueditori, questi della caualleria, quegli di Candia, Paolo Sagredo Gouernator di naue, Antonio Pisani gouernator di galea, e moltissimi altri. Nella Suda poi con lagrimeuole strage nell' angustia del sito infierendo il contagio perirono speditamente oltre gli officiali, & i soldati Girolamo Minotto Proueditor ordinario, e tre straordinarij l'vn dopo l'altro, che furono Michele Malipiero, Antonio Boldù, e Luigi Paruta col Conte Carbonari, e l'Ingegnere Dognani. Ma più che dalle domestiche calamità restarono i consigli de' capi confusi, e gli animi di tutti storditi al comparir dell' armata nemica fortissima di legni, e di genti, quando la credeuano ancora dentro i castelli rinchiusa. Ma ella era vscita, perche non mai soccorso il Morosini dalle galee conforme al concerto, mentre egli haueua conuenuto spedir alcune naui a prouuedere di acqua, il Capitan Bassà osseruando indebolite le guardie col fauore non solo della corrente, ma di prospero vento sortì dal canale accompagnato da settanta sei galee, e cinque maone. In quell' angustie di sito, tutto ciò, che a' Turchi seruiua, essendo a' Veneti d'impedimento, altro non potè il Morosini, che cannonarli in passando, e vedendo l'altre sue naui quasi tutte ò sbandate, ò confuse, egli si pose nel più folto dell' armata nemica con altre sei comandate da Matteo Bernardo, Tommaso Contarini, Gio: Luigi Minotto, Andrea Valieri, Ambrogio Bembo, e Girolamo Vendramino, e per sett' hore battendola, la costrinse in vece d'andar al Tenedo, come voleua, di piegar all'Isola d' Imbro. Iui il Capitan Bassa riueduti i suoi danni, trouando molti legni bisognosi di risarcimento, fù sforzato a rientrar ne' Castelli, ancorche molto di sè stesso temesse, perche il Rè furibondo comandato gli hauea, che combattesse, e sortisse, e che prese le naui de' Venetiani, le mandasse ad ardere dirimpetto al Serraglio. Hora prouato il valor, e la forza di pochi legni, apprendeua maggiormente con tutto il grosso di cimentarsi, hauendo il Morosini ripigliato subito nel canale i posti, e le guardie. Ma il Chiecaià dell' Arsenale lo stuzzicaua all' vscita, e sapendo i Turchi ne' casi dubbij cangiar il furor in lusinghe, il Sultano commesso espresso gl' inuiò solenne regalo di Sabla, e di veste, ma con minaccie di leuargli la testa, se prontamente non conducesse fuori l'armata. Dunque rimesse speditamente le cose, & inuiate alcune galee in Mar nero per tener in freno i Cosacchi, atteso vn giorno di calma vscì di nuouo con sessanta galee, e quattro maone passando

MDCXLVI. verso il canal di Scio a voga arrancata. Il Morosini stando immobile per la bonaccia a Capo Gianizzero, & altri siti, più non potè, che offenderlo alquanto di lontano con artiglierie; poi spirando vento fauoreuole, salpò l' ancore, e seguitollo. Ma il Bassà in Scio trouate venticinque naui di Barberia, con altrettante galee de' Bei, e più di ducento Saiche con ventimila soldati, superbo per la prosperità dell' vscita, e per l' vnione di tante forze sprezzaua la squadra de' Venetiani, che disuguale al cimento, passò a Tine per cuoprir l' Isola da' danni, che tentassero i nemici inferirle, e trascorsi poi questi senza toccarla, andò a congiungersi col Capitan Generale. Il Bassà con buon vento di Tramontana approdato felicemente in Canea vi sbarcò quanto volle, e lasciata in quel porto la metà delle galee, coll' altre, e con tutto il nauilio, ripartito à S. Teodoro, & al Lazaretto osseruaua i mouimenti de' Venetiani. Mentre a' Dardanelli passauano tali successi, il Capello s' applicaua lentamente a riordinare le cose, e si trouaua con cinquantadue galee, sei galeazze, venti legni minori di varie sorti, cinque vascelli da fuoco, e trentacinque naui da guerra, oltre quelle del Morosini; forze bastanti per cimentarsi cogl' inimici, se di pari hauessero corrisposto l' animo, e la fortuna. Ma egli settuagenario, quanto degno per integrità d' animo, e probità di costumi, altrettanto inesperto della militia, e del mare, tepido ne' consigli, e molto più tardo nell' opre, benche hauesse deliberato di farsi incontro à' nemici, guastando poi con dilationi l' opportunità, lasciò, che soprauenissero in Canea altrettanto solleciti, e pronti. All' hora pure, benche con suantaggio per il soprauento, che godeuano i Turchi, fù risoluto di vscir al cimento. Ma nel trar fuori di porto le naui non s'vsò alcuna fretta, e con peggior consiglio ordinata in quel procinto rassegna sopra le Inglesi, e Fiaminghe, insorse per calcoli di monete, e di paghe trà quelle genti graue tumulto. Conuenne pertanto Gio: Battista Grimani Prouueditor Generale del Mare, montare sopra le stesse naui per acquietare i Capitani, con che consumato gran tempo, e trattanto munendosi i Turchi, con steccati di antenne, e di funi, tardi s'vscì, e inutilmente. A' Brulotti spinti auanti, fù dato fuoco prima di accostarsi a' nemici, poi mancato il vento, immobili restando le naui, nè volendo le galee, ò esporsi sole al cimento, ò aggrauarsi con i remurchi, appena scoperto il nemico, che fermo attendeua, ritornarono in porto. Cussein accresciuto d' ardire, e di forze, calò ad accamparsi sù 'l mare dirimpetto alla Suda, & i Veneti

tro-

trouandosi diuisi in più posti, e deboli in tutti, deliberarono di abbandonarli, ritirandosi il Fenarolo anche da Malaxà passo stretto, & importante de' Monti. I Turchi all' hora occupando le Cisterne, il Calogerò, & il Calami, vi piantarono batterie, infestando il porto, e la piazza; onde l'armata priua dell'vso dell'acqua, conuenne con immenso dolore di tutti allargarsi da quel seno troppo tenacemente custodito sin' hora. In Suda restarono mille fanti, e tre galee comandate da Antonio Bernardo sotto il calor della piazza. Passò il resto dell'armata a Cerigo per incontrare quaranta galee spedite dal Capitan Bassà al Volo per caricare biscotti; ma queste pure felicemente rientrate in Canea con opportuno soccorso, non parendo, che restasse d'operar d'auuantaggio, nel principio di Settembre le due squadre d'Italia si licentiarono. Il Capello girò per qualche tempo l' Arcipelago, e disperse da gran tempesta le galee in più parti, finalmente alla difesa di Rettimo si ridusse. Correuano i Turchi per l' abbandonate campagne senza contrasto, & alla Porta stauano i Ministri tanto più baldanzosi, quanto che intendeuano le armate delle Corone christiane consumarsi ne' mari d' Italia con odio implacabile; racconto da non tralasciarsi, come fomento principale de' mali di Candia, e cura non leggiera tra l' altre della Republica. A nulla haueuano giouato gli officij fatti portare dal Senato a Roma, & a Parigi, così per indur il Pontefice a contentar Mazarini, come per placar il Cardinale verso il Pontefice. Ma Innocentio credèndosi sotto il manto della Religione sicuro, trascurando le minaccie della Francia, progrediua negli atti giudiciarij contra i Barberini, & il Cardinale disposto vn grand' armamento con opinione d'atterrir il Papa, e l' Italia, velaua le sue passioni, & i disegni cogl' interessi, e vantaggi della Corona. Ricercò egli il Duca d' Anghien, il cui nome era temuto, douunque destinaua di portare l'armi, ad assumerne contra l' Italia il comando, ma non assentendoui il Condè suo Padre, che scuopriua gli oggetti, e non li approuaua, chiamato alla Corte il Principe Tommaso gli confidò: *Tendere le sue intentioni principalmente contra i Regni di Napoli, e di Sicilia; ma per diminuire l' inuidia di tanto acquisto, voler esibirne gran parte a' Principi d' Italia, & a lui principalmente offerirla, che per virtù militare, e tant' altre doti meritaua di cingere le tempie di Corona Reale.* Non gli tacque le sue intelligenze, e disegni, raffigurando tutto facile, quando particolarmente sortisse di por piedi in qualche posto d' Italia, che seruisse di ricouero

MDCXLVI. non solo all'armate, mà da cui si potessero più da vicino nodrire i maneggi in quei Regni, indrizzar l'imprese, e spinger gli aiuti. Il Principe tutto credendo, ò fingendo di credere, n'abbracciò prontamente l'impresa, e fù stabilita quella del Monte Argentaro, e delle piazze, che vi tengono gli Spagnuoli. Il Cardinal veramente non tanto pensaua ad aprirsi la strada a' diuisati progressi, che più non mirasse (non osando rompere scopertamente col Papa) a stabilire col timore, e coll'apprensione da quel sito vicino l'ambita autorità nella Corte di Roma, & in oltre mortificar il Gran Duca noto promotore dell'esaltatione di Pamfilio, e creduto istigatore principale contra i Barberini. Era già il Cardinal Antonio partito di Roma, & hora Francesco non credendo di starui sicuro, ne vsci segretamente di notte, e col Prefetto, e con la famiglia imbarcati sopra debole nauilio, scorsa graue tempesta, appena vscì dal naufragio, approdando in Prouenza. Poi passando tutt' insieme alla Corte, il Cardinal Francesco particolarmente con mesto sembiante, e con tratto sommesso, eccitaua il compatimento, dou'era stato altre volte veduto con gran fasto Legato Apostolico, e nipote del Papa. Ma ne' segreti discorsi lusingando egli il Mazarini con speranze di reciprochi matrimonij tra i loro nipoti, sollecitaua l'imprese d'Italia, esibendo danari, e aderenze. Innocentio grandemente irritato per la partenza, ch' egli chiamaua fuga di tutta la casa, promulgò vna Bolla contra i due fratelli Cardinali, imponendo loro pena pecuniaria, che multiplicaua ogni giorno, finche stassero contumaci, e lontani. Ma non tardò il Parlamento di Parigi co' suoi arresti a dichiararla nulla, e d'abuso, & il Rè a coprirli con vn comando, che non douessero vscir dal suo Regno. Hora con la Republica si suscitaua nuoua difficultà, perche nel trattato d'Italia non parlatosi d'alcun priuato interesse de' Principi contrahenti, non erano stati nominati i Barberini, e perciò nel Dominio Veneto stauan'ancora le rendite loro in sequestro. Il Rè premendo, che si rilasciassero, interpretaua a loro fauore le clausule generali di rimetter l'offese, & abolir le passate memorie, e per contrario il Papa instaua, che a dispositione sua ne continuasse l'arresto. Il Senato posto di mezzo tra le soddisfattioni del Papa, e la potenza della Corona, prolungaua la risolutione, e Mazarini per qualche tempo sospese il parlarne fin'a tanto, che pronta l'armata, che riputaua formidabile a tutti, additando il forte soccorso di naui, che preparaua per la Republica, ottenne dal Senato la riuocatione de' seque-

ſtri. Trattanto in Prouenza l'Ammiraglio Brezè ſollecitato con gran premura dall' Arciueſcouo di Aix, che per trofeo dell'impreſa ſperaua di riportare con la forza, e col timore la porpora, ſpiegò le vele a' dieci di Maggio con dieci galee, trentacinque naui, e ſettanta tartane, reſtando addietro altri legni non ancora ben' allestiti, che ſeruirono poi di ſoccorſo. L'imbarco fù di ſei mila fanti ſcelti, e ſeicento caualli, & al Vado il Principe Tommaſo vi s'aggiunſe col ſeguito ſuo, & alquante truppe. Con tal' armata ſcorſe le Marine d'Italia, arriuò a Telamone, che ſenza contraſto s'arreſe, come pure il forte delle Saline, e di S. Stefano, doue il Gouernatore volendo difenderſi ſenza forze, perdè nel primo attacco la vita. Dalle Maremme di Siena ſi diſtacca, e s'innalza in peniſola il Monte Argentaro, formando vna pianura di circa dodici miglia, & in queſta in mezzo d' vn lago ſiede Orbetello, piazza forte di muro, e di ſito, perche vnendoſi da vna parte ſola alla terra, non ſoggiace nell'altra agli attacchi. Si riſeruò tutto quel tratto Filippo Secondo Rè delle Spagne, quando cedè alla Caſa de' Medici lo Stato di Siena, e con ciò volſe imbrigliar la Toſcana, e tener vn piede nel mezzo d'Italia. A' Vicerè di Napoli la cura, e difeſa di quelle piazze ſpettaua, perciò il Duca di Arcos, che gouernaua quel Regno, penetrata l'intention de' Franceſi, ſpedito vi haueua Carlo della Gatta celebre Capitano per comandarui, poi con lentezza preparando groſſa partita di gente da inuiarſi per mare, prima, che queſta partiſſe vdì de' Franceſi lo sbarco, e che le loro galee (fremendone, ma diſſimulandolo il Papa) entrate nel porto di Ciuità vecchia penſauano d'attrauerſarne alle Spagnuole il viaggio. Dunque conuenne ſopra feluche ſpedir poche militie alla sfilata, che tacitamente per il lago entraſſero in Orbetello, approdando a Porthercole, di cui haueua il Principe traſcurato non ſi sà per qual cagione, d'impoſſeſſarſi. Stringeua egli la piazza, non ſupplendo alla ſua difeſa così lenti, e ſcarſi ſoccorſi, quando comparue l'armata raccolta in Spagna con grandiſſima fama ſotto Franceſco Diaz Pimiento, forte di legni, perche conſtaua di trentauna galea, e venticinque grandiſſimi gaeoni, oltre alcuni incendiarij, ma così mal fornita di gente da guerra, che i Franceſi rinforzati d' altre dieci galee, non dubitarono, benche inferiori di numero, e di qualità di vaſcelli di venir alle mani. Sfuggendo però gli Spagnuoli l'abbordo, ſi contentarono eſſi di batterſi col cannone, maltrattando due galee nemiche, e conquaſſando il reſtante. Ma il colpo, che loro donò la Vitto-

MDCXLVI ria, fù quello di cannonata, che leuò la testa al Duca di Brezè Grand' Ammiraglio di Francia, perche quell' armata restando senza capo, e non hauendo pronto ricouero, s' allargò subito, & alzate le vele si ridusse in Prouenza. Potè all'hora il Vicerè imbarcare le fanterie, e mandar la gente a cauallo per terra prendendo il passo senza chiederlo per lo Stato Ecclesiastico, per Castro, e per la Toscana, dolendosene in apparenza quei Principi, ma godendone ogni vno, e tacitamente additando agli Spagnuoli la strada. Il Marchese di Torrecuso, che comandaua l' esercito, appena sbarcato, & incendiati a Telamone quasi tutti i legni da carico, che vi haueuano lasciato i Francesi, incamminandosi verso la piazza, astrinse il Principe Tommaso a leuarsi. Egli, che con deboli forze si ritrouaua, perduta la gente nelle fattioni, ò resa inutile per l'infermità nell' aria corrotta delle maremme, si ritirò a Telamone, e ritornata l'armata nauale, che il Mazarini con ordini pressanti v' hauea riespedito, s'imbarcò, & andato in Piemonte co' suoi, rimandò il rimanente dell' esercito a riposar in Prouenza. Il Gatta sortito nelle abbandonate trinciere, guadagnò ricche spoglie, e venti cannoni, deturpando però la vittoria con far tagliar a pezzi crudelmente alcuni Francesi infermi, che restarono addietro. L'armata del Pimiento contenta del conseguito vantaggio, ritornò subito verso i porti di Spagna contra il parer degli altri Ministri della Corona, che sentiuano douesse fermarsi. Del successo di Orbetello godè altrettanto l'Italia, quanto che penetrati gli oggetti vastissimi del Cardinale, hauea mirato l'impresa con gelosia, ma sopra tutti esultò il Pontefice, c'hauendo ancorche cautamente secondato gl' interessi di Spagna, sprezzaua le amare doglianze de' Francesi, amando meglio vdire le querele lontane, che prouar da vicino le loro lusinghe. Per il contrario se ne cruciaua il Cardinal Mazarini ingiuriato fuor del costume dalla fortuna, & irritato dalle Satire, e motti pungenti, che con souerchia licenza correuano in Roma, e forse più con la solita libertà s'vdiuano in Francia, doue agli aculei s'aggiungeuano rimproueri acerbi, che abbandonati gl'interessi di Catalogna, & indebolite l'armi in Fiandra hauesse atteso solamente a pascere le sue priuate vendette in Italia. Ma inteso, che l'armata nemica in Spagna se ne ritornaua, chiamato in Fontenebló d' improuuiso il consiglio della Reggenza, vi fece deliberare l' impresa di Piombino, e di Portolongone, credendo con doppio colpo ferir viuamente non meno il Pontefice, che gli Spagnuoli, poiche la piazza di Piombino tenuta da guarnigione

gione

gione di Spagna, appartenena col suo picciolo Principato al Ludouisio Nipote dal Papa. Si vidde all'hora quanto vaglia la forza, quando in particolare è acuita dalla passione, poiche in momenti rimessa l'armata, e raccolte le truppe, riuscitagli sospetta la condotta del Principe Tommaso, ne consegnò il comando a'Marescia-li della Milliarè, e di Plessis Pralin, che con vgual premura allestendosi, sciolsero speditamente da'porti. Appena in Italia se n'era diuulgato il disegno, che l'armata comparue, e subito sforzato Piombino, dou'erano a guardia soli ottanta soldati, sbarcò sopra l'Elba, & inuestendo Portolongone non mal difeso, ma scarsamente munito l'obligò ad arrendersi a' ventinoue d'Ottobre. Con tal'acquisto si rallegrò il Cardinale, c'hauesse con larga vsura la fortuna concambiato d'Orbetello gli oltraggi, perche considera ua Portolongone come fortissima cittadella del Mediterraneo, che separando la comunicatione della Spagna co'Regni d'Italia daua porto all'armata Francese, e ricouero a'legni, che infestasse-ro la nauigatione a'nemici. Il Papa veramente atterrito, quando vidde muouersi di nuouo le armi, chiamato a sè il Cardinal Grimaldi partialissimo della Francia, gli accordò il perdono per i Barberini, e la restitutione delle cariche, e de' beni, rimuouendo le Bolle, e le pene, a conditione, che si restituissero nello Stato d'Auignone soggetto in Francia alla Chiesa, e di là rendessero con lettere il douuto rispetto al Pontefice. Ma la speranza da lui concepita di preseruare con ciò lo Stato al Nipote, fù da Mazarini delusa, che conoscendo col Papa esser buon turcimano il timore, lasciò correr l'impresa, scusandosi, che partiti i Marescia-li, non hauea potuto a tempo riuocare le commissioni. Dopo la ritirata d'Orbetello staccatosi dall'armata Francese il Comendatore di Neufcesses con noue vascelli, era andato in Candia, e quest'era la squadra promessa già alla Republica, ma il Mazarini haueua prima voluto seruirsene in quel tentatiuo, onde tardi arriuò, ma tuttauia in tempo, che con funeste giatture s'accresceuano in quella parte i pericoli. Vani però riusciuano contra la Suda gli sforzi de'Turchi. E questo vno scoglio, che sorge all'imboccatura di seno spatioso, sopra di cui l'arte senza regola aggiustandosi al sito hà lauorato marauigliose difese. Doue non serue di muraglia il sasso, la cingono fianchi, e bastioni, assicurandola d'ogni parte il Mar, e il dirupo. Gira poco meno d'vn miglio, e con disugual distanza, è da vna parte ducento, e dall'altra ottocento passa dal continente lontano. Non ardiuano i Turchi fermarsi coll'armata nel por-

M DCXLVI. to, ma portando barche per terra, ò fabbricandole alle riue del mare, meditauano di dar la scalata, battendo nel mentre da ogni parte in ruina le muraglie, e le case. Ciò a' difensori non daua gran pena, tenendosi quasi sepolti nelle cauerne, se non haueſſero prouato i più crudeli supplicij della natura, la fame, e la sete, e poi per aggiunta la peste, che più vorace, consumaua i comandanti, e' soldati. Cussein accortosi di non poter con la forza tentarla, nè col timore espugnar l' animo de' difensori lasciandola cinta, incomodata, mosse contra Rettimo il grosso dell' armi. Asprissimi sono i monti, che diuidono quel territorio dal tener di Canea. I passi però benche stretti son molti, e men' incomodo degli altri è quelli d' Armirò, lungo il Mare. I Venetiani haueuano applicato a fortificarlo, ma conosciuto, che picciolo luogo impedir non poteua il passo, nè resister a sì valida armata, ne haueuano abbandonato il pensiero. Il Cornaro però col Gonzaga s' auanzò a quella parte con due mila fanti, trecento caualli, e quattrocento huomini delle proli, inuitando gli altri di quel territorio a prender l' armi, coll' additar loro la mercede infelice riportata da quei di Canea vilmente restati in preda a fieri nemici per non hauersi voluto difendere. Ma nè meno quì alcuno comparue, e scoperta la peste in Casal Miscopì quartiere della caualleria, per non perder la gente il Generale in Rettimo si condusse. Cussein per tentare i passi spinse cinque mila huomini a piedi, e ducento a cauallo, all' apparir de' quali fù abbandonata Petrea, & ogni altro luogo da deboli guardie munito. Egli poi per la via di Armirò seguitò coll' esercito benche infetto di peste, & in vista di Rettimo si condusse. Questa città Episcopale, che numeraua circa diecimila habitanti, è posta sopra vna lingua di terra, che forma piaggia, non meritando nome di porto vn picciolo seno di quattro galee appena capace, e che per il flusso del Mare è quasi sempre interrito. Doue s' vnisce questa penisola al continente, la cingeua imperfetta muraglia con qualche fianco sottoposta ad alcuni luoghi eminenti, che la poteuano battere. Appena contra il gusto degli habitanti, che in procinto di perder tutto, credeuano di poter saluar qualche cosa, s' haueuano tagliato all' intorno vigne, e vliui per far la scoperta, e lauorarui trinciere, ma dentro stauano in piedi le case sin sotto il castello, posto nell' estremità vn poco più rileuata sù'l mare con quattro bastioni fuori di regola, e con poche difese. Cussein con improuiso assalto sperò di guadagnar le trinciere, ma rispinto con perdita di trecento de' suoi, s' accam-

pò

pò per auanzar l'espugnatione con più regolate misure. All'incontro i difensori conosceuano di non poter lungamente sostenere l'imperfettion di quel sito, e se di fuori battuti da' Turchi, erano dentro flagellati da fierissima peste. Ma più importaua, che l'armata di mare accorsa per inuigorire la resistenza, non poteua nella tempestosa stagion dell'Autunno a quei lidi importuosi fermarsi. Dunque fù risoluto di tentar qualche spedito rimedio d'allontanare il nemico, nè altro ne souuenne di più pronto, che di sortir sopra le batterie, e tentar di spianare gli approcci. Sbarcati perciò dalle naui due mila soldati, & altri mille cauatine dalla piazza, sortì da vna parte il Gonzaga con gl'Italiani,& oltramarini a piedi, e quattro compagnie di caualli, e dall'altra il Colonnello Dumesnil Francese con truppe della sua natione, e d'Olanda; ma queste appena fatta vna scarica, preso spauento, senza sapersi da che, gettate l'armi, voltarono le spalle, gettandosi al mare, doue molti affogarono, & altri furono raccolti da' palischermi. Il Colonnello vilmente nascostosi abbandonato il seruitio più non comparue. Dall'altra parte s'auanzauano alquanto i soldati, ma inteso il rumore, e la fuga de'loro compagni, prima la caualleria voltate le briglie, poi tutto il resto si diede alla fuga. Feriti restarono il Conte Noris, che conduceua le genti di Parma, & il Colonnell' Ornano, che guidaua i Corsi. Solo gli Oltramarini brauamente si diportarono, poiche il Gouernatore Desi Marcouich con suo figliuolo, & alcuni altri penetrò nelle trinciere de' Turchi, ma rileuò egli due moschettate, & il Gelich restò morto, onde tutti gli altri si ritirarono. Cussein non lasciando tempo a' difensori di rimettersi dalla confusione, e dal danno, piantò subito a S. Attanasio vna batteria, che offendeua la guardia della trinciera alle spalle, & auanzandogli approcci, diede a' venti d'Ottobre al baloardo della Marina vn'assalto. Lo sostenne, benche fusse la fortificatione imperfetta, quattr'hore il Marchese Pietro Cesarini valorosamente, e salendoui sopra i Turchi, li ributtò, ma (caso nel corso della guerra troppo famigliare, e sempre infelice) accesosi fuoco in due barili di poluere, vn soldato gridando, che si guardasse la mina, nello spauento, e nella fuga trasse tutti i difensori. Entrarono all'hora furiosamente i Turchi sitibondi di sangue, e s'affacciò loro il Gonzaga con la spada in mano, ma non potè trattenerli. Il Cornaro con gran cuore combattendo in vna strada per dar tempo, che le militie si ritirassero nel castello, colpito di moschettata nel petto, non men afflitto della

per-

MDCXLVII. perdita, che della ferita, spirò in breui momenti. Anche Filippo Molino Proueditor ferito in vn ginocchio di freccia auuelenata morì poco appresso. I Turchi perseguitando quei, che nel castello cercauano scampo, e trucidando indistintamente i soldati, e la plebe, riempirono tutti di tumulto, e di strage. Trà i gemiti, e le ferite; trà il timore, e lo strepito, i fuggitiui erano ritenuti da' combattenti; e chi voleua combattere, impedito dalla calca de' fuggitiui. De' barbari chi profanaua i Tempij, chi saccheggiaua le case, se vno appariua tinto di sangue, andaua l'altro carico di ricchezze, e di spoglie. Ottantaotto Officiali, e più di mille cinquecento soldati, oltre numero grandissimo degli habitanti restarono trucidati. Gli altri si ritirarono nel castello, doue affollandosi, fù posta la gente imbelle sopra le naui, restandoui mille cinquecento fanti comandati da Bernardo Bonuisi. Zaccaria Balbi reggeua come Proueditor estraordinario, & hauendo Giorgio Quirini sin dal principio abbandonato indegnamente il gouerno; il Capitan Generale l'impose a Gio: Luigi Minotto Gouernatore di naue. Vna squadra di Vascelli restò per assister alla difesa, mentre le galee da furioso temporale sbattute, haueuano conuenuto ritirarsi ne' porti. I Turchi dalle case coperti hebbero poco trauaglio a giungere con gli approcci a piedi della muraglia. I difensori però a costo di sangue vendeuano loro caro ogni auanzamento; e dopo fatta volar vna mina appresso la porta, beanche con picciola breccia, andarono i Turchi all' assalto; ma rispinti si ritirarono. Il Vescouo tuttauia per nome degli habitanti impauriti da' passati accidenti, supplicaua i Comandanti, che con ostinata difesa non permettessero anche nella fortezza quell' horrida strage, c'haueua la città desolato, ma con opportuno accordo sottraessero il popolo, e le militie dall' estremo destino. Anche il Bonuisi, & altri officiali per saluar le militie, consigliauan la resa. Solo Gio: Francesco Ornano, ancorche infermo, con cuor intrepido vi dissentiua, & allegaua esser ancora sufficiente alla difesa il presidio, non mancar viueri, ò munitioni, & in fine douersi attender soccorso con la stagione dal Cielo, e co' sussidij da' Generali. Ma il sentimento de' più preualendo, il Minotto a' tredici di Nouembre, capitolò, che coll' insegne, armi, e bagaglio, e due mortari fusse a' comandanti, e soldati del presidio permessa l'vscita; l'istessa fusse pur libera agli habitanti, & a quelli, che restar volessero, fusse co' loro haueri preseruato l'essercitio della Religione. Otto giorni furono prescritti all'imbarco, esibendo

do Cussein i vascelli, caso, che quei de' Veneti supplir non potessero a portar tanta gente. Tutto fù esattamente adempito; & entrandoui i Turchi fastosi, i Veneti Prouueditori appena vsciti terminarono per infermità la loro vita, come pure l'Ornano, e Carlo Alberti, con moltissimi altri, alcuni per ferite, altri per morbo; non pochi, e trà questi i Comandanti, per afflittioni, morbi anch' esse dell' animo non men' acuti, e maligni, che la contagione de' corpi. Forse più d'ogn'altro fù il Conte Camillo Fenarolo compianto, che per zelo fedele, e proue insigni s'era reso caro a' suoi, e temuto a' nemici. Cussein rassettata la piazza, in cui trouò trentatre cannoni, & armi per tre mila soldati, si diede al riposo, alloggiati diecimila huomini in Rettimo, il resto ne'contorni in più larghi, e lontani quartieri. Sogliono le militie dell' Ottomano doppo vn'impresa esigere in mercede la quiete, e ritornare volentieri l'inuerno al riposo; mà Cussein per leuarne il comodo, e la speranza, licentiata l'armata, le tratteneua con abbondanti regali, e con prontezza di paghe. Anche i Veneti non applicarono, che a ben munir Candia, ch'essendo la Metropoli era considerata il più certo deposito della salute, e della difesa. Fuori di tempo s'allontanò il Gonzaga col pretesto di qualche disgusto; ma vi sopraggiunsero presto Gil d' As, & il Caualiere Vincenzo della Marra Napolitano, condotto nuouamente agli stipendij della Republica. Nel resto riposandosi dalle fattioni, ma trauagliandosi in disporre le cose a nuoui, e più duri cimenti, fù riacconciata l'armata, restando solo il Morosini con le sue naui a scorrere l'acque. Egli in quelle di Negroponte distrusse quindici saiche piene di prouuisioni, che voleuano passar in Canea. All' istesso fine d'impedir alle piazze, & al campo nemico i soccorsi Gio: Battista Grimani nel più duro del Verno con venti galee, e tre galeazze si portò in Arcipelago. Era già il Neufcesses partito, espressosi subito, che giunse all'armata hauer ordini di non fermarsi, che per tutto il mese d'Ottobre. Lasciò tuttauia trè delle sue naui al soldo della Republica, e col Capitan Generale accordò per la ventura campagna in suo nome priuato sei altri vascelli, due brulotti, e due tartane, con più di due mila huomini ad altissimo prezzo, che furono armati in Francia con accrescimento d'alcune tartane, e di vascelli da fuoco. Il Senato imputando alle tepidezze del Capello le patite giatture, lo depose dal carico, e vi sostituì Gio: Battista Grimani, in cui albergaua in picciolo corpo animo grande, huomo facondo ne' discorsi, risoluto nell'opinioni,

ni,

MDCXLVI. ni, e prontissimo in eseguirle. L'impiego di Prouueditor General da Mare, che questi teneua, fù conferito a Luigi Mocenigo detto Leonardo, & al Cornaro defunto fù surrogato nel comando dell'armi in terra Niccolò Delfino, ch'era all'hora Generale dell'Isole. Conueniua il Senato trà Candia, e Dalmatia ripartir le difese, e le cure, perche in questa prouincia alcuni de' confinanti bramosi del torbido per auidità di ripartirsi i campi, e le case, fremeuano d'impatienza di muouer l'armi. Ebrain tuttauia non volendo diuertirsi dal principale disegno, altro non permetteua, che quanto bastasse a tener diuertite le forze della Republica; e parendo il Bassà della Bosna troppo amator della quiete, lo depose, sostituendo il Bustangì Bassi, che come nato in Narenta era prattico del paese. Leonardo Foscolo era il Generale della Republica, e i principali Capi dell'armi il Conte Ferdinando Scoti, & il Barone di Deghenfelt. In mare consisteua di sei galee la guardia, e di buon numero di fuste, barche armate, & altri legni minori. Le città, e le fortezze a sufficienza di presidio munite con buon corpo di caualleria, a cui come Prouueditor Generale comandaua Marc' Antonio Pisani. Ne' paesani gente bellicosa, & auuezza a difendere dall'insolenza de' Turchi con la spada i loro terreni, gareggiaua la fedeltà col valore. Il Foscolo sentiua, che vscendo in campagna si preuenissero le minacciate offese de' nemici; ma il Senato non giudicaua opportuno di prouocarle. Perciò passauano sole reciproche scorrerie, e se i Turchi danneggiarono Grussi, Nona, la Torretta, e Malpaga; i Veneti si risarcirono sopra le terre loro, & in quelle vaste campagne. Il Bassà finalmente sollecitato dagli huomini più torbidi del confine contra Nouegradi si mosse, luogo picciolo, e più importante per il sito, che riguardeuole per le fortificationi; anzi l'hauerebbe il General demolito, se opposti non si fussero gli habitanti, esibendosi difenderlo contra ogni sforzo. L'esercito de' Turchi era composto quasi tutto di paesani in numero di ventimila; ad alcuni però mancauano l'armi, a molti la disciplina, con pochi cannoni, e senza chi con peritia li maneggiasse. Bernardo Tagliapietra Prouueditore straordinario di Nouegradi andato a Zara per chieder aiuti, era stato posto dal General' in arresto, perche in tempo inopportuno hauesse abbandonato la piazza; onde restaua Francesco Loredano Prouueditor ordinario, che al comparir de' Turchi fece quanto seppe, e potè per danneggiarli prima con sortite, poi col cannone. Ma i Turchi alzata vna batteria in sito eminente, e scaualcato vn pez-

zo a quei della piazza, facilmente aprirono breccia, che riusciua però così alta, che difficilmente poteuasi arrischiarsi a salirla. Il Loredano con tutto ciò impaurito, & istigato da Martin Ostrich introdusse parlamento di resa. Gli habitanti, che prima vi ripugnauano, accortisi di non poter impedirla, nè volendo credersi alla fede fallace de' Turchi, passarono a Pago con picciole barche. Così abbandonata la terra, accorgendosene i Turchi dal veder rallentate le guardie, rotto il maneggio entrarono da più parti nel borgo, e di là nel castello, facendo prigioni quei pochi soldati, che non tagliarono a pezzi. Al Loredano donarono la vita, e la libertà, ma il Conte Gio: Fabricio Soardi Gouernatore fù trucidato. Ristaurata poscia alquanto la piazza, e chiuso con vna muraglia l'ingresso nel borgo dalla parte del mare, vi lasciò Ferat Agà con presidio, e coll' esercito passò nel territorio di Zara, e doppo inferitoui il danno, che potè, si portò appresso di Sebenico. Vi accorse il Foscolo con le forze di mare, mentre il Pisani con la caualleria diuertiua dalla parte di Zemonico. Il Bassà presentatosi due volte alla città, ne fù altrettante rispinto, & il Generale de' Venetiani con sorte pari tentata vanamente Scardona, benche entrasse nella città, si ritirò, non volendo sotto il castello impegnarsi. Paolo Caotorta Prouueditor estraordinario hauea indotto i popoli di Primorgie, e Macarsca a darsi alla diuotione della Republica, ma essendo dal castello di Duare infestati, egli lo tentò col petardo, e gli riuscì d'ottenerlo, tagliati a pezzi i difensori. Non ne fù però lungo il possesso, imperciochè il Bassà mossosi con dieci mila huomini a ricuperarlo, con feroce assalto lo guadagnò, perdendosi tutto il presidio con cinque Capitani Croati, & Albanesi. Con ciò terminò la campagna di Candia, e di Dalmatia con sì fatti successi, che seruirono ad allungar più tosto, che a terminare la guerra. Non si può di meno per vnire almeno in iscorcio la mole degli affari domestici con la prospettiua degli stranieri di non narrare succintamente i progressi sanguinosi dell'armi, & i tardi maneggi di pace tra le Corone più potenti d'Europa. In Catalogna mentre il Conte d'Arcourt di Lerida procuraua l'acquisto, deluso dal Gouernator Giorgio Britto, che gli fece credere scarsezza di viueri dentro la piazza, sperò, rallentata la forza, con la fame domarla. Ma la misura, con che il Comandante le distribuiua, facendo durare le vettouaglie più lungo tempo, souragiunse trattanto il Marchese di Leganes con esercito forte in soccorso, & assalì nelle trinciere i Francesi con lodeuole ardire. Era il Marchese desideroso

di

MDCXLVII. di vendicarsi coll' Arcourt del colpo sotto Casale patito, e lo fauorì la fortuna, perche se iui abbandonato l'assedio, appena egli si saluò con la fuga, quì doppo leggiero contrasto il Conte gli lasciò il campo, il cannone, e la gloria. Il soccorso d'vna tanta piazza, che sommamente rallegrò il Rè Filippo, hebbe per contrapunto più miserabile caso; poiche in Saragoza spirò il Principe Carlo nel diciottesimo de' suoi anni con immenso cordoglio de' Regni. Ma il Rè con altrettanta costanza, non così tosto vidde morto il suo vnico figlio, che presa in mano la penna ne diede parte a' principali Ministri, & a' Generali, raccomandando loro i sudditi, gli Stati, ò le armate, che chiamò vgualmente suoi figli. Nel Milanese il Contestabile di Castiglia Gouernatore ricuperò Vigeuano, e demolì Breme senz'altro successo. Più strepitosi riuscirono quelli di Fiandra, in cui vnite le due armate Francesi dall' Orleans, e dall'Anghien comandate, espugnarono Courtrè nel cuor della prouincia, e ricuperarono Mardich dagli Spagnuoli nel nel verno sorpreso. Di tanto contento l'Orleans ritornò presto alla Corte. Ma l'Anghien con insatiabil' appetito di gloria occupato Furne, e battuto il Caracena, che si lasciò trarre dalle trinciere di sotto Doncherche, espugnò quella fortissima piazza, quando meno si credeua, che per la stagione auanzata osasse tentarla. Era spedita la Fiandra, se gli Olandesi hauessero voluto dall'altra parte secondar la fortuna, poiche vnitosi all'armata loro il Marescial di Gramont con sei mila soldati, li sollecitaua ad adempire il concertato assedio d'Anuersa. Ma l'Oranges non solo caduto infermo di corpo, ma decaduto di mente per humori corrotti, e fantasmi confusi, benche fusse nel campo, non era più considerato, che come vno scheletro della gloria humana, ò più tosto vno spettro della mortale fralezza. La Principessa sua moglie guadagnata dagli Spagnuoli, dirigendolo con arbitrio assoluto, attrauersaua l'imprese, onde se Tilemont dalla guarnigione di Mastrich fù sorpreso, anche subito fù abbandonato; se i Francesi suggerirono l'acquisto di Lier, fù regetto; & in fine se per apparenza sotto Venlò l'esercito si vidde accampato, a giusto motiuo di ritirarsene, fù appostatamente permesso l'ingresso al soccorso. Per l'impresa di Doncherche la fama dell'Anghien s'innalzò con tal grido, ch' egli era venerato da' popoli, e dalle militie, quasi nume dell'armi, e pure da tal fatto, che smisuratamente costernò gli Spagnuoli, cominciò il Cielo a minare la felicità della Francia; perche la fortuna è di vetro; l'aura istessa che la gonfia, la spezza:

Il

Il Duca insuperbito degli applausi, e della fortuna, s'indusse a credere, che il Rè gli douesse ogni cosa, e che niuna potesse negarsegli dalla Reggenza. Vcciso perciò il Duca di Brezè sull'armata nauale, il Principe di Condè richiese per l'Anghien, che era cognato del morto, la carica di grand'Ammiraglio, e scusandosi la Reina di riserbarla a dispositione del Rè, quando fusse maggiore, il Principe alterato per qualche giorno s'allontanò dalla Corte; ma non riuscì difficile richiamarlo, guadagnandolo con regali, e con la collatione d'alcune Badie al Principe di Conty secondo suo figlio. S'apprendeuano più dal Mazarini gli sdegni d'Anghien, perche pareuano tanto implacabili, quanto coperti, e molto più, che morto il Principe di Condè nel fine dell'anno, restaua egli sciolto dal freno, che con autorità lo reggeua. Spirò il Principe con tal sentimento di christiana pietà, che della vita sua memorabile, fù non meno esemplare la morte. La fede al Rè, il zelo di giustitia, l'inclination' alla pace haueuano pienamente cancellato la memoria della giouanil' incostanza, e se l'auidità d'acquistar le ricchezze, e la parsimonia di vsarle non hauesse in qualche parte offuscato le virtù morali, che l'adornauano, è certo, che queste largamente supplirono a ciò in che gli mancò la fortuna dell'armi. Il Cardinal da questa morte si trouò veramente sciolto da vn gran ritegno, imperciochè, quantunque il Principe profittandone, seguitasse cogli altri il fauore della Reina, e la volontà del Ministro, ad ogni modo alcune volte opponendosi, e sempre parlando con libertà, e con prudenza per facilitare la pace, e rimuouere i perniciosi disegni contra l'Italia, se tutto il bene non conseguiua, diuertiua però, e moderaua gran parte de' mali. In Alemagna il Marescial di Turena passato il Reno rinforzò gli Suedesi, che perdute le piazze già occupate nell' Austria, obligarono l'Arciduca Leopoldo ad vnirsi a Bauiera. Niente più desiderauano le Corone confederate, che vendicarsi di quell' Elettore, che solo tra i Cattolici prestando fomento alla casa d'Austria, hora le reprimeua amendue coll'armi, hora col negotio scherniua i Francesi. Essendo perciò riuscito alla Suetia di prorogare la neutralità col Sassone fino alla conchiusione di pace, sforzauansi di ridurre alle conditioni medesime il Bauaro. S'auanzarono perciò verso Augusta l'armate de' Collegati, ma non riuscito l'intento di farne vscire il presidio Cattolico, che v'era stato introdotto, espugnarono Rain sopra il fiume Lech, e con quel comodo passo s'internarono nella Bauiera. Della Francia principalmente doleuasi l'Elettore

M DCXLVI. re, che mentretrattaua à parte con quella Corona, e che ne' maneggi vniuersali di pace, le procuraua soddisfattioni importanti, ella guidasse per mano gli Suedesi à ruinargli lo Stato. Ma in ogni parte tutto cedendo al furore dell' armi, in vano si maneggiauano in Munster, & in Osnaburg i Mediatori per promuouer la pace, e se con zelo rappresentauano le piaghe domestiche del Christianesimo, & i progressi de' Turchi, vdiuano dirsi da' Ministri delle due Corone confederate esser pronti d' abbracciarne tra i loro maggiori vantaggi le conditioni, tali però, che portassero loro premij pari al dispendio, alle fatiche, & al sangue. Giunti tuttauia à Munster gli Ambasciatori delle Prouincie vnite, & arriuatiui pure per la Francia Henrico d'Orleans Duca di Longauilla, e per la Spagna Gasparo di Bracamonte Conte di Pignoranda, pareua, che con la presenza di così celebri personaggi douesse la negotiatione auanzarsi. Lo Spagnuolo apparendo nel principio tutto ardor per la pace n' esibì col mezzo de' Mediatori ogni arbitrio alla Reina Reggente, mostrando di credere, ch' essendo ella Madre d' vno de' Rè, e sorella dell' altro, saprebbe nel prescriuere le conditioni meglio di chi si sia conciliare l' interesse delle due Corone coll' affetto di Principi tanto congiunti. Di tale progetto, benche fusse stato prima suggerito dal Nuntio Bagni coll' assenso di Mazarini, quando à Parigi ne giunse l' auuiso, il Cardinale, che solo miraua à confondere i maneggi publici con le insinuationi priuate, si diede ad esagerare, non essere questo vn mezzo sincero di pace, mà tratto insidioso degli Spagnuoli per tentar la Reina, ingelosirne gli amici, e discreditarla appresso i sudditi stessi. Rigettandolo perciò con isdegno apparente, fece tuttauia nell' istesso tempo per il Marchese Luigi Mattei che in quei giorni passò per la Francia al Castel rodrigo Gouernatore de' paesi bassi sapere, che la pace potrebbe stabilirsi con più moderati partiti di quelli, che publicamente si discuteuano in Munster, se prima le Corone conuenissero à parte de' punti più importanti alla loro comune grandezza. Mà quando il Mattei desiderò di ritornar à Parigi affine di ricauare il più preciso, & incaminar il trattato, il Cardinale coll' istesso artificio gli negò i passaporti. In fatti continuauano i congressi, non per stabilirui la pace, mà per trattener i popoli trà lo splendor degli acquisti e le speranze di quiete, insensibili alle ferite, che gettauano sangue, &

all'

all' imposte, che suenauano le borse. Ogn' vna delle parti col negotio credeua di auuantaggiare le armi, e coll'armi inuiluppare il negotio. L'Ambasciator Contarini insinuatosi con mirabile desterità, & altrettanta patienza nel trattato di Cesare con gli Suedesi, haueua poco meno, che aggiustato il punto principale delle soddisfattioni pretese dalle Corone. Quanto alla Francia, superata con estrema fatica la renitenza di Trautmestorf haueuano conseguito i Mediatori, che a quella Corona restassero l'Alsatia, e la Brisgouia con le piazze importanti di Brisac, e di Filipsburg. Ma per la Suetia spuntò il Contarini (non ingerendosi il Nuntio nelle cose de' Protestanti) che della Pomerania vlteriore con le piazze di Stetin, e di Vismar, e de' Vescouati di Bremin, e Verden la Reina si contentasse. Nè giouò poco, ch' ella vscisse di minorità in questo tempo, poiche auuedutasi di essere tuttauia da' Tutori più oppressa, che gouernata, credè per sottrarsi dal loro giogo, esserle opportuna la pace. Ma essendo il trattato in mano dell'Oxenstern figliuolo del Gran Cancelliere, che n'era alieno, e l' armi in potere de' Capitani da lui dipendenti, ella cominciò a solleuare il contrario partito di quei della Garde, honorando il Conte Magno de' suoi partiali fauori, & inuiandolo Ambasciatore alla Corte di Francia per iscuoprire meglio l'animo, & i pensieri di chi gouernaua. Strinse in oltre il Saluio alla sua confidenza, e diuisò l'espeditione del Palatino al comando dell' Armi; ma non tutto ad vn tratto, nè così presto potè perfettionar il disegno. Trattanto il Pignoranda vscì con la Francia a più precise, ancorche men aggiustate proposte, esibendole la cessione di quattro piazze con le loro dipendenze, cioè Landrecy, Bapaume, Hesdin, e Danuilliers; progetto, che in Parigi più deriso, che vdito, hebbe in risposta, pretendersi ò di ritenere le conquiste, ò di ricambiarle con la Nauarra. Il Conte perciò disperando co' Francesi l'accordo, si voltò alle prouincie vnite, & accolti quegli Ambasciatori con esquisite lusinghe di visite, di titoli, e trattamento con ogni sorte d'esibitioni, e promesse le guadagnò di modo, che segretamente conchiuse con esse vna tregua. Il timore, più, che la ragione ne fù certamente il mezzano, perche fin da quando viueua il Principe delle Spagne per atterrire gli Stati, & indurli a stringersi vie più con la Corona Francese, haueua il Mazarini fatto insinuar in Munster da' Mediatori il matrimonio del suo Rè coll' Infanta con la dote de' paesi bassi. Hora, che per la morte del Principe si vagheggiauano in lei le speranze

MDCXLVI. di succeder alla Corona, fece il Conte credere agli Stati medesimi di voler da douero gli Sponsali conchiudere, amando meglio con decoroso negotio prouueder alla salute generale de' Regni, che perdere le prouincie di Fiandra con pregiudicio pari allo scorno. Ciò ben' impresso negli Olandesi, che abborriuano non solo de' Francesi la vicinanza, ma comprendeuano trasferirsi con ciò in quella Corona le ragioni degli Spagnuoli sopra l'istesse loro prouincie, gl' indusse a tanto furore, che poco mancò non trucidassero i Francesi habitanti nelle loro città. L' Estradde, che vi risiedeua per la Corona, conuenne sottrarsi, e gli Stati ordinarono agli Ambasciatori di abbracciare la tregua, e poi di stabilir perpetua pace, a che gli Spagnuoli per istaccarli da' Francesi con cuore aperto porgeuano più che volentieri le mani. Tuttauia prima di publicar il trattato, desiderauano, che con la Francia vnitamente si stabilisse, a che Pignoranda per maggiormente impegnarli mostrandosi pronto, confidò loro tutta la negotiatione, in cui rimessi i punti di Pinarolo, e d'Alsatia a'trattati dell'Imperatore, & esclusi risolutamente i Portughesi, esibiua, che le conquiste ne' paesi bassi, e nella Borgogna alla Francia restassero, insieme col Rossiglione, Roses, e Cadaques. Per la Catalogna si stabilisse per trent' anni la tregua, & in Italia a'Duchi di Sauoia, e di Mantoa, l'occupato scambieuolmente si restituisse. Egli co' Mediatori facendone scuse, lasciaua scuoprir i suoi fini di hauer posto in mano degli Olandesi il negotio per illaquear i Francesi nell'arti loro, e conchiudere vniuersale la pace con le conditioni dagli stessi proposte; ò almeno stabilirla colle prouincie vnite, con che separato dall'alleanza quel valido braccio, speraua, che il suo Rè difendesse non solo i paesi bassi, ma con vantaggio di forze potesse altroue sostenere la guerra. Il Cardinale colto nelle sue reti grandemente dibattendosi per vscirne, ordinò al Seruient di passar in Olanda per impedir il trattato coll'arte, colle minaccie, e co'doni, nè poteua impiegarui Ministro più ardente, perche vsando ogni mezzo, compraua fauori, seminaua discordie, e nell'istesso tempo accusaua di venalità gli Ambasciatori, che trattauano in Munster. Esageraua egli nelle publiche assemblee, e ne' priuati discorsi le oppressioni, c'haueuano le prouincie dalla Spagna patito, e rammemoraua non senza rimproueri i beneficj riportati dalla Corona Francese. Ma non riportaua gran frutto, perche i timori presenti preualeuano agli antichi pericoli, e la gratitudine dalla gelosia era, se non cancellata, almen vinta. Longauilla, & Auò, ancorche s'hauessero più volte la-

sciato

ſciato intendere di non hauer co' Portugheſi allcanza, che obligaſſe a non abbandonarli, tuttauia per ſuſcitare nuoua difficultà, chiedeuano breue triegua a quel Regno, & allegauano per indur i Venetiani a proporla, che dalla pace raccorre non ſi potrebbe il deſiato frutto di reſiſtere a'Turchi, mentre l'vna delle Corone contra quel Regno impiegandoſi, l'altra non potrebbe dimeno di non portarui ſoccorſi. Dimandauano in oltre di ritenere Portolongone, e Piombino, che come nuoue conquiſte ſupponeuano non compreſe nell' eſibitione degli Spagnuoli, & intendeuano, che Caſale reſtaſſe da preſidio dei Suizzeri cuſtodito, per pagarſi vn quarto dal Duca, la metà dalla Francia, il reſto dalla Republica, la quale per facilitare ogni ripiego alla pace v'acconſentiua. Ma fluttuandoſi tra le difficultà, & i progetti tra gl' intereſſi, e gli artificij, la falce, che reciſe la vita del Principe Carlo, tagliò anche ogni ſperanza di pace, perche giuntone l'auuiſo in Parigi, il Cardinale alla nouità del caſo, prima ſoſpeſo, poi da varij penſieri agitato, in fine riſoluè di dar mano a' fauori della fortuna, & alla Reina, al Conſiglio portò tali ragioni, che fù decretato di continuare la guerra. Egli conſiderò *la Monarchia di Spagna cadente, mentre vedouo il Rè, & auanzato neg'i anni ſi riſtringeua nell' Infanta la ſucceſſione de' Regni. Eſſer credibile, che per genio, e per intereſſe Filippo inchinaſſe ad accaſarla in Germania per vnire in vna ſol teſta la vaſta potenza della ſua Caſa. Ma quai mali non hauer ſofferto la Francia, quando altre volte hà laſciato coglierſi in mezzo trà l' Imperio, e la Spagna? Doverſi perciò impedirlo coll' armi, e con i vantaggi preſenti, e con le ſperanze di maggiori progreſſi, aſtringerlo come prezzo vnico della ſua quiete, a collocarla in Matrimonio col Rè Lodouico.* Ciò egli pure penetrare faceua ad altri Principi della grandezza degli Auſtriaci geloſi, & in particolare alle Prouincie vnite; ma con effetti diuerſi da' ſuoi conſigli, perche ſe in alcuni gli riuſci d'imprimer ſoſpetti, in altri, e particolarmente negli Olandeſi riſuegliò maggior' apprenſione de' vaſti diſegni della Corona Franceſe.

ANNO M DC XLVII.

Sarebbero troppo miſeri gl' infelici, ſe quant'è iſtancabile, altrettanto non fuſſe volubile la fortuna. Parue, che dopo duriſſimi colpi ella cominciaſſe a riconciliarſi coll' armi della Republica, computandoſi tra vantaggi il reſiſtere ad vn' inimico ſolito a vin-

MDCXLVII. cere, e respirare senza perdite doppo tante percosse. Bilanciato il peso, e le forze, volle assicurarsi il Senato di ciò, che dagli altrui aiuti attender potesse. Scrisse perciò lettere al Pontefice, a Cesare, & alli due Rè di Francia, e di Spagna, nelle quali narrando ciò, che con infinito dispendio, & indicibile studio, ben che sorpresa, & inuasa, l'era sortito raccogliere di forze, e d'armata ne' due anni decorsi, rappresentaua *trouarsi veramente con animo intrepido, ma insieme a gran stanchezza ridotta, perche Candia, il Mare, la Dalmatia, il Friuli, e tant' Isole, che per lunghezza di quasi mille cinquecento miglia, formano non solo il suo confine col Turco, ma le frontiere del Christianesimo, e le difese d' Italia, ricercano così numerosi, e robusti presidij, che non si credeua capace di resistere in tanti luoghi con vigor pari al bisogno. Certamente non hauer mancato a sè stessa, & all' vniuersal' interesse; sfornire gli Arsenali, vuotare l'erario, sagrificare i Cittadini, implorar i vicini, sollecitar i lontani, sino dal Settentrione condur legni, e militie. Ma stimarsi tenuta d' additar francamente agli altri, e i mali temuti, e gl' imminenti pericoli. Essere Candia la Rocca del Mare, la Reina dell' Arcipelago, la briglia de' Turchi, che se fusse loro permesso di soggiogarla, fatti vgualmente superbi, e potenti con fortissime piazze, porti sicuri, arsenali muniti, cannoni in gran numero, remiganti per vn' armata, passerebbero oltre ad affliggere la Religione, che in Italia tiene la Sede, & opprimere la libertà, che ne conserua il decoro. Doppo di che qual forza potersi opporre a sì fiero nemico, che accresciuto di Stati, c' hora tenta di soggiogare, a tutti gli altri minaccia barbara seruitù, e durissimo giogo? Richiedere pertanto l' assistenza, & il concorso de' Principi alla difesa d' vn Regno, che dominato dalla Republica è d' ornamento, e di commodo a tutti. Scongiurarli principalmente per tutto ciò, che di più caro hà la Religion de' Christiani, e l' honore del Principato a placar le discordie, e comporre la pace per volger poi l' armi contra l' ostinato nemico del culto fedele. Protestarsi altrimenti costretta, quando sola douesse contendere col destino felice, e con la fortuna amica degli Ottomani a procurarsi lo scampo con quei partiti, che quantunque a tutti dannosi, sarebbero tuttauia giustificati per necessarij, e prudenti.* Tali concetti furono dalla voce degli Ambasciatori più efficacemente animati, & in particolare in Roma, e in Parigi, poiche quanto agli Austriaci, benche gli Spagnuoli con offerte apparenti cuoprissero l'impotenza, le cose loro, e di Cesare in ogni parte abbattute, non dauano speranza di cauarne profitto. Dunque Luigi Contarini

Amba-

Ambasciatore appresso il Pontefice, l'esortaua con graui parole a far sua questa causa, che militaua per Dio, e per la Chiesa, e conciliatosi l'amore de' Principi coll'autorità, e co' fauori, e della Francia particolarmente, che godeua l'aura della fortuna, imprendesse ciò, che conueniua al ben comune, alla pace, all'Italia. Staua in quel tempo Innocentio per i successi di Piombino grauemente turbato, e non meno ingelosito per l'vnione del Duca di Modena co' Francesi, preferiua le domestiche cure a' più lontani pericoli. Confidando tuttauia, che la Republica col difender sè stessa cuoprisse l'Italia, l'animaua a resistere; e per mostrar di far qualche cosa, sgrauando sè stesso da' biasimi, e da' pensieri, assegnò vna congregatione di Cardinali, che applicando al bisogno discorresse de' mezzi. In essa fù proposto dal Cardinal Capponi, che almeno quattromila huomini a spese della Chiesa si mantenessero in aiuto della Republica, ma il Panciroli ne diuertì l'effetto, allegando la pouertà dell'Erario. In fine il Pontefice ordinò, che s'allestissero le galee per andar in Candia insieme colle Maltesi, e doppo la perdita di Nouegradi apprendendo i pericoli della Dalmatia v'espedì mille fanti a presidio. Ma in Francia corrisposte l'instanze con larghe promesse d'aiuti, ne suanirono poi prestamente gli effetti, imperoche il Cardinale inuaghitosi dell'opportunità si distrasse dall'attentione alle cose de' Turchi per applicar a' vantaggi, & all'imprese in Italia. Haueua Girolamo Giustiniani Ambasciator in Spagna di nuouo proposto a quel Rè la sospensione dell'Armi nel Mediterraneo, non tanto per ageuolar a Candia i soccorsi, che per diuertir l'oggetto tragico, che sotto gli occhi de' Turchi s'insanguinassero le armate christiane. Ma Filippo mostrando di accettarla con zelo, l'escludeua per gelosia, chiedendo, che nell'Oceano si dilatasse, e che pur dalla Francia si porgessero contra i Turchi palesi soccorsi; onde il Cardinale, credendo che tutto tendesse a leuar gli aiuti alla Catalogna, & al Portogallo, & insieme a rompere l'antica amicitia della Corona con gli Ottomani, lasciò cader il partito. Nel tempo stesso però, che negaua gli aiuti, instantemente pressaua la Republica ad vnirsi con la Corona per l'imprese d'Italia, doue prometteua immensi comodi, & impensati vantaggi. Il Nani Ambasciatore dimostraua all'incontro gli Stati di lei inuasi dagl'infedeli; le piaghe sanguinose, & aperte; le forze, & il peso, che regger douea in tanta difesa; Ma il Cardinale appagandosi di ogni lieue concorso, purche alla lega si contribuisse il credito, e il nome, prometteua in tal caso validi aiuti, e

MDCXLVII. confortaua, che tutto ciò, che nelle parti lontane accadesse di ceder, ò perder, sarebbe risarcito ampiamente con le spoglie, sicure della Monarchia cadente di Spagna. Il Senato però, che penetraua ne' fini profondi, non lasciò mai persuadersi d'abbandonare la difesa delle cose sue per incerti, & inopportuni profitti. Le più maligne influenze ò minacciauano, ò cadeuano da ogni parte sopra l'Italia, poiche se da vna gli Suedesi sorpreso al lago di Costanza Bregenz faceuano credere di voler penetrarui per la Rhetia, e per il Tirolo; dall'altra il Duca di Modena pieno d'ambitione, e di gelosia, altro non meditaua, che di raccogliere delle ruine degli Austriaci qualche nobil fragmento. Affine di rendersi più considerato egli s'armò con alcune truppe, e per il Marchese Mario Calcagnini suo fauorito mandò ad esibirle al Cardinal Mazarini, che solito vendersi caro, quando si vedeua richiesto, lo trattenne con dubbietà qualche tempo. Poi lo rimise in Italia a trattarne col Cardinal Grimaldi, che indefesso a sollecitar la guerra con lettere, e con officij, maneggiaua co' Principi della Prouincia gl'interessi della Corona. Il Duca aggrauato dal peso delle militie, e stanco di tanti ritardi, staua sospeso; ma in fine per le solleuationi di Sicilia, e di Napoli, credendo, che mancassero al Milanese i soccorsi, talmente si lusingò, che fussero per riuscirgli sicuri gli acquisti, che sottoscrisse con la Francia il trattato. Non così fecero il Gran Duca, & il Duca di Parma, che pressati dal Grimaldi coll'istesse speranze, anteposero la neutralità più sicura ad imaginati profitti. La Republica in tale procinto meritò più che mai con la Religione, imperoche quantunque abbandonata, volle ad ogni modo resistere, trattenendo gl' infedeli, che non passassero ad assalir gli esposti, e poco meno, che derelitti Regni d'Italia. Coll'isuernare in Arcipelago haueani Turchi creduto di sottrarsi al pericolo d'essere chiusi quest'anno dentro i castelli. Perdute sei galee per naufragio ritornando dalla Canea; nel resto l'armata loro staua ripartita à Scio, & a Negroponte sollecitamente, allestendosi per traghettar in Candia esercito così vigoroso, che coll'espugnatione della città capitale terminasse l'impresa. Anche i Veneti diuisa l'armata parte alla concia in Candia, parte al trauaglio sù'l mare, stauano alle occasioni attenti, & il nuouo Capitan Generale da Milo particolarmente con venti galee, tre galeazze, e quindici naui scorreua le acque. Accadè, che le galeazze incontrarono due vascelli di Barbaria comandati da Iusuf Bassà, che per Vicerè andaua in Algieri, e da Memmì

rinegato Francese, e percuotendoli con folta grandine di cannonate, gli astrinsero a dar in terra per saluarui le genti. Settanta però n'erano morti nel combattimento, e quaranta feriti, restando i legni guarniti l'vno di trenta cannoni, l'altro di ventiuno in potere de' Veneti con sessanta schiaui Christiani, che sciolte le catene, conseguirono libertà. Ma gli sbarcati non hebbero miglior sorte, mentre alzando per difendersi certo poco terreno, sopraggiunse Tommaso Morosini con vna squadra di naui, e minacciandoli col cannone, gli astrinse a rendersi a discretione, restando tra gli altri prigione Mehemet Agà fratello del Vicerè, che con la fuga s'era prima sottratto dal rischio. Scoperti poi altri legni nemici, comandò il Capitan Generale, che dal porto di Milo si vscisse, & il primo ne fù il Morosini, che mentre gli altri più lentamente lo seguitauano fù trasportato dal vento in vista di Negroponte. Il Bassà vedendo naue sola la Capitana della Republica, salpò speditamente, e tirandosi dietro quarantacinque galee, andò furiosamente all'abbordo. Il Morosini allegro di così glorioso cimento, spiegata bandiera, distribuite le guardie, confortati i marinari, e i soldati, lasciò auuicinarlo, e quando lo vidde in giusta distanza, lo salutò con tutto il cannone. I Turchi notabilmente offesi cominciarono a retrocedere. All'hora il Bassà, e qualch'altro capo infierito, atterrendo co'supplicij d'alcuni schiaui le ciurme, e con le minaccie sforzando i soldati replicò più stretto l'assalto. I Veneti non potendo più offendere per la vicinanza col cannone il nemico, si difendeuano terribilmente co' fuochi, da' quali accesi legni, & arsi huomini pochi col gettarsi nel mare trouauano scampo. Non ardiua più alcuna galea di accostarsi alla naue; ma cercauano solo di porla a fondo cannonandola di lontano. Vn solo de' Bei abbordando la poppa sforzaua i suoi a colpi di Sabla a salirui, & vno più ardito aggrappatosi alla finestra della Camera del Capitano, scaricò l'archibugio, e passando fuori della porta la palla, spezzò al Morosini la testa. Cadè egli subito morto, mentre infiammaua i suoi al combattimento, & alla gloria, e così per colpo del caso perì vn Capitan valoroso. Gli altri più animati dall'esempio, che dal disastro atterriti, e principalmente Vincenzo Canal Sargente Maggior, e Rafaele da Venetia Capitan della naue, benche fusse il primo ferito, e l'altro hauesse la faccia poco meno, che arsa, continuarono la difesa: vendicando la morte del lor Comandante con quella di Mussà Capitan Bassà, che fu da colpo di cannone squarciato. Erano però tante le galee nemiche, che suben-

MDCXLVII. trando le più fresche alle stanche, i difensori indeboliti per la morte di molti, e per le ferite degli altri, non poterono impedire, che non entrassero i Turchi, e che alcuni salendo sopra gli arbori abbattuta l'insegna di San Marco, non vi piantassero la Luna Ottomana. Resisteuano tuttauia sotto coperta, additandosi l'vno all'altro i legni, che scuopriuano venir in soccorso, perche non così presto il Grimani haueа vdito lo strepito delle cannonate, ch'era vscito dal porto con le due galeazze di Bertuccio Ciurano, & Andrea Cornaro, e con la naue Granfortuna gouernata da Giouanni Contarini. Vedendolo i Turchi horamai fatto vicino, s'allargarono dalla naue poco men, che occupata, abbandonandoui sopra molti de' loro. Diuisi in due squadre fecero mostra di voler cimentarsi con le galeazze; ma considerato il potere di legni sì forti, e per la morte del Generale mancando il supremo comando, oltre che ogni galea si trouaua danneggiata dal fuoco, e bagnata di sangue, girate le prore, si ritirarono nel canal di Negroponte, rompendosi quattro delle stesse galee a Capo Colonna, che maltrattate nel combattimento, non poterono più regger al mare. Il Grimani preseruata la naue, rimesse le bandiere della Republica, e riceuuti a discretione i Turchi, che v'erano sopra, non potendo per il peso de' legni giunger i fuggitiui, si restituì all' Argentiera, e poi passò in Candia per ristorare, e rimetter l' armata. Come questo fù il primo combattimento, in cui con forze impari si segnalasse il valore, così fù celebrato con degni encomij, & oltre i premij dati dal Senato largamente a' superstiti, essendo giusto, che la fama aggiunga secoli a chi s' accorcia gli anni per seruir alla Patria, ordinò, che al Morosini fussero fatti publici funerali. Le lodi di questo fatto concitando tanto più i biasimi contra quei, che pareuano gli autori delle passate disgratie, fù inuiato Marco Contarini Inquisitor in armata, e sopra processo da lui formato, Giouanni Capello fù chiamato alle carceri, dalle quali fù poi pienamente assoluto. Ebraim all'incontro inteso da vna sola naue essere stato vcciso il Generale con mille cinquecento de' suoi, feriti molti, incendiata la galea del figliuolo del già Bechir Bassà, e maltrattate le altre, infuriò stranamente, e non potendo vendicarsi col morto Capitan Bassà, confiscò a' suoi heredi innocenti quattrocento mila reali. Gli sostituì poi nella carica vn' altro Bassà del nome stesso, e che si vedeua destinato a simile sorte ò per la crudeltà del Rè, ò per i casi dell'armi. Costui giunto a Negroponte per terra, e trouata infiacchita l'armata, e sbandate le soldatesche, chie-

deua

deua potenti soccorsi. Il Visir pendeua confuso tra le necessità della guerra, e l'inclinationi del Rè, che prodigo nel Serraglio, e profuso con le donne, e co'suoi fauoriti, auaramente negaua di somministrar danaro alle prouuisioni dell'armi. Non supplendo per ciò i tributi, nè le rapine, conueniuano i Ministri con violenza ammassare soldati, e scarsamente somministrare le paghe. Nell' Arsenale si sollecitauano i lauori, e si acconciauano venti galee, che maltrattate nell'vltimo incontro, erano con Achmet Bassà ritornate a Costantinopoli. Quanto a militie due mila huomini scelti furono subitamente a Negroponte spediti, poi comandato a diciassette mila di quei che godono Timaro di trouarsi alle marine all'imbarco, e per armar le galee, fù di diciotto mila remiganti ordinata la prouuisione. Tutto può, chi sà in vasto Imperio supplire alla necessità colla forza, e coll'arbitrio correggere gli errori della fortuna. Nè la Dalmatia fù trascurata, destinatiui tre mila Gianizzeri, e mille Spahì oltre cinque mila soldati di nuouo nella Bosna raccolti. Attenti però i Turchi ad vna sol cosa per meglio assicurarsi da ogni altra parte dimesso il solito fasto, esibirono all' Imperatore la continuation delle tregue, chiedendogli però il passo per spingere nel Friuli le armi. Ma Cesare volentieri accettando il partito, che gli stabiliua la quiete, nel resto si sbracciò dall' instanze. Il Coza odiato autor della guerra, hora studiando di farsi mezzano di pace, haueua fatto suggerir al Bailo, che si potrebbe facilmente accordarla, se dalla Republica vn' Ambasciator Estraordinario si mandasse alla Porta; nè il Senato haurebbe ricusato di farlo, se del genio fallace del Rè, e della parola infedele di sì fiero ministro hauesse potuto fidarsi. Ordinato perciò al Bailo di scandagliare l'intentioni, & inuestigare gli oggetti; questi penetrò intendersi da' Turchi, che dall' Ambasciatore la cessione di Candia s'offerisse al Sultano. Lasciata dunque cader la proposta in silentio, tutto'l rimedio si riponeua nella guerra, e nella difesa. La Suda era stata opportunamente soccorsa dal General Delfino, in tempo, che il presidio di mille era ridotto a soli ducento. Morto Gio: Filippo Polani Proueditore, Girolamo Donato la gouernaua, & in essa più che mai infieriua la peste, e trauagliaua la fame, onde battuta incessantemente da' cannoni nemici, era stata solamente sostenuta dalla fede, e costanza de'difensori. Per quello, che spetta a'morbi, l'esercito di Cussein non haueua prouato sorte migliore, ridotto a soli dodici mila, e tuttauia con questi egli tenendo presidiate le piazze dominaua i territorij, e senza contrasto superata

l'as-

MDCXLVII. l'asprezza de' monti, arriuaua con le scorrerie fino in faccia di Candia. Non patiua quella città strage minor dalla peste, ma non intermessi i lauori delle fortificationi, Giorgio Cornaro conduttiere de' Feudatarij fatto Caualier dal Senato, frequentemente sortiua a reprimere gl'insulti de' Turchi. Per discacciarli da' casali, doue stauano a raccoglier i grani, vscirono Gil d'As con mille cinquecento fanti, e Giacomo Caualiere di Gremonuille, (che a raccomandatione di suo fratello Ambasciator Francese in Venetia, haueua la Republica a' suoi stipendij accettato) con cinquecento caualli, & assalito Castel Temini, sforzando quel posto, tagliarono a pezzi più di cento cinquanta nemici. Animato da questo primo successo, di nuouo sortirono Gil d'As, e Vincenzo della Marra con mille ducento fanti, e trecento caualli, e quasi a certa vittoria, vi si accompagnarono Antonio Molino, e Francesco Giustiniani Proueditori, e Gio: Luigi Emo Capitano di Candia, e concorrendo da ogni parte i Villici, si formò vn corpo di cinquemila. I Turchi erano appresso Caraca, doue la Marra assalendoli con vigore, sbaragliò cinquecento pedoni, che pronti se gli fecero incontro. Di già dalla parte de' Veneti s'acclamaua vittoria; ma i Turchi non mai combattono meglio, che quando paiono dissipati, e confusi, perche all'hora tirando chi li siegue in aguato, ò almeno allontanandoli dalla forza del grosso, con maestria mirabile si rimettono prestamente, & hora sparsi, hor vniti combattono, & ogn'vno da per sè, e tutti insieme. Così al presente; quei, che pareuano rotti cambiata la sorte, posero in fuga prima il Gremonuille, e la Marra, poscia la fanteria, che abbandonata non resistè. Alcuni si saluarono gettate le armi; si dispersero i paesani, e de' soldati cento furono i morti, e trecento i prigioni, tra' quali Marc'Antonio figlio giouanetto del Generale Delfino con ismisurato contento di Cussein, che con tal pegno si figuraua immensi vantaggi, e forse la dedition della Piazza. Se delle sciagure douesse ogni volta la cagione indagarsi, potrebbe dirsi, che le squadre di Gil d'As per emulatione non si mossero a soccorrer la Marra, che questi buon soldato, ma senza condotta, precipitò così nell'assalire i nemici, che in ritirarsi, e che Gremonuille poco più, che d'età puerile fù de' primi con la caualleria grossa a prender la fuga; ma sarebbe vano lo studio, poiche in tali cimenti domina tanto la sorte, e sì varij nascono i casi, che quantunque a' vinti sempre s'imputi colpa, gli errori degli huomini sono per ordinario giustificati, ò coperti da' delirij della fortuna. Mentre i Veneti si dole-

doleuano de'danni patiti, Cussein fremeua di non poter inferirli maggiori, perche non comparendo l'armata con gli attesi soccorsi, non osaua con deboli forze assalir la Metropoli, benche infiacchita, e confusa. Egli s'accampò tuttauia sopra le colline di Creualossi otto miglia lontano dalla città, e sortendo i Veneti per discacciarlo, perseguitò le corazze fino al fosso; ma vscito la Marra lo ribattè, facendolo ritirare leggiermente ferito. Venne poi nella Valle del Gioffiro, doue il cannone continuo, e le frequenti sortite non gli permisero di fermarsi. Finalmente con sei mila soldati s'acquartierò sulle colline d'Ambrussa vicino tre miglia a Candia, da doue per la debolezza del presidio della città, non fù possibile di sloggiarlo. Trattanto ch'egli raccoglieua i grani in campagna, la morte in Candia mieteua gli huomini; si riempiuano ogni giorno i sepolchri, e si popolauano gli hospedali. De' primarij morirono il Molino, & il Giustiniani Prouueditori, il Marchese Pietro Cesarini, & il Colonnello Ghislieri con altri infiniti di minor conto. Men'infelice, perche più degno fù il fine di Gio: Antonio Giustiniani, arriuato di nuouo per rileuare l'Emo dalla carica di Capitano, che sortito per ributtare l'insolenza de'Turchi, rimase vcciso da vn'imboscata. Il Colonnello Bardelli, che gouernaua Girapetra senza attendere l'inimico si ritirò a Mirabello, e quando i Turchi quiui si presentarono, egli in Candia se ne fuggì, doue sulle forche patì l'infame supplicio, che la sua viltà meritaua. I soldati, & i terrazzani dall'esempio di lui spauentati, s'arresero senz'attendere il soccorso, che con alcune galee di Candia veniua. Poi trascurata la debole città di Sittia, doue Leonardo Battaglia sopraintendeua, gl'inimici attaccarono Girapetra, e sostenuti dalle militie due assalti, gli habitanti presentarono a'Turchi volontariamente le chiaui. Così restaua Cussein padrone della campagna dalle braccia de' paesani facendo spianare le strade, condusse il cannone per asprissimi monti, tutto allestendo per l'anno seguente, in cui meditaua di tentar sotto Candia vn durissimo attacco. Non haueua potuto il Capitan Bassà vnire così presto i legni, e le forze, nè imbarcare le militie disposte in più luoghi, perche il Grimani prima l'assediò, e poi l'inseguì di tal modo, che l'esercitio di quest' anno fù per i Veneti il corso, e per gli Ottomani la fuga. Il Capitan Generale ripartito in diuersi posti il restante, andò verso Negroponte con ventiquattro galee, quattordici naui, e tre galeazze prima che di là sciogliere potesse il Capitan Bassà, che teneua appresso di sè cinquanta galee, e dodici naui di Barberia.

ria.

MDCXLVII. ria. Non voleua questi nell'angustie del sito esporsi al cimento, ma cautamente lasciati nel canale i Vascelli, che con sforzo di vento poteuano vscire, trapassò il ponte, che vnisce l'Isola al continente, andando con le galee al Volo per caricare biscotti. Il Grimani parimente lasciò noue naui sotto Marco Molino, che combattessero il passo, e col resto giuntatosegli il Mocenigo Proueditor Generale con altre quattro naui, e tre galeazze, lo seguitò, e lo colse sotto il Volo, quando appena cominciato haueua a caricar i suoi legni. Ma nè meno quiui volendo attenderlo il Bassà per esser quel luogo aperto, ancorche dal castello difeso, lasciate addietro dieci galee, & alcune saiche, tre delle quali caderono in potere de' Venetiani, a Scio si ricouerò, doue l'attendeuano altre galee, cinque maone, & altrettanti vascelli. Il Grimani non perdendolo d'occhio, presentatosi al porto lo battè, inferendo a' legni il danno, che maggiore potè, perche il Bassà disarborate le galee s'internò, & alzato terreno alla bocca con batterie impediua l'entrata. Nondimeno la città era tutta in scompiglio, & ogn'vno credendo, che i Venetiani sbarcassero, alcuni fuggiuano, altri nascondeuano le cose pretiose, e molti Turchi cambiando le vesti co' Greci, sperauano di preseruarsi dagl' insulti, ò dal sacco. Ma ciò, che ad vna parte persuadeua il timore, all'altra la ragion sconsigliaua, perche il Grimani non hauea tal forza, che intraprender potesse l'espugnatione di luogo così popolato, e dall'armata difeso. Ad ogni modo il Capitan Bassà non credendosi a bastanza sicuro, disarmate alcune galee, con quaranta delle migliori di notte trapassò a Metelino per vnirsi ad altre diciotto, e tener mano all'imbarco sopra trenta saiche, di cinque mila huomini, che stauano a Cisme. Non potendo i Veneti nè combatterlo sotto la Fortezza, nè trarnelo fuori, risolueronocon fortuna migliore di battere Cisme, & il Forte iui recentemente piantato, e munito di noue cannoni alla bocca del porto. Nè riuscì difficile ruinarlo come lauoro fresco, & imperfetto; onde posti a terra soldati, e leuati due pezzi d'Artiglieria, e gettati gli altri nel mare entrò tutta l'armata. Fù il primo Lorenzo Marcello, che tagliate le funi leuò di sotto il castello vna saica, e subito l'altre galee con emulatione ne trassero ventiquattro, non ostante, che tempestasse l' artiglieria della Fortezza, e la moschetteria delle trinciere. Erano cariche di grani, & altre prouuisioni per la Canea, più di trenta pezzi di vario calibro, con trenta insegne vi si trouarono, oltre i legni, e la preda. Ciò seguì con molto strepito, ma con poco sangue, perche

le

le genti Turchesche stauano in terra sicure, e dal canto de' Venetiani alquanti morti, e feriti, non si distinsero per conditione, ò per nome. Il Capitan Basfà arrabbiato d'hauer in faccia sua patito l'insulto, voleua, che a Smirne passassero le militie per terra ad imbarcarsi sopra vascelli Christiani, & egli per assisterui si portò a Carabruno, e per tutto trouandosi a' fianchi importunamente il nemico, finse di presentar la battaglia; ma vedendo, che i Veneti da douero s'auanzauano ad inuestirlo, fatta vna scarica, girò le galee, e non essendo imbarazzato da' remurchi de' legni maggiori, abbandonate quattro saiche con formenti in mano a' nemici, rifuggì a Metelino. Poi leuatosi a notte oscura, appena trouato il Tenedo, radendo il lido, andò a Maluasia, doue trouò le militie lasciate a Negroponte sopra le naui, ò sbandate per tedio, ò morte di peste, onde egli passò in Canea, e sbarcate alcune prouuisioni, non potè introdurui più di mille cinquecento soldati. Non tardò molto a comparir il Grimani, ancorche la sua armara fusse di più grossi, e più tardi nauilij composta; Ma lasciato Bernardo Morosini sostituito dal Senato Capitan delle naui a suo fratello Tommaso, con otto naui a Scio per trattenerui quei legni, che v'eran restati, rintracciò il Capitan Basfà, che fuggendo il combattimento a Napoli di Romania si ridusse per caricar nuoue genti, e da' Veneti fù serrato nel porto. Ciò passaua nel mese di Giugno. Quando stauano le armate nell'acque di Scio, e di Metelino giungeuano a Costantinopoli per la vicinanza ad ogni momento i successi, riferiti dalla fama più strepitosi, e con ingrandimento delle forze de' Venetiani. Commossi pertanto i Ministri, e mormorandone il popolo, sgridauano l'ardir de' nemici, e condannauano la codardia del Capitan Basfà. L'istesso Rè scossosi quasi ad imminente pericolo, diede fuori danari per consolar le militie, e crescer l'armata, a conditione però, come che altrui li prestasse, che gli fussero restituiti. Chiamato poi a sè il Visir con tal vehemenza di dire, che non ammetteua ragione, nè replica, gl'impose di conuocare l'essercito, e portarsi all'imprese. Ma non essendo pronto pari prouuedimento al decoro della principal dignità dell'Imperio, il Visir d'animo effeminato, e di guerra totalmente inesperto, abborriua d'esponer l'honor, e la vita a doppio rischio dell'ira del Rè, e del valor de' nemici. Guadagnati pertanto i fauoriti con doni, questi indussero Ebraina riuocar la commissione; e girando con arte la machina, in cui l'haueuano gli emuli suoi inuiluppato, ottenne, che fussero essi appunto esposti al pericolo. Erano

MDCXLVII. no questi Fasli, e Giaffer generi destinati del Rè. Il primo fù spedito per Capitan Bassà, l'altro a Cisme per vnire, & imbarcar le militie. Nè bastando quindici galee allestite in momenti, il Visir impose a' Ministri de' Principi Christiani di scriuer a Smirne, che tutte le naui delle loro nationi seruir douessero a questo trasporto. Quei d'Inghilterra, e d'Olanda per dubbio d'arresti, e di violenze pregiudiciali al commercio, l'eseguirono prontamente. Il Francese resistè nel principio, ma poi atterrito per la prigionia del suo Dragomano, benche questa seguisse per altra causa, vi s'indusse egli pure. Così per seruitio de' Turchi contra i Christiani, e gli amici s'armauano i Christiani stessi, & i popoli più confidenti. E però vero, che l'Ambasciator di Francia quasi arrossendo d'hauersi lasciato vincere dal timore, diede al Bailo segretamente lettere, che l'ordine primo contramandauano, ma fuori di tempo, perche il Visir con espeditione di Olacco, così chiamano i corrieri, che quasi volando portano i comandamenti del Rè, haueua già preuenuto. I Vascelli però di quella natione, abborrendo tanta vergogna, leuate l'ancore, s'allontanarono cautamente dalla Fortezza, e ritornarono quasi tutti a' lor porti. Alcuno tuttauia fù sforzato a prendere soldo, e molto più gl'Inglesi, e gli Olandesi con minaccie di prigionia a' Capitani, e di fisco alle naui. Cussein, e Mussà per giustificarsi, e sottrarsi dalla pena temuta, haueuano fatto con mezzi occulti peruenir ad Ebraim, essere il Visir cagione della vergogna, e de' mali, imperoche lasciata fuori ad isuernare l'armata senza prouisione, e senza Arsenali, trascurati poi i rinforzi, n'era nato il ritardo, e da questo la preuentione, & il vantaggio, c'haueuano saputo cogliere i Venetiani; e come la maledicenza, quando comincia a pullular nelle corti, a merauiglia germoglia, nel tempo stesso fù ad Ebraim riferito, hauer il Visir, di lui sparlando, come di huomo per genio, e per vitij nato più alla seruitù, che all'Imperio, consultato quei della legge se si poteua deporlo. Fusse ciò vero, ò pure menzogna, il Rè senza voler saperne il più certo, andato per isfuggire lo strepito del Serraglio alle stanze d'alcuni Santoni, chiamatolo a sè, quando lo vidde, se gli auuentò fieramente con la daga, e lo trafisse nel petto, ordinando a' satelliti di finirlo con la corda di vn' arco. Espedì poscia a Mussà il suo sigillo, ma pentito in momenti lo riuocò, e lo consegnò ad Achmet Defterdar destinato per isposo ad vna sua figlia, che appena era nata. Achmet haueua quarantadue anni, e marauigliandosi le donne del Serraglio di nozze tanto immature, e dolendosene la

ma-

madre della bambina, il Rè crudele anche ne'scherzi disse ridendo, che se quindici anni alle nozze mancauano, egli hauerebbe fin'all' hora fatti trucidar altrettanti Visiri. Discacciò pur fuori del Serraglio tre sue sorelle per stolti capriccj, & opponendosi la madre, vi fù del tumulto, disponendo il cielo la morte infelice di vn Principe, che prima di nascere haueua meritato la tomba, perche in fatti anche viuendo, egli poteua dirsi vn cadauere, ò più tosto vn sepolcro, fuori titoli, e fasto, dentro immonditie, e fetore. Seguirono appresso Napoli varie fattioni, perche le armate vi si trattennero qualche mese. La Veneta da cinque galee del Pontefice, e sei de' Maltesi accresciuta, oltre altre quattro con cinque naui nuouamente armate in Venetia, teneua ristretta l'inimica di modo, c'hauendo questa tentato più volte l'vscita, non volendo battaglia sempre si ritirò. In terra si scaramucciaua frequentemente, comprandosi da' Veneti l'acqua col sangue; & hauendo i Turchi auuelenato i pozzi, e con tagli diuertito i riuoli più vicini, conueniuano per prouedersene, nel paese internarsi. Vn giorno più del solito s'ingrossò la fattione, e sostenendola con valore Giorgio Morosini, vi perirono più di ducento nemici. Egli pure con le galee accostatosi a Negroponte vi ruinò i Molini. Patiuano grand'incomodi i Turchi, onde i Gianizzeri stanchi, si solleuarono, costringendo Mussà a rinchiuder si nel castello. Anche nel paese i popoli chiamati Albanesi, benche habitino nella Morea, inclinatissimi alla Republica, s'ammutinarono, abbruciando casali, & inferendo danni, onde disperato il perdono, in buon numero s'imbarcarono sopra le galee Venetiane. Non mancò vn Greco, che s'esibì di ardere l'armata nemica, ma scoperto dal Capitan Bassà fù con supplicio crudele punito. Per trarre da quest'assedio l'armata, vscito Fasli da Costantinopoli con quindici galee, e noue vascelli, hauea vnito a sè venticinque naui Christiane noleggiate a Smirne, e tre d'Alessandria, e rassettate le galee, e maone, che in Scio si trouauano, formaua altro valido corpo. Non poteua il Morosini con poche naui a tante forze affrontarsi, & il Grimani distratto da varie cure, desideraua in vna parte continuare l'assedio, e nell'altra opporsi a' nemici. Diuise dunque le forze, inuiò egli il Proueditor General Mocenigo con le squadre ausiliarie, e con quindici galee, e cinque naui, ordinandogli, ò di trattener ancora in Scio quell'armata, ò se a tempo non arriuasse, combatterla alle bocche di Andro. Ancorche i venti contrarij gli ritardassero per vn mese il viaggio, arriuò tuttauia

MDCXLVII. tauia il Mocenigo a Scio prima, che ne vscissero i Turchi, anzi presentatosi al porto, li battè, gettando a fondo due delle loro galee, e scaualcando alcuni cannoui. Ma stauano venticinque vascelli fuori del porto sorti sotto vna punta, e perciò il Mocenigo, dubitando, che lo cogliessero in mezzo, s'allargò, andando a Psarà, & il Grimani essendo il mese d'Ottobre, nè in mare potendo più sostenersi, credè meglio vnir tutto il corpo, & opporsi da qualunque parte volessero spingersi i Turchi, che si scorgeuano in ogni luogo assai indeboliti. All'hora Mussà, che restaua con pochissima gente partì da Napoli, e verso l'Asia tendendo appresso Samo s'vnì a Fasli, ch'era vscito da Scio, non hauendo potuto il Morosini con debole squadra di naui colte in bonaccia, impedirlo. Ma se i Veneti cercauano la battaglia, la fuggiuano i Turchi, e per non esserne astretti, lasciate le naui a Fochies, andarono a Metelino, preuenendo di vn giorno l'arriuo nel canale di Scio de' loro nemici. Poi colto buon vento nauigarono in Canea, & iui dimorati dieci giorni per far lo sbarco di noue mila huomini, e di prouuisioni diuerse, coll'istessa celerità a Costantinopoli ritornarono, stimando vittoria il soccorso alla piazza, e trionfo l'hauersi sottratto dalla battaglia. I Veneti per lo contrario vanamente cercandoli nel laberinto di quel mare, che per i Turchi è tutto porti, e Fortezze, si consolauano di hauer ritardato per vn'anno le accostumate disgratie, e d'hauer se non vinto, impaurito almeno, e fugato tante volte il nemico. Partite poi le squadre d'Italia, visitarono essi l'Arcipelago, e come padroni del mare, imposero all'Isole grossi tributi, che nel progresso della guerra importarono considerabili somme. Finalmente si ridussero alla Standia, & in Candia a riposare nel verno, mentre le galee de' Bei, accompagnato alla Reggia il supremo stendardo, n'vscirono, e traghettarono più volte da Scio alla Canea furtiui soccorsi. In Dalmatia con maggiori prosperità si maneggiauano l'armi. Il Foscolo non meditaua, che di ricuperar Nouegradi, per leuar il modo a'Turchi d'infestar da quel posto l'Istria; e l'Isole del Quarnero; ma per conseguirlo bisognaua impedir i soccorsi, & essendo dalle neui chiuse le strade de' monti Zemonico restaua, da cui poteuano i nemici disturbare l'impresa; picciola Città, non più di sette miglia discosta da Zara, altre volte di buon recinto, hora mal popolata con due ordini di muraglia, & vna forte torre, che di castello seruiua. Per diuertire l'inimico ordinò incursioni da più parti, e fece ardere i borghi d'Islan, e di Sohouare, doue il Co-

lon-

lonnello la Batie fù estinto di moschettata. Poi nel mese di Marzo sortì in campagna Marc'Antonio Pisani Proueditor della caualleria con cinque mila huomini, & alquanti cannoni. A tal mossa vscì dall'Vrana Durac Bei con mille soldati. Era egli figliuolo di Alì Sangiaco di Zemonico, ambedue principali tra quei confinanti, e nemicissimi de'sudditi della Republica, sopra de'quali sperando di trarre con la guerra profitto, haueuano ottenuto dalla Porta inuestitura di molti terreni, & anche di alcune case delle migliori di Zara. Ma mentre in Zemonico voleua introdursi, battuto da'Veneti, e dispersi i suoi, v'entrò egli con pochi; & Alì, che si vedeua circondato, e rinchiuso, volle, che la notte vscisse di nuouo per vnire da'luoghi vicini maggiore soccorso. L'eseguì egli con infelice fortuna, perche incontrato da vna compagnia di caualli, gli fù leuata la testa, che sopra vna picca fatta vedere a quei di Zemonico li atterrì in guisa, che cominciarono a parlar della resa. Alì infuriato di dolore, e di sdegno, voleua disperatamente resistere; ma gli altri non auuezzi ad altra guerra, che di rapina, abbandonato il borgo senza contrasto, cederono al primo empito l'esterno recinto. Contra il secondo vedendo subito piantato il cannone, e dalle bombe riceuendo grauissimi danni, si diedero prestamente salua la vita per essere conuogliati sino all'Vrana senz'armi, e bagaglio. Alì non prestando a tal deditione consenso, dentro Torre si difendeua, ma vedendo a pochi tiri aperta la breccia, il presidio a discretione s'arrese, & Alì a patti di restar vn mese prigione. A tal conditione l'haueano i Veneti voluto riceuere, a fine, che impedir non potesse il disegno di Nouegradi. Lasciata perciò partir la turba inutile, il Pisani insieme col Capo, voleua trattenerne cinquanta de'principali. Ma Alì occultati circa ducento de'suoi in alcune caue, dalle quali doueuano sortire la notte, speraua, che vccisi gl'inimici in alta quiete sopiti, potessero ricuperar il castello, e manteneruisi sino ad vn poderoso soccorso. Ciò penetrato dal Pisani, fece egli visitare quei luoghi, e restando vcciso disperatamente da quella gente nascosta vn Capitanò, che s'azzardò di entrare nelle tane, circondati subito dalle militie, e minacciati di soffocarli col fumo, n'vscirono, restandone trenta morti, e gli altri prigioni. Alì giudicato indegno della fede promessagli, come autore del tradimento, fù mandato a Venetia, e sino che visse custodito nel castello di Brescia. Dalla parte de'Veneti morirono ducento, & altrettanti furono i feriti, con ricco bottino consolandosi gli altri. Quanto al luogo

MDCXLVII. non compiendo tenerlo coll'impegno di grosso presidio, nè fortificarlo, fù dato al fuoco, e distrutto, leuati prima i cannoni, e le armi. Cederono facilmente con gli altri castelli all'intorno Poglizzane, & Islan, benche in sito eminente cinti di muraglia con buon presidio, e qualche spingarda, & abbandonati da'Turchi, furono da' Veneti demoliti. Indi l'esercito s'incamminò all'espugnatione di Nouegradi, e volle assisterui il Generale con tre galee, & altri legni, piantandoui vna batteria di quattro cannoni. Sinan Basà veniua con seicent' huomini per tentarne il soccorso, ma il Pisani con Ridolfo Sbrogiauaca, e grossa partita di caualleria l'incontrò, e pose in fuga; onde i difensori disperando d'aiuto, vedendo le muraglie aperte, e vicino l' assalto, si diedero a discretione, salua la vita. Quattro Agà dunque con tutto il presidio restarono prigioni. Se il Foscolo haueste voluto ristaurare quel luogo, che da due attacchi patiti era poco men, che distrutto, haurebbe conuenuto impiegarui la gente, e'l tempo, di cui meglio stimaua valersi altroue in procacciare nuoui profitti. Lo demoli per tanto, e proseguendo i vantaggi, il castello di Tin fù occupato; e nell'istesso tempo il Gouernator Possidaria s'impadronì di Nostizzina, & Obroazo abbandonato da' difensori, che vi lasciarono sette cannoni, e prouuisioni abbondanti. Il Pisani col grosso inuestì Nadin forte castello sopra vn colle di muraglie, e di torri munito, e n'vscirono per combattere trecento cinquanta caualli con alcuni fanti, che allontanatisi troppo, restando tagliati fuori, non trouarono più la via del ritorno. Da ciò spauentati, & indeboliti quei ch'erano dentro, senz'attender la forza l'abbandonarono. Contra l'Vrana fù di mestieri adoperar il cannone. Il borgo di più di seicento case, e trà queste alcune nell'amenità del sito comode, e delitiose, fù arso. Ma battuta la terra, gli habitanti di notte per trascuratezza delle guardie n' vscirono salui. Fù ella spianata da' fondamenti, in odio del mal'animo de'suoi possessori, e de' danni, che inferir soleua in tempo di pace. Trà l'altre cose, ne furono tratti quattro cannoni di bellissimo lauoro, spoglie altre volte riportate da' Turchi nell'Vngheria. Fù in questa occasione il Colonnel Sorgo ferito di moschettata, & vn' altra passando dauanti gli occhi di Ferdinando figliuolo del Barone di Deghenfelt bellissimo giouanetto, senza ferirlo, l'accieco solamente col lampo. Scardona posta come penisola sopra fiume ampio, e profondo, Città celebre anticamente, hora per il sito capace di essere piazza d'armi, se volessero i Turchi tentar Sebenico, haue-

ua

ua oltre le muraglie due piccioli forti, l'vno fuori, e l'altro dentro il recinto, che batteuano dalla parte del fiume. Vi s'accostò ad ogni modo il Foscolo con tre galee, & altri legni armati in numero di settanta, fugando cinquecento caualli, che tentauano impedire lo sbarco. Occupata la città senz'ostacolo, mentre i Veneti stauano applicati alla preda, sopraggiunse vn grosso di Turchi, che li colse confusi, e diuisi, ma accorsi i Capi maggiori, e l'istesso Generale, posto piedi a terra con le sue guardie, li rispinsero con brauura. All'hora abbandonati anche i forti, la città fù incendiata, come pur Ostrouizza, & i Molini distrutti. Salona, che ritiene il nome, ma non più il pregio de' secoli corsi, al comparir dell'armi Venete fù abbandonata. Vna partita di caualleria co' paesani occupò il Sasso, luogo angusto, ma che conforme al nome, è fatto forte dalla Natura. Nella Lica penetrò il Possidaria, e sorpresa Gratsou ricca terra la diede a fuoco, & a sacco, asportando settanta schiaui, e ricco bottino. Con tali acquisti leuati i ricoueri, & i presidij al nemico, respirauano i popoli del paese, che ne patiuano il giogo. Sono essi Christiani, e li chiamano volgarmente Morlachi, huomini braui, e robusti per istinto, e per esercitio tutti soldati. Questi solleuati a migliaia si diedero alla Republica, e difesero poscia sè stessi, & il paese con proue marauigliose d'ardire pregiudicate alla fama dalla loro ignoranza, che rozzamente trascura le notitie, e come attioni ordinarie, defrauda più tosto, che esagera il racconto. Anche quei di Zuppa, Maine, e Pogdori si diedero a Costanzo Pesari Prouueditor di Cataro. Si risentiuano con spauento le più interne prouincie, quando giunto in Bosna Techielì Bassà con le militie della Porta, fermò le fluttuationi degli animi, e volendo con seuero esempio gastigar i Morlachi, con tre mila Gianizzeri, e mille Spahì si portò a Krin, da doue sparse diuerse partite per le campagne, fece ammazzarne alcuni cento, che trascurati, e sorpresi, non poterono ridursi in sicuro, nè riceuer soccorso. Poi allestito il cannone, prouueduti caualli, e camelli in gran numero, raccolte genti dalle vicine prouincie, con quasi quaranta mila huomini s'accostò a Sebenico nel mese d'Agosto. Non erano però tutti soldati, poiche molti paesani con zappe, e badili seruiuano di guastadori, altri non teneuano, che l'arco, e la sabla, ma vn neruo di buona militia venuta da Costantinopoli, e da Belgrado daua forza, e polso all'esercito. Nella Bosna il fiume Cherca scende da' monti per dirupate valli con alueo ineguale, e sassoso, e mette in

MDCXLVII. vn lago. Quindi arricchito di molt'acque, scorrendo per aperte campagne, poi precipitando d'alto con altrettanto vaga, che strepitosa caduta, bagna, e cinge da due parti Scardona. Poi tumido, e largo fatto capace di qualsisia legno, forma vn'ampio seno, dou'è Sebenico, e sarebbe più, che di fiume, se di nuouo in canale ristretto non sboccasse con letto moderato, ma con ampia foce placidamente nel mare. E questa guardata dal castello di San Niccolò pianta di tre lati, ma di poco giro con grosse muraglie, e gran numero di cannoni. Al Seno predetto la città di Sebenico s'affaccia, sopra vna falda di colli sassosi, che declinano al mare. E perciò sopra fatta da essi, e benche di buone muraglie, e d'vn castello munita, sta però esposta agl'insulti. Per cuoprirla haueuano i Veneti sopra l'alto tracciato vn forte, & vna tanaglia, che si daua mano con vn ridotto. Due Prouueditori assisteuano, vno nella piazza, l'altro nella prouincia, che ambedue con nome, e casato promiscuo Tommaso Contarini si chiamauano. Vi s'introdussero poi Andrea Valiero, Girolamo Barbarigo, & Andrea Zeno Nobili, e Marco Bembo Gouernator di galea con quasi tutti i Capi dell'armi, il Deghenfelt, lo Scoti, i Colonnelli Grassi, Breton, & altri, e giunto il Marchese Federico Mirogli opportunamente con vn reggimento di ottocento fanti del Pontefice, volle entrando nella piazza partecipar della gloria. Ascendeua il presidio a tre mila cinquecento soldati, compresi sessanta caualli; ma sparsa la voce dell'assedio, galee, e barche armate v'accorsero; due compagnie d'Oltramontani da Spalato furono chiamate, e da Zara il Generale, che staua indisposto, v'espedì seicent' huomini a piedi, e poco doppo il Colonnello Prestatori v'andò con cento quaranta dragoni, & il Longaualle con cento venti corazze. Il resto della caualleria col Pisani teneua dalla parte di Zara con incessanti scorrerie in esercitio i nemici. Techieli con grossa partita di caualli s'auuicinò a riconoscer la piazza, ma sortiti i difensori, e battendo per fianco le galee, & vn vascello, fù accolto con strepitoso saluto, & obligato ad allargarsi con spargimento di sangue. Nel Campo assisteuano Assan Bassà deposto di Buda il Sangiaco di Lica, e sei altri dell'istesso grado, onde se abbondaua la forza, non mancaua il consiglio. Alloggiauano i Turchi coperti sotto l'inegualità di quei siti, e col fauor degli stessi piantarono contra il Forte sette cannoni in tre posti, & altri due contra'l castello. Ma essendo le offese lontane, hauerebbero potuto inferir danni maggiori da vn colle, che batteua il ridotto chiamato del Barone in honore del Deghen-

ghenfelt. Fù perciò ad occuparlo mandato il Capitan Henrico Lascaus, che non solo l'eseguì con prontezza, ma con valor lo difese, poiche il Basà auuedutosi del vantaggio del sito, molti sforzi impiegò per sloggiarlo. Scelse dunque altro luogo (lo chiamano le Cernizze, & è a Tramontana) doue sperò tra la città, & il Forte internarsi, battendo questo còn tre grossi cannoni, che quantunque contrabattuti, inferiuano danno, per esser i lauori in quella parte imperfetti. Applicandoui tutto il pensiero, e la forza, colta l'opportunità di gran pioggia, che impediua l'vso dell'armi da fuoco, fece dare alla tanaglia fierissimo assalto, eseguito dalle militie senza risparmio di sangue con empito tale, che riuscì loro alloggiar sulla punta, & il giorno appresso, pur continuando la pioggia, intieramente occuparla. Si sarebbero i difensori con ciò a mal partito ridotti, se dalla tanaglia passando i nemici all'acquisto del Forte, hauessero poi battuto la città da quel lato. Sortiti pertanto i Collonnelli Sottouia, e Freccia con ducento moschettieri, dopo duro contrasto scacciarono i Turchi nel fondo del fosso. Questi il giorno seguente la riacquistarono; mà per momenti, perche i Veneti fatto sforzo maggiore, tagliandone molti a pezzi, la ricuperarono intieramente. Fù nella gamba di moschettata ferito il Mirogli; nel resto si desiderarono sessanta degli assediati, e de'Turchi più di quattrocento perirono. Con ciò s'alternauano i casi, ma non si assicuraua la piazza; perche tormentando le batterie, quella delle Cernizze a tiro di moschetto s'auuicinaua, onde appariuano due breccie, & era in pericolo il Forte, che imperfetto, e ristretto, malamente haurebbe potuto resistere al replicar degli assalti. Fù pertanto risoluta vigorosa sortita, che valesse ad allontanar, e sloggiar il nemico. Ripartite le nationi, & i posti; i Morlachi dal Sorich, e gli Albanesi dal Gouernator Crutta condotti, sortirono da due parti della tanaglia, ma fatti pochi passi, vedendo che il nemico arditamente veniua loro incontro, si ritirarono. Il Breton, che assalì fuori della punta il posto più forte de'Turchi, benche facesse le parti sue, fù ad ogni modo rispinto. Nè meglio il giorno seguente i Morlachi operarono, ancorche sostenuti dalle genti del Papa, imperciòche non auuezzi a tal sorte di pugna, sentendo le scariche de'nemici, e vedendo alti, e forti i ripari senza ritegno tornarono addietro. Disanimati da tali esperienze faceua di mestieri applicar i più certi rimedij. L'Ingegner Giouanni di Namur dentro il Forte lauorò vna ritirata, e con più frutto fù tra la città, & il Forte stesso

MDCXLVII.

MDCXLVII. piantata vna batteria, che feriua quella delle Cernizze. I Turchi patiuano doppio colpo, e per i danni, che inferiuano loro i difensori, e per lo sbando de' paesani, che accorsi facilmente alla speranza del sacco, soffrire più a lungo non poteuano la difficultà, & i pericoli dell'impresa. Mancauano loro i viueri, & i foraggi in quello sterile sito, onde con assalto generale, e furioso deliberarono di decider la sorte. La mattina de' noue Settembre lo diedero a tutti i posti; la gente a cauallo smontata ingrossò la fanteria, e gl'inutili all'armi, portando terra, e fascine, seruirono non meno che con la spada facessero i più valorosi. I difensori tutti occupati, trattandosi dell'estrema salute, il Vescouo, & il Clero coll'Orationi, e co' Sagrificij; i Comandanti coll' esempio, e gli habitanti coll' armi, sino le donne, ò porgendo ristoro agli stanchi, ò ritirando i morti, ò aiutando i feriti, operarono tutto ciò, che il bisogno chiedeua. Giuocaua il cannone da ogni parte, le galee, i vascelli, le barche fulminauano dal porto, e per tutto con horrendo strepito si confondeuano i tiri, e le voci, ma niente meglio seruì, che vna gagliarda sortita, da cui battuti a' fianchi gli assalitori, dopo cinque hore di ostinato conflitto rispinti, e rimessi più volte, finalmente si ritirarono. Grande essendo la perdita fatta, e maggiore la confusione, non pensauano i Turchi più, che a saluarsi. Allegri all'incontro i difensori, con fuochi di gioia festeggiauano la loro salute, quando con qualche scontento si seppe, che quei di Spalato scorrendo la campagna, con più attentione al bottino, che a militar disciplina, dal presidio di Clissa erano stati colti, e battuti, restando prigioni il Conte Errico Capra, & il Colonnello Arbanasouich, e morto il Capitan Gandussi con due officiali. Techielì nondimeno afflitto da' proprij mali, cominciò a leuar i cannoni, & affrettò poscia la ritirata, quando scuoprì, che il Foscolo veniua al soccorso. Faceua questi in mare con larga ordinanza di legni mostra maggior delle forze, e giunto nel porto l' accolsero i cittadini con voci di giubilo, e rimbombo di militar allegrezza. Ma i Morlachi sostenuti dal Colonnello Breton, non lasciarono partir i Turchi senza visitarli fin dentro i lor padiglioni, abbruciandone alcuni, e saccheggiandone molti. Nondimeno il cannone, & il bagaglio in saluo a Dernis fù condotto, e vi si ridusse l'esercito più della metà indebolito. Festosa tutta la Dalmatia per la salutezza di Sebenico, anche in Venetia a Dio se ne resero gra-

tie

MDCXLVII.

tie solenni, & i più valorosi furono riconosciuti co' premij, & in particolare con grossi stipendij, il giouane Deghenfelt acciecato, & vn figliuolo ancor fanciullo del Marchese Mirogli. Il Pisani, che terminaua la carica, fù eletto Censore, & il General Foscolo fù decorato della dignità di Procurator di S. Marco, alla quale parimenti era stato assunto Gio: Battista Grimani Capitan General del mare.

HISTORIA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO QVARTO.

MDCXLVII.

NEL molesto racconto delle domestiche calamità, seruirebbe di qualche diuertimento trattenersi ne' fatti stranieri, se fussero questi ò piaceuoli, ò indifferenti. Ma ci conuiene versare tra le afflittioni, e le stragi, e narrando i danni degli vni, non tacere il dolore, i pericoli, e i sospetti degli altri. Le riuolutioni di Sicilia, e di Napoli, stimate con ragione tra i più importanti casi, sono state descritte da nobili penne; onde noi ne diremo quel solo, che serue al contesto dell' opera, & alla simetria generale d'Europa. De' due Regni d'Italia, la Sicilia più quietamente patiua il dominio della natione Spagnuola, perche la terra bagnata del sangue Francese, ispira ne' popoli col timore delle vendette l'auuersione a quel nome. Ma in Napoli alternato tra le due case d'Aragona, e d'Angiò più volte

il dominio, restano le fattioni quasi che intiere; e l'inclinationi perciò vacillanti. Nodriua la Francia da molto tempo intelligenze con alcuni Baroni, & i Ministri Spagnuoli, hora dissimulandole, hora punendole, procurauano di regger con tal freno, che diuisi gli animi, impoueriti i potenti, introdotti ne' beni, e nelle dignità gli Stranieri, non conoscessero i popoli le forze loro, nè sapessero vsarle. Ma se in Sicilia vn caso impensato fece quasi perder quel regno, in Napoli vn'accidente fatale lo preseruò. Nell' animo de' popoli alla Monarchia Spagnuola soggetti, era decaduto per tedio di sì lunghe auuersità il credito del gouerno, & il nome del Rè nella felicità, e nella potenza già quasi adorato, vilipeso restaua nelle disgratie, e per gli aggrauij della guerra poco meno chè abborrito. Poi per la morte del Principe, scorgendosi priua di heredi la Monarchia, perderono i sudditi quel conforto, & insieme il rispetto, con cui l'attesa successione del figlio al padre, suole, ò lusingare i malcontenti, ò raffrenare gl'inquieti. Gli spiriti torbidi sopra ciò promoueuano discorsi frequenti, & i più quieti con taciti riflessi deplorauano la fortuna maligna, che ciecamente trasferirebbe quei nobilissimi Regni ad incerto dominio, tanto più duro, quanto più ignoto. Non mai con più chiare proue si conobbe esser vero, che per stabilire gl'Imperij, Dio suscita lo spirito degli Eroi; ma per abbatterli si serue de' più vili, e de' più scelerati. Il popolo si doleua delle impositioni rese pesanti dal bisogno non solo, ma dall'auaritia de' Vicerè, e de' Ministri. La Sicilia, ch'è il Regno di Cerere fertile, & abbondante di grani, cominciò a patirne penuria. La plebe, che ristora le sue fatiche con sì natural'alimento, ne mormoraua, ma non curate le sue querele, anzi in vece di rimediarui, impicciolito il pane per nuoui aggrauij, diede in furore, e dal furore passando all'armi, riempì la città di Palermo di confusione, e tumulto. Non hebbe in quel principio il Vicerè Marchese de Los Velez forze per opprimerla, nè consiglio per acquietarla. Lasciando dunque pigliar animo a quella vilissima plebe, vidde arder i libri delle gabelle, scacciare gli esattori, leuar da' luoghi publici l'armi, e sin da' bastioni l'artiglierie, & vdì gridarsi per tutto, che l'imposte s'abolissero, e che nel gouerno parte pari a quella, che teneua la Nobiltà, al popolo si concedesse. Il Vicerè accordaua ogni cosa, e molto più promettеua, ma il popolo prima contento, poscia irritato traboccaua ad eccessi maggiori, & a più impertinenti dimande, ò perche la facilità d'ottenere gli suggerisse pensieri di più pretendere, ò perche

non

MDCXLVII. non mancassero istigatori, che spargeuano essere simulata l'indulgenza, e pericolosa la pietà di natione per natura seuera, e contra i delitti di Stato implacabile per instituto. Dunque se vn giorno blandita deponeua l'armi, l'altro furiosa le ripigliaua con maggiore strepito, dilatandosi anche per il Regno il tumulto. Mancaua però vn capo, che con direttione soda regolasse la forza del volgo, che se cominciaua con rumore, presto languiua, contento d'assaggiare la libertà, con qualche insolenza. Ma la Nobiltà odiata dal popolo non si fidaua di tant'incostanza, e se pur'alcuno applicò l'animo a seruirsi dell'occasione, fù poi fuori di tempo. Tra l'istesso popolo i meglio stanti esposti agli stratij de'più meschini, che a capriccio ardeuano le case, e saccheggiauano le sostanze, sospirauano la quiete primiera. Alla plebe più vile s'vniuano i delinquenti, che aperte le carceri cercarono franchigia da'debiti, & impunità de'delitti. Fù detto, che in vna tauerna gettassero alcuni le sorti di chi assumer douesse la direttione della riuolta, e che toccasse a Giuseppe d'Alessi vno de'più abietti, perche conueniua, che del Regno de'disperati fusse dalla cieca fortuna disposta la Corona, e conferita al più indegno. Costui molte cose ordinò, e molte n'esegui d'importanti. Discacciò il Vicerè dal Palazzo, e lo costrinse ad imbarcarsi sopra le galee nel porto; poi si compose con vn trattato solenne, che al popolo concedeua tali priuilegi, & esentioni sì larghe, che anche in Republica libera sarebbero state eccedenti; ma in fine mentr'egli stà con guardie, e tratta con fasto, inuidiato da tutti, & odioso a'suoi, fù dal popolo vcciso. E però vero, che dal suo sangue di nuouo sorse la seditione, perche alcuni credendo, che dagli Spagnuoli gli fussero state tessute l'insidie, altri ambendo quel posto, fluttuarono grandemente le cose, e molto più furono agitate dopo, che il Vicerè caduto infermo per l'afflittione d'animo, terminò la sua vita. Lasciò egli il Gouerno al Marchese di Mont'allegro, che tutto tollerò per sostenere alla Spagna almeno l'immagine del comando, e guadagnar tempo fino all'arriuo del Cardinal Triultio, a cui l'haueua il Rè destinato. Nel mentre non hà tante fiamme il Vesuuio, quanti erano gl'incendij ne'quali staua Napoli inuolto. In quel Regno haueuano gli Spagnuoli riposto i mezzi principali della loro difesa, perche immune dall'inuasioni, fertile, e ricco, godendo in sè tutti quei beni, che di rado il cielo in vna parte sola dispensa, forniua danaro, & huomini ad ogni altra prouincia assalita. Haurebbe la fecondità, e l'opulenza supplito al bisogno, se l'auidità de'Mi-

nistri

nistri non hauesse espilato le ricchezze della natura. Ma in Spagna essendo più stimato quel Vicerè, che sapeua ricauare più danaro, non vi era macchina, che non s'adoprasse, per hauer il consenso della Nobiltà, e del popolo, ch'era necessario per deliberare l'imposte, e per cauarne la maggior somma, che si potesse. Vendeuansi le gabelle a chi più offeriua, e con ciò perpetuando il peso, s'aggrauauano l'estorsioni, perche essendo i compratori stranieri, e per lo più Genouesi, auidi sol di guadagno, non era sorte di vessatione, che trascurate le calamità de' miseri popoli, crudelmente non praticassero. Non restaua più che imporre, e pur'il bisogno cresceua, poiche tentato da' Francesi Orbetello, & occupato Portolongone, si richiedeuano e per supplir altroue, e per difender il Regno, grandissime prouuisioni. Giouanni Ponce di Leone, Duca d'Arcos, e Vicerè, abbracciando pronti ripieghi per far danaro, assentì a quello, che per l' abborrimento del popolo sin' hora regetto, restò fatalmente riseruato al presente, cioè l'impositione sopra le frutta, insensibile per sè stessa (non importaua, che sopra ogni trè libre vn quattrino) ma grauosa per il modo di praticarla, e tanto più dalla plebe sentita, quanto che sotto clima caldo, e nell'abbondanza di quel felice terreno, ella non si nutre quasi d'altro alimento. Veniua però tollerata, se nella tragedia delle furie non hauesse toccato al caso di far la sua parte. La mattina de' sette di Luglio, portate da Pozzuolo al mercato alcune sporte di fichi, sollecitando gli esattori di trarne il datio, nacque contesa sopra chi douesse pagarlo, e per giudicio dell'Eletto del popolo, conuenendo chi le portaua dalla campagna esborsarlo, vno, che non haueua danaro, versò con imprecationi i fichi per terra. Da sì picciolo accidente pendè la sorte di grandissimo Regno. Accorsi molti a rapirli, alcuni con risa, altri con colera, ma tutti compatendo quel misero, & odiando la causa, sopraueune allo strepito Tommaso Aniello venditore di pesce, giouane di primo pelo, ma viuace, & ardito con altri ragazzi, ch'erano casualmente armati di canne, e tutti da costui inanimati, cominciarono a saccheggiar il posto della gabella, scacciandone co' sassi i ministri. Da ciò accesi gli animi, riceuendo forza dall'vnione, e dal numero, sualigiarono tutti gli altri luoghi de' datij. Guidati da cieco furore senza saperne i motiui, nè discerner'il fine, corsero al Palazzo del Vicerè con proteste d'obbedienza al Rè, ma con esclamationi contra il gouerno. Le guardie deridendo quel puerile trasporto, non vi s'opposero, & il Vicerè impaurito lo fomentò, esibendo

pro-

MDCXLVII. prodigamente ogni gratia. Cresciuta con ciò la licenza, e cominciando i più risoluti a porre a sacco il palazzo, egli tentò di saluarsi nel Castel nuouo, ma trouato innalzato il ponte, non sapendo per il timore doue ridursi, corse in carozza chiusa verso quello dell'Ouo. Scoperto però dalla plebe, poco mancò, che non restasse oppresso, se non si fusse ricouerato nel conuento di S. Luigi, fermando col gettar monete d'oro per strada il popolo, che non lo seguitasse. Di là fece sparger editti, che aboliuano la nuoua gabella delle frutta; ma ciò non ostante il tumulto a guisa di vn torrente, che inondi, cresceua, e suggerendo i più torbidi al volgo semplice varie cose, chiedeuano ad alta voce, che si leuassero tutte l'altre gabelle, e che al popolo il priuilegio di Carlo Quinto si consegnasse. Quei che lo dimandauano, sapeuano meno degli altri doue fusse, e ciò che contenesse, perche il dominio lungo degli Spagnuoli, e la sofferenza de' sudditi, abolita ogni memoria d'indulto, haueua reso arbitrario, & assoluto il comando. A tanta commotione accorso il Cardinal Filomarini Arciuescouo, per acquietar il tumulto, s'interpose col Vicerè, che trouandosi in quell'arduo procinto, in cui era pericolosa la seuerità, e l'indulgenza, e se si negaua ogni cosa, e se tutto si concedeua, credè in fine meglio consegnargli vn foglio, in cui prometteua quanto sapeuan pretendere, con speranza, che sedato il rumore, e sciolta l'vnion di quei scalzi, tutto prestamente si rimettesse in buon'ordine, e quiete. Ma in contrario la maggior parte confusa da quei fantasmi di libertà, senza saper ciò che volesse, voleua ancor di più, onde il male peggioraua co' rimedij, e s'irritaua co' lenitiui. Scoppiò in oltre l'odio fierissimo, che contra la Nobiltà di lungo tempo la plebe nudriua, onde scorrendo per le strade i solleuati, trucidarono alcuni de' Nobili, arsero d'altri le case, proscrissero i principali, e bramando di esterminarli tutti, staua la città in procinto d'andar a fuoco, & a sangue. E pure credeua il popolo stolto di mantenersi fedele al Rè, e solo di correggere il cattiuo gouerno, e risentirsi de' strazij patiti da' Nobili superbi, e da' Ministri maluagi. Masaniello (così comunemente chiamauasi quel vilissimo huomo d'Amalfi) lacero, e seminudo, hauendo per teatro vn palco, e per scettro la spada, con cento cinquantamila huomini dietro armati in varie foggie, ma tutte terribili, comandaua con assoluto impero ogni cosa. Egli capo de' solleuati, anima del tumulto, suggeriua le pretensioni, imponeua silentio, disponeua le mosse, e quasi che tenesse in mano il destino di tutti, trucidaua co' cenni,

cenni, & incendiaua co' sguardi, perche doue egli inchinaua, si recideuan le teste, e si portauan le fiamme. Non vi essendo freno più debole del gouerno, quando il popolo, in cui la forza consiste, si trasporta a sprezzarlo, fù il Vicerè indotto a dar in poter del popolo stesso il priuilegio richiesto, & accordare vn solenne trattato, in cui s'aboliuano le gabelle, si concedeua parità di voti al popolo con la Nobiltà, si prometteua obliuion di ogni cosa, e si permetteua, che ne' tre mesi, ne' quali attendere si doueua la confermatione del Rè, stasse armata la plebe. Ma tutto ciò ratificato nella Chiesa del Carmine con giuramento, diede breue respiro. Masaniello honorato dal Vicerè con eccessi, gonfio di vanità, poi agitato di mente, finalmente dalle vigilie, e dal vino ridotto a delirio, fatto insopportabile a' suoi, e contra tutti crudele, fù da gente appostata nel conuento del Carmine vcciso. La sorte stessa corsero alcuni de' suoi confidenti, con che si credeua rasserenato quel torbido Cielo. Mà con dannosa imprudenza, strapazzati da' Nobili alcuni di quei della plebe, e con peggior consiglio diminuito il peso del pane, si risueglìò il tumulto con tanto furore, che dissotterrato il cadauere dell' vcciso, & honorato con esequie reali, fù occupato dal popolo il torrione del Carmine, e presi altri siti opportuni per dominar il porto, & opporsi alle batterie de' castelli. Il Duca d'Arcos ritiratosi in castel nuouo, lo trouò di ogni cosa sguarnito, e così erano tutti gli altri, mentre per accudir a' bisogni lontani, haueuano i Vicerè indebolito il freno della città, e la custodia del Regno. Mancaua danaro; niuno osaua più esiger le rendite, tutti con pari licenza ricusando di pagare l'imposte. Le militie erano già state spedite a Milano, & alcuni pochi fanti chiamati dalle prouincie, furono da' popolari per cammino battuti, e sbandati. Dilatandosi poi per il Regno le nuoue de' successi della città, com'erano per tutto vguali le cause, così non furono dispari gli auuenimenti, poiche in ogni luogo, scosso il giogo delle gabelle, e solleuandosi il popolo contra l'insolenza de' Baroni, si riempirono le prouincie di tumulto, e di stragi. Fù perciò in Napoli costretto il Vicerè ad vn'altro accordo più indegno del primo; ma il popolo sempre temendo, & il Duca niente dissimulando, non hebbe più lunghi periodi la calma. Passandosi dunque, come suol' accadere, dal tumulto alla ribellione, dimandauano i popolari al Vicerè i castelli, e non volendo egli dargli, si venne all'attacco. E certo, che se all'hora quella gente infuriata hauesse hauuto vn corpo di ben disciplinate militie,

& vn

MDCXLVII. & vn capo isperimentato, e fedele, espugnaua i castelli, & occupandogli discacciaua gli Spagnuoli dal Regno. Ma dal popolo abborrendosi il nome di soccorso straniero, e coll'oggetto di libertà immaginaria tendendo a più misera seruitù, fù scelto per Capitan Generale Francesco Toralto, che n' accettò il carico di concerto col Vicerè. Egli ritardando con apparenza di meglio assicurarsi gli attacchi, e con errori volontarij, e mendicate dilationi guastando ogni cosa, non potè finalmente a tanti occhi occultare l'inganno, onde imputato d' intelligenza con gli Spagnuoli, con miserabile supplicio dalla plebe arrabbiata fù trucidato. Trattanto giunse l'Armata Spagnuola comandata con autorità suprema da D. Giouanni, figliuolo naturale del Rè, e constaua di ventidue galee, e quaranta naui, riguardeuoli per il numero, e per la grandezza, ma poco meno, che sguarnite di munitioni, e con soli quattro mila soldati, e pure quest'era stimato il Palladio salutare della Monarchia, perche era destinata a frenare i due Regni fluttuanti, soccorrere l' Italia, e riscuotere Portolongone, e Piombino dalle mani de' Francesi. Questa non approdò così tosto, che il Vicerè contra il parere del Consiglio Collaterale, che sentiua d' introdurre col negotio la quiete, indusse Don Giouanni ad vsare la forza. Amaramente vedeua questo giouane Principe partito di Spagna coll' impressione datagli da' suoi adulatori, di vincere con la sola presenza, che così vil plebe ancora osasse tener in mano le armi, e volesse capitolare del pari. Il Vicerè per i corsi pericoli, e per gli affronti patiti, desideroso di vendicarsi, raffiguraua tutto facile, e piano. *Atterrirsi con la fama del Principe, con le minaccie dell' armi, col rimbombo de' cannoni la Città già commossa. Aggiungersi le strida delle femine imbelli, il pianto degl' impauriti fanciulli, che vedendo diroccarsi le case, e non trouando alcuno scampo, confonderanno i timidi, & auuiliranno i più forti. Sin' ad hora hauer trionfato l'insolenza, per non esserui stata forza d' opporre. L' indulgenza in vece di sanare, hauer inferocito il popolo insano. Essere necessario non meno, che giusto, che col sangue de' più contumaci s' espurghi così enorme delitto, e se la Città hà dato alle prouincie l' esempio di riuoltarsi, dia col gastigo norma a tutti dell' obbedienza. Hora dagli infetti corrompersi i sani, ma quando l' autorità, e la forza si mostri, douer separarsi questi in pochi momenti. Tener' egli le offerte di più di venti mila, che non attendono, che il segno del primo cannone per dichiararsi, & adherir al partito migliore. E che farebbe la vilissima turba, numero sì, ma non forza, che manca di capo, di fortez-*

ze,

ze, di viueri, di danaro, e sopra tutto d'ordine, e di consiglio? All'hora si vederebbe risarcito il decoro del Rè, vendicato il rispetto del Figlio, e con armata clemenza, non più sforzosa, nè indegna, si rimetterebbe la qiete, la Giustitia, & il Principato. Dunque da Don Giouanni fù fatto sapere al popolo, che consegnasse le armi, e ciò negato, come si preuedeua, sbarcati tre mila fanti, e da essi presi i posti più alti, & opportuni, cominciarono i castelli, e l'armata indistintamente a percuotere da ogni parte con incessante tempesta di cannonate. Ciò benche nel principio alquanto atterrisse, tanto però è lontano, che domasse il popolo, che anzi irritandolo portò le cose agli estremi. Si ruinauano ciecamente le case, e i tempij, i palazzi, e i tugurij, si danneggiauano indistintamente i colpeuoli, e i fedeli; ma in quella vasta città non per tutto arriuauano i colpi, nè oltre lo strepito, e le ruine inferiuano notabili offese. All'incontro i mantici della ribellione infiammauano gli animi. *Essere queste le conditioni dal Duca esibite? questo il perdono solennemente giurato sopra gli altari, & i Sagramenti? Osseruarsi dagli Spagnuoli la fede, fino che manca loro la forza, ma troppo tenaci esser negli odij, troppo implacabili ne' gastighi. E che douer attendere gli huomini, se sono punite le pietre? e qual clemenza aspettarsi da' rei, se incrudeliscono contra l'innocente immagine di quella bella città? Dunque Filippo hauer inuiato il figlio, accioche porti più possenti i fulmini del suo sdegno, e amar più tosto di perder Napoli con esempio atroce di crudeltà, e di vendetta, che conseruarla con scettro moderato, e con destra indulgente.* Poco ci volle per confermare con la disperatione di perdono nella contumacia i solleuati, anzi per indurui i più quieti, e mentr'era il danno, e l'offesa comune, s'animauano tutti con odio estremo alla resistenza. Ripartita perciò la difesa, fortificati i posti, cauate armi, e cannoni dagli arsenali, per tutto mostrandosi faccia da' cittadini con risolutione ostinata. Si auuiddero presto gli Spagnuoli esser vano ogni sforzo di vincere col timore vna città si grande, piena di popolo furibondo, & armato. Mancarono loro in oltre presto la poluere, & i bastimenti, onde conuennero rallentare le batterie, & allontanare le naui, rendendo più audace il popolo col dimostrarsi impotenti. Nè vi fù caso enorme in cui licentiosamente la plebe non trascorresse. Nel patibolo del Toralto pareua, che fusse stato affisso il decreto di odio perpetuo contra la Nobiltà, e nelle conuenticole, chi hauesse vditoi disperati consigli, & i concetti rabbiosi, hauerebbe creduto, che fusse-

MDCXLVII. ro nel Regno del furore consessi d' Auerno. Ma se della Nobiltà è la superbia originario peccato, del popolo è vitio natural l'insolenza. Abbattute l'insegne riuerite del Rè, e calpestati i suoi ritratti, fin' ad hora si può dir adorati, assunse la Città di Napoli titolo di Republica. Non si può dire quanto di tal nome nel principio esultasse la plebe fastosa, quantunque pochi credessero douer essere lunga la forma del suo reggimento. Non vi è altro popolo della libertà più cupido, e men capace, mobile ne' costumi, incostante negli affetti, volubile ne' pensieri, odia il presente, e con sregolate passioni troppo teme, ò spera dell' auuenire. S' intruse vn tal Gennaro Annese nel Generalato dell' armi, huomo di profession militare, ma d'abietti natali, accorto però, e niente meno sagace architetto di frodi, che ardito esecutore di sceleratezze. Ma spargendo tra il popolo i confidenti della Francia volerui per mantenersi ombra salubre, e protettione potente, cadè ad alcuni in pensiero di chiamar al Reggimento della nuoua Republica il Duca di Ghisa, Principe d' amabil aspetto, di cuor generoso, prode ne' fatti, e nelle parole cortese; in oltre d'alti natali, e che discendendo dagli antichi Rè, vantaua ragioni sù'l Regno, e ancora i titoli, e le insegne ne conseruaua. Credeuano, ch' egli del gouerno presente di Francia non molto contento, trarne di là bensì potesse soccorsi, ma non dipendesse dalle voglie de' Ministri, nè dagl' interessi di quella Corona. Il Duca, che in Roma per affari domestici si ritrouaua, a sì grand' oggetto d'impiego famoso lasciò rapirsi, & arditamente con poche filuche in Napoli s'introdusse: accolto con quelle acclamationi, & applausi, che suggeriua la stima della persona, e'l bisogno della città. Sortito egli in campagna senza ritardo, poiche i Baroni ridotti a disperatione per l' odio del popolo, vnitisi agli Spagnuoli, haueuano sotto Vincenzo Tuttauilla, e Luigi Poderico raccolto in Auersa militie, più volte in varie fattioni con successi scambieuoli s'esercitò. L'armata Francese comparue in questo tempo a vista della città con non più di ventinoue mal prouueduti vascelli da guerra, e cinque da fuoco, e cannonandosi di lontano con la Spagnuola, presto si ritirò; non hauendo il suo Comandante ordini di prestar al Duca fomento. Nè il Duca si curò di cauarne sussidij, perche come la corte di Francia non approuaua, che egli si fusse intruso in quel carico; così egli diuisaua di operar da per sè, e profittar per suo conto. Inclinauano molti del popolo a darsi al Pontefice, come a Sourano del feudo, chiamandolo a piene voci per essere più validamente protetti

tetti dalla Religione, e dall'armi. Ma Innocentio, ancorche potesse allettarlo l'apparenza di sicuro profitto, con riflessi più maturi consideraua, che se in ogni tempo quel Regno era stato preda del più potente, hora la decrepità sua non porgeua speranza di veder tranquillato il torbido, che promouesse, e che conuenendo la Chiesa valersi d'armi straniere, ella stessa resterebbe finalmente in preda a quei, c'hauesse chiamato in aiuto. Applicò dunque più tosto al componimento, dandone commissioni efficaci ad Emilio Altieri suo Nuntio, e nel mentre soffriua, che in Roma fatta piazza d'armi d'ogni maneggio, amendue le fattioni fabbricassero machine, e negotiassero trame. Anche gli Spagnuoli richiamato il Duca d'Arcos abborrito da' Napoletani, v'inuiarono il Conte di Ognate, che risiedeua Ambasciator appresso il Pontefice, acciòche come nuouo Ministro fusse creduto dal popolo nuouo alle colpe, e più facile a perdonarle. Horamai cominciaua il tempo a produr i suoi effetti, cioè tepidezza ne' popolari, e discordia ne' capi. Gennaro Annese, che teneua il Torrione del Carmine, non poteua patire il Duca superior nel comando, & il Duca soffrir non voleua per emulo dell'autorità vn'huomo sì vile. Procedendo perciò con gelosie, e diffidenze, non mancarono di pratticar insidie per leuarsi la vita; almeno per accrescere l'odio scambieuolmente le publicarono; onde nella città, & in campagna, fluttuando gli affetti, anche l'armi con varia fortuna agitauano. S'accresceua la confusione da quei del partito Francese, che col fomento del Fontanè Ambasciator di quella Corona appresso il Pontefice, pretendeuano di formar fattione distinta da' seguaci del Duca. Erano però pochi, e non molto forti, poiche hauendo il tumulto del popolo preuenuto le trame ancora immature, che la Francia con alcuni Baroni nudriua, questi erano stati per saluarsi dall'ira, e crudeltà della Plebe, quasi tutti costretti ad vnirsi con gli Spagnuoli, e contra lor voglia cospirare allo stabilimento di quell'abborrito dominio. Così fù sotto l'Imperio del Rè Cattolico confermato il Regno con quei mezzi, co' quali pareua, che la fortuna volesse sottrarlo. Non fù pertanto difficile all'Ognate debellar quel mostro più coll'ingegno, che con la forza. Sospirauasi horamai da' più comodi habitanti la quiete, poiche interrotto il commercio, e turbata la società ciuile, non restaua più alcuna cosa sicura dalle voglie sfrenate de' scelerati, e dall'audacia di quei meschini, che auuezzi con le fatiche a guadagnar la mercede, hora voleuano viuer nell'otio con le rapine. Sotto il manto di libertà, intro-

MDCXLVII. dottasi vna dissoluta licenza, la maggior parte era stanca delle sue stesse passioni, & essendo vicina la Pasqua, in cui gli huomini riconciliandosi a Dio, ammettono ne' loro cuori desiderij pietosi di giustitia, e di pace, s'impiegarono segretamente molti Religiosi, e per introdurueli, e per coltiuarli. In fine hauendo il Conte cauato da certi principali le conditioni che richiedeuano, ma così esorbitanti, che sopra l'autorità del Rè innalzauano i priuilegi del popolo, egli vn'abbozzo ne diede di più moderate, perdonando a' rei, e leuando le gabelle dal Regno, e per accettarle prescrisse non più di tre giorni. Ma prima che tal tempo spirasse, disposte le cose con grandissima arte, Don Giouanni da vna parte, & il Conte dall'altra sortirono d'improuuiso da' castelli con gente armata, e calando nella città, ben riceuuti in alcuni quartieri, doue teneuano intelligenze, gridandosi con voci festose il nome del Rè, & implorandosi pace, e clemenza, si dileguò per tutto la seditione, e la città fù occupata in momenti. Non più di tre mila huomini ridussero quel popolo innumerabile all'obbedienza, e tutto ciò seguì senza strepito, e senza sangue, tanto vale il tempo, e la congiuntura, ch'è vn momento indiuisibile noto alla sola fortuna. L' Annese subito diede il Torrione, e nel Duomo se ne riferirono a Dio gratie solennemente. Fuorche alcuni pochi, che guidati dalla mala coscienza, si sottrassero con la fuga, tutti gli altri restituiti a' loro mestieri, maledicendo le confusioni passate, abbracciarono con giubilo la quiete presente. Si trouaua in quel giorno il Duca di Ghisa fuori della città, & intesa la riuolutione, attonito a tanto caso, cercaua lo scampo, quando trouato da' Regij, e fatto prigione fù condotto a Gaeta, e di là poscia con buone guardie in Spagna fù tramandato. Sgombrato il torbido, e rimosso il Capo, potè facilmente il Conte di Ognate riordinar il gouerno; e confiscate la gabelle a danno de' compratori, ne restituì alcune delle meno abborrite, a beneficio del Rè. Assicurò anche tutti con general perdono, ma poi più auido di pene, che soddisfatto del pentimento, non risparmiò alcuno de' principali, imperciòche in breue tempo, hora imputando delitti, hora inuentando pretesti, ò li punì con supplicij, ò li costrinse a prender esilio dal Regno. Nelle prouincie ancora fluttuanti alcune commotioni restarono, in particolare nell'Abruzzo, doue da Roma concorsero alcuni Francesi in aiuto de' solleuati, ma dalle forze de' Baroni, ò dall'autorità del Vicerè, furono con poco rumor dissipati. Dunque potè Don Giouanni portarsi coll'armata a Messina, e confermar quel popo-

MDCXLVII.

popolo, che s'era mantenuto in fede costante, & incalorire il Cardinal Triuultio Vicerè, che risiedeua in Palermo, ond'egli pu-re acchetò in Sicilia i rumori a tal segno, che quantunque alcuni Nobili malcontenti procurassero risuegliarli, non hebbero maggio-re progresso, e fatti cautamente leuar di vita; e discacciati gl'in-quieti; il restante haueua imparato a suo costo, quanto della po-polare licenza sia men pesante l'obbedienza, e la legge. La cal-ma veramente di questi due Regni accadè nell'anno seguente, & in esso la riduttione di Napoli a' sei d'Aprile, ch'era il Lunedì Santo. Ma per non spezzarne la relatione, l'habbiamo nel presente rac-colta. Quando in Francia giunse del primo tumulto l'auuiso, la Corte in Amiens si trouaua, condottaui dal Cardinale, per inca-lorir dalla frontiera l'armata, & allontanar la Reina, che dimo-straua qualche inclinatione alla pace, dalle voci del popolo di Pa-rigi, che instantemente la dimandaua. Tal'accidente pareua ca-pace d'alterare anche ne' più propensi ogni buon sentimento di quiete, decantandosi il caso come vn colpo del cielo, che decide-ua a fauor della Francia la Monarchia dell' Europa, sfiorate le due più pretiose gemme della Corona di Spagna, leuati al Milanese i soccorsi, e restando quasi tutte le prouincie ò contaminate dalla ri-bellione, ò inuase dall'armi. Ma il Mazarini, che per altra stra-da forse più certa indrizzaua le cose, vedendole da improuiso ac-cidente sconuolte, pareua sospeso più, che contento. In Parigi il popolo mostrauasi allegro, non per i supposti vantaggi della Coro-na, ma per l'esempio, che imparar potessero i popoli a sottrarsi dall'estorsioni. Perciò in quella città, & in tutto'l Regno s'vdiua-no ne' frequenti discorsi con lodi immense de' Napolitani i racconti dell' vnione improuisa, de' tumulti arditi, degl' incendij, e saccheg-giamenti delle gabelle, e de' gabellieri, augurandosi da molti di veder anche in Francia arder ben presto l'istesse fiamme per espu-gnare quella peste vorace, che rodeua il floridissimo Regno. Pro-curaua il Cardinale di occultare le notitie, e gastigare le stampe, ma parlaua la fama, e si concepiuano in casa le calamità, ch' egli procuraua di fomentare di fuori. Con gran sentimento intese, che il Ghisa a Napoli fusse passato, non credendolo per volubilità d'animo capace di maneggiare negotio si arduo, & attento egli a profittare per sè, e per i suoi, haurebbe desiderato, che vi si fusse suo fratello portato, ancorche conosciuto da tutti per inhabile a reggere vn popolo così licentioso. Questi ottenuto la permissione d'andar a Roma, haueua guadagnato con gran promesse l'animo di

MDCXLVII. Olimpia cognata del Papa, & espugnato quello del Papa medesimo con la speranza della restitutione di Piombino al Principe Ludouisio. Perciò in vna promotione di sette soggetti (tra'quali per la Republica fù compreso Christoforo Vidman) era egli stato con titolo di Cardinale di Santa Cecilia esaltato alla porpora ambita. E però vero, che il Mazarini ottenuto l'intento, e ringratiato sobriamente il Pontefice; negando, che suo fratello hauesse facultà d'esibire le cose promesse, quasi in pena dell' interposte lunghezze in compiacerlo non volle alcuna eseguirne. Ciò passaua in Italia. Ma per la pace non poteua il trattato in Munster risentir maggiore scossa, perche non ben discernendo ancora il Cardinale, doue fusse per fermarsi così gran mouimento, necessario credeua aspettarne gli effetti. Nè giouò, che agli officij de' Mediatori accompiasse la Reina d'Inghilterra le lagrime, e le più efficaci preghiere per facilitare la pace, dalla quale se i Venetiani sperauano contra i Turchi soccorsi, ella pur confidaua di riscuotere il Rè suo marito, che dal Parlamento era custodito prigione. Meno valse, che il Pontefice per tentar ogni mezzo facesse presentare alla Reggente di Francia vn Breue hortatorio alla pace, per mano di Frà Innocentio Calatagirone, Ministro Generale de' Cappuccini, che visitaua in quel Regno i Conuenti della sua Religione con fama di santità, & applauso de' popoli. Le narrò egli con lagrime lo squallore, in cui la Religione in Germania, & in Fiandra giaceua, e prosteso a suoi piedi la supplicò con feruido zelo di donare a' mali del Christianesimo con la pace respiro. Ma ella mal'impressa da'suoi Consiglieri, se n' iscusò, con ascriuere a' nemici della Corona di tanti mali la colpa. Il Generale perciò niente ottenendo, minacciò con insolita libertà la Reina, & il Cardinale di quei trauagli, da' quali poco doppo si trouarono quasi che oppressi. Passò quest' anno, per quello spetta a' congressi di pace, non in auanzar i maneggi, ma in cercar inuentioni, colle quali la Spagna facesse credere di volerla, e la Francia mostrasse di non ricusarla. La sede del negotio pareua trasferita nell' Haia, doue giunto Seruient, e poi la Tullerie non vi fù arte, nè mezzo, che non impiegassero per diuertire i trattati particolari di quelle prouincie con Spagna. Dall' altra parte potentemente maneggiandosi gli Spagnuoli, v'espedirono Filippo le Roy, che oltre il più forte istromento dell' oro, largamente profuso, molto con la lingua, e con la penna valeua. In Munster tuttauia si negotiaua la cessione a' Francesi di Piombino, e Portolongone, parlandone di tal modo gli Spagnuoli,

che

che senza impegnarsi voleuano esser intesi, che per questo punto non si sturberebbe la conchiusion della pace. All'incontro il Cardinale, benche auidamente desiderasse ritener quelle piazze, intendeua, che sopra ogni altro capitolo più tosto la negotiatione si rompesse, perche creduto esser quest' interesse più suo, che della Corona, non patiua di rendersi reo della continuation della guerra. Ma le prouincie vnite ordinarono finalmente a' loro Ministri di sottoscriuere in Munster la pace, aggiungendoui per apparenza, c' hauesse luogo sol quando si conchiudesse tra le due Corone il trattato. Gottardo Niderhorst, deputato della Prouincia di Vtrecht, non volle per all'hora segnarlo, ma facendolo gli altri, ancorche per qualche tempo non si publicasse, conseguirono però gli Spagnuoli con immenso giubilo quanto haueuano preteso, cioè, che dalla Francia si staccassero gli Olandesi, e che deponessero l'armi. Restauano ancora alcune difficultà tra le Corone, ma poteuano tutte facilmente aggiustarsi fuorche due, che toccauano la Lorena, & il Portogallo. Per questo Regno pretendeua la Francia di accordar vna tregua almen di sei mesi, affine c' hauesse tempo di preparar la difesa, e procacciarsi assistenze. E gli Spagnuoli per lo contrario non voleuano vdire nè meno parlarne. La Reggente indotta dall'Ambasciator di Venetia ordinò veramente, che da tal dimanda si desistesse, ma il Cardinale deludendo la commissione, suggerì altre difficultà. Fù discorso, acciòche la piena dell'armi nemiche sopra quel Regno subito non cadesse, che amendue le Corone inuiassero le armate loro nauali in soccorso de' Venetiani, ma solo in questo i Ministri concordi, mostrando in apparenza di approuarlo, con più occulti fini vi dissentirono. Intendeuano i Francesi di riseruarsi facultà di assistere al Portogallo con dichiaratione, che il concorso di armi ausiliarie non violasse la pace, e chiedeuano a' Mediatori, a' Cesarei, & agli Olandesi vn rescritto, che dichiarasse intendersi nelle parole generali quel Regno particolarmente compreso. Nè da tal forma dissentiuano gli Spagnuoli, quando nell' estender il capitolo i Francesi lo dilatarono alle diuersioni, che far si potessero coll'armi in aiuto. Da ciò stranamente il Pignoranda s'accese, esagerando volersi dalla Francia assediar il Rè Filippo in Madrid con le mani legate, già che pretendeua poter assalirlo senza che gli fusse all'incontro permesso di potersi difendere. E benche sopra ciò i Francesi s' esplicassero alquanto, e che alcuni temperamenti fussero suggeriti, non fù possibile trouarne alcuno, che al corrotto gusto delle due parti vgualmente piacesse. Per

MDCXLVII.

MDCXLVII. Lorena poi altro non esibiuano i Francesi, che pensione per anni dieci al Duca, dopo i quali date da lui proue in quel tempo d'animo quieto, e di moderati pensieri, gli restituirebbero quella parte dello Stato, che non rileua dalla Corona. Ma gli esibiuano nel tempo stesso a parte maggiori vantaggi per istaccarlo dagli Spagnuoli, i quali cedendo in tanti punti a' loro interessi, conueniua no sostenere quelli del Duca, per non perderlo, mentre trouandosi egli con molti danari, e dieci mila soldati, gran momento portar poteua douunque piegasse. In tal guisa annodandosi le difficoltà, altre se n'aggiunsero verso il fine dell'anno, cauillando per vna parte gli Spagnuoli ciò, che intendere si douesse per le appartenenze delle piazze cedute; & i Francesi dall'altra volendo introdur ne' trattati il Duca di Modena nuouo lor Collegato, e che dichiarasse la Spagna di cedergli le conquiste, che non ancora tentate, calcolauano di conseguirebbe presto. Il negotio perciò fluttuaua, e passando hor per mano de' Mediatori, hor per quelle degli Olandesi, correua sempre l'istesso rischio di romper ne' scogli, e arenarsi. In Parigi haueua il Nuntio Bagni in priuato colloquio commosso assai la Reina, e forse rimosse alcune dell'ombre, nelle quali i Ministri la teneuano inuolta; ma gli fù prohibito parlar più di negotio, fuorche nell'audienze, le quali ad vso di quella Corte poco meno che publiche, leuauano il modo degli officij più importanti, e più confidenti. Solo il trattato della pace d'Imperio auanzò qualche passo doppo stabilita la soddisfattione degli Suedesi, restando accordata quella dell'Elettore di Brandemburg, & ancoil riparto degli Stati tra le case Bauara, e Palatina coll'istitutione dell'ottauo voto nel Collegio degli Elettori. Ma per la Religione pretendeuano i Protestanti di costringer l'Imperatore a permettere ne' suoi Stati hereditarij la libertà di coscienza, e gli Suedesi per soddisfar le paghe alle militie, richiedeuano somme immense; e niente minori le dimandauano i Francesi per il Langrauio d'Hassia, & in oltre, che Cesare s'obligasse con solenne promessa a non assistere alla Spagna con qualunque pretesto, sino che la guerra durasse. Da ciò il Trautmestorf infastidito partì, non però senza qualche contento di hauere stabilito la soddisfattione delle due Corone confederate all'altrui spese, e con memorabil' esempio a costo particolarmente di quei Principi dell'Imperio, che le haueuano chiamate in loro sollieuo. Egli non ignoraua i mali officij resigli appresso Ferdinando dagli Spagnuoli mentr' era lontano, e per la souerchia sollecitudine con cui pareua loro, che affret-

affrettasse la pace; e per la palesatà inclinatione di separar i trattati, e promettere, che l'Imperatore non haurebbe loro prestato soccorso, con che diceuano essi scuotersi i fondamenti della Monarchia, e distinguersi gl'interessi tenuti fin'hora indiuisi per conuenienza, e per sangue. In fatti per stringerli maggiormente, hauea il Rè Filippo assentito di riceuere in Sposa la figlia maggiore di Ferdinando, ancorche in età dispari, e che già promessa al Principe suo figliuolo, doueua prima essergli nuora. Ma gli affari di Cesare nel maneggio dell'armi s'angustiauano sempre più, poiche oppressa la Bauiera da' Collegati, haueà l'Elettore per sè, e per l'Arciuescouo di Colonia conuenuto accordare la neutralità, e promettere di osseruarla fino che la pace generale si conchiudesse, e ciò con duri partiti di conceder loro il passo per l'alto Palatinato; e per ricuperar le sue piazze, consegnar loro Hailbrun, Meninghen, & altre Fortezze nella Sueuia, e nel Vittemberg; sopra tutto non soccorrere l'Imperatore, nè permettere, che le sue truppe sotto le di lui insegne passassero. In tal modo tutta la piena cadeua sopra gli Stati hereditarij degli Austriaci, e di già penetrato l'Vrangel nella Bohemia, haueua sforzato Egra, mentre nell'Imperio, e particolarmente nella Vestfalia, benche si fussero separati da lui i Francesi, faceua il Chinismarch importantissimi acquisti. Il Bauaro però, che sempre si reggeua con profondi consigli, scorgendo da ciò l'eccidio della Religione, e dell'Imperatore, ruppe ben presto la neutralità con gli Suedesi, il che astrinse la Francia ad inuiar di nuouo Turrena, ma con deboli forze, onde dagl'Imperiali vniti co' Bauari, fù facilmente rispinto. Fù in questo tempo promosso il Matrimonio coll'Imperatore, a cui era morta Maria, sorella del Rè di Spagna, di Madamigella d'Orleans, e per insinuarlo la Reina Reggente spedì a Vienna il Signor di Monuert a titolo di condoglienza; ma caldamente maneggiandosi gli Spagnuoli per escludere vna Principessa Francese, Cesare scelse dalla casa d'Ispruch l'Arciduchessa Leopoldina per Sposa. Tutte queste negotiationi veniuano bene spesso interrotte dagli accidenti di guerra non solo in Germania, ma in Fiandra, & altroue. Haueua il Rè Filippo appreso pur troppo con suo suantaggio con le discordie de' Capi quanto fusse ne' paesi bassi pregiudiciale disgiungere dal politico il militare comando. Chiamato perciò a quel gouerno l'Arciduca Leopoldo, gli fece consegnare vn fortissimo esercito, con cui potè prestamente vscire in campagna. Già gli Spagnuoli non temeuano più dalla parte d'Olanda, essendo non solo sottoscritta la

MDCXLVII. pace, ma morto in continui delirij l'Oranges con fine men degno di così celebre vita. Appariuano le armate Francesi più deboli degli anni decorsi, onde l'Orleans non s'era degnato di assumerne d'alcuna il comando. Il Cardinale incolpaua i Finanzieri, che mal maneggiando il denaro non gli forniuano i mezzi di supplir al bisogno. Altri accusauano il Cardinale, che preferendo per suoi fini l'Italia, trascurasse la Fiandra. Stimauano alcuni (le attioni, & i pensieri de' Grandi, essendo sempre creduti ò artificij, ò misterij,) che il Cardinale rallentasse a quelle frontiere gli sforzi per allettare gli Spagnuoli con speranze di qualche vantaggio dell'armi a non cedere così facilmente ne' trattati di pace, poiche dalla sagacità loro si vedeua egli a tal'estremo ridotto, che conueniua, ò contra sua voglia riceuere le conditioni esibite, ò dichiararsi amator della guerra, e cagione abborrita di tanti mali. Veramente potè l' Arciduca assediar Armentieres, & hauerebbe progredito più oltre, e forse inuasa la frontiera Francese, se la difesa di quella piazza non fusse stata sostenuta più lungo tempo di quello haueua supposto. Resasi finalmente, anche Varneton, Comines, e Lens, luoghi men forti, corsero l'istesse fortuna, e poi Landrecy fù attaccato. Il Cardinale trattanto spintosi al confine per tirare la Nobiltà, e gli officiali all'armata potè formar giusto corpo d'essercito, che sarebbe stato più vigoroso, se a tempo fusse giunto il Turrena, ma mentr' egli passa il Reno per venirsene nel Lutzemburg, le truppe Alemane per mancanza di paghe s'ammutinarono, sbandandosi quasi tutta l'armata, che per simpatia di religione, e di genio, s'arrolò sotto l'insegne Suedesi. Ciò non ostante il Gassion dopo hauer senza frutto tentato di soccorrere Landrecy, assediò la Bassee, & amendue queste piazze si arresero in breue tempo con vgual biasimo de' Comandanti, perche quello di Landrecy fù imputato di esserne vscito troppo presto per saluare le spoglie, e l'altro di hauer prematuramente capitolato per timor dell'assalto. Anche il Rantzò prese Dixmuda, ma fù presto dagli Spagnuoli ricuperata. Vnitisi poi i due Maresciali, tentarono di portarsi sotto Ipri, ma ne furono dall'Arciduca impediti. Con tanto terminò la campagna di Fiandra, e con allegrezza di quei popoli per la morte del Gassion, che n'era il più fiero flagello. Questi mentre col solito ardire s'espone sotto Lens per romper la palissata, colto nella testa da moschettata, spirò poco doppo, huomo grande per valor, e fortuna, sostenuto da tanto cuore, che pareua il fulmine della guerra, & il terror de' nemici. Alla Corte però

supe-

superata horamai da' suoi seruitij la ricompensa, la gelosia, & il liuore, cominciauano a preparar le machine accostumate, imperoche oltre certo militare disprezzo di tutti gli ordini, che per dirigere l'armata, e l'imprese vsciuano dal gabinetto, se gl'imputaua stretta corrispondenza col Parlamento d'Inghilterra, e con gli Stati d'Olanda, forse ad oggetto di farsi stimare nel Regno, come Capo degli Vgonotti, nella setta de' quali egli nacque, e morì. Per questo il dolore, che mostrarono fintamente i Ministri al primo auuiso della ferita, si conuertì in vero giubilo, quando seppero la sua morte. Haueua in quest' anno il Condè assunto il comando di Catalogna, sollecitato da' voti di quei popoli, che sperauano da lui la salute, benche ne l'haueslero dissuaso i suoi più congiunti, conoscendo, che il Cardinale col ritirarlo dall' armate, e dalle prouincie, doue era più celebre, e più stimato il suo nome, l'esponeua a casi nuoui, & a maggiori pericoli. Ma egli confidaua tanto nella fortuna, e nell' autorità, che discernendo gli oggetti, credeua di confonderli, e di rendersi con maggior gloria temuto a chi per troppo temerlo l'allontanaua. Non però così tosto giunse al gouerno, che s'auuidde essere gli animi de' Catalani agitati da varij sospetti; deboli le forze del Rè, e loutani gli aiuti; ad ogni modo cinse d'assedio Lerida, & vsate perfettamente l'arti di gran Capitano, prouò, che doue manca la forza, l'ingegno languisce, poi, che difendendosi gli assediati, e l'esercito Francese diminuendosi, credè il Principe meglio accoppiar al valor la prudenza, e ritirarsi in Balaguer, da doue assicurata la prouincia, partì, e senza veder la Corte si ridusse al gouerno suo di Borgogna. E ben vero, che chiamatoui poi instantemente, egli vi andò, quando appena risanato da graue infermità il Duca di Angiò, cadde il Rè mortalmente ammalato. All'hora fu, che in gran fluttuation di timori, e di dubbij per la vita di Lodouico, s'agitarono molte cose ne' Gabinetti de' Grandi, e si discuoprirono le passioni de' Principi, e gli affetti de' popoli, diuisandosi se il Rè moriua di limitar la Reggenza, chiamarne a parte i Principi del sangue, escluso ne il Cardinale, con altri torbidi, non men che confusi pensieri. Ma Iddio volle riseruar il Rè a cose maggiori, & insieme punire il gouerno; cominciando a scuoprirsi nella sommità delle grandezze la nube della fortuna, che non suol'esser mai vuota di turbini, e di tempeste. Era la Francia piena di pessimi humori, e per odio del popolo contra i Ministri, e per genio della natione, che proua nelle prosperità la nausea, che sogliono patire gli altri

nelle

MDCXLVII. nelle disgratie. Il Rè innocente per la tenera età; la Reina per sua bontà più capace a compiangere le miserie del Regno, che con vigor d'animo rimediarle, tutto dal Ministro pendeua, che intento a sostenersi colla forza dell'armi, e col credito della fortuna, trascuraua gl'interni languori. Nodrendosi perciò coll'oro della Francia le guerre d'Europa, e non supplendo l'Erario, era di mestieri trouarne con mezzi seueri, e strabboccheuoli imposte; e ciò ch'era più odioso, quanto poteua estrarsi dalle sostanze di tutti, veniua con infedele maneggio conuertito ne' comodi, e ne' lussi di pochi, onde nel seno di apparente felicità trà le conquiste, e le vittorie, cadeua il Regno in languore di pouertà, e di miseria. Gli oppressi popoli perdendo il rispetto, passauano dall'odio al disprezzo con licentiosi discorsi, & in Parigi particolarmente diuulgandosi esser il Cardinale per l'auuersione sua alla pace, la cagione di tanti mali, è incredibile quanto contra di lui si concitasse ogni conditione di persone. Negli anni scorsi per necessità di danaro hauea il Consiglio della Reggenza deliberato alcuni editti grauosi, e conuenendo per l'esecutione farli verificare, come dicono, ne' Parlamenti, non si trouaua facile il modo d'indurre ad acconsentirui quel di Parigi, da cui per credito, e stima dipendono gli altri, se non vi entraua il Rè, che con la presenza, e coll'autorità sourana, supprimendo le oppositioni, fa approuare ogni cosa. Ma il tentario pareua pericoloso, mentre de' Rè minori il potere è in certo modo sospeso, nè accostumauasi introdurli nel Parlamento, se non per conferir alla Reggente il gouerno, e per riassumerlo, quando per l'età prefissa sono dichiarati maggiori. Ma tal'era la confidenza di chi comandaua di superar ogni cosa, che fù deliberato di conduruelo, e per maggior disprezzo in habito puerile, con seguito però de' Principi, e de' Grandi, doue nella Sala, interzate co' togati le guardie, tutto quietamente passò con adulatione, e silentio. La Reggenza all'hora stimò più questo fatto, che se sopra i nemici riportato hauesse vn'insigne trionfo, hauendo sopra il collo del Parlamento stabilito l'autorità, & aperto la via a trouar danari con mezzi non più tentati. Per lo contrario arrossiti fremeuano quei del Parlamento, sentendosi prouerbiar liberamente dal popolo, che da Rè fanciullo, da Reggente straniera, da Ministro togato, hauessero lasciato rapirsi la potestà, e violar il rispetto. Vno di quei Consiglieri tra gli altri, chiamato Pietro Brusselles, accreditato per la sua pouertà, & innocenza, e per questo più ardito, cominciò ad arringare, hora commiserando

rando il popolo, hora placitando il gouerno, e diuulgandosi i suoi concetti, suegliauansi pensieri in molti, e confidenza in tutti, coll'esempio di ciò, che ne' Regni soggetti alla Spagna passaua, di trouar fine alle miserie, e procacciarsi respiro. Ma non s'auuedeuano di cadere nelle calamità estreme della guerra ciuile, in cui è più scelerata la vittoria, che miserabile l'oppressione. La Reggenza sprezzaua tali principij, credendoli sfoghi di libertà popolare, e sostenuta dall'armi, e dalla prosperità, meditaua altri modi per raccoglier danari coll'instituir nuoui officij, accrescere il numero degli antichi, crear Consiglieri, e Maestri delle richieste, erigere presidiali, cariche tutte, che poste in vendita apportar poteuano al Rè considerabili somme, ma che insieme diminuiuano l'autorità, & i profitti di chi concedeua le prime. Era sottilissimo l'artificio, non tanto mirando chi comandaua, a porlo ad effetto, che ad indurre con tal timore i Parlamenti ad approuar altra sorte d'Editti, che saluando il loro interesse aggrauassero il Regno, e con ciò si rendessero discreditati, & odiosi, onde diuisi i Magistrati, & i popoli restassero tutti a discretion del gouerno, quelli senza seguito, e questi senza tutela. Ma il Parlamento di Parigi fiancheggiato di buon concerto dagli altri del Regno, cominciò co' suoi arresti ad opporsi al Consiglio della Reggenza, e moderando i datij, & abolendo l'impositione di vna tassa daua inditij scoperti di trascorrere presto a più risoluti partiti. Osseruandosi tali mouimenti domestici della Francia, gli affari d'Italia come più vicini, toccauano nel mentre la Republica con maggior cura, imperoche vedeua che i Principi della Prouincia, scordandosi degli antichi istituti, guidauano per mano nelle sue viscere le forze straniere. Il Senato perciò teneua in piedi nella Lombardia, oltre sufficienti presidij vn corpo riguardeuole di caualleria pronto ad accorrere doue il bisogno chiedesse, e tanto più necessario, quanto che a' suoi confini doueua maneggiarsi la guerra. Mentre nel principio della campagna il contestabile di Castiglia Gouernator di Milano haueua occupato, e demolito Nizza nel Monferrato, s'era trouato appresso di lui vn Ministro del Duca di Mantoa, come assistente all'impresa. Perciò la Principessa sua madre vedendo nel Modenese vnirsi l'armi di Francia, dubitaua di qualche risentimento. Ma da Parigi, sollecitate dagli officij della Republica, veniuano asseuranze precise non essere quell'armi, che per assalire gli Stati di Spagna. Il Duca di Modena strettosi con la Corona, & assunto il Generalato dell'Armi Francesi in Italia, a cinque mila fan-

MDCXLVII. ti suoi proprij, vnì altri cinque mila, che vennero da Piombino, e con mille caualli, che dal Piemonte inuiò il Principe Tommaso, formaua robusto corpo di esercito. Non venendo più danari da Napoli, nè militie da Spagna, lo Stato di Milano con languide forze era sostenuto dalla fede de' popoli. Ma perche vedeuasi tendere contra Cremona il disegno, il Marchese Serra, vnite le militie forensi, per impedir a'nemici il passaggio del Pò, vi s'accampò sù le riue dentro i confini del Mantoano. Il Duca di Modena fatti prima sgombrare ottanta fanti Spagnuoli, presidio del castel di Cor. reggio, fingendo di passar il fiume sotto il calor di Brescello, più a basso appresso Borgoforte lo traghettò senza ostacolo, perche i Mantoani non potendo opporsi, lasciauano, che nel loro aperto paese ogni vno transitasse. Il Serra non senza disordine con le sue mal'esperte militie si ritirò, e munita Sabioneda, e gli altri luoghi migliori, entrò in Cremona con tre mila cinquecento fanti, e mille caualli. Il Duca di Modena occupato prima Casal maggiore s'accampò sotto quella città dalla parte di San Sigismondo, sperando di suscitare qualche mouimento de'cittadini; ma il Gouernatore di Milano, chiamatine già a sè alcuni de' principali, quasi per consigliar la difesa, li hauea poi trattenuti, come sospetti. La stagion'era auanzata, e per pioggie dirotte inondando i fiumi, s'aiutauano i paesani col taglio degli argini; onde l'esercito Francese di viueri grandemente patiua, e si diminuiua per fughe, e per morti, introdottasi anche discordia tra i Capi, in particolare tra il Duca, e l'Estradde comandante Francese. I Cremonesi poi con frequenti sortite trauagliauano il campo; perciò non seruendo il tempo, e mancando le forze, fù il Duca costretto a leuarsi con altrettanto cordoglio, con quanta vanità s'era mosso. Ripartì ad ogni modo i quartieri in più luoghi del Cremonese per bloccar Sabioneda, ma incomodato dall'acque in vn solo, che fù Casal maggiore, conuenne ridursi. Inteso da Mazarini il successo con gran sentimento, & imputandolo all'inesperienza del Duca, questi per informarlo mandò il Marchese Calcagnini alla Corte, che assai inuehì contra il Principe Tommaso, quasi che con le massime sue di trattenere, ma non auanzare l'armi straniere in Italia, hauesse disturbato più tosto, che fauorito, l'impresa. Si querelò egli pure de' Duchi di Parma, e di Mantoa, che con maligna, e finta neutralità hauessero sottratto le vettouaglie all'armata; nè tacque della Republica di Venetia, che con largo soldo per le sue leue hauesse allettato i soldati alla fuga, & accolto

i fuggitiui al seruitio. Ma il Senato c'haueua permesso a' Francesi l'estrattione de' viueri, e prouuisioni dallo Stato suo, non ostante la necessità della propria difesa, credeua a bastanza giustificata la sua indifferenza. Più se n'agitaua il Principe Tommaso, che a Parigi inuiò come per ostaggio la moglie, & addosò d'ogni cosa all'imperitia del Duca, & a' ritardi dallo stesso interposti, la colpa. Il Modenese tuttauia chiedè instantemente alla Francia, e ne fù compiaciuto, che con più sodo concerto in auuenire da vna parte sola s'agisse, e che a lui dell'armata con autorità suprema fusse conferito il comando. Ma rilasciato alquanto l'animo trà le faccende straniere, hora ci conuiene rientrar nel filo de' domestici affari.

ANNO MDCXLVIII.

La guerra pesante co' Turchi, se non opprimeua gli animi de' Senatori, fortemente però gli agitaua, imperciochè nelle passate campagne indebolito per il graue dispendio l'erario, e ne' viaggi, e nelle fattioni consumate le ciurme, e le soldatesche, non si scorgeua facile il modo per venturi cimenti di rimettere le forze, e di prouuedersi. Vedeua in oltre il Senato cinto lo Stato suo da guerre, e militie straniere di modo, che se da vna parte stringeua il trauaglio, il sospetto sollecitaua dall'altra. Penuriauasi in oltre di grano, corrotti dalle pioggie, & inondationi i campi, e la messe, e conueniua di lontano fornirsi, e farne venire sin dal Settentrione, con promessa di donare oltre il prezzo vn ducato per staio a chi ne portasse. Per supplire alle spese, aggrauando la città principale di decime, e tasse, obligò per tutto lo Stato i possessori de' terreni secondo le qualità loro a contributione limitata. Non appariua speranza di terminar il trauaglio, poiche troppo duro parendo ceder a' Turchi, altrettanto difficile si conosceua ricuperare il perduto. Pareua perciò, che la guerra fusse come vna febre, tanto più da temersi, quanto più lunga. I Turchi, che nel deliberar l'imprese hanno per scopo solamente il profitto presente, sono poi tenaci, e violenti nel proseguirle, perche niente vedendo impenetrabile alla lor forza, amano di sostener il concetto d'inuincibili, e di potenti. Quindi è, che formando vn punto di Religione, e di honore, riescono così ostinati ne' tentatiui, che se alle volte mancando all'ardire il consiglio, rileuano graui percosse, risorgono però più formidabili, e più costanti, onde

MDCXLVIII. onde stancando gli animi, e le difese altrui, opprimono chi s' oppone, e finalmente ancorche vinti, trionfano de' loro disegni. Pareua pertanto pericoloso partito continuar la lotta con inimico, che esser non può debellato, e desiderauano alcuni, che segretamente s' introducesse maneggio di pace, e che a tollerabili conditioni si conchiudesse. Con tal' oggetto era stato nel fine dell'anno trascorso proposto di formare vn consiglio, in cui ventiquattro Senatori col Doge ridotti, douessero per sei mesi con suprema autorità deliberar della pace, e dal Senato ne fù approuato il progetto. Ma prima di deuenirsi all' elettione sospeso, e di nuouo con qualche alteratione proposto, fù largamente regetto: perche venti volendosi scegliere, che col Doge, sei Consiglieri, e tre Capi de' Quaranta, della somma di tanto negotio deliberassero, venne addotto in contrario, che i Consiglieri con le accostumate vicende mutandosi, & i Capi de' Quaranta due soli mesi durando, non ben s'aggiustauano a quel tenor fermo, e costante, che richiedeua la trattatione. Quei però, che desiderauano trouar quanto prima il porto desiato di quiete, voleuano nel principio dell' anno corrente dar ordine al Bailo, che cedendo ad Ebrain quanto gli restaua d'occupare nell' Isola di Candia, conchiudesse con le antiche capitolationi la pace. Ma opponendo per l'altra parte Luigi Valaresso Caualiere, e Procuratore, e Francesco Querini, che con la facilità di tanto concedere, si prouocherebbe l'insolenza di peggiori dimande, fù indotto il Senato alla generosa risolutione di persistere nella difesa. Solamente fù spedito Gio: Battista Ballarini, Segretario del Consiglio de' Dieci a Costantinopoli, non per negotiare la pace, ò portar nuoue commissioni al Soranzo, ma affine, che nella stretta captiuità sua lo consolasse, & assistesse. Il Ballarini stato altre volte alla Porta, pratico perciò del genio, e de' costumi de' Turchi, haueua in altri maneggi con pari felicità esercitato la lingua, e la penna, lasciando incerto, se fusse in lui maggiore l'habilità di comprendere, ò la desterità di operare. Nel resto tutto per la guerra si prouuedeua, armandosi galee, e vascelli di nuouo, & espedendosi dinari, prouuisioni, militie, quante con difficultà, e dispendio infinito se ne poteuano raccogliere, con perpetuo contrasto, per la distanza de' luoghi, col mare, co' venti, con la necessità, niente meno, che co' nemici. Correua fama, che volessero i Turchi, non ottenendo da Cesare il passo, tentarlo per forza, e tener quella strada per venir nel Friuli, che praticata altre volte, pare aperta dalla natura a' barbari per eccidio

fatale

fatale d'Italia. Ma Cesare inuiato il Baron Smit alla Porta, per confermare la pace, iscansaua di rispondere alle dimande de' passi, e la Republica riposaua sicura da quella parte per l'interesse, c' hanno gli Austriaci di ricusarli. Nel verno non cessarono nella Dalmatia le continue scorrerie de' Morlachi, i quali penetrando per più giorni nel paese de' Turchi, saccheggiauan le terre, incendiauano le campagne con asporto di bottino, e di schiaui. Sopraggiungeuano essi dou' erano meno attesi, sorprendendo nella sicurezza, e nell' otio i lontani, & hora con lo strepito rompeuano i sonni, hora col sangue contaminauano i conuiti, resi così terribili a tutti, che in ogni luogo, & in ogni tempo a quei confinanti pareua di hauerli presenti. Il Foscolo non haueua discaro, che a maggior proua di fede s'infierissero viepiù contra i Turchi, e ne cauaua profitto per le imprese, che meditaua, facendo in vn luogo abbruciar le prouuisioni raccolte da' Turchi, in vn'altro desolar il paese. Vniti poi appresso Scardona, dou' egli stesso si portò con Gio: Francesco Giorgio Prouueditor de' caualli, e col Conte Ferdinando Scoti, sei mila huomini, gli spinse a Dernis castello, che domina vn' ampio territorio, e che di quà da' monti seruiua di magazeno a' nemici. Passato sopra vn ponte il fiume Citola, che per le pioggie cadute gonfio correua, i Morlachi precorrendo con la vanguardia, arsero tutto ciò, che trouarono per la campagna, onde i difensori del Castello dalla fama discacciati l'abbandonarono, fuggendo insieme con gli habitanti, & i Veneti senza contrasto occupandolo, doppo asportato i cannoni con quello che si potè, & arso il rimanente delle prouuisioni, lo demolirono. Tutto seguiua nel più rigido verno: in cui nondimeno Techieli vnito quanto più potè di militie comparue. Ma fattosegli incontro lo Scoti con la caualleria sostenuta da grosse partite di gente a piedi, hebbe il Bassà per miglior consiglio di ritirarsi. I Veneti all' hora si spinsero sotto Knin, ch' è picciola piazza, creduta inespugnabile per il sito nell' estremo della prouincia, doue la Bosna tra monti aspri, e stretti passi confina. Ella n'è come la porta nel pendente di vn colle col borgo a basso da stagni, e paludi cinta in guisa, che malageuolmente accostar vi si può, non che pensar di espugnarla. Ad ogni modo il timore, che scorreua per tutto il paese, persuase i Turchi ad abbandonarla. I Veneti a pieno contenti di hauer conseguito senza difficultà ciò, ch' erano in dubio d' imprendere, dispersele munitioni, demolite le mura, fatti crepar i cannoni, li lasciarono, come luogo lontano da non poter sostenersi.

MDCXLVIII. nersi. Tutto ciò solleuaua l'animo de' popoli christiani, che veniuano a gara a sottoporsi all'obbedienza della Republica, & il paese distrutto non potendo più mantener tanta gente, ne furono alcuni trasportati nell' Istria, & altri chiamati a militar in Italia. Tal' esempio incitaua i popoli di Albania a procacciarsi l'istesso respiro, sollecitando i Comandanti della Republica ad occupar qualche piazza, sotto il cui calore dichiarar si potessero; Ma sortito in campagna Costanzo Pesari Prouueditor di Cataro, che per dar mano a certa intelligenza, conuenne ritornarsene senza frutto, poiche per negligenza di chi la maneggiaua, scoperta fuori di tempo, erano stati puniti col supplicio crudele del palo Giacomo Sarmano, e Ferdinando d'Arbisola, Religiosi dell'osseruanza di S.Francesco, con alcun'altro de' congiurati. Il Foscolo applicaua a più celebre, & vtile tentatiuo, con celerità sempre eseguendo quanto con feruore deliberaua. Sta Clissa poco discosto da Spalato, doue aprendosi i monti, che ingombrano largamente quel tratto, vno se ne stacca dagli altri, che alzando poi quasi scoglio è capace d' habitatione, e recinto. Egli è tutto di duro macigno con alti dirupi, e se in qualche parte ammette inegualità, & apertura, accoppiandosi le fatiche dell' arte co' beneficij della natura, suppliscono grosse muraglie co' fianchi. Sarebbe inaccessibile, se l'industria non hauesse cauato vna strada, ch'è battuta dalla Fortezza. Conuiene pertanto ascendere tra molte difficultà, chi vuol' assalire vn' angusta faccia di muro, che serue di porta. Tre ordini di muraglia la cingeuano, cominciando dalla parte più bassa, & ergendosi l'vn sopra l'altro si comunicauano le difese, e i soccorsi. Hauendo più volte cambiato dominio, era però stata sempre ò sorpresa, ò tradita più tosto, che espugnata per forza. Ma il Generale sprezzando la contrarietà della stagione, e de' siti, andò a quell' impresa accompagnato da Girolamo Foscarini Commissario, e da Luigi Cocco Prouueditore di Sebenico, consegnata la direttione delle militie allo Scoti, e ripartite agli altri Capi le cariche. Fù alla prima discacciato il nemico dal forte posto di Gruben, poi i Morlachi occupando il Borgo abbandonato dagli habitanti, s'impadronirono dell'acqua, che ad vso della piazza seruiua. I Veneti piantati quattro cannoni, tentauano di rompere il primo recinto, rispinte due sortite, che fecero quei della piazza, e doppo la batteria di tre giorni, aperta breccia andarono il decimonono di Marzo all' assalto. L'angustia del luogo, che prima a'difensori giouaua, hora li confuse di modo, che impediua loro scambieuolmente gli officij,

cij, & il maneggiarsi coll'armi; perciò dopo non lungo contrasto nel secondo muro si ritirarono. Quì appariua più dura l'espugnatione, perche come più alto batteua gli alloggiati nel primo, & essendo di puro sasso resisteua, e al cannone, e alla zappa. I Minatori tuttauia cominciarono a'piedi della muraglia le opre loro; mà incendiate da' Turchi alcune case di legno, che li cuopriuano, conuennero prestamente abbandonar la fatica. Dunque con le batterie faceua di mestieri aprirsi la strada; ma poi così alta restaua la breccia, che difficile riusciua salirui. Ad ogni modo con trè assalti, sforzati gli ostacoli, e nell'vltimo entratiui gli aggressori, de' quali fù il primo il Gouernator Cruta, ne discacciarono i Turchi, non però senza sangue, restando tra gli altri feriti il Colonnel Sorgo, & il Conte Almerico Sabini, Sargente maggior di battaglia. Hora il più arduo restaua, essendo l'vltimo recinto il più forte, in cui stauano la moschea, la casa del Gouernatore, i quartieri, le cisterne, e le munitioni. I difensori oltre la gente imbelle erano più di seicento, e col Sangiaco del luogo vi si trouauano molti principali soggetti, e tra questi Alì Bei Filippouich, e Mehemet Mussai Begouich, nipote del Bassà dell'istesso nome, che già cinquantadue anni, leuandola dalle mani di Cesare, l'haueа restituita all'Imperio degli Ottomani. I Venetiani però, ancorche mancando il terreno potessero malamente cuoprirsi, piantato il cannone, e riuolti contra le muraglie otto pezzi ritrouati ne' posti presi, s'affaticauano per far breccia, & hauendola aperta, s'alloggiarono nel fondo. Trattanto Techieli Bassà della Bosna, raccolti in fretta cinque mila soldati, venne ad accamparsi tre miglia lontano da Clissa, animando i difensori coll'ostentatione dell'insegne, e de' suoi padiglioni, e con segnali, accioche sperassero pronto, e sicuro soccorso. Subito se gli accostò la caualleria de' Venetiani con qualche gente a piedi, & egli vscito dalle tende, vòlle senza ritardo incontrarla in campagna, fingendo al primo vrto di ceder, con disegno di lasciar occupar i suoi nemici nella preda del campo, e poi soprafarli. In fatti i Morlachi, e parte delle militie cominciauano a manomettere auidamente le bagaglie de' Turchi, quando il Bassà voltata briglia, caricò con empito tale, ch'erano quelle genti per disperdersi, e fuggir bruttamente, se il Longaualle, il Detrico, il Begna oppostisi con le loro corazze, quasi con muraglia di ferro non hauessero arrestato quel corso. Da ciò rauueduti, e riuniti gli altri, così brauamente gli diedero addosso, che il Bassà altro non potè, se non ap-

MDCXLVIII. pena con parte de' suoi a spron battuto saluarsi. I padiglioni, l'armi, i caualli con molti cadaueri de' nemici restarono in mano de' vincitori. Quei da Clissa stranamente afflitti da tale successo, patiuano in oltre grauissimo danno da vna Batteria piantata dal Baron Massimiliano d'Erbestein, in luogo quasi inaccessibile, ma che ruinò vn de' lor fianchi. Niuna cosa però li trauagliaua più, che le bombe, che cadendo in luogo ristretto trà i soldati, e la turba, non faceuano colpo, che vccidendo molti non suscitassero gli stridi in particolar delle donne, e de' fanciulli, che impauriti chiedeuano pace. Esposta dunque bandiera bianca, & vsciti cinque de' principali a parlar della resa, vdirono dirsi dal Generale di non volerli, che a discretione. Poi mitigato il rigore, li riceuè salua la vita, & il bagaglio fuor che sei, che volle riseruare prigioni, fin' a tanto, che il Conte Capra, il Bortolazzi, e qualche altro fussero liberati da' Turchi. Vsciti l'vltimo di Marzo i difensori passarono trà le fila delle militie armate, & allontanati appena, ancorche scortati da guardie, furono da' Morlachi (gente, che patti, ò fede militar non conosce) assaliti, e messi a fil di spada più di ducento. Hauerebbero tutti l'istesso infortunio patito, se accorsi dal campo i Comandanti non hauessero impedito la strage. Il Generale sdegnato gastigò alcuni de' più feroci, e fece render a' Turchi la preda. Entrato poi nella piazza, rallegrandosi tutti, che in così breui giorni la felicità del successo, hauesse coronato di gloria l'ardire del tentatiuo, abbattuta la Luna, vi piantarono il Leone, e nella Moschea conuertita in vso di tempio, calpestate le insegne de' Turchi, che di tapeto seruirono alle ginocchia de' vincitori, ne resero a Dio le gratie douute. La cura di Clissa fù demandata dal Generale a Francesco Valiero fin' a tanto, che arriuò Marco Bembo eletto Proueditor dal Senato, & al Colonnello Andrea Breton fù raccomandato il gouerno dell' armi. In Venetia inteso l' auuiso con gran contento per decoro dell' armi, e sicurezza della Dalmatia, fù dal Senato corrisposto con dimostrationi pie di sagrificij, processioni, & elemosine. Alcuni sentiuano, che la piazza si demolisse, indotti dal dubbio, che non essendo gli Ottomani auuezzi a soffrire le perdite, farebbero per ricuperarla ogni sforzo, e perciò stimauano meglio, che non restasse loro doue poner il piede per danneggiare i vicini, giache hanno per istituto distruggere più tosto, che redificare le terre, ò fortificare le muraglie. Ma troppo duro ad altri pareua, che si spargesse gran sangue, e s'esponessero tanti huomini valorosi a pericolo, non per al-

tro,

tro, che per sepellir trà le ruine la memoria, e l'impresa. *Ciò ne' luoghi deboli con ragion praticarsi, perche facilmente espugnati non si mantengono, che con incommodo, e spesa; ma i più forti seruir di presidio, mantener il paese, dilatar i confini, protegger i sudditi nuoui, e difender le Città dell'antico dominio. Nè sapersi ciò, che in Clissa demolir si potesse, perche quel sasso, in cui la fortezza naturale consiste, non può sradicarsi. Dunque restando il sito, non douer dubitarsi, che a rimetterlo non concorrano i Turchi, inuitati dalla vergogna, e dal danno. Con ciò immolarsi alle loro spade crudeli quei paesani meschini, che non hanno errato per altro, che per dar pegni maggiori di fede. E come Spalato, e gli altri luoghi vicini potrebbero sostenersi insidiati da così potente nemico, che dalle sue perdite stesse haurebbe imparato quanto può nuocere? Volersi donare il frutto, e la gloria per timore di perderla, e pur la perdita stessa cederebbe a profitto, poiche per ricuperar Clissa conuerrebbero i Turchi diuertir d'altroue le forze, consumar la stagione, e l'esercito, e dar tempo, che la difesa si disponesse, si fortificassero le piazze, e forse che accidenti, e casi nascessero soliti nel corso del tempo suffragare a' più deboli.* Il Senato mosso dalle ragioni, e forse tra le principali fù anche il decoro del nome del Generale, con larghi voti ordinò, che Clissa si mantenesse, anzi si migliorasse. Così in breue tempo terminati dal Foscolo i suoi disegni, può dirsi, che nel suo principio la campagna in Dalmatia finisse, perche distratti i Turchi da' casi più trauagliosi, e la Republica per graue infortunio costretta a valersi altroue di quelle forze, tutto il resto dell' anno passò in scorrerie a' Morlachi per lo più vantaggiose. Ma i Turchi valendosi della frode, allettarono Stefano Sorich Sacerdote, istigator principale della riuolta di quei Morlachi, e c'haueua prode la mano non meno, che il genio guerriero, con insidioso trattato ad entrar nella Lica. Egli v'andò con grossa partita, e accompagnato da due compagnie di caualli de' Capitani Bua, e Marcouich, e giunto doue l'attendeuano i congiurati, incautamente fidandosi di lasciar a quei del paese d'vn' angustissimo passo la guardia, si trouò inuiluppato nell'imboscate. Sforzato ad ogni modo con estremo valore l'istesso passo per ritornarsene, vi perdè trecento de' suoi, insieme con i due Capitani di caualleria, & egli si sarebbe saluato, se colto da moschettata non fusse da cauallo caduto, e con peggior sorte restato in potere de' Turchi. Egli come oggetto principale dell'odio, restò con fiera crudeltà trucidato, gli altri, che tornarono salui, più

MDCXLVIII. che mai alla vendetta infiammati, elessero per loro capi, come più interessati Ministri di ben'eseguirla, il fratello del Sorich morto, & Elia Smiglianich, il di cui padre parimente era stato vcciso da' Turchi. Il Senato ad ambidue per animarli assegnò ampie ricognitioni. Tali fattioni s'alternarono poscia per tutto il tempo, che la guerra durò, incitati quei popoli dall'odio antico, da nuoui sdegni, da' danni continui, e dalle stragi frequenti. Ebrain occultando l'indignità col disprezzo, mostraua di vdire con indifferenza la perdita di Clissa, & i successi della Dalmatia, e quasi annoiato da'pensieri di guerra, s'occupaua in Serraglio nel comporre le gare tra le sue fauorite. Discacciò fuori di esso la Madre, relegandola in vn'altro Serraglio vicino, come troppo partiale di vna delle meno gradite. Solennizò con spese eccedenti le nozze delle figlie, che appena erano nate. Sopra tutto egli abborriua, che lo ricercassero i suoi Ministri di dar fuori danari, credendo più tosto, com' era vso antico degl' Imperatori Ottomani, che con le prede douesse l'erario arricchirsi. Hauendolo perciò supplicato il Capitan Bassà di somministrare cento mila reali per rimettere l'armata, egli sgridandolo, e perdonandogli appena la vita, lo depose dal carico. Il Chiecaià dell' Arsenale subito l'occupò, imperoche in vece di chiedere, donò egli cento mila reali, per comprare a caro prezzo il suo maluagio destino. Era stato costui vno de' primi mantici della guerra, pratico del mare, e nella naual disciplina seuero, altrettanto temerario di lingua, che di animo vile. Si vantaua, che i Venetiani auuezzi a vedersi a fronte comandanti inesperti, non soffrirebbero la di lui comparsa, e con vani discorsi barbaramente diuisaua incendij alle Chiese, sacco alle terre, stragi a' popoli, gloriandosi di voler penetrare a Venetia, e punire, chi osaua competere col destino felice, e con la smisurata potenza del suo Signore. Lo derideuano i più sauij tra' Turchi, e l'ammirauano gl'imperiti. Il Grimani applicato a rimettere nel Verno l' armata, mentre s' acconciaua il restante, con noue galee, e quattro naui, espugnò Mirabello, luogo non forte, ma considerato per l'abbondanza di pesche in quel tratto. Cent'huomini, ch' erano nel castello, abbandonato il recinto più debole, doppo qualche difesa, vedendo aperta dal cannone vna torre, n' vscirono a patti. Gil d'As haueua guidato le militie per terra. Il Colonnello Altemburg vi rimase ferito, & estinti circa venti soldati. Aspirando il Generale a cose maggiori, allestita che fù l'armata, vna squadra di galee assegnò per assistere in Candia; vn'altra dispo-

dispose alle Grabuse per impedire alla Canea i soccorsi. Egli vscì al mare con ventiquattro galee, cinque galeazze, e ventisette naui. Diuisaua con animo grande, e generosi pensieri di portarsi a' Dardanelli, doue chiuso di buon'hora il passo a' nemici, ò li terrebbe da Candia lontani, ò li costringerebbe a battaglia, in cui benche di numero fussero superiori, la ragion della causa, la forza de' legni, il valor delle genti faceua sperargli vittoria, e che con questa abbattuto l'orgoglio loro, si terminasse la guerra con gloria pari al trauaglio. Ma se il mare è il Regno de' Venti; i Venti sono i satelliti della fortuna, che gastiga i pensieri di chi troppo fonda sù l'incostanza di quell'elemento, altrettanto terribile, quanto ingannevole, & insidioso. Era nel mese di Marzo, & appena sciolta l'armata dal porto, conuenne separarsi per vento gagliardo, poi restituita la calma, il Capitan Generale con la maggior parte a Psarà si ridusse, luogo comodo per vnirsi con i legni sbandati, quando la notte de' diciassette scoppiò la più fiera tempesta da Ponente Maestro con tutti gli horrori, che portar possono le tenebre, i venti, le onde. Rotte le funi, e perdute le ancore, andauano le naui, e le galee ad vrtare nello scoglio; alcune tra esse inuestendosi, accresceuano il pericolo, e lo spauento. La furia del vento a' Nocchieri non permetteua di regger i legni, nè le ciurme poteuano domar la contumacia dell'onde. Nell'oscurità, e nel rumore turbandosi le voci, e gli officij, non si distingueua il bisogno, ma tutti vgualmente confusi i marinari, & i soldati cercauano scampo dal caso, e dalla fortuna. Molti perirono per saluarsi; alcuni si gittauano al mare, altri ne' palaschermi, e più infelici di tutti, quei ch'erano portati a terra, perche tra' legni, e' sassi restauano infranti. La galea del Generale senza timone, senz'arbori, senza vele fluttuaua, hora gettata verso terra, hora in mare rispinta, quand'egli, che confortando le sue genti scorreua per la corsia, da vn'onda disteso mezzo pesto su i banchi, fù da vn'altra rapito, e tutto il legno sommerso. Col rischiararsi del giorno cessò la burrasca, ma non poteua vedersi più tragica scena, in cui fusse dipinto il terror, e la morte; il mare coperto di cadaueri, e legni; lo scoglio pieno di semiuiui, ò spauentati dal pericolo, ò intirizziti dal freddo; mancauano i vestiti, & il pane, & ogni vno piangendo sè stesso, si scordaua de' parenti, e degli amici perduti, e delle naufragate sostanze. Diciotto galee si vedeuano rotte, delle quali due soli scaffi si potean rimettere; e de' vascelli noue essendo perduti, gli altri erano bisognosi di concia. Giorgio Mo-

MDCXLVIII.

MDCXLVIII. rosini con la sua, e con vn'altra galea appena si preseruò, doppo hauer gettato al mare ogn'ingombro. Questi ch'era Prouveditor dell'armata, assunto intrepidamente il comando di quei miserabili auanzi, attese Antonio Bernardo Prouveditor General del mare con le galeazze, e Bernardo Morosini con alquante naui (perche tenutisi fuori de' scogli, haueuano potuto preseruarsi dal naufragio,) e conuocata consulta, tutti d'accordo deliberarono che con le naui andasse il Morosini a' castelli, il resto in Candia tornasse per ristorarsi. Dunque imbarcate le genti, ricuperati i cannoni, e le armi, ripartito quanto si potè raccogliere di vestimenti, e di pane, arsi i fragmenti de' legni, s'auuiarono al destinato cammino, ma tutti insieme giunti a Sdille, trouarono con molto gaudio Giacomo Riua, che con squadra di naui portaua da Venetia in Candia soccorso. Da queste preso ciò, che loro mancaua, mutato parere, crederono meglio, che anche le galeazze andassero a' Dardanelli. Il resto passò in Candia, doue con le genti raccolte dalla burrasca riarmarono sedici galee, e con esse, e con altre sei naui il Prouveditor Morosini soccorsa prima la Suda, e presa la galea del Bei d'Andro, arriuò opportunamente a' castelli. L'auuiso del naufragio peruenuto a Costantinopoli, hauea riempito i Turchi di tanto fasto, che credeuano il dominio del mare douer esser il minor frutto delle loro vittorie, ma mentre lo solennizauano con gran feste, altra voce portò, trouarsi a' Dardanelli l'armata nemica. Negauano molti la fede al fatto, & il Capitan Bassà dementiua superbamente quei, che affermauano di hauerla veduta. In fine tra la marauiglia, e la confusione c'hauessero tant'animo i Venetiani, lasciato il mare coperto di legni rotti, e d'huomini estinti, di presentarsi arditamente a' castelli vincitori delle tempeste, applicando al riparo, fù spedito Ebrain Bassà nell'Asia, e Fasli nella Grecia ad vnir le militie, & il Visir chiamati a sè i Dragomani delle nationi christiane, impose loro di prouueder dieci naui per vno, e che nel mentre quelle, che in Costantinopoli si trouauano, pigliassero soldo. Nè valsero scuse di non tener tale facultà, nè meno ragioni, che per non patir violenza si terrebbero le naui lontane da' porti con danno de' Datij, e disturbo al commercio; poiche il Visir non badando, che al bisogno presente, persisteua in voler obligarle al seruitio. Più giouò il risoluto partito preso dall'Ambasciator d'Inghilterra, che imbarcatosi sopra le naui di sua natione, protestando, che le abbrucerebbe più tosto, che soffrire la forza, si tirò a mezzo il canale in faccia al

Serra-

Serraglio, e concerti segni vsitati tra' Turchi, mostrò di chiedere giustitia al Sultano, onde il Visir per non cagionare rumori, credè bene per all'hora desistere dalla dimanda. Raccolte dunque dal Capitan Bassà quaranta galee, che potè armar prestamente, e lasciatene addietro trenta per mancanza di remiganti, si portò egli con esse, e con cinque maone sopraui cinque mila soldati a' Castelli; doue non potendo tollerar lungamente la vista de'legni nemici, volle tentarne l'vscita; ma incontrato da' Veneti con furia di cannonate, egli con altrettanta velocità si restituì dentro lo stretto. Con ciò rintuzzate restando le sue vane giattanze, il Rè deluso delle sue vaste promesse, chiamatolo alla Porta, lo fece decapitare, confiscandogli ogni suo hauere, con giusto gastigo della superbia, e delle rapine. Fatto subito salire sopra l'Armata Achmet Bassà, che custodiua i castelli, fù poi sostituito il Defterdar nel Generalato del mare. Coll'aiuto delle galee i Veneti suppliuano al bisogno dell'acqua, benche accadessero diuerse fattioni, ostando i Turchi allo sbarco, che diretto dal Caualiere di Gremonuille, riusciua per lo più con fortuna. Ma apparendo l'armata nemica, e il nuouo suo Generale debole di coraggio, e di forze, i Venetiani crederono meglio, che il Prouueditor dell'Armata con la metà delle galee, e con alquante naui nell' Arcipelago trascorresse a frenar i Bei, che alla Canea, & al campo portauano sussidij frequenti. In Venetia la notitia infelice del naufragio haueua turbato gli animi giustamente, tanto più graue riputandosi il colpo, quanto era seguito nel principio della campagna, e se difficile non riusciua rimettere i legni, altrettanto malageuole pareua ritrouare le ciurme, troppo abborrita quella misera vita, che di fatiche, e di stratij si nutre. Sono veramente nella Città, e nello Stato descritti da varij mestieri remiganti in numero sufficiente al bisogno di cento galee; ma per non spopolare in lunga guerra l'arti, & il paese, fù giudicato prudente consiglio concambiare il seruitio della persona in riparto di soldo, con cui si raccoglieuano volontarij, ancorche a carissimo prezzo. Hora per meglio resistere agl'inimici, & a' casi, si sollecitò di ammassarne in buon numero. Fù comandato in oltre, che s'armassero all'Isole alcune galee, e che di Dalmatia in Candia se ne passassero senza ritardo. Ma come la perdita dell'armata, che dagl'insulti de' barbari cuopriua l'Italia, doueua rendersi sensibile a tutti, così la Republica ne partecipò il disastro alle Corti, doue diuulgatosi nell'istesso tempo, che appena vscita dal naufragio, si trouaua alla Porta dell'Imperio Turchesco, cam-

MDCXLVIII. biatosi il compatimento in stupore, & in applauso, i vicini dal pericolo si crederono sicuri, e gli altri lo trascurarono. Solo il Pontefice esibì al solito la sua squadra con la Maltese, & in oltre permise, che sopra il Clero dello Stato Veneto cento mila Scudi fussero imposti. Il Rè Cattolico a D. Giouanni ordinò, che in soccorso della Republica mandasse vna portion dell' armata, ma quantunque fussero all' hora acquietati di Napoli, e di Sicilia i tumulti, gli altri affari della Corona lo diuertirono. In tale apparato di cose giunse il Ballarini in Costantinopoli, e benche incognito, e quasi nascosto, non così presto la naue approdò, che i Ministri credendo, ch' egli portasse larghe conditioni di pace, voleuano vdirlo, ma scoperto non hauer negotio, nè ministerio, lasciarono, che alla casa del Bailo per esserui guardato si trasferisse. Appariua nel popolo desiderio di pace, perche la guerra lunga non solo annoiaua, ma indeboliua, & oltre ciò disturbaua il commercio, essendo quasi tutti i legni predati da' Veneti, ò da' Corsari Christiani, e chiuso il passo de' Dardanelli, le merci, & i viueri che vengono in gran copia per mare, conueniuano passar per terra con incredile accrescimento di fatica, e di prezzo. I Ministri connumerauano tra i danni maggiori l' insulto, che l' armata fusse impedita d' vscire, e tra le agitationi diuerse non mancauano rumori nell' Asia, dopo che le militie, che la custodiuano in quiete, erano state per bisogno della guerra chiamate in Europa. Non lasciaua il Bailo di promuouer le inclinationi comuni con aggiustati progetti, ma preualendo appresso i Turchi più d'ogni ragione l'impegno, vdiua pretendersi la consegna di Candia coll' altre piazze, risarcimento di danni, e di spese, con strabocchevoli instanze, e s'egli per lo contrario dimandaua la restitutione di Rettimo, e di Canea, & in tal caso insinuaua honoreuoli conditioni alla Porta, vedeua i Ministri accendersi di fierissimo sdegno, e rigettare le più giuste proposte. Dunque disperata la pace, dall' espugnatione, e dalla difesa di Candia la somma della guerra pendeua. Dopo la prigionia del figliuolo del Generale, hauea il Senato creduto ragioneuole di eleggergli successore, poiche la barbarie de' Turchi per atterrir il padre, hauerebbe forse tentato d' esporre a stratij inhumani quel garzon' innocente. Perciò in luogo del Delfino, Luigi Leonardo Mocenigo fù scelto, e poi inteso del Grimani il naufragio, e la morte, fù conferita all' istesso Mocenigo la carica di Capitan Generale, e la dignità di Procurator di S. Marco. Era egli di età matura, di venerabile aspetto, integerrimo negl' impieghi,

e di

e di così ben temperato talento, che se con la mente tutto abbracciaua, valeua anche ad eseguirlo non meno coll'opra, che col comando. Creduto perciò del pari habile, e degno, era in breuissimo tempo passato dal carico di Commissario al Generalato dell'Isole, poi a quello del mare, hora di Candia, e senza interuallo al supremo. Mentre l'Armata staua in più parti disposta, egli conueniua fermarsi in Candia almeno fin'all'arriuo di Antonio Lippomano, destinato in terra al comando dell'armi, ma non otioso, imperoche miglioraua le fortificationi esteriori, rassettando le fatte, & aggiungendone altre. Cussein, che da' colli d'Ambrusta osseruaua i lauori, che seruir doueuano d'impedimento a' suoi fini, bene spesso con incursioni li disturbaua, hora assalendo le guardie, hora impaurendo i guastadori, sempre inquietandoli; ma sortendo quei del presidio conueniua ritirarsi a' suoi posti, ne' quali si trouaua ingrossato a forma di giusto esercito, poiche oltre i peruenuti soccorsi nel cader dell'anno, da ogni parte passauano genti con picciole squadre con legni minori, nell'ampiezza del mare non incontrati, ò nelle tenebre notturne non scoperti da' Venetiani. Cussein caduto grauemente infermo, conuenne traporre qualche ritardo all'attacco, e non fidandosi della cura de' suoi, richiedè al Mocenigo il Circoletto Ebreo, Medico insigne, che concedutogli, lo restituì nella sanità primiera, con esempio scambieuole di confidenza, e di fede. Poi il Bassà allegro per il naufragio dell'armata nemica, cominciò a cingere più strettamente la piazza, e per leuarle il comodo, e l'vso del porto, collocò artiglierie al Lazaretto. Ciò non ostante sprezzando il pericolo, vi entrarono sempre i legni, & iui, ò al Dramatà sbarcarono sicuramente i soccorsi. Giacomo Riua con due galee, e due naui battè più hore i lauori de' Turchi, fino che sforzato da' venti conuenne allargarsi, e lasciar che stabilissero in batteria sette pezzi, che feriuano fin dentro le mura. Con altrettanti corrispondeuano i difensori dal Caualier Zane, ma presto si diuenne a più stretti cimenti. Cussein calato da' Monti, copertosi con gran terreno, cinse la Città di duro, e memorabile assedio. Gli era conteso l'auanzarsi da' Veneti con frequenti sortite, in vna delle quali, vsciti dalla Città alcuni vestiti alla foggia de' Turchi, mescolati con essi nel combattimento, ne vccisero molti, e tra gli altri Burli Mustafà Bassà, che comandaua le militie di Natolia restò morto. In altra parte Pietro Querini penetrò fino all'alloggiamento di Cussein, e tagliati a pezzi ducento Gianizzeri, si ritirò con pochissimo danno. Ma

non

MDCXLVIII.

non per tutto arrise l'istesso vantaggio. Il Conte Achille di Romorantin, c'haueua condotto di Francia vna leua fiorita di due mila soldati, tentò di notte con trecento di essi sostenuti d'alquante corazze, d'occupare alcuni ridotti de' Turchi; ma l'oscurità, che nel primo empito confuse le guardie del campo, disordinò poscia gli assalitori, perche la caualleria vrtando ne' fanti li scompigliò, e diede comodo a' Turchi d'accorrere alla difesa. I sortiti pertanto si ritirarono, restandone cinquanta morti, & alcuni feriti, oltre ventidue caualli perduti, e trà gli estinti fù trouato il Vert ingegnere. Cauauano i Turchi altissimi fossi, e cominciando di lontano, s'auanzauano, diramandoli come vn'albero in branchi. Permettendolo la siccità del terreno, s'internauano con molte cauerne per alloggiarui, sempre pronti, & indefessi alle guardie, a' lauori, a' cimenti. Tali rami appressandosi alla città, s'vniuano con le trinciere, tra le quali disposte frequenti batterie con grandissima copia di cannoni, pareua inespugnabile il campo. Benche il presidio della Piazza constasse di sei mila huomini, scarso però riusciua a tante guardie, & a moltissimi posti. Non pochi languiuano ancora negli Hospedali, e le reliquie della contagione non erano estinte. Suppliuano però gli habitanti, e tra questi i feudatarij sotto Giorgio Cornaro Caualiere, con alcuni anche di Rettimo, e di Canea, c'haueuano appreso quanto fusse graue il giogo de' Barbari, che con altro linguaggio, e contrarij costumi, introducono non solo leggi nuoue, mà Numi diuersi. Alle militie ripartite in più squadre, furono assegnate in guardia i bastioni, e l'opere di fuori. Vn corpo di mille cinquecento, a cui s'vniuano i Feudatarij, fù riseruato alla piazza d'armi; gli altri erano pronti per accorrere doue occorresse. Alla caualleria grossa il Conte di Salms comandaua, & alla leggiera il Sinosich. Al forte di S. Dimitri, che per l'eminenza del sito rassembra vna cittadella, Girolamo Battaglia col Conte Giacomo Valuasone assisteua. Ogni posto principale staua a cura di alcun Comandante, presiedendo a gli altri la Marra, Gil d'As, Romorantin, secondo i lor gradi, riconoscendosi da tutti l'autorità suprema del Mocenigo. Con tal'ordine disposte le cose, horamai addomesticata la guerra, ogni condition di persone conuersaua ne' pericoli intrepidamente, & incontrandosi risolutamente i cimenti, non passaua quasi momento, che non fusse segnalato da qualche fattione. Tuonaua giorno, e notte il cannone; volauano ad ogni passo i fornelli, ò le mine, hauendosi prefisso i Turchi di giungere alle muraglie coperti, e prima

pa in

patir sotto terra le fatiche di cieca talpa, che esporsi agli assalti col furor di Leone. Non diuersamente i Veneti aggiustando le difese al bisogno, profondauano vie insidiose, & incontrandosi col nemico, ò chiudeuano i passi, ò riempiuano di ruine le fosse; ma d'improuiso con mine, e fornelli reciprocamente gettauano in aria i lauori di molto tempo. Combatteuano perciò bene spesso in quelle anguste cauerne coll'armi, e sempre col fuoco, e col fumo mescolandouisi del veleno per ammazzar gli operarij, & infettar i custodi. La campagna pareua vn cimiterio, e con sorte diuersa molti estinti nelle fattioni restauano senza sepolcro, & altri viui si trouauano sotterrati tra le ruine. Con esercitio incessante combatteuano i soldati con gl'inimici, & insieme con le vigilie, e fatiche; onde se di fuori i Turchi con ardor estremo stringeuano, conueniuano quei d'entro senza quiete ristorar i lauori, & alzarne de' nuoui. Il Capitan Generale ad ogni posto scorreua, souuenendo le militie con paghe pronte, e consolando tutti con vigor d'animo, e con le speranze degli attesi soccorsi. Cussein haueua scelto la parte, che guarda l'Oriente, doue con lunga linea cominciando dal mare è la città cinta da'baloardi Sabionara, Vitturi, Giesù, e Martinengo. Coperti i due di mezzo dal S. Dimitri, mà tutti oltre il fosso difesi d'ampissime fortificationi, da' moderni chiamate corone, mezze lune, opre a corna, & altri lauori, che prendono il nome dalla forma, ò dall'vso. Era quasi per lo spatio di vn miglio, e mezzo esteso il suo campo, tutto folto di trinciere, e di forti, e con trè attacchi si spingeua verso la piazza. L'vno contra la parte più bassa del S. Dimitri, che Creuacuore si chiama, oue vna lunga trinciera con molti risalti era difesa dal Forte. L'altra verso il Giesù, che da vn'opera a corna, detta la Palma, staua coperto. Il terzo al Martinengo miraua, e feriua principalmente non solo la corona Santa Maria, che cingeua quel gran baloardo, mà insieme batteua il riuellino S. Niccolò, che difendeua la cortina trà la Palma, e Santa Maria. Presto in più luoghi si aprirono breccie al tanto fulminar de'cannoni, e giungendo le trinciere, e le batterie fin'al fosso, si combatteua di mano, e da' Turchi si diuisauano, e da' Veneti s'attendeuano gli assalti. La corona Santa Maria staua à cura del Gouernator Tartarini, mà à questo, che fù vcciso nel riconoscer vn'alloggiamento nemico, fù sostituito il Colonnello la Clartè, che con valore sostenne più assalti. Vna volta fingendo i difensori di ritirarsi, fecero volare vn fornello, che dissipò numero grande di Turchi, che

sopra

MDCXLVIII. sopra vi erano saliti, & all'hora i Veneti assalendo gli altri nello stordimento, ne vccisero molti, incalzandoli trà i cadaueri, e le ruine fino all'alloggiamento. Replicato in altro sito l'assalto, se ne ritirarono parimenti con danno, e vergogna, lauando la breccia col sangue. A' difensori pareua di azzardar troppo coll' attender gli assalti generali, e gli empiti estremi, perche in essi giuocandosi tutto ad vn punto di sorte, puonno hauer luogo impensati accidenti, e casi funesti. Risoluerono pertanto di trauagliar gli aggressori con frequenti sortite per tenerli lontani, disturbar i lauori, e disfarli. A tal disegno il fuoco sotterraneo mirabilmente seruiua, onde vsciti da più parti, & assaliti con brauura i posti, tirarono combattendo i nemici, doue stauano le mine, e i fornelli, che a tempo accesi fecero mirabile strage. Perendone molti, tutti gli altri s'impaurirono, non sapendo più doue attender, ò fuggir douessero l'inimico, e la morte. Ferito nella fattione il Clartè, che perdè di tal colpo la vita, fù al Conte Gio: Liuio Noris quel posto raccomandato. I Turchi all'incontro procurauano d'introdursi nel fosso, per tagliar fuori le fortificationi esteriori, & alla muraglia speditamente attaccarsi; mà con le mine, e fornelli furono souuertiti i loro lauori. Per ricordo del Conte Valuasone seppellendosi nel fosso casse piene di granate, e di bombe, e dandoui fuoco quando i Turchi vi stauano sopra, non si può credere qual danno, e terrore si cagionasse tra essi. Penetrati anche nella campagna sotto le batterie, ne fecero volar vna, che trauagliaua il fianco del S. Dimitri. In tali operationi due sopra gli altri si segnalarono, Filippo Bessada da Verneda, e Giouanni di Bellone Francesi. Si contrastaua con rischio, e trauaglio maggiore alla Palma, doue assisteuano il Gouernator Attimis, & il Sargente maggiore Casa nuoua, perche i Turchi alloggiati alla punta, fecero volar vna mina, con tanto maggior danno de' difensori, quanto, che credendo di hauerla incontrata, vi riposauano sopra sicuri. Fù però risarcito l'error col coraggio, mentre andati i Turchi all'assalto, furono valorosamente sostenuti, e rispinti. Ben'è vero, che il Romorantin, dalla cui direttione dipendeua tutto quel tratto, dubitando a nuouo cimento di perder il posto, comandò, che s'abbandonasse, e mentre vi entrauano i Turchi, fatto dar fuoco a due fornelli, ne sagrificò quattrocento alla morte. Ma questa perdita non corrispondeua al gran vantaggio, che ritrasse Cussein da quel fatto, poiche fece, che vi si fortificassero i suoi di buon modo, e sperò di conseguir il restante de' posti vicini più facil-

facilmente. Dunque sotto la Corona Santa Maria, fece ardere vna grandissima mina, che suaporò con danno minor dello strepito, ma crollò in guisa gli animi de' difensori, che totalmente l'abbandonarono, lasciate le ritirate, l'armi, le munitioni a'nemici. Con ragione Cussein esultaua, perche gli erano stati poco men, che donati quei luoghi, che espugnar non credeua, che in tempo lungo, e con sangue. Altrettanto di giusto dolore acceso il Mocenigo se ne cruciaua. Punì egli subito col supplitio alcuni de'disertori, altri ne gastigò coll'infamia, & al Noris leuato lo stipendio, assegnò in pena per dieci anni la carcere. Soddisfatto con ciò alla militar disciplina, restaua riparar al danno imminente; ma non era facile ricuperar il perduto; e più difficile si rendeua trà le fauci degl'inimici conseruar gli altri posti. Fù perciò creduto men male l'abbandonarli per sostener con animo vigoroso, e forze vnite il principale recinto. Sopra tutto premeua ricuperar le contramine di Santa Maria; ma i Turchi le haueuano già deuastate, onde fù supplito con certe galerie del Martinengo, opera antica, ma che dalle nuoue fortificationi coperta, a caso fù ritrouata. Mentre trauagliauano gli operarij, & i soldati, punto non si risparmiauano i Generali. De' Veneti La Marra, mentre da vna cannoniera del Giesù specula la dispositione del campo, colto da moschettata terminò la sua vita; e con applauso delle militie, e de' popoli a Gil d'As, che in ogni cimento mostraua ardire non disuguale al bisogno, fù conferita la direttione dell'armi. De' Turchi parimenti Cussein rileuò due ferite, ma così fauoreuoli, che per pochi giorni lo tennero lontano dalle fattioni. Da Venetia non mancauano frequenti soccorsi, e tra gli altri Lorenzo Marcello Prouueditor Estraordinario d'armata, condusse noue galee, vna galeazza, & alcune naui, e poco doppo il General Lippomano soprarriuò con ogni sorte di prouuisione. Con ciò rinuigorita la piazza, cresceua l'animo a' difensori, supplendosi con nuoue militie al difetto de' morti. Accorse anche il Morosini Prouueditor dell'Armata con otto galee, doppo hauer dato la caccia a quelle de' Bei nelle acque di Metelino. Trouandosi in qualche vigore l'armata, pensaua il Mocenigo imbarcarsi, scorrer il mare, e difender Candia coll'impedire al nemico i soccorsi, ma lo trattennero nella piazza l'efficaci preghiere delle militie, e le forti istanze degli habitanti. Fù dunque deliberato, che il Marcello, & il Morosini supplissero, opponendosi al transito delle Beilere, e d'altri vascelli, e c'hor vniti, hor separati dal tempo, e dall'occasione, cogliessero

MDCXLVIII. ro i maggiori vantaggi. Il Morosini preso vn vascello di Tripoli, frenò l'ardire degli altri, & il Marcello giunse nell'acque di Canea due giorni dopo, che entrate in porto ventiquattro galee de' Bei, vi haueuano sbarcato gente, e danari. Egli tuttauia procurò di teneruele chiuse, e col por genti a terra in più luoghi guastar la ricolta, valendosi di Matteo Calerghi per solleuar i popoli, e far calar gli Sfacchiotti. In ciò occupandosi, n'vscirono furtiuamente venti galee nemiche, e benche egli le seguitasse, altro non potè, se non guadagnarne vna, facendo più di cento prigioni. Le altre verso Rhodi con celerità si saluarono. Fù scoperta in tal tempo la perfidia di vn Luogotenente, che con intelligenza di alcuni soldati, trattaua di dar le Grabuse al Bassà di Canea, mà vno de' complici, ò allettato dalla speranza de' premij, ò atterrito dall'atrocità del delitto, riuelò il concerto poco auanti il tempo stabilito per eseguirlo, e fù subito il tradimento punito col supplitio de' principali, e riparato con la mutatione del presidio. Poco più le galee poterono trattenersi lontane, imperciochè la necessità della difesa chiamaua l'opera delle ciurme, alla metà delle quali scelti i più habili, furono date l'armi, agli altri la zappa. Giunsero veramente alla Standia, Isola dirimpetto a Candia, discosta però dodici miglia, le galee Pontificie, e le Maltesi, ma richiesti i lor Comandanti, ch'erano il Bolognetti, & il Bocamps a prestare qualche numero di militie alla piazza, l'vno non somministrò, che sessanta soldati, e l'altro non permise lo sbarco, che a sei Caualieri, trè de' quali segnalandosi nelle prime fattioni restarono morti, e gli altri feriti. Giacche in terra militare non voleuano, fù da' Veneti procurato, che in mare operassero; onde tentarono Milepotamo, mà non riuscì altro, che il saccheggio del borgo. Poi a Cerigo s'vnirono con Francesco Morosini Capitano del golfo, che haueua sei galee, e tre galeazze, ad ogni modo i Bei passarono di nuouo in Canea ad isbarcarui grosso sussidio. Finalmente gli Ausiliarij nel principio d'Ottobre, spiegate verso Italia le vele, partirono. Inutile parimente riuscì l'espeditione del Caualier Cornaro nelle parti di Sittia per muouer i popoli, e diuertire le forze del campo, poiche suscitati da lui quei della valle di Ceres a trucidar i Turchi sparsi per i casali, non così tosto Cussein v'espedì debole partita delle sue genti, che i solleuati s'inseluarono nel più aspro de' monti, lasciando ne' villaggi la maggior parte delle donne, e de' figli, sopra i quali vendicarono i Turchi con vsura di crudeltà il sangue de' morti. Mà sotto Candia fece dare Cussein al ridotto

MDCXLVIII.

del Creuacuore vn fierissimo assalto, nè sortitogli di occuparlo, lo replicò nel giorno seguente con peggiore successo. Mortoui di moschettata Assan Bassà di Natolia, huomo prode tra' Turchi, si diedero essi subito con sacchi di terra a riempir il fosso in più luoghi, mentre in altri ò allargauano col cannone le breccie, ò scauando i fondamenti di quelle forti muraglie, sperauano farle cadere. Sotto terra poi si combatteua ad ogn'hora, non distinguendosi la notte dal giorno, e di sopra erano continui, e sì feroci gli assalti, che non s'alternauano più le hore di trauaglio, e di quiete. Temeuano alcuni, che i Turchi dominando il fosso, occupassero finalmente i due bastioni appresso del S. Dimitri, con che reso inutile il Forte, si perdeua il presidio, onde sentiuano di ritirare le militie, e i cannoni, & abbandonarlo. Ma il Mocenigo agli altrui pareri opponendo l'autorità della carica, volle con salutare consiglio, che si mantenesse, poiche da quel luogo eminente haurebbe potuto il nemico batter tutta la città, & impedir la difesa. Piansero i difensori più che di ogn' altro la morte di Gio: Luigi Emo vcciso da sasso, che sbalzò fuori della muraglia da colpo di cannone battuta, poiche suisceratamente amato da' soldati, e dal popolo, che prima come Capitano di Candia, hora come Proueditore reggeua, ne restarono afflitti oltre modo. Il Senato poi honorando il suo nome, ordinò, che vn pienissimo elogio in sua memoria negli archiuij si registrasse. Il Valuasone da infermità ne'disagi contratta, perdè parimenti la vita, & il Conte Guerengo di Prodolon rileuò pericolosa ferita; nè Gil d' As n'andò esente, restando offeso nel capo, benche leggiermente. Sarebbe difficile scriuer'i nomi, e narrare le attioni di tanti, che in quest'assedio si segnalarono; conciosiache bene spesso l'opre più illustri vscirono da huomini oscuri, e confuse nello strepito dell'armi, e tra la folla degli accidenti lasciarono il priuilegio solito alla fortuna di rileuar i fatti de' principali, e seppellir in silentio, & in obliuione la turba. Scorgeua Cussein, che se molto haueua superato, molto più gli restaua, & all'incontro la stagione opportuna correua, onde bisognaua sollecitar la forza, e col sangue redimere il tempo. Tutta la fronte larghissima del Martinengo era fatta vna breccia, ò spianata dal cannone, ò dalle mine sconuolta. Dunque era tempo di tentare l'assalto, e Cussein lo diuisò con tutte le prescrittioni dell'arte. Animati con eccitamenti di lode i Capi, e con promesse di premij i soldati, diuise le militie in più squadre, ordinò, come dispor si douessero, e sottentrar al trauaglio. Le gui-

MDCXLVIII. guidauano i Comandanti più arditi, & egli con la Sabla in mano, a chi si ritirasse intimaua la morte. Fù incredibile il furore, con cui si mossero i Turchi, con grida scomposte, e con barbari vrli, mentre per la scossa de' fornelli, per il tuono delle artiglierie tremaua il suolo, & il Cielo fremeua. Nella città col suono delle campane chiamati i difensori, accorsero tutti a' lor posti, poiche per diuertire le forze, si daua in ogni parte dall' inimico all' armi. Ma sù'l Martinengo ardeua il principale conflitto, doue i Comandanti con i Capi militari, e col fior delle militie resisteuano con valorosa costanza. I Feudatarij condotti da Gio: Francesco Zeno, si segnalarono; niente meno molti degli habitanti, e ripartiti gli officij, chi ritiraua i morti, chi souueniua i feriti, alcuni portauano le munitioni, altri porgeuano i sassi, trà il fuoco, e il fumo, volauano i colpi, le ferite, la morte. I Turchi combatteuano coll' innata ferocia, che suggerisce loro l'opinion del destino. I Veneti resisteuano col valore, che somministra la pietà, e la salute. Dopo qualche hora parue che i difensori stanchi, e diminuiti, cominciassero a rallentar qualche poco, onde i Turchi incalzando con empito, giunsero a piantare sopra il baloardo molte bandiere. A tal vista come a certa vittoria applaudi'l campo con voci festose, quando i Veneti in valoroso drapello ristretti si scagliarono con tanto furore sopra i nemici, che li rouesciarono nel profondo del fosso. Nel tempo stesso Marco Sinosich sortito con la caualleria per fianco alla breccia, li scompigliò, e confuse di modo, che non ardirono più di salirui. Si vederono per tutto cumuli di cadaueri, e d'armi. Tre insegne rimasero in mano de' difensori, de' quali se fù maggior il coraggio, non fù poca la perdita. Si trouò trà gli estinti Gio: Giacomo Salamone, nobile della Colonia, trà' feriti Marco Barbarigo, & Eustachio Barocci dell' ordine stesso, il Trussi sopracomito della galea Bresciana, il Tanami Sargente maggior d' oltramarini, e con peggior sorte il Conte di Romorantin, & il Caualiere Gio: Andrea Martinoni, che comandaua la galea di Bergamo, de' quali morì questi pochi giorni doppo per le ferite, e l'altro imbarcato per andar a curarsi, spirò nel cammino. Cussein sollecitato dalle relationi di vn Greco fuggitiuo, che gli rappresentò grandemente indebolito il presidio, comandò vn'altro assalto al bastione medesimo, doue esercitandosi reciprocamente pari ardir, e coraggio, non fù diuerso l' effetto, ancorche più memorabile il tentatiuo. Con lo scoppio di trè fornelli procurò egli di sconuolgere tutte l'opere fatte da' difensori per ri-

paro

paro alla breccia, poi subito spinte le guardie all'assalto, e non risparmiando sè stesso, le animaua con la voce, e la mano. Mentre stauano in strettissima pugna, quasi lottando, e che fluttuauano gli vni, e gli altri, hor'auanzando, hor cedendo, il caso, quasi scherzando tra tanto sangue separò la tenzone. All'auuampar fortuito di alcuni barili di poluere, ecco sgombrato da ogni parte l'arringo, poiche creduta vna mina, i Turchi precipitarono nel fosso, & i Veneti appena si fermarono nelle ritirate. Niuno fidandosi più ò di affacciaruisi, ò di salirui, restò vuota per qualche tempo la breccia. In fine Gil d'As accorso al pericolo con furor martiale chiamando alcuni, e spingendone altri, restituì le difese. Cuslein dall'altra parte, furibondo in veder i suoi dall'opinione atterriti, richiamando i fuggitiui alla pugna, e rinforzando le squadre all'assalto, volle per ogni modo, che rimontassero la muraglia. Ma il General Mocenigo soprauuenuto sostenne ogni sforzo, e doppo più hore di ostinatissima pugna, li rispinse con loro grandissima strage. Staua egli prima disponendo gli ordini, quando vn'officiale veduta per il fuoco improuuiso senza guardie la breccia, corse a portargli auuiso essere la piazza perduta, onde douesse saluarsi sopra la Reale, che staua nel porto. Ma egli lo sgridò, anzi lo percuotè con la canna per così vile consiglio, & esclamando di voler perir per la Patria, e che lo seguitasse chi haueua cuore nel petto, sfoderato lo stocco si auuiò al Martinengo quasi portato a braccia da' suoi per la graue mole del corpo, infiammando per le strade quanti trouaua, onde a gara i soldati, & il popolo gli andarono dietro, e le donne stesse armate di sassi, corsero alla difesa, celebrando tutti con pienissime voci in quel giorno la salute di Candia, & il merito del Generale. Anche Giacomo Barbaro Prouueditore con segnalato valor si distinse. Apparendo per tali successi non solo i Turchi auuiliti d'animo, ma indeboliti di forze, frequentauano i difensori tanto più le sortite, insultando a' posti, infestando i ridotti; alcune volte scacciandone gl'inimici, altre vccidendoli; non però tutte riusciuano coll'istesso vantaggio; imperciochè alcune furono fatte con disordine, & altre dagl'inimici rispinte, e battute. Giuocauano sopra tutto i fornelli, e le mine, poiche obbedendo facilmente quel terreno alla zappa, e per la siccità potendosi profondare i pozzi, e le fosse, penetrauano i guastadori sotto quelle de' Turchi, e d'improuuiso faceuano volare le trinciere, gli approcci, gli alloggiamenti. Tra molti casi memorabile fù quel di vna mina, che di lontano principia-

MDCXLVIII ta da' Turchi, passaua sotto vna cortina, e pensauano di farla volare quando si desse altroue l'assalto, e per le ruine introdurre grosso corpo di gente. Ma certo Monaco Greco, che staua solitario in Chiesa vicina, vdito lo strepito del lauoro, n'auuisò i Capi, da' quali fatta incontrar l'opera, si trouò poco meno, che a perfettione ridotta, e fatta suentare, restò la piazza libera da grandissimo rischio. Si cruciaua Cussein, che non gli giouasse la forza, nè l'arte. Trattanto la stagione auanzaua, e mancauano i soccorsi, non mai vscita da' castelli l'armata, & in Costantinopoli stauano gli animi dalle ciuili turbolenze agitati. Agli assediati mandaua il Cielo gli aiuti attesi con pioggie abbondanti, che inondando la campagna riempieuano le trinciere, e le fosse. Deliberò egli dunque d'incomodar incessantemente il porto con le batterie del Lazaretto, e cingere di là sin' al Gioffiro picciolo fiume, che sboc. ca in mare nella parte dell' occidente, con forte trinciera la piazza, poi allontanar i suoi padiglioni, e fino alla primauera rallentare le offese. Non sapendo tuttauia così presto staccarsi dalle speranze, lasciò indursi da vn Tenente Francese dalla guardia del Gie. sù fuggito nel campo, a tentare vn'assalto, promettendogli colui facilità, e intelligenze. Ma i Comandanti, auuisati della sua fuga, e cambiate le guardie disposero la difesa in tal modo, che i Turchi s'auuidero d'esser attesi. Il traditore disperatamente combattendo tra' primi, mentre non aspettaua da Cussein, che atroce supplicio, morì nella fattione con più honoreuol gastigo di quello, che meritaua. Poco altro tentò il Bassà, ma dopo sei mesi di fierissimo attacco, abbandonato il fosso, e le fortificationi, si ritirò dietro le sue trinciere, non trouandosi con più di dieci mila soldati, più di venti mila essendone morti. Sollenati da gran timor i popoli, e le militie da sì duro esercitio, se i Turchi disponeuano per l'anno seguente nuoui, è più formidabili attacchi, non tardarono i difensori a preparar la più valida resistenza. Posero subito mano con immensa fatica a riparar le ruine, spianar i lauori, nettar il fosso, migliorar le fortificationi, penetrando nel terreno può dirsi con laberinti di galerie, strade cieche, & oscuri recessi. Rialzarono insieme le muraglie abbattute, impiegandosi a gara gli habitanti, le militie, le ciurme, ma non senza trauaglio, poiche le batterie de' nemici, percuotendo incessantemente, ancorche di lontano, accresceuano bene spesso le aperte breccie con nuoue ruine. Erano pur anche gli operarij molestati da frequenti aggressioni de' Turchi, & alternandosi le fattioni, & i lauori, pareua rino-

uato

uato l'antico esempio di quei, che edificando la Città sagra, vna mano adoprauano nella fabbrica, e con la spada nell'altra si difendeuano da' nemici. Vn colpo di cannone dalla piazza, leuò la testa ad Assan Bassà, quel famoso, che sbarcò in Candia de' primi, e che con la peritia sua, e coll'ingegno hauea egli solo più danneggiato la piazza, che le mani di tutto l'esercito. Si solleuarono alquanti paesani, concitati da Matteo Calerghi, & essendo il nome del Mocenigo per il merito della difesa acclamato da tutti, egli volle con squadra di galee portarsi alla Suda. Ma da'venti contrarij per più giorni impedito, al suo arriuo trouò che alquanti Sfacchiotti, e quei del paese vnitisi per discacciar i Turchi da' posti intorno quel porto, mancando di viueri, d'armi, e di disciplina, s'erano dileguati in momenti, ond'egli altro non conseguì, che di ruinare con le prore delle sue galee la batteria di Santa Veneranda, & astringere i Turchi di ritirarsi all'Arpicorno, e Calamì, abbandonando gli altri loro ridotti. In terra tuttauia riceuè qualche colpo, quando sbarcati alcuni fanti, procurò di scacciare da luogo eminente la guardia nemica, imperciòche accorsi in maggior numero i Turchi, li fugarono sin'al mare, in cui perirono alcuni, & il resto in numero di cento cadè sotto il ferro. Ad ogni modo i Turchi accortisi esser vano contra la Suda ogni sforzo, doppo hauer gettato inutilmente all'aria innumerabili colpi, se n'allargarono, & il Mocenigo ritornò in Candia contento di hauer posto in sicuro quell'importantissima piazza. Vi si ridusse parimente ad isuernare il Bernardo, lasciato a'castelli con più di venti naui Giacomo Riua successore del Morosini, ancorche l'armata nemica, che non haueua osato tentare l'vscita, ritirata si fosse in Costantinopoli, e che nel canale con alcune batterie procurassero i Turchi di prohibir la statione a'legni Venetiani. La distanza de' luoghi non permetteua, che di pari passo con i successi di Candia caminassero in Venetia i consigli, imperoche quando qui con dolore si parlaua di quella piazza, come di cosa periclitante, e quasi perduta, colà per la ritirata degl' inimici si festeggiaua, e nel tempo stesso in Costantinopoli l'ingiustitia della guerra veniua col sangue dell'autore punita. Versauano i Senatori in continue consulte sempre ardue, e pericolose, parendo Candia vn'abisso, che ingoiasse oro, sangue, viueri, e munitioni infinite, ma sempre aperto, e famelico, nuoue prouuisioni chiedesse. Pertanto non così tosto s'espediua vn soccorso, che vn'altro più poderoso se n'allestiua, tessendosi sempre il mare da' legni, che veniuano al carico,

MDCXLVIII.

MDCXLVIII. e ne partiuano pieni. Per trouar danari, oltre l'offerte, l'impositioni, & i depositi, furono gli officij posti in vendita, e gli esuli liberati, componendo le colpe loro men graui con qualche esborso, ò col seruitio della persona, e con maggiore profitto, conforme al praticato altre volte, venduti i beni amministrati da' Procuratori di San Marco, assegnando loro del tratto sei per cento di annual prouento. Furono anche inuitati i giouani Patricij con certo esborso ad entrar nel Consiglio, & habilitarsi ad alcuni carichi prima di giungere agli anni dalle leggi prescritti. Ma tutto malamente a tanto bisogno supplendo nella disparità delle forze si scorgeua imminente, e vicino il pericolo, e quando s'vdì attaccata Candia, abbandonate da' difensori l'esterne fortificationi, i nemici padroni del fosso, anzi penetrati nel viuo della muraglia, alcuni deplorando per ineuitabile il caso, voleuano, che speditamente al Bailo si comandasse di stringere accordo, e se altre conditioni men' inique conseguir non potesse, stipulasse con la cessione della piazza la consegna del resto dell'Isola, senza punto curarsi delle conquiste della Dalmatia. Erano di tal sentimento i Sauij del Collegio, fuorche due, cioè Giouanni Pesari Caualier, e Procurator, e Luigi Contarini Caualiere. Ma Vincenzo Gussoni Caualiere, per informar il Senato delle ragioni di così graue proposta, salito l'arringo, così parlò. *All' età nostra per ignote, ma giuste cause condannata dal Cielo agl' infortunij tocca a piangere le perdite de' Regni, temere i pericoli estremi della Republica. Punto fatale, in cui dalla vostra prudenza pende, se reciso vn membro lontano, e corrotto, deue la Patria restar tranquilla, e libera, ò se per ostinata costanza, mi sia lecito dirlo, habbia da fluttuare naufraga, e pericolante. Io porgo i miei voti a Dio, acciothe placato inspiri a' vostri cuori quel che richiede la Religione, & il suo culto, e poi a voi porterò ciò, che mi detta la sincerità della mente, e l'amore della Republica. Gran tempesta è quella, che agita i nostri animi. Io conosco quanto pesa perder gli Stati; sò che in essi l'anima della dignità, l'ampiezza dell' Imperio consiste; ma se la regola di natura, non che il senso prudente suggerisce, che contra vna parte s' incrudelisca, perche il tutto si salui, chi può contendere co' decreti del fato, ò resistere alle forze de' più potenti? Non s' è veduto mai con maggior costanza più disuguale contrasto. Pur troppo altre volte hà la Republica conuenuto per disgratia di hauer vn vicino quanto ingiusto, altrettanto potente, cimentarsi con gli Ottomani, ma non mai sola. Il zelo di Religione, l'interesse di Stato suscitaua l'intere nationi.. Per debito i Pontefici; i*

Rè per pietà, i popoli per coscienza veniuano a parte del comune pericolo, & abbondando i soccorsi, se abbattere non si potea quel fortissimo Imperio, crollaua, e se non crollaua, almeno si tratteneua. Hora Innocentio iscusa la pouertà dell'erario, nè io cerco le cause. Gli altri ò allegano la loro impotenza, o additano le proprie cicatrici, e le piaghe, & io le compiango. Vedo pur troppo tra i Christiani non trouarsi più parte sana. Arde la guerra, distruggono le battaglie, lacera la discordia, chi sperar può ristabilita la pace, se trà gli arcani della dominatione passano gli odij de' Principi, e le sciagure de' popoli? Compariamo i presenti souuegni, a' soccorsi de' tempi andati, e troueremo, che le galee non formano appena vna squadra; le militie non compongono vn Reggimento. Il danaro non basta per vno scherzo alla guerra; per vn' antipasto al bisogno. Calculiamo all'incontro quanti legni son' vsciti da' nostri Arsenali; quanti cannoni, quante armi; ma quanti Cittadini suenati, quanti sudditi estinti, quanti esteri condotti con larga mercede al sagrificio, al sepolcro? Sopra tutto mi atterrisce la spesa, poiche il danaro ch'è l' armeria general della guerra, non nasce nelle nostre miniere, ma è vn frutto, che subito colto, inaridisce la pianta, perche si spreme dalle priuate sostanze, e non tiene radice, che nella fede costante de' popoli, e nel cuor generoso di voi medesimi. E certo, che al presente più si spende in vn'anno per le difficultà, che a tutto incariscono il prezzo, che nel secolo andato in tutta la guerra, che Selim ingiustamente promosse. E qual altro modo ci resta d'inuentar, e praticar, per far soldi? Siamo giunti alla soglia del Tempio, & a' limiti degli Altari. Per ciò che a noi spetta, non sò più, che suggerir l'ingegno, nè che deliberar la prudenza. Per conseruar senza macchia la Religione, & intatta la libertà, hauemo comunicato la sorte del nascer, e la dignità del comando. Ma crederemo Noi con questi mezzi frenar la potenza dell' Ottomano, che irritato dalla resistenza che proua, tanto più forte s'accinge al contrasto? Gran merito è per certo sostener già corrono quattr' anni il torrente, che innondarebbe i più fertili Regni d'Italia. Gran lode difendere le piazze proprie, e consumar gli eserciti hostili, anzi acquistarne, serrar le armate ne' porti, sfidarle a battaglia, e tener quel feroce Leone chiuso nel suo couile. Ma fin' a quando? Vn fischio di vento hà nel mare spento il vigor dell'armata; vn colpo del Caso può abbatter le piazze. E che sarebbe, se perduta Candia, conuenissimo opporci non più di lontano; mà resistere nel seno dello Stato, contendere nel cuor del Dominio? Io non voglio nè temer i fatti incerti, nè figurarmi gli euenti auuersi; ma

MDCXLVIII. *seguitando la traccia, che la ragione mi addita, mi attrouo col pensiero sù l'orlo del precipitiò, ogni volta, che scorgo, dopo vna lunga lotta cader il più debole, e trionfar il potente. La temerità di presumer miracoli, ò attender soccorsi, non sarebbe minore dell'empietà di negare gli aiuti del Cielo, & il corso della prouidenza. Io trouo tra gli aforismi della politica sagra il consiglio, che misurate le forze, meglio sia comporsi, che lasciarsi opprimere dal più robusto; e tanto mi basta per sciogliermi dagli scrupoli, e regolar il mio senso col dettame dell' humanità, e coll' esperienza de' tempi. Che sarà dunque ò Padri? e qual' esito hauranno le cose? Perdute le piazze, indebolita l'armata, sparso il sangue, sueruato l'erario, volemo forse più tosto, che assentir alla pace, porger le mani alle catene, e spirando formar il rogo alla nostra Republica. Degno spirito di vn cuor priuato, che preferisce a' danni della Patria la morte; ma infausto consiglio per la Republica, che può soprauiuere libera, e grande a' funerali di vn Regno. Dio volesse, che io potessi ancora parlar di Candia, come di vna prouintia, che da' nostri arbitrij, e dalle nostre leggi pendesse; ma sarebbe troppo grande l'inganno, e la lusinga bugiarda. La campagna è dominata da' Turchi, le piazze quasi tutte guardate da' loro presidij; i popoli fatti schiaui, e quel che ci resta non è altro, che vn recinto di mura battute, e i tre scogli, per i quali non sia mai vero, che naufragar debba la salute della Republica. Io non sò ciò, che dell' assediata piazza prometter si possa. Il valor de' difensori, la fede de' popoli suggerisce fauste speranze. Ma se perdute già sono le più sicure difese, se il nemico è coperto nel fosso, se sopra terra le muraglie sono poco men, che spianate, e di sotto si spiantano i fondamenti de' più sodi bastioni, è lecito dubitare, che i nostri consigli versino più tosto sopra vn cadauere, che vn' infermo. Molto resta della stagione; molti giorni son corsi da che sono stati spediti gli auuisi; quest' è il pregiuditio di sì gran lontananza, quì dormimo i sonni sicuri; ma chi sà, se in Candia non festeggino i Turchi, e non piangano i nostri. Sia però qualunque la sorte, poiche alla costanza de' vostri animi è lecito presentare l'horrido aspetto dell' auuersa fortuna; se Candia è perduta, non hauemo più quel degno motiuo di continuar la guerra; e se resiste, seruiamoci de' fauori del Cielo per diuertire le maggiori disgratie, anzi sia la stessa disgratia prezzo della quiete, e termine de' trauagli. Se io mi persuadessi le nostre forze bastanti a snidar dall' Isola infelice quell' armi, che per legge, per vso, e quel che importa più, per potenza non sogliono mai ritirarsi; se io stimassi esser noi assai robusti per*

istan.

istancare con lunga guerra vn' Imperio, che della guerra si nutre, e coll'armi s'accresce, non sarei così nemico della gloria, che non lasciassi rapir il mio spirito a secondar i più splendidi, benche forse men sicuri consigli. Ma questo è vn mar fluttuante, doue agitati dalla necessità, e dalle disgratie, le onde che ci sopraunengono sono maggiori, e più procellose di quelle, c'habbiamo trascorso. Spedito vn conuoglio nuoua squadra preparar ci conuiene. Appena proueduto danaro, altra somma più larga se ne richiede. Le prouincie straniere sono stanche di somministrarti le vite, & il sangue de' popoli; le nostre non hanno tanto polso di fornir presidij alle piazze, genti al remo, alimento, e paghe agli eserciti. Vorremo dunque tutto perder per non ceder vn punto? e per non abbandonar vna parte remota, attenderemo, che il male arriui al cuore della Republica? Questo ricesso fedele della terra, e del mare, doue hà la natura consagrato l'asilo alla quiete, alla religione, alla libertà, diuerrà dunque la frontiera de' barbari? Nò Padri. Si recida pure quel membro fracido, che a tutto il corpo minaccia corruttione, e sepolcro. I nostri Maggiori amarono meglio restar in piedi con valide forze, e donar qualche parte lontana, non che abbandonar le speranze di ricuperar il perduto. Si può cedere senza biasimo qualche cosa al nemico, a cui non si può resistere senza pericolo. Non c'è maggior miseria di quella, ch' è l'vltima delle miserie. Pensiamo bene a' nostri casi. I Turchi ci hann' assalito con aperta guerra; altri forse c' insidiano con oggetti occulti. Lo splendor, che vestiua la felicità, la grandezza, la pace della Republica, hà suscitato in alcuni l' ambitione, & in altri l' inuidia. Io non sò ciò, che si mediti ne' gabinetti de' Principi, officine sempre fatali, e sospette. Sò, che non c'è peggior genere di seruitù, che l'esser esposti alla discretione di tutti. Per questo Padri, scuotete da voi quel barlume, che vi offusca co' falsi raggi di più falsa costanza; suegliateui dal nociuo letargo di vane speranze, procurate con la pace la salute dello Stato, la quiete vostra, l'interesse de' posteri, perche non consiste in Candia sola il destino della Republica. Era stato vdito con attentione il Gussoni per la forza del dire, e per il credito di prudenza, non senza nota però di esser autore di troppo cauti consigli, e che inclinato al risparmio, apprendesse della guerra, non tanto i danni, quanto i dispendij. Ma leuatosi il Pesari, disse: *Doppo quattr'anni, da che la frode, più che la forza ruppe la guerra, è ancora lecito parlar di Candia, perche viue quel Regno, e la sua Corona sussiste ancora sù'l capo della Republica. Dileguiamo di gratia i vani timori, e*

MDCXLVIII. *con cuore tranquillo diuisiamo de' comuni pericoli, e delle nostre speranze. Io non niego la forza dell'Imperio de' Turchi, e conosco pur troppo per flagello del Cielo la prosperità, con cui hà la casa degli Ottomani ingoiato la più florida parte del mondo. Ma pur discerno, che la macchina sotto il suo peso traballa, e se mai con chiari argomenti s'hà potuto conchiudere; c' hanno le loro vicende la fortuna, e'l tempo, & i periodi dell' incremento, e dell' eccidio gli Stati, e i corpi, la nostra età lo proua, e l'insegna. E vero, che conuenimo compiangere vna piazza perduta, e l' altra assalita; ma se la prima cedè alla sorpresa, la seconda resiste alla forza. Doue sono quelle formidabili armate, se la nostra dal naufragio appena rimessa, trà le fauci di angusto canale le chiude? Doue gli eserciti senza numero, se intimoriti dalle nostre armi, passano le militie quasi fuggitiue a picciole turme nel campo? Horamai languisce la Monarchia sotto vn capo effeminato nell' otio, che nel lusso hà riposto la gloria, e lo scettro, e che in vece di comparir negli eserciti, e presieder all' armi, stà trà le schiere lasciue preda delle femmine, scherno degli schiaui. Soleuano i Visiri supplir alle veci, se pur i Rè mancauano alcune volte; ma hora quei temuti Ministri pauentano la loro pessima sorte, mentre non più idoli del fauore, ma vittime dell'auaritia, tanto viuono, quanto stà il fisco a bramare le loro sostanze. Per questo confusa la Maestà dell' Imperio, corrotto il vigore dell'autorità, sciolta la disciplina delle militie, degenera dagli antichi instituti, onde il Turco è reso vincibile per i suoi difetti, se non per le nostre forze. Certo è, che la Republica in questa formidabile guerra contende non solo per la propria salute, ma per la gloria, e se bilanciamo gli acquisti, e le perdite; i vantaggi, & i danni; se Candia piange, non hanno soggetto i nostri nemici di cantar il trionfo. Non hauerei mai creduto, che alcuni fussero della pace sì auidi, che quasi amassero di esser vinti, e si figurassero le sciagure, le ruine, tutte le cose auuerse, sdegnato il Cielo, & alienati i Principi, quasi che i beneficij, co' quali dalla Republica il Christianesimo s' obliga, si conuertissero in odio, e che il nostro gouerno placido a' popoli, & agli stranieri ammirabile fusse come mostro della politica esecrato, e abborrito. Nò Padri; date pur luogo ne' vostri cuori a migliori speranze, e collocate la salute della Patria nel più degno luogo de' vostri pensieri. Sotto il Vessillo della Religione militerà a nostro fauore il Cielo, e se i Principi paiono alquanto sopiti al presente, che credono le nostre forze sufficienti a resistere, non dubitate, che non siano in fine per accorrere con pietà alla difesa de' nostri Stati, che sono le loro*

fron-

frontiere. Ma per hora se non possono superarsi i nostri più acerbi nemici, perche di gratia volemo vincere noi medesimi? Gran portento! Difendono Candia tanti generosi guerrieri; s'espongono a'pericoli, alle ferite, alla morte; sostengono gli assalti con intrepido cuore, doue si scuote il suolo, doue suaporano incendij; doue ò pioue, ò scoppia da ogni parte il ferro, & il fuoco, e noi quì sedendo sicuri per le loro vigilie, gloriosi per i loro azzardi, renderemo Candia, e manderemo fin dentro il Serraglio le chiaui di vna piazza, & in vna piazza di vn Regno, al più imbelle degli huomini, ancorche sia il più potente de' Principi? Perderemo dunque per i nostri timori ciò, che l'auuersa fortuna, l'inganno, il naufragio, gli errori, & in fine gli stessi nemici non hanno potuto rapirci? Supponemo, che in questo giorno vscisse così funesto decreto, certa cosa è, che la malignità della fama, ò la maluagità de'nemici l'anderà diuulgando; e che direbbero quelle valorose militie, accorgendosi non per altro di hauere sparso il sangue, che per segnare vn'infame trattato? Ma quei fedelissimi popoli, quegl'infelici habitanti, che potrebbero altro risoluere, che preuenire i mali estremi con rendersi volontarij, e con libera deditione placare la fierezza de' barbari? Candia forse par poco, e si numera tra le cose perdute; Metropoli di vn Regno, anzi dell'Arcipelago, teatro della più generosa difesa; Ma l'altre piazze, che quasi necessaria appendice della vittoria si cedono a'Turchi, non sono forse le chiaui dell'Isola, i bastioni del mare. Suda in cui appunto hà sudato la natura, e l'arte per renderla inespugnabile, che non hà temuto i nemici, c'hà superato la peste, domato la fame, trionfato di tutto ciò, c'hà di più duro la guerra, e d'inesorabile la fortuna, sarà ceduta senza contrasto? e pure solo in quell'ampio seno possono ricouerarsi nell'Oriente le armate Christiane, e pure in mano de' barbari sarà fatto nido de' corsari, emporio de'ladri. Dunque in Candia cedemo la sicurezza della nauigatione, i commodi del comercio. Di tanto non s'appagano le cautele di chi vorrebbe la pace indecorosa, purche presto si conseguisse. Clissa appena espugnata douerà rinuntiarsi a' nemici. Nè tanto basta. Che sarà, se Ebrain inferuorato dalle nostre offerte pretenderà ricognitioni, tributi, Isole, e Stati? Dirò, che sarà di mestieri conceder tutto, perche ogni altra cosa doppo quel che si cede, sarà soggetto ignobile della guerra. Per Dio, che occorrerà consumar i tesori, sparger il sangue, implorar la fede de' Principi, & inuocar la giustitia del Cielo, se per isfuggir i pericoli pensauamo nella voragine de' mali gettarci? Chiamiamo a Consiglio, non dirò i genij ma-

gna-

MDCXLVIII. *guanimi de' nostri Maggiori; nongli Eroi estinti, che c' ispirano coll' esempio più generosi pensieri, ma quei braui Campioni, che sù le breccie di Candia bagnati di sudor, e di sangue, pugnano per la religione, e per la libertà, & interroghiamoli, se in otio vile amassero meglio cambiar la gloria, & il rischio. Nò certo. Leggemo nelle loro lettere i loro voti; Chiedono bensì soccorsi, e si rallegrano di riceuerli pronti; ma di resa nè par s' ode vna voce; nè pur traspira vn pensiero. Spalanchiamo le porte, & in questo sacrario intendiamo i sentimenti de' sudditi, che altro vdiremo, che applausi alla costanza degli animi, augurij alla felicità de' successi. Chi offre la persona; chi espone i figli, chi dona le sostanze. Sia gloria del gouerno, e del secolo, non s'è veduta pur mai tal prontezza, in cui gareggiano del pari col Principe i popoli; quegli in spargere i premij, questi in meritare le gratie. E se con volo più alto volemo solleuar il discorso, pare, che con precipitosi partiti cerchiamo di leuar l'animo a' Principi di pensar più a' nostri soccorsi. Sò, che non potiamo lodarci, che siano stati abbondanti; ma douemo compatire gl' impegni altrui, e compiangere i delirij de' popoli, c' hanno sin' hora turbato l' Italia. Hora si calmano questi; e publicata la pace di Olanda; stà in procinto di chiudersi l' altra d' Imperio; e quella trà le due Corone, se non hà per le passioni precorso l' esempio, conuerrà per ragione seguitarne le leggi. Chi dubita, che sciolto così valido braccio di forze maritime, e di terrestri, non sia se non altro per aprirsi alla Republica facilità di rinforzar le sue armate, e che non giunga il terrore sino alla Reggia de' Turchi, doue niente più s' apprende, che la pace de' Principi, e l' vnion de' Christiani. Ma chi sarà, che applichi a portarci soccorsi, se preuenendo noi con la rinuntia di Candia gli aiuti, non volemo più tender le mani alla fortuna, nè aprir i cuori alle buone speranze. Anzi haueranno i Principi per sospetti i nostri consigli; nè si fideranno di entrar a parte de' nostri interessi, se faremo conoscere di preferire la pace alla gloria, e di amare più della difesa, l' otio, e la quiete. Sono questi fantasmi della paura, che si maschera con la prudenza. Che pace potremo hauere co' Turchi, se non hanno soggetto di guerra, che l' opportunità, & il profitto? Hora combattemo sulla soglia di Costantinopoli; tenemo del mare il dominio; il piede nel centro di Candia. L' Arcipelago ci esborsa tributi; i lidi dell' Europa, e dell' Asia son' esposti alle nostre inuasioni; ma in áuuenire non più combatteressimo per gli Stati; ma per la salute, per la Religione, per la libertà. Se non volemo trattener i Turchi lontani, bisognerà hauerli vicini, fortificar questi porti, assicurar la*

Città,

città, libera dal dominio non solo, ma con special priuilegio sicura dal timor de' nemici. Ma voglia Dio, che la facilità di abbandonar i Regni, e ceder le prouincie, non inuiti anche ne' più moderati la cupidità di pretendere, perche non ci è più sicura vittoria, che di combattere con chi teme le minaccie più del contrasto, nè più infelice destino di colui, che cede per timore di perdere. Paragonate di gratia questa pace funesta col più pericoloso cimento dell'armi; in quella sempre timidi, gelosi, armati; in questa stimati, sicuri, gloriosi. In fatti non s'vdì mai pace con maggior rischio, guerra con minor danno. Toglia l'esperienza, e la ragione delle vostre menti il concetto: essere legge fatale, che il più forte trionfi. L'inuitta costanza de' nostri Maggiori hà fatto conoscere, che la virtù, e la prudenza inuigorisce la forza, e se hann' essi saputo reggersi contra l'inuidia di tutta l'Europa, hanno anche potuto più volte reprimere l'orgoglio de' Barbari. Quant'Imperij vedemo crollati, & abbattuti da minori potenze! Hà le sue armi il Caso; la fortuna i suoi colpi; gli accidenti s'arrogano grandissima parte, doue particolarmente, ò mutandosi dominante hà luogo la sorte, ò sussistendo sù la violenza gl'Imperij, tien' autorità la Natura. Io per me giurerei, che non sia lontana la catastrofe degli Ottomani, perche vn comando, che hà per intelligenza l'arbitrio di vn solo, e per fondamento l'essercitio dell'armi, non può reggersi nell'otio dall'inertia del comandante. Ma tutto manchi; non mancherà Iddio, che sempre giusto farà preualere alle forze la causa. Quest'è il mio senso. Non hò taciuto la verità, hò additato il pericolo, ho preueduto i danni, hò scoperto le insidie; resta che si deliberi con generosità, e con prudenza, osseruandosi dal mondo con maggior' attentione, e terrore i decreti del Senato, che gli euenti dell'armi: Grandemente stauano scossi gli animi da si vehementi parole. E tanto più, che Pietro Giustiniani per l'opinion de' primi, & il Caualiere Luigi Contarini per quella degli altri orarono parimenti con eloquenza, e com'era importante il negotio, così ogn'vno credeua di hauere alle cose dette, che aggiungere, e di che confermare maggiormente sè stesso, e persuadere gli altri; per questo venutosi a' voti, tanti furono i dubbij, e perplessi, che restò il decreto pendente. Sentiuano molti, che col fine della campagna s'attendesse l'esito delle cose, perche se Candia fusse infelicemente caduta, a che giouaua esibirla; ma se resistesse, non sentiuano di cederla indegnamente. Differendosi dunque a deliberar della pace, vennero pochi giorni dopo gli auuisi, che strozzato Ebraim, Mehemet suo figliuolo in età

MDCXLVIII.

MDCXLVIII. di sei anni hauea assunto l'Imperio. Grand'era il caso, e impensato. Haueua creduto Ebrain col tener le militie occupate, diuise, e lontane, di regnar ne'suoi vitij sicuro, & erano questi particolarmente la crudeltà, la libidine, e l'auaritia, cresciuti horamai a tal segno, che i barbari stessi non poteuano più tollerarli. Ne'suoi difetti incostante, alle volte tanto prodigo, che non suppliuano tesori, & altretant' auido, che non gli bastauan rapine, mutabile nell'inclinationi, co' fauori esaltaua, e co' supplicij infieriua, odioso a tutti, e da tutti temuto, sin da quelli, che amaua. Confusi erano nel Serraglio tra gli Eunuchi, e le donne gli affetti; gareggiando di continuo le giouani per gli amori, le attempate per l'autorità. Ma di fuori i principali Ministri della Porta sedatamente pensauano alla loro misera conditione, non sicura la quiete, incerta la vita, colpeuole l'innocenza. Odiar'egli il merito per non patirne i rimproueri, abborrirne i seruitij per temer la virtù, gastigar la fortuna per rapire le spoglie. Cominciarono pertanto a dar luogo al desiderio di cambiar col Regnante la sorte, e benche detestassero nel principio come sacrileghi tali pensieri, addomesticandosi però nell'animo co' nuoui riflessi, pareua loro il tentatiuo, se per l'audacia famoso, altrettanto per la salute dell' Imperio innocente. Ma da' desiderij trapassando a' disegni, mentre non poteua vn solo eseguirli, quasi che gli animi di molti s'hauessero inteso con occulti concerti; cominciarono alcuni a parlarne tra loro, poi a sparger tra le militie, *Esser Ebrain il pessimo degl' Imperatori; nato all' indecoro, & eccidio de' Musulmani; non conoscer egli le Diuine leggi, nè le ciuili, punire del pari, anzi più crudelmente i meriti, che i delitti*, e poi narrando hor le sciocchezze, hor gli eccessi, lo rendeuano, e disprezzato, & odioso. Sopra tutto esagerauano, *che rotta con ingiustitia la guerra, la maneggiasse con indegnità, e soddisfacendo vilmente alla propria libidine, e vanamente profondendo i tesori, defrodasse auaramente alle militie le paghe, e rapisse i premij a' lor Capitani. Star pertanto chiusa ignobilmente l'armata ne' Dardanelli; esser trucidati miseramente nelle fosse di Candia i soldati; languir nell' inopia la plebe, & i Grandi temer il supplitio tanto per la fama cattiua, che per la migliore.* Fù l'vltimo, benche forse non il peggiore de' trascorsi di Ebraino, che satio dell'oro, e degli ostri, che con barbaro lusso adornauano le stanze del suo Serraglio, volle appararle di zebellini, e richiedendosene quantità immensa, che portaua spesa di più di quattro milioni, non solo ne rapiua le pelli, doue sapeua trouarsene, ma

da'

da' principali esigeua danari per prouuederne, e ciò con tal'estorsione, che ogn' vno si raffiguraua lo spoglio, e la morte. Si vnirono perciò in vna stanza Achmet, Musladin, Amurat, tutti tre capi de' Gianizzeri, e consultati (come sogliono i Turchi con la superstitione cuoprir ogni eccesso) quei della legge, non senza secreti stimoli della Sultana Madre, parteciparono alle militie la necessità di depor' Ebrain per sostenere l'Imperio. Non vi volle gran fatica a cauarne il consenso, poiche trouandosi all'hora alla Porta quindici mila Gianizzeri, e cinque mila Spahì, si doleuano tutti dell'inhabilità del Rè, e della sua crudel'auaritia. Dunque a' sei di Agosto disposte le cose, e distribuite le guardie (era Ebrain tant' odiato, che non vi fù alcuno trà tanti, che pensasse, se non di soccorrerlo, almen di auuisarlo) s' impadronirono de' principali posti del Serraglio, e publicando di voler punir i rei del cattiuo gouerno, e gl' istromenti de' publici mali, fù sagrificato per primo al furore il Cadileschier di Rumelia; indi contra il Visir altamente esclamando, che corrotto da' Venetiani, hauesse trascurato le prouuisioni, e la guerra, lo cercauano per trucidarlo. Egli vdito lo strepito, ricorso al Rè imploraua da lui protettione, e difesa. Ebrain diuenuto in quel procinto pietoso, voleua saluarlo, e con la solita ferocia stracciato il Tetfà esibitogli dal Mufti (è come vna decisione legale, che decreta secondo le regole dell'Alcorano, alcuno reo, ò innocente) che giudicaua il Visir degno di morte; minacciaua a chi osasse offenderlo il coltello, & il laccio. Ma vedendo da' soldati circondato il Serraglio, e che cospirauano insieme l'armi, e la legge, abbandonato al timore, fece in sua presenza strozzarlo, e gettar fuori il cadauere a' solleuati. Essi sfogando l'odio lo fecero in pezzi; ma sempre istigati da'Capi, non contenti di tanto, penetrarono nel Serraglio, e gridando per Imperatore Mehemet, lo cercauano per coronarlo. Ebrain agitato dal timor, e dall'ira, haueua tentato di ammazzarlo, ma sottratto d'alcune donne al furor del Padre, fù consegnato a' soldati. Questi chiuso Ebrain in altra stanza, presero quel fanciullo ignaro della sua sorte, e mentre temendo la morte piangeua, e con puerili preghiere cercaua placarli, postolo sopra il Soglio, e con le loro barbare forme cintagli al fianco la Sabla, in cui consiste la Corona, e lo Scettro, lo proclamarono Imperatore. Si auuidero alcuni esser troppo gran rischio lasciar in vita Ebrain, che ò per affetto di quei del Serraglio, ò per commotione di fuori, poteua risalendo vn giorno sù'l trono, con larga vsura vendicarsi del torto.

MDCXLVIII. to. Egli pure s'affrettaua il maluagio destino, poiche riempieua le stanze, dou'era rinchiuso, di gemiti, e di doglianze, deplorando le disgratie, delle quali n'era egli l'autore, e tra le suppliche, e le querele mescolaua inopportune minaccie, e sfoghi di sdegno. Fù perciò in consulta notturna risoluto di strozzarlo il giorno seguente, & a ciò fare entrati nella sua camera alcuni vilissimi huomini co' pugni, e co' calci, mentre si difendeua, atterrandolo, con vna corda d'arco lo strangolarono. In tal guisa terminò infelicemente Ebrain la vita, e l'Imperio nel trentesimoquinto de' suoi anni, e se la crudeltà, l'auaritia, la trascuraggine furono le sue colpe, si conuertirono le colpe in supplicio, perche morì negletto, e miserabile quasi vn' aborto della natura, & vn delitto della fortuna. Tutto ciò seguiua con poco strepito, se si riguarda l'eccesso, poiche i Capi, e le militie essendo d'accordo, il resto di quelle turbe impudiche parte temeua per sè, parte non ardiua di opporsi, e quasi tutti amauano coll' eccidio di quel mostro cambiamento di cose. Nella città tutto era quieto, & appena si sapeua ciò, chè nel Serraglio passasse; tant' è auuilito quel popolo numeroso, perch'è disarmato, e sentendo poscia le feste, & intendendo nell'istesso tempo la morte del Sultano, e la successione del figlio, senza curarne le cause, ò cercarne i modi, se ne rallegrauano tutti, sperando, che nella mutatione spirasse sorte migliore all'Imperio. Alcuni veramente, che non erano stati partecipi del trattato, & in particolare l'ordine degli Spahì mormorauano; anzi vantauansi questi di voler vendicare la morte del Rè; ma i soldati furono per all'hora trattenuti in quiete con vn donatiuo, & i Capi s'auuiddero, che per la tenera età del Regnante, dall'arbitrio loro doueua lungamente dipendere il gouerno di tutto l'Imperio. E come gli autori delle confusioni, quanto sono queste maggiori, tanto sogliono procurarsi qualche buon'ordine per stabilirsi l'autorità con applauso, ostentauano alcuni di voler assumer i migliori alle dignità, e riformar con giustitia la direttione. Diedero perciò gran parte nel gouerno all'Aua del Rè, donna nell'arti del Serraglio inuecchiata, & al grado del Visir innalzarono Mehemet ottuagenario, in concetto di huomo capace, & incorruttibile ne' maneggi. Alla banca de' Visiri, ch'è il ristretto consiglio, che gouerna lo Stato, aggregarono altri soggetti per età, e per merito riguardeuoli. Ma gli autori della congiura riteneuano in fatti per l'aderenza de' Gianizzeri la principal parte, e per interesse comune pareua, che si tenessero vniti sin' a tanto, che cominciò ad

agi-

agitarsi l'inuidia con gelosie reciproche, e con discordie intestine; Ma per hora conciliandosi affetto, col rimuouere gli oggetti principali della mormoratione, e dell'odio, rilegarono le fauorite d'Ebrain in altro Serraglio, spogliandole dell' immense ricchezze, ch'egli haueua loro profuso. Esiliati altri de' più confidenti, diedero in preda al fisco le sostanze del trucidato Visir, credendole, benche falsamente, doni de' Venetiani, e condannarono a pagar vn milione il Coza odiato istigator della guerra. Non potè il Bailo ben custodito mandar così presto questi auuisi a Venetia, ma da' confini di Dalmatia la fama ne trapelaua, e poi vna filuca spedita d'Antonio Bernardo da' Dardanelli ne portò sicura notitia. Da ciò si suegliauano varij affetti, e sentimenti diuersi. La maggior parte si rallegraua, ò credendo, che condannato dal Cielo l'ingiusto autor della guerra, si trouerebbero nel Diuano più miti pensieri, ò sperando, che tanta mutatione seguir non potesse senza grandissima scossa. In fatti il Rè fanciullo, soggetto a' casi, all'insidie, al tempo, il gouerno tra le donne confuso, e trà molti capi disperso, le militie fatte insolenti, persuadeuano, che presto doueßero prosperamente terminar i trauagli, ò col negotio, ò coll' armi. Alcuni però in contrario temeuano, che in lunga guerra ceder douesse finalmente la Republica al forte destino degli Ottomani, mentre per conchiudere col Rè minore, e co' Ministri discordi la pace, non sapeuano discernere qual fusse la fede, e la caution de' trattati. Trà gli altri Giacomo Badoàro esageraua *non essere stata mai la Republica nel maggior procinto ò di fortuna felice, ò di estreme afflittioni, imperciòche ò nuoui, e maggiori accidenti potenan' apportarle insperati vantaggi, ò pure il gouerno presente de' Turchi trattenerla in più lunghi, e maggiori pericoli.* Il Senato nè rapito da lusinghiere speranze, nè atterrito da' dubbij vani, osseruando gli effetti de' casi, e del tempo, deliberò con vniforme consenso di ripudiare ogni mentione di pace, quando con giusti ripieghi i Turchi non restituissero l'occupato. Fù dibattuto, se com'era solito in pace agli altri Rè, così a Mehemet per congratularsi, eleggere Ambasciator si douesse, e fù risoluto di nominarlo in segno di stima verso il nuouo Regnante; poiche condannata da' Turchi col supplitio del Rè per ingiusta la guerra, pareua, che alla Republica conuenisse far apparir dal suo canto non interrotto studio alla pace. Dunque fù scritto al Bailo, che ne partecipasse l'auuiso, e' passaporti chiedesse, essendo stato eletto Luigi Contarini, che noto a' Turchi per i negotij altre volte felicemente

mente

MDCXLVIII. mente maneggiati alla Porta, si trouaua a' congressi di Germania mediator della Pace. Ma in Costantinopoli quei Capi si dimostrauano tanto più inferuorati alla guerra, quanto che faceuano valere a giusto preteſto, e plausibile motiuo della morte del Rè la disapplicatione sua, & i mali successi dell' Armi. Anche il Capitan Bassà ritornato alla Porta doppo corsa gran tempesta di mare, che ingoiò due galee, e ne fece romper due altre, per cuoprire la sua viltà, incolpaua i deposti Ministri, e declamaua con tutti non douersi autenticar con pace indegna l'affronto di restar chiuse dentro i castelli l'insegne sempre vincitrici degli Ottomani, ma essere di mestieri con magnanimi sforzi vendicar l' acerbità, e la nouità dell' ingiuria. Sollecitaua pertanto vn potente armamento, e con minaccie chiedeua vascelli a' Ministri, & a' Mercanti Christiani. I Tartari scorsa la Polonia vendeuano per armar le galee a prezzo vile quei miseri schiaui. Il Visir entrato con grand' acclamatione nel grado, tradiua veramente le concepite speranze, carico d'anni, ignudo d' esperienza, incerto della dignità, e della vita. Ad ogni modo in questo principio mostraua d' applicar alla guerra, e con larga mano somministraua danaro, cercando con ottanta mila zecchini spediti in Barbaria, di chiamar i Corsari a militar sotto lo stendardo Reale. Inuiò egli soldati a Scio, affine che di là passassero in Candia, e tutto intento pareua alle prouisioni, & alla guerra coll' ingegno, e coll' oro. Sarebbero stati senza dubbio gli apparati maggiori, se qualche picciola nube non hauesse cominciato ad apparire nell' Asia, che quantunque dileguata ben presto, diuertì ad ogni modo gli animi, & indebolì alquanto le forze. Caidar, che viuente Ebrain haueua in quelle parti cominciato qualche riuolta, hora si dichiaraua contrario al gouerno. Fù egli veramente oppresso prima quasi, che solleuar si potesse, ma i semi si dilatarono in altri, e l' esempio suscitò rumori alla Porta. Si alleuano nel Serraglio molti figliuoli, che con strana barbarie a' padri rapiti, e con seuera disciplina educati, seruono alla militia, per cui ogni due, ò tre anni i migliori son scelti. Ma per trascuraggine di Ebrain essendo corsi sett' anni, molti aspirauano di passar con paga maggiore alla militare licenza. Vsciti però in grosso numero dal Serraglio, presero animo, quando vdirono esibirsi loro d'arrolarne senza ritardo trecento, e vedendosi ingrossati da molti di mal' affare, & inuigoriti d' alquanti Spahì, che soffrir non poteuano da' capi de' Gianizzeri la direttion del gouerno dipendere, fecero alto in numero di tre mila

nella

nella piazza dell'Hippodromo. Iui posto confusamente in consulta ciò, che operar, e pretender doueſſero, a ſuggeſtion di alcun più torbido, ma meno imprudente, fù aſſunto il plauſibil preteſto di vendicar la morte del Rè ingiuſtamente oppreſſo da pochi coſpiratori, e di chieder le teſte del Viſir, del Muftì, de' Cadileſchieri, e d'altri quattro capi de' Gianizzeri, creduti rei del misfatto. Erano queſti congregati in vna Moſchea, per eſſer protetti dalla veneratione del luogo, e ſe prima haueano ſchernito come puerile il tumulto, hora per il numero, e per il preteſto apprendeuano non leggier' il pericolo; temendo, che ſe il male ſi dilataſſe, di veder in vn momento in tutte le militie cangiata la continenza in rapina, la diſciplina in ſcandalo, l'oſſequio in licenza. Mandarono pertanto Sinano ſecondo Viſir alla Banca, huomo ſtimato per il merito, e per il grado, a placarli con offerte adeguate; ma ſprezzato il riſpetto, violata la ragione, e l'autorità, lo trattennero prigione, aſtenendoſi dal trucidarlo non per altro, che per la ſua canitie, ſolita a riuerirſi da' Turchi. Peggior fortuna corſe Mehemet Agà con altri quattro de' principali, che andò per blandirli, poiche con empito, e ferocia furono vccisi. Poteuano a maggiori tentatiui quei ſolleuati auanzarſi, ſe non haueſſero dato tempo a ſei mila Gianizzeri di prendere l'armi, occupar i poſti più vantaggioſi, & aſſalirli con diſciplina, e con forza. Cederono pertanto, laſciando quattrocento morti per ſtrada, che furono tutti gettati nel mare per ſeppellir nell'obliuione lo ſpettacolo del gaſtigo, e la memoria del fatto. La città del pari temendo i vincitori, & i vinti, dubitò in quel giorno d'incendio, e di ſacco; ſerrate perciò le botteghe, e al meglio che ſi poteua munite da ogn' vno le caſe, ſtette il popolo quieto, e rinchiuſo; ma i capi del gouerno fecero ogni opera per contenere le militie in douere, dubbioſi, che la plebe irritata non s'vniſſe a' malcontenti. Diſſipato in tal guiſa il tumulto, gli Spahì ſoprauanzati paſſarono in Aſia, doue vagando sbandati, ſe in qualche Gianizzero s'abbatteuano, tagliatogli le orecchie, & il naſo, lo mandauano a Coſtantinopoli a terror del Serraglio. Tal diſcordia tra i due ordini principali delle militie, ſarebbe ſtata vn ſeminario di maggiori accidenti, ſe i Turchi per empito di natura facili a ſolleuarſi, con più coſtanza perſeueraſſero ne' tumulti. Ma le guerre ciuili abborrite da' Barbari, reſtano per infauſto retaglio a' Chriſtiani. In Munſter non altro pur tuttauia da' Miniſtri delle Corone cercandoſi, che di conciliarſi l'opinione, e l'applauſo di non abborrire la pace, fù da' Fran-

MDCXLVIII. cessi rimesso alle vnite prouincie, & al Principe di Oranges l'arbitrio di cinque punti, che restauano indecisi con gli Spagnuoli. Quattro di essi pareuano facili d'aggiustarsi: la libertà, cioè di D. Edouardo di Portogallo; le cautele per la restitutione di Casale al Duca di Mantoa, acciochè in poter degli Spagnuoli non ricadesse; la facultà di fortificare alcuni luoghi di Catalogna durante la triegua di quella prouincia, e la dichiaratione di ciò, che fussero le dipendenze delle piazze conquistate ne' paesi bassi. Più difficile riusciua accordar l'impiego dell'armi ausiliarie a fauore del Portogallo, e s'aggiungeua l'affare di Lorena, che da' Francesi escluso dall'arbitrio, quasi cosa separata, a parte si maneggiaua. Proponeuano essi di dar pensioni al Duca, e differir per qualche anno la restitutione dello Stato con altri simili partiti, che confondendo il resto, accresceuano più tosto, che sciogliere le difficultà. Per questo si conosceua da ogn' vno la remissione negli Olandesi non hauer altro scopo, che di sturbare la publicatione della pace loro con Spagna, perche conuenendosi per questo nuouo progetto chiamar l'assemblea generale, non solo il tempo si prolungaua, ma tra molti deputati delle prouincie non era difficile guadagnarne alcuno, e con le discordie confonderli tutti. Apparendo per ciò senza maschera l'artificio, procurauano i Francesi in varie foggie abbellirlo, ristabilendo in Munster il negotio, doue promiscuamente da' Mediatori, e dagli Olandesi si maneggiasse, e se alcuno de' punti non potesse accordarsi, per via di arbitrio si decidesse. Così si auanzò qualche passo, poiche di D. Edouardo fù conuenuto, che posto in libertà non portasse contra il Cattolico l'armi. Che in Catalogna stabiliti i confini da' Commissarij, si perfettionassero solamente le cominciate fortificationi. Dell' armi ausiliarie rimanesse com'era esteso senz'altra dichiaratione il capitolo, e quanto a Casale, & alle conquiste, restando ad ogni vno quei luoghi, doue teneua presidio, le cautele per l'vno, e le dipendenze dell' altre, fussero determinate da' Mediatori, ò dagli Arbitri. Ma il Duca Carlo restaua, a cui proponeuano finalmente i Francesi di rendere l'antica Lorena, e gli Olandesi insinuauano per conciliar i ripieghi, che gli restituissero quella parte, che non rileua dalla Francia, nè da' trè Vescouati; nè sarebbe stata considerabile la differenza, se i Francesi non haueßero aggiunto la conditione di demolir Nansy con tutte le piazze, sopra la quale non senz'applauso si concitauano gli Spagnuoli, come che al Duca non volessero lasciar alcun luogo, in cui riposar potesse sicuro dalle sorprese di vn vi-

vicino potente. Veramente Longauilla, & Auò sorpassando sì duro partito voleuano segnar il trattato: ma ripugnando Seruient, furono astretti a spedirne dispaccio alla Corte, doue giunto il corriero, publicò con immenso giubilo del popolo per conchiusa la pace. Ma i pochi Ministri, che vi dissentiuano, erano per l'autorità loro più forti dell'vniuersale consenso, che la voleua. Chiesta perciò dal Nuncio Bagni, e dal Nani Ambasciatore della Republica alla Reina l'vdienza, il Cardinale dubbioso, che parlandone essi a parte suelassero lo stato vero delle cose, fece introdurli vnitamente in Consiglio, doue la Reina co' Principi del sangue, e co' Ministri si ritrouaua, e preoccupando il discorso con lunga, & elegante oratione, inuehì contra la Spagna, come che fusse dalla pace aliena. Poi esaltando la pietà della Reina, che condescendeua ad importanti partiti, addusse alcune ragioni, per iscusare il rigor de' patti, che si prescriueuano al Duca Carlo, affine che disarmata la sua incostanza, valessero a tenerlo in freno, & a custodire la pace. In fine conchiuse comandarsi precisamente in Munster a' Ministri, che se in tempo di otto giorni non assentissero gli Spagnuoli alla restitutione esibita della vecchia Lorena, con le Fortezze abbattute, la Francia riuocaua l'assenso prestato al componimento de' cinque punti indecisi. Scosso il Nuntio dall'intimatione seuera, tramischiando per moderarla alle ragioni preghiere, e procurando di abolir il concetto dell'auuersione degli Spagnuoli alla pace, vscì a dire nel feruor del discorso, non douersi dalla Reina prestar tanta fede a' suoi Consiglieri, che non lasciasse luogo a lumi più certi. Di ciò il Cardinale offeso s'alterò grandemente, e passandosi dal ragionamento al contrasto, si sarebbe proseguito a più strepitoso rumore, se l'Ambasciator di Venetia non hauesse con destrità placato gli animi accesi, e riassunto il negotio con graui, e delicati concetti, e con sì forti ragioni, che senz'offenderne alcuno, commosse più d'vno di quei Ministri, dimostrando, che non sarebbe la pace dureuole, se non quando fusse a tali giuste conditioni conchiusa, che alcuna delle parti non douesse presto pentirsene, ò sempre arrossirne. Il decreto tuttauia non si cambiò, perche il Cardinale fissamente credendo, che gli complisse di sturbare la pace, procurò di dar ad intendere alla Reggente, & agli altri, che gli Spagnuoli posti trà le più dure necessità, abbraccierebbero certamente il partito, quando con risolutione fusse leuata loro ogni speranza di migliorarlo. Ma questo giorno, che fù di Gennaro il vigesimoquinto, potrà numerarsi trà' critici, & i fatali, poi-

MDCXLVIII. che non solo in quel Consiglio si disuelarono molti arcani, e le arti, colle quali la Reina era sagacemente delusa, ma decretata può dirsi la continuation della guerra con odio, & abborrimento de' popoli, presero motiuo le riuolutioni ciuili, che poco meno, che non souuertissero quel potentissimo Regno. Esteso dunque dal Signor di Lionne così molesto dispaccio, in esso si conteneua non solo la commissione per la Lorena, ma vn' acerbo rimprouero al Conte di Auò, perche sedotto hauesse Longauilla ad annuir al progetto, obliquamente, benche sotto color di rispetto, ferendosi l'istesso Duca. Poi si dilataua con ambigui concetti, sopra tutto il trattato con termini così perplessi, & oscuri, che altro di certo non appariua, se non il Cardinale, che dettato l'haueua, amar di esser meglio seruito, che inteso. Perciò Longauilla preauuertito da' suoi amici di tal sentimento, vedendosi Ministro più delle passioni, che della pace, senz' attendere il Corriero partì dal congresso, preso pretesto, che gli Olandesi senza l'assenso suo non hauessero sigillato l'accordo. A tanto gli haueua Pignoranda indotti, pressandoli con prescriuere loro vn termine di quindici giorni a publicar il trattato, con promessa però, se dentro quel tempo il corriero da Parigi non ritornasse, non per questo di recedere dalle cose accordate a' Francesi. Passato poi il termine, egli senza badar a' puntigli, si portò all' habitatione de' Ministri degli Stati delle Prouincie vnite, e li persuase tutti ad vltimar il trattato, fuorche il Niderhorst, che pure dissentito vi haueua anche l'anno passato. La sostanza di così importante capitolatione, versaua in ampia dichiaratione, che il Rè Cattolico per liberi conosceua gli Stati generali delle Prouincie vnite de' paesi bassi, sopra i quali niente per sè, nè per i successori pretende, contrahendo perciò perpetua pace, per la quale ad ogni vna delle parti restaua il possesso de' luoghi che teneua, e de' lor territorij. La nauigatione delle due Indie fusse libera a' medesimi Stati nelle parti del loro dominio, ò di quei Principi, che sono sotto la loro protettione, e tutela, prohibita si però a' sudditi di vna parte di portarsi a' luoghi all' altra soggetti. Il resto de' Capitoli in gran numero conteneua il comercio, la restitutione de' beni a diuersi, e particolarmente alla casa di Oranges, a cui fauore s' esibiuano gli Spagnuoli d' interporsi appresso Cesare per la redintegratione del Contado di Meurs. Si concertò parimenti, che a' cinque di Giugno la pace si publicasse in Olanda, vn mese dopo in Italia, & in Spagna, sei nell' Indie dell' Occidente, & vn' anno nell' Orientali. Ammirauano alcuni la faci-

lità

lità degli Spagnuoli in tutto concedere a chi haueu' altre volte riconosciuto la Souranità loro, e compiangeuano altri, che altrettanto difficile riuscisse componere le due Corone, di religione non meno, che di sangue congiunte. Era dunque totalmente cangiato l'aspetto delle cose, quando i dispacci di Parigi peruennero in Munster. Non perciò i Mediatori ancorche operassero contra le loro proprie speranze, abbandonarono affatto il maneggio, ma non potendo i Francesi alterar le loro commissioni, Pignoranda esclamaua, che la Francia ogni cosa per sè, e per i suoi amici ottenendo, tutto negasse all'vnico confederato, che la Spagna teneua. Si andò poi peggiorando, poichè chiamato Auò alla Corte, nel solo Seruient si ristrinsero i poteri, e Pignoranda cambiate le ratificationi con le Prouincie, con nuouo genere di sommissione si portò all'Haya a congratulare la pace, e poi si ridusse a Brusselles, lasciando in Munster al Bruni la facultà de' trattati. Ma se da questa parte vedeuasi dist'ccata dalla Francia l'Olanda, in Osnaburg scorgeuasi separato l'Imperator dalla Spagna. Procedeua in quel congresso con passi diuersi la negotiatione, imperoche Christina dopo assunto il Gouerno con essercitio d'Eroiche virtù ripartendo il tempo, e le cure tra lo Stato, e gli studij, faceua chiaramente apparire le sue inclinationi alla pace, e conoscendo quanto il Cancellier Oxenstern co' suoi partiali vi s'opponesse, vessandolo con varij disgusti l'haueua indotto a ritirarsi dalla Corte per qualche tempo. In oltre per leuar di mano il comando dell'armi all'Vrangel; spedì in Alemagna Carlo Gustauo Principe Palatino, dichiarato successore della Corona, giache la Reina esprimeua la sua costante volontà di viuere senza marito. La prosperità de' successi in ogni parte all'armi arrideua, ad ogni modo Christina all'Oxenstern, & al Saluio inculcaua le commissioni, che si superassero le difficultà per la pace. Era stato costretto l'Elettor di Bauiera a saluarsi nell'Arciuescouato di Salzburg, abbandonando i suoi Stati, poiche il Turena, e l'Vrangel entratiui per gastigare gli artificij suoi ne' trattati, poneuano a ferro, e fuoco ogni cosa. Anzi abbattutisi appresso Augusta nell'essercito Imperiale, l'haueuano con la morte del Generale Milander, intieramente sconfitto, e sarebbero entrati nell'Austria, se vn' improuisa inondatione dell'Eno non hauesse impedito il passo, e dato tempo al Duca d'Amalfi di raccogliere le reliquie disperse. Poi hauendo di notte tempo il Conismarch sorpreso la città nuoua, & il castello di Praga resistendo, la vecchia, terminò la guerra in quel luogo, doue n'haueua

MDCXLVIII. ueа trent'anni auanti hauuto il principio, imperoche l'Imperatore colpito da tante auuersità, cedè ad ogni cosa, e la Reina ancorche vittoriosa, non volle promuouere maggiori vantaggi. Dunque a' ventiquattro di Ottobre, fù in Osnaburg segnata la pace. Nel preambolo dedotte come è solito, le cause della guerra, e le buone intentioni de' Principi, degnamente si rileuaua il merito della Republica c'haueua per tanti anni procurato la quiete, e del suo Ambasciator Contarini, che n'esercitaua la mediatione con lode d'indifferenza. S'accordarono i generali capitoli di obliuion del passato, e di obligo di non aiutare i nemici. Si escludeua il circolo di Borgogna, come spettante alla Spagna, e la causa del Duca di Lorena si rimetteua a' trattati di quella stessa Corona con Francia. Nel resto lasciandosi al Bauaro, & a'suoi discendenti il voto Elettorale col superior Palatinato, e la Contea di Cham a conditione, che rinunciar douesse al credito di tredici milioni di Fiorini, che coll'Imperatore teneua, si restituiua l'inferiore al Palatino, a fauor di cui l'ottauo Elettorato s'istituiua, ma con patto, che vna delle due case mancando, s'vnissero nell' altra gli Stati, & il voto, restando il nuouo abolito. A' Duchi di Vittemberg si rendessero dalla Francia le piazze occupate. Il Marchese di Baden com'era auanti i moti di Bohemia, si rimettesse. La causa della successione di Giuliers amicabilmente si componesse. Al Lantgrauio d'Hassia si assegnasse la Badia d'Hirchfelt con quattro Prepositure del Vescouato di Minden, e seicento mila talari se gli dessero da' Principi vicini, a'quali egli douesse restituir le piazze occupate, potendo fino all'esborso tener presidio in Neuss, Coesfelt, e Neuuhaus. Si restituiua l'autorità alle Diete, riseruando facultà a' Principi di Germania di collegarsi a loro difesa con gli stranieri, purche non fusse contra Cesare, e contra l'Imperio. Alla Francia si trasferì la souranità de' tre Vescouati, Metz, Tul, e Verdum, compreso Moienuich, douendosi però in Tul rimetter il Vescouo, ch'era il Duca Francesco di Lorena. Se le cedè il diretto dominio di Cesare sopra di Pinarolo, & in oltre Brisach con la Suntgouia, l'Alsatia alta, e la bassa, con facultà di tenere Filipsburg a titolo di protettione con moderato presidio, restandone la proprietà al Vescouato di Spira. All'incontro dalla Francia si rimetterebbero agli Arciduchi d'Ispruch le città siluestri, e gli altri luoghi detenuti in quel tratto, esborsando loro in tre anni tre milioni di lire tornesi. Il trattato di Chierasco si confermaua, assumendo la Francia l'obligo in sè di contentar il Duca di Mantoa di

quat-

quattrocento nouantasei mila scudi, che deue dargli quel di Sauoia, a cui Cesare conferirebbe l'inuestitura di quella portione del Monferrato, che lo stesso trattato gli assegna. Al Duca di Mantoa rilasciar si douessero Luzzara, e Reggiolo, ma Cesare fusse giudice delle pretensioni, che tiene il Guastalla per sei mila scudi di entrata. Dopo altre conditioni per sicurezza, e validità del trattato, la sola Republica di Venetia come mediatrice vi si comprendeua, dati sei mesi di tempo per dichiarare quei altri Principi, che nominar vi si douessero di comune consenso. Era stato negli anni addietro discorso, e poco meno, che stabilito, che rompendosi a Cesare da' Turchi la guerra, fusse egli dalla Francia con certa portione di forze soccorso, ma hora nello stringere se ne ritirarono i Francesi col solito dubbio di pregiudicare al commercio, & all'amicitia con la Porta Ottomana. Nè gl'Imperiali se ne curarono, essendo Cesare dopo si lunghi trauagli altrettanto ansioso di respiro, e di quiete, quanto alieno dal prouocare l'armi temute de' Turchi. Tutto ciò alla Francia spettaua; ma la capitolatione, che concerneua la Suetia, era in molti capi l'istessa per tutto ciò, che alle conditioni generali, alle cautele, & alle prerogatiue de' Principi d'Imperio s'apparteneua, ma ne' punti della Religione, e de' beni Ecclesiastici, mostrando i Francesi di non ingerirsi, confermata restaua la transattione di Passau del mille cinquecento cinquantasei. Si rimetteuano tanto il possesso de' beni di Chiesa, che gli affari Ecclesiastici, & insieme i ciuili nello stato, in cui erano del mille seicento ventiquattro, per trattarne poi amicabilmente, senza che per tal causa alterar mai si douesse la pace. Si compartiua in alcune città il gouerno con voti pari tra' Cattolici, & i Protestanti, e ciò pure si estendeua agli ordinarij conuenti d'Imperio, ammettendosi i Caluinisti a godere della pace religiosa, che prima i soli Luterani abbracciaua. Per soddisfattione concedeuasi alla Suetia l'Arciuescouato di Bremen, salua la libertà della città, & il Vescouato di Verden, costituendosi con ciò Stato immediato d'Imperio con voto nelle Diete; In oltre la città, & il porto di Vismar, la Pomerania inferiore coll'Isola di Rugen, e nell'vlteriore Stetin, Dam, Glocau, l'Isola di Volin, e nel Vescouato di Camin i dritti, che vi teneuano i Duchi di Pomerania. Il resto della Pomerania vlteriore col Vescouato di Camin cedeua all'Elettore di Brandemburg, a conditione, che la di lui linea masculina mancando, tutto ricadesse nella Corona Suedese, e nel resto per compensare l'istesso Elettore de' dritti, che rinuntiaua nella Po-

MDCXLVIII. Pomerania, se gli assegnauano l' Arciuescouato di Alberstat, & il Vescouato di Minden, la Contea di Noberstein, e l'Arciuescouato di Magdemburg dopo la morte del presente amministratore Duca Augusto di Sassonia. Erano i Duchi di Mechelburg risarciti di Vismar con i Vescouati di Suerin, e di Ratzenburg, & alcune commende dell' ordine Gerosolimitano, & a quei di Bransuic, e Luneburg, che teneuano le coadiutorie d'alcuni de' Vescouati ceduti, fù assegnata l'alternatiua co' Cattolici nella successione al Vescouato di Osnaburg, senza però, che in esso lo Stato della Religion s'alterasse. Certi debiti in oltre furono loro rimessi, & aggiunta l' inuestitura di alcuni Monasterij di rendita ricca. Per le paghe douute alla militia Suedese, si obligarono i circoli dell' Imperio, eccetto l'Austria, la Bauiera, e la Borgogna ad esborsare cinque milioni di talleri in tre termini, doppo i quali ritirar si douessero i presidij dalle piazze, e da' luoghi nella guerra occupati. Tale fù la capitolatione della pace d' Imperio con le Corone confederate, con cui restò dubbio, se fusse la Germania più alterata, ò composta, e se l'armi prese per riformare lo Stato suo, valessero più a deformarla: poiche se parue che a' suoi Principi restituite fussero le prerogatiue, e la libertà, & agli Austriaci limitato il potere, ad ogni modo gli stranieri furono introdotti, e col possesso di gran prouincie stabiliti in autorità, l' heresia dilatata, espilate le Chiese, & i loro beni quasi vilissime merci, esposti in prezzo, & in preda agli vsurpatori. Pertanto a' popoli restar può per documento ben chiaro, che de' forestieri sono di rado gratuiti gli aiuti, e che si conuerte per lo più in abuso di religione, & in catene di seruitù quel ferro, con cui vanamente si crede, ò propagar il culto Diuino, ò promuouere la libertà. Nondimeno per la stanchezza della guerra piacque a tutti la pace, e l'Imperatore dalle necessità sue, e dalle premure del Bauaro fù costretto a segnarla. Christina la volle per generosità d'animo, e per leuar l'armi, & il negotio di mano a quei, che ambiuano troppo partecipar del gouerno. La Francia vi adherì per non perder l'amicitia degli Suedesi, e de' Protestanti. Gli Spagnuoli fremendo, che Cesare si separasse, godeuano tuttauia, che sciolto dall' angustie presenti, rimetter potesse l'animo, e ristorasse a maggior bisogno le forze. Il Pontefice amaramente mostraua disapprouarla per i danni della Religione, e de' beni di Chiesa; ma si contentò ripararne i pregiuditij con vna protesta dal Nuntio in Vienna posta in mano di Cesare, che non mal volentieri la riceuè, forse a riserua, e pretesto di ciò,

MDCXLVIII.

che con qualche cambiamento di cose in auuenire il tempo portasse. Per l'esecutione fù nel mese seguente in Norimberg tenuto congresso de' Generali dell'armi, doue in tanta confusione di cose non mancarono difficultà capaci di sconcertare il trattato, ma già essendo sospese le hostilità, vollero i Principi, che s'aggiustasse ogni cosa. Trattanto i Francesi auidi ne' trauagli di quiete, e poi nella quiete impatienti, più satij di vincere, di quello, che fussero stanchi di perdere i loro inemici; si disponeuano a cose nuoue, & a quel cambiamento, che gli Spagnuoli haueuan atteso fin' hora con gran tolleranza. Il Regno era tutto pieno di odio contra chi gouernaua. Sfogauasi in ogni parte la maledicenza, ch'è l'vltima vendetta de' miseri, e degl'impotenti. Se nelle case de' Nobili si piangeuano tanti estinti nelle fattioni, ò si compatiuano tanti storpiati per le ferite, nelle plebee si gemeua per l'oppressione di grauissime imposte. Il Signor di Emery sosteneua la direttione delle finanze; oriundo d'Italia, era egli da pouero stato peruenuto ad immense ricchezze; secondo inuentor di angarie, sordo a lagrime, & a lamenti, altrettanto auaro nel raccoglier da tutti, quanto profuso nello spender per sè con publica vanità, & in vitij palesi. Il popolo pertanto mortalmente l'odiaua, perche con le comuni sostanze supplir conueniua non solo alle necessità della guerra, ma alle spese, & alla voragine de' Ministri. In fatti appariua esser il lusso padre, & insieme figlio delle rapine. Nel principio dell'anno prese in Parigi l'armi in due borghi, alcuni disperati haueuan proposto di saccheggiar la sua casa, che per la vicinanza a quella di Mazarini, e d'altri principali soggetti poteua produrre effetti peggiori, se le compagnie delle guardie Reali, occupati i posti non hauessero impedito il passo a quei seditiosi. Mancando perciò la plebe di condotta, e di capo, sarebbe facilmente il rumore suanito, se la Reggenza si fusse astenuta di venir alle prese co' Parlamenti. Tentò il gouerno di abolire la Pauletta per atterrire i Parlamentarij, e per tal via indurli ad accordar altri mezzi. E questo vn dritto, che molto rende, & è pagato da quei, c'hauendo comprato gli Officij, acquistano con ciò la ragione, ò di trasmetterli per successione agli heredi, ò di riuenderli ad altri. Ma cessando l'esborso, veniuano ad essere gli officij stessi caduchi, e nelle vacanze il Rè ne poteua disporre con immenso profitto. Hà questo di biasimeuole la Francia, che sono venali le cariche, e come i Rè ne' tempi andati per trarne danari n'hanno introdotto l'abuso, così senza rimedio i danni sono patiti dal popolo.

Tra

MDCXLVIII. Trà l'altre cose, che sotto l'ombra di tal'apprensione desideraua la Reggenza di far passare nel Parlamento di Parigi, vna era l'accrescere il numero de' Maestri delle richieste; Mà questi opponendosi haueano nella loro congregatione decretato di formar processo contra vno de' partitanti, che sopra tal'editto esibiua danari. Tutto sperauano i Ministri di superare coll' autorità, e con la forza. Perciò introdussero di nuouo il Rè in Parlamento, accompagnato da' Principi, e con seguito armato; ma questa volta non s'vdirono le voci liete, e le adulationi, con le quali soleuano quei, che si chiamano le genti del Rè, accoglierlo, e persuader la sommissione a' Regij voleri. Anzi il Talon Auuocato generale, proruppe in ardito discorso, descriuendo con viui colori miserabile il Regno, e violente il gouerno. Nondimeno tra l'armi, & il timore, sfogate vanamente simili voci, furono approuati gli editti, che consisteuano in erettione di dodici Maestri delle richieste, & in vna tassa sopra quei, che godono feudi, e terre del patrimonio Reale. A qualche lenitiuo riuocati furono gli odiosi decreti dell' impositione sopra i benestanti, e di accrescimento de' datij. Il Mazarini con ciò credendosi nel poter stabilito, indusse la Reina a chiamar a sè i vecchi Maestri, e ripresi del commesso trascorso sospenderli dall'Officio. Essi all'incontro in vece di humiliarsi con profonde preghiere, ò di ricorrere, com'ei haueua supposto, alla intercessione del Cardinale, congregati subito in casa priuata, implorarono la protettione del Parlamento, che gli accolse non solo, ma aggiungendo contumacia allo sprezzo, abolì gli editti poco dianzi alla presenza del Rè confermati. Ciò distruggeua i disegni, e con più fiero colpo feriua l'autorità del gouerno, ma per cuoprire con apparente fascia la piaga, fù al Parlamento permesso di portarne alla Reina le sue rimostranze, & insinuato a' Maestri, che con moderato esborso sarebbero nelle cariche loro confermati. Tutto in vano, poiche preso ardire continuarono senz'altra contributione nel loro possesso. Mal'opportuno in tal dispositione di cose, giunse Longauilla in Parigi, e vi s'accostò il Conte di Auò, che non osò entrarui, non godendo propitio l'occhio del fauorito, ma così bene la presenza dell'vno, che l'assenza dell'altro seruiuano di manifesti per concitar il popolo contra il Cardinale, creduto nemico publico della quiete bramata. Ad ogni modo nell' interne agitationi erano dall'ingegno di lui in tal guisa sostenute fuori del Regno le armi, che si maneggiauano con prosperità non isprezzabile de' successi. In Catalogna per diuertire dall'Italia l'Arma-

ta nauale di Spagna, fù espugnata Tortosa. Il Cardinal di Santa Cecilia in quel Principato era andato per Vicerè, & essendo incapace di regger sè stesso, non che quei popoli ad ogni freno sboccati, fatto per vani puntigli discorde co' principali, se ne partì, si può dir fuggitiuo. L'armi restarono dirette dal Marcin, e poi di tutto il gouerno al Marescial di Sciomberg fù raccomandata la cura. In Fiandra indottosi il Principe di Condè a comandare l'essercito, s'era impadronito con poca pena d'Ipri (prouueduta di gente, benche nell'istesso tempo per difetto pur di presidio l'Arciduca sorprendesse Courtrè per assalto. Madamigella d'Orleans hauea segretamente introdotto coll'istesso Arciduca maneggio di suo matrimonio, di che dalla Reina, e dal Duca publicamente in Consiglio ripresa, ella rimprouerato il Padre di debolezza, & accesa contra il Cardinale di sdegno, cominciò ad accoppiare le passioni sue coll'odio vniuersale del Regno. In fatti la concordia gelosamente custodita fin quì tra' Principi del sangue Reale, horamai vacillaua, poiche ottenutosi dall'Orleans, che l'Abate della Riuiera suo fauorito, nominato fusse al Pontefice per il Cardinalato, il Condè lo chiedeua per il Principe di Conty suo fratello, a cui ceder doueua l'Abate, restando però con amarissimo senso contra di Mazarini, creduto l'architetto della difficultà, perche non lo volesse suo pari. I Parlamenti precipitauano poi ad ogni eccesso. Quello di Rennes, decretò, che durante la minorità, i Ministri ricular non potessero di riscuotere la Pauletta. L'altro di Aix in Prouenza era in aperta riuolta, perche duplicando le cariche, haueuano tentato di farlo semestre. In Bordeos fugò il popolo gli Officiali, che andauano per esiger l'imposte. Ma in Parigi escluso dalla Reggenza quel Parlamento dall'editto della Pauletta, tant'è lontano, che si appagasse, che arringando il Brusselles con forte discorso, e dimostrando essere questo vn'artificio del gabinetto, per staccarlo dagli altri, e con renderlo a tutti odioso indebolirlo vgualmente, ne vscì decreto di vnirsi più strettamente, ancorche il primo Presidente con ogni sforzo contradicesse. Nello sfogo di tanti discorsi molte cose eran' vscite, come di scacciar i Ministri stranieri, di chieder loro i conti di tanti milioni esatti dal popolo, di limitar l'autorità del gouerno, e cose simili, che dalla contumacia portauano gli animi a ribellione poco meno, che aperta. La Reina chiamato a sè il Parlamento con la voce del Cancelliere, l'ammonì seriamente ad astenersi da tali trascorsi, & insieme gli prohibì di più vnirsi coll'altre corti. Ma in vano, poiche l'istesso giorno appunto

si ra-

MDCXLVIII. si ragunò; e la Reina fù astretta a far carcerare alcuni pochi di quei Consiglieri, e mandarli lontano. Ciò tutti gli altri offendeua; ma se agl' inquieti l'animo non mancaua, non sapeuano tuttauia doue sceglier vn capo, poiche la maggior parte de' Parlamenti, gente togata, si contentaua di ostentare la sua libertà ne' discorsi, e di acquistarsi l'aura vana del volgo. Il Brusselles valeua più a commuouere l'assemblea con la lingua, che dirigerla col giudicio, e coll' opra, e ne' Principi ancora non si scuopriua l'oggetto ambitioso, a cui poi li portò forse più l' occasione, che il genio. Ma come negli horologi concorrono tutte le ruote al suono aggiustato dell' hore, così nell' attioni humane al tocco fatale, & al momento prescritto tutti gli accidenti cospirano. Già quasi cinque anni staua rinchiuso nel bosco di Vincennes il Duca di Bofort dentro vna torre prigione, hora guadagnati alcuni delle guardie, si calò dalle muraglie con corde, e si saluò in diligenza. Non si può dire a tal fama quale, e quanto diuersa fusse la commotione degli animi; in Corte tutto apprensione, e spauento; in Città tutto giubilo, e festa; nelle prouincie disegni, e discorsi. Egli veniua con piene voci acclamato dal popolo destra de' Parlamenti; Stella delle vniuersali speranze del Regno. I malcontenti subito vi diuisarono sopra le machine loro, & il Duca ridottosi alla propria casa in Bretagna a fronte dell'odio di Mazarini vi staua sicuro, cinto da numeroso stuolo d'amici, e custodito dall'amore di tutti. In vano fremè il Cardinale, & inutili erano per riuscirgli tutte l'arti per fermarlo di nuouo, troppo forte essendo il partito del popolo, quando s'arma contra la fortuna, ancorche grande di vn solo. La Reina di nuouo chiamato a sè il Parlamento, gli comandò di portar il libro de' registri, per farne in sua presenza stracciare l'Editto dell' vnione; ma il Parlamento che lo preuedeua, senza il libro comparue; & andando tutti a piedi con mesta pompa, e con le faccie sommesse, ma co' cuori arditi, si trassero dietro fin' al Palazzo Reale gran quantità della plebe, che per le strade con voci libere altamente raccomandaua loro la libertà comune, e la salute del Regno. Perciò la Reggente cambiato consiglio, si contentò dissimulare l'inobbedienza, e solo gli ammonì, prohibendogli di nuouo coll'altre camere vnirsi. Appena vscito da quelle stanze il Parlamento si congregò, e se mai con aperti discorsi alcuni haueano declamato contra il gouerno, lo fecero tutti in quel giorno, facendosi lecito ogn' vno dir ciò, che volle. Il Cardinale dell' insolite ingiurie fatto impatiente voleua venire alla forza,

za, e sentiua, che mandate le compagnie delle guardie al Palazzo, coll'arresto de' più insolenti, si dissipasse quella scandalosa adunanza, ma il Sciauignì, accorgendosi, che horamai con sensi liberi contradir si poteua a quei del primo Ministro, tali ragioni allegò, che persuase gli altri a tentare più placidi mezzi. Il Cardinale aderendoui, teneua però fisso il pensiero a guadagnare Condè mal' affetto alla città di Parigi, acciochè terminata la campagna vi s'accostasse coll'esercito, e gastigasse i seditiosi. Trattanto agitaua perplessa la Corte, e non meno la città pareua confusa, poiche publicandosi dal Parlamento di voler por mano sopra quei, che amministrauano le Regie finanze, mancando il credito, & il negotio, falliuano molti mercanti, altri fuggiuano, e confuse l'esattioni, e' pagamenti, non più si trouaua chi volesse somministrare danari, ò ingerirsi con la Corona. Emerì fù scacciato per dar qualche consolatione con la sua disgratia agli afflitti, e fù conferita la carica di soprantendente delle finanze al Marescial della Milliarè ricco di credito, e di contante; nondimeno il denaro mancaua, & in particolar all' armata, che nell'inopia languendo doppo l' impresa d' Ipri non haueua potuto ad altro applicarsi. L'Arciduca all'incontro preso Lens meditaua per accrescere le confusioni, inuader la Francia. Giunto era il Principe di Condè per soccorrer la piazza; ma troppo tardi, onde prese posto in sito opportuno per contendere il progresso a' nemici. L' Arciduca gli presentò la battaglia, e benche il Principe col suo genio martiale la sospirasse, ad ogni modo esaminata la disparità delle forze, e pesato il momento della congiuntura, s'andò ritirando. Gli Spagnuoli credendolo vinto dal timore, l'incalzarono con tutta la caualleria, mentre la fanteria con più lento passo marchiaua. Il Principe attento alle cose sue, & agli errori degli altri, teneua le squadre ristrette, e lentamente marchiando con singolar ordinanza, lasciaua che s' auanzasse il nemico disordinato, e fastoso; ma veduto il procinto del suo vantaggio, dato il segno, e con la mano, e con la voce mostrando nella destra, e nella spada consister la salute, e la vittoria, vrtò con tant'empito nella caualleria de' nemici, che scompigliandola in vn momento, l'astrinse a vilissima fuga. Poi auanzatosi ad assalire l'infanteria, che in aperta campagna abbandonata dalla caualleria, gridaua mercede, la tagliò, e dissipò quasi tutta. Appena poterono l'Arciduca, & il Conte di Fuensaldagna saluarsi. Il General Bech malamente ferito, morì poc'appresso in poter de' nemici, come pure prigioni si ritrouarono suo

figli-

MDCXLVIII. figliuolo, il Principe di Lignì, e moltissimi altri, restando il cannone, l'insegne, il bagaglio con chiara vittoria a' Francesi. Giuntone l'auuiso alla Corte, credè il Cardinale di poter sotto l'ali della fortuna debellar l'ardire del popolo, e gastigare la contumacia del Parlamento; ma nelle mani del fato, anche le fila delle cose prospere seruono a tessere la tela de' suoi infausti decreti. Resene publiche gratie a Dio, mandò la Reina ad imprigionare i Consiglieri Brusselles, e Blancmesnil, e fatti porre in vn cocchio verso Haure di Grace sollecitamente s'incamminò, argutamente scherzando essere vinti gli Spagnuoli, e preso Brusselles. Ma non sì tosto la fama dell'arresto si diuulgò, che il popolo apparue attonito, & afflitto, come in causa di comune dolore, chiamandoli padri de' poueri, tutori della libertà. Poscia in momenti cominciando il tumulto da pochi, vi aderì la maggior parte, alcuni desiderando la mutatione delle cose, e procurandola tutti. Tese le catene, barricate le strade, e prese l'armi, alcuni gridauano con strepito, che si rendessero i prigioni, altri consigliauano con furore, che si vendicassero contra i Ministri. Il Parlamento vnitosi, inuiò subito deputati alla Corte per sollecitare la libertà de' carcerati, e riportate solo ambigue risposte; il popolo maggiormente commosso, minacciò il primo Presidente degli vltimi stratij, quasi che troppo partiale al gouerno, non s'impiegasse col vigor opportuno. Replicate dunque per nome del Parlamento stesso l'istanze, la Reina credendo meglio vincer la plebe col disarmarla, vi acconsentì. Ritornati i due Consiglieri in Parigi con grand'applauso; si vidde con spontaneo, & improuiso trionfo gareggiar la loro ambitione con la semplicità della plebe. Accorsi tutti i Grandi in quel tumulto ad assistere al Rè, s'era tenuto il Cardinal allestito per saluarsi con la fuga, se i solleuati auanzati si fussero verso il Palazzo Reale; ma col ritorno de' prigionieri, calmato lo strepito, e per editto del Parlamento deposte le armi, credè di restarui sicuro. Non erano però quieti gli animi, poiche il popolo comandata la descrittione degli atti all'armi, conosceua le forze sue, e per il timore della Corte si rendeua più ardita la plebe. Il giorno tutto era pieno di mormorationi; la notte passaua in conuenticole, & in disegni; ad ogni capo di strada libelli si vedeuano affissi contra il gouerno; il Parlamento s'vniua, & ogn'vno presumeua di poter, e di saper qualche cosa. La Reina per sottrarsi da nuoui rumori, preso motiuo dalla stagione si portò a Ruel, e di là a S. Germano. Ma non tollerandolo il Parlamento, conuenne restituirsi in Parigi. Il Mazarini

zarini erudito nell'arti buone, e cattiue, che l'vso del fauore, & il costume della Corte ricerca, hora con ambidue i Principi si stringeua, & hora confidandosi in vno ingelosiua il riuale. Staua egli attento all'ingiurie, & agli empiti della fortuna, ben'sapendo, ch'ella suol ripetere con strepito, ciò che dona con souerchia indulgenza, e perciò miraua se qualche caso violente lo soprafacesse, ad vna ritirata sicura, e conoscendo quanto fusse odiato dal Papa, c'haueua fatto esibir il Cappello all'Abate della Riuiera, purche di Francia lo discacciasse, volle tentar l'animo de' Venetiani, ricercando di essere ascritto alla Nobiltà de'Patricij. Soddisfatto con prontezza, ne riceuè egli con sommo contento l'auuiso, molto stimando di essere honorato da vn gouerno prudente, in tempo, che credendolo altri abbattuto gli augurauano supplicij, ò gli preparauano scherni. Per la pace trà tante nubi non appariua sereno, e taceuano i Mediatori, accortisi che gli Spagnuoli assai confidauano nelle turbolenze de'Francesi, e che questi all'incontro non disperauano di calmarle. Al Cardinale non piaceua, nè la conchiusion della pace, nè la sospension del negotio. Insinuò pertanto al Nuntio Bagni, che se Pignoranda in luogo comodo volesse vederlo, potrebbe stabilirsi la pace, giacche le Corone sciolte dall'obligo de' lor Collegati, poteuano più facilmente riconciliarsi. Ma quando il Conte abbracciando l'inuito, al Cardinal si rimise del luogo, e del tempo, questi scansò col riflesso, che troppo osseruato sarebbe il congresso di due così principali Ministri, e che con minor apparenza supplir poteua il Segretario Francesco Gallarete, che di Fiandra in Spagna passaua. In fatti approuandolo il Conte, in S. Germano il Gallarete parlò a Mazarini, ma stando all'hora Parigi in riuolta, & affermando il Segretario di non hauer facultà, che di vdire ciò, che detto gli fusse, nè si conchiuse, nè s'abbozzò alcun trattato. Non disuguale fortuna hebbe il viaggio di Agostino Nauarra, anch'egli pure Segretario Spagnuolo, che in luogo dell'altro passò in Fiandra a seruir l'Arciduca, poiche non hauendo potere, altro non riportò dal Cardinale, che complimenti officiosi. La guerra con più vigore si maneggiaua in Italia, quanto vicina, altrettanto molesta a'Venetiani, che con distrattione importante sei mila fanti ne'presidij di Lombardia, e millecinquecento caualli sù le riue dell'Oglio teneuano. Il Duca di Modena assunto l'ambito Generalato dell'armi Francesi in Italia, & accresciuto l'esercito a dieci mila fanti, e cinque mila caualli, ruppe il trincierone del Marchese di Caracena, nuouo Gouernator di Milano, tirato dal

fiume

MDCXLVIII. fiume Oglio al Pò, e deuastando il paese, s'accampò sotto Cremona nel mese di Luglio. Non gli mancauano intelligenze per hauer vna porta, ma scoperte, ò suanite, conuenne applicarui la forza. In Cremona il presidio ascendeua a due mila fanti pagati, quattro mila dell'ordinanze, cinquecento caualli, oltre molti habitanti capacissimi all'armi. Indrizzò il Duca contra il castello principalmente gli attacchi, ma non potè mai per il Pò impedir i soccorsi; onde se nel principio parue, che qualche impressione facesse, presto diminuito l'esercito, non potendo per le fluttuationi della Francia riceuer rinforzo, mancato anche il pane, e le paghe, conuenne leuarsi. Per qualche giorno egli potè tener la campagna, ma sopraeuenute le pioggie, gli fù forza di ritirarsi, munendo però Pomponesco per hauer' aperto vn passo del Pò. In ogni parte per gli humori corrotti de' popoli insorgeuano cospirationi, ò tumulti. In Genoua Gio: Paolo Balbi con intelligenze straniere tentò di alterar il gouerno, ma ne fù con esilio punito. In Spagna più celebre fù la congiura del Duca d'Icara, e d'altri, che meditando di ammazzar il Rè ad vna caccia, & impossessarsi poi dell' Infanta, voleuano sposarla al Principe di Portogallo, & vnir le Corone; ma come l'amor è loquace, parlandone Carlo Padiglia ad vna Dama, di cui era inuaghito, e dicendole per iscusare la pouertà, che gl'impediua l'hauerla per moglie, che presto sarebbe de' più ricchi del Regno, impegnatosi con la curiosità della donna, le andò tante cose accennando, ch'ella comprese il disegno, e lo propalò a Don Luigi primo Ministro. Da questo per ordine del Rè fatti arrestare i congiurati, alcuni d'essi patirono giustamente la pena; altri con esemplare clemenza furono compatiti. In Italia in alcune città, così dello Stato Ecclesiastico, che altroue, il popolo ò si risentì per la fame, ò si scosse per quel fatal furore, che tutti agitaua. In Vicenza fù il moto leggiero, mentre imbarcati alcuni grani per esser condotti a Venetia, vna vil femmina cominciò a gridare, che il popolo sarebbe perito di fame, a che accorsi alcuni giouani otiosi, sualigiarono quel poco formento. Poteua dilatarsi lo strepito, se i Deputati della città accorsi co' Nobili, non hauessero sopito il rumore. Spedito poi a Venetia il Caualiere Vincenzo Negri a protestare la loro publica fede, & a chiedere, che dal Senato s' inuiasse soggetto a gastigar' i rei, e consolar i migliori; vi andò Giouanni Capello Prouueditor in Terra ferma, che col supplicio di quella donna, e di vn'huomo, vi stabilì la quiete primiera. Poi vi fù mandato Luigi Foscarini, che molte cose

regolò

regolò nella politia, e nell'amministration del gouerno. La Sposa Reina di Spagna insieme col Rè d'Vngheria suo fratello, desiderò in quest' anno per lo Stato della Republica passar d' Alemagna a Milano, & il Senato deputò il Prouueditor Capello, che li accogliesse con degna magnificenza. Il Rè poi per lo stesso cammino ritornò poco doppo in Germania, poiche pensando egli d'andar in Spagna con la sorella per mostrarsi a' popoli, & alla Corte, e disporre le nozze sue coll' Infanta, parue troppo strano a' Ministri, che con quelle di Filippo, gli Alemani quasi confonder volessero i funerali della sua successione, onde fecero saper in Milano al Rè non conuenire ch' ei passasse più oltre.

MDCXLVIII.

HISTORIA VENETA
DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO QVINTO.

MDCXLIX.

NON vidde mai l'Europa più tragico caso di quello di Carlo primo, Rè della gran Bretagna, per sentenza de' suoi sudditi decapitato sù'l palco, poiche se da' Turchi Ebrain era stato vcciso con empito militare, e con barbaro esempio, non però i solleuati abrogarono la successione alla casa, ò rapirono la Corona agli heredi. Ma in Inghilterra doppo l'agitatione di lunghe guerre ciuili, caduto il Rè in tanta miseria, che conuenne rendersi a discretione in mano degli Scozzesi suoi fieri nemici, venduto da questi agl'Inglesi, e condotto prigione, furono per istigatione di Oliuiero Cromuuel, deputati alcuni vilissimi huomini, che lo giudicassero, come il più abietto del popolo. Egli alle calunnie oppostegli non volendo rispondere, per non conoscere l'autorità tirannica di coloro, fù condannato al supplicio; e ne seguì l'ese-

MDCXLIX.

essecutione in Londra, tacendo la Nobiltà, spettatore il popolo, custodi le militie, con tanta quiete, come se giustitiato legittimamente fusse il più ribaldo degli huomini. Carlo asceso il palco, parlò a' spettatori con gran costanza, e riueduta l'accetta se fusse tagliente, per non languire con lungo martorio, ordinò al carnefice di non colpirlo, che quando gliel'additasse. Così volle morir comandando, e steso il collo sù'l ceppo, datone con la mano il segno, gli fù da vn'empio mascherato recisa la testa. Stupirà forse l'età ventura, che se tanto ardirono i sudditi, non si commouessero almeno i Principi, particolarmente i vicini, e congiunti, a diuertir tant'eccesso, ò a vendicarlo; ma la Spagna già molto tempo abbandonato il Rè, riconosceua il sol Parlamento; e la Francia, oltre le sue domestiche confusioni, hauea più cercato di nodrir, che d'estinguere le discordie dell'Inghilterra. Solo gli Stati delle prouincie vnite a preghiere del Principe di Galles, haueuano inuiato per Ambasciatore il Pau, e la Francia indotta dalle lagrime della Reina Inglese, spedito per inuiato il Signor di Varenne, ma ò tardi, ò indarno, poiche mancando i loro officij di vigore, e portati in forma di preghiere, più che di minaccie, e proteste, furono intesi senza riflesso. Doppo hauersi ricouerato quella Reina in Francia, anche Carlo Principe di Galles vi s'era condotto; ma per iscansare i disgusti, e le gelosie del Parlamento, fatto allontanare, staua in Olanda, doue assunse il titolo di Rè, e profugo per dieci anni, poi restituito nel Regno, seruì di memorando spettacolo delle vicende, che può dar la fortuna del'esilio, e del Soglio. Nè per auuentura in Francia si sarebbe contra il Monarca proceduto con passi diuersi da' malcontenti, se minor fusse stato il vigor del gouerno, ò men placido il genio della natione. In Parigi però si diuisaua contra il Ministro ciò, che in Londra contra il Rè s'esseguiua; onde la Reina fù consigliata ad vscirne di notte insieme col Rè, e col Cardinale, portandosi a S. Germano, il che la mattina seguente quando si diuulgò, accese il popolo di tanto furore, che prese l'armi corse per la città cercando doue fussero Mazarini, & i suoi partiali, per sagrificarli al publico sdegno. Il Parlamento all'hora lo dichiarò inimico publico della Corona, autor della guerra, e de' mali, e lo proscrisse, prescriuendogli otto giorni per vscire dal Regno, e promettendo cinquanta mila scudi a chi l'vccidesse. Fù quest'editto l'araldo della guerra ciuile, imperoche hauendolo il Rè abolito, all'incontro il Parlamento per sostenerlo concertò più stretta amicitia cogli altri Parlamenti del

MDCXLIX. Regno, e trascorse tant'oltre, che implorò soccorso dagli Spagnuoli. La Reina pertanto fece inuestire dal Principe di Condè coll'esercito quell'immensa città, per indurre all'obbedienza col timore, e con la fame il suo popolo numeroso. All'incontro il Principe di Conty dichiarossi a fauore del Parlamento, ò fusse, ch'egli per semplicità naturale dagli spiriti inquieti lasciasse abusar del suo nome, ò pur arte del fratello, che tenendo in sua casa il comando dell'armi d'amendue i partiti, pensasse disporre a suo modo di tutti. Tant'è, egli fù acclamato per Generale dal Parlamento a conditione, che risiedesse in Parigi, e che comandassero all'esercito i Duchi di Elbeuf, e di Buglion, & il Marescial della Motta, tutti trè per varie cause nemici del Cardinale. S'ingrossò poi tal partito da' Duchi di Longauilla, e di Bofort, e vi aderirono quasi tutti i Parlamenti, & alcune intiere prouincie, commettendosi per tutto le sceleraggini, e stragi, che sogliono essere messe feconda delle ciuili discordie. Ma mentre all'intorno di Parigi le militie deuastauano i palazzi bellissimi, e le terre più delitiose, nella città la confusione regnaua; i soldati rapiuano le altrui sostanze, & i Capi ad vso loro profondeuano il soldo, che ricauato dal popolo con intollerabili aggrauij, seruir doueua a comune seruitio. Staua l'Orleans ancora vnito alla Corte, e conoscendosi arbitro daua gelosia, e scosse frequenti; onde tenendo egli l'autorità del nome, e Condè la forza dell'armi, la Reggenza non sussisteua, che per il liuore, con cui si mirauano quei due Principi reciprocamente. Desideraua Condè, che la Reina insieme col Rè si portasse in alcuna delle prouincie di suo gouerno, per meglio disporre a' suoi fini delle persone loro, e dell'autorità, ma l'Orleans s'oppose, minacciando in tal caso d'vnirsi col Parlamento. Il Cardinale vacillando da ogni parte, si maneggiaua appresso tutti con arte. Il Regno era stanco, che le calamità vniuersali militassero a profitto di vn solo. E fin'hora gl'interni disordini erano stati ammantati dalla felicità degli esterni successi; ma doppo accesa la guerra ciuile, si scuopriuano in ogni membro debolezze, e dolori. Il Cardinale però seppe così bene suilupparsi da tal laberinto, che quando parue il ripudio del Regno, diuenne Stella tutelare della Corona. L'Arciduca spedì vn suo Ministro a Parigi ad esibire soccorsi, e vi aggiunse vn'offerta di rimettere all'arbitrio del Parlamento le conditioni della Pace tra le Corone. Sino a' più seditiosi parue troppo largo il partito, ad ogni mo-

do

do inuaghitisi alcuni dell'autorità, inuiarono Deputati alla Corte a partecipare le lettere, e le proposte. Ciò veramente in contrario dello scopo prefissosi dagli Spagnuoli, diede apertura ad vn trattato particolare trà il Rè, & il Parlamento, ancorche riuscisse poscia di breue durata; imperciocheil Cardinale desideroso per ogni via di cauar di mano a' Principi l'armi, volle, che s'vdissero i Deputati, e che con essi ad ogni modo l'accordo si conchiudesse. Fù dunque promesso generale perdono con abolitione degli editti publicati reciprocamente doppo i sei di Gennaro. Alcune piazze furono assegnate a' Principi dell'vnione per lor sicurezza, e fù stabilito, che s'applicasse l'animo al trattato di pace con gli Spagnuoli, e che nel congresso vno del Parlamento da essere nominato dal Rè, come Plenipotentiario assistesse. Mentre tale componimento si negotiaua, l'Arciduca verso le frontiere di Francia marchiando, teneua con sè Pignoranda per mostrare l'armi, e la pace; ma inteso l'accordo si ricondusse a Brusselles, lasciando l'armata al Conte di Fuensaldagna, che Ipri, e S.Venant ricuperò facilmente. Non così tosto dal Parlamento, e dal popolo di Parigi fù accettato l'accordo, che il Cardinale tirò à sè il più, che potè delle militie di quel partito, per disarmarlo non solo, ma per custodir la frontiera, e mandar in Catalogna, & in Italia qualche rinforzo. Le cose però s' agitauano in ogni parte, perche Turena alienatosi dall' obbedienza del Rè con le truppe, che sotto di lui seruir soleuano in Alemagna, nudriua varij, & occulti pensieri. La città di Bordeos scosso il gouerno del Duca di Pernon, mostraua vn'aperta riuolta. Solo il Duca di Vandomo piegaua alla quiete, poiche ammaestrato da tanti casi, quanto fusse più vantaggioso l'appoggiarsi al fauor de' Ministri, assentiua di riconciliarsi, riceuendo egli la carica di Grand'Ammiraglio, & il Duca di Mercurio suo primogenito in moglie vna nipote di Mazarini. Ciò tuttauia non poteua così facilmente eseguirsi, ripugnandoui con spirito indomito il Bofort, ancorche si procurasse espugnarlo, con assegnargli vna prouincia in gouerno. Fluttuauano pertanto l'armi, le seditioni, e' maneggi. In Munster stauano fermi ancora i Mediatori, quantunque otiosi, partiti essendone il Seruient, & il Bruni; ma il Chigi diceua di risieder dentro i confini della sua Nuntiatura, & il Contarini in città neutrale, teneua filo di negotio, almeno con lettere, e con messaggi. Haueua Pignoranda spedito il Signor di Friquet a San Germano per abboccarsi col Cardinale, e questi a Brusselles il Vocort per conferire col Conte, ma ogn'

MDCXLIX.

MDCXLIX. vno stando sù'l vantaggio, e mirando più tosto il Francese, a leuar al Parlamento i soccorsi, e lo Spagnuolo a nudrirgliene le speranze, tutto passò in complimenti. Ma per non perderne il filo, dal Cardinale furno eccitati il Nuntio Bagni, e Michel Morosini Ambasciator di Venetia a proporre al Conte, che s'egli volesse a Munster restituirsi, vi andarebbero per la Francia nuoui Ministri, ò se amasse più tosto approssimarsi al confine, ò passar per Parigi, il Cardinale; fermi restando i punti già stabiliti; pronto si dimostraua di negotiar con lui sopra gli altri non ancora decisi. Con tali progetti andato a Brusselles Lorenzo Paulucci Segretario del Morosini, propose per luoghi dell' abboccamento Veruins, Crespy, Noyon. Ma Pignoranda allegando le dichiarationi già fatte da' Ministri Francesi, che i punti accordati non hauessero luogo, se tutto il trattato non si conchiudesse, hora in tanto cambiamento di cose intendeua, che tutti di nuouo s'esaminassero, esibendo in tal caso di portarsi all'abboccamento. Ma il Cardinale considerando non poter si maneggio di tanti capi in vn colloquio di breui momenti decidere, negaua di trattenersi lungamente dalla Corte lontano. Egli ben discerneua l' intentioni, e l'oggetto del Conte di tirarlo in persona ad vna conferenza per impegnarlo in modo, che conuenisse ad ogni partito conchiuder la pace, ò confermar il concetto, che l' abborrisse, e fusse l'istromento odiato delle calamità, e della guerra. Tuttauia per ischermirsi con arte pari, offeriua, che il congresso in luogo neutro seguisse, e fù veramente accordato, che sù'l margine del confine per leuare le competenze, vna baracca si fabbricasse, in cui s'abboccassero ambidue i Ministri. Ma il Cielo ne riseruò l'esecutione ad altro più felice momento; poiche al presente il Cardinale deluse con varij modi le sue stesse proposte. Non vedeua egli volentieri per i suoi fini, che i Mediatori più a lungo si trattenessero in Munster, sconsigliandoli perciò di starsene otiosi, mandò Alessandro Fabri suo Segretario ad inuitarli a venire in Francia, esortandoli nel passaggio per i paesi bassi a ricauar le precise conditioni di pace, alle quali fussero per assentire i Ministri Spagnuoli. Il Nuntio non abbracciando l'inuito si ritirò in Aquisgrana, & il Contarini, a cui haueua portato il Fabri più confidenti, ma non meno accorte aperture, riceuuti gli ordini del Senato, che volle fare quest' vltima proua, s'incamminò per Parigi. Ma prima ch'egli arriuasse, il Cardinale portatosi a S. Quintino, mandò a Cambray, doue il Conte di Pignoranda si ritrouaua, il Signor di Lionne, come per iscuoprire

le

le difficultà, e disgrossare il negotio. . Dal loro discorso insorsero più duri gli ostacoli, imperoche riferendo ogni vno le cose a suo modo, Pignoranda publicò non hauer il Francese voluto mai dipartirsi dal rigore de' trattati di Munster, e questi sostenne essersi dal Conte con fasto souerchio preteso di escludere il Portogallo non solo, ma la Catalogna, e che l'intiera Lorena, Piombino, e Portolongone fusse restituito. Poi si riseppe, che mentre staua il Lionne discorrendo con Pigoranda, il Cardinale haueua fatto proporre alla Corte di Spagna vn'altro abboccamento a' Pirenei, progettando a tutti cose varie per non conchiuderne alcuna. Perciò passando il Contarini per le Prouincie di Fiandra, trouò gli animi grandemente adombrati, & iscuoprì esserui commissioni di Spagna di escludere dal trattato i Catalani, promettendo però loro general perdono, & abolitione delle cose passate. E più distintamente gli confidò il Pignoranda non esser egli per segnare la pace, se non con la conditione suddetta, e con quella di non comprenderui il Portogallo, & in oltre con la restitutione alla Spagna di Piombino, Portolongone, Doncherche, Furne, Vinosberg, la Bassee, e Bethune. Il rimanente si rilasciaua alla Francia, a conditione però, che fusse il Lorenese contento, e che a' Duchi di Sauoia, e di Mantoa, d'amendue le Corone l'occupato si restituisse. Il Contarini ben'accolto in Parigi, non volle al primo passo tracollare il negotio con sì dure proposte, ma destramente insinuandosi col Cardinale, cauò da lui dichiaratione in scrittura, e la mandò a Pignoranda, il dettosi da Lionne in Cambray douer' intendersi per solo discorso. Non però soddisfatto il Conte, ricercaua maggior espressione, che prima di vedersi con Mazarini s'esplicassero le intentioni, e sopra tutto si dichiarasse di escludere la Catalogna. Tanto seruiua per guadagnar tempo, & osseruar l'esito delle cose, poiche tutto in Francia tendeua a strano, & impensato scompiglio. Euripo più confuso di tale maneggio non poteua trouarsi, fluttuando ad ogni momento gli affari, e forse più variamente gli affetti. Finalmente per terminar la serie di sì lungo racconto, insorsero nell'anno seguente in Francia così fiere burrasche, che la Spagna sperò di risorgere; e se il Cardinale haueua procurato di leuar i Mediatori da Munster, il Pignoranda dal fianco di lui studiò di allontanare l'Ambasciator Contarini. Hauendo pertanto il Marchese della Fuente Ambasciator Spagnuolo in Venetia insinuato l'inconueniente, che i Mediatori in casa d'alcuna delle parti si trattenessero, fù richiamato non solo, perche do-

MDCXLIX. uendo Pignoranda passarsene in Spagna, non restaua più alcun velame, che cuoprisse il negotio, ma perche il Senato volle destinarlo a Lubeca. In quella città doueua tenersi congresso per dilatare le tregue, e comporre le differenze tra la Polonia, e la Suetia, a cui la Reina Christina spedito Mattias Balbischi a Venetia per ringratiar la Republica dell' interpositione per la pace d'Imperio, richiedeua la sua mediatione. L'istesse istanze furono portate per nome del Rè di Polonia, onde il Senato vi nominò il Contarini, e non douendosi dar principio così presto al trattato, gli permise di ritornar alla Patria. Tal fine per quanto alla Republica spetta, hebbe la negotiatione di pace sostenuta da' Ministri di lei in Munster, & in tutte le Corti con immense fatiche, e quantunque per non reciderne il filo, fusse dato al Contarini per successore Giouanni Grimani Caualiere, e Procurator di S. Marco, non vi fù ad ogni modo più alcun ripiego per vnir il congresso, onde restò a cura degli Ambasciatori ordinarij, prestare secondo le congiunture l'opera loro, e gli officij. Tutto ciò risultaua a sommo suantaggio della Republica, imperoche i Turchi, ancorche da varie commotioni agitati, certi però di non riceuere da' Principi Christiani disturbo, persisteuano nell'impresa di Candia senza ammetter honesta conditione d'accordo. Il Senato faceua costantemente ogni sforzo. Dall'Arsenale vsciuano tanti legni, tanti cannoni, e tant'armi, con ogni genere di apparato, che stupiua ogni vno, come in sì gran quantità s'hauesse potuto ammassarne. In contante poi in Dalmatia, & in Candia più di otto milioni, e ducento mila ducati erano stati inuiati, oltre l'immenso dispendio di tanti armamenti, noleggi di naui, e prouuedimenti infiniti. Ad ogni modo Candia era si può dir ammorbata da vna moneta di rame, che si chiamaua Grimani, conciosiache il Capitan Generale di quel nome l'haueua istituita in tempo, che tardando ad arriuar i conuogli, mancaua il danaro, affine, che come s'era vsato altre volte, di segno seruisse fin' a tanto, che per concambiarlo venisse danaro. Ma dopo la necessità, che sempre è giusta, introdottasi l'auaritia, che altrettanto è ingorda, durante l'assedio si accrebbe il disordine, perche essendo di metallo comune, e di facile impronto, cominciarono molti furtiuamente a stamparne, e nella camera valutandosi a prezzo basso, e nel comercio a più alto, non così tosto la buona moneta da Venetia arriuaua, che con incredibil profitto di pochi, era diuorata dalla cattiua, crescendo in tal modo i prezzi de' viueri, e diminuendosi le paghe a' soldati. Ciò du-

rò

zò fin'a che fù risolutamente dal Senato commesso, che si pareggiasse la valuta così ne' pagamenti della camera, che nel traffico della Piazza, con che cessato il profitto, fù ridotto il rame al valor suo, e si dileguò la moneta, restando saldata la piaga, doppo hauer troppo lungamente corroso l'erario, & afflitta la piazza. Sopra tutto tormentaua la carestia, male comune in quel tempo all' Italia, imperoche conueniua mandarsi più di trecento mila staia di grano per nudrire l'armata di soli biscotti, oltre altra quantità immensa per alimento del popolo, e delle militie. Haueua impetrato il Bailo di esser ammesso all'audienza del Visir a presentare le lettere di officio per la successione del Rè, & egli accompagnate le hauea con graui parole, additando i danni della guerra, e le stragi di tanti innocenti. Affermò *esser la Republica, ancorche indebitamente assalita, pronta a risarcir l'amicitia, che per il passato conseruata con puntualità dal suo canto, haueua seruito a comodo de' popoli, & a decoro degli Stati comuni.* Insinuò *non potersi conchiudere pace dureuole, che sopra i fondamenti della giustitia; le conditioni inique non essendo degne di vna parte, nè tollerabili all'altra. Conuenir pertanto rimettere nell'esser primiero le cose, con la restitutione scambieuole dell' occupato, nel qual caso vserebbe la Republica gli atti consueti di stima verso quel potentissimo Imperio. In proua di ciò hauer ella destinato Ambasciatore estraordinario per congratularsi della successione del Sultano, & esprimergli, quando con la libertà, e sicurezza sia permesso di farlo, la sincerità dell'affetto, & il desiderio di redintegrar l'amicitia.* Vdì tutto ciò il Visir senza sdegno, e tollerò, che di giusta pace il Bailo parlar potesse senza pericolo. Ma reggendosi l'Imperio con la consulta de' principali (gl' istessi erano pure i Capi della passata congiura) si credeuano questi più sicuri, tenendo i diffidenti, e le militie occupate, e lontane, acciochе come altre volte è accaduto, restituite all' otio non si corrompessero nell' insolenza. Considerando pertanto l'vso della casa Ottomana, il decoro del nome loro, i biasimi del popolo, lo scandalo de' soldati, e sopra tutto lo sdegno del Rè, quando fatto adulto potesse discernere l'ignominia de' loro consigli, deliberarono d'insistere nelle pretensioni; e far sapere al Bailo, che l'Ambasciatore ben'accolto sarebbe, sol quando portasse la cessione di Candia, e la restitutione di Clissa. Ma perche sapeuano in tempo di Ebrain essersi dal Rè, e da quei Ministri fastosamente discorso, che tutto ciò non fusse, che vn preliminare alla pace, e che per conseguirla, douesse la Republica aggiungere grossi regali, e risarcimen-

MDCXLIX. ti di spese, hora per indurvela più facilmente, crederono bene di assicurarla, che niente di ciò al presente si pretendeua, e volle farlo il Visir con vna lettera sua estesa con termini di honore, & affetto, commemorando i mali graui, & estremi, a'quali suol condurre la guerra. Per darle più forza, e riportar con celerità le risposte, mandò vn' huomo suo, che giunto col Dragomano del Bailo d'improuiso a Venetia, sagacemente publicò di portare la pace. A tal voce tutti si riempirono di curiosità, e d'attentione; ma vdite le conditioni il Senato con vniforme consenso le rigettò; replicando tuttauia il Visir inuiti cortesi alla quiete, quando con giusti patti, rimessa ogn'vna delle parti nel possesso del suo, volesse fermarla. Con ciò ritornati i Messi a Costantinopoli, mentre credeuano i principali Ministri, che fussero abbracciati auidamente i partiti proposti, chiesta dal Bailo l'audienza, vdirono dirsi, che la Republica tenuta al debito, che ad ogni Principe incombe, di conseruar il suo, e difender gli Stati, non poteua dimeno di non proteggeri sudditi, e propulsare le offese. Più voleua egli dire, e con saggio discorso mitigar gli animi, e diuertire la forza; quando il Visir compreso, che Candia si denegaua, proruppe in tanto furore, che acciecata la ragione dall'ira, fatte chiuder le porte, ordinò che fusse il Bailo arrestato co'suoi, e custodito prigione. Con ciò tutta la casa del Visir si riempì di tumulto, e fatto ogni vno ardito ad insultare gli oppressi, tra stratij, e percosse furono rinchiusi in vna stanza con catene al collo, e ferri alle mani. Col Bailo si trouauano Gio:Battista Ballarini, alcuni de' Dragomani, e ventiquattro altri (i Segretarij Giulio Cesare Alberti, e Pietro Vianoli non andati all'audienza, inteso il rumore s'erano con le scritture ricouerati in casa dell'Ambasciator Francese) che tutti furono maltrattati vgualmente. Inuiati poscia alle sette Torri, e strascinati per le più frequentate strade della città, poco mancò, che dalle militie, ò dal popolo non fussero miseramente stratiati. Posti però in vna carcere altrettanto ristretta, quanto esposta all'ingiurie de' tempi, il giorno seguente il Visir mandò a strangolare Gio: Antonio Grillo primo Dragomano della Republica, allegando a pretesto, ch'egli tentasse di corromper i Ministri, e che solito di trattenere con vane speranze i suoi antecessori sopiti, hauesse con le arti medesime procurato di affascinarlo. Il Bailo, & il Ballarini attendeuano costantemente l'istessa sorte; il carnefice mostraua loro il laccio, e gl'istromenti di morte, e le guardie mercantauano il prezzo de' loro vestiti, come di condannati al supplitio. Ma il

il Visir, benche sogliano i Turchi co' nuoui eccessi cuoprire gli errori, e ch' egli viuamente risentisse, c' hauendo contra il solito fasto esibita la pace, non fusse stata riceuuta, non osò tuttauia esporsi tant'oltre ad vn' impegno perpetuo, & a biasimo eterno. Accadè in questi fatti memorabil' esempio di fede da non tacersi non solo, ma d'aggregarsi a quei pochi, de'quali si vantano i secoli antichi; imperciochè Giouanni Ernich natiuo di Vienna d'Austria seruitore del Ballarini, vedendolo in sì graue pericolo, esibì di contrafarsi co'suoi vestimenti, e porger il collo al laccio per saluar il padrone. In tanto bollore tacendo gli altri Ministri de'Principi, solo il Francese parlò, e doppo sedato alquanto lo sdegno, rimostrò al Visir, come altamente offendesse la ragion delle genti, l'interesse de'Principi, il decoro degli Ottomani, e la dignità del suo nome; Ma per quanto seppe egli dire, appena l'indusse a conceder al Bailo men disagiata prigione, & a permettere, che due de'suoi famigliari vscissero per prouederg li le cose opportune. Esclamaua il Visir, miglior trattamento non douersi al Ministro de' più acerbi nemici dell'Imperio, esplorator de' segreti, direttor dell'armi, e che a titolo di negotio promoueua danni, & insulti. Tanto eccesso risaputosi in Venetia, fu interpretato per inditio certo di lunghissima guerra, e standone gli animi sospesi, & afflitti, si rialzarono con auuisi migliori a qualche contento, perche ben presto s'intese la dignità della Republica vendicata dall'armi, e l'ingiustitia del Visir punita dal cielo. S' era trattenuto il Riua con le sue naui quanto fu lungo l'inuerno con estremo disagio nel canale de' Dardanelli, e per la stagione riceuendo scarsi soccorsi da Candia, haueua conuenuto alcune volte far acqua con rischio di sangue, e prouuedersi de' viueri nell'Isole, e ne'luogi vicini. I venti, & il mare l'haueuano agitato, e conquassato più volte, ad ogni modo sempre ferme tutte, ò in parte le naui a' lor posti, non permettendo il tempo, che gl' inimici sortissero, impediua con grand' incommodo della città dominante, che non vi entrassero legni con viueri, e merci. Ma dalla primauera aprendosi nuouo arringo a' cimenti, l'armata Turca staua di tutto punto fornita con settanta galee, dieci maone, e tre Vascelli, che doueuano poi rinforzarsi fuori dello stretto, vnendosi a venti galee de'Bei, & a più squadre di naui. Di queste, oltre le Barbaresche, tutte le nationi Christiane ò per timore, ò per interesse prestauano il loro seruitio, e l'Ambasciator Inglese, ò pentito dell' ardire, ò comandato dal Parlamento, che nel disgusto de' Turchi apprendeua

i di.

MDCXLIX. i discapiti del comercio, non più vi negaua l'assenso. Dunque il Capitan Bassà presentatosi a' castelli, pensaua di coglier in mezzo le naui de' Venetiani, & aprirsi per ogni modo l'vscita. Ma osseruato nel giorno de' sei di Maggio, che parte di quella squadra staua lontana a far acqua, e l'altre in sito, che non poteuan opporsi al fauore del vento, che per lui militaua, alzate l'ancore a vele piene sortì senz'altro contrasto, che della Naue tre Rè comandata da Girolamo Battaglia, che come potè, procurò coll'artiglieria bersagliarla. Il Riua dolente, che gli fuggisse ad vn tratto il cimento, e la gloria, vnì subito a sè quante naui potè, e fatte tagliare le gomene, seguitò gl'inimici, che radendo i lidi dell'Asia, si ricouerarono in sicuro nel seno di Fochies. Il Riua con diciannoue naui vi s'affacciò, e conuocati i Nobili Gouernatori, e Capitani, con breue, e militare discorso disse: *Esser giunto il tempo sospirato di segnalarsi per Dio, e per la fede. Il Capitan Bassà fuggito loro di mano da' Dardanelli trouarsi senza scampo rinchiuso in quel seno. Si risoluessero pure al più nobile tentatiuo c'hauesse giammai reso a cun' attione famosa. Iui esser vnite per esser vinte in vn sol colpo le forze dell'Asia, dell'Africa, dell' Europa; Non poter augurarsi teatro più degno, nè vedersi più insigne spettacolo, che sotto gli occhi del Cielo, e del mondo combattere per la Religione, e per la libertà quei campioni, che non numerano i nemici, che doppo d'hauerli vinti, e che sanno pareggiare le forze immense de' Barbari con le destre inuitte, e coll' animo coraggioso. Star' immobili sull'ancore i legni de' Turchi, e potersi con certa vittoria assalirli col ferro, e col fuoco. Hauer egli risoluto di entrare nel porto, ben certo di non esser lasciato solo contra i nemici da quei, che gli sono stati nel più duro del verno compagni fedeli contra l'ingiurie degli elementi. Assicurar tutti de' premij, e che i danni, che rileuassero nelle naui in così generoso cimento, sarebbero risarciti non solo, mà largamente rimunerati dalla magnanimità del Senato.* Bertuccio Ciurano portando la parola per i Gouernatori, essibì sè stesso, e gli altri, & i Capitani a gara con allegro mormorio approuando l'impresa s'allestirono alla pugna. Il Riua coperto di lucide armi, di alta statura, di aspetto bruno, e guerriero, adornato di veneranda canitie, distese le vele, spiegò la bandiera, e dato il segno co' soliti tiri sfidando i nemici, inuitò i suoi alla battaglia. Il Capitan Bassà allo scuoprire de' vascelli de' Venetiani, ad ogni altra cosa pensaua, fuorche al lor tentatiuo, anzi deridendo l'otio, & il tempo in cui si erano per tutto il verno logorati inutilmente a' castelli, godeua di hauerli con vn

tratto

tratto di ardire, e di buon consiglio delusi. Perciò non curò di spinger fuori le maone, e le naui, nè disporre impedimenti alla bocca del porto. Ma quando vidde, che a vele piene vi entrauano, attonito, e confuso non seppe far altro, che ordinar alla fortezza, che coll'artiglierie procurasse di tenerli lontani. Già vna squadra di naui accostatasi alla medesima cinta di sola muraglia la batterono in guisa, che diroccata da quella parte, la rese inhabile a offendere. Le naui poscia inoltratesi cominciarono a fracassare i legni nemici con innumerabili colpi. Dal fumo oscuratosi il giorno, e dalle cannonate assordandosi l'aria, tant'era il rumore delle voci, e de' colpi, e lo strepito de' legni rotti, e delle genti confuse, che alcuno non si ricordaua di hauer veduto battaglia nè più ristretta, nè più confusa. Alcune delle galee Turchesche si mossero, & in particolar il Capitan Bassà per venire con le naui Venetiane all'abbordo; ma passando egli per fianco al Ciurano, fù da questo così fieramente battuto, che vcciso restando il Chiecaià con gran numero de' suoi, conuenne ritirarsi con fretta. La terra vicina prestò a quasi tutte le militie scampo, e salute, poiche vedendo, che i legni non poteuano maneggiarsi, e che la tempesta di ferro, e di fuoco dissipaua ogni cosa, smontati si posero in saluo. Più miserabile era la conditione degli schiaui, che cinti dalle catene fuggir non poteuano, nè i Turchi si curauano di saluarli. Alcuni veramente procurarono di condur via le galee, e rendersi a' Venetiani, ma nella caligine indistintamente colpiti, erano prima vccisi, che conosciuti. Vna galea, & vna maona caderono in potere de' vincitori, & vn vascello che osò venir alle mani, fù sottomesso. Nel resto tutta l'armata rimaneua incendiata, se il vento non si fusse cangiato, da che riuscì, che procurando i Turchi con tagliare le corde di separar dagli altri i legni, che ardeuano, questi venendo addosso a' Venetiani, li costrinsero ad vscire dal porto. Noue vascelli, vna galea, tre maone, e tra queste quella, che portaua il contante per le paghe all'esercito, restarono incenerite, altri legni in gran numero fracassati, & offesi; cinquecento schiaui Christiani redenti, e si diceuano sette mila morti de' Turchi. Ma questi non furono tanti, poiche la maggior parte sbarcata a terra come s'è detto, si sottrasse dal rischio. De' Veneti solo quindici si contarono morti, e nouanta feriti. Il mare, & il lido di fragmenti si vedeuano coperti, & il paese di fuggitiui; onde il Riua credendo, che più non gli restasse da vincere, con frettoloso consiglio s'allontanò, andando alle Smirne, dou' erano i vascelli

Chri-

MDCXLIX. Christiani noleggiati per vso de' Turchi, e con le minaccie, e con le lusinghe gl' indusse a rinuntiare al seruitio. Ma non sì tosto egli s' allargò; che ò allettati dall' vtile, ò indotti per forza, presero di nuouo il soldo, & il Bassà rihauutosi dallo spauento, s' applicò a riunire le genti sparse, e risarcire i legni sdrusciti. Sì celebre fatto esteso per tutto dalla fama anche con rimbombo maggiore di quello, con cui era seguito, fù inteso in Venetia con giubilo immenso, e com' era il primo, & il più lieto successo, che consolasse gli animi, e li solleuasse a migliori speranze, così con eccesso di allegrezza fù celebrato. Il Riua fù creato Caualiere di San Marco, col dono di collana di trè mila ducati; il Ciurano a riguardeuole dignità solleuato, i Capitani delle naui rimunerati; alcuni officiali condotti, & i Gouernatori habilitati agli honori della Republica senza riguardo all'età dalle leggi prescritte. Furono questi Francesco Morosini, Girolamo Battaglia, Luigi Querini, Gio: Antonio Muazzo, Michele Calerghi, Giacomo, e Giorgio Polani, Francesco Bragadini, & Andrea Gritti. All' incontro in Costantinopoli peruenutone il ragguaglio, restarono i Ministri altrettanto mesti, quanto che co' fatti insigni haueuano disegnato di rendere del nuouo Rè più felici, e stimati gli auspicij. Amurat Agà de' Gianizzeri, ambitioso d' esser innalzato al primo posto, colta la congiuntura di render odioso il Visir, l' accusò di molte omissioni, e di gran tepidezza, e tanto disse, vantandosi di saper ben egli i modi di rimettere la dignità dell' Imperio, & il decoro dell' armi, quando fusse in poter suo suggerir non solo i buoni consigli, ma l' eseguirli, che deposto, & allontanato l' emulo, fù sublimato a quel grado. Non pecca tra' Turchi contra le leggi del giusto, chi tenta nel comando di stabilirsi con ogni eccesso; perciò spediti dietro al suo precessore alcuni sicarij, fece Amurat strangolarlo per strada. Volendo poi conciliarsi l'applauso di retto, e prudente Ministro anche appresso le nationi straniere, persuaso da Budac zadè, e da Cussein Effendì suoi confidenti, permise, che il Bailo co' suoi, dopo cinquanta vn giorno di durissima carcere, fusse restituito nella sua casa sotto le solite guardie. In Candia, dou'era grande il timore dell' armata nemica, fù parimenti del fatto di Fochies maggior l' allegrezza. Non haueua il Capitan Generale spedito a tempo squadra di galee a' castelli, perche oltre il non hauer doppo il naufragio di Psarà potuto rimetterne tante, quante erano le perdute, le ciurme vtilmente s' impiegauano in Candia, in risarcir le fortificationi, & alzarne di nuoue. Inteso ad ogni modo il

suc-

successo, sollecitamente con ventiuna galea, sei galeazze, e quattro naui, lasciate le altre in Candia, ei s'auanzò in Arcipelago per vnirsi col Riua, e coglier i vantaggi, che l'opportunità presentasse. Ma il Basà doppo allontanate le naui de' Venetiani, s'haueu'applicato con tal diligenza a riunire la gente, & a risarcire i suoi legni, che potè dopo vn mese vscire dal porto, e rinforzato da' Vascelli di Alessandria, di Smirne, e di Barbaria, passò appresso Tine con mostra superba di ottanta tre galee, e sessanta quattro naui, con quantità di altri legni minori. Se ne marauigliarono i Venetiani, e molto si dolsero di hauer doppo vinto trascurato di assicurarsi della vittoria, e trouandosi a Nio con forze così disuguali, dopo lunghe consulte, non senza varietà di pensieri, deliberarono, che all'espugnatione di Candia senza dubbio quell'armi tendendo, ritornasse il Mocenigo a quella difesa, & il Bernardo ingrossato di alquante naui, inseguisse il nemico, contendendogli ogni tentatiuo, e ritardando i progressi. Traccheggiando dunque scambieuolmente, si trouarono le due armate sopra Milò nel mese di Luglio, & essendo il mare tranquillo, stettero a fronte trè giorni prouocandosi col cannone, senza però volontà di azzuffarsi. Il Basà altro non intendeua, che di sbarcar le genti a rinforzo del campo, & il Bernardo si contentaua di trattenerlo quanto più lungamente potesse. Haueua questi diuiso le sei galeazze in tre corpi, e con buon'ordinanza ingroppatele con alcune naui, copriua con si forti squadre il corpo più debole dell'armata sottile. Ma il Basà fatta fronte de' grossi vascelli, dietro quelli quasi di nascosto si sottrasse, andando al Marati. Lo seguitarono poscia le sue naui; & i Veneti auueduti si dell'artificio, quando per la distanza non lo poteuano giungere, lasciati parimenti in mare i legni maggiori, con le galee passarono in Candia. Da ciò nacquero graui contese tra il Bernardo, & il Riua, l'vno all'altro reciprocamente imputando la perduta occasione di combattere. Ma il Senato per supprimere i semi troppo dannosi delle discordie, seriamente scrisse a' comandanti, esortandoli all'vnione degli animi, e de' consigli, e per informarsi de' fatti, ordinò a Marco Contarini d'indagarne la verità, permettendo al Bernardo di ritornar a Venetia. Ma colpa non risultò ad alcuno de' Capi; più d'vna volta essendo nel corso della guerra accaduto, che annoiati gli animi da' casi, ò dubbij, ò auuersi, furono censurate le attioni, e chiamati a render conto i direttori dell'armi, e poi coll'istesso feruore, appena vdite le loro discolpe, assoluti. Il Capitan Basà vedendo le forze de' Venetiani

tiani

MDCXLIX. tiani diuise, andò alla Standia con grand'apprensione di quei di Candia, che occupando quell'Isola, serrasse loro il mare, & impedisse la più certa via de' soccorsi. All'incontro il Basà scorgendo le galee con le galeazze nel porto, e ventidue naui forte sotto le muraglie della città, dubbioso quando il Riua soprauenisse con la sua squadra, di esser astretto a battaglia, si contentò di farne mostra, schierandosi in faccia alla Piazza. Alquante galee stauano di vanguardia, poi le maone in due corpi, e dietro di esse il Capitan Basà in mezzo di due lunghissime fila pur di galee, a'fianchi delle quali stauan le naui. Molte cannonate tirò egli all'aria, non volendo accostarsi per non prouar i danni, che dalle muraglie gli sarebbero stati largamente inferiti. Allontanatosi tentò Paleocastro, e secondato d'alcune genti per terra, facilmente leuò le difese, onde cento venti soldati, che con quaranta paesani lo custodiuano, esposta bandiera, accettarono honoreuoli patti; ma nel procinto di vscirne, vn Greco osseruando, che alcuni Turchi entrauano per vna cannoniera, impaurito, che volessero romper la fede, diede fuoco alla poluere, e scansando il pericolo, con vn maggiore, ma più generoso, fece volar insieme con le genti il castello. Non sbarcò il Capitan Basà più di sette mila huomini in soccorso del campo, ma gran numero di cannoni, e tant' altre prouisioni di polueri, e grani, che bastar poteuano per nudrire i soldati, & espugnare la piazza. Giunto il Riua nelle acque di Candia, & anco la squadra di galee Maltesi sotto il Comendatore Babbiani, i Turchi fuggendo il cimento, tirarono verso Canea inseguiti da' Venetiani, senza però riportar altro frutto, se non che vn vascello di Barbaria più pigro degli altri, astretto a romper in terra fù arso, e spogliato. Teneua ordine il Riua di non perdere il nemico di vista, poiche si credeua, ch'ei mirasse a scorrere all' Isole per far diuersione, & impedir a Candia i soccorsi, & internarsi nel Golfo. Staua perciò egli tessendo tra Cerigo, e Canea per tenersi sù'l vantaggio del vento. Ma il Capitan Basà, che miraua alla Suda, vscito di Canea con quaranta galee, si portò a quella volta, doue sbarcato sopra vn scoglietto vicino, riconosceua la piazza, e diuisaua piantar in quel luogo il più de' cannoni, che capir vi potesse, e con quei delle prore delle galee spianando le difese più basse, con barconi, e con scale tentarne in momenti, ancorche fusse per riuscir sanguinoso, l'acquisto. Pietro Diedo Proueditore per contraporsi a così furioso pensiero, fece portar a quella parte i più grossi pezzi d'artiglieria, e così felicemente gli scari-

cò

cò, che vna palla leuando la testa al Capitan Bassà, distrusse il disegno. Gli altri confusi si rimbarcarono prontamente, allargandosi con fretta maggiore di quella, con cui erano giunti. Non costò altro sangue a quei di dentro, che del Colonnello Forstenau soprantendente dell'armi, che mentre la difesa dispone, malamente ferito, spirò. Il Diedo in Venetia fù ascritto al numero de' Senatori. A questo sol colpo perdè il moto, & il vigore l'armata nemica; tredici naui Inglesi l'abbandonarono, e si sbandarono l'altre. Gli officiali maggiori sostituirono Mustafà nel comando fino a nuoui ordini della Porta, doue Caidar Oldi fù eletto; e mentre l'vno in Canea trattenendosi niente opera, e l' altro tardi giunge al comando, passò il tempo della campagna. Con altrettanto calore procedeua Cussein contra Candia. L' inuerno non era passato senza qualche trauaglio, altrettanto procurando i Turchi disturbar i lauori, quanto s'affaticauano i Veneti per auanzarli. Al Conte Gio: Battista di Coloredo la direttione dell'armi dentro la piazza era stata commessa, imperciocche Gil d' As, e per ferocia di natura, e per vanità degli applausi acquistati, reso intollerabile a tutti, era stato inuiato dal Mocenigo a Venetia con vn processo; ma il Senato assoluendolo dall' imputationi, che consisteuano più in tratti di lingua imprudente, che in colpe, lo mandò a militar in Dalmatia. Ancorche con le galee de' Bei fussero in Canea portati frequenti soccorsi, non ardì tuttauia Cussein di accostarsi alla piazza, fin' a tanto, che il grosso non giunse; e per il successo di Fochies ritardata l'armata, egli pure lentamente auanzò. I Difensori lo trauagliauano con frequenti sortite, e nel mese di Luglio il Coloredo con genti a piedi, & a cauallo ne ordinò da trè parti con grande vantaggio; perche due mani di linee furono guadagnate dagli assalitori, e la terza appena resistè, accorsaui tutta la forza del campo, ma molti de' Turchi perirono, e tra gli altri Alì Beg capo de' Gianizzeri, stimato per la brauura. Giunto poi coll'armata il principale soccorso di munitioni, e di gente, gli mancaua il danaro, poiche quest'era, come s'è detto, perito con la maona, che lo portaua nell' incendio di Fochies, onde solleuatesi le militie, saccheggiarono i padiglioni de' principali, non rispettando quelli di Cussein, che si saluò con la fuga, mentre alcuni de' suoi volendo acquietar il tumulto, restarono vccisi. Ma nel giorno seguente col mezzo degli officiali più confidenti, con tanta destrezza maneggiò l'animo

MDCXLIX de' seditiosi, che li acquistò con offerte del suo proprio danaro, e con ampie promesse di premij, inducendoli a giuramento di cancellare la colpa col merito di altrettanta obbedienza, e di valor nell'attacco. Egli scelse in quest'anno la parte, che riguarda l'occaso, doue dal Martinengo al mare calano i trè Bastioni, Bethleme, Panigrà, e Sant'Andrea. I due primi di angoli ottusi, e di figura imperfetta, erano stati egregiamente muniti da fortificationi esteriori, particolarmente il Bethleme, di cui vna grand'opra a corna abbracciaua la Mezzaluna, e tutta insieme opera Moceniga si nominaua. Dunque a' ventiuno d'Agosto cominciò ad innalzare furiosamente terreno, e cinque giorni dopo occupò vn' eminenza per piantarui due batterie dalla parte del Bethleme. Tentarono i Veneti d'impedirlo con più sortite, mà senz'effetto, ancorche con strage de' Turchi. Morì in vna di queste Demetrio Tanamì, sargente maggiore degli Oltramarini, compianto per il suo valore da tutti. In altra vn colpo di Moschettata spezzò vn braccio al Caualiere di Gremonuille, & il Conte di Prodolon Gouernator della piazza, fù grauemente ferito. A questo il Conte Marco Sinosich fu sostituito, e nel San Dimitri all'Angeli parimenti vcciso, furono surrogati Vincenzo Canale, & il Colonnello Marco Zacco. Mà alla freccia della Corona Santa Maria, insistendo i Turchi dopo duro contrasto vi s'alloggiarono, restando ferito il Sargente maggior Giacomo Butti. Indi assalendo l'istessa Corona furono rispinti, morendo valorosamente nella difesa il Marchese Giuseppe Rondanini, che vi comandaua. Tutte queste fattioni, benche sanguinose, non seruiuano, che per diuertir la difesa dalla parte del Bethleme, contra il quale auanzandoi Turchi piantarono più batterie, che tormentauano non solo amendue le faccie dell'istesso bastione, mà l'opera Moceniga, & i riuellini, che cuopriuano le cortine tra il Panigrà, & il Martinengo. Tentarono in oltre di scacciar col ferro, e col fuoco da vna galeria i difensori, che non l'abbandonarono prima di hauerla con fornelli distrutta. Vna notte ò vollero i Turchi, ò finsero di dar vn' assalto all'opera Moceniga, ma qualunque fusse il loro pensiero, alcuni Francesi, che custodiuano la parte sinistra, impauriti l'abbandonarono tirandosi dietro i Corsi, che guardauan la destra. I Turchi non perdendo l'incontro, vi entrarono con altissime grida, e nelle tenebre non discernendosi la salute e i pericoli, incalzarono i fuggitiui, facendone strage in modo, che con lo stesso spauento la mezzaluna fù abbandonata, precipitandosi i Soldati l'vno sopra l'

altro

altro nel fosso. Per l'indignità, e per il danno, ciò a' difensori grandemente premeua. Quegl'istessi, che nell'ombre notturne haueuano vilmente abbandonati i posti, desiderauano sotto gli occhi del Sole con proue di valor segnalarsi. Perciò Giorgio Morosini Proueditor dell'Armata, arditamente s'esibì a riacquistarla insieme con Domenico Pizzamano, e Domenico Diedo Sopracomiti; Gio: Francesco Zeno, Pietro Querini, e Marco Barbarigo nobili della Colonia, il Sinosich, & altri Officiali, e fatta scelta de' più braui soldati sortirono coraggiosamente, e tagliati a pezzi i Turchi, non ancora ben posti a coperto, riguadagnarono la Mezzaluno. Non patì Cussein di perdere l'occupato, mà dato furiosamente senza ritardo l'assalto per ricuperarlo, fù sostenuto per qualche tempo. Poi per la ferita di Giorgio Cruta che rese proue singolari di ardire, rallentata la difesa, fù quel posto di nuouo ceduto; mà per pochi momenti, poiche i volontarij con alquanti granatieri condotti dal Bellonet, i Francesi sotto il Caualier Sales, alcune Corazze smontate del Capitan Tritonio, & il Sargente maggior Fiore con altro scelto drapello, sostenuto dal Colonnello Raicouich vscirono con buon'ordine, & altrettanto coraggio. S'ostinarono i Turchi nella difesa, sopra i cadaueri de' primi, spingendo nuoui soldati al combatto; mà lasciandone più di mille di feriti, e di morti, e perdute quattordici bandiere, cederono infine tutta l' opera Moceniga. Nè fù diuerso l'esito al riuellino, che tende al Panigrà, benche con isforzo minore, poiche hauendolo guadagnato i nemici, fù da due Compagnie sotto i Capitani Nardi Italiano, e Musle Francese ricuperato. Altro assalto alla Corona Santa Maria terminò con perdita di gente, e di vno stendardo dalla parte degli aggressori, che parimenti dal San Dimitri furono brauamente rispinti. Molte di queste fattioni, in vna delle quali fù vcciso Osannà principal comandante nel campo, seguiuano di notte, parendo, che coll'ombre, e lo strepito s'accrescesse terrore, mà sotto lo stesso manto bene spesso la viltà degli assalitori copriuasi. Perduta perciò da Cussein la speranza di espugnare con aperta forza la piazza, e vedendo diminuirsi l'esercito, e mancar i migliori, cambiato consiglio applicò all'arte co'sotterranei lauori, e chiamò dall'armata le ciurme alla zappa, & i soldati alle guardie. Non auanzò però molto, conciosiache volendo contra le due fronti del Bethleme sboccare nel fosso, da' difensori con mine, e fornelli fù resa vana l'opera sua, e la fatica. In ogni parte era valida oltre ogni credere la resistenza degli assediati. Non piantaua-

MDCXLIX. no i Turchi vna batteria; che vn'altra più forte non sentissero contraposta; se alzauano terreno, ò si profondauano con altissime fosse, vedeuano subito opporsi nuoui ripari, ò dalle mine ruinarsi ogni loro fatica. Più di tutto li tormentaua la continua tempesta di bombe, che li atterriua in guisa, che non sapeuano più doue nascondersi, nè doue fermarsi. Si attendeuano in momenti le pioggie, e poi col prossimo verno i disagi della stagione, e la difficultà de' soccorsi. Disperando dunque Cussein della felicità del successo a' noue di Ottobre ritirò i cannoni, e le guardie auanzate, e si ridusse nelle trinciere, e ne' posti dell'anno passato. Haueua egli prima dell'attacco inuitato con sue lettere il popolo, & i soldati alla resa; mà inutilmente; hora con tentatiuo più vano scrisse al Mocenigo, offerendogli il Bassallaggio di Gerusalemme con ampijssimi premij se volesse consegnargli la piazza, e n'hebbe in risposta, non senza derisione, che grandissimi comodi sarebbero a lui conferiti, se abbracciata la vera legge di Christo, rendesse a' proprij padroni le cose occupate. Tutto ciò in complimento passaua; mentre con più fruttuose fatiche quei di Candia ristorauano le fortificationi, e le regolauano in qualche parte, riducendo l'opera Moceniga troppo vasta di mole, in fortissima Mezzaluna. Combatteuano tuttauia lauorando: veniuano spesso i Turchi all'attacco, e' difensori sortiuano per lo più con vantaggio, trucidando nemici, e demolendo trinciere. Vn giorno trà gli altri si segnalar ono gli Albanesi, & i Croati guidati da' loro Capi Raicouich, Colonsa, & Imota, tagliando a pezzi moltissimi Turchi; ma con maggior perdita dalla parte de' Venetiani per la morte di vn solo, che nè meno si trouò nel conflitto, e fù il Coloredo, che da vna Cannoniera del Betheleme la fattione mirando, fu da cieco colpo di moschettata disteso su'l suolo. Da Corfù Niccolò Teodoro Sparaiter Baron Tedesco, fù chiamato alla direttione dell'armi, & il Senato diede in Candia al General Lippomano per successore Giorgio Morosini, & a questo, ch' era Proueditor dell'armata sostitui Luigi Mocenigo Capitano delle galeazze, delle quali fu dato il comando a Bertuccio Ciurano, mà per momenti, poiche rapito alla Standia da morte immatura, entrò Francesco Morosini in suo luogo. Mustafà hauendo indebolito l'armata per somministrar al campo schiaui, e militie, fuggiua d'incontrarsi col Riua, che scorrendo l'Arcipelago, esigeua tributi; & inteso, che questi all'Argentiera si ritrouaua per necessità di far acqua, ardì di vscir di Canea, e dopo scorsa

gra-

graue burrasca, in cui perdè vna maona, e cinque galee, giunto a Scio vi trouò Caidar, e nate tra essi discordie per la pretension del comando, essendo la stagione inoltrata, ritornarono ambidue a Costantinopoli, doppo perdute in questa campagna per varij casi ventidue galee, alquante Maone, e non poche naui. Anche de' Barbareschi perì appresso Cerigo per fortuna la naue Capitana di Tunisi, & essendo in quest'anno il mar agitato da strane tempeste, non andarono i Veneti esenti da' danni, imperoche da Candia a Corfù passando vna squadra, si ruppe appresso Cerigotto la galea di Lorenzo Badoaro, preseruate le genti, e con più infelice destino la galeazza di Girolamo Vendramino apertasi in mezzo del mare all' vrto dell' onde, seruì di sepolcro a tutti quei, che vi erano dentro. Il Riua andò ad Egena, da doue a Canea traghettauano frequenti le barche, e col cannone, e col fuoco molte n'incendiò, e ne distrusse; poi alla guardia de' Dardanelli con ventiquattro naui fù egli spedito, restando nel mar di Canea Girolamo Battaglia con altra squadra. Le galee de' Bei si tratteneuano fuori dello stretto per il solito impiego di portar genti, e con esse sbarcarono vna volta tre comandanti. Era il Gianizzero Agà vno di questi, che non sì tosto pose i piedi a terra, che trouò il confin de' suoi giorni, ò fusse quello per lui il fatale momento, ò pure che Cussein l'affrettasse per hauer penetrato l'ordine, che teneua di leuargli la vita, e sostituire Mustafà nel comando. Consisteuano le accuse degli emuli suoi, ch'egli per desiderio di continuar nel gouerno, non hauesse in due anni coll'impiego di tant' oro, e con lo spargimento di sangue infinito voluto espugnare la piazza. Nell' animo poi de' principali Ministri alla calunnia forse più preualesse la gelosia di veder lontano vn capo delle militie, sostenuto dal loro fauore, d' autorità, e da ricchezze, che non hauendo partecipato nelle cospirationi passate, occulti teneua i pensieri, e celati i suoi sentimenti. Egli altrettanto fisso in non lasciarsi staccare di Candia si giustificaua delle colpe oppostegli con la tardità de' soccorsi, & imputaua a' direttori del presente gouerno, che godendo nell'otio i profitti, inuolti per ambitione in discordie, trascurassero i pericoli de' lontani, che per dignità dell' Imperio cercauano tra' sudori, & il sangue la gloria. Amurat subito presa la direttion del gouerno, hauea spedito nell' Asia Recep Agà per aggiustargli Spahì solleuati, promettendo a' Capi loro soddisfattioni, e vantaggi, accioche si risparmiasse il sangue per impiegarlo in difesa dell' Alcorano, & in grandezza

M DCXLIX. della casa Ottomaua. Mà gli emuli di lui nel Serraglio, porgeuano segretamente a coloro fomento, con desiderio, che turbate le cose, perisse nella confusione il Visir, & il suo partito cadesse. Si auanzarono pertanto i rubelli publicando di portarsi a Costantinopoli per gastigar i maluagi, e regolar il gouerno. S'allestì Caidar Bassà con otto mila Gianizzeri per passar il Canale, & vnito ad altri sei mila nell'Asia, incontrarli prima che s'accostassero maggiormente alla Città Dominante; mà essi affrettando il passo, giunsero a Scutari in dieci mila, chiedendo le teste del Muftì, e de' giudici della legge, che con ardire scelerato haueuan'osato segnar sacrilega sentenza di morte contra il loro Sourano. Non trouarono quei del gouerno, della salute de'quali in particolar si trattaua, altro modo di schermirsi da sì plausibil pretesto, che con la riuerenza, che alla Religione il volgo professa. Spiegato pertanto lo stendardo del Profeta, che ne' casi estremi chiama tutti alla veneratione, & alla difesa, raccolse Amurat quaranta mila huomini in pochi momenti, e con essi passato il mare, assalì ne' padiglioni i solleuati, dando loro tale sconfitta, che chi non fù disteso sù'l campo, si disperse fuggendo, e quei che viui restarono, in mano de' vincitori condotti a Costantinopoli, furono impesi alle forche. A Mussà già Capitan Bassà, per sospetto, che s'intendesse co' solleuati, fù leuata la vita. Vno de' Capi principali della ribellione, che Nebi si chiamaua, caduto in potere del Beglierbei di Natolia, fù con seuero supplitio punito, & vn'altro, che s'acquietò prontamente, con vn gouerno fù riconosciuto, e placato. Il Muftì nondimeno vedendo la sua testa esposta a sì fiera borasca, credè meglio donare la dignità per conseruare la vita, onde rinuntiata la carica si ritirò a quiete priuata. Così per all'hora il turbine fù dileguato. Nella Bosna a Techielì esecrato per l'infelicità de' successi, fù dato per successore Deruis, mà si guerreggiaua in quest'anno dal Foscolo più col negotio, che coll'armi, poiche nodriua intelligenze nell'Albania, e quei popoli alcuni indotti dal zelo di religione, altri da speranze, e profitti, lo sollecitauano immaturamente a far vedere in quelle parti l'insegne della Republica, pronti tutti à scuotere il tirannico giogo, e molti esibendosi di prendere l'armi, & incontrarlo allo sbarco. Accorse all' impresa vn tale, che faceuasi chiamar Sultan Iachia, e tra' Christiani Alessandro Conte di Montenero. Egli vantaua di nascere non solo dalla stirpe, mà di esser'herede legittimo dell'Imperio degli Ottomani, narrando il corso della sua vita con intrecciatura di

fa,

fauolosi accidenti. Hauendo però egli altre volte, benche senza frutto, seruito alla casa de' Medici per certe imprese tentate nell' Asia, veniua al presente dal Gran Duca con moderata pensione trattenuto, e per pascere i suoi pensieri, e le speranze altrui, coltiuaua qualche corrispondenza nel paese de' Turchi, in particolare co' popoli Christiani, de' quali egli la religione seguiua. Il Senato l'accolse, per non trascurar alcun mezzo, e per prouare se questa volta, come in altri tempi è accaduto, l'apparenza, e l'opinione tra' popoli rozzi potesse far qualche colpo. S'imbarcò egli dunque col Generale, e consisteua l'armata in otto galee comandate da Bartolomeo Cornaro, quindici vascelli, e quarantacinque barche armate con tre mila fanti, e ducento caualli da sbarco, che dirigersi doueua dal Conte Olfalco di Polcenigo, atteso da Cataro con altre truppe ad ingrossare le forze. Cambiato il primo disegno, ch'era di andar ad Alessio, fù scelto Antiuari per accostarsi poi a Scutari, doue principalmente si ordiua la trama, luogo forte per sito, e capace di riceuere per mare i soccorsi. Mà essendo di Verno tanti furono gl' impedimenti al viaggio, che à giungerui tardò il Foscolo più di vn mese; e trattanto i Turchi scoperti i pensieri de' popoli, & i disegni de' Venetiani, con mano forte impedirono le commotioni interne, e s'allestirono per opporsi allo sbarco. Il Generale dato fondo nella Valle d'Antiuari, non trouò alcuno, che conforme al concerto si presentasse; tuttauia per inuitar i popoli con allettamento più forte, pose egli a terra con due cannoni, & vn trabocco le genti, per incaminarsi alla Città, che n'è tre miglia discosto. Mà di notte insorse così fiera borasca, che patendo ogni legno si perdè vna barca armata, e si ruppe il vascello, che portaua le artiglierie. La mattina poi compaparuero i Turchi, & assalirono i Morlachi ponendoli in qualche scompiglio, non ostante, che la caualleria fortemente li sostenesse. Restò ferito Ferrante Gonzaga, figlio spurio del Principe di Bozzolo, che comandaua vna compagnia di corazze. Scorrendo i Turchi all'intorno, & auanzandosi con grosse partite, fù giudicato dal Generale più sano consiglio rimbarcare le genti; il che seguire non potè senza qualche danno, restando vn cannone in poter de' nemici. In quest' espeditione infermatosi sopra vna galea il Iachia, terminò in estrema pouertà i suoi giorni, lasciando il figliuolo Mauritio ancor giouanetto, che dal Senato a' suoi stipendij humanamente fù accolto. Il Foscolo entrato nel canale di Cataro, affine, che non riuscisse inutile totalmente il viaggio,

MDCXLIX. chiamati a sè quei di Perasto, & i popoli Pastrouicchi, assalì Risano luogo sù'l mare, cinto di forti muraglie con Torri, & vn castello di poco giro; ma inaccessibile, da cui molestauano i Turchi tutto il paese vicino. Dopo vndici giorni di attacco, e di batteria, a patti ne vscirono i difensori con permissione a' soli comandanti di sortirne coll'armi. Morì nell'impresa il Gouernator Cruta, e fù ferito il Colonnello Antonio la Longa; ma vennero all'obbedienza gli Aiduchi gente braua, che viue di preda, e che rubando le merci, che a Ragusi passauano, incendiando le case, e le terre de' Turchi, tennero fin' alla pace tutti quei confinanti in trauaglio. Nel resto l'anno passò in scorrerie, & in alcune i Morlacchi riportarono grossi bottini d'animali, e di schiaui, fin' a tanto, che horrida contagione miseramente inuase quella prouincia. Il morbo cominciò a Sebenico, indi a Zara, poi per tutto ingoiando a migliaia, e popolo, e soldatesca. Ma in Sebenico principalmente senza rimedio infuriò di tal guisa, che restando la città desolata, e poco meno, che abbandonata; altro non diuertì i Turchi da tentarne l'acquisto, che l'istesso malore, che vgualmente li consumaua. Morto Gio: Andrea Pasqualigo Conte, tutta la cura fù amministrata da Barbone Pesari Prouueditore, che procurò diuider gl'infetti da' sani, separar tra gli habitanti il comercio; tener le militie, ò ferme alle guardie, ò nelle case rinchiuse; la caualleria acquartierata in campagna, & i Morlacchi lontani. Ma spesso erano le buone regole da' casi della guerra confuse, e gli ordini dalla necessità trasgrediti. Perirono perciò soldati, & officiali in gran numero, e Paolo Donato mandato da Venetia Prouueditore sopra la Sanità, per l'altrui salute esponendosi, terminò la sua vita. Ma nel verno seguente corretta l'influenza dalla stagione, e nella solitudine di più luoghi, quasi mancando alla voracità del male alimento, ritornò la buona salute, ma non la forza, & il vigore di prima. Il Senato parimenti vedendo, che non poteua più alcun' impresa sperarsi, fece passare nel Leuante quattro galee, & otto barche armate ad impiego più fruttuoso. Nel corso intiero della campagna, altro soccorso non godè la Republica, che della squadra Maltese, e di mille fanti, che sotto il Conte Lodouico Capra dal Duca di Parma raccolti al soldo di lei passarono in Candia. Leggiero tuttauia non riputaua il respiro, che prouò dell' attentione sua alle cose d'Italia per l'accordo seguito del Duca di Modena con gli Spagnuoli. Il Caracena sforzati i Francesi ad vscire di Pomponesco senz'armi, e

passato il Pò, fauorendolo sottomano con viueri, e prouuisioni i Duchi di Mantoa, e di Parma, entrò nel Modenese, doue preso posto, e fortificato Gualtieri, lasciò, che le sue truppe a briglia sciolta corressero tutto il paese, vendicando sopra quei miseri popoli le stragi patite dal Cremonese. Il Duca in Reggio raccolse il più, che potè delle forze per resistere, ma nè egli solo poteua far la guerra, nè il Gouernator di Milano intendeua altro, che d'indurlo alla pace. Perciò coll'interpositione del Duca di Parma non fù punto difficile di conchiuderla a patti, che i Francesi partissero; in Correggio il presidio Spagnuolo si rimettesse; & a quel Principe i beni fussero restituiti, & vsandosi dal Duca verso il Rè gli atti del douuto rispetto, il trattato fatto da lui con la Corona del mille scicento trentaquattro si confermasse. Vladislao Rè di Polonia morì in questo tempo aggrauato da indispositioni diuerse, e forse per non ben'adattarsi i frutti delle bellezze della Reina, alla stagione in lui più auanzata negli anni. Fù eletto per successore alla Corona il fratello suo Giouanni Casimiro, che mutato più volte conditione di vita, hora militare, hora priuata; poi passato nella Società de'Gesuiti all'istituto Ecclesiastico, al presente fatto Cardinale vestiua la porpora. Hora depostala, col Regno sposò la Reina cognata, dando presagio, che il suo regnare sarebbe niente meno volubile ne' pensieri, che incostante nella fortuna. Nè fù diuerso l'effetto, poiche sempre agitato, e quasi sempre infelice, conuenne fin da principio per reprimere le scorrerie de' Tartari, e ribellion de'Cosacchi, vscire in campagna, doue lo ritrouò assai angustiato, e ristretto Andrea Contarini Procurator di San Marco, che come Ambasciator della Republica andò a congratularsi dell'assuntione sua alla Corona. Poco appresso fù il Rè costretto a comporre al meglio, che gli fù permesso l'accordo, & espedendo a Roma il Vescouo di Cuiauia, lo fece passar per Venetia in qualità di suo Ambasciatore, doue espose al Senato, hauer Casimiro nel trattar con quei Barbari, chiaramente compreso non esser punto essi alieni, in particolar i Cosacchi dal venir alle mani co'Turchi, ogni volta, che col sussidio degli altri Principi potesse la Polonia prestar loro fomento. La Republica in risposta gli esibì il poter suo, & in Roma fece appoggiar le considerationi di lui da'proprij officij, ma tepidamente accolto dal Papa, e riespedito se ne ritornò in Polonia senz'altro frutto. Innocentio nell'età graue più habile, che inclinato a' negotij pareua, che quasi con noia sentisse ciò, che de' sourastanti pericoli la Republi-

MDCXLIX. ca feriamente faceua bene spesso rappresentargli, e confidato nella resistenza della medesima, non credeua, che i mali estremi potessero accadere in suo tempo. Alieno perciò da molesti pensieri, e molto più dalle spese, non solo per natura sua, che per istigatione della cognata, che stimaua tanto a sè, & alla sua casa leuarsi, quanto che s'impiegaua nelle occorrenze comuni, non applicaua ad alcun soccorso, anzi negando di riempiere almeno il reggimento, ch'era grandemente scemato in Dalmatia, trascurò di mandar le galee all' armata, e lasciò, che le Maltesi doppo hauerle attese lungamente in Sicilia, se n'andassero sole. Nè giouò, che il Senato anche col mezzo de' Cardinali più confidenti rappresentargli facesse quanto apparisse propitia la congiuntura di terminare con vno sforzo generoso la guerra, rileuando la stima dell'armi christiane, poiche non vi applicando egli riflesso, restò spettator otioso de' trauagli altrui, e degli vniuersali interessi. A pretesto allegaua l' emergenze di Castro, doue non supplendo il Duca a' pagamenti douuti a Montisti, Innocentio affissò l' animo a farne l'acquisto, non vedendo da qual parte potesse venirgli disturbo. Accadè nell' istesso tempo, che il Vescouo di quella città eletto contra il gusto del Duca fù veciso per viaggio, mentre andaua alla sua residenza, onde il Papa fulminò censure contra chi perpetrato hauesse sì enorme delitto, e raccolte in fretta poche militie, mandò il Conte Dauid Vidman ad occupare la città stessa di Castro. Gli riuscì tutto felicemente, e con esempio d'insolita seuerità fù ella occupata non solo, ma demolita, rimouendo dagli occhi di Roma quel luogo sempre molesto a' Pontefici, & infesto a' loro congiunti. Publicò Innocentio, che per certo tempo sarebbe dalla Camera detenuto quel'o Stato ad hipoteca de' creditori, a' quali dalla stessa si pagherebbero i censi, potendo in quel termine i Farnesi ricuperarlo. Il Goffredi fauorito Ministro del Duca presente non meno di quello fusse stato del Padre, tentò veramente con deboli truppe d' inuadere lo Stato Ecclesiastico, e portarui soccorso, ma incontrato, e battuto a' primi passi dal Marchese Luigi Mattei, conuenne ritornarsene con graue percossa. Con ciò fatto criminale dell' auuersa fortuna, il fauore cangiatosi in colpa, fù egli in Parma publicamente decapitato, imputandosegli a delitto alcune sue attioni, ch'erano durante il fauore passate impuni tra le adulationi, e gli applausi. In particolare fù diuulgato reo della morte del Vescouo di Castro, e col suo gastigo credè il Duca, benche vanamente, di placare il Pontefice. Era costui nato bassamente in Prouenza, poi

posto-

postosi al seruitio del Duca Odoardo, non si sà con quali arti, poi-
che delle buone mancaua, s'impossessasse dell'animo altiero di quel
Principe; se non inquanto passano nelle corti con miglior sorte i di-
fetti del vitio, che gli atti della virtù. Con arbitrio assoluto lo
godè sin che visse, e continuò col successore in autorità; finalmen-
te prouò, che il fauore è vn solo vsufrutto, che se non termina con
la vita di chi l'impartisce, è per lo più come vsurpatione punito. La
Republica temendo di nuoue agitationi, portò all'vna parte, &
all'altra insinuationi di quiete, e le riuscì con facilità persuaderla,
perche il Pontefice contento di hauer senza rumor conseguito così
desiato vantaggio, altro più non bramaua, che in pace goderlo,
& il Duca giouane trascurò lo spoglio di ciò, che gli cagionaua ol-
tre l'aggrauio de' debiti incessanti disturbi. Da Madrid giungeua-
no in Italia commissioni frequenti di mandar vascelli all' armata de'
Venetiani, ma sempre in vano, non essendo eseguite, anzi con
graui riflessi come cosa insolita si osseruaua il viaggio di vn' Amba-
sciator Turco alla Corte di Spagna. Amurat primo Visir, veden-
do, che per l'età del Regnante, e per le domestiche confusioni va-
cillaua l'Imperio, pensò assicurarsi dello stato, e della volontà de'
Christiani. Già Cesare hauea confermato per venti anni le tre-
gue; la Francia staua inuolta ne' turbini interni, onde pareua, che
la sola Spagna armata potentemente sù'l mare, e più interessata a
reprimere i vasti disegni de' Turchi, ostar vi potesse. Dunque
deliberò di espedirui Achmet Portoghese Ebreo rinegato, che
prattico del paese, e del linguaggio per la via di Ragusi, e di Na-
poli si portasse alla Corte. Iui accolto con molti honori, lasciaua
sospesi gli animi nella nouità, e nel sospetto, imperoche quantun-
que altre volte gli Spagnuoli hauessero tentato alla Porta di stabili-
re qualche tregua, e componimento, il maneggio era passato se-
greto; Ma hora leuato il velo si corrispondeua publicamente, ve-
dendosi espedito da Madrid a Costantinopoli Allegretto Allegret-
ti Prete Raguseo in qualità d'Inuiato con doppio riflesso, e per la
natione dipendente da' Turchi, e per il carattere Sagro non ben' a-
dattato a' maneggi con gl' Infedeli. Da' Ministri Spagnuoli veniua
assicurato Pietro Basadonna Ambasciator della Republica non trat-
tarsi fuorche complimenti officiosi, nè la pietà del Rè porger le o-
recchie ad infide proposte, che venir sogliono dagl' inimici comu-
ni. Non diuersamente supponeua il Senato, anzi procuraua di
suelar gli artificij de' Turchi intenti a diuertir alla Republica gli aiuti
della Corona. Applicando tuttauia ad inuigorire le sue forze, e ri-

solu-

MDCXLIX. ſoluto per riſparmiare la vita de' ſudditi, di comperare, benche a caro prezzo, il ſangue degli eſteri, procurò di raccogliere il più, che potè delle reliquie dell'armate d'Imperio, & eſpedì in Bauiera Girolamo Cauazza, che delle truppe sbandate vnì corpo valido ſotto il Baron Gio: Stefano di Cloſen. Da ciò preſe motiuo Girolamo Foſcarini Conſigliere di proporre, che cinque in ſei mila fanti con trecento caualli ſi ſpingeſſero in Candia per far allargare il campo nemico, indebolito per i tentatiui paſſati, e ricuperar la campagna, e perche molta ſpeſa ſi ricercaua, egli ricordò parimenti, che ſi habilitaſſero i debitori dell'impoſte paſſate a pagare dentro vn tempo prefiſſo ſenza il rigor delle pene. Furono perciò in breuiſſimo tempo eſpediti con più ſquadre di naui ſette mila ſoldati; ma più toſto, che a terminare preſtamente la guerra, tutto valſe a prolungarla, ſin' al periodo fatalmente dal cielo preſcritto.

ANNO MDCL.

Il preſidio di Candia accreſciuto con tali ſoccorſi, trauagliaua i Turchi con inceſſanti ſortite, in vna delle quali volendo i Veneti ritirar il cadauere di vn capitano, ſi riſcaldò di modo la miſchia, che non potè ſepararſi ſenza molto ſangue d'ambidue i partiti. De' Veneti morirono tra gli altri Gio: Franceſco Zeno nella peritia delle fortificationi eccellente, & Aleſſandro Buono, Nobili della Colonia; e ferito vi fù Franceſco Turco capitan di corazze. Lo Sparaiter con ſingolar diſciplina tormentaua i nemici, occupando ridotti, ſpianando trinciere, tagliando le guardie, onde Cuſſein fù coſtretto a ritirare le batterie, & allontanar il ſuo campo, fermandoſi ſopra i colli d'Ambruſſa, doue piantò la fortezza, che ſi denominò Candia nuoua, e ſotto di eſſa ſpiegò i padiglioni, tracciando il diſegno di tener lungamente la città principale bloccata con ſperanza di occuparla vna volta, quando rallentaſſero per ſtanchezza i difenſori, ò che la forza dell' Imperio Ottomano all'hora diſtratta, voleſſe con tutto il vigore tentarla. Parendo dunque Candia in ſicuro, il Capitan Generale meditaua di porſi al mare coll' armata, hauendo a' Dardanelli ſpedito due galeazze, & otto galee, che aſſiſteſſero al Riua. Haueua queſti nell'andarui colle ſue naui inferito al Volo notabili danni, ruinati i forni, & i magazeni, doue per vſo dell'armate ſi fabbricano, e ſi conſeruano i biſcotti da' Turchi, e predati oltre ciò cinque vaſcelli, che ne caricauano per Canea. Era quel luogo aſsegnato particolarmente alla Sultana Madre,

dre, che accesa di sdegno volea esserne risarcita da' sudditi della Republica, che trafficano negli Stati Turcheschi, e protestaua di farne prendere sopra Corfù rigorosa vendetta; ma conosciuto quanto ingiusto l'vno de' suoi pensieri, altrettanto difficile l'altro, lasciò, che l'vso della guerra, & il corso del tempo cumpensasse il danno, e l'ingiuria. I Venetiani perciò non sprezzando tutto ciò, che diuulgaua la fama, rinforzarono il presidio di Corfù con seicento soldati. Scuopriuasi chiaramente essere l'intentione de' Turchi di portar in lungo la guerra, poiche nell' età minore del Rè, nè voleuano con pace creduta da essi biasimeuole terminarla, nè meno poteuano per le loro discordie con valido sforzo finirla, indebolito essendo il gouerno, diuisa l'autorità, le militie parte alla guardia del Rè, parte contaminate dalle fattioni ciuili, e tutte horamai stanche. Perciò proponeuano alcuni risolutamente al Senato, che con estremo colpo d'ardire, entrasse il Riua con trenta naui di braua gente nel canal de' castelli, e penetrando a Costantinopoli tentasse di batter la città col cannone, incendiarla con bombe, distruggere in particolare col fuoco l'Arsenale, e l'armata. Per tal sentimento Giacomo Badoaro diceua: *Saper molto bene niuna cosa esser più facile, quando gli affari prosperamente succedono, che dar consiglio, niuna più ardua, che risoluere trà le difficultà, & i pericoli; versarsi tra' dubbij della propria salute, e ne' parosismi letali della libertà, e del comando. Sotto la spada potersi perire con gloria, ma esser troppo miserabile, e troppo indegna la sorte di perdersi consumando le forze. Mentre le guerre di Europa vsurpano il valore, & il sangue di tante militie, rendersi alla Republica impossibile ammassare esercito poderoso, poi raccolto, in paese così lontano inuiarlo, & anche inuiato conseruarlo in vigore pari all' impresa, & al bisogno. Per questo non potersi proporre, che si assedijno piazze, che s' acquistino i Regni, nè che di Candia si discàccino i Turchi, ma douersi solo additare la via del mare altrettanto breue, che aperta. Penetrarsi per essa nelle viscere, e nel cuore dell'Imperio Turchesco, vasto nella circonferenza, sicuro, e forte a' confini, ma debole nel suo centro, e nelle parti vitali più esposto. Qual' impedimento di gratia trapporsi, che a vele piene giungere non si possa a Costantinopoli; forse i due castelli? ma questi piccioli di giro, benche forniti d'artiglierie, col fauore del vento in canale assai largo trapassarsi in pochi momenti. Preualere il corso de' legni alla forza immobile delle muraglie. Mancar forse inuentioni per schermirsi da' loro colpi? Esibirsi di farlo il Riua, approuarlo i Capitani delle*

naui

MDCL.

naui, non ricercarsi, che numero mediocre di gente, e coll'altrui rischio potersi conseguir gloria, & immensi vantaggi. Le naui essere quasi tutte straniere, onde non azzardarsi altro, che il nome, e gli auspicij. Non essere questa la prima volta, che i Duci della Republica habbiano piantato sopra le torri di Costantinopoli il Confalone di S. Marco. Non pretendere già, che con deboli forze s' espugni la metropoli dell' Imperio, & il domicilio della fortuna di così potente Monarca. Ma potersi agitar il gouerno imbelle, e per auuentura sollenar i popoli oppressi. La confusione essere per lo più fucina di gran casi, e di strani accidenti. Non dubitarsi, che sboccati i legni Christiani dal canale nel mar di Marmora, ogni cosa essendo disarmata, & esposta, non cadano in preda l'Isole, e i lidi, e che il terrore, & il disordine non entri nella Reggia, e non penetri nel Serraglio. Chiudersi certamente agli alimenti la strada, e ridursi a prouar la fame quel popolo immenso, che tutto ventre, e tutto voce alla giornata si nutre, e sempre grida pane, e abbondanza; Sapersi quanto sia diuiso il comando, le militie discordi, fanciullo il Rè, le donne inesperte, & i Ministri confusi. In somma se vedessero distruggere dall' artiglierie le muraglie, incendiare dalle bombe le case, batter' il Serraglio, spiantar l'Arsenale, & arder i legni, douer' essi facilmente applicar a tali consigli, che valerebbero a terminar la guerra, conchiudendo la pace. Qual tentatiuo potersi imprendere più vtile, & altrettanto famoso, che fugar il Rè dal suo nido, immergere nel seno de' Turchi la spada, e vendicar giustamente la fede rotta, gli spergiuri ingannevoli, e tanti acerbissimi danni? Non douersi la guerra maneggiar con rispetti, e quasi con timore di vincere. Negli estremi pericoli dall' estremo ardire la salute dipendere; insegnarlo la ragione agli huomini coll' istessa efficacia, con cui la necessità lo persuade a' barbari, e la natura nelle fiere l' imprime. Agli altri Principi non potersi porgere eccitamento più acuto, che coll' esempio. E qual forza poter opporsi a trenta naui, se vna di esse hà conquassato altre volte l' armata intiera de' Turchi? nel verno principalmente, in cui sogliono essi stare disarmati, e sicuri. Non negare, che vi siano delle difficultà, e de' pericoli; ma se la prudenza si loda, quando nelle ardue occorrenze suggerisce partiti, meritar vgualmente titolo di maligno, chi riprende gli euenti; che non dipendono dall' opinione, ma dalla fortuna, e dal caso. Tali erano i sentimenti di alcuni fondati sull' apparenza di generosità, e di coraggio, in vn' impresa, in cui altro che la nouità, e l'ardire non poteua stimarsi. Ma la maggior parte con prudenti consigli misurando le forze, e consideran-

do

do il sito de'luoghi, l'incertezza de' venti, le difficultà del successo, trouò meglio, che si procurasse anche quest'anno impedir, ò almeno ritardar l'vscita a' nemici. Ma fremendone i Turchi col solito sdegno, il Capitan Bassà (si chiamaua costui Alì Mazzamamma, i due Comandanti dell'anno passato per le discordie essendo stati deposti) venne con quarantadue galee, e due maone a' castelli, e trouate ben disposte le guardie de'Venetiani, non osando combattere, ancorche si fusse vantato alla Porta di voler con ogni ardire tentarlo, si fermò otiosamente alle bocche. Compar ruero i Bei veramente con trenta galee per dargli mano, & assalir i Venetiani alle spalle, ma stando questi fermi ne' posti con buona ordinanza, non si esposero essi ad altro cimento. Anzi allontanati per attendere al solito tragitto, incontrarono la naue Inglese Elisabetta Maria licentiata dal Riua, e volendola riconoscere, spiegò il Capitan Tommaso Midelton la bandiera della Republica, e combattè con tanto vigore, che le galee perduta molta gente, hebbero necessità di andar' a Metelino a risarcirsi de'danni. L'Inglese condotta la naue a Venetia ne riportò honoreuoli premij. Il Capitan Bassà ricuopriua la sua viltà con iscuse di non hauer trouato a' castelli le prouuisioni, e le militie supposte, & al primo Visir imputaua la negligenza, ma questi ammantando la debolezza con fastoso disprezzo mostraua di non curarsi, che in quest'anno l'armata sortisse, amando più tosto di preseruarla per il venturo, in cui con doppio sforzo allestita, non solo superasse gli ostacoli, ma si portasse a Corfù, & entrando nel Golfo deuastasse l'Isole, e gli Stati della Republica. Ciò disseminaua trà il volgo, fatto impatiente per i danni del comercio, e per la carestia delle vettouaglie, ma con ordini segreti al Capitan Bassà comandaua, che ad ogni azzardo sortisse. Chiamati costui sù la Reale i Capitani delle galee, comunicò loro le commissioni, che dal Diuano teneua, animandoli tutti, & ingiuriando come vili alcuni de' più renitenti, ma ogn'vno allegando la scarsezza di ciurme, e di soldatesche, non mancò, chi posta la mano sopra la Scimitarra, mostrò di risentirsi, che imputasse a colpa de' militanti ciò, che giustamente ascriuer doueuasi a negligenza, & error del gouerno. Pertanto Alì chiamate di nuouo le galee de'Bei alle riue dell'Asia, vi si portò per terra con ottocento soldati, e caricate prouuisioni diuerse per le militie del campo, speditamente le sbarcò a Paleocastro, poi si ricondusse all'armata, doue si trattenne fin tanto, che il Riua mancandogli il pane, fù nel principio del verno seguente costretto di

riti-

MDCL. ritirarsi. L'arbitrio del mare in tal modo a' Venetiani restaua, & il Capitan Generale si auguraua forze maggiori per tentar' imprese più degne. Ma pure in quest'anno, fuorche i Maltesi, che stettero sei settimane vniti all' armata, mancò ogni altro aiuto. Diuise dunque in due squadre le forze della Republica, Luigi Mocenigo secondo Prouueditor dell' armata, con otto galee, e due galeazze andò verso Morea, mentre il resto col Capitan Generale scorreua l'Arcipelago fugando i Bei, & esigendo tributi. Accostatosi il Mocenigo a Maluasia ruinò il ponte, che al continente l'vnisce, e trouate per Canea genti pronte all' imbarco, poste le sue militie a terra, le fugò, guadagnando vn'insegna, e vn cannone. Poi non ostante, che la Fortezza coll'Artiglierie, e col moschetto le difendesse, leuò dal porto diciassette tra saiche, e fregate; poste a fondo, & a fuoco le altre. I popoli del territorio di Canea soffriuano amaramente il duro giogo de' Turchi, che oltre l'espilar le sostanze, e rapir loro le mogli, & i figli, li caricauano d'intollerabili fatiche, e d' insoffribili ingiurie. Chiamauano perciò con messi segreti, e frequenti le armi de'Venetiani, e quei del Chislamo esibiuano, trucidato il presidio aprir loro le porte. Vi s'accostò dunque il Prouueditor Mocenigo, ma gl'infelici hauendo tra i gemiti delle loro miserie fatto apparir qualche incauta speranza di esserne solleuati, presone i Turchi sospetto, rinforzarono con trecento soldati la guardia. Egli perciò diede fondo sotto San Teodoro, doue sbarcate due partite sopra lo scoglio, l'vna guidata da Tommaso Fiore, e Giouanni Bellonet, l'altra da Fabricio Giustiniani, volle tentarne l'acquisto. I primi attaccato il Forte più alto, e con poca resistenza occupandolo, tagliarono a pezzi sessanta soldati; ma acceso fuoco in certa poluere, creduta vna mina, l' abbandonauano, fuggendo con maggior pericolo, se Luigi Tommaso Mocenigo Vice Capitano delle Naui, posto piedi a terra non li hauesse assicurati, e rimessi. Il presidio del Forte basso dal Giustiniani assalito, e bersagliato dalle galee, si diede salua la vita, e la libertà, & in Morea fù sicuramente inuiato. Tal'acquisto, tanto più caro al Capitan Generale, quanto ch'era opera del Prouueditor suo Nipote, lo persuase ad accorrerui con tutta l'armata, e vi si trattenne fino all'inuerno, non tanto per difenderlo dagl'insulti de' Bei, che poteuano con pari facilità riacquistarlo, che per impedir da quel sito i soccorsi a Canea, e fomentar da vicino le commotioni de' popoli, che sperauano qualche sollieuo dalla ricupera di quel luogo, da doue hauean'hauuto principio le loro sciagure

gure

gure. Anche in Venetia le stesse speranze riempieuano gli animi di contento, e varij disegni vi si calculauano sopra, onde resene gratie a Dio, furono rimunerati quei, che s'erano con valore segnalati nel fatto. Non corrisposero nondimeno gli effetti, poiche quei miserabili popoli quanto cercauano di scuotere, altrettanto stringeuano le loro catene, osseruandoli con gelosia i comandanti Turcheschi, che vollero ostaggi da ogni casale. E quanto a' soccorsi nell'ampiezza del mare, nell'oscurità delle notti, nell'opportunità de' venti passarono sempre con piccioli legni, & anche con grossi, approdando in più seni dell'Isola, quando non credeuano hauer in Canea l'indrizzo sicuro. Nella stagione pertanto, che le galee non poteuano senza pericolo sostenersi nel mar aperto, leuati diciannoue cannoni, e le armi, fù abbandonato lo scoglio, demolite le fortificationi, che come inutili da' Turchi non furono più risarcite. Mentre i Veneti aguatauano la Canea, i Turchi tesero insidie più occulte alla Suda, corrotti alcuni della guarnigione, che voleuano vccidere il Diedo Prouueditore, e tradirla a' nemici; ma scoperta la trama, restò punita con la morte di pochi, e con la mutation del presidio assicurata la piazza. Trattanto in Candia continuaua l'esercitio sanguinoso delle fattioni, e delle sortite. In vna di queste condotta fuori vna macchina costrutta con molte canne d'archibugio, che poste in giro in forma di organo, vomitaua da ogni parte quand'era tocca, fuoco, e piombo, fù lasciata in potere de' Turchi, che incerti di ciò che fusse, volendo leuarla, scoppiò nel muouerla, & alquanti ne vccise. Nell'istesso tempo dato fuoco ad vna mina in quel luogo aggiustata, il Bassà di Natolia vi perì con molti soldati. La città di Sittia come luogo debole, e soprafatto da' monti, era tenuta da' Venetiani con poco presidio; ma il territorio patiua l'asprissimo giogo de' Turchi. I popoli perciò implorauano aiuto con la solita facilità di promettere, facendo sperare solleuationi, e vantaggi. Il Generale di Candia per tentar la sorte, mentre l'armata di mare sollecitaua quei di Canea, vi mandò Giacomo Barbaro Prouueditore, e Marin Badoaro con buon corpo di gente, insieme col Caualier Giorgio Cornaro, che conduceua la caualleria. Girapetra al loro comparire, demolito il castello fù abbandonata da' Turchi, nè il Barbaro si curò presidiarla, ma ritornando a Sittia passò per casal Etea, doue raccolti grani, e prouuisioni abbondanti, il nemico teneua il suo magazino. Stretto, & aspro essendo il cammino, & in più luoghi dominato da' monti, marchiauano i Ve-

MDCL. neticon lentezza, e difficultà, e sopraggiunta la sera s'auuiddero di esser cinti da' Turchi. Cuslein appena saputa la speditione fatta da Candia a quel verso, vi hauea inuiato vn grosso di militie, onde i Turchi erano superiori di numero; all' incontro i Veneti stanchi, e trà valli profonde, & alti dirupi poco men che rinchiusi. L' hora tarda non permetteua, che tentassero con la spada lo scampo; ma quanto durò la notte, tutto il tempo spesero in preparar gli animi, e l'armi a duro, e dubbioso contrasto. Nella consulta considerarono alcuni de' Capi di essere in tal luogo ridotti, doue tutt' era inimico, aspri monti, selue insidiose, difficile, e quasi ignoto cammino. Ad ogni modo sentiuano, che sotto coperta dell' ombre si cercasse vn passo con tacita ritirata, e se pure occorresse combatterlo, si tentasse con forze vnite in vna parte sola di superarlo. Al Barbaro, & al Badoaro pareua vile, e pericoloso il consiglio, dubitando d'intimorir i soldati, e confonderli trà l'ombre notturne, & i fantasmi della paura. Per questo risoluerono di attender il giorno, & alla prima luce sforzar il passo ad onta di chi tentasse di opporsi. Non però così tosto sgombrarono le tenebre, che viddero esser i luoghi alti occupati da' Turchi. La caualleria aperta si strada si saluò facilmente in Sittia, ma i fanti ristretti in buon' ordinanza da ogni parte mostrando faccia, & assaliti, si difesero brauamente, e difendendosi vccideuano, e feriuano i Turchi, & insieme moriuano. Cento appena trouarono scampo, seicento perirono, e tra questi vent' vn' officiali, morti quasi tutti, fuor che alcuni pochi prigioni. Il Badoaro, che per abolire la nota contratta nella condotta de' quattro primi vascelli, destinati al soccorso di Canea, disperatamente combattè, spirò con molte ferite sù'l campo, il Barbaro cinque hore dopo rese l'anima, terminando con sì mal successo la campagna di Candia, mentre il verno passò in frequenti sì, ma più leggiere fattioni. In Costantinopoli giunto l'Allegretti, & alloggiato in casa di Budaczadè, trouossi accolto con curiosità non minore di quella, con cui in Madrid era stato veduto l'Ambasciator della Porta. Egli per dar colore al viaggio, & alla dimora, vantaua di maneggiar l'accordo della Republica. Niuna facultà ne teneua, anzi esibendosi gli Spagnuoli per introdursi nel negotio di proporre vna tregua, il Senato vi hauea negato l'assenso, non stimando seruitio suo fomentar co' ritardi il pensiero de' Turchi di vincere col tempo. Otioso dunque fermandosi, si suelò l'incarico suo non consister in altro, che in esplorare quanto fussero fondate, e sincere le proposte dell'Ambasciato-

re,

re, che inuitaua il Rè a stabilir con la Porta capitolatione di pace, aprendo comercio, inuiando Ministri, liberando schiaui, con la protettione de' Santuarij di Gerusalemme, e con la precedenza sopra ogni altro de' Potentati christiani. Alcuni di questi partiti erano conosciuti contrarij alle conuentioni, che con la Francia tengono i Turchi, e l'Ambasciator dell'Haye apertamente vi s'opponeua, protestando di rinuntiar l'antica amicitia, quando la superiorità del suo Rè si offendesse, e le prerogatiue della Corona si comunicassero ad altri. Suscitate perciò le Sultane, & il Mufti, rimprouerarono al Visir di hauer violato la Maestà dell'Imperio coll'espeditione in Spagna, a chiedere quasi precaria la pace; ond'egli commosso licentiò l'Allegretti, & al di lui ritorno in Madrid l'Ambasciatore parimenti fù rimandato alla Porta. Restarono con tutto ciò gli Spagnuoli contenti di hauer a' Turchi leuato le gelosie dell'Armamento potente, che in Napoli si preparaua, e dall'altra parte pretese il Visir non cauarne poco profitto coll'hauersi assicurato, che non erano per offenderlo le armi Spagnuole. Pendente il soggiorno dell' Allegretti, il Visir d'improuiso fece saper al Bailo, che dentro trè giorni con i suoi partisse, assegnandogli per scorta fino a Corfù vn Gianizzero con venticinque soldati, & allegando non conuenirsi, che in Costantinopoli si fermasse più a lungo Ministro di chi coll'armi insultaua in faccia del Rè, e della Porta. Fù costretto il Bailo ad eseguire ordine così risoluto, e raccomandati all'Ambasciator Francese gl'interessi della natione, si ricondusse a Venetia. Non durò tuttauia il Visir in quel posto, conciosiache agitauano le passioni, e gl'interessi in Serraglio per l'ambition delle donne, e si osseruaua come cosa fatale, che quel debole sesso predominasse all' hora in quasi tutti gli Stati d'Europa, anche doue l'esclude l'vso, e la legge lo proibisce. Due Sultane, l'vna Madre, l'altra Aua del Rè parteggiauano i Ministri, aspirando ogni vna di esse al comando. Alla seconda s'appoggiaua il Visir; ma l'altra preualse, guadagnate le militie, con far loro credere, che macchinasse l'Aua di leuar la vita al Nipote Regnante per innalzar vno degli altri fratelli. Solleuati per tanto a forza d'oro sei mila Soldati, gl'indusse trà gli vrli, e l'armi a dimandar la testa del primo Visir con la solita imputatione, che trascurando le prouuisioni contra la Republica, egli fusse la causa degli affronti, e delle calamità della guerra. E appunto quando cominciaua il tumulto, peruenne a Costantinopoli la nuoua dello sbarco de' Veneti a Maluasia, e dell' acquisto fatto da essi di San Teodo-

MDCLI. ro. Da ciò esagerandosi non meno il pericolo della Canea, che la debole direttione dell' armi, tanto più le militie infuriate sollecitauano, che alla fortuna dell' Imperio sagrificar si douesse l' autore de' danni. Il Visir, che prima Agà de' Gianizzeri, conosceua il genio mobile, & auido di quelle genti, compartiti tra essi cento mila reali, ottenne non solo in dono la vita, ma rinuntiata la dignità, conseguì di esser mandato al gouerno di Buda; Melec Achmet a grado così pericoloso fu sostituito, che conoscendo il più sicuro mezzo di sostenersi essere il maneggio dell' armi, e la prosperità de' successi, applicò subito a disporre per l' anno venturo i militari prouuedimenti. La Republica vedendo mancarsi gli aiuti vicini, procuraua di lontano le sue difese. Ne' corsi maneggi con la Polonia era caduto in discorso, che per assicurar quel Regno dalle molestie, che gli apportauano i Cosacchi, gran vantaggio sarebbe contra i Turchi impiegarli. Pareua, che nel trattato di Casimiro con i Tartari s'hauesse scoperto, che il Cham stanco di militare ad arbitrio de' Turchi, aspirasse con dissimulati, e profondi pensieri a scuoterne il giogo, quando da qualche mano robusta gli fussero porte assistenze. Altre volte Cosacchi chiamauansi solamente quei popoli, che alle foci del Boristhene occupauano certi scogli, doue sicuri esercitauano contra i vicini più tosto incursioni, che guerra, e quasi fiere di due elementi, hora in terra, hora in mare scorreuano. Gente nata a' disagi, & alle rapine; che nelle barche loro, quanti sono gli huomini, tanti sono i remiganti, & altrettanti i soldati, comandando, & obbedendo indistintamente; nè vi è differenza tra quei, che insegnano la nauigatione, e che apprendono i latrocinij. Molesti, e crudeli, nè facili ad esser vinti, perche sono soliti ad assalire d'improuiso; iscoperti saluarsi; e combattendo, ò vincono con vantaggio, ò fuggono velocemente, conducendo chi li segue tra le insidie, e le secche al naufragio. Al presente cambiata sorte, accresciuti di numero formauano considerabile Principato, perche i rustici del vasto paese, che confina tra la Russia, la Tartaria, la Moscouia, e giunge fino al mare, preso tutti tal nome, solleuati stauano in armi. Non poteua darsi a tanta potenza principio più vile; ma non si troua alcun animale, per debole che sia, che offeso non isfoghi l'ira, nè huomo sì basso, che abbandonato dalla giustitia con la disperatione non s'armi. Bogdan Chiminielschi pouero di fortune, ma pieno di ardire; si numeraua tra i Capitani de i Cosacchi, & il Rè Vladislao l' hauea scelto per capo di quei, che diuisaua impiegare nell'

impre-

imprese concertate co' Venetiani. Mà disarmato il Rè dalla Dieta, Chiminielschi restò senz' impiego, & otiosi restauano i suoi, che auuezzi all'armi, con difficultà poteuano più restituirsi all'aratro. Egli poi da vno de' Nobili del paese con violenza spogliato di certo Molino, non trouando chi contra l'insolenza dell'vsurpatore gli amministrasse ragione, si accese a farne da per sè la vendetta. Così fù pena di tutto il Regno il delitto d'vn solo. Concitati per ciò i suoi seguaci, & all'esempio loro gli altri Villani, presero tutti l'armi, trucidando i Nobili con stratij crudeli; Indi occupando terre, e Città, e presidiandole, battuti ne' primi incontri i Generali Polacchi, che sprezzandoli come serui, con deboli forze tentauano gastigarli, si resero forti, & arditi. Il Chiminielschi era il Capo, mà tutti maneggiando l'armi godeuano del dominio. Egli capace di regger con buon consiglio, non che valoroso di mano s'indrizzò a' Tartari, che auidamente abbracciando l'incontro di rendersi amico, chi era prima loro molesto, stabilirono l'vnione, e congiunte l'armi con immenso numero di militie assalirono il Regno, e circondarono il Rè a Sboras, così strettamente, che non poteua trouare scampo, se a titolo di accordo non hauesse conceduto loro tutto ciò, che s'imaginarono di pretendere. Mà se non si daua sfogo agli humori accesi di quel popolo inquieto, ogni vno confessaua non douere lungamente durare la pace, altro non volendo quei rustici, che armi, e licenza. Anzi s'vdiua hauer essi spedito a' Turchi per supplicarli di protettione, e che il Messo riportando vn ricco stendardo con molte promesse gli assicurasse d'aiuti, godendo la Porta di vincer co' beneficij quei, che non poteua domar con la forza. Da ciò grandissimo danno s'apprendeua a' Christiani, imperciochè se al flagello de' Tartari s'aggiungesse altra valida mano di Barbari, quali vessationi, e qua' mali non temerebbe l'Europa? Mà la Polonia nel suo letargo (estremo inditio dell'vltima crisi degli Stati) sopita, non discerneua più il mal dal rimedio. I Venetiani attenti a tutto ciò, che nuocer potesse a' nemici, e giouar a loro stessi, risoluerono d'inuiar al Chiminielschi persona, che la di lui mente esplorando, l'inuitasse ad importantissimi acquisti, se contra gli Ottomani risoluesse di volger l'armi, mentre la Republica li teneua occupati, e la discordia ciuile confondeua le militie, e indeboliua il gouerno. A quest'espeditione da Niccolò Sagredo, Ambasciator in Vienna, a cui n'haueua il Senato appoggiato la cura, fù scelto Alberto Vimina Bellunese, che all'hora in Polonia si ritrouaua.

MDCL. Questi con lettere della Republica portatosi al Chiminielschi, lo trouò circondato da innumerabile stuolo di militie sotto i padiglioni delle seconde campagne dell' Vcraina senza pompa fastosa, ma tutto ferro, e valore. Esposti del suo viaggio i motiui, non mostrò il Generale di abborrire l'inuito, ma con caute forme considerò esser necessario non solo, che la Polonia approuasse la mossa dell' l'armi, ma che assicurasse le spalle a' Cosacchi, gelosi, che per i mali consigli della Nobiltà, e di alcuni interessati Ministri l'vltima pace fusse frodolente, & incerta. Richiedersi in oltre, che all' impresa il Tartaro cospirasse, il che non pareua impossibile da conseguirsi, credendolo voglioso di segnalarsi, e dipendere da sè solo, da Dio, e dalla spada. Ritornato il Vimina con tali risposte, opportuno pareua non negligere, qualunque fusse l'introdotta corrispondenza, onde fu risoluto di riespedirlo al Chiminielschi, affine che con lettere sue, e con gl' indrizzi al Cham s'auanzasse. Ma conuenendosi di sì arduo negotio in Polonia stabilire la sede, fù al Rè inuiato Girolamo Cauazza per i molti prestati seruitij decorato del titolo di Conte. Tuttauia restando ben presto le cose di quel Regno per nuoua guerra con i Cosacchi scomposte, il Vimina non potè proseguir il viaggio, & il Cauazza con lungo maneggio inutilmente appresso il Rè si trattenne. Ma in Italia D. Giouanni, & il Conte di Ognate con apparecchio strepitoso di armata, mentre la Francia patiua le conuulsioni ciuili, ricuperarono felicemente Portolongone, e Piombino; e la Republica all'hora ricercò loro, che inuiassero in Candia la squadra di naui, e gli aiuti tante volte promessi, ma se n'iscusarono, aspirando a raccogliere dalle confusioni de' Francesi maggiori vantaggi. E con facilità li hauerebbero conseguiti, se in vece di ricuperar il perduto, non hauessero voluto più tosto inuader la Francia, occupandoui alcune piazze. Grandi accidenti, e strane riuolutioni in quel Regno passauano. Il Principe di Condè col merito de' passati seruitij solleuato a gran pretensioni, e gonfio per la prosperità dell'armi, e per il seguito degli amici, pareua che se non volesse pareggiare l'autorità sourana del Rè, si vantasse almeno d'hauer il Regno da sè dipendente. Chiedeua gouerni di prouincie per sè, di piazze per i suoi confidenti, prerogatiue, & honori per i congiunti, e ciò con tanta efficacia, e con tal sentimento, che non patiua ritardo, nè soffriua ripulsa. Si opponeua in oltre alle nozze del Duca di Mercurio con la nipote di Mazarini, come indegne del sangue reale, e parlaua del Cardinale con dileggiamenti, e disprezzi, non più tolle-

lerando ſubordinatione al fauore, ma oſtentando arbitrio, e li. bertà poco men, che aſſoluta. Il Cardinale vedendo le minaccie dell'imminente burraſca, raffiguraua in ſegreto i diſegni arditi del Principe alla Reina, e glielo rappreſentaua capace di tutto intraprendere ſopra l'autorità di lei, e forſe ſopra quella del Rè, onde l'impreſſe la ſalute ſua, & il bene del Regno conſiſtere in vn pronto arreſto di così temuto ſoggetto. Ma riſolutione tanto vigoroſa ſenza il conſenſo dell'Orleans non poteua farſi, e l'eſeguirla pure pareua pericoloſo, quando i più congiunti del Principe non fuſſero nella rete ſteſſa compreſi, altrimenti potrebbe ogni vno di eſſi farſi capo de' malcontenti con plauſibil preteſto di riſcuoter i Principi del ſangue Reale dall'oppreſſioni ingiuſte de' fauoriti. Quanto al Duca non fù difficile indurlo, poiche già molto tempo egli miraua con inuidia le attioni, e l'aura militare del Principe, & oſſeruaua con geloſia i progreſſi della ſua autorità, ma per il reſto conueniua ben concertar l'artificio. Conuocato dunque il conſiglio, e per affare importante chiamatiui ſollecitamente Condè, Conty, e Longauilla, fingendoſi la Reina ritirata, e indiſpoſta per eſcludere dall'intime ſtanze la folla del ſeguito loro, quand'entrarono in vna galleria appreſſo il dì lei gabinetto, furono chetamente dal Capitano delle guardie con pochi fidati tutti trè arreſtati prigioni. Quindi per ſcala ſegreta, e per i giardini condotti in carrozza al boſco di Vincenne con tanto ſilentio, che ſtauano chiuſi in vna torre prima, che ſe ne ſapeſſe per Parigi l'arreſto. Poi diuulgata la fama, reſtarono i loro partigiani così ſtorditi, e confuſi, che ſi diſperſero quaſi tutti. E vero, che il popolo cominciò a ſolleuarſi, correndo falſa voce, che il Bofort fuſſe in arreſto; ma comparſo egli a cauallo, e ſeco paſſeggiando per la città il Gondi coadiutore dell'Arciueſcouo di Parigi, acquietarono non ſolo la plebe; ma l'induſſero a ſolennizare la prigionia de' Principi con fuochi di gioia. Era odiatiſſimo appreſſo i Parigini il nome del Principe di Condè, per i danni da lui vltimamente inferiti alla città, & al diſtretto. Il Bofort, & il Coadiutore, inſieme con la Sceuroſa, che dopo le paſſate riuolutioni ritornata in Corte, non permetteua, che ſenza di lei s'agitaſſe alcuna parte della tragedia del Regno, teneuano appreſſo il popolo aſſoluto potere, e ſopra lo ſpirito dell'Orleans haueuano guadagnato più che mediocre aſcendente. Di queſti, come di nemici del Principe ſi valeua il Cardinale per tener quieto il volgo, & il Duca ſoggetto; ma eglino con fini obliqui mirauano di ruinare prima Condè,

MDCL. dè, poi precipitar Mazarini, & eleuando il Coadiutore alla porpora Cardinalitia, fargli assumere la direttion del gouerno, e ripartendosi insieme i vantaggi, e le cariche, rendersi arbitri della Reggenza. L'orditura di tante macchine fù in gran parte sconuolta dalla Duchessa di Longauilla, che come moglie dell' vno, e sorella de i due altri prigioni, era pure stata dal Cardinale destinata alla carcere; ma ella con la fuga se ne sottrasse, e con animo virile passata per varij casi, si condusse in Olanda, e di là poscia in Lorena, inuolgendo il Regno più che mai in guerra con gli stranieri, e formando a fauor de' Principi vn forte partito. Si dichiarò pertanto di tal fattione il Turrena con la sua armata, tenendo per nome loro la piazza di Stenè, & introducendo gli Spagnuoli nel Regno, che con debol contrasto occuparono Sciatelet, la Sciapelle, Rhetel, Castel Portien, Muson, e Donchery; scorrendo le partite dell' Arciduca sin'appresso Parigi. La Reina commessa l'armata al Conte di Arcourt, si assicuraua della Borgogna, e della Normandia, gouerno de' Principi arrestati, e sopra tutto premendo la contumacia di Bordeos, che ben'accolta la moglie di Condè col figliuolo, riceueua aperto fomento dall' armata nauale di Spagna, spinse l'esercito a quella volta. Nè così tosto s'auuicinarono le militie, che risentendo gli habitanti il guasto delle vigne, e poderi si composero, onde restituita la Corte in Parigi, potè il Cardinale nel fin dell'anno passar in Sciampagna, all'armata. Iui sforzò a rendersi Giouanni de' Ponti, che in Rhetel comandaua, ruppe il Turrena, che ne portaua il soccorso, e discacciati gli Spagnuoli, che vi disegnauano i quartieri d'inuerno, ritornò colmo di gloria militare in aggiunta dell' altre lodi, colle quali l'accolse il popolo, che sempre stolido ne' suoi affetti, per l'istesse cause ama, & odia nel medesimo tempo. Nel viaggio di Ghienna haueua la Reina desiderato, che la seguitasse il Morosini Ambasciator della Republica con intentione, ch' egli proponesse in quella vicinanza l' abboccamento a' Pirenei del Cardinale con qualche Ministro Spagnuolo; ma non se n'offerì l'occasione, anzi essendo passato il Pignoranda per la Francia, non gli fù fatto alcun' apertura, onde non restaua altro filo di pace, che quello, che tratteneua la vanità della Sceurosa, che artificiosamente inuaghita dal Cardinale, di douer esser ella l'istrumento celebre di così famoso trattato; all' Arciduca ne scrisse, & egli inuiò Gabriele di Toledo all'Orleans per inuitarlo a vedersi insieme, e trattarla. Il Duca essendo all'hora da Parigi lontana la Corte, non volle vdirlo, che presenti il Nuntio, &

il

il Paulucci Segretario del Morosini, e corrispondendo al progetto; esibì, che approuando gli Spagnuoli vn congresso de' Deputati, egli v'espedirebbe il Conte d'Auò, e vi anderebbero i Mediatori. Nè dall' Arciduca fù più oltre promosso l'affare, poiche egli desideraua vn'abboccamento priuato coll'Orleans per tentarlo, di porre i Principi in libertà. In quest' anno per sostenere i dispendij, conuenne il Senato deliberare vna tassa generale, che come non solita nello Stato di terra, pareua ad alcuni d' intollerabil' aggrauio, onde vennero Ambasciatori da più città per impetrarne sollieuo. Ma si conobbe quanto sia forte, & insieme soaue reggere coll'esempio, poiche osseruato praticarsi in Venetia senza distintion di persone, e considerato quanto fusse leggiero il peso, che nella dominante non eccedeua cento cinquanta ducati, e fuori soli cinquanta, quasi s'arrossirono del ricorso. Eletti perciò sei Senatori, che furono Daniele Pisani, Taddeo Gradenigo, Luigi Foscarini, Luigi Priuli, Andrea Capello, e Luigi Mocenigo, fù ripartita piaceuolmente, e con altrettanto profitto potè replicarsi negli anni seguenti. Nel fine di questo, vno degli sforzi violenti della natura passò per prodigio. L'Isola di Sant' Erini giace discosta quasi cento miglia da Candia, e perche tiene nelle viscere copiose vene di zolfo, se ne viddero varij effetti ne' tempi antichi, & hora agitò per più giorni quasi vascel fluttuante; indi suaporò vn'incendio due miglia lontano sott'acqua, bollendo il mare, e vomitando quasi nubi di fumo, e di fuoco. Tremando ogni cosa muggiuano l'onde, e 'l suolo, che si cuoprì di ceneri, e pietre. Vna squadra di naui della Republica, che volteggiaua in quelle parti, appena potè sottrarsi dal naufragio. In Candia senza sapere ciò, che a S. Erini passasse, viddesi d' improuuiso gonfiar l'acqua del porto, e rotte le funi conquassarsi le galee, e rompersi qualche naue. Mentre temeuano gli habitanti, che la città sobissasse, calò il mare in momenti, e sfumata l'esalatione, apparuero tutti per la paura, e per il vapore pallidi, e tinti.

ANNO MDCLI.

Gl'incommodi a' Dardanelli sofferti, haueuano maltrattato di modo i vascelli della Republica, che conuenne il Capitan Generale mandarne a rassettarsi la maggior parte a Venetia. Scelta pertanto dal Capitan Bassà così propitia occasione, che restaua il canal aperto, vscì nel più rigoroso del Verno con venti galee, & vnitosi a Metelino

MDCLI. telino con altrettante de' Bei, sbarcò a Paleocastro di Sittia trè mila soldati, munitioni, e danari; mentre vndici vascelli di Barbaria scaricauano in Canea altre prouuisioni abbondanti. Senza tali soccorsi sarebbe stato Cussein a termini stretti ridotto, per infermità essendo molti soldati periti, e per mancanza di paghe trouandosi gli altri tra le necessità, & i tumulti. A poco miglior conditione stauano i presidij de' Venetiani, che cinti da forze nemiche non attendeuano, che per via del mare sussidio, ma spesso ò l'impediuano i venti, ò la stagione lo ritardaua. Per questo, se già alcuni soldati nella Suda tramarono trucidamenti, hora altri macchinauano in Spinalonga di trucidar i Comandanti, e venderla a' Turchi. Della congiura era capo vn' Alfiere d'Italiani; ma come tali maneggi, se a pochi sono fidati, non riescono, e se a molti, si scuoprono; così dilatata la trama, e riuelata da' più fedeli, fù giustamente punita. Per non tenere in deboli luoghi distratte le militie, fù demolita Sittia, mentre i Turchi meditauano di occuparla. Nel resto in Candia con bilancio di forze stauano con poche fattioni osseruando il presidio, & il campo. Il più notabile caso fù la perfidia del Sargente maggiore Cocconi Fiorentino, che di graue delitto temendo la pena, fuggì dalla piazza, e rinegata la fede si guadagnò con ampie promesse appresso Cussein confidenza. Vn giorno con bandiera spiegata egli si presentò alla muraglie, essortando, & inuitando i soldati alla deditione, & alla fuga; ma rispostogli col moschetto, decaduto di stima, restò appresso i Turchi in disprezzo. Doppo qualche tempo pentito, procurò, ritornando alla fede, di abolire la macchia indelebile del tradimento, e ricoueratosi in Candia vi fù accolto con pietà, ma con prudenza fù rimandato in Italia. Dirimpetto l'Isola di Corfù stà la Parga, luogo picciolo della Republica, ma considerato come vna sentinella, che scuopre gli andamenti de' Turchi nel continente. Appunto per occuparlo si ammassarono quei confinanti; ma soccorso da Gio: Antonio Zeno, General dell'Isole, furono astretti a ritirarsene gl' inimici. Ad altri maggiori disegni s'auanzauano i pensieri de' Turchi, poiche il Capitan Bassà ritornato in Costantinopoli, sollecitaua l'vscita fin tanto, che i Veneti per lo scarso numero, in che si trouauan di naui, non poteuano così presto andar a' castelli, e diuisaua, non credendo, che Candia potesse facilmente espugnarsi, di adempire l'antico desiderio di penetrare nell'Adriatico, portando per tutto stragi, e terrore. Ma trouandosi le forze loro assai indebolite al numero scarso delle galee, studia-

diauano per supplir co' vascelli, di fabbricarne, hauendo per sos. petti quei de' Christiani condotti dalla forza, ò dall' interesse al loro seruitio, e poco vtili gli altri di Barbaria, che riusciuano senza disciplina, & auidi più di rapina, che de' pericoli. Il pensiero era stato loro instillato da vn tale detto Niccolò di Natalino Furlano, nato bassamente in Venetia, ch'essendo Capitano di Naue, e passando con carico di prouuisioni per Candia, sbandato dalle conserue andò in Canea a rendersi a' Turchi, consegnando loro il carico insieme con Gio: Marco Michele Nobile, ch'era sopra la naue. Fattosi Turco col nome di Mustafà, diede loro il disegno, & additò il modo di fabbricar vascelli di bellissima vista, capaci di quaranta, fin a sessanta cannoni, con tanto piacimento de' Turchi, che stimandolo non men, che fedele, perito, glie ne diedero il co. mando con ricognitione di quindici mila Reali di rendita. Egli empio verso Dio, non si ricordaua dell' affettion naturale alla Patria, ma pratico del mare, e de' siti prometteua di sè gran cose. Le militie veramente non inclinate a' disagi del mare, non mostra. uano tanta prontezza, & a scusa loro allegauano, che i principali Ministri stando a godere l' otio, & i comodi della Porta, gli mandassero quasi vilissime greggi al massacro. Il Visir perciò era stato costretto a giurar nel Diuano, che anderebbe egli stesso all' impresa; ma non pensando eseguirlo, anzi dissuadendolo quei, ch' erano obligati di seguitarlo, lasciò, che il Capitan Bassà col danaro, e coll' autorità tanto si maneggiasse, che potè indurre all' imbarco dieci mila soldati. Dunque chiamati a sè i Bei, vscì a' vent' vno di Giugno con sessantaquattro galee, sei maone, ventiquattro naui, e moltissime saiche, & andato a Scio, vi trouò altre sedici naui, alcune di Barbaria, l' altre Christiane, con munitioni, e militie. Haueuano i Turchi ascritto ad augurio sinistro, che la Capitana fabbricata in Costantinopoli fusse andata a fondo quando la gettarono all'acqua, ma gli altri misurando le forze, riputauano inuincibile quell' armata robusta, e particolarmente guidata da Mazzamamma, stimato pratico, e valoroso. Il General Mocenigo s' era molto prima portato a Cerigo, sito opportuno per accogliere le naui, che da Venetia attendeua, e per interrompere il viaggio, & i disegni de' Turchi. Hora egli si trouaua con ventiquattro galee, sei galeazze, e ventisette naui, forze dispari al nemico, con le quali però confidaua di stargli a' fianchi, e disturbarlo in modo, che non corrisponderebbero gli sforzi suoi all' attention della fama. Certo è, che nè l'vno, nè l'altro de' Ge-

ne.

MDCLI. nerali amaua di venir a battaglia; poiche l'Ottomano contento dell' vscita dal canale, non voleua azzardarsi senza sicuro profitto, & il Veneto pago della difesa, credeua meglio conseruar le forze presenti, che tentar per gloria vana così dubbioso cimento. Ma il Cielo, ch'è l'arbitro delle guerre, come costrinse alla battaglia, chi meno desideraua incontrarla, così donò la vittoria, che suol'esser del più forte al partito più giusto. Leuatasi da Cerigo l'armata, fù scoperta vna galea di nemici, & astretta a romper in terra a Caristo, doue abbandonato lo scaffo, fù arso da Marco Molino Prouueditor Estraordinario, che l'inseguì con due conserue. Poi continuando cammino la sera de'sette Luglio nell'acque di Sant'Erini s'incontrò coll'armata nemica. Era solo il Capitan Bassà con le galee, essendo restate le naui più addietro; ond'egli sfuggendo l'incontro per riunirsi a'suoi, piegò il corso per il canale tra Nio, e Sant'Erini. Anche alcune naui de' Veneti trasportate dal vento stauan lontane; perciò fù impiegata reciprocamente la notte per raccoglier le forze; e fatto giorno il Mocenigo con sforzo di remi si congiunse con Luca Francesco Barbaro, e con Giuseppe Delfino Capitani delle naui. Trattanto ordinò a Girolamo Battaglia Almirante, che con quattro naui (furono queste la Contarina, l'Arma di Venetia, il Sagrificio di Abram, & il S. Marco, comandate dall'istesso Battaglia, da Marco Malipiero, da Giorgio Polani, e d'Andrea Zane) si auanzasse, e riconoscesse il nemico. Egli trouatolo trà Sifanto, e Policandro s'auuicinò non solo, mà si mescolò trà le naui de' Turchi, e stauano la Capitana, e l'Almirante di Costantinopoli per inuestirlo, quando soccorso dalla naue S. Francesco della Vigna, non volendo piegar il bordo, accioche non la credessero fuga, s'inoltrò, e passeggiò trà essi più volte, sempre battendoli col cannone, di modo, che rombò alcune lor naui, & ammazzò diuersi soldati, & officiali, e tra questi Mehemet Bassà di Natolia, che portaua patenti per succedere in Candia a Cussein nel comando. Ritornato poi ad vnirsi al Capitan Generale, gli riferì constare l'armata nemica di molti legni, mà scorgersi gli huomini con pochissimo cuore, e perciò creder facile il batterla, se generosamente si volesse inuestirla. Il giorno seguente non s'impiegò, che a traccheggiar per quelle acque, non volendo alcuno de'Generali esser il primo all' abbordo, ò alla ritirata. Solo si vidde la sera tender i Turchi trà Paris, e Nicsia, & i Veneti li seguitarono, ancorche alcune naui non fidandosi delle secche, si tenessero la notte fuori del canale. La mattina de'dieci si trouarono a fronte le armate a Triò sopra Paris,

schiera-

ſchierate l'vna, e l'altra in tre corpi. Nella Veneta ſtaua nel mezzo il Capitan Generale, alla deſtra Marco Molino Prouueditor Eſtraordinario, alla ſiniſtra Franceſco Moroſini Capitano del Golfo; trè galeazze alla punta di ogni vno de' Corni. Due di queſte che il ſiniſtro cuopriuano, comandate da Luigi Tomaſo, e da Lazaro ambedue Mocenighi, vedendo appreſſo terra vna ſquadra di galee nemiche, che ſi prouedeuano d'acqua, s'auanzarono per tagliarle fuori; & il Capitan Generale ſcorgendo il pericolo del tentatiuo, ſpedì loro ordini, che ſi riuniſſero al groſſo. Mà fuori di tempo, imperoche il Capitan Baſsà ſtaccatoſi con ſei maone, & alquante galee, a voga battuta andò ad inueſtirle con altiſſime voci. Le galeazze voltate la prore brauamente l'accolſero con gran ſtrepito di cannonate; mà i Turchi velocemente trapaſsarono, e girando le aſſalirono a poppa. La Reale del Capitan Baſsà ſecondandola due maone, & alcune ſottili ſi afferrò a quella di Lazaro; il reſto circondò l'altra di Luigi Tomaſo, & in queſta fù più ſanguinoſo il conflitto, in quella più celebre la vittoria. Luigi Tomaſo confortando con degne voci i ſuoi alla difeſa, cadè eſtinto di moſchettata; mà non diſanimate le militie, e le ciurme, combatterono arditamente, ſupplendo al comando il Caualier di Araſsì, & il Signor di Serpentie Franceſi. Franceſco Moroſini Capitano delle galeazze, ſi ſpinſe ſubito in ſoccorſo de' ſuoi, e percuotè alle ſpalle i nemici con tanto furore, che le galee loro ſi allargarono, laſciando la galeazza piena di ſangue, e colma di gloria. Dall'altra parte Lazaro Mocenigo ferito nella mano, e nel braccio di moſchettata, e di freccia, combatteua intrepidamente con quel genio martiale, che lo reſe famoſo; e pur il Capitan Baſsà circondato da ſcelti officiali, & agguerrite militie, impiegaua ogni sforzo. Dalla galeazza però vſciuano tanti raggi di fuoco, e così folta tempeſta di colpi, che niuno ardiua di entrarui. In fine caricato in eſſa diſperatamente vn groſſo cannone con ſacchi di palle, chiodi, catene, e tutto ciò, che offerì il caſo, e che poteua capirui, gli fù dato fuoco contra la Reale de' Turchi con tanto ſucceſſo, che aſportata la poppa, ammazzati molti, & altri feriti, e trà queſti, benche leggiermente, l'iſteſſo Capitan Baſsà, reſe inutile il legno. Atterrite le genti, Mazzamamma ſteſſo impaurito più di qualſiſia altro, chiamando ſoccorſo ſi diede alla fuga aiutato dal remurchio di alquante galee. A tal'eſempio voltarono tutti gli altri le ſpalle. Il corno ſiniſtro de' Veneti, che ſi era moſſo, giunto tardi al pericolo partecipò del vantaggio, poiche il Capitan di Golfo

MDCLI. ſo con Domenico Diedo Sopracomito aſſalì, e ſottomiſe vna delle maone. Il Luogotenente del Capitan Baſsà, ſubito che vidde il corpo di battaglia ſcoperto, con diciotto galee de' Bei, e con ſedici naui a remurchio, ſi moſse per guadagnar il vento, & aſſalir il Capitan Generale alle ſpalle, & a' fianchi. Mà queſti vnitoſi col deſtro corno, e formando vn ſol corpo, ſi auanzò ad incontrarlo; quandoche vedendoſi paſſar il Capitan Baſsà così maltrattato, preſero le galee de' Turchi tanto ſpauento, che ſi diedero tutte alla fuga, laſciando le naui in preda de' loro nemici. Nè valſero a fermarli le grida, i rimproueri, i fiſchi de' marinari, e ſoldati, che beſtemmiauano la viltà de' compagni, poiche fatti ſordi dalla paura, allontanandoſi non curarono i danni altrui, nè la propria vergogna. Poteuano però difenderſi quelle naui fortiſſime per la mole, e per l'armamento. Mà il Capitan Generale ſenza laſciarli rimetter dalla confuſione, & dallo ſtordimento, aſſalì vn poderoſo vaſcello di Barberia con tal ferocia, che in breue tempo fù ſottomeſſo tagliati a pezzi ottanta, gli altri col Capitano cadendo prigioni. Parue all'hora, che l'altre galee non haueſſero più, che da ſcegliere, ò per il combatto, ò per la preda. Gio: Filippo Cornaro ne preſe vno, & vn'altro Tomaſo Fratello ſopracomiti. Le Galee di Pietro Trabachino, e di Gaſparo Spineda, ne ſoggiogarono vn altro. Il Molino cacciatone vno a terra lo guadagnò. Pietro Querini con la ſua galeazza abbordatone vn de' più groſſi, prouò non vi eſſere più perglioſo contraſto, che co' diſperati, perche i Turchi diedero fuoco, e paſſando le fiamme nella galeazza, appena ſi poterono eſtinguere, reſtando egli però coll'acquiſto ſe non del legno, almeno di più di cinquanta prigioni. Ad altre quattro naui parimenti diedero fuoco, con che tenendo le galee de' Venetiani lontane, haueano tempo di ſaluarſi con i palaſchermi, & a nuoto. Fù trà queſte l'Almirante di Coſtantinopoli, vaſcello proprio del primo Viſir, che à ſue ſpeſe ſeruiua. Più duro, e più degno cimento fù quello di Franceſco Moroſini Capitano delle galeazze, con la Capitana delle naui di Coſtantinopoli, ſopra cui collo ſtendardo Reale il Rinegato Muſtafa comandaua. Era fortiſſimo il legno guarnito di ſeſſanta cannoni di bronzo, ripieno di militia, e ſopra tutto lo difendeua la diſperatione del comandante, che doppiamente rubelle a Dio, & al Principe, ſapeua ſe fuſſe vinto di non trouar perdono, nè ſcampo. Fù perciò oſtinatiſſima la reſiſtenza, & accorſa al combatto la galeazza di Lorenzo Badoaro, la galea di Domenico Diedo, e le naui

Aqui-

Aquila d' Oro, & Elisabetta Maria, comandate da Francesco Ciurano, le ciurme, che sopra le galee de' Venetiani, à guisa di soldati combattono, fecero merauiglie, poiche promessa loro dal Morosini in dono la preda: aggrappatisi al legno molti huomini nudi, con le spade tra' denti, col solo aspetto abbrustolito portando terrore, si scagliarono sopra i Turchi, trucidatine alcuni, altri posti in catena, s'impadronirono della naue. Al comandante fù lasciata la vita, per rendere con la sua prigionia più celebre la vittoria, non meritando i traditori, che vna morte honoreuole cuopra l'infamia del loro delitto. Con minor fatica le galeazze de' Mocenighi, cioè di Luigi secondo Prouueditor dell'Armata, e di Lazaro diedero ad vna nauela caccia, che vrtando in terra per saluare le genti, lasciò il legno preda de' Vincitori. Andauano a gara le naui de' Turchi a rompere nelle secche, onde vna di quelle, che chiamano Sultane, cadè in poter di Barbaro Badoaro Sopracomito, e di Gio: Giacomo Querini; vn'altra di Barberia restò in mano di Niccolò di Mezo; due altre da più galee inseguite, corsero l'istessa sorte. Anche vn grosso caramussale carico di caualli restò inuiluppato, e preso con altri legni; e sarebbero cadute in simil guisa tutte le naui, ch'erano in quel canale, se la notte sopraueuta non n'hauesse fauorito alcune ad vscirne. In oltre il Capitan Generale dubitando, che le sue s'impegnassero trà quelle secche, dato il segno le richiamò al suo stendardo. Nel giorno seguente allegri i Veneti per la vittoria, fatta la rassegna, trouarono in loro potere vna maona, & vndici naui; cinque incendiate, mille cinquecento prigioni, molti schiaui redenti. All'incontro pochissima perdita dal canto loro; mà vn'immenso bottino, (sogliono i Comandanti Turchi portar sopra i legni tutte le loro ricchezze) che fù ripartito conforme all'vso, restando i prigioni, e le artiglierie per la Republica. Grande fù il numero de' morti sopra l'armata nemica, mà riuscì difficile il rileuarlo; molti furono gli affogati, nel mare; mà per la vicinanza dell'Isole, maggiore senza dubbio il numero de' fuggiti, che degli estinti. Più di trè mila si ricouerarono sopra l'Isola di Nicsia, e vi sbarcò con militie Giuseppe Morosini per inseguirli, & arrestatine più di cento, trouò gli altri fortificati tra' monti, onde per espugnarli con la fame, ò con la forza vi voleua tempo, e cannoni. Perciò giudicò meglio riceuerli a conditione, che inuiati sopra saiche a Scolanuoua, non militerebbero più per quella campagna, lasciando in fede di ciò quattr' ostaggi. Vollero i Comandanti in segno della vittoria

MDCLI.

man-

MDCLI. mandar in dono a Venetia trè de' migliori vaſcelli con ſeſſanta cannoni di bronzo per vno, che armati ſeruirono con maggior frutto contra chi fabbricati gli haueua. Vi fù inuiato pure Muſtafà, che poſto in profonda carcere con oſcuro ſupplicio finì i ſuoi giorni. Arriuato l'auuiſo a Venetia in tempo, che ſtaua il maggior Conſiglio ridotto, ſubito lette le lettere, calò il Doge in Chieſa di S. Marco, ſeguitato da gran numero di Patritij, e ne reſe a Dio publiche gratie. Nel reſto i defonti, particolarmente Luigi Tomaſo Mocenigo, furono celebrati con decreti di pieniſſime lodi, & i ſuperſtiti riconoſciuti con honori, e con premij; condotti l'Araſsì, & il Serpentie con larghi ſtipendij; Gio: Gottardo Capitano della naue Aquila d'Oro, preſentò la coda di cauallo, principale inſegna de' comandanti Turcheſchi, & era quella del Capitan Baſsà, caduta in mare, mentre fuggiua. Fù egli rimunerato con catena d'oro, e l'inſegna ripoſta trà l'altre memorie inſigni, che ſi conſeruano nelle ſale del Conſiglio de' Dieci. All'incontro il Capitan Baſsà afflitto da graue cordoglio, non ſi curò più di vnire le forze, nè proſeguir la campagna, mà andato a Coo, e di là a Rhodi, diede licenza alle naui, perche le vedeua di militie ſguarnite, eſſendo di eſſe la maggior parte per l'Iſole d'Arcipelago sbarcate, e fuggite. Con grand'apprenſione in Coſtantinopoli ſe n'inteſe la nuoua, e credendo il Viſir, che fuſſero le marine ſcoperte in balia de' Vincitori, ſpedì trè Baſsà a' Dardanelli, a Scio, & in Morea per diſpor, e ſoſtener la difeſa di quelle principaliſſime parti. Cuſſein vietando de' ſucceſſi del mare ogni diſcorſo nel campo, chiamati a sè i Sacerdoti de' Greci, gl'incaricò ſopra la vita loro di tener in fede i popoli, e auuiſarlo di qualſiſia mouimento. Mà perche ſerpiuano nell'eſercito le ſteſſe diſcordie, che teneuano diuiſa la Porta, ſi batterono inſieme i Gianizzeri, e gli Spahì, cadendone circa cento per parte. Riuſcì tuttauia al Baſsà d'acquietarli, e per tenerli in attione, e moſtrar vigor di ſpirito nell'auuerſità della ſorte, calò appreſſo la piazza con groſſo corpo di gente a cauallo, e contra di lui Giorgio Cornaro Caualiere ſortito, affrontatiſi a corpo a corpo, reſtò il Viſir di piſtola ferito in vn braccio. Il Mocenigo per porre in ſaluo i legni acquiſtati, e ſpalmar le galee, in Candia ſi ricondusse, doue quattro ſe gliene vnirono del Papa, e quattro di Malta, e poſcia laſciati per impedire gli sbarchi nel mare di Sittia diciotto vaſcelli; nell'Arcipelago ſi portò, ſottomettendo alquant'Iſole a tributo, e fugando alcuni legni da corſo, che teneuano quaſi aſſediata la Suda.

Mà

Mà il Capitan Bassà leuati gli alberi a quaranta galee per non esser iscoperto, partì di Rhodi, & appena toccato Scarpanto si spinse in Canea, doue sbarcate genti, e danari, che però non supplirono, che per tre paghe delle diciotto, ch'erano creditori i soldati, diuise le forze, andò a Maluasia, inuiando suo figliuolo a Rhodi per leuar nuoua gente. Questi prestamente condusse tre mila huomini a Girapetra, & il Bassà non ardì più ritornar in Canea, perche il Capitan Generale l'attendeua a San Theodoro; mà per il mar d'ostro a Rhodi si ricondusse. Il Mocenigo per fornir l'armata di pane si trasportò alla Standia, & iui trouato Leonardo Foscolo destinatogli per successore, gli consegnò il comando dell'armi. Nella Republica con mirabile temperamento, nè l'autorità delle cariche suol rendere insolenti; nè la quiete della casa auuilisce l'animo de' Cittadini. Passa perciò trà gl'instituti migliori, che i grandi impieghi habbiano le loro vicende, onde chi sostiene le dignità principali, & esercita i carichi più riguardeuoli, terminato il periodo, si restituisca alla moderation della vita priuata. Al comando supremo di Capitan Generale vn sol'anno è prescritto, mà la lunghezza, & importanza della guerra obligaua a continuarlo, onde il Mocenigo sostenutolo più campagne, n'haueua supplicato istantemente il sollieuo. Sperò la Republica, che gli auspicij, & il nome di Leonardo Foscolo riuscirebbero così fortunati sù'l mare, com'erano stati nella Dalmatia; mà le Stelle influiuano nel Leuante altrettanto maligne, quant'erano state miti in quell'altra parte. Fù dunque il Foscolo eletto Capitan Generale, & espedito con otto naui, portato da' Venti nel mar Australe di Candia, sbarcò appresso la Sfacchia a Castel Selino, che teneua per la Republica con tant'apprensione de' Turchi, che con mille cinquecento soldati Cussein vi accorse egli stesso; mà allontanatosi il Capitan Generale per non hauer incontrato in quei popoli occasion di profitto, egli crudelmente punì alcuni Casali, dalle genti de' quali era stato vcciso l'esattor de' tributi. Tentò in oltre il Selino con due assalti, che soccorso da Leonardo Veniero, l'obligò a ritirarsi. Il Foscolo, benche nel cader dell'anno, e che partite fussero le squadre d'Italia, risoluè di scorrere i mari dell'Asia, & inuitar a battaglia il Capitan Bassà, che ancora a Rhodi si ritrouaua. In passando costrinse quei di Samo al tributo, che come lontani ricusauano di pagarlo, facendo ardere alcuni villaggi, & alla Città minacciando il sacco, & il fuoco. Trattanto il Barbaro Capitan delle naui, haueua preso quattro saiche delle molte che sotto Stanchiò

MDCLI. si trouauano cariche per canca. Ma giunto il Foscolo, e ridottene in suo potere altrettante, sperando di acquistare la Città, sbarcò due mila soldati sotto Gil d'As, che trouò più del creduto ardua l'impresa, conciosiache i Bei per l'altra parte dell'Isola vi haueuano introdotto soccorso; fù perciò a'Veneti ordinata la ritirata, che frettolosamente eseguita portò qualche confusione, benche senza danno. Non volle però il Foscolo allontanarsi senza ridur in poter suo le saiche assicurate con funi alle muraglie della Fortezza, e dell'istessa difese. Ad ogni modo le galee ne leuarono parte, & incendiarono tutte le altre, perdendouisi Giouanni Vinter Sargente maggiore con ducento huomini trà remiganti, e soldati, e restando feriti Marco Calerghi, Pellegrino Pasqualigo, e Niccolò di Mezzo Sopracomiti. La fama precorsa ne' luoghi vicini, publicaua Stanchiò essere stato espugnato; onde giunta l'armata a Lerò, trouò confuso il popolo, & il Comandante atterrito. L'Isola è delle minori, mà posseduta altre volte da' Caualieri Gerosolimitani, era stata da essi la Città, che le dà il nome, sopra vn'alto dirupo fortificata. Il Foscolo valendosi del timore, che agitaua i difensori, fece scendere a terra con militie il Conte Almerigo Sabini, e riuolto il cannone delle galee contra la parte più bassa, trauagliaua la più eminente con bombe. Vna di queste sopra la casa del Gouernatore cadendo, gli vccise vna figlia, dache spauentato, capitolò senza ritardo la resa, & andato sopra le galee, abbracciò la fede di Christo. Non volle il Generale mantener con presidio quel luogo lontano, ma demolito, leuate le armi, & i cannoni ritornò alla Standià ad isuernar coll'armata; imperoche dopo tali fattioni non era più tempo di passar verso Rhodi, nè di perseguitar la nemica; Perciò anche il Capitan Bassà molti legni inutili lasciando in quel porto con le reliquie dell'armata in Costantinopoli si ridusse. Erano passati in quella Città varij casi, e importanti. Gli Spahi pretendendo le paghe, e posta a sacco la casa del Defterdar, ò sia Tesoriere, s'erano poi ritirati nell'Asia, doue fatto loro Capo Assan Agà, riempieuano le prouincie di rapine, e tumulto. Accresciuto il seguito di costui a sette mila soldati, & occupata la Città d'Angora, egli haurebbe maggiormente ingrossato il partito, se trè Capi degli Spahi, ch'erano in cammino per andar a trouarlo con grossa banda, non fussero stati da mille cinquecento Gianizzeri assaliti, e tagliati. Il Diuano sopra tutto temeua, che Ipsir Bassà di Damasco in vece di opprimere i solleuati li fomentasse; e per maggiormente obligarlo ad esser fedele, gli esibiua di Babilonia il gouerno,

no, mà egli s'vnì ad Assan con mille Caualli, & ambedue verso Scutari s'auuiarono con forze capaci di far gran progresso, se la discordia, che apriua loro della Città, e del Serraglio le porte, non si fusse a confonderli, & indebolirli anche tra essi introdotta. All'hora staua Costantinopoli in gran commotione, imperoche in gran somma aspri falsificati erano stati portati dall'Vngheria, e ricusando le militie riceuerli in paghe, da quei del gouerno erano sparsi per la Città per conuertirli in migliore moneta. Mà come da' Turchi, gli ordini appunto dettati dall'ingiustitia, sogliono con violenza eseguirsi, così al presente i Ministri dalle case, e botteghe rapiuano l'oro, e l'argento per cambiarli in più vile metallo, da che alterato il popolo, corse al Serraglio in gran folla ad alta voce chiedendo ragione. Il Muftì col pretesto di proteggere gli oppressi vi s'introdusse, esagerando contra le attioni inique di chi gouernaua. La Sultana Madre, che molto non si fidaua de' Gianizzeri, creduti troppo partiali dell'Aua, volentieri diede mano a deporre il Visir, destinandolo Bassà di Silistria, & a sustituirui Sciaus suo confidente. Questi acquietato con buoni ordini il tumulto per le monete, andò vna notte al Serraglio, e scoperta, ò purfinta vna congiura dell'Aua con i Gianizzeri per ammazzar il Rè, e portar al trono Solimano suo fratello minore, disarmata la canaglia degli Eunuchi, e delle guardie, mandò alcuni nella Camera della Sultana mal difesa dalle sue lagrime e dal pianto dell'altre donne, che la trucidarono a colpi di daga. Vccisi poi con stratij il di lei Chieccaià, il Bostangì, e cent' altri, il Visir con i suoi, si rese del Serraglio, e del gouerno padrone. Ciò, che penetrato di fuori, partorir poteua peggiori trauagli, fù dal Visir accortamente fatto causa di religione, e di Stato, innalzando con solennità lo stendardo del Profeta, con che in momenti conuocò ottanta mila huomini, benche la maggior parte gente di popolo, e mal'armati. I Gianizzeri poteuano essere dieci mila, che prese l'armi si trincierarono appresso vna Moschea insieme col Muftì; mà nato scrupolo negli animi loro di combattere contra l'insegna sacra del riuerito Profeta, richiesero volentieri perdono, ottenuti per tre loro Capi i gouerni di Temisuar, di Bursia, e di Bosna. Questi poi per istrada strozzati, prouarono della loro contumacia la pena; Il Muftì, e i Cadileschieri hebbero con la depositione il gastigo. Caduto dunque il gouerno nella fattione degli Spahì, non fù difficile sbandare la gente nell'Asia raccolta, perche guadagnati i Capi si dispersero gli altri. Assan hebbe il gouerno di Turcomania, Ipsir quello di Aleppo. Mà cessato

MDCLI.

l'abbaglio della superstitione, non erano i Gianizzeri altrimenti contenti, anzi irritati, che i loro principali in vece de' pattuiti gouerni haueffero riportato il fupplicio, prefero di nuouo l'armi, e con tal forza, che Sciaus fù aftretto, lafciata la carica, d'andar a Margarà relegato, e contra le fue ricchezze, e le fuppellettili pofte a facco, sfogoffi lo fdegno delle militie. Succedè Geurgì Mehemet di placido genio, e come decrepito, e vicino al fepolcro pareua efente dagli effetti delle foldatefche, e dalle paffioni de' Grandi. Gli Spahì tuttauia, mormorando, che dal Chislar Agà, e d'alcuni altri Eunuchi nodrite fuffero le fattioni, vollero hauerli nelle mani per fatollarfi cogli ftratij loro, e dell'efilio di Sciaus vendicarfi. Trà tante fcofse bagnati più volte di fangue i penetrali più intimi della Reggia de' Turchi, alterate le militie, bafi fortiffime del gouerno, cambiati ad ogni foffio i Miniftri, hauerebbe crollato ogni altro Imperio, e pur fuffifteua quello degli Ottomani coll' obbedienza de' popoli, e col vigore dell'armi, perche le folleuationi, che infelicemente altroue fono ridotte a metodo, e ad arte, appreffo i Turchi non fono, che vn'empito fiero quafi di fiamma, che prefto auuampa, e con l'ifteffa celerità facilmente s'eftingue. Repudiano in oltre i Turchi, troppo alla loro legge fedeli, ogni efterno fomento, onde la Republica da quegli accidenti non cauaua profitto. Per quefto fenza refpiro progrediua la guerra, & in Dalmatia fe non inuafioni, non mancauano incurfioni, e fofpetti. La fattione più groffa feguì nella Campagna di Billione, doue ammaffati cinque in fei mila Turchi, i Morlacchi con cento fanti, & alquanti caualli del prefidio di Zara, andarono a ritrouarli, & abbattutifi nel cammino in alcuni corridori, fattili tutti prigioni, gli sforzarono a far quei fegni, co' quali doueuano a' loro compagni indicar la ftrada ficura. I Turchi perciò auanzandofi fenz'altro penfiero, diedero negli aguati, e reftandone con Achmet loro capo morti trecento, lafciarono quattrocento caualli, e le infegne in poter de' Morlacchi. Quei di Sebenico penetrati à Cliuno con incendio di Ville predarono animali. I Turchi all'incontro tentarono di rifarcirfi nella vicinanza di Almiffa, & hauendo condotto i Morlacchi in vn'imbofcata, n'ammazzarono trentacinque. In Albania il Bafsà di Erzegouina, che tentò il pofto della Trinità, fù rifpinto, e quel di Scutari infefto a' popoli di Cartole, fi ritirò fenza frutto. Anche in mare fi batterono alcune fufte con fuga de' Turchi. Cadè in quefte fattioni in loro potere il Capitan Voino Zuppano, che cambiata la fede di Chrifto in odio contra il fuo nome, procurò di apportare a quei popoli coll'opera, e coll'ingegno acerbiffimi danni, fin

a tan-

a tanto, che se ne vendicarono essi, facendolo ammazzare da vn' ardito soldato. E perche in ogni parte non mancassero mostri, Stefano Migliaressi, huomo vano, e leggiero, fuggito di Ceffalonia, fù accolto con honore a Patrasso, doue abbracciato il Maumettismo, stimolaua i Turchi ad imprendere sopra quell'Isola con ambitiosi disegni di esserne fatto Principe tributario alla Porta. Mà non hauendo seguaci, nè mostrando i mezzi per conseguire ciò, che vantaua, caduto in disprezzo col destino de' traditori, finì presto in estrema miseria, agitato dalle furie domestiche della mala coscienza, disperatamente i suoi giorni. In Vngheria poteuano nascere graui accidenti, se l'Imperatore stanco delle guerre passate, non hauesse tollerando l'insolenze de' Turchi preferito la pace. Haueua lo Smit accordato in Costantinopoli, che si rimettesse il confine, com'era del mille seicento sei, dall'hora in quà hauendo i Turchi occupato gran numero di villaggi. Di ciò si risentiuano quei del paese Ottomano, c'haurebbero scelto la guerra più tosto, che cedere a tanto profitto. Il Basà per confondere le cose appresso Pest fabbricò vna Palanca (sono piccioli recinti debolmente fortificati) dicendo di farlo a solo fine di frenar l'incursioni, e l'inquietezze de' suoi; mà nell'istesso tempo li lasciaua scorrere fino a Comoi; anzi spinse col cannone vna grossa partita sotto Clain Comor, che dopo perduta Canissa è la frontiera degli Vngheri, doue furono i Turchi così mal riceuuti, che in vece di preda riportarono i carri pieni di cadaueri, e di feriti. Gli Vngheri irritati gridauano guerra, & il Mansfelt Generale di Giauarino, vnì molta gente parlandosi d'inuestire Canissa, che si diceua mal fornita. Mà tal'ardore dagli ordini di Cesare fù temperato, e dalla Porta vennero al Basà espressi comandi d'osseruare la pace, ond'egli spedì Chiaus a Vienna ad iscusare i trascorsi, imputandoli al Gouernator di Canissa. Tuttauia la Palanca di Zatmar fù da' Turchi inuestita, e da ducento Alemani brauamente difesa. Di nuouo Amurat alternando le offese, e le scuse allegaua, che nella minorità del Rè le militie tenendo la briglia più sciolta, non poteuano contenersi seueramente in douere; mà in fatti mancando loro le paghe, annuiua, che si prouedessero rubando il paese. Fremeuano gli Vngheri, e per dar loro qualche soddisfattione apparente, l'Imperatore minacciaua risarcimenti; mà nell'istesso tempo per cercar dilationi, rimetteua alla Dieta prossima del Regno le risolutioni opportune. Mà quant'era fermo di tutto soffrire più tosto, che romper la pace, altrettanto volentieri si seruì

MDCLI. del pretesto per introdurre contra i priuilegi del Regno, presidij Alemani nelle piazze importanti, più a freno degli Vngheri, che ad offesa de' Turchi. La Republica pertanto da quella parte non attendeua solheuo. Nè meno dalle lontane, poiche il Persiano distratto in guerra col Mogor, non prestaua orecchie agl'inuiti portatigli più volte con lettere, e messi. Solo nella Polonia qualche poco spiraglio appariua, parlandosi di far vna lega per muouer quella forte natione con i Cosacchi a' danni del comun'inimico. Si teneua Dieta, & in essa trattauasi ò di confermar la pace, che a Sboras era stata conchiusa, ò di romper con buone forze la guerra. Le conditioni erano state con tanta confusione accordate, che senza qualche moderatione, ò chiarezza vna parte non restaua contenta, nè l'altra sicura. Fù perciò nella Dieta risoluto di armarsi con valido corpo di militia Alemana, & inuiar Commissarij al Chiminielschi per vdir alcuni progetti, ch'egli per mezzo del Palatino di Cuiauia insinuare faceua. Il Cauazza era giunto alla Corte, e con assenso del Rè introdotto nella Dieta espose le sue commissioni, che tendeuano al ben comune delle due Republiche, & a reprimere l'inimico, che non solo coll'armi proprie à tutti nuoceua, mà non contento col flagello de' Tartari di tormentare troppo souente quel nobilissimo Regno, hora fomentando i Cosacchi, gli leuaua quella forte difesa, anzi la conuertiua in danno irreparabile, & in sicura ruina. Rimostraua egli perciò *quanto compliſſe acquietar quei popoli, e con eſſi come meglio ſi poteua aggiuſtarſi, poi contra i Turchi impiegar l'armi loro, e quelle del Regno per raccogliere con applauſo del mondo i gran vantaggi, che trà mezzo le diſcordie de' Barbari il Cielo additaua. Reſpirare amendue le Republiche gl'isteſſi elementi di gloria, e di libertà. Perciò eſſer vgualmente temute da' Turchi, anzi odiate come antemurali, e frontiere in terra, e in mare del Chriſtianeſimo. Conoſcerſi perciò indiſtinto trà eſſe l'intereſſe della Religione, e dello Stato, perche l'Ottomano, nel tempo, che aſſale l'vna, inſidia l'altra, di progreſſi, e di conquiſte non mai ſatollo, nè ſtanco. Dal Senato di Venetia eſibirſi le forze di mare, colle quali già più anni tien diuertite le armate infedeli, le frena, le combatte, le vince, e ſeparando l'Europa dall'Aſia turba il comercio, penetra al cuore, confonde le prouincie, e riempie la metropoli; anzi l'iſteſſo Serraglio di tumulto, e ſpauento. Hauer Iddio ripartito i modi, e bilanciato le forze per vnire ſotto il Veſſillo della Croce i fedeli. Abbondar la Polonia di Nobiltà bellicoſa, preualere con la caualle-*

ria,

ria, e con forti militie. I Veneti non mancar di danari, e dominar con auspicij felici, e con lunga peritia sù'l mare. Dunque douersi scambieuolmente prestare la mano, e con doppio assalto imprimere negli Ottomani memorabili piaghe. Hauer la Republica da sett'anni in quà aperto le vene e di sangue, e d'oro de' suoi Cittadini, e vassalli, offerir ella ancora tutto ciò, che le resta, e con giusti patti, e sodi concerti desiderare, che si stringa il nodo della fede comune, e si stabilisca la Lega. MCCLI.

Vdite con applauso l'esibitioni, deputati furono per trattarla il Gran Cancelliere, il Vice Cancelliere, il Mareſciale, & il Teſoriere del Regno, che facilmente conuennero in alcuni capitoli, per i quali quando fuſſe fermata con i Coſacchi la pace, e che il Regno vnito con quei popoli moueſſe contra i Turchi le armi, la Republica di Venetia continuando ad impiegare contra gli Ottomani i ſuoi sforzi, s'obligaua di ſomminiſtrare alla Polonia ducento cinquanta mila talari all'anno. Ogni vna delle due Republiche riteneſſe per sè le conquiſte; ſeparatamente non ſi trattaſſe, nè ſi chiedeſſe la pace, nè ſi deponeſſero l'armi, ſe non con vantaggio, e gloria pari alla dignità, & alle forze. Si ricercaſſe il Pontefice a farsi capo dell'vnione, e s'inuitaſſero gli altri Principi a parteciparne con gli effetti, e col nome. Erano i Venetiani per confermar il trattato, ancorche conoſceſſero l'aggrauio eccedente, e molto più ponderaſſero quanto difficile fuſſe l'vnione con sì lontano gouerno, in cui ſotto immagine di libertà, la confuſione hà gran parte; mà tardò poco a ſconuolgerſi tutto il maneggio, poiche per iſtigatione di alcuni Senatori furono dal Rè altre conditioni propoſte, e principalmente, che ſe con i Coſacchi la pace ſtabilire non ſi poteſſe, e che da' Turchi ò ſcopertamente, ò con aiuti ſi preſtaſſe loro fomento, s'eſeguiſſe la lega, & in virtù della lega haueſſero luogo gli esborſi. A ciò ripugnò con graui ragioni il Cauazza, poiche le ſperanze de' Venetiani ſi riponeuano principalmente nell' aperta rottura de' Polacchi co' Turchi, e ne' danni, che inferir poteuano i Coſacchi agli Ottomani per mare. Aſſentì ad ogni modo, che la lega, & il ſoldo correſſe, quando acquietati i Coſacchi muoueſſe la Polonia ſolamente contra i Tartari l'armi. Era già caduta ogni ſperanza di ſtaccar quei Barbari dalla dipendenza de' Turchi; anzi trouandoſi vn'Ambaſciator del Cham in Varſauia, e tentato ſe il ſuo Signore fuſſe contra gli Ottomani per muouere l'armi, egli moſtrandone horrore, con parole non barbare, mà degne d'eſſer dilatate dalla fama a' popoli più ciuili, diſſe, ch'era troppo ſacrilego il penſiero di far la guerra contra chi haueua comune la

MDCLI. religione, & il culto. Trasparì veramente l'intentione de' Polacchi di cauar danari dalla Republica per supplire a' loro presenti bisogni, conciosiache trà le opulenze de' priuati oltre modo esausto è l'erario, e perciò con le contributioni de' popoli fornire conuengono alle necessità della guerra. Mà se nelle Diete con difficultà s'impongono aggrauij, poscia con lunghezza, e renitenza maggiore s'esigono. Perciò la Nobiltà, che deue militar a sue spese volentieri abbraccia la pace; & introdottasi l'ostentatione, & il lusso nel campo, molti non potendo supplire alla pompa, trascurano la comune salute. Poco dopo s'intese tra' Generali del Regno, & il Chiminielschi esser appertamente rotta la pace, hauer i Turchi a ciò animato quei popoli, e con gli stimoli di grossi regali, e con le promesse di forti soccorsi; commettendo a' Tartari, & agli altri Principi tributarij di assister loro con valide forze. Fù la guerra maneggiata con varij casi, & il Rè Casimiro postosi in campagna ruppe con insigne sconfitta i Tartari, e circondò i Cosacchi in modo, che conueniuano arrendersi a discretione, se da vna parte quei, che non amauano l'intiera vittoria, non haueßero dato loro la strada di fuggire ne' boschi, e saluarsi. Da ciò tra' principali comandanti Polacchi insorse graue discordia, e conuenne il Rè allontanarsi dal Campo, onde fù tumultuariamente rinouata la pace a conditioni poco diuerse da quelle a Sboras stabilite, restando sotto velame di finta obbedienza confermato quel nuouo Principato sù la forza, e sù l'armi. Suggerì il Cauazza subito al Rè; & a' principali Ministri l'opportunità di ratificare la lega co' Venetiani, mà cessato il bisogno li trouò intepiditi. Egli dunque voltò verso i Cosacchi le sue diligenze con prometter danaro se voleßero scorrere il mare, & infestar i luoghi de' Turchi. Il Rè stesso ne scrisse loro con impulsi efficaci, e il Palatino di Chiouia vi s'impiegò con premura, grandemente godendo i Polacchi, che quella gente vorace andasse a pascersi altroue. Mà quei popoli gustati più nobili acquisti, sdegnauano di applicarsi a' soliti latrocinij, & a prede furtiue, e sopra tutto ingelosito il Chiminielschi degli eccitamenti, che gli veniuano da' Polacchi, temendo, che voleßero porlo alle mani co' Turchi, e poi d'improuiso aßalirlo, negò di ammettere vna persona, che gli destinaua il Cauazza. Così quanto pertinacemente i Venetiani tentauano in ogni parte soccorsi, altrettanto perfida la fortuna per tutto li denegaua. Il Rè di Spagna dopo hauer in vano promesso più volte vna squadra di naui, esibì finalmente cento mila scudi, acciochè la Republica le noleggiaße; mà non hebbe il suo

Am.

Ambasciatore in Venetia altri ricapiti, che per l'esborso di dieci mila ducati. Nel resto la Francia doueua pensar a sè stessa, poiche l'Orleans cangiate con la solita facilità le sue inclinationi, & vnitosi al Parlamento, haueua preso in protettione i Principi carcerati, e chiesta la lor libertà alla Reina. Il Cardinale la sconsigliaua, facendole con forti ragioni conoscere, che non darebbe altrimenti al Regno la quiete, anzi quanti erano i Principi carcerati, ella donerebbe altrettanti capi a' Parlamenti seditiosi, & al popolo tumultuante. Ma la Reina abbandonata da tutti, non poteua resistere a' voti del popolo, & alla forza de' Grandi. Spedì pertanto ad Haure di Grace, dou' erano stati condotti, ordini per rilasciarli. Il Cardinale, che sù l'orlo del precipitio si conosceua, prese le poste, precorse tali comandi, e giunto ad Haure fece aprire le carceri, e tentò i Principi, e ad vno ad vno, e tutt'insieme di voler con lui conciliarsi, promettendo loro grandi fortune, e vantaggi. Ma l'ingiuria era non meno aspra, che troppo recente. Onde appena vditolo, se gli dichiararono piùche mai acerbi nemici. Egli abbandonata la Corte, si portò alle frontiere del Regno, confidando, che se in qualche luogo posar potesse il piede sicuro, non gli sarebbe difficile sconuolgere le macchine, e restituirsi nel grado. Ma sopraueuutogli a Dorlans ordine preciso della Reina d'vscire, si ritirò negli Stati dell' Elettor di Colonia, per doue gli Spagnuoli volentieri gli diedero passaporto, sperando, che fusse potente istromento di riconciliar loro in auuenire la fortuna, com' era stato Ministro istancabile delle patite sciagure. Egli però benche lontano dirigeua gli affari, poiche la Reina astretta per forza a farlo partire, dipendeua da' suoi dettami, e da ciò nacquero calamità deplorande, valendosene a pretesto gl' inquieti, e diuiso il Regno in fattioni, cambiandole molti, ò per capriccio, ò per interesse, non si sapeua discernere, nè l' oggetto degli odij, nè il soggetto dell'armi. Desolandosi le Prouincie, s'vccideuano gli huomini, e si rapiuano le sostanze, e tutto essendo preda, e licenza, si comprouaua pur troppo, che i popoli desiderano sempre buoni Ministri, e perseguitano i migliori. Il Rè entrato nel quartodecimo de' suoi anni, assunse nel Parlamento, con le forme solite in sè stesso il gouerno del Regno, e rinuntiandolo la Reina, disse ella ad alta voce: *Di hauer nella sua Reggenza amato con tal'equità i popoli, & i figliuoli, che non li haueua punto distinti ne' suoi sentimenti. Hauer educato il Rè con le massime di esser Padre non meno, che Capo del Regno, & insieme hauer diretto i popoli più con patrocinio soaue, che con duro comando. Essersi seruita de' Mini-*

MDCLI. *Ministri assegnati dal Marito defunto, onde hauerli trouati più tosto, che scelti. Non temer, che rimprouerar a sè stessa, nè di che dolersi de' suoi Consiglieri, mentre gli affari della Corona erano proceduti con tanto splendore, e felicità, che prima alcuni spiriti più incostanti della fortuna si son' annoiati delle prosperità, che la stessa fortuna si sia pentita di fauorirla. Quanto a sè augurarsi quiete con lieta, e tranquilla coscienza. Nel resto esortar il Rè alla giustitia, i Grandi alla pace, i popoli all'obbedienza.* Non giouò tuttauia nè meno questo ripiego di cauar il Rè di tutela ad acquietare le cose, perche in fatti per l'età tenera del Figlio, nella Madre continuaua il comando, & appresso di lei più, che mai il Mazarini benche lontano regnaua. Il Condè permutato col Duca di Pernon il gouerno di Borgogna in quel di Ghienna, postosi con disperati consigli in braccio degli Spagnuoli, riceueua da essi danari, e soccorsi. L'Arciduca valendosi dell'occasione, ricuperato Furne, Vinoxberg, e Linch inuase la Francia; nè più si parlaua di pace, che per insidia, ò per complimento. Alla Republica premeuano più le cose d'Italia, doue la casa di Mantoa con doppio vincolo di parentela si strinse all' Austriaca, poiche il Duca Carlo sposò l'Arciduchessa Isabella Clara Eugenia d'Inspruch, e l'Imperator Ferdinando prese per moglie Eleonora sorella del Duca. Di ciò i Francesi si doleuano grandemente, vedendo, che il Duca si staccaua dalla lor dipendenza, per appoggiarsi a quei, che con tant'acerbità haueuano procurato altre volte la ruina della sua casa. Si preuedeuano perciò nuoue riuolutioni, quando respirate le cose potesse il Rè applicar all'Italia. Per hora abbandonato quasi affatto il pensiero stauano le piazze co' suoi presidij in procinto di perdersi. Haueua il Duca coll'interpositione della Republica procurato in Francia, che fusse Casale in suo potere rimesso, per dubbio, che non potendolo al presente la Corona difendere, fusse occupato facilmente dagli Spagnuoli, e sopra ciò fù dal Rè spedito per Ambasciator a Venetia il Signor d'Argenzon, vecchio, e prudente Ministro, a fine che tal ripiego, e cautela si ritrouasse, che con sicurezza, & honore potesse egli restituire la piazza. Teneua l'Ambasciatore nelle sue commissioni (fusse poi per veramente eseguirlo, ò pure per guadagnar tempo, è incerto) ordine di proporre, che rimettendosi dagli Spagnuoli al Duca di Sauoia Vercelli, la Francia parimenti, fuorche Pinarolo, gli consegnerebbe tutto ciò, che in deposito di sua ragione teneua, e che a quel di Mantoa darebbe libero da' suoi presidij Casale, purche si accordasse modo

sicu

ſicuro, che non cadeſſe mai ſotto il dominio di Spagna. Ma l'Ambaſciatore morto in Venetia appena giuntoui prima d'introdurſi nel Miniſterio, benche gli fuſſe ſoſtituito ſuo figliuolo, tanto però tardarono i diſpacci, che nel mentre hebbero luogo nuoui accidenti, che alterarono molto le coſe; ma ciò ſpetta all'anno ſeguente. Tra tanti penſieri non ometteua il Senato l'economia del gouerno. Quel, che in Venetia ſi chiama Banco del Giro, è vn Depoſito della publica Fede, in cui in vece di danaro è aſſegnato credito, con facultà di farlo paſſar in altri; onde con giro perpetuo non ſolo per vſo della città, ma per il comercio, e per i cambij con i lontani con facilità, e comodo corre per danaro contante. Per il diſpendio della guerra ſi trouaua più del douer aggrauato, e da ciò naſceua alteratione nelle monete più di vn quarto innalzate, il che poi pregiudicaua al traffico co' paeſi ſtranieri, & aggrauaua tanto più le ſpeſe, e le impoſte, perche ridotte le monete al prezzo dell'opinione, non al valor del metallo, le fortune poteuano dirſi imaginarie, e le ricchezze ideali. Il Senato pertanto non oſtante il diſpendio, che portaua la guerra, diſalcò con effettiuo danaro il debito del Banco per più di vn millione, con che rimeſſo nel ſuo bilancio, anche le monete, e le merci ripigliarono il ſolito corſo.

MDCLI.

ANNO M DC LII.

Eſſendo la guerra vn moſtro, che di ſtrane, e contrarie parti compoſto, di mali, e diſordini ſuole nudrirſi, non è merauiglia, che maneggiandoſi l'armi in parti lontane, ſotto capi di conditione pari, ma di autorità differente, corresſero paſſioni, e diſcordie, e s'vdiſſero eceſſi, & abuſi. Nondimeno il Senato prouandone gli effetti cattiui, voleua ſaperne le cauſe, e punire gli autori, e perciò eleſſe tre Inquiſitori, che furono Andrea Capello, Girolamo Bragadino, e Battiſta Nani Caualiere, a fine, che indagaſſero, ciò che paſſaua con diſſeruitio publico, & aggrauio priuato. Raccolte da queſti diuerſe notitie, il Senato ſpedì in Candia il Bragadino a riconoſcere ſopra il fatto la verità de' riporti, & egli obligò a venir a Venetia a rendere conto il Generale Giorgio Moroſini, & alcuni Miniſtri. Fù poi quegli dal Senato, che n'aſſunſe la cognitione liberamente aſſoluto, e queſti furono dal Conſiglio di Quaranta con varie pene corretti. Promoſſo in queſt'anno per la Republica Pietro Ottoboni alla Porpora, vacando perciò l'-

MDCLII. Auditorato di Rota, la cui nominatione spetta al Senato, proposti furono come al solito quattro soggetti, tra' quali Girolamo Priuli fù dal Pontefice scelto. Per consolidare poi con la pietà le politiche cure, fù connumerato tra' Protettori S. Antonio di Padoa celebre per la virtù, e per i miracoli, fatta venire da quella città vna Reliquia, e collocata con diuoto applauso sopra vn' Altare consagrato al suo nome in Santa Maria della Salute. Ma quanto alla guerra istancate, & illanguidite scambieuolmente le forze, nè vna parte vincer, nè l'altra ceder poteua. Il Capitan Bassà lasciato come s'è detto a Rhodi il rimanente de' legni inutili, e disarmati, haueua condotto a Costantinopoli solo ventidue galee, cinque maone, e cinque naui. Rimprouerato perciò dagli emuli con acri punture, fù in pericolo di pagar i danni col sangue, se non si hauesse riscattato coll'oro. I Bei portarono al solito in Canea qualche furtiuo soccorso, & in particolare di danari, che essendo in moneta di rame, furono non senza disgusto riceuuti dalle militie; nondimeno seruirono a qualche respiro, non prouandosi angustie minori da' Turchi nel campo di quello, che si patiua nella piazza da' difensori. In essa vi fù vn casuale tumulto promosso d'alcuni soldati Albanesi, che non contenti delle loro paghe, incitati da' più inquieti, corsero ad occupare i baloardi Martinengo, e Vitturi. Il resto della stessa natione con tutte l'altre militie fedelmente s'oppose, e dato il tocco della campana si mossero gli habitanti, e sin le donne, & i fanciulli coll' armi, che il sesso, e l'età permetteua, con tanta risolutione di trucidarli, c' hebbero maggior pena i Capi a contener il furor del popolo, che ad acquietare la contumacia de' solleuati. Questi deposte l'armi, e l'ardire gridando perdono, col supplicio di pochi furono in gratia rimessi. Accorsero i Turchi allo strepito sin' alle fosse, sperando Cussein, che fusse questo vno de' casi, ch' egli s' haueua alla sua costanza prefisso, ma rispinti col cannone, presto si ritirarono. Nel resto trà molti leggieri successi il più memorabile fù la sortita di trecento fanti, & ottanta caualli sopra il ponte del Giofiro guardato da' Turchi, e datosi all' armi altroue per diuider le forze, riuscì a' Veneti di scacciarli, e d'inseguirli fino a' lor padiglioni, acquistando trè insegne. Fù in quel giorno leggiermente ferito in testa Giacomo Riua Caualiere succeduto al Morosini nel Generalato dell'armi, mentre dal baloardo Bethlem staua osseruando la mischia. Era andato Luca Francesco Barbaro con diciassette naui a chiuder il passo de' Dardanelli, e bastauano quest'anno alle guardie, poiche abbandonata da' Turchi la fabbrica de' vascelli, e per di-

difetto di ciurme, diminuito il numero di galee, il Capitan Bassà vi comparue solo con trentacinque di queste malissimo armate, e con cinque maone, e trouata chiusa l'vscita, non hebbe cuore di tentarla. Il Visir tuttauia spedì due mila Spahì, che giunti a' castelli, si solleuarono, chiedendo le paghe; e resi in fine contenti, vna parte fuggì, & il resto imbarcati fuori dello stretto sopra vndici vascelli christiani, passò al solito felicemente in Canea. Il Foscolo volle anch'egli andar a' castelli, & in passando a Sciro Isola renitente al tributo, fece arder il borgo, & attaccar S. Giorgio, Rocca in sito eminente da Mezzaluna coperta. Ma gli habitanti, & il presidio, veduto il cannone, mandarono fuori il Vescouo del Rito Greco a pattuire la resa, che il Generale non volle riceuere, che a discretione. Demolito, e posto a sacco il castello, coll'asporto di vndici cannoni, e con la pena del remo a cento sessanta huomini, fù perdonato al restante. Quindi progredendo il cammino fù l'armata assalita da pericolosa burrasca, in cui perì vna barca con nouanta huomini, che andaua a far acqua, & vna galeazza vrtando in altra galea, la fracassò in modo, che saluate le genti, lo scaffo trasportato dal vento a Scopulo cadè in potere de' Bei. Conuenne pertanto il Foscolo a risarcir il danno de' legni, restituirsi a Standia, e poscia sciogliendo, trouò a Cerigo sette galee Maltesi, hauendo il Gran Maestro Lascari, con assegnamenti di suo danaro accresciuto di vna la squadra. Le Pontificie per poca inclinatione di esporsi al viaggio, giunte tardi in Sicilia, trouarono, che l'altre annoiate di attenderle erano finalmente partite, & esse se ne ritornarono all'otio di Ciuità vecchia, ancorche fusse libero il mare, e la nauigatione sicura. Proseguendo verso i Dardanelli il viaggio le Maltesi, appresso le riue di Negroponte presero quattro fregate col carico per Canea, essendo a terra fuggite le genti. Trattanto il Capitan Bassà lasciata l'armata si portò per terra dirimpetto al Tenedo con alcune militie, e danari, & imbarcatosi con altre prouuisioni sopra venticinque galee de' Bei, non s'allargò così presto dal lido, che trouò in calma la naue Inglese detta il Soccorso, che con bandiera della Republica a' Dardanelli passaua. Cintala d'ogni parte, cominciò a bersagliarla, ma la naue difendeuasi, ammazzati più di quattrocento nemici, in fine resistendo alla forza, conuenne cedere al caso, poiche accesosi fuoco, parte della gente si gettò nella barca, altra nel mare; onde restò il legno mezzo arso, & il Capitano tratto semiuiuo dal mare in mano de' Turchi. Il Foscolo giunto a' Castelli, trouò il Bassà con le Beilere partito, e per

MDCLII.

MDCLII. e per rintracciarlo, lasciate al Barbaro otto galee, e due galeazze, col resto, che consisteua in venti galee, quattro galeazze, & alquante naui l'inseguì verso Tine, portando la fama, che i Turchi mirassero a sualigiar quell' isola, e forse tentar il castello. Nè falsamente se ne publicaua la voce, poiche posto piedi a terra, cominciarono a scorrerla, e depredarla, quando scoperta l'armata Christiana, si rimbarcarono in fretta con tanto disordine, che oltre il bottino lasciarono addietro alcuni soldati, che caderono in mano de' paesani. Non fù però la fuga loro esente affatto da' danni, imperciocheche la galea di Carapatachi Bei di Maluasia, vno de' più nominati nell' infamia del corso, fù abbordata dal Generale di Malta, e solleuatisi in essa gli Schiaui, fù sottomessa, a questi data la libertà, & a cento cinquanta Turchi assegnata la catena, & il remo. Il Bassà per la velocità de' suoi legni si saluò verso Rhodi. Partiti all' hora i Maltesi, i Veneti non trouando più incontro, diuisi in più parti predarono tutto, e la galea del Bei di Cipro nell' acque di Scio cadè in loro potere, benche vuota di genti, che nella terra vicina hebbe comodo di saluarsi. L'Isola di Sciatò fin'hora immune dalle contributioni, vi fù astretta col timore del fuoco. Costretto il Barbaro per mancanza di pane a partir da' Castelli, già essendo il verno, anche l'armata Turchesca a Costantinopoli si ritirò, & il Capitan Bassà lasciate a Scio le Beiliere, vi si portò parimente con timore d'incontrarui la morte, ma questa volta pure con danari se ne sottrasse, rinuntiando il Generalato del mare, contento di andar al gouerno di Rhodi sua patria. Gio: Luigi Nauagiero Gouernatore di Naue, perduto molto danaro nel giuoco, fuggì dal Zante, e comparso a Costantinopoli, disperatamente fattosi Turco, fù subito scoperto, qual era appunto di debole spirito, e di vani pensieri; disprezzato perciò, e vilipeso, fù poco appresso in certo incontro leuato di vita, terminando in lui indegnamente la prosapia del suo casato illustre ne' tempi addietro per insigni soggetti nelle dignità Ecclesiastiche, e nelle ciuili. Se la guerra in mare passaua in corso, e in prede, nella Dalmatia quest' anno tutto fù incursione, e rapina, fuorche l'acquisto di Duare, che assalito da Girolamo Foscarini Generale nel mese di Febraro cedè con debole resistenza. Era luogo stimato, non per sè stesso, imperciocche non teneua, che vn quadrato recinto con torri antiche, ma per l'inquietezza, che portaua a' popoli nuouamente venuti all' obbedienza della Republica. Risoluto il Generale di farne l'impresa, si portò in Almissa con le militie, e col Reg-

gi-

gimento del Papa, che ancora costaua di quattrocento soldati. Il Bassà di Morstar, calò subito con tre mila huomini per venir al soccorso, ma i Morlacchi custodi de' passi, assalendolo furiosamente, lo posero in fuga con tagliar molti a pezzi, & acquistarne quasi tutte l'insegne. Trecento huomini presidiauano Duare, ma senza viueri, e in oltre atterriti per il mal successo in Campagna, vna parte si ritirò, e gli altri sentito il cannone, e vedendo vicino l'assalto si arresero, vscendo senz'armi. I Morlacchi però ne arrestarono alquanti per strada, ma il Generale fece restituirli, e poi cauati cinque piccioli pezzi, le armi, e quanto di buono vi si trouò, il castello fù demolito. Sciaus già primo Visir rimesso dall'esilio, capitò nella Bosna pieno di mal talento, e di crudeli pensieri di esterminar i Morlacchi, che sempre feroci, e prodighi del sangue proprio, & auidi dell'altrui, inferiuano a quelle prouincie acerbissimi danni. Ritornauano quei di Sebenico da vna scorreria fatta fin'a Cliuno con più di cento prigioni, quando sentendo, che la Caualleria nemica veniua alle spalle, tagliati a pezzi per non aggrauarsi con la loro custodia quei miserabili schiaui, voltarono faccia, & incontrati i Turchi, fattane strage li posero in fuga. Non compariua partita nelle Campagne di Zara, che subito non fusse da quei Morlacchi assalita, e battuta. Luca Smiglianich hauendo inteso ammassarsi in Cracouo il tiraglio del cannone per tentar qualche impresa, si portò con celerità a sorprender la terra, e tagliati ducento cinquanta huomini, e fattine cento trenta prigioni, dissipò gli apparati, & asportò i boui, & i caualli. Alì Bei Filippouich volendo reprimere tant'ardire, sortì con cinquecento caualli, ma colto in vn' imboscata, dissipati i suoi restò prigione, e fù mandato a Venetia. Fremendo Sciaus per i danni, e per gl'insulti, deliberò di rifabbricare Clin, e Duare, accioche seruissero di freno a' Morlacchi, e benche fusse egli presto dal gouerno rimosso, Fasli che venne per suo successore ne ridusse a perfettione il disegno. Tali mutationi di Bassà tanto frequenti, deriuauano dalla Sede del gouerno più che mai fluttuante. Seguiuano in Costantinopoli cambiamenti ogni giorno a misura, che s'alternauano gli affetti de' Comandanti, e le passioni de' principali. La Sultana Madre portò al grado di Chislar Agà vn' Eunuco nero, & era quell' appunto, c'haueua prima di ogni altro ardito di porre le mani addosso all' Aua del Rè. Costui credendo al suo delitto ogni ricompensa douuta, osò maltrattare col bastone vn' altro Eunuco fauorito dalla stessa Sultana. Ella con leggiera ingiuria cancellando la

MDCLII. memoria del più importante seruitio, lo discacciò dal Serraglio. Anche il Bustangì Basfsì fù deposto, & il Defterdar esiliato, a cui le militie impatienti per la difficultà delle paghe, sualigiarono la casa. Il Mufti hauendo fatto batter, e carcerare vno, che importunamente gli dimandaua giustitia, concitò quei della legge, che allegando incapace di seruire a Dio, & interpretar l'Alcorano, chi alle querele degli oppressi chiudeua le orecchie, e non haueua dall'ingiurie altrui le mani innocenti, lo deposero dal ministerio. Nè il Visir n'andò esente, riputato inhabile per la vecchiezza, onde Achmet Basfsà del Cairo fù assunto a quel posto. Tutto ciò cagionaua distrattione d'animi, varietà di consigli, dilationi, e fiacchezze così nel risoluere, che nell'eseguire. Ad ogni modo a tanta opportunità non si risuegliauano i Principi dal letargo fatale. Solo il Rè di Spagna in quest'anno oltre trentasei mila ducati fatti contare dal suo Ambasciator in Venetia per il noleggio delle naui promesse, giunta ricca flotta dell'Indie, altri cento cinquanta mila fece sborsare all'Ambasciator Basadona. Anche il Duca di Parma raccolti di nuouo due mila fanti, li mandò, acciò che militassero in Candia sotto l'insegne, e paghe della Republica, che con grata riconoscenza riceuè nel Generalato della caualleria il Principe Oratio suo fratello con degno stipendio. Giacomo Gaddi gentilhuomo Fiorentino inuiò mille scudi, e Monsignore Saluiati Vescouo di Arezzo, donò durante la guerra il tratto di alcune pensioni, a' quali tutti corrispose il Senato con lodi, gradendo l'affetto, e stimando l'esempio. Negli anni addietro a soddisfattione del Rè di Francia haueua la Republica rimessi i Barberini nella confidenza primiera, & essi donarono le pensioni, e le rendite, che nel di lei Stato teneuano per tutto il corso delle presenti occorrenze. Hora migliorata l'offerta in vece delle rendite stesse con nuouo esborso di venticinque mila ducati, confermarono il loro zelo verso la Religione, e la causa, & hauendo in Venetia l'Ambasciator Francese per nome del Rè, & il Cardinal Francesco in Roma a Niccolò Sagredo Ambasciator espresso il desiderio di quella Casa di essere descritta nel numero delle Patritie, ne fù assunta con pienissimi voti. Di ciò Carlo Prefetto di Roma insieme coll'Abate Maffeo suo fratello venne a Venetia a ringratiarne il Senato. Mentre la Republica teneua degli altrui aiuti bisogno, la Francia le chiedeua cinquanta mila scudi per munire Casale. All'incontro il Duca di Mantoa non riuscitogli di cauarlo di mano a' Francesi, staua in procinto di tentarne vnito agli Spagnuoli l'acquisto. Il Principe di Bozzo

lo per nome del Duca valendosi del Padre Squarzoni della Congregatione di Somasca n'haueua maneggiato l'accordo col Marchese Vercellino Maria Visconti, che ne teneua facultà dal Gouernator di Milano. Il Duca pertanto raccolto il più, che potè di militie, e datone il comando a Camillo Gonzaga, fece sapere alla Republica col mezzo di Frà Clemente Cerri Vicario Generale de'Carmelitani, che verso il Monferrato s'incamminaua. Per i Venetiani non militauano più gli efficaci motiui, da'quali per saluar quella Piazza erano stati riscaldati altre volte, poiche qualunque fusse la sorte, non poteua più l'Italia risentire i pregiudicij già tempo temuti. Scusatisi pertanto co'Ministri Francesi de' ricercati soccorsi coll'angustie, che li premeuano, lasciò, che il Duca nel possesso del suo procurasse redintegrarsi. Il Caracena dunque vscito in campagna espugnò Trino con facilità, & occupò Crescentino. Deuastando poi il Piemonte procuraua di obligar a neutralità i Sauoiardi, esibendo di render Vercelli ogni volta, che da Casale, da Pinarolo, e dalla Cittadella di Turino la guarnigione Francese sortisse. Non negauano i Francesi, pur che di Pinarolo non si parlasse, di negotiare sotto le già pretese cautele del rimanente, ma non potendosi conuenire, il Caracena, & il Gonzaga espugnato Rosignano, e Pontestura a Casale s'accostarono con deboli forze. Ma più deboli erano quei d'entro; poiche a guardia di tanta piazza munita di castello, e di Cittadella, non si trouauano più di ottocento soldati. Il Gouernatore Monpesat era in Francia, & alle sue veci suppliua il Signor di Sant' Angelo con poca stima, e minore talento. Gli habitanti della città, & i popoli del Ducato stanchi dell'insolenze delle militie straniere, acclamando il loro legittimo Principe, si disponeuano ad aprirgli le porte, onde il presidio non potendo supplire per tutto, abbandonò la città, e non così tosto vidde chiusa la circonuallatione, che arrese il castello. Vscirono veramente in campagna i Francesi, & Sauoiardi, ma non hauendo, che solo tre mila fanti, e due mila caualli non bastanti per tentar il soccorso, assalito Crescentino, lo ricuperarono. Trattanto gli aggressori occupate due mezze lune della cittadella senza molto contrasto, e fatte volare due mine, viddero spiegarsi la bandiera di deditione, che con patti honoreuoli facilmente aggiustata, furono conuogliati i difensori sin' a Crescentino con due cannoni, oltre l'armi, & il bagaglio. Consegnata dagli Spagnuoli a Camillo Gonzaga la Piazza, il Duca vi entrò in pieno possesso, e gli fù dagli stessi Spagnuoli promesso danaro per pagar il presidio. In tal guisa cadè Casale famosa face delle guerre d'Ita-

MDCLII. lia, & arringo celebre degl'intereſſi de' Principi, non meno, che dell'armi delle Corone, dando a diuedere, che l'auuerſa fortuna ad alcuni è conſigliera prudente di moderar l'ambitione; ad altri è manto modeſto per velar le paſſioni; Onde gli Spagnuoli, che altre volte ne anhelarono l'acquiſto, al preſente la cederono al proprio Signore; & i Franceſi tollerarono d'eſſerne diſcacciati, doppo che d'auſiliarij n'erano fatti quaſi aſſoluti padroni. Coll'iſteſſa felicità ricuperarono gli Spagnuoli in Fiandra Graueline, Mardich, e Doncherche, aiutati da vna ſquadra di naui Ingleſi, che impedirono a' Franceſi di portarui ſoccorſo. Anche Barcellona, che ad iſtanza del Principe di Condè fù abbandonata dal Marcia con le truppe Franceſi, doppo lungo aſsedio ſoſtenuto dal Margarit, e d'alcuni pochi, che diſperauano di perdono, conuenne arrenderſi, e trar con sè la perdita di quel Principato; a cui leuò il Rè i priuilegi ſpecioſi, che rendeuano la Catalogna sì altiera. Haueua il Cardinale trà le cure fluttuanti della ſua vita, e del Regno col ſuo danaro raccolto in Alemagna conſiderabili truppe, e tenendo intelligenza con alcuni de' Generali della Corona, ſcriſſe al Rè, conſigliandolo a reprimere con isforzo generoſo ſopra tutto la ribellione de' ſuoi, imperoche domati prima i contumaci, ſarebbe poi a tempo di mortificar gl'inimici. Il Rè pertanto lo chiamò a sè, & egli entrato nel Regno con le ſue truppe, fù accolto da'ſuoi amici ſulle frontiere, e compoſto vn giuſto eſercito, non trouando contraſto, attrauersò quaſi tutta la Francia. In Poitiers abbracciato teneramente dal Rè, cagionò col ſuo arriuo gran riuolutioni nella Corte, e nel Regno. Alcuni s'alienarono dal Regio partito, altri vi ſi riunirono. Furono tra queſti il Duca di Buglion, & il Turrena, guadagnati con larghe promeſſe. Per lo contrario l'Orleans ſedotto dal Coadiutore di Parigi, che per Regia nominatione peruenuto alla Porpora Cardinal di Retz ſi chiamaua, ſi ſtrinſe col Principe di Condè, e col Parlamento. Queſto contra del Mazarini rinouata la proſcrittione, promiſe cinquanta mila ſcudi in premio a chi l'vccideſſe, e per ammaſſarli ſi viddero in Parigi eſpoſte all'incanto le pretioſe ſuppellettili della ſua caſa, e comprarle auidamente quei, che ben preſto ſtimarono fortuna reſtituirgliele gratuitamente con adulatione, & oſſequio. Ma dalle forze del Rè fù ſtretto sì fortemente Condè, che conuenne di naſcoſto con pochi vſcir della Ghienna, e condurſi in Parigi, doue ſtabilita la ſede della guerra ciuile, vi accorſero gli Spagnuoli, & il Duca di Lorena, e queſti particolarmente riceuendo volentieri danari da tutti, venne più volte, e ſe n'andò

dò senza frutto. Madamigella d'Orleans principalmente attizzaua contra il Cardinale la guerra, e sopra le muraglie di Parigi, ella prima di ogni altro di sua mano diede fuoco all'Artiglierie contra l'insegne Reali. Fù combattuto più volte ne' borghi, & in vna fattione ferito il giouanetto Mancini nipote di Mazarini, che spirò poco doppo con gran sentimento del Rè, che lo teneua in posto di suo fauorito. Ma queste fiamme, che con incendij, e stragi distruggeuano quell'ameno paese, riscaldauano in molti i pensieri di pace, poiche ogni vno dolendosi de' publici mali, risentiua le priuate rouine. Nella città i migliori, e più ricchi eran' esposti all'ingiurie de' poueri, e degli scelerati. Di fuori ciò, che non diuoraua il fuoco, espilaua la militare licenza. D'entro mancauano i viueri, le rendite, i lauori, il guadagno. Introdottosi dunque maneggio di quiete, il Rè si contentò per qualche apparenza, che il Cardinale si allontanasse, mandandolo a Metz con potere di trattar con gli Spagnuoli la pace. Nel resto accordò generale perdono, abolitione degli arresti, e di tutti gli atti reciprocamente seguiti. Onde Lodouico entrò in Parigi con vniuersale contento. L'Orleans s'acquietò facilmente, stanco horamai di seruire all'altrui passioni di ludibrio, e pretesto, e si allontanò dalla Corte a vita quieta, e priuata. Il Conty accomodandosi al tempo, pigliò per moglie vna nipote del Cardinale. La casa di Vandomo, celebrato già lo sposalitio del Duca di Mercurio coll'altra nipote di Mazarini, staua con la carica riportata di Grand' Ammiraglio, e con la soprauuenza in essa del Duca di Bofort quieta, e contenta. Così molti aggiustandosi alla necessità, & all'interesse, restaua solo il Condè, che trouando pochi seguaci nel Regno, s'vnì agli Spagnuoli, occupando Rhetel, Santa Menehoud, & altri luoghi nella Sciampagna, per porui i quartieri d'inuerno. Stimaua la Republica, che ridotte le cose a certo equilibrio trà le Corone, non fusse difficile per auuentura ripigliar il maneggio di pace, & eccitò il Pontefice a spedirne ad ambidue i Rè i suoi Legati. Ma Innocentio coll'età graue sempre più fatto alieno, e da' pensieri, e dalle spese, se n'iscusaua, perche hauendo voluto inuiar a Parigi per successore al Nuntio Bagni Monsignor Corsini, era questi stato regetto, per causa, che com'era vso, l'elettione non si fusse al Rè prima partecipata, & anche per più graue sospetto, che l'inuiasse il Pontefice per dar fomento al Cardinal di Retz, accioche di nuouo contra il Mazarini qualche cosa tramasse. Publicò in quest'anno il Papa vna Bolla, con cui supprimeua in Italia i Conuenti, che alimentar non potessero più di sei

MDCLII. regolari, rimettendo la dispositione delle rendite loro in vsi di carità all'arbitrio de' Vescoui. Pareua, che nascesse il motiuo dal desiderio di correggere la Monastica disciplina in alcuni istituti grandemente scaduta. Ma considerata per altro verso la cosa, era stimata importante, e per il culto diuino, e per il contento de' popoli, poiche trattene le città principali, restauano le terre minori quasi che priue di chi esercitasse nella pietà, & amministrasse i Sagramenti. Pertanto il Senato per questi, & altri graui riflessi da rappresentarsi al Pontefice, ordinò, che se ne tenesse nel suo Stato l'esecutione in sospeso. Giunse in questo tempo in Venetia il Padre Michele Bohin Polacco Sacerdote della Società de' Gesuiti, che dalla China veniua, e conduceua con sè vn giouane nobile di quel Regno, con cui presentossi in Collegio, e diede lettere di Pan Achilleo Ministro principale del Rè. Riferì egli tra l'altre cose i progressi della Religione Christiana in quelle prouincie spatiose, in cui ricercato haueuano il Battesimo non solo il primo Ministro; ma la moglie, e la madre del Rè, & anche il Principe herede, restando il Rè stesso tra' Catecumeni in istato di lauare ben presto l'anima in quel pretiosissimo bagno. Informò parimenti de' progressi de' Tartari, imperoche soprafatti i Chinesi auuiliti nell'otio da quella bellicosa natione, s' era ridotto il Rè appresso il mare in angusto paese. Il Senato rispose gratiosamente alle lettere, rimandando quel giouane nobile con vesti, e con doni. Terminò l'anno coll' apparir di pallida, e mesta cometa, che minacciaua i mali, e le stragi, che sopra la Polonia, & altroue sfogarono ben presto con infelici successi la malignità dell'influsso.

HISTO-

HISTORIA VENETA
DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO SESTO.

MDCLII

COL tener di coſtante deſtino non preualendo i Turchi in mare, nè i Veneti in terra doppo lo ſpatio di ſette anni, ſiamo poco più oltre, che nel principio di guerra sì atroce. Perciò in sì lungo corſo di tempo non ponno eſſere nè tutti gli accidenti famoſi, nè tutti varij, e curioſi gli auuenimenti. Merita nondimeno regiſtro a memoria de' poſteri, il vigor de' conſigli, e di forze della Republica, poiche ogn' anno, ancorche ſterile di vittorie, & infecondo d'impreſe porta col merito della coſtanza la marauiglia della difeſa. La guerra, c'hà denti di ferro, e temperamento di fuoco, conſuma ogni coſa, & in Candia particolarmente ciò, che riſparmiaua la ſpada inimica, diuorauano i morbi, i diſagi, & il clima. Conueniua pertanto il Senato rimettere in gran numero le militie, & al gran

MDCLII. ventre dell'armate niente bastando con espeditioni frequenti mandar viueri, e soldi. Tutti abborrendo sì lontano esercitio, si ammassauano con estrema difficultà i Soldati, e quasi si rapiuano all' altrui guerre, & alle comuni discordie. Raccolti poi s'espediuano tra' rischi della nauigatione, e giunti malamente resister poteuano all' inclemenza dell' aria, che più li combatteua, che il vigor de' nemici. Per le rimanenti prouuisioni, se pur i mezzi di trouarle suppliuano, ò la stagione ritardaua il viaggio, ouero mancauano i legni per il trasporto. Contendendosi perciò con infinite difficultà, solamente resisteua la costanza degli animi, e l'armonia del gouerno. Doppo la partenza del Bailo haueua l'Ambasciator Francese promosso più volte discorso di pace co' principali Ministri, ma inesorabili ad ogni giusto partito, confessauano veramente esser iniqua la guerra, ma persisteuano risoluti di non ammettere, come troppo timido, & abietto il consiglio di restituir l'occupato. Traspariua però il lor pentimento di hauer licentiato il Bailo, & il desiderio insieme di hauer' appresso di loro alcun Ministro per istromento al negotio, e per ostaggio degli accidenti. Niente meno vtile lo giudicaua il Senato, e per hauer sicuri auuisi degli affari de' Turchi, e per tutto ciò, che da' casi estremi, ò buoni, ò rei che fussero, ricauar si potesse. Assan Agà quando fù Ambasciator a Vienna, n' haueua fatto portar a Niccolò Sagredo il motiuo, ma prima di hauerne risposta egli partì dalla Corte, & il Senato per non perdere l'opportunità dell' inuito, deliberò di espedire per mare Gio: Battista Balarini, che introducendosi in Costantinopoli come huomo priuato, potesse poi tentar opportunamente le vie del negotio in qualità di Ministro. Era egli noto, & accetto alla Porta, di finezza d'ingegno, e d' habilità, adornando le doti dell' animo con quelle del corpo; aspetto graue, discorso eloquente, faccia modesta, e con certo tratto, e portamento, che appresso i Turchi concilia veneration, e rispetto. Ma nel procinto del suo imbarco giunse nuoua, che irritati da' mali successi quei del gouerno haueano carcerato, e tormentato alcuni de' Dragomani della Republica, e ciò era prouenuto dall' animo fiero, è dal peruerso talento di Giurgi Mehemet, che per emulatione con Amurat cercaua proue, ò pretesti per calunniarlo, quasi che corrotto da' doni hauesse tratto di prigione il Bailo, poi licentiatolo, & in fine abbandonato il pensier della guerra hauesse tradito la felicità, e venduto la riputation dell'Imperio. Ma niente ricauando di ciò, che voleua, pentito de' suoi furori, li rilasciò, restando Christoforo Tarsia

ſia mal'acconcio più di ogni altro dagli ſtratij, e dalla tortura. Da ciò la partenza del Balarini ſoſpeſa, credè meglio il Senato procedere con forme più ſcoperte, e ſicure; onde all'Ambaſciator Franceſe ne ſcriſſe, accioche eſplorato l'animo de' Miniſtri circa l'ammettere vn'Ambaſciatore della Republica, otteneſſe i paſſaporti per iſpediruelo. Egli vi s'impiegò, e mandò ſuo Dragomano a Venetia con le riſpoſte, e con promeſſa de' Turchi, che ritrouerebbe il Miniſtro de' Venetiani, quando giungeſſe a' confini degli Ottomani i ſaluicondotti richieſti per andar a Coſtantinopoli honorato, e ſicuro. Dunque per Ambaſciator eſtraordinario Giouanni Capello Caualiere fù ſcelto, che ſtato altre volte Bailo, teneua pratica delle coſe de' Turchi, e Gio: Battiſta Balarini gli fù dato per Segretario. Il Capello peruenuto a Cataro con diligenza con le ſolite ſcorte, che vi trouò, s'incamminò a Coſtantinopoli, doue per la ſicurezza, e libertà ſua gli ſcriueua il Franceſe di hauer in mano ſcrittura pieniſſima del primo Miniſtro.

ANNO M DC LIII.

Con tal fede giunto l'Ambaſciator in Coſtantinopoli, trouò eſſere ſtato il Viſir depoſto, e ſoſtituito Achmet, che inteſo il ſuo arriuo lo chiamò ſenza ritardo all' audienza per intendere le propoſte ſue, & i ſentimenti della Republica. Vi andò egli, e vi fù ammeſſo con le ſolite forme di honore; ma quando con graue diſcorſo cominciò a rappreſentare il giuſto deſiderio della Republica di rinuouare con decoro, e vantaggio comune l' antica corriſpondenza, e che inſinuò quanto comportaua l'equità, e la ragione, vidde, che ad ogni ſua voce il Viſir impatiente agitaua, e che furibondo ſi accendeua di ſdegno, onde giudicò più opportuno trattenerſi all' hora ſopra generali concetti, rimettendoſi ad eſtendere il progetto di pace in ſcrittura. Appena glielo permiſe il Viſir, aſſegnando ſol tanto tempo, che ſeruiſſe per ritornarſene a caſa, e ſcriuere vn foglio. Ma quando poſcia lo vidde, e che con molte ragioni, e motiui proponeua la reſtitutione ſcambieuole dell' occupato, imperuersò con tal rabbia, che comandò, doueſſe l' Ambaſciatore partir da Coſtantinopoli dentro il giorno ſeguente. Nulla giouò, che il Capello molte conſiderationi portaſſe, e che il Franceſe s' interponeſſe per diuertirlo; imperoche dall' ira del Viſir, e dalla breuità del tempo, eſcluſo il negotio, andarſene precipitoſamente conuenne, laſciate addietro le robe, che

MDCLIII. poi gli furono ſpedite, riſpettate da' Turchi più per odio, che per continenza. La riſolutione tuttauia del Viſir non piaceua agli altri Miniſtri memori del paſſaporto, e della ſaluaguardia accordata, e dal ſigillo Imperiale munita. Mitigato perciò il primo furore, laſciò luogo al conſiglio, che conueniſſe hauer Miniſtro de' Venetiani alla Porta; ma con maggior errore correggendo il primiero traſcorſo; ordinò, che fermato l'Ambaſciator in Adrianopoli vi fuſſe cuſtodito prigione. Sogliono i Turchi con la loro barbarie ſcuſar l'infedeltà, e coll'altrui patienza giuſtificar i traſporti dello ſdegno, e inſolenza. Riſpoſe perciò il Viſir alle credentiali della Republica, accuſando il di lei Ambaſciatore, che con elate propoſte haueſſe acceſo lo ſdegno del Rè, che quaſi forte Leone, ancorche giouanetto, generoſamente ruggendo, ſe trouaua chi oſaſſe reſiſtere, inuigoriua coll'ira le forze. L'eſortaua pertanto a cedere la città di Candia, e l'altre piazze, acciocheplacato il Sultano, ridonaſſe la pace. Non credendo il Senato degno di replica coſi altiero progetto, portò a' Principi l'acerbità del ſucceſſo, richiedendo particolarmente dalla Francia riſentimenti adeguati allo ſprezzo, & alla fede rotta da' Turchi. Ma diſtratto il Regno, e veſſato tra le ſue cure, altro non deliberò Lodouico, che d'inuiare il Signor di Vantelet figliuolo dell' Ambaſciator alla Porta con efficaci premure per procurare la libertà del Capello. Quanto ad Achmet, egli hebbe preſto della ſua perfidia la pena. Publicaua di voler con tutto lo sforzo dell'Imperio, e con la ſua preſenza terminar con inſigne vittoria la guerra. Poi pentito de' ſuoi conſigli, perche a tanta moſſa il danaro mancaua, cominciò a conſiderare non conuenirſi, che negli anni minori del Rè s'allontanaſſe il primario direttor del gouerno. Ciò da' ſuoi emuli aſcritto più a viltà, che a prudenza, cagionò, che quei del Serraglio giudicarono bene deporlo; e mandatogli l'ordine di ritirarſi, moſtrando di voler mantenerſi, e reſiſtere, gli fù concambiato in vn laccio l'eſilio. Poco più capace riuſcì Deruis Mehemet datogli per ſucceſſore, ancorche prima deſtinato fuſſe Capitano del mare, poſciache educato tra' religioſi della ſua ſetta, era ſtato tenuto lontano dallo ſtudio degli affari, e dell'armi. I partiali veramente del morto eccitarono qualche commotione dentro il Serraglio, e nella città, ma eſſendo con poco ſeguito, tutto cadè ſenz' effetto. Così pure nell' Aſia vn tal rubelle, non coſì toſto alzò il capo, che gli venne reciſo. Staua però il popolo di Coſtantinopoli afflitto per l'incendio di più di dieci mila ca-

ſe,

se, che di legno costrutte, sé ardono facilmente, con pari celerità si rimettono; ma questa volta trapassate le fiamme doue sogliono vendersi le merci più ricche, si rendeua inestimabile il danno, gran valsente essendo stato parte incenerito dal fuoco, parte rapito da' ladri. Il Senato credendo forse col Ministro cambiati i sentimenti, se non i costumi, giudicò bene di scriuere al nuouo Visir, dolendosi del suo antecessore, e chiedendo con espressioni efficaci, che l'Ambasciatore, conforme voleua la ragion delle genti, restituito fusse in libertà, e nella dignità del suo posto. Ma cadè in vano per all'hora la diligenza; & i Turchi intenti a' preparamenti sostituirono nel Generalato del mare vn'altro Mehemet giouane d'anni, che feruido nell'operare, & altrettanto ne' suoi disegni fastoso, affrettaua di vscir coll'armata. Candia nel mentre per la vicinanza di vigilante nemico veniua custodita con grand'attentione; nè cessauano le giornaliere fattioni, in vna delle quali più grossa dell'altre, morì per la parte de' Veneti il Baron Gio: Stefano Closen Colonnello de' Bauari, e da quella de' Turchi Alì stimatissimo Comandante. Tomaso Pompei Veronese Conte de' Iassi, Generale dell'Artiglieria dirigeua l'armi, poiche Gil d'As sempre più inferocito, negato haueua al Capitan Generale obbedienza, e confinato da lui a Corfù era venuto a Venetia, doue per la sua contumacia non volendo il Senato ammetterlo, egli s'assentò dal seruitio. Ridotte dunque in terra le cose a sole scaramuccie, & a militari esercitij, la cura maggiore si riduceua all'occorrenze del mare, vscito prematuramente il Bassà per dubbio di non esser rinchiuso con settanta galee, cinque maone, e trentaquattro naui. All'incontro il Capitan Generale con forza pari quanto alle naui, non teneua pronte, che ventidue galee, e sei galeazze; quando soprauenne opportunamente il Commendator Lascari con la squadra di Malta. I Turchi fuggendo il cimento approdarono al solito a Scio, poi passarono a Samo, & a Rhodi; doue il Foscolo per tutto inseguendoli, affacciatosi al porto gli sfidò alla battaglia. Il Capitan Bassà, come n'haueua lontano il cuore, & il pensiero, così non temeua di esserne astretto per la sicurezza del porto sotto fortissima piazza. Obligati perciò i Veneti ad allargarsi, conuennero ridursi ne' porti dell'Asia quaranta miglia discosto, facendo scorrer il mare da' legni minori, che auuisassero le mosse, e gli andamenti de' Turchi. Iui danneggiarono tutte quelle marine, incendiando villaggi, e predando vascelli, onde la fama ne arriuò alla Porta con doglianze amare de' popoli esposti,

MDCLIII.

ſpoſti, e con alti rimprouerí di tutti i miniſtri, che il Capitan Baſsà di forze ſuperiore, s'haueſſe ridotto ad abbandonare il mare, e gli Stati, rinchiuſo, e poco men, che aſſediato. Anche i Barbareſchi vedendo, ch'egli non ſicuraua dell'honore, nè della gloria, alzate le vele l'abbandonarono. In fine la ſtagione verſo il verno piegaua; gli ordini riſoluti veniuano dalla Porta; e le punture, e gli aculei a muouerſi lo ſollecitauano da ogni parte. Perciò rinforzate cinquanta galee ſi leuò di notte dal porto, e con rapido corſo per il mar d'Oſtro ſi portò alla Canea, e sbarcate le prouiſioni mandò ſotto il Selino trè mila ſoldati con alcuni groſſi cannoni. Aperta la muraglia non reſtaua che dare l'aſſalto; ſoccorſo vicino non appariua, il luogo era debole, il preſidio di ſoli ſettanta; e gli habitanti temeuano il ſacco, onde affrettando la reſa pattuirono d'vſcire liberi coll'armi, e gli haueri. Il Capitan Baſsà accettando le conditioni, volle entrar nella piazza, ma ſubito ruppe la fede, e lacerò la ſcrittura, facendoli tutti prigioni (& erano al numero di più di cinquecento inſieme con Zaccaria Calbo Gouernatore, e Franceſco Poggiolo Capitano de' Corſi) per mandarli tutti a Coſtantinopoli a foggia di ſolenne trionfo. Il Foſcolo, che a Piſcopia faceua prouueder di acqua l'armata, non ſaputa dalle guardie la partenza de' Turchi ſe non dodici giorni dopo, ch'era ſeguita, andò loro dietro quanto più preſto potè, mà giunto nell'acque di Candia trouò l'inimico in Canea, & il Selino perduto non ſolo, ma demolito. Egli dunque afferrò le Grabuſe per godere del vantaggio del vento, e Giuſeppe Delfino Capitan delle naui tenne più di vn meſe le galee nemiche aſſediate in Canea, poi vſcite col fauore di bonaccia egli portoſſi verſo Tine per cuoprire quell'Iſola da qualſiſia danno. Ma il Baſsà giunſe a Scio, doue haueua fatto venir i legni laſciati a Rhodi, e con tutti paſsò à ſuernar a Coſtantinopoli, accolto con occhio toruo per hauer deluſo l'aſpettatione altrui, e le ſue proprie giattanze. Fù pertanto chiamato da Buda al Generalato del mare Amurat con oggetto di leuarlo dall'Vngheria, doue coll'inquietezza de' ſuoi penſieri diſturbaua la pace. Il Delfino piegando verſo Metelino con la forza del fuoco riduſſe l'Iſola a pagare tributo. Ma il Foſcolo per non offuſcar coll'otio il decoro dell'armi, andò a Maluaſia, doue ſotto il calore di vn forte fatto di nuouo ſi ricettauano i legni per paſſar in Canea co' ſoccorſi; fece batterlo tutto vn giorno, e poſe militie a terra ſotto il Conte Ferdinando Scoti per aſſalirlo: ma i Turchi ſenz'attendere la forza l'abbandonarono inſidioſamente, laſciando vna mina con fuoco a tempo, che volò,

quan-

quando v'entrauano i Veneti, vccidendone alquanti. Costò quest'espeditione la vita a cento cinquanta soldati, altrettanti si ritirarono feriti; e l'armata partì horamai scadendo l'Ottobre con ventidue cannoni leuati dal Forte. Ritirate dunque le galee ne' porti, e le naui restando conforme al solito a scorrer il mare, in Venetia, non hauendo dell'vltime campagne corrisposto all'aspettatione i successi, fù eletto di nuouo Capitan Generale Luigi Leonardo Mocenigo Procurator di S.Marco più capace di ogni altro a migliorar col credito suo, e coll'esperienza il maneggio dell'armi. Quanto a' soccorsi i Ministri Spagnuoli in Italia fornirono trenta mila pezze da otto. Il Duca di Modena otto mila scudi sborsò per la leua di mille soldati, & inuiò cent'huomini condannati al seruitio del remo. Il Cardinal Barberino tre mila scudi diede, e dieci mila altra persona Ecclesiastica in Roma tanto più degna di lode, quanto che volendo occulto il suo nome, rinuntiò alla lode medesima, che se alcune volte illustra il merito, altre bene spesso l'offusca. Mà se tali souuegni superauano il poter de' priuati, il bisogno della Republica richiedeua da' Principi le più copiose assistenze. Insorgendo però sempre nuoui accidenti, difficultauansi vie più le prouisioni, che col suo soldo ella stessa faceua. In particolare nata atrocissima guerra per cagione del comercio trà l'Inghilterra, e l'Olanda, restaua quasi affatto impedito il noleggio di naui, non meno per il seruitio di guerra, che per la necessità de' trasporti. In Dalmatia continuando i Morlacchi le loro scorrerie con vantaggio, conueniua anche in mare frenare le piraterie de' Corsari. Vscito perciò il Colonnello Deli Marcouich con le fuste de' Capitani Pasquali, e Rados, e tiratene in aguato due di Narenta, fù duro il conflitto, & ancorche tagliati tutti gli huomini a pezzi, queste restassero prese, ad ogni modo nella vittoria maggiore fù il danno de' Venetiani, non compensando il sangue di quella vilissima gente la perdita di Alessandro Suriano Prouueditor di Macarsca, e del Colonnello stesso huomo celebre per il valore, che morì insieme con vn suo figliuolo, e nipote. Nel mentre alle Corti d'Europa s'intesseuano varie negotiationi. Respiraua dopo hauer sofferto indicibili danni, alquanto la Francia; imperciòche il Cardinale portatosi a Metz, e poi all'armata del Marescial di Turrena, haueua fatto sloggiare gli Spagnuoli da molti luoghi della Sciampagna, col qual merito ritornato alla Corte, vi fù accolto dal Rè con affetto, dal popolo con applauso, dagli altri con affetti ambigui trà la veneratione, & il timore. Ma egli con animo placido assicurò tutti, accomodandosi

all'

MDCLIII. all'vso, & al genio della natione, che nell'arena scriue così le ingiu-rie, che i beneficij. Quei di Bordeos restati per vltimi nella contumacia, conuennero in fine riceuer la legge, non ostante, che gli Spagnuoli ottenuta sù la Garona qualche piazza in consegna, somministrassero loro gagliardi soccorsi. Condè postosi per necessità in braccio a gli stessi Spagnuoli, non haueua più piedi, nè partito nel Regno; onde ridotta in calma l'agitatione domestica, il Cardinale potè applicarsi alle cose straniere, & in particolar all'Italia. Inuiò pertanto il Signor di Plessis Renzon a visitar i Principi della Prouincia, che giunto a Casale vi trouò il Duca di Mantoa, a cui dissimulando il dolore delle cose passate, espresse: *Che il suo Rè non hauendo mai altro preteso, che di preseruar dall'insidie degli Spagnuoli al vero padrone quella piazza importante, molto godeua, ch'egli ne fusse in possesso. Desiderar al presente solo di assicurarsi, che non sia ad altri ceduta. Di ciò conuenir essergeloso, sin'a tanto, che saprà essere dal soldo della Corona Cattolica la guarnigione pagata. Intendere, che appunto all'hora la Piazza si trouaua con molte necessità, onde staua sempre in arbitrio del Gouernator di Milano senz' armi col bisogno espugnarla. Proporre a nome di Lodouico, che il presidio ridotto a mille cinquecento fanti, e trecento caualli costasse la metà di Monferrini; l'altra di Suizzeri Cattolici, a' quali la Francia fornirebbe mezze le paghe, & il resto procurerebbe che s'esborsasse da' Principi amici.* Aggiungeua poi promesse e blanditie con offerta di pensioni, e di molti vantaggi per gli Stati, e per gl'interessi, che tiene la Casa Gonzaga nel Regno. Ma il Duca accorgendosi co' Matrimonij, e con la ricuperatione di Casale di hauer acquistato forza, e splendore, quanto godeua di vdire tali lusinghe da chi soleua imporgli la legge, altrettanto se ne seruiua con gli Spagnuoli per renderli con tal gelosia più pronti agli esborsi. Risoluto però di non ricadere più tra le mani de' più potenti, si schermiua dalle propositioni con arte, allegando, che alla spesa del presidio concorreuano le due Imperatrici, come Principesse nate della sua Casa, anzi esser per supplirui egli stesso, quando moderati i suoi pregiuditij per il trattato di Chierasco fusse risarcito di quella parte di Monferrato, che prodigamente era stata ripartita a Sauoia. Di ciò non era Plessis ben contento, mà non potendo cauare di più, partì, lasciando che le militie Francesi, ch'erano nel Piemonte deuastassero il paese aperto in faccia del Duca, per dargli a diuedere, che il Rè a tempo opportuno riseruaua più acerbi risentimenti. Negotiato poi ch'egli hebbe co' Duchi di Parma, e di Modena, ven-

venne a Venetia, doue parlò con grand'energia di Casale: *piazza* (disse egli) *che tant'oro, e tanti trauagli costaua alla Republica non meno, che alla Corona, & hora per i cattiui consigli seguitati veramente dal Duca, in procinto di cadere in potere degli Spagnuoli con danno, e vergogna comune. Sembrare che l'Italia non senta più le miserie presenti, nè tema i futuri pericoli. Non essere punto diuersi i mezzi, benche più cauti, ma altrettanto insidiosi, che al presente impiega la Spagna, da quei con maggiore strepito altre volte tentati. Ben comprendersi non douer essere differente il rimedio dall'esperienze passate. Il Rè nondimeno preferendo la quiete altrui alla sua dignità, scegliere più volentieri i mezzi del negotio, che la via della giustitia, ò della vendetta. Sospendere pertanto le mosse; mà per seruitio comune, e per vantaggio del Duca proporre vna lega de' Principi d'Italia, & inuitarui la Republica principalmente, non già per inuolgerla, pur troppo vessata dall'armi Ottomane, in nuoua guerra, ma per diuertirle anzi maggiori disturbi, poiche per assicurare Casale, vnendosi gl' Italiani, resterebbe sciolto il suo Rè dall'obligatione di applicarui con risolutione più forti ripari. Pregarla perciò di non escludere dall'altre sue grauissime cure l'importanza di questa causa, che per essere in parte vicina equiuale almeno, se non precede, agli altri più lontani riguardi.* Per lo contrario l'Ambasciator di Spagna considerando la giusta intentione del Rè Filippo non potersi meglio scuoprire, che dall'opre; lodaua con encomij la restitutione al Signore legittimo di sì famosa conquista, & esortaua la Republica a tenersi lontana d'impegni. Trà l'istanze diuerse non fù difficile al Senato contentar amendue le Corone, non hauendo l'vna supposto di riceuere altra risposta, che di vniuersali concetti di quiete, & all'altra bastando, che indifferente si conseruasse. Il Francese ch'era passato per Genoua, insinuaua a' Venetiani progetti di qualche corrispondenza con quel gouerno. Ma era questo più tosto pensiero priuato di alcuno di quei Cittadini, che sollecitauano il Publico, e co' discorsi, e con le stampe, rammemorando le antiche loro forze, e le attioni famose sù'l mare, e ricordando anche gli aiuti prestati loro contra i Barbari da' Venetiani, quando ne' tempi andati appunto tra i due popoli infieriuano più gli odij, e gli sdegni. Considerauano oltre la pietà della causa, il vantaggio di conciliarsi la gratitudine di vn Principe amico così geloso del ben dell'Italia, che per la comune libertà hauea tante volte esposto sè stesso. Sin dal principio della guerra erano nate ne' Collegi di Genoua alcuni decreti di aiutar i Venetiani

con

MDCLIII. con dieci galee, e due naui, mà portatosi Rafaele Giustiniani, che tiraua soldo dalla Republica a quella sua Patria per stringere la corrispondenza, trouò gli animi della maggior parte cambiati, per la speranza di vantaggiare in tal congiuntura il comercio negli Stati Ottomani. Il Senato non credendo in questo tempo di ricauarne frutti migliori, lasciò cadere le insinuationi del Plessis, & anche del Duca di Modena, che parimenti la sua interpositione essibiua. La casa di Sauoia desideraua di riconciliarsi con la Republica, credendo per l'esperienza delle cose passate, che il rimettere la solita corrispondenza, le sarebbe di honor, e profitto. Perciò la Duchessa madre prouata altre volte inutile la mediatione de' Principi, mandò a Venetia D. Mario Foresti da Bergamo Cherico regolare de' Teatini per tentare gli animi, & introdurre negotio, e per vdirlo fù deputato Battista Nani Caualiere. Ma non portando egli soddisfattione, che cancellasse le passate memorie, fù licentiato, lasciando però gettati all'hora i fondamenti, sopra i quali fù poi stabilito dopo qualche anno l'aggiustamento. Col Papa versò il Senato in negotio forse più graue per gli accidenti, che per l'essenza. Vacauano alcune Chiese, alle quali destinati da Innocentio i Vescoui, doueuano, com'è il solito, proporsi nel Concistoro. Altre volte haueua desiderato la Republica, che ciò s'eseguisse da' Cardinali della natione, estendendo però la sua confidenza a' congiunti del Papa. Al presente n'erano state ripartite alcune da proporre ad altri Cardinali, & il Senato negaua di prestarui l'assenso. Innocentio pertanto facendo seruir tal'incontro al suo genio di risparmiare quanto più poteua la spesa, se ne valeua di pretesto per scarseggiar i soccorsi, e trattener le galee senza espedirle all'armata. Scipione d'Elci Arciuescouo di Pisa, e Nuntio in Venetia, maneggiando destramente il negotio, si sforzaua di far credere, che contento il Pontefice circa la propositione di quelle Chiese, sarebbe egli poi molte, e degne risolutioni in beneficio della causa comune. Nè molto s'affaticò a persuaderne il Senato, che se alla difesa del Christianesimo sacrificaua gli Stati, & il sangue, molto più lasciossi intendere di non volere, che i suoi, ancorche giusti riguardi, ritardassero l'vniuersal beneficio. Ordinò pertanto, che a gusto del Pontefice la propositione corresse, assicurandosi, che in auuenire sarebbe considerato l'antico suo merito, e riconosciuto quello, che sempre maggiore guadagnaua col difendere la Chiesa. Ma Innocentio non corrispose nè colle gratie, nè co' fauori, anzi assegnò la propositione di due altre Chiese (erano quat-

quattro le prime) a due Cardinali forestieri, di che commosso il Senato, deliberò che di nuouo tutto si tenesse in sospeso. Cresceua veramente con ciò reciprocamente il disgusto, & alcuni Cardinali considerarono al Papa *essere stati soliti i successori di Pietro di applicare gagliardi rimedij, quando mali estremi dagl' infedeli si minacciauano alla Religione, & alla Sede Romana. Alcune volte hauer conuocato Concilij, altre publicato Cruciate, bene spesso maneggiato leghe; ma sempre inuiato soccorsi, & alle volte eserciti interi. Non hauer trascurato alcuni Pastori zelanti di andarui in persona; quasi tutti hauerui spedito Legati. Celebrarsi memorabili esempij de' grand' aiuti prestati a più remote prouincie, & a quei Principi, le armate de' quali haueuano saccheggiato Roma, e custodito prigioni i sommi Pontefici. Hora trattarsi di tutto, poiche fuori di Candia non potendo più i Turchi estender il piede per mare senza porlo in Italia; si vedeua troppo vicino, & imminente il pericolo. Di questa prouincia il sito, i comodi, le ricchezze, e forse più le diuisioni, e le discordie ciuili inuitar i Barbari alla vittoria. Risultando perciò a danno comune le perdite della Republica, douersi in Candia difendere non solo la Religione, e la libertà de' Christiani, ma le prouincie dello Stato Ecclesiastico, le muraglie di Roma, gli Altari degli Apostoli, i Sepolcri de' Martiri, e tutto ciò c'hà il culto Diuino di più venerabile, e sacro.* Ma Innocentio impresso, che ò minori, ò lontani fussero ancora i mali, e che all'età sua graue non importasse di prouuederui, si scusaua con la pouertà dell'erario, e qualche volta allegaua il disgusto suo con la Republica. Ma questo motiuo fù finalmente rimosso, poiche il Senato con tratto pio rimise tutto l'affare della propositione (essendo horamai otto Chiese vacanti) alla volontà del Pontefice, & egli con generosa corrispondenza ritenuta per honorarla egli stesso con la propositione nel Concistoro, quella di Verona, delegò tutte l'altre al Cardinal Ottoboni. Gran parte hebbe in questo componimento il Cardinal Barberino rimesso non solo in gratia del Papa, ma fatto autoreuole nel gouerno, imperoche Innocentio sdegnatosi col nipote, che deposta la Porpora hauesse preso la Principessa di Rosano per moglie, lasciò indursi dalla cognata già vinta da' Barberini co' doni, a riceuerli in Roma, e restituirli nell'esercitio delle loro cariche. Tra i mezzi più forti di mutatione sì strana fù il matrimonio di Maffeo Barberino con Olimpia Giustiniani pronipote del Papa, che a ricambio diede la Porpora a Carlo Prefetto di Roma per sopire con la dignità Cardinalitia la contesa di precedenza sostenuta da' Ministri delle Corone

ne

MDCLIII. ne con chi esercita la Prefettura. Così dopo tante agitationi la Casa Barberina trouossi in posto di sicurezza, e di honore. Ben'è vero, che se ne risentirono gli Spagnuoli, & il Gran Duca, che dubitando di veder dalla forza de' Barberini oppresso Camillo Pamfilio, lo dichiararono sotto la lor protettioue. Queste priuate faccende incredibilmente distraeuano l'animo d'Innocentio, il quale ancorche con tenerezza, e con lagrime vdisse dall'Ambasciatore Niccolò Sagredo l'espressioni del rispetto della Republica, scarso ad ogni modo di aiuti, solamente permise vna leua di due mila fanti nello Stato Ecclesiastico, & impose al Clero del Veneto vn' estraordinario sussidio. S'vnì in questo tempo in Lubeca il congresso per la continuatione delle tregue trà la Polonia, e la Suetia, & inuitata alla mediatione la Republica, come s'è detto, d'amendue le Corone, insieme col Rè di Francia, e coll'Elettore di Brandemburgo, il Senato dispensatone Luigi Contarini, che vi era già destinato, espedì per suo Ambasciatore il Caualiere Michele Morosini. Il negotio tuttauia inciampò al primo passo sopra i titoli de' due Rè, e le plenipotenze de' lor deputati; onde presto si disciolse la conferenza. Altro nemico si vedeua introdotto in Venetia tanto peggiore, quanto più trascurato, e che non suole mai così intieramente scacciarsi, che non vi lasci satelliti, e che non lo difendano partigiani. Quest'era il lusso, dolce veleno de' più incorrotti costumi, e mortifero fiato, che vccide l'innocenza degli animi, e snerua il vigor delle leggi. Dopo, c'hà l'Italia aperto il seno alle nationi straniere, e che l'altrui corruttele sono passate in vso, non hà potuto la Città di Venetia, benche custodita d'ottime leggi, esserne immune. Nella Nobiltà in particolare, trà la licenza del comando, e le delitie del sito, facilmente s'introdusse la vanità ne' vestiti, e poi in ogni altra cosa apparente. Quindi coll'esempio dilatata nel popolo, violata restaua l'antica parsimonia, e l'autorità delle leggi. Nè sia marauiglia, poiche nella Città concorrendo tutto ciò, che forniscono il mar, e la terra, e frequentandola i forestieri, da vna parte alletta l'opportunità, e la vista delle cose straniere, dall'altra i vitij, & i morbi delle nationi si comunicano più facilmente. Haueuano conseruato religiosamente fin'hora le Matrone nobili, vn'habito particolare, e modesto, che le distingueua dalle popolari, e da quelle dell'altre prouincie, con certi zoccoli alti, che solleuandole sopra la comune statura, rendeuano veneratione, & vna forma più augusta. In questi tempi alcune cominciarono a rigettarli, pigliando nel vestito l'vso

dell'

dell'Oltramontane, e come non vi è vitio, c'habbia più biasimo, e più seguaci della vanità, così benche fussero le prime riprese, furono tuttauia presto imitate dall'altre. Con la mutatione degli habiti s'introdusse per conseguenza ne' costumi gran cambiamento, e coll'vso delle gioie, e degli ori, si abbracciò quanto hà l'arte di vago, anzi del sesso più debole la bellezza essendo la gloria, e gli ornamenti parendo l'honore, presto s'vguagliarono non solo, ma si superarono gli eccessi delle altre nationi. Antichissimo è nella Republica il Magistrato contra le Pompe, che procede con rito seuero; ma tanto non basta, poiche di tal delitto, che niuno offende, essendo tutti colpeuoli, si dissimula facilmente la colpa. S'aggiungeua che i rei essendo puniti col ricorso ad altri Magistrati, e Consigli impetrauano spesso venia al trascorso, & esention dalla pena, e con ciò publicandosi gli accusatori, e le proue, si difficultauano i mezzi di conoscere, e di gastigar' i trascorsi. Il Gouerno penetrando ne' mali al rimedio applicaua; e proposero alcuni vna legge, che pareua di mezzo trà l'antica parsimonia, e la presente licenza, poiche vietaua alcune cose, & altre ne permetteua, sopra tutto prohibendo le gioie, moderando nel resto i vestimenti, i conuiti, e tutto ciò, in che suol trascorrere il lusso. Statuirono parimente che prohibiti ad ogni altro Tribunale i ricorsi, fusse da sette Senatori composto vn Collegio, a cui la cognitione di chi s'aggrauasse del Magistrato si deuoluesse, ma in tempo breue, e per via risoluta, tutto a terrore di vn male che a guisa delle fiere con la sferza s'irrita. Conosceuano tutti, che il lusso è vn morbo ad ogni Stato maligno, e in particolare alle Republiche, delle quali la modestia è la Reggia, e l'vgualità è custodia, quanto più inerme, altretanto sicura. Ad ogni modo s'opposero nel Maggior Consiglio Andrea Triuisano, & Gio: Andrea Pasqualigo, ma sostenendo in contrario Giacomo Badoaro, e Luigi Molino. Questi, ch'era stato autore della proposta, così disse: *Io non ignoro quanto sia pericoloso lo sdegnarsi co' publici vitij; ma posto in mezzo trà due grandi eccessi, che paiono contrarij, e pure nati ad vn parto, sono insieme nodriti, l'auaritia, & il lusso, vedo che l'vna s'esercita con le necessità della Patria, l'altro si rilascia nelle domestiche vanità. Per questo non hò potuto contenermi, che prima non gema tacito, e poi non esclami adirato; O tempi infelici; ò contaminati costumi! Armata in fine la ragion, & i pensieri contra vn'interno inimico, che ci combatte con i vitij altrui, e con le nostre forze ci espugna, hò risoluto di correr quest'*

MDCLIII. aringo molesto per prouueder a' mali publici, & a' danni priuati. Certo, che non si può tollerarlo più a lungo senza permettere l'espilation dell'erario, e l'oppressione de' Cittadini, e de' Sudditi. Gran portento, che da vna parte sian' inuasi da' Turchi gli Stati, & incendiate le prouincie; dall'altra siano dal lusso saccheggiati i patrimonij, e manomesse le case. Ma odo ancora più funesto prodigio, che ciò, che piacque a' nostri maggiori nell'opulenza del traffico, e nel dolce sonno della pace sicura, appena all'età presente si persuada co' sudori, e quasi con lagrime nell'inopia publica, e ne' bisogni di atrocissima guerra. Io scorgo benche di lontano tanti huomini aspersi di poluere, e sangue, tutti coperti di ferro, ma molti spogliati quasi di cenci; alcuni con piaghe aperte, altri con cicatrici appena saldate, tutti famelici, e stanchi, che non più soffrir posso d'auanti gli occhi gli ornamenti delle gemme, & i lustri dell'oro, l'ostentation delle foggie, la crapula de' conuiti, e tutto ciò, che d'indegno tiene il lusso, ò che gli stranieri portano di più detestando. Questa toga, insegna famosa del nostro Dominio, pegno sacro della nostra libertà, è inuentione prudente de' nostri maggiori, che cuoprendoci tutti con habito pari, ma insieme parco, e modesto, hanno voluto sottrarsi dalla vanità altrui, e dagli abusi de' tempi. Grandi arcani si ricuoprono, Padri, sotto queste Vesti, benche ruuide, & a noi tutti comuni; innocenza di vita, moderation di costumi, armonia di fortuna, voto al seruigio della Patria, & holocausto di noi stessi, e delle nostre sostanze. Sì certo, che le nostre ricchezze sono patrimonij della Republica. E quando mai in causa più giusta, e con animo più generoso hauemo esposto, e sacrificato ogni cosa? Ma troppo disdirebbe, che spargendo il sangue risparmiassimo, ò per dir meglio profondessimo in altri vsi men degni ciò, che ci concede l'indulgenza del Cielo, ò ci prouede l'industria. Col Turco non poteua collegarsi a' nostri danni più fiero nemico, nè farsi diuersion più gagliarda alle priuate fortune. Ma se al vestito degli huomini hà prouueduto il venerabile istituto de' nostri maggiori, perche non vorremo noi recider di tempo in tempo quei rami vitiosi, che produce in tutti la corruttione del secolo, & in alcuni la morbidezza della fortuna? E perche non ameremo che le donne principalmente si distinguano più con la virtù, e con la modestia, che con gli habiti, e con le pompe? Pompe indegne, che con reti d'oro, e lacci di seta ci minacciano non solo misera seruitù, mà il supplicio crudele della vergogna, che ci rendono tributarij delle barbare nationi, doue nascono quelle splendide, ma funestissime pietre? Ci lusingano i forestieri ogni qual tratto coll'inuentioni, e con le vaghezze; ma non

ci

ci accorgiamo quanto stia sotto i tetti priuati tramortita l'innocenza, trangosciato il decoro. Io non voglio entrare ne' domestici penetrali: sò che sarebbe la Republica pouera di consiglio, se non prouuedesse agli abusi de'tempi, e non s'opponesse al traboccar de' costumi. E' certo, la legge, che frena il lusso, vtile a' mariti, & alle mogli honoreuole. Hà non sò che d'inuidia, di rossor, e di sdegno non poter far tutti ciò, che si biasima nel fasto superbo d'alcuni. Ma l'vgualità di che hà da dolersi? E' duro freno quello, che impone l'humana volontà trà gli huomini pari; ma non c'è giogo più dolce di quel delle leggi, che rendono grato a tutti ciò, a che non pochi son impotenti. Consideriamo di gratia quanto vn delitto, che par vago, e leggiero, sia graue al publico, e dannoso al priuato, e poi bilanciamo se troppo seuera gli sia prescritta la pena. Offende tal colpa le antichissime leggi, sostegni della dominatione, vincoli della società; rapisce alla Patria i sussidij: mani adiutrici della Religione, e della libertà, altera l'egualità della sorte, e de'gradi; cambia in fantasmi dell'opinione, e del senso i prezzi legittimi de' metalli più rari. In fine trà le mani degli artefici alterando spesso industria, e forma, è simile a quegli animali, che fabbricandosi carcere, e mutando figura, volano all'aria, e si consumano da sè stessi. Dunque a mostro sì fiero parerà troppo graue il gastigo, e s'accuserà d'insolito, e duro il giudicio, che s'istituisce più ristretto, e spedito a terrore, & a freno di vn'eccesso, ch'è il più malitioso, perch'è il più volontario di ogni altro trascorso. Se a correggerlo non basta la sferza, a costringerlo vi vuol la catena, e se la catena non gioua, ò non piace, è disperato il caso, & irreparabil il danno, perche con la tolleranza diuerrà più sfrenata la licenza, e cambiandosi il vitio in costume, poi con breue passo in applauso, si farà presto lecito ciò, che horamai è publico.

MDCLIV.

Da tal discorso fù persuaso largamente il decreto, & istituito il Collegio, che moderò per qualche tempo l'eccesso, ma con la solita sorte si sono poi andate alternando le trasgressioni, e le leggi, perche apparendo il lusso agli occhi degli huomini, con certa benche falsa magnificenza, passa in ammiratione il vitio, in scherzo la colpa, in odio il gastigo.

ANNO M DC LIV.

Con la restauratione di Clin restando frenate alquanto le scorrerie de' Morlacchi, & aperta la strada a quelle de' Turchi, Lorenzo

S 2 Del-

MDCLIV. Delfino General di Dalmatia deliberò di tentarne l'espugnatione; & vniti in Scardona sei mila huomini col Reggimento del Papa co. mandato dal Marchese Spada, fù data dell'impresa la cura a Gio: Battista Benzoni Prouueditor Generale della Caualleria. Sotto di lui teneua la principal direttione il Conte Enrico Capra Sargente General di Battaglia: Gio: Battista Dotto sourantendeua all' Artiglieria; i Conti Ludouico Capra, e Niccolino Martinoni seruiuano senza posto. Altri Capi minori gouernauano le nationi, e le squadre. Per i cannoni il tiraglio era scarso, onde si strascinauano dalle braccia, e le munitioni si portauano sopra le spalle da' galeotti. Da tal'impedimento, e dalla stagione ritardata la marchia, non poterono i Veneti, che dopo cinque giorni giungere sotto la piazza, & all'incontro i Turchi auuertiti goderono di quel tempo per allestir il soccorso. I Fiumi Cherca, e Botisniza, che scorrono da due parti, & vn picciolo lago, che in mezzo si forma, rendono quasi penisola il sasso, sopra cui stà il Castello col borgo. I Turchi haueuano cinto questo di muro, ma non trouandosi più nella prouincia quei, che già espugnarono tal luogo, hora con negligenza riconosciuto, ogni cosa nuoua agli aggressori pareua. Trascurati perciò i vantaggi, negletta la guardia di certi passi, e datane d'alcuni altri la cura a' Morlacchi, si diuisero in due parti le truppe, piantando sopra le colline il cannone, che consisteua solo in due pezzi grossi, e pochi minuti. Ad ogni modo a' primi tiri aperta la breccia fù dato l'assalto, ma senza frutto, imperciochè per l'altezza del sito non poteua giungersi alla muraglia battuta che con le scale, e queste poste in opera si trouarono corte. Rottosi poscia vn cannone, l'altro non suppliua al bisogno, ma presto venne auuiso nel campo, che cinque mila Turchi s'auuicinauano di buon passo al soccorso. Anzi non così tosto si seppe la marchia, che si ritirarono i Morlacchi custodi de' passi, sbandandosene alcuni, & altri fuggendo nel campo, doue tutto riempierono di confusione, e spauento. Non erano gli alloggiamenti cinti di alcuna trinciera, anzi stauano diuisi, e lontani, onde fù risoluto, che la caualleria incontrasse, e trattenesse il nemico fin'a tanto, che i fanti potessero vnirsi in vn corpo, e prender qualche sito da combattere con vantaggio. La Caualleria dunque passò il Botisniza, ma per imperitia de' luoghi s'impegnò, doue stagnando il fiume, forma alcune paludi; di che auuedutisi quaranta Turchi, che precorreuano per iscuoprir il paese, chiamatine altri trecento a cauallo, cominciarono a bersagliar i Veneti, ch'erano così

sì inuiluppati, che non potendo maneggiarsi, nè meno fuggir, ò resistere, restarono trucidati. Caderono tra' primi il Conte Celso Nazaro Auogadro Capitano di Corazze, & Oratio Terzi, che gouernaua la Compagnia del Malatesta. Gli altri con sanguinoso spettacolo satiarono la fierezza de' Turchi, che pochissimi vollero conseruarne prigioni. Trattanto il grosso celeremente auanzato si pose in mezzo de' Veneti, che spauentati presero la fuga, doue, ò la notitia del paese, ò qualche speranza additaua saluezza. Quelli della prouincia pratichi del camino si saluarono quasi tutti, ma le altre militie abbandonate da' Capi maggiori, ò sbandate, furono trucidate per istrada, ò ristrette insieme con valorosa difesa, restarono tagliate sù'l campo. Perirono anche molti de' Turchi, & il Bassà d'Erzegouina, che conduceua l'Impresa fù malamente ferito. De' Veneti il Dotto brauamente cadè al posto del cannone combattendo, il Martinoni ferito appena si saluò, cinquecento restarono prigioni; vent'otto insegne, il cannone, l'armi, il bagaglio in poter de' nemici. I Turchi perciò recise le teste a' cadaueri, ne mandarono gran numero riempite di paglia co' prigioni, e con le bandiere alla Porta, ostentando agli occhi del Rè vna specie d'insigne trionfo. Dall'altra parte il Benzoni, & i due Conti Capra erano stati i primi a portar al Generale l'auuiso di così infelice successo, accaduto appunto a' venti di Marzo. Il Delfino si ridusse a Zara a consolar i popoli afflitti, e raccoglier le reliquie disperse. Da Venetia subito gli furono spedite quattro compagnie di Corazze, e due di Caualli leggieri, cinquecento huomini dell' ordinanze dell'Istria, e buon corpo di gente pagata; e per il comando dell'Armi il Baron Massimiliano d'Erbestein fù inuiato. Delle forze maritime accresciute d'vna galea fù dato il gouerno a Luigi Ciurano Gouernator estraordinario del Golfo. Et accioche hauesse la giustitia il suo dritto, se nel fatto alcun mancamento fusse accaduto, fù destinato Marco Contarini per Inquisitore, dal quale riferitosi poi al Senato il successo, furono chiamati alle carceri il Benzoni, & il Conte Enrico Capra, che dal Consiglio di Quaranta Criminale, a cui fù demandato il giudicio, restarono assoluti. I Turchi sbandata la loro militia non tentarono altro, se non, che i Sangiachi di Scutari, e d'Erzegouina s'auuicinarono a Perasto, e quegli habitanti sortiti li obligarono a ritirarsi, come pure sette fuste entrate nel canale per secondare l'impresa furono costrette alla fuga. Lo Smiglianich ritornando da Corbauia carico di prigioni, e di preda, riposando la notte in vn

MDCLIV. villaggio, che credeua di sua confidenza, tradito dagli habitanti fù sorpreso da' Turchi, e postosi a cauallo con sei, ò sette de' suoi, sopraffatto da maggior numero fù vcciso combattendo con intrepido cuore. Ancorche l'infausto successo di Clin indebolisse alquanto l'espeditione del Capitan General Mocenigo, poiche vna parte delle militie conuenne passar in Dalmatia, partì egli ad ogni modo con quattordici naui, e seco condusse Alessandro Marchese del Borro riceuuto agli stipendij della Republica, con carica indipendente da ogni altro, fuorche dal Capitan Generale. Egli era de' più stimati Capitani d'Italia, agguerrito nell'Alemagna, e comandando gli anni addietro l'armi della Lega in Toscana, haueua dato gran saggio di sè, e della disciplina sua militare. S'imbarcò parimenti Oratio Principe di Parma Generale della Caualleria con altri officiali di conto. Ma prima dell'arriuo del Mocenigo all'armata, accadè a' Dardanelli notabile incontro. Ritornato di Buda Amurat Bassà per assumere il Generalato del mare, mentre voleuano i popoli accoglierlo con applauso, e le militie con pompa, egli per isfuggire l'inuidia, diuertendo camino entrò con pochi in Costantinopoli, e portatosi alla casa del Visir per dimostrar confidenza, s'era subito applicato a sollecitar i lauori dell'Arsenale, e le prouisioni per inuigorire l'armata. Trattanto le naui Venete scorrendo appresso Canea, haueuano ingelosito di modo il Bassà comandante, che per dubbio d'intelligenza obligò gli habitanti ad vscir dalla Città, & alloggiar in campagna. Fortificò in oltre alcuni siti del porto, inuigilando a tutto con grand'attentione. Dodici vascelli d'Alessandria, che portauano in Canea poderoso sussidio, incontrati da' Signori di Coulonges, e Cedran Caualieri di Malta Francesi con due naui da corso, restarono sconfitti, e dispersi. Trè furono presi, quattro andarono a fondo, gli altri si ruppero in terra. I Veneti andando a' Castelli passarono fiera burrasca, in cui trè naui perirono con tutte le genti, e co' Gouernatori, che furono Francesco Ciurano, Andrea Bollani, e Marco Donato. Finalmente con sedici naui Giuseppe Delfino arriuò nel Canale, e con due galeazze, & otto galee, quelle comandate da Giacomo Gabrieli, e Girolamo Pesari; queste da Francesco Morosini Capitano del Golfo. Amurat con dolore fremendo di essere stato da' Veneti preuenuto, vscì subito da Costantinopoli con quanto potè frettolosamente raccogliere, che consisteua in quaranta due galee, sette maone, e ventiquattro naui. Di queste la maggior parte era di Barbareschi entrati volentieri nel Canale non

solo

ſolo per i comandamenti, e per i doni, co'quali erano ſtati allettati, ma per il grido, e ſtima del Capitan Baſsà. Le altre erano de'Chriſtiani coſtrette in vece di merci a caricare militię. Il Baſsà deſideraua ſommamente di vſcire così per ſoſtener la gloria del nome, come per iſchiuar i pericoli della ſua vita, poiche partendoſi era ſtato dal Rè giouanetto minacciato di atrociſſima morte ſe non combatteſſe, e vinceſſe. Riceueua pure gran fomento da ventidue galee de'Bei, che dato fondo fuori dello ſtretto, ſerrauano in mezzo i legni de'loro nemici. Fuggì anche da'Veneti Giorgio Bianchi Capitano della naue Margarita, che rinuntiata a pegno maggior della ſua la fede di Chriſto, informò Amurat delle forze loro, iſtruendolo de'vantaggi, che ſcegliere, e de'pericoli, che iſcanſare poteua. Dunque la mattina de'ſedici Luglio appena aprendoſi la luce del giorno, ſi moſſe Amurat con buona ordinanza, fauorito, oltre la ſolita corrente dell'acqua, da proſpero vento. Stauano in terra ſchierate molte militie con paliſchermi, e caicchi lungo le riue per imbarcarne, e portar ſoccorſo, doue il biſogno chiedeſse. Conoſceua il Delfino con tanta diſparità di forze, e con tali ſuantagi non poter opporſi all'vſcita; mà ordinò a'ſuoi di ſtare sù'l ferro, e quando paſſata fuſſe la metà dell'armata nemica, al ſegno ch'egli darebbe tagliate le gomene tutti ad vn tempo ſe gli cacciaſſero in mezzo ſeguitandola coll'iſteſſo fauore del vento, e dell'acqua, e battendola con certa ſperanza in quell'anguſtie di confonderla, e danneggiarla. Delle otto galee ogni vna ſi legò ad alcun de'vaſcelli, così per remurchiarli, come per ſoccorrerſi reciprocamente. Ma dodeci delle naui preuenendo l'ordine, con laſciar l'ancore prima del tempo, furono traſportate fuori dello ſtretto, ſtraſcinandoſi dietro ſei galee. Il reſto fermò nel poſto, cioè la Capitana nominata S. Giorgio Grande, l'Almirante dell'Aquila d'Oro, l'Orſola Bonauentura, e la Margarita, comandate queſte tre da Daniel Moroſini, Sebaſtiano Molino, & Antonio Zeno, come reſtarono pure le due galeazze, e delle galee la Capitana, e la Padoana. Queſta non hauendo à tempo ſotto le naui potuto ricouerarſi, inuiluppata tra le galee nemiche, e da molte aſſalita, dopo aſpro conflitto, in cui perì quaſi tutta la gente, cadè col Sopracomito Antonio Capodiliſta, & altre ottanta perſone in potere de'Turchi. Mà delle naui eſſendo l'Almirante di Daniel Moroſini la più auanzata, fù la prima aſſalita, e ſi difeſe con tanto còraggio, che obligò non ſolo ad allargarſi gl'inimici, mà ſottomiſe vna delle Sultane. Quattro di quelle di Bar-

MDCLIV baria non soffrendo l'insulto accorsero per ricuperarla, ma non riuscendo loro il disegno le posero fuoco, nel quale anche la Veneta inuolta, accesa la poluere, vna parte andò all'aria, e l'altra a fondo con quasi tutta la gente. Il Morosini ferito con alcuni pochi, procurando nella barca dalle fiamme saluarsi, diede ne' legni Turcheschi, da' quali fù fatto prigione. L'istessa sorte dopo lungo conflitto patì l'Orsola Bonauentura, auuampando la naue, che ò s'accese da qualche colpo, ò il fuoco vi fù posto dagl' inimici, & il Molino Gouernatore vi restò parimenti prigione. Le due galeazze con la Margarita ristrettesi insieme tenendo con la forza del cannone i nemici lontani, salue si portarono fuori. Ma la Capitana S.Giorgio Grande vnitasi con la galea del Capitano del Golfo, sostenne vno de' più celebri combattimenti, che possa giammai raccontarsi. Quattro naui di Barbaria, e due Sultane se le posero a' fianchi; la galea battuta dall'alto bordo di quei forti vascelli, non potè a lungo resistere, ma caduto a' primi colpi estinto il Morosini di Moschettata, e morti essendo molti altri, il Delfino ritirò sopra la sua naue il soprauanzo, che non era più che di cent'huomini trà remiganti, e soldati, e diede fuoco allo scaffo per non lasciarlo in poter de' nemici. Nel resto egli si difendeua, e la naue gettando fuoco, e ferro da tutte le parti, atterriua i lontani, e flagellaua i vicini. Riceueua ella pure colpi mortali, rotto l'albero, squarciate le vele, spezzato il timone, e l'acqua entrando da tutte le parti, conueniua difendersi da' nemici, e schermirsi dal mare; anzi pugnando con ogni elemento, accesosi fuoco appena fù estinto. Vscita però dal Canale, aggroppata in mezzo all'armata nemica, i legni Turcheschi cominciarono ad allargarsi, & ella non potendo più reggersi, fù trasportata verso terra doue temendo di rompere gettò vn'ancora, che le restaua, e preso breue respiro, rassettato in fretta il timone, & otturati i buchi sott'acqua, si dispose a nuouo conflitto. Molte galee si preparauano a cannonarla, e non credendo di poter a tante resistere, si diedero i difensori la fede di morir combattendo, e nell'vltimo caso di accender la poluere per non seruir trà le catene di trionfo a' nemici. Precorreua agli altri col valore e coll'esempio, Curtio Siuersen Fiamingo Capitan della naue. Il Delfino ordinò, che tagliato il ferro s'auanzasse, sempre scarricando il cannone contra i legni nemici, e cambiatosi vento, che fauoreuole cominciò a spirare da terra, s'addrizzò contra la naue Capitana de' Turchi. Stretto l'abbordo Gio: Battista Sessa Sargente Maggiore vi si slanciò

den-

dentro con alcuni soldati, e tagliato a pezzi chi resisteua, la sottomise. Quattordici vascelli, ch'erano sorti sotto la punta di Natolia si mossero a ricuperarla, & il Delfino contra tanti non potendo difenderla, spogliata dell'insegne, l'abbandonò. Poi proseguendo il viaggio, appesi per vele a' fusti rimasti degli arbori, lenzuoli, & ogn'altro drappo, seguitò le naui della sua squadra. Queste vscite dal canale nel principio della mischia hauendo veduto arder alcuni legni, e sapendo esser la Capitana rimasta trà il più folto degl'inimici, la credeuano certamente perduta, e perciò senza mirar più addietro, haueuan'innalzato l'insegna di quello, a cui per l'età toccaua il comando. Hora scopertala, che appena poteua più sostenersi, calate le vele l'attesero, accogliendola con gran festa, e con officij di allegrezza, & applauso. La sera il Capitan Bassà diede fondo a Troia, più contento di essere vscito da' castelli, che afflitto del danno, ancorche non leggiero, hauendo perduto mille cinquecento Gianizzeri, altrettanti serueenti d'armata, due vascelli incendiati, vna maona aperta sopra le secche, cinque galee fatte inhabili, la Reale stessa così maltrattata, che conuenne attender da Costantinopoli il cambio. Egli stesso era in vn braccio leggiermente ferito. Il Delfino riassettata nel miglior modo, che gli fù permesso la naue, voleua la mattina seguente portarsi con tutta la squadra ad assalire i Turchi sù'l ferro, ma il vento glie lo impedì; onde passò a Triò, doue il Foscolo si ritrouaua. Sopra la sua Capitana si contauano più di cento morti, e sopra le galeazze settanta, con molti feriti, oltre le genti delle due galee, e delle naui abbruciate, ch'erano quasi tutte perite. Nondimeno il danno si compensaua con la gloria di sì celebrato cimento, non mai combattutosi con minor forza, e con maggior animo. Perciò in Venetia fù cantato il Te Deum, e dati premij a' più meriteuoli, & al Capitan Curtio particolarmente. Anche da Costantinopoli il Sultano, per animar Amurat gli mandò in dono la veste, e la Sabla; ma fù di mestieri all'armata a Metelino più di vn mese fermarsi a risarcir i legni, & attender prouuedimenti, non partendo di là, che prima non disarmasse dieci galee a rinforzo dell'altre. I Bei parimenti conuennero rimettere cinque loro galee col disarmo di quattro legni minori, imperoche incontratisi, & assalita la naue Veneta Confidenza, furono da essa, benche fusse sola, nelle acque del Volo malamente percossi. Ma il Foscolo per necessità di biscotti fù costretto in Candia portarsi, lasciando le naui nell'Arcipelago, con ordine a

Fran-

MDCLIV. Francesco Morosini Prouueditor dell' armata di scorrere con cinque conserue le riue della Morea, doue a Egena abbruciò dieci fregatoni, che carichi di grano erano per passar in Canea. All'incontro Amurat rinforzato in Scio de' nuoui sussidij di Costantinopoli, e di Barberia, partì con sessantaquattro galee, sei maone, e quarantaquattro naui, oltre cinquanta galeotte, & altri nauilij minori, e veleggiò verso Tine, doue scorto vn vascello da corso, inuiò ad acquistarlo quattro galee, & vna naue. Era il legno armato in Liuorno, e le sue genti non vedendo alcuno scampo, sbarcate a terra, lasciarono appresso le polueri accesa vna micchia, che operò così a tempo, che diede fuoco appunto, sbalzandoli in aria, quando vi entrarono i Turchi. Gli altri sdegnati sbarcarono sopra l'Isola per danneggiarla, ma incontrati con militie da Giacomo Butti, furono astretti alla ritirata, battendoli da per tutto la piazza. Il Capitan Bassà temendo, che l'armata nemica soprarriuasse, si allontanò prestamente. Ma sfuggendo i cimenti, incontrò appresso Scira i Veneti, che l'andauan cercando, e dispose la sua armata in due corpi con tal'arte, che separando le naui dalle galee, speraua mentre i Veneti assalissero i legni più grossi, poter alle spalle, & a' fianchi colpirli. Ma questi (il Mocenigo a Cerigo haueua dell'armata assunto il comando) tenendosi con pari auuedimento schierati, spinsero le naui contra i Barbareschi, mostrandosi risoluto il Capitan Generale ad inuestire quelle de' Turchi. I Corsari mal volentieri arrischiando al combatto quei legni, che riseruano per arricchir con le prede, girato il bordo, s'allontanarono, & il Bassà temendo all'hora di esser assalito da tutte le forze, si ritirò, tenendosi però sempre in buona ordinanza. Non poterono i Veneti obligati a' remurchi, & a non separarsi da' legni più grossi seguirlo con tanta celerità, che sopraggiunta la notte, i Turchi spenti i Fanali non s'allontanassero in modo, che li perdessero d'occhio. Andarono essi a Metelino, lasciando otto vascelli sbandati, vno de' quali Fiamingo scorso appresso Cerigo, & incontrate le galee Maltesi, volontariamente loro si diede, consegnando prigioni i Turchi, che vi erano sopra. Alle sette galee di Malta sotto il Bagli Castellar s'erano vnite quattro del Papa, comandate come Luogotenente dal Comendator Bolognetti, e trouata verso Cerigo l'armata de' Venetiani, si congiunsero insieme, anche di lontano intimorendo i nemici; poiche il Capitan Bassà abbandonato da' Barbareschi di lui malcontenti, e lasciate a Fochies le naui d'ingombro, ritornò per portarsi in Canea con legni spediti, quando

do sentiti sopra Cerigo i saluti, co'quali da'Venetiani s'accoglievano le squadre d'Italia, si allargò prestamente, poscia a Scio si ridusse, e condotte le naui, e le maone a' castelli in sicuro, insieme con le galee disarmate come inutile peso passò al Volo con trentaquattro di queste ben rinforzate per caricare biscotti. Il Mocenigo in Andro fermaua luogo attissimo per impedire, e combatter il passo, essendo gli ausiliarij partiti doppo essere stati vn mese vniti all'armata. Ma inteso, che Amurat verso Rhodi tendeua, dubbioso a qual disegno mirasse, s'auanzò a Niò, mandando due squadre di naui a difesa di Tine, e Cerigo. Il Bassà con moto incostante ingannandolo, essendo in istato per l'agilità de' suoi legni di sfuggire a suo arbitrio il cimento, rapidamente si portò a Paleocastro, & iui sbarcati soldati, danari, e vestiti, con altre robe diuerse, s'abboccò appena con Cussein, e con pari velocità rientrò ne' castelli, & a Costantinopoli si condusse. Il Mocenigo con più infelice destino caduto infermo, approdò alla Standia, e trasportato in Candia cedè alla natura nell'anno settantesimo primo della sua età. Egli con moderatione d'animo haueua per lungo tempo occultato pretiosi talenti, e perciò tardi conosciuto, e dalla Patria impiegato, era passato a volo al principale comando, in cui l'habilità, e la virtù sorpassò l'opinione, e la fama, e quantunque non esperto in guerra, fece nientedimeno apparire, che semi Diuini dell'animo coltiuato da spirito generoso, e da innocenti costumi, possono crescere in momenti, e produr frutti lodeuoli d'honore, e di gloria. Restaua Candia raccomandata al Generale Andrea Cornaro, e l'armata a Francesco Morosini Proueeditore, non permettendo il verno altro esercitio, che quello, che la vigilanza dell'inimico vicino daua bene spesso alla piazza. Così il prezzo della guerra, & il frutto della campagna altro pareua non fusse; che per vna parte condur in Canea i soccorsi, e per l'altra impedirli. Non perciò cedeuano i Veneti, ò si stancauano i Turchi. In Costantinopoli abbandonata ogni mentione di pace, solo sopra la libertà dell'Ambasciator Capello si negotiaua. Al Vantelet giunto alla Porta fù appena permesso di andar prima alla casa del Padre, che portarsi all'audienza; accolto poi freddamente dal Visir, non essendogli conceduto veder il Rè, gli espose le sue commissioni, & hebbe in risposta varie scuse dell'operato contra il Capello, mà più d'arbitrio, che di ragione. Il Signor dell'Haye, che non amaua disgustarsi co' Turchi, facilmente si appagaua di tutto, e scriuendo al Senato, hora portaua il costume, e la necessità di guadagnare

MDCLIV. gnare con ricchi doni i principali Ministri; hora il bisogno di conciliarsi coll'arti stesse i fauori di quei del Serraglio, sempre allegando dilationi, e nuoui accidenti. Vno ne fù appunto la morte del Muftì, ch'era de' più alieni, perche nemicissimo del Visir, e geloso, che senza di lui si trattasse, e conchiudesse la pace, opponeua ogni volta, che vdiua parlarsi di rimettere il Capello nel suo Ministerio alla Porta, e mentre meno sfauoreuole se ne dimostraua il suo successore, strano, & inopinato successo inuiluppò maggiormente il negotio. Il Capello promosso in Venetia alla dignità di Procurator di San Marco, annoiato da sì lunga custodia, & afflitto di corpo, e di animo stando indisposto, vna notte trà la vigilia, & il sogno con varij, e confusi fantasmi, parendogli, che da' Barbari se gli volesse far violenza, si ferì da se stesso con più colpi leggieri. Di ciò auuertito in diligenza il Senato, compassionando il caso, lo solleuò dalla carica, permettendogli ritornar a Venetia, quando potesse da' Turchi ottenerlo, & al Balarini conferì tutta la facultà del negotio. I Turchi stessi commossi a qualche compatimento, rimprouerauano al Visir l'estremo rigore praticato contra la publica fede verso vn'huomo oppresso dagli anni, e dall'infermità, e pareua, che l'istesso Visir cominciasse a piegarsi, se non fusse stato per improuuiso accidente di apoplesia dalla morte rapito. Contra l'vso di prouuedere alla suprema carica senza ritardo, fù bilanciato per qualche giorno in Serraglio a chi douesse appoggiarsi. I Gianizzeri amauano di solleuar di nuouo Amurat Capitan del mare, ma non fidandosene la Sultana, volle più tosto veder Ipsir Bassà d'Aleppo innalzato. Si marauigliauano molti, che ad vn capo principal degli Spahì, e poco dianzi vnito a' rubelli dell'Asia ella confidasse le redini del supremo gouerno; ma tutti non penetrauano negli arcani del Serraglio, che cuopriua rigore, e nel cuor della Reina, che couaua vendette. Il tempo suelerà ben presto le intentioni con istrane vicende. Nel mentre, che il caualerizzo del Rè andaua nell'Asia a portargli la nuoua, & insieme il sigillo, fù posto per Caimecan, ch'è il suo Luogotenente in Costantinopoli Melec già Bassà di Soffia. Continuauano dunque alla Republica le angustie per ogni verso, e mancauano le consolationi, e gli aiuti. La Spagna dieci mila scudi fece sborsar in quest'anno a conto de' promessi sussidij. Ma essendo trà l'Inghilterra, e l'Olanda seguita la pace, e resa tremenda la potenza di Cromuuel, che sotto titolo di protettore tiranneggiaua la gran Bertagna, la Republica scrisse a lui, & alle Prouincie vnite di Olanda, considerando

loro

loro con gli acquisti degli Ottomani, e coll'ingrandimento de' Barbareschi, qual danno patirebbe la Religione, & il comercio di Europa. Ciuilmente, ma con generali concetti risposero le prouincie. Più precisamente il Cromuuel, che con cento quaranta naui armate dominaua il mare, s'espresse, che volendo mandar vna forte squadra nel Mediterraneo per gastigar i Corsari, presterebbe ciò alla Republica importante sollieuo, diuertendoli dall'assister a' Turchi. Il Pontefice inteso, che nel fatto di Clin il resto del suo Reggimento era stato quasi intieramente disfatto, richiamò il Marchese Spada suo Comandante, e permise lo sbando a' pochi soldati soprauanzati, che non trapassauan settanta. Era Innocentio nell'approssimarsi al fin de' suoi giorni sempre più alieno dall'implicarsi in altro, che nelle domestiche cure, & in queste con affetti contrarij agitaua, arricchendo la casa, ancorche dimostrasse d'abborrirne l'herede. Teneua lontano il nipote, & assunto alla porpora, & alla direttione degli affari Camillo Astalli, a cui donò il cognome di Pamfilio, accusato poi questi di stretta confidenza con gli Spagnuoli, lo discacciò da sè, e dalla Corte, leuandogli quasi tutte l'entrate. Preualeuano nel suo fauore i Barberini, e perciò reso alla Spagna sospetto, inutile si rendeua la sua interpositione alla pace; anzi hauendo alle due Corone spedito espressi corrieri, riportò d'entrambi seuere risposte, rimprouerandogli la Francia, che tacito, e quieto fusse stato, quasi con godimento, spettator de' suoi passati infortunij; e la Spagna tacciandolo, che ingrato della sua esaltatione in onta di lei trattasse di ammetter in Roma Ambasciator Portughese. S'accrebbero grandemente le diffidenze di questa Corona dal Matrimonio di Lucretia Barberini col Duca di Modena, e tanto più se n'adombrauano, quanto, che questi con ispirito sempre inquieto, ma fecondo di molti ripieghi, haueua prima spedito in Spagna a richiedere in isposa vna figlia di D. Luigi d'Haro, & insieme a proporre la compreda del Finale, e l'impresa d'Alsatia, tutto per simular confidenza, e per colorir i pensieri di trauagliar di nuouo l'Italia. Se ne confermaua la gelosia, e per l'interna quiete, a cui s'era la Francia restituita, e per le trame, che'l Cardinal' Antonio nel Regno di Napoli continuaua, con partecipatione del Duca di Ghisa, a cui il Rè Filippo, ad intercessione dell'Orleans haueua donato la libertà. In fatti egli conseguito dal Rè di Francia il comando dell'armata nauale, si portò a ritentar quell'impresa, ma con sì sfortunata condotta, che sbarcato a Castellamare, i Francesi fu-

MDCLIV. si furono battuti, & il Duca scorso terribil naufragio, appena ritornò in Prouenza con pochi vascelli. L'Alsatia, che per i disgusti del suo Gouernatore conte d'Arcourt fluttuò qualche tempo, si rassegnò finalmente all' obbedienza del Rè Lodouico. Ma in Fiandra i Ministri Spagnuoli arrestato il Duca Carlo di Lorena, l'inuiarono a Madrid per antichi, e recenti disgusti contra di lui concepiti, poiche egli era solito a caro prezzo mercantar le sue truppe, derider i principali Ministri, tenerli sempre in sospeso, esiger danari, mancar al bisogno, e particolarmente nell'vltime turbolenze di Francia s'era diretto con tal'incostanza, che pareua, dato hauesse quasi certi segni di mal'animo, ò di fede dubbiosa. Frattanto l'Arciduca col Principe di Condè s'accampò sotto Arras, ma sopraggiunto il Turrena, doppo ricuperato Stenè, ch'egli stesso haueua già consegnato agli Spagnuoli, assalite le linee; le sforzò con insigne vittoria. L' Arciduca, & il Conte di Fuensaldagna lasciati cento cannoni, & il bagaglio si saluarono in fretta. Il Condè intrepidamente procurò di resistere, ma dal disordine, e dalla fuga anch'egli rapito, più non potè, che raccogliere alquanti soldati dispersi, e ritirarsi in sicuro. In Germania poi s'apprendeuano riuolutioni maggiori dipendenti da cause alte, e d'accidenti fatali. Doppo hauer voluto Christina con la pace accordata con gli Austriaci fermar il corso alle prosperità del suo Regno, era appresso quei popoli molto decaduta dalla stima, & affetto, che per l'autorità del comando, e per le sue virtù meritaua. La natione di genio martiale, i Generali, & i soldati auuezzi all'armi, & alle prede, patir non poteuano l'otio inutile, e la pace mendica. Appariua in oltre la Reina tutta inclinata agli Austriaci, e con officij efficaci promoueua l'elettione di Ferdinando Quarto in Rè de' Romani, nè sapeuasi indouinar la cagione. Antonio Pimentelli Ambasciator di Spagna trattaua con tal confidenza, che pareua tenesse sopra di lei arbitrio assoluto, ma ella tocca da interni lumi della Religione sincera, di lui si seruiua per appoggiarsi in ogni caso alla Spagna, e per far venir in Suetia huomini dotti per istruirsi. Indebolendosi dunque il credito di Christina, s'innalzaua il partito dell'Oxenstern, & il Principe Carlo Gustauo Palatino dichiarato per successore, mostrando da lei dipendenza modesta, tiraua a sè con arte sagace i cuori, & i fauori di tutti. Perciò con attione, ch'è forse la più celebre de' nostri tempi, volontariamente la Reina in età di ventisette anni gli rinuntiò la Corona. Andauano in questo Principe del pari gran pensieri, e profondo segreto; ambitione di gloria, e

sa-

sagacità di condotta; valor nell'armi, e prudenza ciuile, onde si riuolgeuano a lui, come ad vn'astro nascente i disegni de' Protestanti, & i voti de' malcontenti, & egli subito per non mancar nelle primitie della fama a sè stesso, raccolto vn'esercito con pretesto di domare la contumacia di Bremen, lasciaua in sospeso quali fussero i suoi fini, e disegni. In tale costitutione di cose morì Ferdinando Quarto appena eletto Rè de' Romani, lasciando confuso l'Imperio, & afflitta la casa, imperoche Leopoldo suo fratello per l'età minore non poteua così presto essere sostituito, che in questo interuallo non s'apprendessero mouimenti in Imperio, e inquietezze in più parti, apparendone il principio nella Polonia dal Gran Duca di Moscouia Alessio Michielouitz coll'adherenza del Cheminielschi, e de' Cosacchi fieramente assalita.

ANNO MDCLV.

Dalla morte di Papa Innocentio Decimo funestamente comincia quest'anno per non finire senza strage de' popoli, & afflittione de' Regni. Doppo lunga, e terribile agonia con dolore, e con pena separandosi l'anima da quel corpo robusto, egli spirò a' sette di Gennaio nell' ottantesimo primo de' suoi anni. Fù egli forse più celebre, per ciò che il mondo credè, che sapesse, che per quant' operasse, spettator otioso delle calamità vniuersali, e si può dire perduto trà gli affari domestici, e gl'interessi de' suoi, altro di memorabile in vndici anni del Pontificato suo non lasciò, che la riunione alla Camera dello Stato di Castro per seminario di molesti disturbi a' suoi successori. Defunto il Papa, apparirono subito gli studij delle fattioni agitate da' Principi con varij affetti, e nudrite da' Cardinali con le lor passioni. E tanto sottile il fiato dell'ambitione, ch' entra nelle clausure più strette, contamina gli animi, profana gli altari, nè perdona a tutto ciò, che di sagro, ò d' humano adora il mondo, e riueriscono i popoli. I Conclaui perciò, come s'è detto più volte, non ne passano esenti, seruendosi Dio degli humani difetti per ministri della sua Prouidenza, come del veleno dell'herbe, e degli animali per dar forza a' rimedij, & espurgar l'infettioni della Natura. A due partiti delle Corone, & a quei de' nipoti de' Papi, s'aggiungeua di nuouo certa vnione, che con nome militare, ancorche improprio di così sagra funtione, chiamauasi Squadron volante, e lo componeuano i Cardinali promossi da Innocentio, che non hauendo per loro capo alcun Porporato

MDCLV. della casa Pamfilia, si riputauano liberi da ogni riguardo, e perciò più obligati a creare Papa il più degno. A' Ministri delle due Corone veramente tanto zelo non aggradiua, dubbiosi, che ad onta delle loro esclusioni, esaltassero alcuno, a cui appunto seruisse di merito l'esser escluso. Due Cardinali trà gli altri si distingueuano, e per fama di virtù, e per approuatione del Mondo; Giulio Sacchetti, e Fabio Chigi. Il primo haueua palesato la sua habilità ne' gouerni, e nelle Nuntiature, creduto di spiriti sodi, e maturi, e sopra tutto reso più illustre dal compatimento di non hauer per le altrui oppositioni conseguito la dignità, che per le sue virtù meritaua. L'altro accreditato pareua da vita innocente, e da certa, benche più vaga, che soda letteratura, in oltre stimato per concetto di molta prudenza, praticata nella lunga mediatione di Munster, e forse più nella Segreteria di Stato, in cui con gran misura s'era tenuto lontano da' disgusti de' Principi stranieri, e da' biasimi della casa Regnante. Ma gli Spagnuoli confermauano apertamente l'esclusione al Sacchetti, col nuouo motiuo di hauerlo già escluso vna volta; & i Francesi opponeuano a Chigi per sentimento di Mazarini, che nel congresso di Munster, & in tempo del suo esilio dal Regno, diceua di hauerlo conosciuto auuerso a sè, & alla Corona. Risentiuano amaramente alcuni de' Cardinali, che pretendessero con autorità le Corone impor leggi alla libertà del Conclaue, & alla dignità loro, non meno, che alle coscienze, e si dibatteua con la penna, e con la voce il quesito, se il dissenso di gran Potentato bastasse per diuertire dalla creation del più degno; ma all' interesse le dottrine cedendo, alcuni stauano così attaccati alla Spagna, che non osauano darle disgusto. Altri più sciolti, maggiormente s' incaloriuano a promouer il Sacchetti, appunto per far vn saggio del loro potere, e della libertà del Conclaue. Egli seguitando la più soda, & eminente immagine della virtù, mite con tutti, e modestissimo con sè stesso, dimostraua animo così placido verso i suoi più acerbi nemici, che con maggior sua lode i medesimi erano costretti a confessarnelo degno. Ad ogni modo non potendosi spuntare la sua esaltatione, cadeuano sopra Chigi i maggiori riflessi. Egli apparendo staccato dalle cose terrene, coltiuaua con arte, e blandiua senza affettatione gli animi de' Cardinali. E perche la pace del Christianesimo, e i soccorsi alla Republica, pareuano le cure tanto più degne del nuouo Pontefice, quanto che il defunto le haueua poco meno, che omesse, il Chigi parlaua dell' vna, come di figlia delle sue fatiche,

e de-

e degli altri, come di scopo vnico de' suoi pensieri. Perciò egli si fece autor di vn decreto, e di sua mano l'estese con eleganza di stile, e pietà di concetti, con cui intendeua di obligar il futuro Pontefice alla difesa di Candia coll' impiego del poter della Chiesa, & in particolar d'espedirui le galee ogn'anno, insieme con le Maltesi, & inuiarui prontamente tre mila fanti pagati, oltre i soccorsi, che procurar doueste da' Principi Cattolici, e da quelli d'Italia particolarmente, almeno per compire il numero di cinque mila soldati. Sacchetti con doppio merito cedeua alle sue pretensioni, e procuraua che si sublimasse il Chigi come più degno, scriuendone a Mazarini, e costituendosi malleuadore delle buone intentioni di quel Cardinale a prò della Francia. Non haueua la Corona tal posso in Conclaue, che sostener potesse l'autorità con la forza; onde il Mazarini vi prestò l'assenso, per cuoprire con dignità l'impotenza. Dunque a' sette di Aprile fù creato Fabio Chigi Pontefice Massimo sotto nome di Alessandro Settimo, concorrendoui i Cardinali con motiui diuersi, i vecchi cioè per speranza, che quantunque di fresca età dalle indispositioni, che patiua se gli accorciassero i giorni, & i giouani per disegno, che viuendo egli qualche anno, si stagionassero meglio le loro pretensioni immature. Come de' Principi nuoui s'osseruano attentamente i detti, e' fatti, e con adulationi s'ingrandiscono dalla fama, così tutto ciò, che d'Alessandro si diuulgaua, pareua, che spirasse qualche cosa d'insolito, e di generoso; ordini risoluti a' parenti di tenersi lontani; vn feretro in camera, e sotto gli occhi memorie mortali; animo inflessibile a tutto ciò, che odoraua di priuato, e d'humano. In oltre Breui a' Principi con essortationi alla pace; publiche audienze; studio sopra le historie de' Pontefici Santi; in somma opere di eternità, e voci degne del secolo antico. Ma per humana imbecillità sotto gli adorati colossi stanno i piedi di loto, e massime ne' Principati elettiui s'è veduto più volte, che ne' solleuati dalla vita priuata all'Imperio, adempiti i primi desiderij, sottentrano nell'animo le vecchie passioni, & isfogati i pensieri, e disegni lungamente nudriti, langue lo spirito, e con breui passi degenerando in tepidezza il feruore, succede alla stima il disprezzo. Così Alessandro infiacchito ben presto nel volo, e dall'vso comune, e da interessati consigli sedotto à darsi in poter de' parenti, & a credere compatibile con la cura publica l'interesse priuato; poi trasportato dal genio à fabbriche vane, & à superflui ornamenti, parue, che dentro la casa sua, e le mu-

MDCLV. raglie di Roma limitasse l'ambito de' pensieri, e l'oggetto del suo Reggimento. Pertanto il mondo, che da lui opere grandi attendeua, giudicò picciole le mediocri. Anche in Venetia terminò i suoi giorni Francesco Molino Doge, con morte che può dirsi felice per la pietà della vita, impiegata in molti, e cospicui maneggi con integrità d'animo, e moderation di costumi, con che accetto si rese; non ostante certa seuerità di parole, e di aspetto, contratto negl'impieghi marittimi, e militari. In suo luogo fù scelto Carlo Contarini, ornato di egregie virtù, praticate ne' Reggimenti dello Stato, e ne' Magistrati della città. Ma dal Senato intesa la creatione di Alessandro Pontefice, ascritta la casa Chigi alla Nobiltà, gli furono destinati conforme all'vso quattro Ambasciatori estraordinarij, Giouanni Pesari Caualier, e Procuratore, Bertuccio Valiero Caualiere, Luigi Contarini, e Niccolò Sagredo ambidue Caualieri, e Procuratori. Trattanto sù'l mare fluttuauano al solito gli accidenti, poiche in Dalmatia, & in Candia con leggieri fattioni passò tutto l'anno. Credeuano i Generali della Republica, che molto giouasse, difendendo le cose proprie, andare scorrendo il mare, e danneggiar il nemico. Esigersi in tal maniera tributi dall' Arcipelago, consolarsi con le prede i soldati, rompersi in ogni parte il comercio, & in conseguenza diminuirsi l'Erario, affliggersi i popoli, e le prouincie dell' Ottomano. Per questo il Morosini Prouueditore dell' armata, prima, che terminasse l'inuerno, si portò all' attacco di Egena per distrugger il ricouero, e nido, che vi teneuano i legni minori, che da quell' Isola in Canea passauano con breue nauigatione, e prospero corso. Appena poste a terra le genti, gli habitanti si diedero à discretione; il castello fù posto a sacco, e poi demolito; molte barche incendiate; imposto tributo, e condannati trecent' huomini al remo. Era la militia diretta dal Borri, e l'haueua egli così ben disciplinata, che i soldati in numero mediocre poteuano francamente contendere con forze maggiori, tanti erano i vantaggi, ch' egli da' siti, e dagli accidenti, sceglier sapeua, e sì grande la confidenza, con cui combatteuano i soldati, certi di vincere con doppio vigore, e per l'arte propria, e per la peritia del Capitano. Il Morosini aspirando a tentatiui maggiori, s'incamminò verso il Volo, predando in viaggio quanti legni trouò a' lidi della Macedonia. È il Volo vna città così al mare vicina, che dal cannone de' legni armati è battuta; gira ottocento passa, in figura di lungo quadrato cinta di antiche, e grosse muraglie con alquante torri. Per la fecondità del paese, & opportuni.

nità del ſito da' Turchi vi ſi raccogliono i grani, e vi ſi fabbricano i biſcotti. Accoſtata l'armata, e sbarcate le genti, quei, che accorſero per opporſi, furono con leggiera fatica riſpinti; mà non bisognaua dar tempo a più groſſi ſoccorſi da' luoghi vicini; perciò il Breton, che dirigeua l'attacco (era il Borri a' Dardanelli con le naui precorſo) di notte facendo in vna parte tentar la ſcalata, nell' altra aprì col pettardo la porta. Allo ſtrepito i difenſori in vece di reſiſtere, laſciarono fuggendo la via a' Veneti di entrare, alcuni per la porta abbattuta, altri per le abbandonate muraglie. Il Baſsà comandante, vn Agà, alcuni altri ſi ritirarono dentro picciolo recinto, che in vn' angolo della città forma quaſi vn caſtello, ma ſenza prouuiſioni per reſiſtere, ſi ſaluarono con la fuga. Il reſto, ò cadè ſotto il ferro, ò ſeruì alle catene. Il Moroſini fatto imbarcare quanto potè di biſcotti, poiche la ſomma iui ammaſſata montaua a quattro milioni di libre, diede il reſto alle fiamme. Vn groſſo de' Turchi comparue ſopra i colli vicini, ma troppo tardi; ſeguì nondimeno qualche leggiera fattione, in cui guadagnarono i Veneti vna bandiera, e fecero alquante teſte; ma poi leuati ventiſette cannoni, con le prouuiſioni, e le polueri, abbruciati i forni, & i magazini; aperta la città dalla parte del mare, incenerita la moſchea, e dato fuoco alle caſe, l'armata paſsò a' Dardanelli, ſottomettendo alle contributioni l'Iſola di Schiattò, che contumace negaua pagarle. Era il meſe d'Aprile, nè comparendo ancora a' caſtelli l'armata nemica, il Moroſini vi laſciò Lazaro Mocenigo Capitan delle naui, che vi era precorſo, e s'auuiò in Arcipelago a rintracciare le Beiliere, accoglier le ſquadre d'Italia, & attendere il Capitan Generale con forte ſtuólo di naui, e buon numero di militie da Venetia nel meſe di Febbraio partito. Queſti era Girolamo Foſcarini Procurator di S Marco già General in Dalmatia, di ſpirito ardente, e diſciplina ſeuera; che arriuando all'armata, penſaua di correggere molti abuſi, che il coſtume della guerra, la mancanza di Capo, l'età giouanile de' Comandanti haueua ò introdotti, ò permeſſi. In oltre diuiſaua l'impreſa del Tenedo, & altri nobili acquiſti, riuolgendo il penſiero trà la caligine dell'auuenire, che offuſcando la mente con illuſioni, non laſcia diſcernere a' mortali la incerta loro, e miſerabile ſorte. Ma appena giunto nel fine di Aprile in Andro da febre maligna ſorpreſo a' cinque di Maggio col finir de' ſuoi giorni cancellò i ſuoi generoſi diſegni. Così reſtando troppo ſpeſſo l'armata ſenza Comandante ſupremo, operar non poteua con vigor di conſigli, e di forze. Gioua ua però

MDCLV. rò grandemente, che i Turchi patiuano la stessa sorte di cambiar i principali Ministri. Haueua Ipsir doppo intesa l'eleuatione sua al grado di primo Visir, lasciato gli animi qualche tempo in sospeso, se fusse per condursi a Costantipoli, ò per fermarsi nell'Asia, doue coll' autorità del Segno Imperiale, e col credito de' suoi seguaci suscitar poteua strane riuolutioni, e mouimenti impensati. Ma egli guidato da pazzo amore di falsa, e fallace grandezza, s'incamminò verso Costantinopoli, accompagnato da' suoi fidati, e fece precorrere istanze, che gli mandassero incontro le teste di Amurat Capitan del mare, e di alcuni altri, che dichiaraua nemici; Ma fattogli credere, che giunto alla Porta potrebbe con minore strepito, e senza rischio degli emuli suoi vendicarsi, entrò nella Reggia con grandissimo fasto. Con pari giattanza publicaua essere sua intentione di riformar il gouerno, punir i delitti, correggere i passati trascorsi, e sopra tutto giurato nemico de' Christiani, e della Republica, rimettere sopra le loro ruine il decoro dell' armi. Spedì subito al Tenedo, a Scio, a' Dardanelli buon numero di Gianizzeri, non tanto per munire quei luoghi, che per indebolire l'ordine loro, che gli era sospetto. Ma quanto più egli con rettitudine, e giustitia professaua di regger l'Imperio, altrettanto riusciua molesto a quei, che partecipi de' passati trascorsi, ò interessati nelle confusioni presenti, amauano l'obliuione, e l'impunità de' delitti. Per questo tanto più s' affrettauano nel Serraglio a stringer la rete, in cui egli ignaro dell' arti soprafine di Corte, staua senz' accorgersi inuolto, non s' auuedendo, che quei falsi raggi di grandezza, e di gloria lo guidauano per la via del trono al precipitio, e al sepolcro. Chiamato più volte per la necessità degli affari al Serraglio, e sempre blandito, mentre se ne staua vn giorno nelle più intime stanze, gettatogli d' alcuni schiaui vn laccio al collo fù strangolato. Subito s'vdì proclamarsi Amurat per primo Visir, habile veramente sopra qualsisia altro; ma egli pure con fatale cecità abbagliato dall' ambitione, senza discerner i prestigi della sua fortuna, e dell' interesse altrui, non s'auuidde, che a lui capo de' Gianizzeri si fabbricaua l' istesso inganno, in cui quel degli Spahì s'era colto. Mustafà fù eletto in suo luogo Capitan del mare, che senza ritardo applicò a preparare l'armata, tanto più sollecitamente, che l' incaloriua il Visir, anzi l' istesso Sultano, che portatosi appresso l'Arsenale in vn giardino, affrettaua i lauori con la presenza, con le minaccie, e co' premij, punendo le negligenze con seueri supplicij. Partì poscia l'armata nel principio di

Giu-

Giugno con sessanta galee, otto maone, e trentacinque naui. Le Beiliere stauano fuori del canale al solito per spalleggiare l'vscita. Vi erano in oltre quarantacinque galeotte, disposte non solo a portar ordini, e auuisi, ma ad attaccar fuoco ne' legni nemici, ò dar soccorso doue il bisogno apparisse. I Barbareschi non haueuano potuto partir da' lor posti, e per interni diffidij, che passauano in quei paesi, e perche il General Blach Inglese ve li teneua assediati per hauer ragione di certe prede fatte da' Corsari sopra vascelli della sua natione. Stauano alla bocca de' Dardanelli sei galee, quattro galeazze, e trenta naui, sotto il comando di Lazaro Mocenigo, che di genio martiale, tutto fuoco, e brauura, altro più non bramaua, che di venir al cimento. Teneua egli tutto il canale intrecciato, con le naui disposte in più luoghi. Le galee, e le galeazze stauano appresso terra in sito opportuno da vna parte, e dall'altra. Quel seno, che diuide l'Europa dall'Asia, dou'era già ogni sasso celebre, & ogni luogo famoso, hora cambiati gli ornamenti in ruine, non mostra, che auanzi dell'antichità, e fragmenti del tempo, ma come per destinato a spettacolo di grandi attioni, & a registro d'insigni memorie, così nel corso di questa guerra vi si sono rappresentati fatti illustri, e sanguinosi combattimenti. Mustafà dunque a vent'vno di Giugno, spiegate a prospero vento le vele, dispose la sua ordinanza quanto per il sito ristretta, tanto più forte. Precedeuano di vanguardia le naui; seguitauano le maone, e dietro queste le galee, con grande strepito di militari stromenti, d'vrli, e grida ad vsanza de' Turchi. Di fuori attendeuano le Beiliere tutte schierate per accoglierlo, e facilitar il passaggio. Il Mocenigo all'incontro chetamente aspettaua, hauendo comandato a' suoi di star fermi ne' posti; poi bersagliar i nemici in passando coll'artiglierie, e quando fussero nel più stretto del canale, tagliate l'ancore tutti ad vn tratto inuestirli. La ragione seruendo al consiglio, la felicità non mancò punto al successo, poiche vscendo le naui Turchesche, furono così fieramente percosse, che confuso con lo strepito il danno, e dal timore accresciuto il disordine, cominciarono, perduta l'ordinanza, ad andar a trauerso. Il primo incontro fù di Antonio Zeno Almirante, che con la sua naue s'affrontò a' legni nemici, e secondato dalle galee, e galeazze, che guardauano la parte di Europa, diuertì il primo disegno de' Turchi di assalir i Veneti con le naui, acciochè sotto il fumo de' cannoni passasse il Capitan Bassà con le sue galee più coperto; ma assaliti i Turchi medesimi, prima, che esercitar potessero la parte

MDCLV. d'assalitori, cominciarono a vacillare, e confonder gli ordini da' loro capi disposti. Mustafà cercando scampo, s'incontrò nel Mocenigo, & in Antonio Barbaro Capitano delle galeazze, e battuto da legni sì forti, per sottrarsi da' colpi, attrauersando il canale, si portò alle riue d'Europa, ma percosso per fianco d'alcuni vascelli, rileuò grandissimi danni. Trè maone restarono poco meno, che fracassate, anzi vna di esse calò a fondo con tutte le genti; le altre maltrattate fuggirono, & vna galea fù incenerita. Il Capitan Bassà senza badar agli altri, con la velocità de' remi si saluò fuori de' castelli, tirandosi dietro le Beiliere. Le naui dunque de' Turchi restauano sole al cimento, e le Venete, tagliate le gomene, le circondauano. Giorgio Zancarolo con tre naui contendeua lo sboccar dal Canale ad vna grossa squadra delle nemiche. La nominata Dauid Goliat, venuta alle prese con vna de'Turchi, accesosi in questa fuoco, restò anch'essa abbruciata con tutte le genti. Il Mocenigo assalita vna delle Sultane la sottomise con strage de' difensori. Le galeazze ne ridussero vn'altra in loro potere. Vn' Inglese, che per forza a'Turchi seruiua, facilmente s'arrese. Le altre disperse non hauendo più ordine, nè comando, ogn' vna cercando saluarsi, si perderono quasi tutte. Alcune poche, ritornando addietro, diedero fondo sotto i Castelli, altre mezze lacere seguitarono la fuga del Capitan Bassà. Vndici restarono in preda alle fiamme, accese parte da' Veneti, e parte da'Turchi, due cioè incagliate in terra, e noue, che semiarse, con tutto ciò, che v'era dentro, s'affondarono nel mare. Doppo sei hore di combattimento furioso, la notte lo separò, e rinato il Sole, raccolsero i Venetiani da' legni vinti tutto ciò, ch' estraer poterono, e particolarmente gran numero di cannoni. Oltre le arse, e perite, trouarono in loro potere tre naui, che mandate in dono a Venetia, furono poscia armate a seruitio di guerra. Nel resto haueuano perduto la sola naue Goliat, & oltre le genti di esse perite, altri ducento morti, e ducento feriti. All'incontro teneuano seicento prigioni, e tra essi alcuni Capitani di naue, & vn rinegato famoso natiuo di Napoli, chiamato Carlino. Il Capitan Bassà, ancorche fuggitiuo, era ad ogni modo sortito, & in Fochies si ritrouaua a risarcir i danni ne' suoi legni patiti. Il Mocenigo se gli affacciò per assalirlo nel porto; ma trouatolo con sollecita cura ridotto in difesa, altro non potè, che trattenerlo, che a Maluasia strettamente assediata dal Prouueditor Morosini, non portasse soccorso. Stà quella piazza sopra vna punta della Morea a sopravento di Candia; perciò vi

vi si ammassauano i legni, che in Canea soleuano introdur prouuisioni, e soccorsi. Distaccata dal continente, vi s'vnisce con vn ponte, onde con doppio vantaggio, e da mar, e da terra, gode i priuilegi di fortissimo sito. I Veneti sperauano di facilmente occuparla, chiudendo coll'armata i soccorsi del mare, & escludendo quei da terra col taglio del ponte. Sprezzate perciò le ragioni addotte d'alcuni, che considerauano gli assedij di mare, troppo alla fortuna soggetti, essere sempre dubbiosi, e difficili; volle il Proueditor Morosini tentarla insieme con i Maltesi, che con le galee del Papa, comandate dal Luogotenente Caualier Lomellini, erano venuti a giuntarsi co' Venetiani, in cammino haueuano preso vn vascello de' Turchi, che passaua in Canea con prouuisioni diuerse. Ancorche la guarnigione lo difendesse, fù il ponte facilmente dis fatto. Il Borri dispose in terra le guardie per leuar ogni comercio alla piazza, e con isbarchi frequenti infestaua il paese vicino, prouuedendosi d'acqua, e battendo i nemici ogni volta, che osarono farsegli incontro. Le galee stauano ripartite in più luoghi; i legni minori seruiuano come di guardie, auanzate per impedir i passaggi furtiui, e scuoprire più grossi soccorsi. Pretendeuasi con la fame espugnarla, sopra vn falso supposto, che di viueri fusse mal prouueduta. In fatti non abbondauano, ma parcamente nudrendosi i Turchi, non mancò loro mai l'alimento. A' primi auuisi di tal' assedio da Costantinopoli furono spediti in Morea due Bassà con militie, ma lungo essendo il viaggio per terra, nè quello di mare sicuro, veniua sollecitato il Capitan Bassà con messi frequenti, e con rimprouери à portar soccorso alla piazza. Egli perduti i legni più grossi, teneua ancora quaranta galee, oltre le Beiliere; ma per la desolatione del Volo gli mancauan biscotti, & vscendo dal porto, temeua l'incontro del Mocenigo, che allargatosi alquanto, staua volteggiando trà l'Isole dell'Arcipelago per aspettarlo. Valeua però la dilatione di soccorso alla piazza; poiche la stagione auanzandosi, cominciauano ad apparire stanche le militie sbarcate a terra, & alcuni annoiati fuggiuano. Le galee di Malta, chiamate per certo affare della Religione in Prouenza, prematuramente partirono, e presto le seguitarono quelle del Papa. Finalmente entrato l'Ottobre, non era sicuro per l'armata continuar, esposta all'infedeltà del mare; onde il Morosini fù consigliato di ritirarsi, e l'eseguì, andando in Candia, dou'era destinato Prouueditor Generale, e lasciando l'armata a Barbaro Badoaro, eletto in suo luogo Prouueditore. Quanto al Capitan Bassà, ad altro egli non s'arrischiò, che a spedire

MDCLV.

MDCLV. nascostamente in Canea con dodici galee de' Bei danari, e militie quante capir vi poterono, e finita la campagna si ritirò a suernare in Costantinopoli. Il Rè Mehemet trattanto cresceua negli anni, compiendo horamai il quartodecimo; educato però trà folli piaceri, & in occupationi leggiere; non esercitaua l'imperio, che in qualche tratto di crudeltà. Il comando perciò continuaua in mano delle Sultane, e di pochi ministri; la potestà di Visir fatta ludibrio, e mercè delle loro passioni. Amurat, che ambiua di ostentar probità, e rettitudine di gouerno, auuertito dall' Ambasciator Francese dell'aggrauio, che per la prigionia de' Ministri della Republica patiua la fede promessa, e la dignità dell' Imperio; aiutandosi anche il Balarini con le priuate sue confidenze, permise, che restando in Adrianopoli il Capello indisposto, il Balarini stesso venisse alla Porta; anzi giunto, che vi fù, non ricusò di vederlo, non mostrandosi dalla pace alieno. Ma troppo duro alle orecchie de' Barbari riusciua il discorso di rendere l'occupato; & egli detestando gli autori della guerra, e de' mali, senza dirlo, amaua di esser inteso, che trà certi limiti, e patti potrebbe forse restar ogni vno al possesso di ciò, che teneua. Mentre camminauano segretamente i dispacci del Balarino a Venetia con tali progetti; la Sultana, che l'haueua esaltato non per altro, che per abbatterlo più facilmente, depose Amurat, preso motiuo dalle solleuationi dell'Asia, doue più di venti mila huomini stauan' vniti. Si seruiuano questi del nome de' figliuoli d' Ipsir, ma in fatti era loro capo Assan Agà, huomo ambitioso, & ardito, c'haueua tirato anche Saida Mehemet nell'istesso partito. Fecero essi precorrere lettere scritte al Muftì con espressioni; *essere dell' Alcorano religiosamente diuoti; del Sultano schiaui vbbidienti, ma non potere da' Musulmani tollerarsi più a lungo, che dal couile del Serraglio escano tante fiere a diuorar la plebe innocente. Esser tempo, che si puniscano vna volta gli autori di sacrileghe morti, e che nel proprio sangue si tingano i rei, c'hanno le mani lorde di quello del Rè, e de' suoi fedeli Ministri. Chiedere perciò la testa d' Amurat, e di alcuni altri complici degli eccessi passati; e che discacciata sia dal Serraglio quella mal nata gente degli Eunuchi, che con viltà femminile, ma con inhumana fierezza macchinano l'altrui distruttione, e s' arrogano mezz' huomini, che sono, di dominar l'Imperio, sostenuto col valore, e coll' armi da tanti braui guerrieri.* Non tralasciarono d'inserirui oblique minaccie contra l'istessa Reina, e di sigillare l'istanze, con proteste di strane risolutioni, & atroci vendette. Tutto ciò intimorì la Sultana, che ricorsa

a'con-

a' consigli de' suoi, & alle solite arti, procurando d'interessare i principali nel sostenimento comune; ordinò al Mufti, che blandisse quei solleuati, e che quasi a caparra di altre soddisfattioni, Amurat per hora fusse deposto. Egli veramente munito del fauore de' Gianizzeri, poteua forse resistere, ma riputò gran fortuna discendere due volte dal lubrico di tal grado senza lasciarui la testa. Fù dunque inuiato nell'Asia per Bassà di Damasco, e perche vno de' suoi più mortali nemici ne godeua il gouerno, vi andò con militie per poter discacciarlo in caso che volesse resistere. Ma fatto vicino a quella Città, egli morì d'improuiso, e come non si dubitò, che di veleno non fusse; così restò incerto da qual mano lo strale occulto si discoccasse. Al grado di Visir Solimano fù innalzato, che debole di spirito pareua immune dalle fattioni, e contento dell'imagine, e nome del grado, lasciaua l'arbitrio, e l'autorità a quei del Serraglio. Tra tali vicende riusciua difficile a' Venetiani istradare sodamente alcun maneggio, conciosiache ogni nuouo Ministro non solo portaua con sè varij pensieri, & oggetti diuersi; ma in oltre temeua, che appresso le militie per delitto passasse l'inclinatione alla pace, e che a venalità s'imputasse l'adherir ad honesti partiti. Il Senato perciò sempre più vedendo di esser implicato in vna lunga non men che atrocissima guerra ricorreua con filial confidenza al Pontefice, mostrando per i trauagli di tant'anni patiti le vene aperte, & indebolito l'erario. Confessaua *non mancar alla difesa di causa sì giusta il coraggio; ma bensì al coraggio le forze. Hauer con la costanza, e col valore de' suoi resa vincibile la temuta potenza de' Turchi, quando gli altri Principi la vogliano vincere. Essere stato più volte sù'l mare fiaccato l'orgoglio loro, distrutte le armate, battute le militie, e costretto a difendersi quell'Imperio, che si credeua dal fasto proprio, e dall'altrui timore munito. Difendersi gli Stati proprij, l'Italia, la Chiesa dalla vigilanza, da' trauagli, da' pericoli della Republica; Ma sola non poter più resistere a tanto peso. Ricorrere perciò al Padre de' Principi, dal cui seno speraua di trarre conforto, e sollieuo. Esser pronta quando animata sia dal feruore di vn tanto Pontefice a maneggiar l'armi sino all'vltimo spirito, anzi a spirar sù la spada. Esortasse egli pertanto gli altri Principi con pastorali preghiere, i popoli con feruidi officij, e sopra tutto infiammasse ogn'vno con la generosità del suo esempio. Adempiesse pur le promesse, delle quali egli era stato l'autore, e confermasse con opre egregie la carta, che scritta dalla sua mano, era considerata come pegno della sua pietà, & ostaggio della comune salute. Cor-*

ni-

MDCLV *rispondesse dunque con degni effetti all'attentione del Mondo, già che i primi voti della sua penna erano stati premiati con le gemme del Camauro, e con la Stola dell'Apostolato.* Tali eccitamenti portati più volte dall'Ambasciatore Sagredo, furono poi rinuigoriti dagli estraordinarij con grand'energia, e con efficacissime istanze. Ma senza frutto; poiche Alessandro nel principio mostrandosi oppresso da grauissime cure, rimetteua di questa, benche principale, a più comodo tempo il pensiero; poi rispondeua con ambiguità, e con freddezza. In fine spedite quattro sole galee, si scusaua dall'inuiar i trè mila soldati con le gelosie che dimostraua, ò fingeua del Duca di Modena. Si auuidde il Senato riuscir al Papa più tosto cara, che temuta l'occasion de' sospetti; poiche l'armi del Duca insieme con le Francesi contra lo Stato di Milano impegnate, non poteuano ad altri Principi arrecare molestie. Perciò lo sollecitaua ad inuiar almeno mille huomini, che seruirebbero a rinforzar la squadra, con cui partir doueua Lorenzo Marcello nuouo Capitan Generale. Ma rimise tutto Alessandro all'anno venturo con promesse d'impiegar validissimi sforzi. Trattanto supplì largamente con breui a' Principi, dettati con efficacia, & affetto, e riportò le risposte in termini pari di compatimento, e di zelo senz'altro frutto. Desiderauano gli Spagnuoli, che il Papa potentemente si armasse per dar forza all'interpositione sua per la pace, e almeno per tener in quiete l'Italia. E fuori di dubbio pareua, che mostrando vigore si hauerebbe egli conciliato tanta stima, e rispetto, che a gara da' Principi per guadagnarlo si sarebbero al di lui arbitrio le differenze rimesse. Ma il Pontefice allegando la pouertà dell'erario, e negando valersi de' mezzi, che abbondantemente gli veniuano suggeriti, fece presto conoscere, quanto siano diuerse le meditationi della vita priuata dall'opre del Principato, imperciochè poco risoluendo, e poi tutto lentamente eseguendo, decadè prestamente appresso i Principi da quel grado di stima, in cui l'haueua collocato l'opinion della fama. Inuolte perciò le due Corone più che mai nelle discordie, nulla giouò, che la Reina di Suetia venuta a Brusselles le inuitasse alla pace, poiche mancando di forze, non furono gli officij suoi, più che di vna persona priuata considerati. Anche il Marchese di Bada per insinuation de' Francesi a Cesare scrisse, che quella Corona a Cesare stesso, & agli Stati d'Imperio rimetterebbe le conditioni della pace con Spagna. Ma l'oggetto troppo chiaro appariua di conuocar vna dieta per tirar in lungo il negotio, e disturbare l'elettione del Rè

de'

de' Romani, che all'hora si maneggiaua. Dunque continuando la guerra, lo sforzo maggiore ne' paesi bassi versaua, doue tuttauia i Francesi altro non acquistarono, che Landrecy, e Condè. In Italia il Duca di Modena stabilito sin nell'anno decorso nuouo concerto con la Corona di Francia d'inuadere il Milanese, publicaua di esserne astretto dall'insidie del Caracena, c'hauesse tentato di sorprender Bresiello. Credè veramente il Gouernator di Milano coll'assalirlo in casa ridurlo vn'altra volta alla quiete; onde passato il Pò s'accampò appresso Reggio, ma non hauendo, che poche forze, e trouando la difesa meglio disposta, conuenne anche per mancanza di viueri nell'horrida stagione che correua, del verno, ridursi nel Milanese. Vacando all'hora in Roma la Sede, il Conclaue inuiò Emilio Altieri in Lombardia per interporsi, se qualche buona congiuntura s'aprisse. E la Republica non risparmiaua gli officij; ma il Duca preso il comando dell'armi Francesi sotto Pauia si accampò. Veramente la Spagna non ostante i riportati vantaggi, mentre di guerra ciuile ardeua la Francia, si dimostraua debole, e stanca, mancando alla difesa, soldati, danari, e forse buoni, e sinceri consigli. Nel Milanese più di ogn'altra parte sguarnito resisteua la fedeltà de' popoli; onde potè il Conte Galeazzo Trotti entrato nella piazza con militie forensi, & alquanti officiali in modo sostener la difesa, che il Duca fù astretto di ritirarsi. Pendente l'assedio di Città tant'importante, l'Imperatore fortemente veniua combattuto dagli Spagnuoli, accioche rompesse con la Francia la pace. Sopra tutto con lettere segrete il Rè Filippo auuertiua Ferdinando, che finalmente per saluar la Corona sarebbe indotto dalla necessità ad accasare l'Infanta col Rè Lodouico, e consolidando le due Monarchie, lasciar in retaggio alla di lei posterità la maggior potenza del Mondo. Ma insinuaua, che s'egli preferire volesse alla pace i riguardi del sangue, e del suo proprio interesse con porgergli validi aiuti, all'hora respirando gli affari, potrebbe a suo talento dispor della figlia, e collocandola in Leopoldo coronato Rè d'Vngeria, ristabilire la vacillante grandezza della casa comune. Cesare coll'arte medesima traccheggiaua, sperando appunto, che la necessità indurrebbe quel Rè a più precise, e sicure promesse. In fine astretto per le alterationi della Polonia ad armarsi, e blandito dagli Spagnuoli con maggiori speranze cominciò con qualche passo d'impegno a scriuer al Duca di Modena, dolendosi dell'inuasioni del Milanese feudo d'Imperio, e con atti giuridici ordinò come sourano del Duca, che se ne formasse processo.

MDCLV. ſo. Poi con motiui di zelo, e di debito per la religione, e per la ſua dignità portò ad entrambi i Rè eſortationi efficaci alla pace. Lo Spagnuolo, con cui di concerto tutto paſſaua, gli riſpoſe con piene eſpreſſioni di buona volontà. Il Franceſe lo fece, ma con forme più generali, e ſoſtenute, perche ſapeua qual fuſſe l'oggetto, e doue queſti primi paſſi tendeſſero. Ma i pericoli della Polonia dauano più importante ſoggetto à Ceſare di attentione, e rifleſſo. Sedate a ſuo piacere con la Città di Bremen le controuerſie, Carlo Guſtauo Rè di Suetia teneua raccolto floridiſſimo eſercito, concorrendo volentieri a militar i ſoldati, ſotto gli auſpicij di Principe bellicoſo. Appena con profondo ſilentio credendoſi egli fedele a sè ſteſſo, non laſciaua, che alcuno penetraſſe ne' ſuoi penſieri. Rendeuaſi perciò a molti ſoſpetto. I Franceſi lo ſollecitauano a turbare l'Imperio, e non mancauano di contribuirgli danari, ch'egli più ricco di ferro, che di oro, volentieri accettaua. Finalmente dalla Pomerania ſi moſſe, & ottenuto il paſſo dall'Elettore di Brandemburg, che colto impróuiſo non poteua impedirlo; nella Polonia ſpinſe l'armata. Haueua il Rè Gio: Caſimiro inuiato Ambaſciatori ſino a Stocholm, almeno per iſcuoprire l'intentioni, & anche offerirgli partiti; ma nè meno furono vditi dal Rè, ilquale da' Senatori di Suetia fece poi ſcriuere a quei di Polonia in forma di manifeſto, adducendo della moſſa dell'armi varie cauſe di antiche ingiurie, e danni recenti. Ma in fatti ſe l'ambitione ſollecitaua il Rè a grand'intrapreſe, l'opportunità lo conſigliaua contra la Polonia tentarle, concioſiache quel Regno fondato sù la militia, e sù l'armi, dopo, che degenerando i penſieri s'hà prefiſſo la ſola difeſa, era decaduto nell'otio, e ne' luſſi dallo ſplendor antico, e dalla priſtina forza. Sopra tutto la Nobiltà credendo godere la libertà coll'eſercitar inſolenza, poneua ogni ſtudio in opprimere i popoli, e deprimere il Rè. Il Rè ſteſſo nodrito trà varij penſieri, e frequenti mutationi di Stato agitaua volubile hora con geloſia de' principali del Regno, hora con nauſea dell'iſteſſo comando. Subito aſſunto alla Corona, la difeſe con valor militare da' Tartari, e da' Coſacchi; ma ciò che conciliar gli doueua riſpetto, concitò l'odio, poiche coſtretto ad indegniſſima pace, egli abborriua i coſtumi, e la ſouerchia libertà de' Polacchi; e queſti ſprezzauano il genio del Rè, e la ſua natural incoſtanza. Si accreſceuano le animoſità per cauſa della Reina (haueua egli non ſenza auuerſione de' popoli preſo per moglie la vedoua cognata) che auuezza all'vſanze, & alle fattioni della Corte

Fran-

Francese, confondeua bene spesso quella di Polonia col fomentar le discordie de' Grandi, conferir le cariche non senza nota di venalità a' suoi dipendenti, & in somma disporre con arbitrio del Rè, e del gouerno. Piena pertanto la Corte di malcontenti, & il Regno di mal'affetti, s'ammassauano humori corrotti; alla difesa non s'applicaua, si sprezzauano i pericoli, e con peggiori consigli tutti amauano nouità, e sperauano confusioni. Tali cause vniuersali sogliono però negli Stati operar lentamente quando non si susciti qualche spirito inquieto, che fabbro de' mali le promuoua, e le vnisca. Tale fù Giorgio Ragioschi Vicecancelliere, che rinouò gli esempij di quei, che da' Regnanti riputandosi offesi nell'honore, ò nell'interesse, chiamarono genti lontane all'oppressioni de' Regni. Egli da Casimiro vilipeso, e scacciato circuiua le Corti principali d'Europa, pieno di sdegno; & in fine vedendo Carlo Gustauo assunto al trono, trouò in Suetia doue fermar i pensieri, & impiegar le sue arti. Con le corrispondenze, che continuaua nel Regno, oltre l'esatta notitia, che ne teneua, egli sapeua l'inclinationi, & i disgusti di ogn'vno, e l'intimo degl'interessi, e delle passioni di Corte. Perciò hora suegliando vno de' malcontenti, hora stuzzicandone vn'altro, a tutti prometteua sommi vantaggi dalla protettione Suedese. Nè di tanto contento, per muouere a' confini del Regno quelle barbare genti, inuiò in Moscouia, & a' Cosacchi l'Abate Daniele, che come di rito Greco si rese accettissimo a quelle nationi per vnirle contra la Polonia negl'istessi disegni, che diuisaua il Rè Carlo. A Casimiro mancaua ogni speranza di prole; & egli ogni giorno più nauseato della Corona con segretissimi messi, l'esibiua all'Imperatore, animandolo coll'aiuto de' suoi confidenti ad occuparla per forza. Ma Ferdinando con cautela prudente conosceua impossibile conseguire quel vastissimo Regno senza la volontà degli stessi Polacchi, che quanto più abusar sogliono della libertà, ne sono altrettanto gelosi, e sopra modo per certo natural istinto, viuono dagli Austriaci alieni. Gustauo dunque stabilite le sue intelligenze, e sollecitato ad affrettare le mosse, inuiò il General Vittemberg nella Polonia magiore con parte della sua armata; che al primo ingresso trouò i Palatini di Posnania, e Lancicia con le loro genti allestite, non per contendergli il passo, ma per accoglierlo solennemente, e congiungersi con le sue armi. Il Ragioschi nel campo Suedese marchiaua con plenipotenza del Rè, che liberalmente a tutti donaua ogni cosa, perche

ripar.

MDCLV. ripartendo i beni, che non erano suoi, rapiua per sè la souranità, & il comando. Il Duca Ianus Radziuil capo della setta de' Caluinisti, e Generale di Lituania cospiraua nell'istesso disegno, onde gli Suedesi non trouando in alcun luogo difesa, occuparono Varsauia già abbandonata. Gustauo inuitato dalla prosperità de' successi, si portò al campo, sotto Cracouia si presentò, doue il Rè Casimiro procuraua di preparar la difesa; ma a' suoi l'animo, & a lui mancaua la forza, onde conuenne vscirne, e lasciato il Regno, ritirarsi in Slesia a' suoi beni, doue l'hauea la Reina precorso. Cracouia, & il Castello s'arrese, e cedè tutto il resto del paese all'intorno, restando gli Suedesi al possesso di ampie prouincie occupate in sì breue tempo, che fù viaggio, e preda ciò, che altroue sarebbe stato battaglia, e conquista. Il Gran Ducato di Lituania con le sue vaste appendici restaua dall'altra parte a discretione de' Moscouiti; & i Cosacchi s'inoltrauano sino a Lublino, e Leopoli lacerando per tutto quel nobilissimo Regno. O che ciò seguisse in più lontano paese, ouero, che si credesse più facilmente discacciar quella turba indisciplinata, e confusa, la gelosia, e l'inuidia maggiore cadeua sopra i progressi dell'armi Suedesi, che metteuano a sacco ogni cosa nelle Città, nelle case, ne' tempij, e negli stessi sepolcri, doue la pietà, in ciò quasi superstitiosa, de' Polacchi soleua co' cadaueri sotterrare non poche ricchezze. Il Rè godendo, che con le spoglie s'arricchissero i suoi, comprendeua, che per la natura de' popoli, e per le gelosie de' confinanti presto gl'ingrandimenti tant' improuisi si cangierebbero in pericoli, e forse in giatture. Non credendo perciò di poter conseruar ogni cosa, trascurando il resto, miraua sopra tutto a stabilirsi nella Prussia, prouincia forte di sito, munita di piazze, con le bocche de' fiumi, e con porti comodi per il comercio, & atti al dominio del mare. Da ciò appunto s'offendeuano i Potentati vicini, e gl'interessati nel Baltico. Onde il Rè di Danimarca, e gli Olandesi cominciauano a risentirsi, e l'Elettore di Brandemburg fluttuaua trà varij pensieri. Tutti insieme riuolgeuano gli occhi all'Imperatore, come a più vicino, e potente; e Casimiro con lettere piene più di rimprouerі, che di preghiere, le sue assistenze imploraua. Gli Suedesi all'incontro procurando assopirlo, l'assicurauano di non violar i confini, nè stendere fuori della Polonia la mano. Egli fatto cauto dall' esperienza compatiua alle disgratie degli vni, nè si fidaua del-

le

le blanditie degli altri, ma armandosi potentemente, si costituiua in tale stato, che potesse, ò profittare, ò resistere secondo le congiunture. Inuiò dunque per primo passo l'Allegretti in Moscouia non solo per proporre componimento trà il Gran Duca, e i Polacchi, ma per seminar contra gli Suedesi gelosie, e diffidenze. Il Rè di Suetia non si fidaua di Cesare, ma con la celerità degli acquisti speraua di preuenire la tardità de' Consigli degli Alemani, e assai confidaua nell'amicitia contratta con Cromuuel. Costui era fatto formidabile a tutti, tenendo con la forza la Gran Bretagna soggetta, con la liberalità le militie vbbidienti, e coll'armate gli stranieri in timore. Il trattato, ch'egli haueua con lo Sueco conchiuso, tendeua in apparenza al bene reciproco del comercio, ma l'intentione miraua a ripartirsi insieme col comercio i comodi, le ricchezze, e l'arbitrio del mondo, e l'vno essendo Protettore dell'Inghilterra non solo, ma del Caluinismo, l'altro riconosciuto per capo da' Protestanti, sotto manto di religione si diuideuano l'Imperio di quasi tutta l'Europa. L'Inglese teneua nell'Oceano, e nel Mediterraneo le armate senza penetrarsene il fine. Egli fingeua di blandir gli Spagnuoli, e se ne prometteuano essi grandi profitti, ma nell'istesso tempo i di lui Generali Pen, e Vanables passati nell'America con sue commissioni segrete, tentarono l'Isola Spagnuola, e sorpresero la Iamaica. Dà ciò ne andò in conseguenza lo stringersi co' Francesi, con quei disegni, che il tempo scoprì prestamente, e n'esultò Mazarini come di acutissimo colpo d'ingegno salutare a sè, & alla fortuna del Regno. Nell'aspetto torbido della Polonia s'affissauano anche i Turchi non meno, che gli altri, per gelosia della grandezza del Moscouita, che per il rito Greco gode l'aura appresso molti sudditi dell'Imperio Ottomano. Ma non volendo impiegarui l'armi, ordinarono a' Tartari, che s'opponessero a tanti progressi. Il Cham nuouamente succeduto all'Imperio, bramaua con qualche titolo ò di guerra, ò di aiuto arricchirsi con le spoglie del Regno. Obbedì perciò prontamente, e stabilito vn trattato con la Polonia, spedì grosso stuolo de' suoi, che appresso Lublino sconfisse vna parte delle genti del Chiminielschi, e serrò gli altri col capo loro di modo, che lo costrinse a giurar fedeltà alla Republica. A tal barlume di prosperità preso cuore, il Rè Casimiro rientrò nel Regno per vnirsi ad alcuni pochi, che teneuano ancora animo, e fede per la comune

MDCLV ne difesa. In Venetia il Senato non trascurando qualunque lume, ancorche debole, che istradar potesse a' vantaggi, inuiò in Moscouia Alberto Vimina a tentar l'animo del Gran Duca, se offeso da' Tartari piegasse a risentirsi vnitamente con i Cosacchi, de' Turchi, ma per la lunghezza del camino egli non terminò il suo maneggio in quest'anno.

HISTORIA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO SETTIMO.

Ppena ſpirato l'anno del ſuo Principato, ſoſtenuto con virtù, e magnificenza, terminò Carlo Contarini Doge la vita, & hebbe per ſucceſſore Franceſco Cornaro, in cui la pietà non meno, che la dignità di Giouanni ſuo Padre, che fù parimenti Doge ſi vedeua traſmeſſa. Ma pochi giorni doppo la ſua eſaltatione dalla morte rapito, laſciò più toſto il concetto, che i frutti del ſuo Reggimento. In ſuo luogo fù ſubito con vniforme conſenſo eletto Bertuccio Valiero lungamente verſato nelle cariche ciuili, e nelle ſtraniere con credito, & autorità ſoſtenuta nel foro con officij, & in Senato con eloquenza. Ma ciò per i buoni iſtituti della Republica ſenz' alteratione paſſando, gli animi ſtauano intenti alle coſe del mare, doue i ſucceſſi felici reſero l'armi famoſe. Lorenzo Marcello Capitan Generale, laſcian-

MDCLVI.

MDCLVI. sciando Candia ben fornita di tutto, andò nel fine di Maggio a dar fondo in faccia a' castelli con sette Galeazze, venticinque naui, e ventiquattro galee. Giunsero ben presto ad vnirsi le sette Maltesi, delle quali era Generale il Carafa, Priore della Rocella. L'Armata della Republica era benissimo corredata, e fornita di tutto ciò, che la prouetta isperienza del Capitan Generale haueua creduto opportuno; le militie scelte, e ben disciplinate dal Marchese del Borro, & oltre il Principe di Parma Generale della caualleria, vi si trouauano molti Officiali versati in altre guerre, & isperimentati nella presente. Ancorche in Asia con doni profusi, e con assegnar loro i migliori gouerni, credessero i Ministri Ottomani di hauer acquietato Assan, e Mehemet, ad ogni modo confuso nella Reggia il gouerno, differiua più del solito ad vscire l'armata. Nel Serraglio regnauano l'emulationi, e l'inuidia de' Grandi, le passioni, e l'imbecillità delle donne. Di fuori le militie viueuano con dissoluta licenza, & i Ministri abusauano dell'autorità a loro profitto. In particolare tutta la Porta contra Cussein spiraua liuore; imputandogli a colpa, che la guerra durasse, come che auidamente ambisse di continuare nel maneggio de' danari, e dell'armi. Sopra tutto a' principali premeua, che tenendo l'esercito in Candia da sè dipendente, e generalmente godendo l'aura delle militie, fusse capace col suo partito dar legge agli altri, e dispor a piacer suo del gouerno. Non riuscendo facile con la forza distaccarlo di Candia, pensauano con raffinata simulatione tirarlo alla Porta; e perciò lodandolo come Colonna della legge, e difensor dell'Imperio, gli offeriuano il Generalato del mare, & il Sigillo del Visirato, come a quel solo, che fusse capace di ridonare lustro, e vigore all'armi degli Ottomani. Per maggiormente allettarlo, haueuano intro. dotto in fauore appresso il Rè vn figliuolo di lui giouanetto, acciò, che seruisse di esca altrettanto velenosa, che cauta alla fortuna del Padre. Egli tuttauia per all'hora non lasciò illaquearsi, ancorche deposto il Visir, il sigillo gli fusse spedito, con ampia facultà per sempre meglio ingannarlo, di fermarsi in Candia, ò di venir alla Porta. Ma le militie commosse dalle fattioni confondeuano spesso con improuuisi trascorsi le arti di quei del Serraglio. Nel principio di Marzo vnitisi più di trenta mila huomini tanto Gianizzeri, che Spahì, con istanze di veder il Rè, e ch'egli stesso li vdisse, fù tanto il tumulto, che andati per acquietarli due principali Ministri rimasero poco meno, che oppressi. Conuenne pertanto il Sultano non solo ad vna finestra del Diuano affacciarsi, ma far leuare

le

le ferrate, & allargarla in modo, che veder potessero niuno stargli appresso a suggerir le risposte. All'hora Achmet Agà arditamente portò la parola. *Che se le destre armate delle valorose militie difendeuano la felicità dell' Imperio dagli esterni nemici, conueniua, che gli animi loro fedeli parimenti lo preseruassero da' domestici inganni. Esser il Rè cinto da scelerati Ministri, che lo tradiuano con pernitiosi consigli. Nel Serraglio trouarsi venale ogni cosa. Le Donne, gli Eunuchi rapacemente abusare dell' autorità, & insieme indebolire lo Stato. Conuenir perciò gastigarli; & i soldati custodi incorrotti della legge, e della potenza, voler esser giusti carnefici di quei disleali. Chieder perciò, che consegnata loro fusse la Sultana Madre, il deposto Visir, il Muftì, il Chislar Agà, & altri de' principali, segnati in vna lista al numero di quaranta.* Il Rè non auuezzo allo strepito d' infuriate militie s' impaurì, e rispose più con lagrime, che con discorso. Lodò tuttauia succintamente il loro zelo, disse, che le renderebbe contente, ma con gesti, e preghiere quasi sommesse, ricercò, che la Sultana sua Madre dal gastigo s' eccettuasse. Prontamente ne fù compiaciuto, & hauerebbe egli anche amato di saluar il Chislar Agà, ma crescendo il tumulto, lo fece insieme con vn' altro Eunuco gettare dalle finestre. Contra gli altri fù sciolto il freno a' soldati, che li cercarono, e nel Serraglio, e fuori, fin nelle case degli Ambasciatori, & in qualsisia ripostiglio; e quanti ne trouarono furono miseramente stratiati. Sopra tutti erano con maggior diligenza ricercati vna tal donna fauoritissima della Sultana, & il di lei marito, che introdotto segretamente in Serraglio, si credeua, c' hauesse infame commercio coll'istessa Sultana; e finalmente ritrouati, e tagliati a pezzi, furono per le strade portati i cadaueri con gran rumore, quasi in trionfo della colpa loro, e del condegno gastigo. Quei del gouerno fin che trascorresse quell' empito cieco, dissimulauano tutto. Trè Muftì furono cambiati in momenti; il Defterdar strangolato; alcuni altri Ministri ò vccisi, ò deposti. Richiamato colui che a Cussein portaua il sigillo, a Zurnassan fù conferito; poi di nuouo a Cussein, ma per breui momenti, poiche appena spedito il Messo fù riuocato per consegnarlo a Sciaus. Era questi vno de' principali del partito degli Spahi, huomo fiero nemicissimo de' Christiani, ma non potè esercitare il suo mal talento, poiche caduto infermo, terminò la dignità co' suoi giorni; nè mancò chi credesse, che doppo certe finte carezze del Rè gli fusse dato il veleno, non insolito genere di morte tra' Turchi, quando l'eseguirla con la spada, ò col laccio può causare tumulto. Fù

MDCLVI.

ſubito dichiarato primo Viſir Mehemet Baſsà di Damaſco, ma eſſendo lontano, fin' a tanto, che giunſe, fù la città piena di confuſione, e licenza, reggendo Iuſuf per Caimecan, e poi Mehemet, huomini ambidue di debole conditione, e di oſcuri talenti. In fine quei del Serraglio trouarono modo di gittar la diſcordia tra' due ordini delle militie; onde i Gianizzeri, e gli Spahì cominciarono a perſeguitarſi ſcambieuolmente. Aſſan Capo principale della riuolta fù vcciſo; altri furono parimenti perduti, ò con finte calunnie, ò con armi ſcoperte. Aggrandita poi la fama de'tumulti dell'Aſia, vi ſpedirono parte delle militie, altre imbarcarono ſopra l'armata; onde in poco più di due meſi reſtò diſſipata la ſeditione, tanto più pericoloſa, quanto che con habito più nobile ſi maſcheraua del ben dell'imperio, e del biſogno di regolar il gouerno. L'armata però s'alleſtiua, e giunto l'auuiſo in Coſtantinopoli trouarſi l'inimica a' caſtelli, ſe n'affrettò l'vſcita ſotto Sinan Baſsà con ſeſſanta galee, noue maone, e ventinoue Vaſcelli. In terra ſotto i padiglioni da vna parte, e dall'altra del canale diſpoſe il Baſsà numeroſe militie; e dimoſtrauaſi riſoluto al combattere, vrgendo i comandi del Rè, che con replicati meſſi ſollecitaua, a tutti minacciando morte crudele ſe mancaſſero di combattere, e vincere. L'armata Veneta ſtaua nel più ſtretto del canale diſpoſta, con eſquiſita ordinanza. Le Naui ſotto la punta de' Barbieri dalla parte dell' Aſia; e le più auanzate erano le più poderoſe, la Patrona cioè di Girolamo Malipiero, e l'Almirante di Giouanni Contarini, che teneuano in mezzo la Capitana di Marco Bembo. Alla bocca Barbaro Badoaro Prouueditor dell'Armata con cinque galeazze intreſſaua il canale. Appreſſo terra dalla parte d'Europa, haueua dato fondo il Capitan Generale con le galee. Speraua il Capitan Baſsà di ſloggiar i Veneti con la forza di due Batterie piantate di nuouo; ma vedendoli, ancorche danneggiati, ſtar immobili ne' loro poſti, la mattina de' ventiſei di Giugno, ſpirando da tramontana fauoreuole vento, diede a'ſuoi ſegno di vſcita, & inuito di battaglia a' nemici. Si leuò dunque al ſolito con iſtrepito di grida, e di trombe; i caſtelli, e le batterie aſſordando con tiri inceſſanti. All'incontro i Veneti vedendo i Turchi auanzarſi, alzarono voci di giubilo per tutta l'armata, & alleſtendoſi ſollecitamente al combatto, chi con pietà curaua l'anima, chi preparaua il corpo coll'armi; tutti preſi i loro poſti li forniuano di fuochi, munitioni, e rinfreſchi. I Capi eſortauano i più vicini, e viſitando i lontani con picciole barche, eran' accolti per tutto con

indi-

inditij di grand'allegrezza, augurando ogni vno la vittoria, e promettendo proue di valor, e di fede. Mà non si daua più tempo agli vfficij, poiche velocemente i nemici s'auuicinauano, e distesa come meglio poteuano la loro ordinanza ingombrauano tutto il canale. Le naui Venete all'hora tagliate le gomene, parte incontrarono, parte si mescolarono tra le nemiche; fuoco, e fumo per tutto, colpi, e ferite ad ogni momento. Lazaro Mocenigo, che rinunciata la carica al Bembo, hauea voluto venturiere fermarsi in armata, con la Naue San Marco s'aprì di maniera il camino, che guadagnò le spalle a' nemici, & attrauersò il passo, che il Capitan Bassà appunto adocchiaua per rinserrarsi di nuouo dentro i Castelli. Trattanto le galee hauendo salpato formarono dietro le naui vna mezza luna col Generale nel mezzo, & ad vno de' Corni Antonio Barbaro Capitano del Golfo, all' altro Pietro Contarini Gouernatore serraua la punta. Teneuano la vanguardia i Maltesi, e dietro à tutti, quasi in corpo di riserua le galeazze con Giuseppe Morosini loro Capitano per chiudere in forma di steccato l'vscita a' nemici. Hauerrebbe il vento, e la corrente dell' acqua pregiudicato grandemente al disegno d'opporsi, se girando il Sole dopo mezzo giorno, non si fusse anche il vento in maestrale cangiato. Sinan vedendo sì forte l'incontro dell' Armata nemica procuraua scansarlo, onde piegò nel seno, che forma la curuatura del lido trà la punta de' Barbieri, & il Castello sperando di starui sicuro per le batterie, e per il sito. Mà l'inseguirono i Veneti ferocemente. Le naui faceuano tra' Turchi grandissima strage. Le galeazze auanzatesi li flagellauano alle spalle, & a'fianchi. Il Barbaro col suo corno staua già mescolato trà essi, & i Maltesi gl'incalzauano strettamente. Sciolto ogni ordine s'affrettauano tutti al conflitto. Il Mocenigo incagliatasi la sua naue sopra vna secca, fulminando chi osaua farsegli appresso, a' nemici chiudeua la via del ritorno. I Turchi nell' angustie del luogo si confondeuano; alcune delle lor naui diedero à terra, altre fatte immobili non sapeuano doue voltarsi. Delle galee alcune fermauano sù l'ancore, altre accorreuano al remurchio de' legni più grossi; i Capi pensauano quasi tutti à saluarsi. Horamai i Veneti non curando le offese de'Castelli, e delle batterie, li abbordauano in ogni parte. La vittoria era certa; mà la fortuna di rado permette felicità senza danno, ò allegrezza senza dolore. Il Marcello sospeso tra il godimento, & il pericolo, adempieua egregiamente le parti di Capitano, e soldato; comandando agli altri, e combattendo per sè, trà la caligine, & il

MDCLVI.

MDCLVI. ſangue, tra il rumor, e le voci de' vincitori, e de' vinti, quando inueſtita vna delle più poderoſe naui nemiche, la ſottomiſe; piantataui ſopra l'inſegna, e laſciatala in guardia a pochi de' ſuoi, ſi moſſe per combatterne vn'altra; ma vn colpo di cannone, vcciſo Niccolò di Mezo con trè altri, lo ſteſe tutto lacerato in vn fianco. Giouanni Marcello ſuo Luogotenente, coperto ſubito il cadauere ſenza ſmarrirſi, non permiſe, che fuori del legno voce sì funeſta paſſaſſe, ma fattolo ſolamente ſapere al Badoaro, a cui toccaua il comando, laſciò ad alto il veſſillo, accioche ogni vno ignaro della ſorte del Capo, proſeguiſſe il vantaggio ſotto i ſuoi auſpicij felici. Il Capitan Baſsà datoſi a viliſſima fuga, traſcurò il pericolo di paſſar ſotto il fianco della naue del Mocenigo, & ancorche malamente battuto, ſi ſaluò con quattordici galee dentro i Caſtelli. I Turchi all' hora abbandonati dal Capo, reſtarono in preda al caſo, & a'nemici. Molti procurauano ſaluarſi a terra con le picciole barche, altri ſi gettauano in acqua. I Veneti fatti padroni di tanti legni, che ò ſi rendeuano ſenza combattere, ò combatteuano ſenza cuore, non haueuano che ſceglier, ò i più forti per ſottometterli, ò gli abbandonati per ſaccheggiarli. Tredici galee, ſei groſſe naui, cinque maone furono le ſoggiogate. Tutti gli altri legni ò ingaiati alla piaggia, ò fluttuanti in quel ſeno, reſtauano all' arbitrio de' vincitori, che col cader del Sole terminata la pugna, atteſero l'alba del giorno ſeguente. Dato dunque tra le congratulationi, e gli applauſi, poche hore della notte al riposo delle genti più allegre, che ſtanche, la mattina fù cauato da'legni nemici gran numero di cannoni, e tutto ciò, che poteu' aſportarſi, e poi dato il reſto alle fiamme, non eſſendoſi mai veduto più bel fuoco di gioia, imperoche trattene le galee fuggite col Capitan Baſsà, non vi fù legno di tant' armata, che ſcampaſſe ò dal naufragio, ò dal fuoco. Non erano i prigioni più di quattrocento, ma cinque mila ſi numerauano gli ſchiaui redenti, che ſtando fermi ſopra i legni acquiſtati a braccia aperte, haueuan'accolto i vittorioſi. Dieci mila ſi diuulgarono eſſer i morti de'Turchi; parte vcciſi nel combattimento, parte affogati nel mare; gli altri erano tutti diſperſi. De'Veneti ſoli trecento ſi compiangeuano, e non maggiore il numero de' feriti. Ma la diſgratia del Generale minoraua il vantaggio della vittoria, e crollaua le ſperanze de' maggiori progreſſi. La naue del Mocenigo non riuſcendo poſſibile diſimpegnarla, ſpogliata di tutto fù arſa, & egli ferito in vn' occhio, perdendo la luce, guadagnò ſomma gloria, ogni vno riconoſcendolo principal iſtromento della vittoria.

toria. Altre due naui di Giacomo Querini, e Faustino da Riua furono incendiate nella battaglia da' Turchi; ma i Comandanti hebbero agio con le loro genti di ritirarsi. Il Principe Oratio di Parma si segnalò nel combatto; il Borri se parue eccellente nello schierare l'armata, terribile riuscì nel conflitto. I Maltesi egregiamente si diportarono; de' Veneti Antonio Barbaro fù de' primi a disordinar i nemici; in somma hauendosi vinto, può dirsi, che si ripartisse vgualmente l'allegrezza, e la gloria. In quel mescuglio di battaglia, di fuga, di preda, è certo, che molte riguardeuoli attioni ignote passarono, e che alcuni si vsurparono la lode ad altri douuta; ma non sà la fama, nè può l'historia distinguer con giust' equilibrio i gradi dell' obliuione, ò del merto. Il Mocenigo così ferito com'era, imbarcatosi sopra la Capitana di Rhodi, ornata di ricche insegne, e di spoglie nemiche, ne portò l'auuiso a Venetia, e vi fù accolto con indicibile giubilo, celebrandosi la vittoria per vna delle maggiori, e più intere, che fussero state giammai riportate sù'l mare. Resene publiche gratie a Dio, decretò il Senato di visitare ogn'anno il tempio de' Santi Gio: e Paolo, nella solennità de' quali era la battaglia seguita. Al Marcello celebrati con funebre oratione publici funerali, fù Girolamo fratello suo creato Caualiere, e Bernardo altro fratello con i nipoti, e tutti quei, che si trouarono nella battaglia ornati di priuilegi, e di laudi. Il Mocenigo della Dignità Equestre fù decorato, e douendosi eleggere Capitan Generale, egli additato dall' applauso di comune consenso fù scelto; impercioche quantunque di florida età, pareua maturo di merito, e dotato di spirito capace, e d'inuincibil coraggio. Appresso i Turchi è incredibile quanto all' auuiso della sconfitta fusse grande nel Serraglio la confusione, le case erano piene di dolor, e di pianto, e la città di spauento. Il Ballarini conuenne al primo empito della rabbia sottrarsi, cercandolo i Turchi per gastigarlo com' esploratore delle cose loro, & istigatore de' danni. Temeuano di veder subito l' armata nemica alle muraglie di Costantinopoli, onde in fretta si premunirono con artiglierie, e con militie, poco mancando, che il Rè con la fuga non preuenisse il pericolo. I Comandanti Veneti non poteuano a tant' azzardarsi, e per l' ostacolo de' castelli, e perche i Maltesi riceuuta vn' ampia portione di legni, e di schiaui, erano partiti col pretesto, che morto il Capitan Generale, non era loro permesso sottoporsi ad altro stendardo. Non è però, che così il pensiero di passare a Costantinopoli, come altri progetti di poco minor importanza non versassero nelle consulte. Alcuni hauendo os-

MDCLVI. seruato nel tempo della battaglia vno de' castelli poco meno, che abbandonato, voleuano, che l'espugnatione si tentasse prima, che i Turchi potessero riunire le forze. Ricordauano altri, che lasciate buone guardie a' castelli, alla Canea si passasse, e solleuando i popoli, se ne procurasse l' acquisto. Se il Marcello soprauiueua è certo, ch'egli ch'a gran cose aspiraua, n'haurebbe tentato alcuna delle maggiori. Ma gli altri Capi considerauano essersi accresciuto all'armata più riputatione, che forze. Difficile qualsisia gran tentatiuo, che se non riuscisse, offuscaua lo splendore dell' armi, e contrastaua col grido della fama, e della vittoria. Nacque anche trà essi emulatione, figlia pessima di ottimo padre, qual'è il desiderio di gloria, e sopra tutto nella parità de'gradi si confondeuano le parti del comando, e dell' obbedienza. Finalmente col numero maggiore de' voti l'attacco del Tenedo fù risoluto; impresa vtile certamente, e degna di lode, se fusse riuscito altrettanto facile conseruarla, quanto pareua non impossibile conseguirla. La perdita di quest'Isola era veramente a' Turchi più rileuante, di quello, che forse a'Veneti ne importasse l'acquisto. Si troua il Tenedo diciotto miglia fuori de' Dardanelli, dirimpetto all'Asia, doue si scorgono ancora alcune pietre, quasi cicatrici del tempo, e spiranti memorie della superbia di Troia. La corrente dell' acqua nell'vscir da'Castelli porta a quel verso, onde pareua il sito opportuno per fermarui l'armata, ò almeno tenerui vna squadra, che impedisse a Costantinopoli, che principalmente del mare si nutre, le merci, i viueri, il passo. E però senza porto, ma con buonissima piaggia. Nel resto non molto piena d' habitatori, fertile tuttauia, in particolare di vini eccellenti. Bassa di terreno, spiana lo sbarco in più parti; il borgo s'estende al mare, e lo cuopre il castello poco men che quadrato in sito più alto, cinto di buone muraglie, senza terrapieno. Dati dunque sette giorni all' allegrezza, & al riposo, l' Armata s' auuiò al Tenedo, lasciando nel canale sei galee, due galeazze, e sei naui. L'approdarui fù dal Vento per tre giorni conteso, finalmente sbarcate con buon' ordine le militie, represero vna furiosa sortita. Il Borri colpito con offesa leggiera di moschettata nel petto, prese i posti opportuni, e dispose trè batterie di venti cannoni, e sei mortari, che prestamente aprirono breccia. Le bombe intimoriuano il popolo, e particolarmente le donne, che con grida importune confondeuano l'animo de' difensori. Vna casualmente cadendo doue la poluere si custodiua, fece volarla con morte d'alquante persone, e tutti gli altri indotti dal timore, e dal danno.

danno, cominciarono a tumultuare contra il capo, che simulando finta costanza, non voleua, che si parlasse di resa. Ma i Gianizzeri contra di lui riuolte le armi, lo costrinsero ad assentirui, onde doppo sei giorni d'attacco esposta si vidde bandiera bianca nel punto, che staua il Borri per dare l'assalto. Fù creduto partito migliore con risparmio di sangue concedere la vita, e la libertà a chi sortire volesse con qualche portione di roba. Circa cinquecento soldati, e trecento paesani n'vscirono col Bassà Comandante, e furono con galee condotti sicuramente alle riue dell'Asia. Degli aggressori circa cento caderono morti, e cinquanta feriti, ma fuorche il Colonnello Berni estinto di moschettata, non si perdè alcuna persona di conto. Sentiua il General Borri, che s'ispianasse quel castello imperfetto, e che in altro sito opportuno, ancorche vn poco più addentro vn forte si fabbricasse, ma fù per all'hora nell'angustie del tempo creduto bene di migliorarlo con terrapieno, fossa, contrascarpa, e qualche altra opera esterna. Giouanni Contarini restò per Rettore, e Girolamo Loredano per Prouueditore con due Reggimenti a presidio, gouernati dal Caualier Arasì. Prouueduta a sufficienza la piazza, in cui s'erano trouati cinquanta cannoni, la stagione, e la fortuna a nuoue imprese inuitaua. Ma come sempre, furono anche questa volta i pareri diuersi; poiche alcuni adocchiauano Scio Isola ricchissima, e popolata da molti Christiani; altri preferiuano Metelino vicina al Tenedo, & anche più forte, ma la maggior parte consideraua richiedersi per l'vna, o per l'altra tempo lungo, e forze maggiori; conchiusero adunque di andar sopra Lemno con quattordici galee, cinque galeazze, e dieci naui, le altre restando al Tenedo, & a' Dardanelli. E l'Isola non meno famosa per la terra Lemnia, che se n'estrae, che douitiosa per la fertilità del terreno, di circuito tra le maggiori, comoda per la nauigatione, e come non molto forte, così esposta a chi è superiore sù'l mare. Hà vn solo castello più considerabile per la natura del sito, che per le fatiche dell'arte, che soprasta ad vn debole borgo. Seguito quasi senz'oppositione lo sbarco, fù il castello inuestito, e piantate le batterie, tirauano i mortari, & i cannoni, ma questi per la resistenza del sasso con pochissimo effetto; onde il Borri cambiato luogo, li collocò con tal frutto, che aperte le breccie, andauano i Veneti speditamente all'assalto, se i difensori non li hauessero fermati coll'esibire la resa. Riceuuti pertanto a patti, come quei del Tenedo, ne vscirono quattrocento combattenti con molte donne, e fanciulli. È vero, che le militie de'Venetiani dello scar-

so

MDCLVI. so bottino fatto sopra l'Isola malamente contente, dolendosi della souerchia cortesia de' capi, nel concedere oltre la libertà, e la vita, le robe, sualigiarono con insolenza quei, che vsciti dalla piazza, all'imbarco passauano. Tentando gli Officiali frenarle, ne nacque aperto tumulto, e per timor di gastigo, e per dubbio, che infette credendosi le robe rapite, fussero tolte loro, e date alle fiamme. Conuennero perciò i Comandanti al delitto promettere perdono. L'Isola di Samotraci vicina, senza attender la forza, pattuì subito di pagare tributo. Poscia stabilito in Lemno (il volgo Stalimenè la chiama) presidio di quattrocento soldati, l'armata si ritirò a ristorare la gente, e rimettere i legni. In quest'otio del Verno volle andarsene il Borri per farsi incontro, com' egli diceua, al Capitan Generale, e parteciparli negotio importante, ma fù più tosto creduto, che per qualche disgusto con inferior Comandante volesse' egli dall' Armata sottrarsi, finche il Mocenigo arriuasse. Partì dunque con debole scorta di naui, e di queste alcune restate al Zante, egli verso Corfù con vna sola proseguì il suo cammino; ma da quattro barbaresche assalito, si difese con tanto cuore, che preseruò la naue, e la libertà, non già la vita, poiche malamente ferito in Corfù la terminò con gran cordoglio di tutti. La Republica perdè certamente vn gran Capitano, che aggiustando all'antica disciplina l'vso presente dell'armi, rendeua inuincibile la militia così negli attacchi, come nelle battaglie, e risuegliando con honor dell'Italia l'esempio de' Capitani famosi, eccitaua del pari l'emulatione, e la marauiglia. Il Senato per dimostrar gratitudine, continuò ad vn suo picciolo figlio generoso stipendio; e morto pur anche con doppio colpo, e sorte maligna il Principe Oratio di Parma, mentre si restituiua per mare a Venetia, la Republica gli sostituì il Principe Alessandro suo fratello nel Generalato della Caualleria, & al defunto fece nella chiesa de' Crociferi erigere vn nobile monumento. Ma doppo la rotta i Turchi sfogato con bestemmie, & imprecationi lo sdegno, raddobbarono celeremente sedici galee, ch' erano in Arsenale, e dall'Asia chiamarono per Capitan Bassà Saida Mehemet, forse più per punirlo, che per impiegarlo. Egli subito giunto, portossi a' castelli, volendo seco Sinan per direttore della sua inesperienza. Non hebbero però cuore di tentare l'vscita, vedendo atterrite le militie, e restando i Comandanti ammoniti dalle passate disgratie. Solo cinque galee, spedite al soccorso di Lemno, giunsero troppo tardi, già caduto il castello. Mancauano le Beiliere, delle quali sole quattro con la fuga del Capitan

Bass

Bassà erano soprauanzate al conflitto. I popoli, e le militie tanto più irritati dall'auuersità, quanto meno n'erano auuezzi, esagerauano contra il destino dell'Imperio, e credendo infelici gli auspicij del Sultano Regnante, meditauano di deporlo, e sostituire Soliman suo fratello, che quantunque in tenera età, dimostraua spirito più viuace, e martiale. Penetrato al Rè così geloso pensiero, egli chiamò alcuni de' principali in Serraglio, e fece decapitar l'Agà de' Gianizzeri, & il loro Chiecaià. Deposto il Mufti, ordinò poscia, che fusse strozzato, e che ad alcuni altri fusse leuata la testa. Onde mostrando, come sogliono i Barbari, crudeltà, e vigor di comando, placò il turbine, che minacciaua il suo capo. Ma per soddisfare l'impatienza del volgo, che quasi assediato per mare, di molte cose patiua, non hauendo all'hora forze proportionate allo sdegno, publicauano i Turchi per l'anno venturo immensi apparati, e che il Visir passando in Dalmatia coll'Agà de' Gianizzeri, vendicherebbe in quella Prouincia gl'insulti patiti sù'l mare. Ordinarono in oltre, che s'allestissero cento galee, & il Cham de' Tartari, che tenesse pronti venti mila de' suoi per entrar nel Friuli, chiedendone il Rè con espeditione espressa, e con istanze efficaci a Cesare il passo. Quanto a questo, Ferdinando se ne liberò con generali risposte, e ne suanì presto il disegno, scusandosi il Cham dalla mossa per l'obligo ingiuntogli d'aiutar i Polacchi. Per hora leuati di nuouo quattro mila Gianizzeri, furono spinti a' castelli, e verso l'Isola di Corfù qualche gente spedita, per tener in più parti le forze de' Venetiani, e le loro apprensioni distratte. In Costantinopoli però a misura degli auuisi molesti cresceuano contra il Visir, giuntoui poco doppo la rotta, ogni giorno l'accuse, calunniandolo molti, ch'egli corrotto da' Venetiani, corrompesse i consigli del Diuano, e le risolutioni del Rè con ritardi, e fiacchezze. Corse perciò presto la sorte degli altri, perche sostenuto, e con tormenti tentato per sapere le sue intelligenze co' nemici della legge, e dell'Imperio, trouato innocente, fù con insolita pietà lasciato in vita non solo, ma inuiato Bassà di Canissa. Anche Sinan con prodigiosa fortuna, in vece di perder in pena della disgratia la testa, fù mandato al gouerno di Negroponte. Il Sigillo fù poi consegnato a Mehemet detto per sopra nome Kiupreli, perche vsciua da vn villaggio dell'Albania così nominato. Con felice destino per l'Imperio egli n'assunse il comando, poiche vissuto fin ad hora sicuro con finta modestia, & occulti talenti, li scuoprì tutti ad vn tratto; fermando doppo tante inquietezze al Rè la Corona, allo Stato la quiete, all'

armi

MDCLVI. armi la gloria, a sè l'autorità, e la successione al figliuolo. Il suo primo pensiero fù di allontanare il Ministro della Republica, quasi scoglio, in cui trà le calunnie, e le gelosie, haueuano patito naufragio alcuni de'suoi antecessori. Lo mandò perciò in Adrianopoli, fin' a tanto, che meglio nel fauore si stabilisse, e che l'opportunità si presentasse di maneggiare la pace. Haueua il Senato, diuisando con le prosperità di conseguire migliori partiti, ordinato al Balarini di tenersi d'ogn' impegno lontano, e d'indagar solamente se i luoghi occupati, & il Tenedo principalmente, che a'Turchi oltremodo premeua, potesse valer di permuta per riscuotere Rettimo, e la Canea. Nel resto la Republica tutt' animata alla guerra, imploraua dal Cielo, e dagli huomini potenti soccorsi. Non haueua il Pontefice spedito le sue galee, perche la peste entrata in Napoli, e poco meno, che desolata quella nobil città; era passata in Roma, & in quella parte d'Italia, che giace trà l'Apennino, & il mare di sotto faceua miserabile strage. Ma se l'armi sue non interuennero nella battaglia, partecipò egli del contento della Vittoria, e preso animo dall'allegrezza, applicò a maggiori soccorsi, eccitandone gli altri Principi con Breui efficaci. S'accresceuano i contenti al Pontefice, perche Christina Reina di Suetia, rinuntiata spontaneamente la Corona con ammiratione del mondo, haueua con altrettanto applauso giunta in Brusselles abiurato l'heresia, e poi in Ispruch professata la vera fede. Quindi portatasi a Roma, l'accolse Alessandro con Reale grandezza, & ella fermataui la dimora, visse contenta de'premij del Cielo, benche s'auuedesse nel Mondo Principe senza Stato, esser vna Deità senza tempio, a cui presto mancauano gli adoratori, & i sagrificij. Nel resto lacerata più che mai oltre il flagello della contagione gemeua l'Italia per le passioni de' suoi Principi, e per gl' interessi stranieri. Andato il Duca di Modena in Francia, ritornò carico di speranze, e con gran fasto di restar solo Generale della Corona, poiche il Principe Tommaso era morto, dal cui comando haueuano prouato più volte ritardo più tosto, che vigore l'imprese. Hora il Duca piantò sotto Valenza l'assedio, morto essendo in questo procinto il Cardinal Triuultio, che gouernaua Milano, e col credito suo difendeua più, che coll' armi lo Stato. Era la piazza non solo, ma tutta la prouincia sguarnita, nè il Conte di Fuensaldagna venuto nuouamente al comando, si trouaua con forze per resistere a potente, e repentina inuasione. Costituiti dunque quegli affari in sommo pericolo, Cesare persuaso dagl'interessi comuni della sua Casa, & irritato da' maneg-

gi,

gi, che con gli Suedesi, e con i Protestanti, tramaua la Francia, dichiarò di assistere alla difesa di Milano, e di Fiandra. Gli conueniua per assicurarsi dell'armi di Suetia, tenerle occupate in Polonia, e perciò deliberò di prestar al Rè Casimirò assistenze. Ma in Fiandra inuiò quattro mila soldati, e destinò per l'Italia sotto il Conte di Echenfurt più grosso esercito di dodici mila. Conuenendo per non romper la pace di Vestfalia colorir la risolutione con apparenti pretesti: allegaua non douer le sue genti in vna parte, che contra gl'Inglesi impiegarsi, e nell'altra contra il Duca di Modena, gli vni, che in quei trattati non erano punto compresi; l'altro, che come Vassallo dell'Imperio, non doueua assalirne i feudi senza gastigo. Si diuisaua pertanto nel Consiglio Cesareo di sottoporlo alla sentenza del bando Imperiale, e per sostenere senza spesa l'esercito, s'inuiaua vn Commissario, che sopra i feudatarij ripartisse contributioni, e quartieri. Tali dispositioni furono in vn momento souuertite dal caso, poiche douendo seguire per il Tirolo, e per la Rhetia la marchia, gli Officiali fermar fecero molte donne, e genti inutili, che sogliono con gran peso seguitar i Reggimenti Alemani. Ma i soldati tutti commossi ad vn tratto, con general ammutinamento discacciati i Capi, & istituito nuouo gouerno, prima fecero alto, poi si sbandarono in gran numero, non ostante, che per indurli a seguitar il cammino si promettesse loro il perdono. Gli altri veramente accettando l'offerta, proseguirono in scarso numero, e così tardi, che quando posero il piede in Italia, era Valenza caduta. Questa Piazza, che s'affaccia sù'l Pò in sito alquanto eminente è stimata importante, perche domina la nauigatione del fiume, & apre nel Milanese l'ingresso. Già s'è accennato, che l'Infanta come presunta herede della Corona era il soggetto principal della guerra, & il prezzo più stimato della vittoria. Ferdinando non haueua deliberato le mosse senza più certe speranze di ottenerla per moglie al Rè Leopoldo; all'incontro i Francesi non disperauano coll'arti d'ingegno, e col vigor della forza, indurre per necessità la Spagna a stringerla col Rè Lodouico. Per questo il Cardinal Mazarini s'auuisò d'inuiar a Madrid il Signor di Lionnè, che giuntoui improuiso, e spiegati segreti, & ampij poteri, che teneua, scritti di mano del Rè, riempì quella Corte di merauiglia, e nell'istesso tempo di curiosa attentione l'Europa. Assegnato da Filippo fù il Conte di Pignoranda per vdir le proposte, che non poteuano esser, che grandi, portate in casa propria, e dal confidente del primo Ministro. In effetto erano tali, poiche il Lionnè come vnico mez-

MDCLVI.

MDCLVI. zo di facilitare, & afficurare la pace, chiefe l'Infanta per ifpofa del Rè, e Pignoranda fenza ritardo efclufe il partito, troncando il negotio. Credettero gli Spagnuoli, e perciò diuulgarono tutto il trattato, che Lodouico folamente miraffe ad ingelofire Condè, e trattenere l'Imperatore, affine di ritardare di quefto i foccorfi, e di quello intepidire il feruitio.

ANNO M DC LVII.

Era falito Oliuiero Cromuuel a grado di tanta potenza, che tenendo foggetti i Regni della Gran Bretagna, fi rendeua tremendo a' Principati, e vicini, e lontani. Egli da natali ciuili, e da educatione ofcura era giunto da' primi ordini della militia al fupremo Generalato dell'armi; e con la forza di effe giuftitiato il Rè, abbattuti gli emuli, efiliati i più fofpetti, & oppreffi i Parlamenti, regnaua fotto titolo di Protettore con affoluta, e tirannica forza. Non vuol mai la fortuna parer complice fola de' maggiori delitti; perciò fi vefte di finte virtù, che poi confeguito l'intento, apparifcono enormi difetti. Il Cromuuel non pareua ignudo di ottime parti; zelo di Religione, valore nell'armi, prudenza ne' configli, & oltre ciò amatore del popolo, e difenfore del giufto. Ma tutto ciò era ò fimulato, ò falfo, perche la cofcienza è vna merce la più pretiofa, ma fuol effere infieme la più venale dell'huomo. Hora famelico di ambitione nella fatietà del comando, non folo calpeftaua i fuoi, ma minacciaua gli ftranieri, e tenendo con forbitiffimo efercito quieto il Regno, dominaua i mari con fortiffime armate. La Republica fino che apparue vn' ombra del Regio decoro, non haueua preftato mai a' rubelli, nè al Protettore alcun fegno di corrifpondenza; ma fparita ogn'immagine del primiero dominio, credè opportuno configlio, prima con lettere, & hora feguendo degli altri Potentati l'efempio, inuiar Giouanni Sagredo Caualiere Ambafciator eftraordinario a conciliar l'antica amicitia con la Corona, e tentar l'animo del Cromuuel, cupido oltre modo di gloria, a fegnalarfi con valida efpeditione contra il comun' inimico. Ma com' egli gradì incredibilmente l'honore, così attento folo alle cofe fue, e dubbiofo di turbare appreffo i Turchi il comercio della natione, corrifpofe con pienezza agli officij; ma per l'iftanze lafciò cader appena qualche cenno di non ben certa fperanza, di poter coll'humiliar i corfari di Barbaria porger alla Republica non isprezzabil foccorfo. Di maggior attentione riufciua l'efpeditione

in

in Moscouia di Alberto Vimina per aprirela porta a più solenne missione, quando scuoprisse l'animo del Gran Duca, inclinato alla guerra. E quel Principe potentissimo per ampiezza di Stati, per numero di popoli, per ricchezze, e per armi; sopra tutto per l'assoluto Dominio, con cui vsurpando per sè ogni cosa, lascia, che i Nobili viuano nell'ignominia, & i plebei si pascano di miserie. Lo trouò il Vimina in età giouanile con elati, e non meno cupi pensieri, che secondati da prosperi euenti, lo innalzauano a gran disegni, e contra i Tartari, e contra i Turchi. Non volle però il Gran Duca inuolto nella guerra di Polonia, e in gelosie con gli Suedesi vederlo; ma gli assegnò Deputati, honoreuolmente trattandolo, e volentieri vdendo i progressi dell' armi de' Venetiani; ma non fidandosi per il genio sospettoso di quella natione di ciò, che il Vimina discorreua, destinò vn suo Ambasciatore alle Corti di Europa per saperne le inclinationi, e le forze, e gli comandò di passar a Venetia, & osseruare lo Stato della Republica con particolar' attentione. Giouanouitz Cremonodan costui si chiamaua, huomo di buon discorso, ma obligato dalle sue commissioni, solo a generali espressioni della buona volontà, che il suo Signore teneua d'impiegarsi opportunamente nel seruitio comune. Accolto fù dal Senato magnificamente, e rimandato con ricchi regali, e con lettere officiose, e d'inuito al Gran Duca. Ma difficile essendo con Principi sì remoti conciliar confidenza, ò concertare soccorsi, si riuolgeuano al Pontefice continuamente gli occhi, e l'istanze della Republica. Respirata Roma dal morbo, egli scusaua la pouertà dell' erario, aggrauato ò per l'auaritia d' alcuni, ò per le profusioni d'altri de' suoi predecessori d'immensa somma di debiti, e proponeua mezzi difficili, e lenti. Finalmente non volendo dare del proprio, lasciò indursi a quei partiti, co' quali l'autorità Pontificia concedendo l'altrui può difender sè stessa, la Religione, e lo Stato. Dichiarò dunque di supprimere i due ordini de' Crociferi, e di San Spirito, con facultà a chi ne professaua la regola di vestir l' habito di alcun' altro istituto, ouuero di passar allo stato de' Preti secolari, con certa pensione loro vita durante, affine, che si vendessero i beni, & il tratto di quei, ch' erano nello Stato della Republica s'impiegasse in vso di guerra. I Crociferi teneuano origine antica, e nobili Monasterij in più prouincie d'Italia, ma quei di San Spirito non esisteuano che nel Dominio della Republica con trè soli Conuenti, dotati di ricche rendite, sotto la protettione del Consiglio di Dieci. Graue pareua a chi

MDCLVII.

MDCLVII. chi non pensaua quanto importi la difesa dall'armi infedeli, la risolutione del Pontefice e di gran conseguenza; nè cessauano alcuni di censurarla, quei particolarmente, che decaduti da' loro istituti, tepidi nel culto, inquieti nell'otio, morbidi nelle ricchezze, mal volentieri soffriuano di essere discacciati da' chiostri, e calunniauano principalmente, che seruendo ad vso della guerra il solo tratto de' beni dello Stato Veneto, si conuertisse il rimanente in beneficij, e commende a prò della Corte Romana. Quando Innocentio decretò di abolire i Conuenti piccoli, e che da' Vescoui si applicassero ad altri vsi l'entrate, parue veramente, che gittasse i fondamenti di gran disegni, tendente ad arricchire il Clero secolare con le spoglie de' Monasterij. Perciò la Republica sospendendone l'esecutione, come si disse, fece riportare al Pontefice i graui, & importanti riflessi, che nello Stato suo militauano. Hora con Alessandro rauiuiato il maneggio, fù conuenuto, che a comodo, e diuotione de' popoli, restandone alcuni in piedi, si vendessero gli altri piccioli monasterij, & i beni loro per impiegar parimenti nella guerra il danaro. Presiedendo alle vendite il Nuntio coll'assistenza di trè Senatori, poco meno di vn milione di ducati si trasse. Trà il calor, & il gradimento di tale soccorso faceuasi dal Pontefice insinuare il desiderio suo di vedere i Padri Gesuiti nello Stato Veneto restituiti, e Carlo Carafa Vescouo di Auersa, e Nuntio in Venetia con somma desterità maneggiaua l'animo de' Senatori a misura de' genij, valendosi de' concetti, delle ragioni, degl' interessi, e delle speranze, e con diuersi mezzi faceua suggerir ad alcuni riflessi di pietà, e di giustitia, ad altri di conuenienza; già essendo morti quei, che concitarono lo sdegno della Republica. Esageraua poi ne' suoi officij in Collegio l'affetto del Papa, che se spontaneamente porgeua così generose assistenze, che sperar non potrebbesi, quando tenuto a sì grata, e pietosa corrispondenza, aprirebbe senz' altro i tesori della Chiesa, & impiegherebbe profusamente tutti i mezzi del suo Principato. Disposti pertanto cautamente gli affetti, spiegò efficacissimo Breue, & egli accompagnandolo con pieno discorso, richiese per gratia, che la Società si ristabilisse in Venetia, & in tutto lo Stato, e vi s'aggiunsero di concerto calde istanze per nome del Rè dall' Ambasciatore Francese. V'inclinauano gli animi della maggior parte; ma ostauano i rigori de' passati decreti, che obligauano a certe anguste formalità ne' casi graui solite del Gouerno. Ma per l'importanza del negotio fù indotto il Senato a sciogliersene per questa volta. Contradisse Giouanni

uanni Soranzo Caualiere, ma fortemente arringando in fauore il Procuratore Giouanni Pesàri, fù vinto il partito di compiacere al Pontefice, & al Rè, rimettendosi i Gesuiti, che nella Chiesa già de' Crociferi si stabilirono. Ma in Senato, aggiustandosi al bisogno i pensieri, non si versaua, che ne' preparamenti per l'espeditione del Capitan Generale, e con esso del Conte di Polcenigo per il comando dell'armi. S'intendeua grandissimi essere gli apparecchi dalla parte de' Turchi, conciosiache Mehemet Primo Visir macchinaua gran cose. Egli nel bel principio si stabilì in tant'autorità, che con arbitrio assoluto gouernaua l'Imperio; impenetrabile a tutti, e seuero a sè stesso, vantaua, che si haurebbe di sua mano cauato gli occhi, se hauesse creduto, che dal lor mouimento alcuno le sue intentioni scuoprisse. Egli seriamente a ricuperar il Tenedo s'applicaua, credendolo trofeo molto degno per honorare le primitie del suo gouerno. Contra la Dalmatia, che diuulgaua voler assalire con forze potenti, spedì Saida Mehemet Basà, amandolo meglio dalla Porta lontano, e stimandolo anche miglior soldato in terra, che perito Capitano del mare. Non solo per inuigorir l'espeditioni, & accrescer l'esercito, ma per hauerle più quiete, & obbedienti, chiamò le militie dall'Asia, e con queste espeditioni conciliandosi applauso, consolidò appresso tutti col timore la veneratione, e'l rispetto. Fece morir senza strepito, & vno alla volta i più seditiosi, perciò insorto vn giorno certo tumulto tra' Gianizzeri, e gli Spahì, occupati restando alcuni siti, e piazze di Costantinopoli, egli chiamati i Capi a sè, così seueramente gli ammonì a non prestar al tumulto fomento, che anzi accorsi per sedare lo strepito, gastigarono col bastone la contumacia di alcuni, e cacciarono gli altri a' loro quartieri. Si fabbricauano in Arsenale con sollecitudine molte galee, prouuedendo i Tartari con le solite scorrerie schiaui, per guarnirle di remiganti. Approntandosi in ogni porto vascelli, s'alletauano i Barbareschi co' doni. L'Armamento si publicaua gagliardo, & il Rè visitando l'opere, e con la presenza, e co' supplicij, mezi appresso i Barbari più efficaci de' premij affrettaua i lauori, anzi dichiaraua di portarsi all'armata; Ma la Sultana, & il Visir per diuertirlo impiegauano ogni arte, rimostrando la spesa de' donatiui, che quando esce il Sultano sono soliti darsi, e molto più insospettendolo col pericolo di porsi in mano delle militie, che pur sapeua a Solimano suo fratello propense. Dunque si contentò di non passar Adrianopoli, lasciando al Visir il maneggio dell'armi, & il Generalato del mare a Topal huomo ardito, & esperto.

MDCLVII.

MDCLVII. Premendo a costui di preuenire i Venetiani, vscì nel Mese di Marzo con trenta galee, sperando di sorprendere il Tenedo; ma il vento contrario l'impedì d'approdarui, onde scoperto il disegno, altro non potè, che scorrere il mare vagando vnito a que' Bei, che doppò la rotta haueuano rimesso le loro galee. In Costantinopoli spiegato il Tuì (stendardo del Profeta mentouato altre volte, & è la più sonora tromba, che inuiti alla guerra) apprestauano il restante d'armata, congregauano le militie, e ne arruolauan di nuoue. Trattanto giunto il Capitan Generale Lazaro Mocenigo, non solo ei pensaua di conseruare gli acquisti, ma con desiderio insatiabile di gloria meditaua maggiori progressi. Intese egli, che Topal in mare si ritrouaua, e subito destinate le squadre opportune al Tenedo, & a' Dardanelli, si spinse a Scio velocemente con diciannoue galee, e sei galeazze, ordinando a Vincenzo Querini, che con le naui lo seguitasse. Cadè casualmente in sua mano vna parte della Carauana del Cairo, che insultata nell'acque di Rhodi da' corsari christiani, e perdute alcune saiche, hora credendosi appresso Scio esser sicura, nauigaua senza pensiero. Non fù così tosto scoperta, che dalle più veloci galee, due Vascelli furono presi, e cinque saiche, oltre vna incendiata, e due fatte romper a terra, tutte cariche di ricchissime merci. Il resto ne' porti vicini potè ricourarsi. Il Mocenigo aspirando a più nobili prede, cercaua il Capitan Bassà; nè tardò molto a trouarlo, che veniua da Rhodi, rinforzato da noue galee de' Bei per vnirsi co' Barbareschi. Lasciate dunque addietro le galeazze, che mancando il vento seguitar non poteuano il veloce corso dell'altre, cominciò a dargli la caccia. I Turchi fuggendo piegarono verso Stanchiò. I Veneti per non allontanarsi da' legni più grossi si ridussero a Samo, e poi nel canale di Scio, con oggetto di combattere il Bassà, che doueua passarui, ò almeno impedirgli l'vnion delle forze. La fortuna, che applaude per lo più a' consigli, che detta l'ardire, gli portò incontro i Barbareschi, che appunto veniuano a Scio diuisi in due squadre. La più auanzata di otto vascelli conduceua la naue Croce d'oro, che partita da Venetia con varij prouuedimenti, era caduta lor preda; l'altra di sei veleggiaua alquanto lontana. Erano tutte d'Algieri, armate eccellentemente di cannoni, e di gente, con Capitani pratichi, per lo più rinegati, che acuiscono coll'odio la forza contra i Fedeli. Ardua occasione a' Veneti si presentaua, ben noto loro con quanto rischio con legni tali s'affrontino le galee, e tanto più, che accadere poteua, che combattendo si la prima squadra, l'altra sopragiun.

giungesse in soccorso. Per questo nella consulta, che il Capitan Generale ne tenne, non tutti approuarono, che s'azzardasse il fiore delle forze della Republica contra vna turba di ladri, co' quali se generoso cimento pareua il combattere, il vantaggio dell'esito si conosceua dubbioso. Mà esclamando il Mocenigo esser il Cielo scarso de' suoi fauori à chi è troppo cauto in tentarlo, comandò a' suoi, che battute prima col cannone le naui, andassero poscia all' abbordo. Ripartiti con buon ordine i posti, e gli vfficij, e preso il vantaggio del vento, ancorche per guadagnarlo i Barbareschi s'aiutassero co' remi, de' quali sogliono nelle occasioni valersi, i Veneti cominciarono à percuoterli con incessante grandine di artiglierie nella poppa, segnalandosi Antonio Barbaro Capitano del Golfo, che scorrendo per tutto & inuestendone alcune, riportò gran parte di lode nella vittoria. Poca pena vi fù à ricuperare la Croce d'oro, poiche vi erano sopra alcuni pochi più per custodia, che per difesa. In questo principio vna delle naui nemiche presa la fuga, andò ad vnirsi coll'altre sei, che stauano addietro, e le riempì di tanto spauento, che in vece di venir al soccorso de' loro compagni, s'allontanarono parendo loro tardo ogni momento, che differisse lo scampo. Le altre sette in faccia di Scio si difendeuano intrepidamente. Mà dopo tre hore di batteria, e di largo combattimento, comandò il Capitan Generale, che si venisse all'abbordo. Dandone egli l'ordine non solo, mà parimenti l'esempio, si attaccò insieme con Antonio Priuli Gouernatore di Galeazza alla Capitana di Algieri. Dell'altre Galeazze ogni vna teneua appresso di sè due galee inuestendo vnitamente i nemici. Così Lodouico Basso assalì l'Almirante; facendo l'istesso dell'altre naui Lorenzo Renieri, e Giacomo Loredano. Antonio Barbaro sostenuto da Leonardo Moro inuestì parimenti, & al Moro accadè, che sottomessa vna naue mentre i soldati, e le ciurme salitiui sopra, stauan' intenti alla preda, il vento trasportò la galea à toccare con la poppa il terreno, doue stando molti Turchi spettatori della battaglia, alcuni vi entrarono per occuparla, mà egli ancorche ferito di moschettata nel collo, resistendo co' suoi domestici, e pochissimi altri, li discacciò arditamente. Della Capitana era più dura la resistenza, poiche la comandaua Mehemet rinegato Fiamingo, huomo valoroso, che coll'esempio infiammaua i suoi, combattendo con estremo coraggio. In fine entrarono i Veneti nella naue tutta piena di sangue, di membra lacere, e di huomini estinti. Trucidato il restante, rimase prigione Mehemet grauemente in vna gamba ferito,

MDCLVII. che per il dolore, e forse più per rammarico spirò il giorno seguente. La Patrona caduto morto il suo comandante cedè, e l'Almirante doppo difesasi più lungamente, corse la stessa fortuna. Le altre incalzate dagli assalitori, e portate a terra dal vento, diedero modo ad alcuni sopravanzati di trouare con la fuga salute, e furono doppo spogliate di ricca preda incendiate. Morti nell'ostinato conflitto la maggior parte de' barbari, ne restarono quattrocento prigioni, oltre alcuni, che schiaui trà dure catene, trouarono coll' esser vinti la libertà. I Veneti col Colonnello La Lande perderono cento venti, e trecento cinquanta restauan feriti, tra' quali Antonio Barbaro Capitano del Golfo, Leonardo Moro, Agostino Marcello, Gio: Francesco Bollani, Andrea Bragadino tutti Gouernatori di galea. Fù celebrato assai quest' incontro, e per l'odio contra i pirati, e per il valore de' combattenti, dal pericolo della battaglia di molto accrescendosi il godimento, e l'applauso della vittoria. Perciò vacando all' hora in Venetia vn luogo di Procurator di S. Marco, a Lazaro Mocenigo Capitan Generale degnamente fù conferito. Ma egli nell' vniuersale contento patir non poteua, che si fusse l'altra squadra saluata. Perciò inteso, che sei vascelli a Scalanuoua, & vno a Suazich si trouauano, & iui pure stassero quattordici saiche, auanzo della Carauana d'Egitto, lasciato il Prouueditor dell'Armata con tredici galee alla custodia, e remurchio de' legni acquistati, col resto, e con alquante naui sopraenute, s' accinse all' impresa di guadagnarli. Il Capitan Bassà, ch'era poco lontano, vdito il successo de' Barbareschi, non haueua osato presentarsi al cimento; chiamato però dagli habitanti di Scio, che stauano intimoriti, entrò di notte co' fanali spenti sù'l canale, doue il Badoaro Prouueditor dell' armata de' Venetiani si ritrouaua, ma in vece di toccare quel porto, lasciò portarsi sotto vento dell'Isola, e vnite a sè le sei naui, che da Scalanuoua vennero a ritrouarlo, trascorse più oltre. Il Mocenigo perduta la preda, tanto più di voglia s' accese di hauer quei legni, che sotto Suazich stauano sorti. Non così tosto lo discuoprirono i Turchi, che piantate due batterie sopra le punte, che ristringono la bocca del porto, & assicurati i legni in vn picciolo seno, che nel fondo di essa s' interna, sperarono di essere difesi dalla Fortezza, che s'affaccia sù l'acqua, e teneua sei grossi pezzi con altri minori. Ma spuntando la prima luce del giorno, spinse il Mocenigo a trauerso di ogni pericolo cinque naui nel porto per cuoprir le galee, e sopra vno scoglietto piantati trabocchi, fece sloggiare i soldati, che guardauano le batterie, & inchio-

chiodar i cannoni. Poi sbarcati due mila fanti, furono astretti al- MDCLVII.
la fuga i Turchi, che poco prima erano accorsi in numero grande in aiuto, ma tutti senza disciplina, e la maggior parte mal prouueduti di armi. Fuggirono dietro questi anche gli altri, lasciando vuota con i legni la piazza. Il Mocenigo diede all'hora tutto in preda a'soldati, leuando solo da' posti, e dalle naui i cannoni. Mà più alto destino lo sospingeua a duri cimenti, & a maggiori pericoli. Aspiraua egli all'impresa di Scio, doue tutto era pien di spauento; mà il Capitan Bassà rinforzato di alquante naui non lo lasciaua di vista. Egli in oltre intendeua, che altro corpo d'armata vscito da Costantinopoli a'Dardanelli si ritrouasse, doue parimenti il Visir in terra alloggiaua sotto i padiglioni, con cinquanta mila soldati, & ammassaua numero grande di Saiche, con chiari argomenti di voler contra il Tenedo impiegar le sue armi. Per questo il Mocenigo tralasciato il pensiero di Scio, si portò nel canal de' Castelli, doue già staua Marco Bembo Capitan delle naui, e vi accolse il Priore Bichi nipote per sorella del Papa, Generale di Santa Chiesa, sotto lo stendardo di cui militauano i Maltesi, comandati anche quest'anno dal Generale Carafa. L'Armata diuisa in più posti, attentamente osseruaua i pensieri, & i mouimenti dell'inimico. Nel mare non c'è cosa, che più abbondi, nè che più manchi dell'acqua, poiche la sua per la salsedine è schifa al gusto non solo, ma alla sanità mortalmente nociua; bisogna dunque prouuedersene dalle fiumare; e questa pure ne' vasi, poco senza corrompersi dura, onde frequentemente si conuien farne di nuoua, e ciò presso terra tra' pericoli, e'l sangue. I Turchi haueuano fortificato, e munito tutti quei posti doue soleua sbarcarsi; & era di mestieri ogni volta impegnarui grosso corpo di gente. Accadè, che da maggior numero soprafatti i Veneti vn giorno, e scoperta vna grossa partita, che dalle colline a briglia sciolta scendeua ad inuestirli per fianco, si posero in fuga. I Turchi sempre terribili a chi li teme, gl'inseguirono sin quasi sotto le prore delle galee, e vi perì Federico Maffei nobile Veronese, il Capitan Ceruini, con altri, restando ferito da moschetto Matteo Cornaro sù la Galea del Capitan Generale, mà questi non soffrendo, che con orgoglio de' Turchi, l'animo de' suoi s'auuilisse, volle, che il giorno seguente si ritornasse, e sbarcato a terra, non comparue alcuno, c'hauesse ardir d'impedirlo. Haueuano i trè Generali in segreta consulta deliberato di sforzar il passo de' Dardanelli, batter l'armata, & auanzarsi a Costantinopoli, dou'essendo lontano il Rè, il Visir, e l'esercito,

MDCLVII. non dubitauano di portarui tal confusione, e spauento, che valesse a produrre strani accidenti, & impensati vantaggi. Nè dauano loro fastidio i castelli, disegnando di farli battere da sedici naui, e che sotto il calor di queste le galee s'auanzassero a forza di remi. Tutto ciò voleuano operare di notte, ma essendo di mestieri prouederst di acqua, le galee andarono ad Imbro per fornirsene, e portarne alle naui. Il vento, che per più di otto giorni spirò furiosamente contrario, non permise, che ritornassero nel canal così presto, anzi in esso pure dalla tempesta medesima le naui agitate, furono portate alla parte dell'Asia, restando di quà solo la Capitana con vna, ò due altre. Non poteua il Mocenigo coll'ardor suo domar la forza del mare, ancorche lo tentasse più volte. Cominciando poi il vento a ceder alquanto, mandò egli il Capitano del Golfo con quattro galee, che ad ogni costo di fatica, e di rischio portassero acqua alle naui, cadute in tale mancanza di essa, ch'erano in procinto d'abbandonar i lor posti. Il giorno appresso fù a tutte l'altre galee permesso di partire da Imbro, benche per il vento ancora contrario non potessero giungere la sera a' Castelli. I Turchi attentissimi ad ogni vantaggio scelsero quel momento, e prima dell'arriuo delle galee la mattina de' diciassette di Luglio per tempo, s'accinsero ad vscir dal canale. Costaua la lor armata di trentatre galee, noue maone, ventidue naui, con cinquanta saiche, e molti legni minori, e fulminando da ogni parte le batterie, & in particolare le fatte dal Visir piantar nuouamente in siti aggiustati, piegò alla parte di Grecia, doue per il vento erano già, come s'è detto, indebolite le guardie. Le naui Venete da ogni parte battute (diciotto n'erano già partite per opporsi al Capitan Bassà, se per caso hauesse voluto accostarsi al canale) affrettarono la mossa per leuarsi dal danno, e per inuestir il nemico. Il Bembo ancora staua sù'l ferro, e' Turchi cintolo d'ogni parte, tentauano d'abbordarlo, ma egli tagliate le gomene, lasciò portarsi trà mezzo di quattro naui, e tre maone nemiche. La Rosa Moceniga, che veniua in suo aiuto, fù assalita dalla Capitana de' Turchi, che al primo empito ne occuparono la coperta; I difensori voltati da' luoghi più alti alcuni piccioli pezzi, la nettarono subito da quei, c'haueuan'ardito d'entrarui, poi la batterono in modo, che aperta in più parti, andò a rompere appresso il fiume di Troia. L'istessa fortuna corse vna Sultana posta fuori di combatto dalla naue del medesimo Bembo. Gettaua questa furiosamente ferro, e fuoco, nè osaua alcuno accostarsi, bensì ella diede la caccia a trè maone, vilmen

mente facendole inuestire nel lido. Trattanto le altre naui de' Venetiani si erano poste in miglior ordinanza, & il Paramor, & il Profeta Elia, comandate da Francesco Basadona, & Angelo Bembo, erano fieramente battute, la prima da vna, l'altra da due Sultane Turchesche, & il caso loro fù pari, poiche in amendue entrato il nemico, ne fù discacciato, con maggior sangue però nella seconda, in cui restò anche il comandante ferito. Non potè il Barbaro Capitano del Golfo tollerare, che le maone date a terra, se saluauan le genti, preseruassero i legni, e andò ad incendiarne due, e leuarne vn' altra a rimurchio. Altre quattro maone haueuan inuestito arditamente la galeazza di Luigi Battaglia, e ridottala a mal partito, molti Turchi essendoui entrati, e piantata la loro bandiera, ad ogni modo le genti ancora si difendeuano, quando fù soccorsa dalle compagnie di Luigi Foscari, e Girolamo Priuli. Il Foscari egregiamente combattendo fù vcciso. Il Bembo Capitano delle naui, benche in vna gamba ferito, daua insieme con alcune altre la caccia a tredici delle nemiche. Di queste vna Sultana comandata da vn Bassà di Natolia, difesa da cinquecento persone, portata appresso il Tenedo dalla corrente, per non romper in terra, risoluè di dar fondo; ma volendo vna de' Venetiani inuestirla, tagliato il ferro si sarebbe saluata, se da tre altre incontrata non fusse stata da' colpi dell' artiglierie posta a fondo. Parte però della gente fù dalle barche delle naui raccolta, e tra gli altri si trouò prigione il Bassà comandante. Fù parimenti presa vn' altra delle sultane, c'haueua dato a terra, doppo vn lungo combattimento, piena di feriti, e di sangue. Verso la sera quasi tutte le naui, così de' Veneti, come de' Turchi stauano confuse insieme fuor de' castelli nel canale del Tenedo portateui dal corso dell'acqua. Non può credersi con quant' impatienza vdissero i Generali, e gli altri comandanti delle galee i tiri, e lo strepito della battaglia; ma il vento impediua di passar oltre, non ostante ogni sforzo di remi. Superato capo Gianizzero, vn'altra punta restaua, e la fortuna di mare sempre più ingagliardiua. Voleuano alcuni fermarsi; Ma il Mocenigo tante ragioni considerò, che deliberarono i Generali, spiegato dalla Reale del Papa lo stendardo della battaglia, di auanzarsi quanto più fusse loro permesso. Dunque le trè galee de' comandanti supremi, seguitate da sole altre noue, entrarono nel canale, quand' erano già le naui in scompiglio; ma trentatrè galee con due maone, che per cuoprire le faiche si teneuano vnite, scoperte le dodici de' Christiani, girarono verso la Natolia per porsi a

MDCLVII.

MDCLVII. coperto de' forti. I Generali subito le seguitarono, & erano i Turchi tanto auuiliti, che quantunque perseguitati da sì picciola squadra, molti gettandosi al mare vi s' affogarono; quei, che cercauano scampo sù'l lido, erano trucidati per ordine del Visir, che per la viltà de' suoi con vrli, e bestemmie infuriaua. Alcune delle loro galee diedero a terra, fuggendo i soldati, e le ciurme. Tant' era la ferocia del mare, sempre più il vento crescendo, che le galee Christiane stauano in punto di andar a trauerso, se prestamente non haueßero dato fondo. Per qualche tempo la sola Capitana Maltese diede la caccia a tutta l' Armata nemica, & il Mocenigo non curando i pericoli della fortuna, tagliò fuori vna galea, e inuestendola la sottomise. La notte paßò in consulte trà i Generali, discorrendo con generosi pensieri di ruinar affatto l'armata nemica; mà forse il giorno così tempestoso, che conuennero star fermi gli vni, e gli altri sù'l ferro; i Turchi però con timore, & i Christiani con altrettanto desiderio di affrettar il cimento. La notte, che seguì, alquanto bonacciatosi il vento, poterono l'altre galee venir ad vnirsi sotto i loro stendardi; mà la mattina, queste volendo superare la punta di Barbieri per guadagnare il soprauento non solo, mà sette galee, che vi stauano sorte, il vento rinforzò di nuouo talmente, che fù stabilito differir il tentatiuo al tardi, se il Cielo placato lo permetteße. Dunque risoluerono, che all'imbrunir della notte fußero dal Mocenigo leuate le predette galee, mentre il General Pontificio, & il Maltese procurerebbero d' incendiarne altre quindici, che stauano appreßo terra coperte. Il Mocenigo non badando alle cautele di operar à hora tarda per prouar minor danno dal cannon de' nemici, anzi godendo di hauer gli occhi de' suoi per testimonij del suo coraggio, si moße, abbonacciatosi'l vento, vn' hora prima, che il sole cadeße, e seguitato da altre vndici galee della Republica, trapaßò felicemente la principal batteria de' nemici. La galea del Capitano del Golfo hebbe però rotta l'antenna; ma il General trà colpi infiniti auanzaua velocemente cammino, tutt' acceso nel volto per ardor di combattere trà la speranza della vittoria, e lo sprezzo de' rischi. Staua egli appoggiato al suo stendardo, con la voce, e col gesto comandando, & esortando alla gloria, ma ecco vna fiamma fatale, che scoppiando dalla galea, la fece volar quasi tutta, ò fuße, che vna delle cannonate nemiche accendeße la munitione, ò pure che preparandosi fuochi artificiati, qualche scintilla nella poluere trascuratamente cadeße. Precipitando l'antenna, schiacciò la testa al Capitan Generale,

le, che cadè subito estinto. Le altre galee fermarono il corso, e tutti restando attoniti, ogni tentatiuo fù abbandonato. Preseruate furono le soprauanzate reliquie della Reale, lo stendardo, il fanale, le scritture, i danari, & il più pretioso di tutto, che fù il cadauere del Generale, ancorche egli non potesse hauere più degno sepolcro del mare stesso, in cui sagrificando la vita, guadagnaua la gloria. Francesco Mocenigo fratello suo, & insieme Luogotenente, fù semiuiuo cauato dall'acque, e così alcuni altri pochi; più di cinquecento restando morti, e trà questi quattro nobili, Costantino Micheli, Matteo Cornaro, Tommaso Soranzo, e Gio: Balbi con Niccolò Maria Bernardi Segretario, e Bartolino Bartolini Auditore, oltre molte altre persone, & officiali di conto. Tale fù il caso di Lazaro Mocenigo, che per l'occasione, e per il luogo non poteua essere più celebre, mà nè più inopportuno, da tutti compianto per l'acerbità, e per l'infortunio, che priuò l'armi Christiane d'insigne vittoria. Nel corso della vita priuata egli era passato per varij, e diuersi accidenti. Poi con saggi di sommo valore portato quasi di volo all'apice delle dignità militari, trasse a sè gli occhi, e l'applauso del mondo, stimato da tutti, amatissimo dalle militie, temuto dagl'inimici; intrepido ne' pericoli, fortunato nelle battaglie, giustissimo nel gouerno. Ciò che agli altri prudentemente ordinaua, egli stesso arditamente eseguiua. Non perdonando nella militar disciplina le colpe leggieri, & inflessibile contra i codardi, altrettanto generoso co' più braui si dimostraua. Al coraggio credeua, che tutto cedesse, e che la natura obbedisse, e la fortuna stessa prestasse braccio agli huomini forti. Perciò alcune volte trasportato d'ardore, pareua, che ciecamente incontrasse il pericolo, e che troppo souente ogni cosa azzardasse, mà ciò, che sembraua temerità, era virtù necessaria, imperoche misurando il numero, e l'ardir del nemico, egli stimaua, che nè incontrarlo, nè batterlo si potesse, se non pareggiando col cuore la forza. Così dunque si terminò'l conflitto a' Dardanelli, che durò trè giorni, in cui acquistarono i Veneti vna Sultana, vna galea, & vna maona, mà i Turchi perderono altre sei naui, quattro maone, ò affondate, ò abbruciate, & alquante galee, che si ruppero in terra. Contaminata la vittoria dalla morte del Capitan Generale, languirono gli animi nel corso della fortuna, poiche i Comandanti Pontificio, e Maltese, non ascoltando ragioni, in quel procinto, che alla Republica additaua pericoli, & all'armi profitti, due giorni doppo il conflitto, ridottasi al Tenedo tutta l'armata

sciol-

MDCLVII. sciolsero per Italia. Anche Barbaro Badoaro assunto appena il comando, assalito d'infermità cedè alla natura; onde Lorenzo Renieri Capitano delle galeazze nè per animo, nè per isperienza capace di tanto peso, ne prese la cura. Stando in tal guisa confusa l'armata de' Venetiani, mancandoui per la morte de' comandanti maggiori l'autorità, la disciplina, e l'ordine, & insieme l'accostumato coraggio, il Visir all'incontro ricuperato il più che potè de' legni da' suoi abbandonati, e gastigata col supplicio la viltà di più Capitani, vnicamente all'impresa del Tenedo applicaua il pensiero. Continuauano le naui Venete a tener imboccato il canale; il resto dell' Armata scorreua le riue dell' Asia per impedire gli sbarchi; ma incautamente lasciatasi portar sotto vento, Topal Capitan Bassà giunto celeremente da Metelino, pose a terra dalla parte di fuori dell' Isola tre mila soldati la notte doppo il vigesimoquarto d'Agosto. La Fortezza col cannone ne diede l' auuiso all'armata, che volendo accorreruì, fù ritardata dal vento contrario, e da lunghe consulte de' Capi, onde gli sbarcati si fortificarono non solo, ma il Visir ve ne spinse tanti altri, che arriuauano a otto, ò noue mila soldati. I due Comandanti militari, ch'erano nella piazza, cioè il Caualier Araffi Gouernatore, e Tommaso Alandi Scozzese Sargente maggiore molto perplessi, poiche trascurato di sollecitare i diuisati ripari, hora confessauano difficile la difesa, & inclinauano a cederla prima, che fusse assalita. Non così gli altri officiali, & in particolar quei dell'armata, che sentiuano d'impedir nuoui sbarchi a' nemici, affamar le militie già poste a terra, e resistere quanto più si potesse, e quando pure fusse necessaria la resa, almeno giustificarla, ò per i casi dell' auuersa fortuna, ò per la forza degl' inimici. Ma ristrettosi il solo Capitano delle galeazze Renieri, con i due Prouueditori del Tenedo Contarini, e Loredano, risoluerono di abbandonarlo, pensando di asportare l' artiglierie, e gli altri apprestamenti, de' quali era il castello abbondantemente fornito; poi con mine far saltar le muraglie, lasciando in faccia loro vacuo non solo, ma desolato il luogo a' nemici. Ma non mai eseguendosi con buon ordine ciò, che con timor si risolue; non così tosto le barche delle naui, e delle galee, comparuero a leuar il cannone, che auuedendosene il presidio, chi si diede alla fuga, e chi alla rapina, e seguitandosi da quei delle barche l' esempio, tutto si riempì di strepito senza obbedienza, e senza comando. I Prouueditori prima d'ogni altro si ritirarono, poi gli officiali, e posto il fuoco, qualche casa fù arsa, e volando

vna

vna mina diroccò poca muraglia. I Turchi furiosamente vi entrarono, trucidando i pochi rimasti. Nell'Armata gli altri capi risentiuano amaramente il danno, e più del danno il rossore. Ma in Venetia doleua la perdita, e forse il modo più della perdita stessa. Chiamati perciò a renderne conto il Contarini, & il Loredano, nè comparendo, furono degradati dalla Nobiltà, e capitalmente proscritti, scolpitasi in marmo nel Broglio (ch'è il più cospicuo luogo, doue sogliono conuenir i Patricij) l'indegnità della colpa, e la seuerità della pena. Altrettanto n'esultauano i Turchi, & il Visir fastoso, per rendersi più accetto al Rè, e stimato da' popoli, magnificaua oltre il douere l'impresa; dalla cui felicità allettato, comandò al Capitan Basà, che non tardasse a tentare l'acquisto di Lemno. I Veneti partiti dal Tenedo, andarono a Mudri, porto capace dell'Isola stessa di Lemno per munire il castello, in cui accrebbero il presidio fino a mille soldati. Ma il Capitan Basà approdando in altra parte remota, sbarcò tre mila huomini, che scorrendo, depredarono tutto. Gira l'Isola cento sessanta miglia, e tiene trè porti, tutti però dalla Fortezza lontani, vno trenta, l'altro quindici, il terzo tre miglia; la popolano ottantaquattro villaggi; il castello in sito eminente, e sassoso, mille passi circonda, munito di grosse muraglie con qualche torre, ma per la maggior parte sguarnita di terrapieni, e per tutto senz' opere esteriori. La stagione inoltrata all'autunno, non permetteua all'armate fermarsi in quei porti non molto sicuri. Alcuni perciò credeuano bene abbandonare la piazza, mentre non si poteua incalorir la difesa; mà la ragione medesima persuadeua, che non vi s'impegnerebbe il nemico. Ciò tuttauia accadè in contrario, perche allontanandosi le galee de' Venetiani, Marco Bembo, che vi restò con sedici naui, impedir non potè, che l'armata de' Turchi con frequenti tragitti non portasse sù l'Isola fino a dieci mila soldati. Erano nella Piazza due i Prouueditori, Paolo Bernardo, e Faustino Riua, e gouernaua l'armi il Colonnello Guglielmo Anienus Fiamingo. I Turchi piantate quattro batterie contra i posti Santa Maria, San Marco, S. Rocco, e Maurocori facilmente aprirono le muraglie; nè la fatica de' difensori bastaua per riparare le breccie; onde fù dato l'assalto si può dire sotto l'occhio del Capitan Basà, che staua nel porto vicino. Rispinti lo replicarono più volte, sempre con vigore sostenuti, ancorche vna mina sotto il Maurocori giuocasse. Era però alquanto abbattuto il coraggio de' difensori, perche non vedeuano via di soccorso; lontana l'armata, e le naui per lo più per causa del

vento

MDCLVII. vento a largo da terra, & anche mancheuoli delle cose, delle quali era necessitosa la piazza. De' soldati non pochi si contauano morti, molti feriti, i sani stanchi dal peso de' lauori, e delle fattioni. Ne fuggiuano pertanto alcuni a' nemici, e languiuano tutti, spesso ricusando gli ordini, e mormorando di resa. I Comandanti indebolita l'autorità nel pericolo, mescolate le nationi, e raddoppiate co' più fidati le guardie, procurauano diuertire le conuenticole, e' concetti. Attenti perciò non meno a' trascorsi del presidio, che a' tentatiui dell'inimico, tanto non poterono cautamente guardarsi, che ò per malitia, ò per negligenza trascurata la guardia di certo grebano, che prestaua il comodo d'acqua, non l'occupassero i Turchi. Non era facile il ricuperarlo; e tanto gli officiali, che le militie perduti d'animo per mancanza di così necessario elemento, crederono conueniente di pensar alla resa. Dunque a' dodici di Nouembre doppo due mesi di attacco capitolarono, & il Basà, che ogni giorno vedeua soprauenire la necessità di partirsi per vscire d'impegno, accordò facilmente honoreuoli patti. Che la guarnigione sortisse con armi, e bagaglio, e s'imbarcasse sopra le naui del Bembo, al quale i Turchi dassero ostaggi d'osseruare le conditioni promesse. Per tre giorni non potè il Bembo rispinto dal vento accostarsi; & in quel tempo stauano i Turchi con impatienza di entrar nella piazza; & il presidio con timore di esser isforzato ad vscirne. Finalmente nel punto, che giunte appresso terra le naui, si consegnauano al Capitano gli ostaggi, alcuni Gianizzeri, vanamente opponendosi il Capitan Basà con sgridarli, e percuoterli, entrarono per le breccie, & il presidio impaurito, procurò di vscire per vna picciola porta. Iui accorsi anche i Turchi, alcuni per impedir il tumulto, altri per vendicarsi di ciò, che a' loro compagni era l'anno decorso accaduto, fù tale la calca, che se n'affogarono alcuni; altri spogliati d'ogni cosa, appena fuggirono, nè mancò, chi non sperando scampo, abiurò la religione per saluare la vita. Ma il Bembo trattenne gli ostaggi, e con essi gli huomini della galeotta, che li haueua condotti; fin'a tanto, che furono concambiati con alcuni della guarnigione, fermati da' Turchi per forza. L'infelice esito dell'armi sù'l mare fù tramischiato con qualche vario successo nella Dalmatia. Per diuertire le forze della Republica, haueua il Visir ispedito in Bosna con Soliman Basà grosso corpo di gente per assister a Saida Mehemet. Formauano pertanto tutt'insieme poderoso corpo di esercito, & appresso Spalato s'accamparono, mà non hauendo, che tre piccioli pez-

zi,

zi non ardiuano di accostarsi; anzi dal presidio, e da quello di Clissa riceueuano notabili danni. Camillo Gonzaga, che in qualità di Generale dell'Infanteria ritornato agli stipendij della Republica, comandaua l'armi della prouincia, haueua gettato i fondamenti del nuouo recinto di Spalato, allargando il giro della Città, e con due Forti esteriori, detti del Grippo, e delle Botticelle, munendola; hora à quella difesa assistendo, non lasciaua speranza a' Turchi di riportarne vantaggio. Essi pertanto abbruciata vna parte degl' impedimenti, & alcuni lasciatine addietro, entrando nel Territorio di Traù sopra Bossiglina sfogarono; luogo, che s'annouera tra' più grossi villaggi, poiche è habitato da mille persone, & all'hora in esso creduto sicuro per l'asprezza de' monti, alcuni s'erano ricouerati da' luoghi vicini con animali, e robe. Già haueuano gli habitanti ricusato presidio; hora implorandolo, non era permesso mandarne, conciosiache posta la Terra in angustissimo seno, i Turchi n'haueuano di modo occupato le fauci, che non poteu' entrarui alcun legno. Sostenuti tuttauia in cinque giorni valorosamente più assalti, cederono in fine al maggior numero, & alla forza nemica, restando gli habitanti, fuorche alcuni pochi, che si saluarono in picciole barche, superati, e vinti. Carichi di preda i Turchi, desolata la Terra si ritirarono, mandando cento teste, & altrettanti prigioni à Costantinopoli. In Albania disegnauano i Turchi più nobili tentatiui, fatta loro sperare dal traditore Voino ageuole l'espugnatione di Cataro. Raccolte le militie d'Erzegouina sù' monti vicini alla Piazza, cominciarono col cannone ad infestarla, & à trauagliar il Castello. Giunse nel Campo anche il Bassà della Bosna, mà con sè portò la discordia, e nel disordine de' Capi le militie confuse, cominciò nel bel principio à procedere debolmente l'impresa. I popoli all'intorno benissimo affetti alla Republica, e vogliosi di non perdere quell'asilo, doue sogliono ricourarsi bene spesso dall'ingiurie de' Turchi, negauano viueri al Campo, attrauersando l'impresa. Accorse alla difesa il Prouueditor Generale Antonio Bernardo, & occupato con legni armati il canale, e lo stretto, tenne aperta la via de' soccorsi. In fine dopo molti giorni di batteria, vedendo i Turchi di non poter auanzare si ritirarono, perseguitati alla coda dagli stessi popoli loro soggetti, che ad alcuni leuarono la vita, & à molti le robe. Ciò passando in Dalmatia, e Leuante, i Principi tutti immersi in profondi pensieri, & in vasti disegni, inaffiauano altroue col sangue Christiano le palme de' Barbari. Quanto all'armi, hauendo l'Imperatore in

vece

MDCLVII. vece dell'esercito diuisato, inuiato solamente alcuni Reggimenti in soccorso del Milanese, se non riuscì loro di ricuperare Valenza, portarono almeno ad Alessandria soccorso, sforzando a ritirarsi dall'assedio il Duca di Modena coll'armata Francese. Quello di Mantoa poco prima da Parigi partito, dou'era stato a vedere i beni, e gl'interessi della sua casa nel Regno, mentre vi si tratteneua s'era lasciato indur'ad vn trattato, in cui prometteua molti comodi nel Monferrato a'Francesi, e di guardar Casale con presidio di natione confederata della Corona. Ma subito cambiati pensieri, rapito particolarmente da emulatione ambitiosa col Duca di Modena, segnò cogli Austriaci vn' altro trattato, in cui honorandolo del titolo di Commissario Imperiale, e di Generale dell'armi Cesaree in Italia, accettò vna pensione di trè mila scudi al mese, e promessa di altri ottanta mila all' anno, per supplir alle spese del grado, & all' incontro accordò il passo del Pò, e la ritirata in Casale agli Austriaci. A tanto lo persuadè il Conte Francesco Testa Piccolomini Ministro dell'Imperatore con danno suo, e disgusto de' suoi più congiunti. Nelle prouincie di Fiandra S. Ghisleia ricuperato dagli Spagnuoli, era ricompensato da Monmedi, da'Francesi espugnato. Ma volendo questi assediare Cambray, il Principe di Condè non senza loro danno gli astrinse a leuarsi. Procurata poi dall' armi Spagnuole indarno la sorpresa di Cales con segreto disegno quando fusse occupato d'esibirlo agl'Inglesi, per vnirli al loro partito, riuscì più felicemente alla Francia di acquistare Doncherche, consegnandolo al Cromuuel, reso arbitro trà due sì gran Rè de' loro interessi. Ma sopra tutto la morte di Ferdinando Terzo a' due d'Aprile seguita, alterò grandemente gli affari, e gl' inuolse in poco mèno, che inestricabili nodi. Fù egli celebre, per hauer ne' principij del suo regnare, comandando gli eserciti, vinto; poi retto trà le auuersità giustamente l' Imperio, in fine conseguita la pace, gelosamente la custodì; Mà in questi estremi momenti, benche da noiose indispositioni aggrauato, indotto però dagli Spagnuoli con le speranze del matrimonio dell'Infanta; e da' Francesi, e Suedesi prouocato con insidiosi maneggi, lasciò quasi per forza condursi a prestare alla Polonia, alla Fiandra, all'Italia soccorsi. Appena segnato con i Polacchi il trattato, egli spirò, e lo ratificò Leopoldo, non ostante, che fusse di danaro così esausto l' erario, che la prima consultatione de' Ministri, tenuta si può dire sù'l cadauere di Ferdinando, fù circa il modo di trouarne per i funerali, & il lutto. Ma misurandosi da' Principi grandi la

po-

potenza, e l'imprese con la riputatione, e col ferro, più che coll' oro, applicò Leopoldo Rè d' Vngheria, e di Bohemia, espedendo con sei mila huomini l' Azfelt in Polonia ad eseguire le promesse del Padre. Il punto degli affari versaua in promuouere la sua assuntione all'Imperio. Egli nato il primo giorno di Giugno del mille seicento quarantauno, non haueua ancora l'età dalle leggi prescritta per vscir di tutela; perciò Ferdinando la demandò a Leopoldo Arciduca, che per i pochi mesi mancauano, l'esercitò con tale temperamento, che supplendo agli atti, dou'era necessario il compimento degli anni, lasciaua nel resto, che il Rè suo nipote trattasse con i sudditi, e con gli stranieri, accioche gli vni, e gli altri scuoprissero l'indole sua, e l'habilità meriteuole di nuoue corone. Tuttauia se i Principi emuli della casa erano per contendergli l'elettione, anche tra le muraglie domestiche non mancauano, se non discordie tra' Principi, almen gelosie de' Ministri. Pareua, che non meno verso il Zio, che'l Nipote si ripartissero gli studij degli Elettori, e gli affetti de' popoli. Ogni vno conosceua non esser facile cauar fuori della casa d'Austria l'Imperio, da lei sostenuto con splendore, e potenza, ma inclinauano alcuni all'Arciduca, Principe valoroso nell'armi, prudentissimo ne' consigli, e che per molte proue di moderatione, e virtù non pareua esposto a quel cambiamento, che ne' giouani cagionar sogliono l'adulationi degli huomini, e le lusinghe della fortuna. Egli veramente con esemplare modestia rigettaua l'offerte di tutto ciò, che potesse pregiudicar al nipote. Non così i Ministri, che in tre parti diuisi senza strepito, ma con occultissime arti a'loro fini si maneggiauano. L'Ausperg, ancorche non godesse poter assoluto in tempo di Ferdinando, ad ogni modo principal nel fauore, e più capace degli altri, da profonda ambitione agitato, tutto tramaua per escluder dal posto il Conte di Portia Aio di Leopoldo. Questi natiuo del Friuli, di costumi facili, e di mediocri talenti, era più sostenuto dal fauore di Leopoldo, che da sè stesso; poiche prouatolo il Rè moderator indulgente della sua pueritia, mentre viueua dalle speranze della successione lontano, altrettanto amaua la facilità sua, quanto abborriua il fasto, con cui il Principe, quand' era arbitro della volontà del defunto Rè de' Romani, soleua sprezzarlo. Quei dell' Arciduca haurebbero desiderato di poter sollcuar il loro padrone; ma il genio freddo della natione, & il moderato potere, ch' esercitano i Ministri, non permetteua, che tali affetti con rumore scoppiassero. Con più importanti, e segrete consulte dibatteuasi

MDCLVII.

MDCLVII. teuasi trà i due Principi stessi con qual aura nauigar douessero per il loro bene cômune verso due oggetti, che pareuan' opposti, ma erano i poli di tutta la casa, il matrimonio cioè dell'Infanta, con la successione di tanti Regni, & il Diadema Imperiale, ornamento quasi hereditario della loro stirpe. Impossibile credeuano, che il peso di tante Corone sopra vna sola testa cadesse, e perche gli stranieri vi si sarebbero opposti, e perche così gli Alemani, come gli Spagnuoli non hauerebbero tollerato il Principe loro lontano, e d'essere vna Monarchia fatta membro, & appendice dell'altra. Ricorsero dunque ambedue d'accordo all'oracolo di Filippo, che prescriuesse la legge; imperciochè s'egli voleua stringere speditamente le nozze della figliuola col Rè Leopoldo, questo preferendo i Regni dotali alla Corona elettiua, si porterebbe a Madrid, per auuezzarsi a' costumi de' popoli, & agli vsi del Regno, e lascierebbe, che lo scettro Imperiale dall'Arciduca si procurasse, il quale potrebbe restar in Germania al gouerno degli Stati patrimoniali. Ciò piaceua più a' Ministri del Zio, che a quei del Nipote, che mal volentieri erano per lasciar la Patria, gli agi, e l'autorità, per andar a viuer in Spagna sotto la tutela seuera di quei consigli. Mentre ciò si negotia, scuoprissi grauida la Reina di Spagna, e dal parto la decisione del dubbio pendendo, fù parere di Filippo, che l'elettione non s'affrettasse, fin' a tanto, che il parto stesso vscendo alla luce, ò la speranza della successione nell'infanta si stabilisse, ouuero nascesse con vn Principe miglior sorte alla Spagna. Nè trattanto in Alemagna mancaua agli Austriaci in che esercitarsi, poiche i Francesi valendosi spiritosamente a loro prò del ritardo, haueuano guadagnato l'animo di alcuni Elettori, & adescato qualche loro Ministro, ogni pietra mouendo, accioche la Corona in altro ceppo si trasportasse. Anzi auanzatosi il Rè Lodouico a Metz con la sola sua Corte, haueua riempito la Dieta Elettorale, congregata in Francfort di tanto spauento, che se nell'istesso tempo Carlo Gustauo si fusse accostato alle prouincie dell'Imperio, ella si sarebbe certamente disuolta. Ma il Rè Suedese preferì gli acquisti contra la Danimarca, & hauendo il Duca di Bauiera col rifiuto della Corona, risposto amar meglio di esser considerato per ricco Elettore, che per Imperatore mendico, s'auuiddero i Francesi non esserui fuori degli Austriaci testa capace di sostenerla. Perciò il Marescial Duca di Gramont, & il Signor di Lionnè Ambasciatori di Francia al Congresso, cominciarono ad applicarsi più tosto a ritardar l'elettione, che ad impedirla. Con plausibil pre-

testo

testo cercauano di persuadere, che prima di eleggersi il nuouo Cesare, la pace trà le Corone si componesse, di cui la Francia non solo la mediatione offeriua, ma quasi l'arbitrio agli Elettori donaua. Gli Spagnuoli penetrando di quanto peso fusse il progetto, e quali fini si occultassero sotto lo specioso velo di quiete, mandarono il Conte di Pignoranda per Ambasciator assistente appresso il Rè di Vngheria, mà con aperta dichiaratione di non tener egli alcuna facultà per la pace, che maneggiar si doueua da' soliti Mediatori, che ad amendue le Corone di religione, d'affetto, ed'interessi conformi, non patiuano l'eccettioni, che cader poteuano in alcuni degli Elettori; Mà nello spirar dell'anno arricchita la casa di Spagna di vn Principe, con immenso giubilo di tutti i suoi Regni, cessò il dubbio, che non si douesse nel Rè d'Vngheria collocare la dignità dell'Imperio, ond'egli si conferì a Francfort, per indurre gli Elettori con la presenza, e con altri soliti, e più validi mezzi ad ornarlo della Corona.

ANNO M DC LVIII.

Contento il Visir di hauer coll'acquisto delle due Isole consolato il popolo, e la città dominante, cominciò ad applicare l'animo ad altri disegni. Giorgio Ragotzi Principe di Transiluania, c'haueua lasciato trasportarsi altre volte da vano desio di aggrandire lo Stato, hora indotto dagli Suedesi, e d'alcuni malcontenti a sperar la Corona di Polonia, stretta lega con Carlo Gustauo, entrò in quel Regno nel più rigido verno con quante forze gli venne fatto raccogliere. Gli Suedesi delle spoglie, e della Prussia contenti, non si curauano di donar il restante a chi lo volesse. I Moscouiti già n'haueuano vna gran parte occupato; i Tartari sotto specie d'aiuto desolauano tutto, & i nationali, ò disperati, ò dispersi, non pensauano, che a cauar qualche profitto dalle ruine comuni. Così quel nobilissimo Regno era fatto come vn campo confuso di strage, e di preda non meno de' suoi, che degli stranieri. Coltiuaua il Ragotzi l'amicitia de' Cosacchi, e teneua con vincoli forti vniti a sè i Principi di Valachia, e di Moldauia. E benche sapesse che da' Turchi, e dagli Austriaci approuar non si poteuano i suoi disegni, nè gradirsi l'ingrandimento: credeua però gli vni ne' proprij disordini inuolti, e gli altri nell' affare dell' elettione implicati. La fortuna sorrise al principio de' suoi tentatiui, mà con breuissimo lampo cangiato in torbido, e tempestoso

MDCLVIII. l'aspetto, lo caricò ben presto di miserie, e ruine. Egli giunse a Cracouia, e vi pose presidio, mà quando credè di proseguire più oltre, trouò, che i Polacchi preso cuore da' soccorsi di Leopoldo, principiauano validamente a resistere, e che gli Suedesi assaliti dal Rè di Danimarca nello stato di Bremen, conueniuano accorrere in quelle parti al soccorso. Dunque munita Cracouia, e qualche altra piazza, credè meglio in Transiluania ridursi. Mà i Polacchi precorrendo, lo colsero in certe anguste di passi, e lo cinsero in modo, che non potendo vscirne, fù astretto a riceuer la legge con indegnissimi patti, di richiamar da ogni luogo i presidij, e comprar a prezzo d'oro il passo per tornarsene a casa. Nè tanto bastò, perche poi sopraggiunti in numero di trenta mila i Tartari, lo strinsero a segno, che s' egli non si saluaua fuggendo, restaua prigione, come prigione restò il suo Generale con poco meno, che tutto il restante dell' esercito. Non vi fù in Transiluania quasi alcuna casa di nobili, ò di plebei, che non piangesse la prigionia, ò la morte d'alcuno de' suoi, esecrando perciò tutti l'ambitione funesta del Principe loro; egli per placare le mormorationi, riscattò a gran prezzo buon numero di schiaui dalle mani de' Tartari, e tenendo le piazze, & i tesori, si credeua nel Principato sicuro, studiando con ogni genere di sommissione di placare del passato trascorso, e i Turchi, e gli Austriaci. Questi, che l' haueuano ammonito più volte di astenersi dalle mosse contra la Polonia, inopportune agli altri, e nociue a lui stesso, vedendolo ritirato, & afflitto, non erano senza qualche contento. Ma il Visir contra di lui ardeua d' implacabile odio, perche già qualche tempo gli haueua quel Principe reso pessimi officij alla Porta, con pericolo di fargli leuare la vita. Hora si vendicaua, accusandolo di ribellione, per hauer osato senza permission del Sultano, vnito a' Potentati stranieri muouere l'armi, & emanciparsi dall' obbedienza. Haueuano prima i Ministri Cesarei per diuertire le sue mosse esclamato alla Porta; ma hora soddisfatti di vederlo represso, tentauano di placar il Visir, e rimuouere i pensieri, e gl' impegni dell' armi. Tutto indarno; come pur indarno impiegauano gli officij loro gli amici del Principe, & in particolare vn' Ambasciatore Suedese, poiche il Visir, giurata costantemente la di lui ruina, escludeua qualunque proposta, ricusaua danari, imprigionaua i messi, che il Principe stesso spediua, e minacciaua a' popoli desolatione, e ruina, se non gli mandassero la di lui testa. Trattanto, che i Bassà di Buda, e di Temisuar allestiuano l'armi, il

Visir

Visir desideraua suilupparsi dalla guerra co' Venetiani, per poter con animo sciolto, e forze vnite colpire più prestamente, doue lo guidauano i suoi occulti pensieri. Chiamato dunque in Adrianopoli a sè il Balarini, gli fece con modo fastoso, mà sagace, a cenni più tosto, che con precise parole comprendere, inclinarsi dalla Porta alla pace, quando però la Republica Candia, e le Piazze annesse cedesse. Il Balarini fingendo di non intenderlo, ne ricauò non solo preciso progetto; mà efficaci premure di spedirlo al Senato, per attenderne in due mesi risposta, passati i quali protestaua il Visir d'impiegar poscia gran sforzo in ogni parte, e contra la Dalmatia principalmente. Non può negarsi, che all'arriuo a Venetia di tale proposta, portata dal Dragomano Parada co' dispacci del Balarini non si commouessero gli animi di molti, stanchi dalla guerra non solo, mà forse più afflitti da' mali successi, parendo horamai, che gli accidenti del caso douendosi intendere come decreti del cielo, fusse tempo di ceder alla sorte iniqua, & al destino infelice. Le conditioni pesanti agitauano tuttauia i consigli, scorgendosi quasi vguali pericoli da pace ingiusta, e da guerra infelice. Conuenendosi finalmente rispondere, varij sentimenti s' vdirono. Disse vno de' Sauij del Consiglio dall' arringo. *Penso, che fin' hora habbiamo pienamente sodisfatto, non sò, se io dir debba, alla costanza, ò all' opinione, poiche hann' hauuto tempo assai da chiarirsi, quei ch' attendendo migliori successi, si son' affissati col pensiero alla guerra; e di già il mondo confessa esserui più d' ammirare, che da pretendere nella difesa della Republica. Sono quattordici anni, che languimo sotto il peso di atrocissima guerra col nemico potentissimo del nome Christiano; deboli inuero nel principio le resistenze nostre alle mosse, ò più tosto agl' inganni; poi con forte difesa, con varie battaglie, con insigni vittorie hauemo sempre guadagnato il punto di gloria, mà non mai goduto il vantaggio, che ci haueuamo proposto. Se mai in alcun tempo Iddio hà voluto darsi a conoscere Signor degli eserciti, & àrbitro delle battaglie; certo è, che al presente l' hà fatto conuincere con chiari argomenti; mentre più volte s' è veduto da vna parte, e dall' altra, ò mancar l' animo al potere, ò supplirsi col valore alle debolezze. Per quello a noi tocca, douemo humiliarci a' decreti del Cielo. Più volte nel colmo de' suoi fauori la fortuna ci hà rapito di mano le palme. Quattro Capitani Generali ci ha inuolato successiuamente la sorte iniqua, e con essi i frutti delle loro virtù, e gli effetti delle nostre vittorie. Dunque, che più ci resta d' attendere, se non ciò, che a noi non lice presumere, i miracoli cioè*

MDCLVIII. *della destra armata di Dio, che con la spada di fuoco si scagli sopra le turme infedeli, e le estermini col suo giustissimo sdegno. Ciò può essere, ò Padri, in quel momento, che stà nel Cielo prescritto; ma quanto a noi nelle tenebre del secolo inuolti, douemo regger i passi con quel barlume di prudenza humana, che Iddio stesso ci hà obligati di seguitar per iscorta. Quì dunque venghiamo a' calcoli con noi stessi, con le nostre forze, con le speranze. Già parmi proscritto il pensiero di ricuperare le cose perdute, e di cauarle di mano a chi le tiene troppo fortemente guardate, e può soccorrerle con forze innumerabili ad vn soffio propitio di vento. Io acconsento, che la città di Candia non stà per così facilmente cadere, mà Dio ci guardi da vno sforzo risoluto di così vasta potenza, e da ben concertata diuersione di forze, che stanchi, e diuida le nostre, & insieme confonda i nostri consigli. Io tutto non temo, mà sò quanto possa, chi tutto poter a' nostri danni vorrebbe: De' pensieri, e disegni de' gran Principi bisogna temere anche le bugie della fama, non essendo impossibile da eseguirsi tutto ciò, che contra di noi minaccia vn potente, e superbo Ministro. Lascio dunque da parte i publicati tentatiui contra l'altre Isole, i temuti pericoli della Dalmatia, le richieste de' passi per entrar nel Friuli, ancorche possano esser vn giorno, com'è accaduto altre volte, se non conceduti, sorpresi, perche sò, che questi sospetti non sono affatto esclusi da' vostri cuori prudenti. Mà che gioua scorrer il mare, inseguir chi fugge, far la guerra a modo di corso, alternar le conquiste, e le perdite, & in fine vincendo restar con discapito a guisa di vinti. Troppo disuguale è la forza, con cui la fortuna ci vuole alle prese. Colpa innocente della Republica essere vicina a chi non cerca la giustitia, che ne' vantaggi, nè troua riposo, che ne' progressi. Abbattute le sue Armate, le vedemo in momenti risorgere, espugnate le piazze, guadagnate le Isole, ci spariscono quasi subito dauanti gli occhi, come se fussero scherzi del caso, e derisioni della fortuna. Pertanto di tali progressi non riportiamo altra mercede, che applausi; e le scintille, il fumo, le ceneri de' luoghi, e de' legni incendiati, fanno la parte principale delle nostre conquiste. Mà di tal passo in quanti secoli giungeremo alla meta prefissa d'indebolire l'Imperio Ottomano, e di condurlo sforzatamente all'honestà, & alla pace? E incomodato certamente quel Dominio robusto; se gli leua il comercio; si diminuiscono i datij, l'erario perisce, gridano i popoli, si ferisce il suo decoro, e si strapazza la forza. Mà che? Con vna scorreria de' Tartari rinforza di schiaui l'armata; con vn fisco arricchisce di spoglie l'erario, e riputando trà suoi vantaggi il sangue, che*

sparge delle militie tumultuanti, e della plebe impatiente, tiene per fondamento di sua grandezza, tanto l'ampiar l'Imperio con le stragi de' suoi nemici, che il conseruarlo sù le ruine de' suoi popoli stessi. Mà noi, che tenemo in mano il polso debole della Republica afflitta, confessiamo pure senza adularci, che il sangue sparso, e l'oro speso ci fanno temer imminente il deliquio di forze. Deh Padri! non lasciamoci ridurre a sì miserabile stato, che indeboliti, & oppressi dobbiamo chieder la pace, perche i Barbari, se tentano di abbattere ciò, che resiste, calpestano tutto quello, che piega. Abbracciamo di gratia la pace, che ci offeriscono, poiche non potemo hauer per nemici perpetui quei, che tenemo per potenti vicini. Nè ci possono lusingar i soccorsi, perche quanto siano deboli, e lenti, l'isperienza pur troppo lunga l'insegna. Quei stessi, che per proprio interesse douerebbero trarci dalla necessità, c'inuidiano i vantaggi, e la gloria; & i pochi, c'hanno alle volte partecipato delle nostre vittorie, ci abbandonano ne' più felici momenti. Il Pontefice, non lo nego, hà porto qualche opportuno souuegno; mà conseguite da noi cose grandi, forse ne pretenderà delle maggiori. Degli altri Principi non parlo, imperoche la guerra, che occupaua solamente le due Corone, hora scuote i cardini di tutta l'Europa. Vedemo la Polonia quel fortissimo antemurale contra qualsisia barbarie, poco meno, che desolata; il tiranno Inglese minacciar tutti, senza che possa di lui alcuno fidarsi, lo Sueco, & il Dano con odij eterni; gli Austriaci, e tutto l'Imperio nell'armi, e ne' maneggi confusi. Dunque con le sole forze della Republica, sostenute dalla fede, e dal zelo de' Cittadini, e de' sudditi ostinatamente vorremo continuar nella guerra, affine, che per esser gloriosa, e costante sia l'vltima? I nostri maggiori, huomini prudentissimi, vollero riseruar la Patria a migliore destino. Perciò spesso declinauano col negotio le molestie inferite da' Turchi. Alcune volte con desterità le scansauano, e se pure la necessità lo portaua, resisteuano bensì validamente, ma quanto prima procurauano di redintegrare la pace; tollerando qualche giattura, purche restassero in piedi con forze valide, per contendere a nuouo bisogno. L'essere superati da più potenti, se non arreca sempre gloria, non cede almeno a vergogna. Per certo, che non v'è conditione più iniqua, che di restar vinto da' nemici crudeli, & insieme esposto alla discretione d'amici infidi. Tanto basti alla vostra prudenza per indurui ad abbracciare le conditioni, ancorche dure, che propone il Visir, le quali, se rigettate al presente, non attendete più, che quel fiero Ministro porga l'orecchie agli accordi, ma concitato dallo sdegno, e dal fasto,

MDCLVIII.

MDCLVIII. *risarcirà sopra di noi gl'interrotti disegni, che sopra la Transiluania egli coua; giurerà contra la Republica vna perpetua guerra, e con gli sforzi di tutto l'Imperio procurerà di prestamente abbatterui in modo, che non possiate più contendere co' suoi superbi pensieri.* Tutto ciò detto con efficacia, fù vdito con gran silentio, e profonda attentione per l'importanza del negotio, e per la forza delle ragioni; mà parlò in contrario Giouanni Pesari Caualier, e Procurator con simili voci: *Io non saprei meglio declinarui lo stato delle cose presenti, che sù'l modello, che ve n'hà tracciato, chi procura deuiarui dal sentiero, c' hauete impreso con tanta gloria, e con acclamatione del mondo. Dunque i Turchi ci offeriscono pace, perche aspirano ad altri disegni, e s'auuiluppano in altri negotij. Dunque conoscono insuperabile Candia, confessano la Republica vittoriosa, & il Senato costante. Quest'è il momento, in cui s'affissano da tanti anni i nostri consigli, perche i grand'Imperij non possono star lungamente con vn solo esercitio, nè i Principi applicarsi ad vn solo interesse. Agitano gli Ottomani nelle proprie discordie; il Visir huomo sagace, tenta sopirle coll'impegno d'vna guerra straniera; sono difficili quelle del mare; la militia abborrisce l'imbarco, riesce loro infausto con le nostre armi l'incontro, perciò egli procura con molta finezza di sbracciarsi da noi, e per conseguirlo non sò, se più ci atterrisca, ò ci alletti; poiche se il nome di pace lusinga, la cessione di Candia troppo duramente ferisce. Mà tutto è arte. Ben conosce il Visir, che non si può cedere con vn trattato ciò, che se gli contende coll'armi; mà per sostenere il decoro, vi chiede vna cosa grande; acciochè gliene concediate vna minore. Credo, che il Visir voglia la pace, nè io niego, che s'apra l'animo alle proposte, mà reputo, che costantemente deliberandosi di non mai cedere Candia, sia bene qualche altro partito proporsi, con cui, saluo il fasto degli Ottomani, e la nostra salute, habbia da stabilirsi la quiete. Gran cose io potrei ponderare sopra le propositioni del Visir, mà non voglio smarrirmi trà l'ombre del tempo presente, e le tenebre dell'auuenire. Chi può credere il Visir persuaso d'estorquere da noi piazza tanto stimata, s'egli stesso abbandona il pensiero di poter espugnarla? Doue sono i preparamenti, e le armate, con le quali disponga di traghettare in Candia potentissimo esercito, se ogni volta battute, non ardiscono più di comparire sù'l mare, se non fuggitiue? E noi in tale stato di cose, confessandoci vinti da sole minaccie, e perdendo la laude, & il prezzo di tanti pericoli, e di tante fatiche, porteremo a' suoi piedi le difese del Mediterraneo, e le chiaui d'Italia? Guardimi Dio da tali pensieri, e che i*

nostri consigli riescano più funesti degli accidenti della stessa fortuna. MDCLVIII. *Troppo caro compreressimo la vergogna, & il danno. Mà, che gioua spargere ogni giorno il sangue, e consumar i tesori, se sbigottiti da vn cenno di fiero nemico volemo cedere ciò, ch'egli per ambitione pretende, mà che a noi importa il dominio, e la gloria? e se agli Stati doueuano preferirsi le forze, perche non hà voluto il Senato prudente risparmiando le spese, & i trauagli assentire il primo giorno a'cenni superbi, & alle voglie sfrenate del morto Rè? Non sia mai vero, che debolmente si rinuntij la dominatione d'vn Regno sì forte, irrigato dal nostro sangue, & il possesso d'vna Città sì cara, doue ne'Tempij del vero culto son venerate le ceneri sante de' Martiri; le immagini sagre de' Numi; & oltre ciò vi sono i sepolcri de'nostri Maggiori, & in ogni parte inscritti i nomi, appese le insegne, le memorie di noi medesimi. Alla difesa della Religione inuoco Dio, & imploro il Cielo. A quella della Patria, di Candia, dello Stato, eccito voi, Padri ottimi. E doue più scorrerebbero le nostre armate senza ricoueri, e senza porti ad assicurare la nauigatione, e gastigar i Corsari? A che seruirebbero le militie senza piazze da presidiare, e senza quartieri da riposarsi? E vero, che gli huomini, i legni, e le armi difendono i Principati; mà sono vane fantasme gli eserciti, & otiosi ornamenti gli Arsenali, se manca il terreno da difendersi, & il mare da dominarsi. Il cuore non è meglio custodito, che dagli spiriti, che danno moto, e vigore alle parti estreme del corpo. Se volessimo, recise le membra, ridurre al solo petto il sangue, e la vita, gli spasimi, e le conuulsioni affogherebbero la parte, che appunto di conseruar s'intendesse. Così Padri, se in questa Sede inespugnabile, e quieta volemo conseruar il culto vero di Dio, e goder le delitie innocenti della libertà, ed i dritti giustissimi dell'Imperio, lungi ci fà di mestieri tenere le armi nemiche, e nelle parti remote difendere le più nobili, e le vitali. L'esperienza di sì lunga guerra douerebbe hauerci ammonito, che non ponno i Turchi tutto quello, che vogliono. Si son aggranditi per l'altrui negligenze forse più, che per le forze loro. Doue non giouano l'armi, vincono coll'arte d'insidiosi trattati; mà finalmente è mal sicura la loro benche vasta potenza trà l'odio, l'inuidia, il timor de' vicini. Noi stessi siamo hormai addomesticati col terrore, e con lo spauento, che ne' primi anni crollaua gli animi, se non gli abbatteua. I Cittadini, le militie, i sudditi hanno incallito le mani all'armi, & indurato il cuor a' pericoli. Scriuono forse i Generali di non poter più resistere, ò pure reclamano i popoli di*

MDCLVIII. *non saper come più fornir danari, e sangue alla guerra? Nò certo. Nè maggior brauura, nè miglior prontezza può desiderarsi in chi ci difende, nè in chi ci souuiene. E vero, che ne' Principi in altre occupationi distratti, languisce in qualche parte il vigore, che altre volte frenaua l'ardire de' Barbari; mà come potrà essere, che a sì riguardeuole esempio della nostra pietosa costanza non s' ecciti nel petto loro zelo Christiano, e non si souuengano del debito, e della dignità del catattere? Apparisce ben' animato il Pontefice. Il Rè d' Vngheria dal proprio interesse sarà costretto a sostener il Ragotzi. La necessità, e la ragione sforzerà presto gli altri Rè potenti alla pace. Dunque perche volemo affrettar i nostri, & i comuni pericoli con que. gli estremi ripieghi, che sarà sempre in nostro poter abbracciarli, quando dura necessità lo chiedesse, ò peruerso destino lo minacciasse? Certamente, che il male, che il Visir non procura di farci, non è beneficio della sua modestia, mà della sola impotenza. Se inuade la Dalmatia, ode i suoi tentatiui repressi; se esce al mare, vede le sue armate ò fugate, ò sconfitte. Sotto le mura di Candia non ardisce più di presentar le sue insegne. Egli preme altre cure nell' animo, & altri disegni ne' suoi pensieri riuolge. Per questo, ò ci accorderà moderati partiti di pace, ò diuertendosi in altro, rallenterà contra di noi le offese, e gli sforzi.* Pareuano gli animi a tali ragioni perplessi, e stando le opinioni fluttuanti, attendeuano i più dubbiosi, che l' autorità di alcun' altro ò confermasse le cose dette, ò le confutasse; quando il Doge esagerando le calamità della guerra, raffigurò al viuo le angustie, e la stanchezza della Republica, assicurando, che se pure con qualche danno, non mai però con vergogna piegar si poteua alla pace, & abbracciar i partiti necessarij alla propria salute, da' quali anche la gloria dell'Imperio, & il bene de' posteri vnicamente pendeua. Aggiungendo poi con grand' eloquenza, e con pari energia alle ragioni gli affetti, e quasi le lagrime, prediceua i mali estremi, a' quali la confidenza souerchia delle proprie forze, e l' attentione vana de' casi incerti, e de' soccorsi lontani guidar poteua. *Desiderar egli più di ogn' altro sotto i suoi auspicij vantaggi, e triousi alla Patria; ma non essere cosa più facile, che ingannare sè stessi, quando a' soli desiderij si vogliano aggiustare le opinioni, e i decreti. Nella pace consistere la fortuna de' Cittadini, la sorte della Republica, la sicurezza dello Stato. Nella guerra vedersi certi, e graui i pericoli; all' incontro de' vantaggi riuscir sempre corte le speranze, e spesso i voti delusi.* Mà il Pesari col credito suo resistendo, e con altrettanta efficacia indebolendo

le cose dette dal Doge, così bene descrisse i pregiudicij, non meno della deliberatione, che le insidie della proposta, che declamando voler quanto a sè trasmettere a' secoli auuenire intiera la libertà della Patria, & insieme lo spirito, e l'esempio di conseruarla; animò tutti a costanza, & ad aprire le vene dell'oro, e del sangue. In fine esibendo egli sei mila ducati ad imprestito, indusse il Senato a rigettare il partito con pienissimi voti. All'hora il Doge donò subito dieci mila ducati, e molti de' Cittadini, confessando a gara essere la Patria tesoro publico, e patrimonio priuato, chi a tempo, e chi per vna volta offerirono considerabili somme. Tale decreto partecipato a' Principi, fù inteso da tutti con grandissime lodi per il tratto magnanimo, con cui la Republica, preso solamente consiglio dalla sua generosità, ricusaua dure conditioni di pace. Il Rè d'Vngheria particolarmente in quel dubbioso procinto, e degli affari suoi, e dell' armi Turchesche, non hauerebbe negato soccorsi, se la Republica non hauesse sdegnato di mercantarli. Mà fattogli saper dal Senato per mezzo di Battista Nani Ambasciatore, di hauere speditamente rinuiato il Dragomano, e ricusato le inique propositioni di pace, sciolto da grauissima cura, andò alla Dieta di Francfort, esortando la Republica a spedirui Ministro per concertare coll' Imperio ciò, che nell' interesse comune da tutti operar si douesse. Il Pontefice veramente s'intenerì, quando Angelo Corraro Caualier gliene diede ragguaglio, & oltre l'espeditione della sua squadra con la Maltese, eccitò i Cardinali, & i più opulenti Baroni Romani ad accrescere con forze priuate il consueto armamento delle galee. All'incontro giunte in Adrianopoli le risposte, ancorche il Balarini huomo eloquente con soauità le portasse, il discorso, che suol' essere il ministro della ragione, e l'istromento della natura per placare gli animi, e diuertire la forza, riuscendo co' Barbari più tosto mantice dello sdegno, nulla giouò, perche il Visir vditolo con impatienza, e rimandatolo a casa con le solite guardie, alterato, che sconuolte in gran parte restassero le macchine de' suoi disegni, deliberò di abbracciare l' opportunità di muouer l'armi contra la Transiluania, senza abbandonare l'applicatione a' danni della Republica. Dunque chiamate le militie dall' Asia, e fatti vscir in Campagna i Bassà di Buda, e di Temisuar, egli si portò a Belgrado, ingelosendo da quel sito vgualmente l'Vngheria, e la Dalmatia. Sù'l mare suppliua l'Armata per mantener l' occupato, non già per tentar nuoue imprese, prefissosi di prolungar la guerra, e stancando indebolir la Republica, con sicura,

MDCLVIII. cura, ancorche più lenta vittoria. Trà l'arti sue del gouerno riputaua egli la principale di vsurpare per sè solo tutto il fauore, e l'autorità del Sultano. Adulandolo perciò con esibitioni di renderlo il più potente, e temuto Monarca, c' hauesse seduto giammai sopra il trono degli Ottomani, lo supplicaua permettergli di custodir il segreto de' suoi consigli, senza parteciparli al Diuano, ò ad altri, e ciò facilmente ottenuto, applicò a cautamente disfarsi di tutti quei, che per habilità, ò per credito potessero contendergli il posto. Facilmente gli riuscì far togliere insidiosamente di mezzo alcuni capi nell'Asia, che vi suscitauano seditioni frequenti. Sopra tutti Cussein gli daua grand' ombra, sostenuto con celebre grido dal fauore delle militie. I suoi delitti erano il credito, la fama, il tesoro. Il Visir pertanto a ruinarlo applicò tutta l' arte, e Cussein, c' haueua deluso le insidie di tanti, non seppe da quelle di Mehemet, ò non potè a bastanza schermirsi. Cominciò il Visir ad indebolirlo, scarseggiandogli le prouuisioni, e' soccorsi; poi a richiamar le vecchie militie, e mandarne di nuoue; in fine a leuargli d' appresso, con pretesto di più honoreuole impiego Deli Agà nipote di lui; mà che dirsi poteua la destra dell' opere, e l'anima de' militari consigli. Cussein all'hora vedendosi se staua lontano, perduto, non diffidò poter saluarsi sotto l'ombra in particolar del figliuolo, che nel Serraglio pareua tenesse nell' animo del Rè principalissimo posto. Ma egli credè sodo fauore ciò, che per ingannarlo non era, che fallace apparenza. Dunque cedendo in Candia ad Assan il comando, passò alla Porta, doue con honore fù accolto, la simulatione hauendo luogo tra' Barbari, quando l'ambitione ammaestra, e l' interesse l' insegna. Egli presentando al Rè il Delfino, & alcuni altri Officiali, c'haueua in Rettimo trattenuti prigioni, aggiunse ricchissimi doni di danari, e di spoglie. Consultato poi dell' impresa di Candia, e de' modi per ispianare le difficultà, e terminarla, ascrisse del ritardo la colpa a' Capitani del mare; che sempre vilmente ò fugati, ò battuti; non haueuano portato mai se non tardi, e scarsi soccorsi. Il Visir gli esibì subito dell' Armata il comando, eccitandolo ad allestirla, e co' mezzi, che largamente teneua, inuigorirla a tal segno, ch' egli emendar potesse i difetti, che notaua negli altri. Accettò Cussein prontamente la cura, ò che all' hora l'arte non conoscesse, ò che finger di non intenderla esser per lui meglio credesse. Anche i Venetiani haueuano conferito la carica suprema del mare a Francesco Morosini Generale di Candia, in cui molte proue s'vniuano di esperienza, e valore per gl' impieghi sostenu-

ſtenuti ſin dal principio della moſſa dell'armi. Mà benche tro- MDCLVIII. uandoſi ſopra il luogo poteſſe aſſumerne prontamente il comando, gli auuiſi però non giunſero, che nella ſtagione auanzata; & egli laſciando il gouerno di Candia a Luca Franceſco Barbaro datogli per ſucceſſore, salì ſopra l'armata nel verno, ſpeditamente alleſtendola. Paſsò tuttauia queſta campagna ſotto il Principato di Giouanni Peſari creato Doge in luogo del Valiero dalla morte rapito nell'anno ſeſſageſimoſecondo dell'età ſua. Il Moroſini dunque nel meſe d. Febbraio ſi trouò in mare, e mandò a' Dardanelli Girolamo Contarini ſucceduto al Bembo Capitan delle naui. Trouato qualche difetto nel numero de' remiganti, voleua il Moroſini gaſtigar alcuna dell'Iſole ſoggette al Turco, e più renitenti al tributo con cauar huomini, e rinforzarne l'armata. Mà mentre per tal'effetto a Scarpanto s' incammina, inſorſe a' tre di Marzo fiera tempeſta, e la notte mutato il vento, e fatto più impetuoſo, accrebbe nelle tenebre il timore, & il pericolo. Alla galea del Capitan Generale ſi ruppe il timone, & egli non potendo più reggerſi, accioche ſeguitandolo non erraſſero gli altri, ſpento il fanale, laſciò che ogn'vno ſi ſaluaſſe doue la furia del vento portaua. Approdò egli in vn porto dell' Iſola di Scarpanto con due ſole galee, le altre tutte diſperſe, e con ſorte peggiore trè ſommerſe, e ſopra eſſe Benedetto Micheli Commiſſario con vn ſuo fratello. La galeazza di Giacomo Capello vrtò nelli ſcogli di Spinalonga, e s'infranſe, mà fù ricuperato il cannone, e la gente. Da queſto colpo del Cielo al primo paſſo della campagna, battuti gli animi, & indebolite le forze, ſi riunirono a Stampalia, & inteſo, che Faſil Baſsà precorſo a Cuſſein con trenta galee, diuiſaua d' inferir danni all' Iſole de' Venetiani; ſi portò l'armata loro a Cerigo per cuoprire gli Stati non meno, che per impedir in Canea i traſporti. Quì ſe le vnirono cinque galee, che agli auuiſi del naufragio il Senato ſtaccò di Dalmatia, e le auſiliarie ſotto il comando del Prior Bichi, che oltre le dodici galee delle due ſolite ſquadre, dieci naui conduſſe, armate da' principali ſoggetti di Roma, ad eſortatione, e compiacimento del Papa. Con tale rinforzo a' quattro di Luglio il Capitan Generale ſi moſſe a rintracciar gl'inimici, che vagauano per l' Arcipelago, e doppo vento contrario, che obligò a laſciar addietro i legni più groſſi, ſi trouò a Sdille con trentadue galee, e due galeazze. Mà egli propoſe di ſorprendere la Canea, diuiſando di ſpingere tre galee nel porto, che ſecondate da venti bregantini ne faceſſero il tentatiuo, mentre nell'iſteſſo tempo poſte genti a terra con ſcale, e petardi

MDCLVIII. tardi si distrahesse la difesa, & assalisse la piazza. Opportunamente accadeua, che spezzata la catena del porto, e non ancora rimessa, restaua l'adito aperto, nè s'erano fin' all'hora i Turchi auueduti di fortificar certi siti, per i quali con alcune intelligenze pensaua di far entrare le militie a colpo sicuro. Approuato da tutti il progetto, s'allestiuano le cose, ma con maggior strepito di quello, che conueniua ad vn disegno non riuscibile, che sotto il fauor del segreto nell'oscurità della notte. Mà nata competenza trà Francesco Marchese di Villa nuoua, e Giacomo Caualiere di Gremonuille per pretensione di condurre ogni vno di essi l'impresa, publicando le loro ragioni, se n'vdiua per tutta l'armata discorsi, e bisbiglio; In fine alcune feluche, andate nell'Arcipelago, non ostante il diuieto, publicarono i preparamenti; onde Cussein imbarcati sollecitamente in Napoli di Romania soldati, passò in Canea con trentadue galee, e vi si fermò fin' a tanto, che vidde disunita, & allontanata l'armata Christiana. Nè fù lungo il soggiorno suo in quelle acque, poiche proponendo ad ogni modo il Morosini di presentarsi al porto, e sfidarlo a battaglia; il Bichi credendo ciò inutile, partì con tutti quei legni, che con sè haueua poco prima condotto. Passò veramente il Morosini in faccia del Porto, mà Cusscin sprezzando le apparenze, e contento d'hauergli rotto il disegno, vedendo i Venetiani scorrere il mare ripartiti in più squadre, giudicò che più non potessero vnirsi, & all'hora partì di Canea, e tentò sopra Tine lo sbarco, mà rispinto dal Prouueditor Giorgio Cornaro Caualiere, e da Pietro Aldrouandi soprantendente dell'armi, a Costantinopoli si condusse. Iui trouò, che la direttione sua nel comando non hauendo per debolezza di forze corrisposto all'attentione, era stato destinato al gouerno di Bosnà, posto, che disuguale al suo merito, veniua considerato come principio della disgratia, e presagio della ruina. Mà nè pure vi andò, poiche d'improuiso condotto nelle sette Torri, fù iui strozzato, e restando del suo Tesoro, che si diuulgò trascendere a più di quattro milioni, confiscato ogni cosa, tanto appena s'assegnò a' suoi figliuoli, che bastasse per sostenerli. Non s'era curato il Visir in quest'anno d'applicar ad altro, che alla Transiluania, doue il Ragotzi per l'odio de' popoli, e per l'auuersità de' successi, conoscendo la sua fortuna cadente, permise agli Stati, che coll'elettione d'altro Principe, tentassero di placar il turbine, che loro minacciaua ruina. Miraua però egli solamente a guadagnar tempo, e perciò benche fusse scelto in suo luogo Francesco Redeij, tenendo tuttauia

uia

uia per sè alcune piazze, molto danaro, e non pochi adherenti, MDCLVIII.
quando nel verno si vidde sicuro dall' inuasione de' Tartari, e dagli assalti de' Turchi, riassunse il nome, & il vigore del Principato. Da ciò tanto più il Visir inasprito, chiedè con minaccie a' Transiluani la testa del Principe loro, e la consegna di alcune piazze. Il Ragotzi con gran cuore si maneggiaua appresso i suoi non solo, mà cercaua di commouer gli Vngheri al comune pericolo. Ricorreua principalmente a Leopoldo, e con viui colori gli rappresentaua i veri oggetti de' Turchi, di soggiogare contra le capitolationi giurate quel Principato per aprirsi la strada a più rimarcabili acquisti, e in Vngheria, & in Polonia. Protestaua essere di sè stesso, e de' suoi interessi sicuro, quando loro ceder volesse Ienò, e Varadino, piazze, la prima delle quali domina le città montane, e gli Aiduchi, gente brauissima, e valorosa, l'altra chiude la porta all' ingresso nell' Vngheria da quella parte, dou' è creduta più esposta. Consistere appresso i Turchi la colpa sua in possederle; e poter con la loro consegna cancellar il delitto innocente. Pensasse Leopoldo in tal caso, qual' esser douesse la fortuna dell' Vngheria, e delle confinanti prouincie; se i Turchi vi fermassero il piede, e se a' Tartari concedessero ricouero, e passo; popoli pur troppo noti, e temuti, che volano auidamente alle stragi, e alle prede, e che di sangue si pascono, ò appena satollati coll' oro, donano breue quiete a' vicini. Benche fusse dagli Austriaci abborrito quel Principe, s'amauano però gl' interessi di lui, perche teneua egli non solo la Transiluania, cagione altre volte di guerra tra' due Imperij, mà i Comitati dell' Vngheria, assegnatigli da Ferdinando, sopra i quali poteuano i Turchi stendere la mano, e dilatar le conquiste. Leopoldo tenendo l'armi occupate in Polonia, & i pensieri in Francfort diuertiti, gli porgeua per hora buone speranze, e conforti: & espedendo Annibale Gonzaga in Vngheria con debole corpo di gente per tener in freno quei popoli, daua a credere di voler porgere soccorso al Ragotzi. Mà poco se n' ingelosirono i Turchi, vedendo il Gonzaga trincierarsi nell' Isola di Scut, senz' altro oggetto, che di tener il paese coperto, in cui è sempre sanguinosa la pace, trà le scorrerie, gli odij, l'offese. I Principi di Valachia, e di Moldauia confidentissimi del Transiluano, erano stati deposti. Egli però a tutti si raccomandaua con lettere, & officij; al Pontefice principalmente, dandogli certe speranze di passar ben presto dal Caluinismo al culto della Chiesa Romana, e nel mentre lasciar a' Cattolici maggior libertà ne' suoi Stati. Alessan-

 dro

MDCLVIII. dro dubbioso, che ciò prouenisse più da timor, che da zelo, ascoltaua tutto senza farne gran caso. Mà la Republica corrispondendosi con quel Principe per mezzo di Battista Nani suo Ambasciator in Germania, più efficacemente lo confortaua a sostenere la propria libertà, e l'interesse comune. Egli di lega, e d'aiuto la ricercaua; mà per la distanza de' luoghi, e per la disparità delle conditioni, se non poteua il Senato così facilmente abbracciar l'alleanza, non però gli negaua i soccorsi ogni volta, che Leopoldo, come capo principale, e vicino vi concorresse. Mà il Rè ogni risolutione differiua sino al suo ritorno a Vienna. Il Senato dal Segretario Girolamo Giauarina a Francfort espedito, faceua rappresentare a quella Dieta lo Stato delle cose sue, non diuerso dall'interesse comune, non altro tenendo i Turchi dalle frontiere dell'Imperio lontani, che la guerra, che in Candia li diuertiua. Lo conosceuano gli Elettori, applaudendo con pieni encomij al merito, & alla costanza de' Venetiani. Mà non sapendo solleuar gli animi dagli affari presenti, rimetteuano le risolutioni a tempo opportuno, permettendo per hora leue alla Republica per tutto l'Imperio, passo libero, tappe, e quartieri a' soldati, che per seruitio suo raccolti fussero in Alemagna. Assai più del creduto conuenne Leopoldo in Francfort trattenersi, contendendosi da' Ministri Francesi ogni passo al negotio; e benche decretassero gli Elettori, che al maneggio di pace l'elettione di Cesare si preferisse, douendosi tuttauia prefiggere i patti (capitolatione Cesarea si chiama) co' quali si obliga a certe conditioni l'eletto; erano questi sì stretti, che la Corona più tosto catena, che ornamento chiamar si poteua. Mentre in ciò versauasi, i Francesi credendo la più sicura cautione de' patti essere il timore, e la forza, stabilirono vnione, che poi chiamossi lega del Rheno con la Corona di Suetia, con gli Elettori di Magonza, e Colonia, con i Duchi di Bransuich, e di Neoburg, e col Langrauio d'Hassia, con iscambieuole accordo di aiutarsi l'vn l'altro, e di astringere il nuouo Cesare all'osseruanza della diuisata capitolatione. Conteneua questa per contentar i Francesi durissimi patti; e trà questi obligatione precisa di osseruare la pace di Vestfalia, e di separarsi dagl'interessi della Spagna. Quelli stessi, che li chiedeuano, non ardiuano sperare, che loro fussero promessi, ò se promessi, osseruati. Leopoldo ad ogni modo tutto accordò, credendo, che durerebbero tanto, quanto la necessità, che li prescriueua. Così con voti vniformi eletto fù Imperatore a'diciotto di Luglio, nel sestodecimo mese della Corona vacante. Veniua egli da' pericoli della Transiluania chiamato sollecitamente

a Vien-

a Vienna; ma tardo il moto della natione, e tardissimo il passo del Portia principale Ministro, prima le necessarie cerimonie della Coronatione, poscia il viaggio con visite a' Principi,& altri diuertimenti l'impedirono di trouarsi prima, che di Ottobre nell'Austria. Trattanto il Visir impiegando più fruttuosamente il suo tempo, vscito in campagna, si mosse per congiungersi a' Bassà di Temisuar, e di Buda. Il Ragotzi raccolto il più, che potè di militie, non ottenuti da Cesare trè in quattro mila soldati Alemani, che istantemente chiedeua, si gittò disperatamente in braccio della fortuna, & incontrato appresso Arad vn grosso di Turchi, che col cannone marchiaua, gli assalì, e li ruppe, restandone morti cinque in sei mila, e molti insieme con i Comandanti prigioni. Egli per accrescere di fama, e di credito, magnificò più del douere il vantaggio; mà il Visir con passo più sodo applicò a vendicarsi, assediando Ienò, fatto forte da vn largo recinto di paludi, che rendono malageuole l'accostarsi. Non bastando qualunque riparo a chi teme, non così tosto comparuero i Turchi, che il Gouernatore, ò auuilito, ò corrotto quasi senza contrasto s'arrese. Il Ragotzi, se non poteua redimere il fatto, per correggere almeno l'esempio, gli fece tagliare la testa. Ma il Visir dell'acquisto contento fermò per all' hora i progressi, fortificando la piazza, & infestando con incursioni quell'infelice paese, costrinse di nuouo gli Stati a deporre il Ragotzi. Acacio Bachiani col beneplacito della Porta, perche le prometteua maggior tributo, fù sostituito nel Principato. Era la perdita della Piazza di Settembre accaduta; onde Cesare giunto a Vienna con amarezza ne sentì la nouella, e nel tempo stesso intese l'esibitione della Republica di contribuire validi aiuti per sostenimento del Transiluano, ma egli rimise a nuouo tempo la dichiaratione de' suoi sentimenti, e la risolutione di applicarui le forze. Non era il Senato senza qualche cura per le cose d'Italia, imperoche terminata la campagna, i Francesi per gastigare l'incostanza del Duca Carlo, haueuano preso nel Mantouano i quartieri d'inuerno, espilando il paese con ogni sorte d'insolenza, e di aggrauio. Il Duca ricorse a Venetia, espedendo vn dietro l'altro il Conte Gio: Francesco Bulgarini, & il Marchese Palla Strozzi a chieder interpositione, e soccorso. Mà la Republica, che per le proprie occorrenze haueua indebolito il presidio della città, non si credeua obligata preseruare da' danni l'aperto paese. Impiegò ad ogni modo in Francia gli officij, e riportò sicurezza, che oltre il comodo de' quartieri non si dilatauano maggiormente i disegni; & al Duca di Modena hauendo rimesso il

Rè

MDCLVIII. Rè la facultà di aggiuſtar ogni coſa, il trattato fù portato tanto in lungo, quanto il biſogno durò, e poi al tempo di vſcir in campagna fù accordato la neutralità trà i due Duchi. Poſcia quello di Modena paſſato l' Adda a Caſſano, penetrò nel Milaneſe, eſpugnando Mortara in breuiſſimi giorni. Ma poco doppo logorato l'animo da interni penſieri, & indebolita la ſalute per vna ferita già rileuata; cedè in Sant' Ià alla ſorte mortale, laſciando fama di Principe dotato di grandiſſime parti, ſe alla fortuna, & all'animo ſi fuſſero aggiuſtate le forze. Mà mentre in iſtato anguſto meditaua gran coſe, ſeruendoſi di armi ſtraniere, fù dubbio, ſe più meritaſſe lode per gli alti diſegni, che concepì, ò biaſimo per i mali, de' quali ſi fece miniſtro. In fine conoſcendo, che agli altrui profitti, & a'ſuoi danni ſeruiua, chiamato al letto Alfonſo ſuo ſucceſſore, ſeriamente l' ammonì di riconciliarſi quanto prima con gli Spagnuoli, e di renderſi ben' affetti i Romani Pontefici, poiche da queſti l' auuisò ſopraſtare il maggior pericolo alle fortune della ſua caſa.

HISTO-

HISTORIA VENETA

DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO OTTAVO.

Endendo tra due potenti Corone incerta la vittoria, e dubbiosa la guerra, con grandissimi sforzi d' armi, e di sangue, restauano nel mentre i popoli atterriti, & i Principi minori, ò insospettiti, ò abbattuti, spiantate le città, desolate le prouincie, i Regni confusi, con stragi d' eserciti, con seditioni, e riuolte, e tant' altri accidenti, che le vicende seruendo quasi di scherzo, e diuertimento alla fortuna, bene spesso lasciarono in dubbio tra' reciprochi danni qual fusse la sorte del vincitore, ò del vinto. Finalmente quando l'aspetto della discordia più fiero si dimostraua, potemmo vna volta a' popoli Christiani quasi d'improuiso annuntiare la pace. Tragittato di quà del mare l'esercito Inglese, & vnitosi co' Francesi, fù posto in Fiandra l' assedio alla famosa città di Doncherche; Don Giouanni d'Austria,

MDCLVIII.

MDCLVIII. checomandaua l'armi Spagnuole insieme col Principe di Condè, tentò di portarui soccorso, mà data battaglia sopra la Dune, restò con memorabile colpo sconfitto. La piazza in conseguenza cadè, e fù dalla Francia al Cromuuel ceduta. Pareua gran fatto, che quella Corona ristabilisse di quà dal mare gl' Inglesi, prouati già tanto infesti, e ne' secoli scorsi con tanto studio scacciati; e perciò molto si biasimaua, che assistendo il Cardinale personalmente all' impresa, può dirsi per mano sua agli heretici consegnato fusse luogo di tanto momento, in cui abolito il Cattolico culto, l'apostasia della fede vi stabilisse l'asilo. Il Mazarini però all' altrui opinione preferendo i proprij vantaggi se ne gloriaua, come di vn colpo d' ingegno, c' hauesse leuato il Cromuuel agli Spagnuoli di braccio, mentre credeuano essi di teneruelo stretto con ampie offerte, e vantaggiosi partiti. Con ciò pareua disperata la pace, quasi che non fusse più in poter della Francia sciogliersi dagl' Inglesi con separati maneggi; mà il Cielo disponendo altrimenti ne spianaua la strada. Il Rè Lodouico, che durante l' assedio si trattenne vicino a Doncherche nell' aria insalubre del mare, contrasse tal morbo, che ridotto agli estremi, appena solleuate le forze con violenti rimedij, potè rimettersi in buona salute. Ne' periodi pericolosi del male, la Reina sua madre, haueua con lagrime, e voti implorato l'assistenza Diuina, e tenendo tal colpo per auuiso celeste, che l'ammonisse a risparmiar vna volta lo spargimento di tanto sangue innocente, & anteponer la Religione, e lo stato alla politica di sagaci ministri; chiamato a sè il Cardinale, gli disse: *Ch' hauendo ella, per sostener la di lui fortuna arrischiato col Regno sè stessa, e coll' interesse della sua casa trascurato la proprra gloria, voleua al presente per gratitudine, & obbedienza non altro esiger da lui, se non che stabilisse con gli Spagnuoli la pace. Conoscersi di questo bene debitrice al Regno, & al mondo non solo, ma a Dio stesso, per il dono pretioso, che gli concedeua della vita del Figlio. Scongiurarlo pertanto ad vnire l'attentione, e lo spirito per conseguirla, e come beneficio singolare della fortuna, e come pegno raro della sua fede.* Il Cardinale con humiliatione a' suoi cenni, l'assicurò, che in breue nel Regno vederebbe la sospirata pace, & in casa l' Infanta sua nipote desiderata per nuora. Oltre l'inclinatione della Reina, e i voti comuni del Regno, la necessità persuadeua la quiete, indebolite le forze, e vuoto l' erario; imperoche in sì lunga guerra, intrecciata con le ciuili discordie, bilanciandosi gli acquisti co' danni, si rendeuano le vittorie funeste per le stragi del popolo,

polo,

polo, e per i funerali de' più cospicui soggetti. De' Nobili, principalmente spiriti vitali della militia, n'era caduto gran numero, & infiniti vedeuansi sfigurati per le ferite, eccitando compatimento a' casi loro, e non minor' odio contra gli autori di tante stragi. In Spagna poi con gli anni del Rè s'infiacchiua le forze de' Regni, e la maestà del comando. Staua il Portogallo più, che mai nella riuolta assodato; gl'Inglesi di quà dal mare stabiliti in fortissima piazza, lenti, e incerti dall'Alemagna i soccorsi, e sopra tutto per la nascita del Principe, dilungati i dubbij di cadere col matrimonio dell'Infanta sotto l'odiata dominatione de' Francesi. Forse più d' ogn'altro mezo giouò la morte del Cromuuel, mentre la natura a' tredici di Settembre lo leuò dal mondo doppo graue infermità, mà con insolito priuilegio de' tiranni, con placido fine. Meditaua costui i più vasti, ma altrettanto fragili, e vani disegni, quando la morte auuentando il colpo fatale li sommerse nel porto, che accoglie tutti i mortali. Huomo grande ne i vitij, e nelle virtù, che nell'arbitrio di licentiosa fortuna visse con mirabile continenza; sobrio, casto, modesto, vigilante, indefesso, mà da estrema ambitione agitato, appena potè satiarsi col sangue del Rè, e coll' oppressione del Regno. Languendo nel letto, sostituì per Protettore de' trè Regni Riccardo suo figlio, ma se questi alla carica succedeua, non era vgualmente herede, nè della felicità, nè de' talenti del Padre. Perciò spirato Oliuiero, cominciando nella Gran Bretagna a vacillar gli animi, e la fortuna, potè la Francia sicuramenre applicar' alla pace. Mà per giungerui a guisa di piloto perito trà le secche, e gli scogli il Cardinale mostraua d' allontanarsene, e publicando esser horamai tempo di maritar il Rè, inuitò la Duchessa di Sauoia d'andar con i figli a Lione, doue nel più horrido del verno egli condusse il Rè con la corte, per stabilire con la Principessa Margarita gli sponsali. Ardeua il Rè in quel tempo di amore verso vna delle nipoti del Cardinale, e credeuano alcuni, e l' istessa Regina madre ne dubitaua, che se questi v' hauesse prestato il consenso, si sarebbe Lodouico stretto con lei in Matrimonio; mà il Mazarini inflessibile all'adulationi, & al falso lustro di quell' astro splendido, ma fugace, resistè così fortemente, che anzi con risoluto rigore allontanandola dalla Corte, diede a conoscer esser nel Rè più costante il fauor del Ministro, che l'amore della nipote; e che la tempra finissima de gli animi grandi non confonde gli affetti di Principe con i delirij d'amante. Mentre a Lione s' incamminaua, fece segretamente sapere al Conte di Fuensaldagna esser quello il tempo di parlar da

MDCLVIII.

MDCLVIII. douero di pace, mà se le nozze di Lodouico con la Sauoiarda seguissero, non restar più modo di legare con matrimonio i cuori de i Rè, e gl' interessi del Regno. Volò subito a tal' auuiso Antonio Pimentelli da Madrid, & al Cardinale propose le nozze dell'Infanta con sì facili, e vantaggiosi partiti, che egli assicuratosi della sincerità del progetto, rimandò a casa i Sauoiardi delusi, con vane promesse, che se dentro certo tempo stabilito non fusse tal matrimonio, che portasse con sè il ben della pace, altra Principessa, che Margarita non goderebbe l' honore delle nozze Reali. Non mancò in quel congresso d'insinuare l'accasamento di vna sua Nipote col Duca, mà tentato di rilasciare Pinarolo, & alla mercede de' Sauoiardi abbandonare Gineura, non osò a tanto costo della Corona promuouere l'ambita grandezza de' suoi congiunti.

ANNO M DC LIX.

Haueua il Cardinale per disporre gl'istromenti della guerra, in caso, che non riuscissero vtili quei della pace, spedito poteri al Duca di Modena per trattar lega con la Republica, & Alfonso inuiato a Venetia l'Abate Vincenzo Dini esibiua, che il Rè, oltre vn'essercito in Piemonte capace, insieme con i Sauoiardi, a diuertire le forze di Spagna, concorrerebbe da quest'altra parte a formarne valido corpo con sei mila fanti, e due mila caualli, a' quali aggiungerebbe il Duca di Modena stesso tutto il poter suo, purche la Republica vi vnisse altri quattro mila soldati, per la leua de' quali la Corona cento cinquanta mila scudi sborsar prometteua. Discorreua l' Abate, essere l' impresa del Milanese facile da tentarsi; giustissima per i motiui, e nell'esito di vgual profitto, e gloria ai Principi Italiani. Perciò ripartendolo come preda sicura; a' Venetiani assegnaua Lodi, Lecco, e la Valsasna; a Modena, Cremona, e nel resto, ò si stabilisse vn Principe di comune consenso, ò a loro piacere si diuidessero le conquiste tra i Collegati. Preuedendo quali risposte fussero per vscir dal Senato, assicuraua l' Abate, che dalla Francia sarebbero appresso i Turchi così efficacemente interposti gli officij, che ne sarebbe certamente conchiusa la pace, & in caso diuerso prometteua la permissione di leuar in Francia dieci mila soldati, a che si terrebbe potentemente dal Cardinale la mano, accioche tutti ad vn tratto spediti in Candia sotto il Conte di Arcourt, la Canea si ricuperasse, doppo di che all' Impresa di Napoli si applicassero le forze di mare, doue bolliuano al

solito

solito humori crudi, & amari, e Brindisi con la Puglia alla Republica in partaggio cedesse. Il Senato, appresso cui ogni altro interesse passaua come picciolo fiume assorbito nel mare dell'atrocissima guerra co' Turchi, pesò facilmente il negotio, e mostrando di gradire l'affetto del Rè; spiegò nelle risposte quanto giusti fussero gl'impieghi suoi, e quanto stretti gl'impegni, con che esimendosi dall'esprimere più schiettamente i suoi sensi, non fù ricercato più oltre. Anzi il Cardinale, che al Duca Alfonso haueua collocato vna sua nipote per moglie (molte egli n' haueua, & a tutte procuraua Principati, & ingrandimenti), vedendo la pace trà le Corone vicina, fece cautamente sapergli, che con la Spagna s'accomodasse, poiche separatamente trattando, ricauerebbe con decoro conditioni migliori. Trouò per tanto il Duca ogni facilità nel Conte di Fuensaldagna Gouernator di Milano, con cui accordò di restar neutrale trà le Corone, rimettersi nella buona gratia della Spagnuola, ritenere Coreggio, e ricuperare negli Stati di Spagna quegli assegnamenti di rendite, che prima godeua. Il Pimentelli poi ritornato a Parigi tanto più sollecitaua la pace, quanto, che nato il secondo figlio a Filippo, pareua maggiormente allontanata dalla successione l'Infanta. Ambiuano i due fauoriti di essere creduti autori delle felicità della pace, com'erano stati prima riputati istromenti della calamità della guerra; ricusauano perciò qualsisia mediatione, & in particolare quella del Papa, reso mal'accetto ad'amendue le Corone, imperoche memore dell'esclusione, con voci lubriche contra i Francesi ben souente parlaua, e nè meno agli Spagnuoli, benche promotori della sua esaltatione, con animo grato corrispondeua. Concertate dunque dal Pimentelli le principali conditioni, che consisteuano nel matrimonio, e nel ritenersi la Francia vna parte delle conquiste, rilasciandone l'altra, oltre l'esclusione del Principe di Condè, punto a Mazarini di somma premura, conuennero i primarij Ministri di trouarsi a' Pirenei per istipulare, e sigillar il trattato. Mossosi il Cardinale da Parigi, riceuè da Madrid per cammino l'approuatione di quanto haueua il Pimentelli abbozzato; ma giunto a' confini trouò, che gli Spagnuoli anche nel discapito della fortuna vollero sostenere il rigore del posto. Don Luigi, ancorche alla Porpora Cardinalitia ceder douesse, pretese però, vguagliandosi nel Ministerio, di sostenere la parità col Mazarini, e nel negotio con tratti d'ingegno procurò di superarlo. Il picciolo fiume Vidasso noto, e famoso non per altro, se non perche diuide i due Regni, appresso la foce forma vn'isola, detta

MDCLIX. Des Faiseans tanto capace, quanto bastò per fabbricare di legno vna casa, in cui entrando dalla parte sua per vn ponte ogni vno de' Ministri, si trouauano ambidue in vna sala comune. Iui tennero moltissime conferenze, e benche fussero due sole teste, e che tutto passasse con profondo segreto, era quel congresso aperto alla luce del Mondo, & esposto agli occhi di tutti, trattandouisi gl'interessi più importanti de' Principi, e gli vniuersali dell' Imperio Christiano. Facilmente aggiustate restarono le conditioni del Matrimonio, e delle conquiste. Insistè il Mazarini per apparenza, che il Portogallo fusse nella pace compreso, esibendo in tal caso di rinuntiare a tutti gli acquisti. Ben' egli sapeua, che non sarebbe giammai ammesso il partito, imperoche oltre le publiche cause Don Luigi era estremamente contra quel Regno sdegnato. Hauendo i Portoghesi doppo la riuolta goduto lungo riposo, perche nè prouocauano essi i Castigliani, nè questi li trauagliauano, pareua loro pace felice ciò, che gli altri chiamauano più tosto otio pericoloso per fiacchezza d'animo, ò per debolezza di forze. Mà domata la Catalogna, gli Spagnuoli applicarono a soggiogare quel Regno, & inuase le frontiere occuparono Oliuenza. Poi Don Luigi passando dal Gabinetto all' esercito, pose ad Eluas l' assedio; ma i Portoghesi risuegliato dalla necessità il naturale coraggio, assalitolo disperatamente nelle trinciere, l' astrinsero con la fuga a saluarsi, lasciando a' vincitori il cannone, il bagaglio, con quanto nelle sue tende teneua di scritture, suppellettili, e soldi. Parendo, gli perciò di esser tocco nell' honore, ansiosamente promoueua con la Francia la pace, per poter con le mani sciolte di quei popoli vendicarsi. Escluso tal punto, in cui non disamauano gli stessi Francesi, che restasse alla Spagna vn molesto esercitio per logorar le sue forze, non fù il Cardinale ritroso in promettere, che al Regno di Portogallo non sarebbero prestate assistenze, ancorche ne tenesse intentione diuersa, non mancando pretesti per sciogliere la fede, e colorir gli spergiuri. Mà per il Principe di Condè non riusciua così facile, come negli altri punti, il maneggio. Haueuano gli Spagnuoli promesso di escluderlo dal trattato, quando crederono bene vsar' ogni arte per condur il Cardinale al congresso; ma giunto, ch' egli vi fù, Don Luigi s' auuidde, che ritirarsene non poteua senza cader' in odio della Reina, e del Regno, e tanto più, che di vn Principe del sangue trattauasi, venerato sempre dalla natione Francese. Il Cardinale per il contrario pretendeua d' assicurare la quiete non solo allo Stato, ma difender sè stesso da potente, & implacabil

cabil nemico, & insieme lasciar'vn'esempio, che chiunque s'ap partasse dall'obbedienza Reale, non trouerebbe più indulgenza, e perdono. Mà Don Luigi appunto voleua fare sperar a'Francesi torbidi, e malcontenti, che la Spagna sarebbe loro asilo, e patrocinio fedele. Perciò egli con tanta vehemenza insistè, che risoluto si dimostraua di romper ad ogni modo il trattato, quando di ottenere l'inclusione del Principe non gli riuscisse. Il Mazarini angustiato si ritrouaua, ben sapendo, che alle passioni sue, & agli odij priuati contra il Principe sarebbe la rottura imputata. Cominciò dunque a declinare dal primo rigore, & assentì, che in Francia ritornando il Principe, fusse ne' suoi beni rimesso; mà non già nelle cariche, e ne' gouerni. Finalmente trouato vn ripiego di vscir dalla rete, se non coll'intento, almeno con lode, assentì di redintegrare il Principe d'ogni cosa, a conditione, che dagli Spagnuoli Auesnes al Rè, e Giuliers al Duca di Neoburg si cedesse. Aggiustarono poscia gl'interessi de' Confederati delle Corone, in particolare di Sauoia, e Lorena; ma quei d'Inghilterra, ancorche il Rè incognito si portasse al congresso, non hebbero luogo. Dunque a' sette di Nouembre, già precorsa per più mesi vna tregua, fù il trattato di pace sottoscritto da' due Ministri, e solennizato con reciprochi amplessi, e con giubilo degli astanti, che si diffuse con indicibile allegrezza per tutti quei Regni. I Capitoli in gran numero, e con lunghe espressioni conteneuano in ristretto le solite conditioni per conciliar l'amicitia, e riaprire il comercio. Nel resto il matrimonio si stabiliua con dote di cinquecento mila scudi, rinuntiando però l'Infanta nella forma più solenne alle ragioni di succeder nel Regno. S'accordò, che delle conquiste alla Francia restasse tutta la prouincia d'Artois, eccetto Sant'Omer, & Aire con le loro dipendenze. In Fiandra continuasse quella Corona al possesso di Graueline, Borburg, San Venant, de' Forti annessi, e di tutto ciò, che apparteneua a quei luoghi, come nell'Anò di Landrecy, e Quesnoy nel Lutzemburg di Teonuille, Danuilliers, Iuoy, & altri luoghi occupati di minore momento. Perpignano con i contadi di Ronciglione, e Conflans, quella parte però, che giace di quà da'Pirenei, pure alla Francia restaua, deputandosi reciprocamente commissarij per assegnar i confini. La Francia restituiua la Bassee, e Vinoxberg, ma in concambio di Mariemburg, e Filippeuille, che la Spagna cedeua, & in oltre rendeua Ipri, Oudenarde, Dixmude, Furne, le terre sopra il fiume Lis, alcuni Castelli nella Contea di Borgogna, Valen-

MDCLIX.

MDCLIX.

za, e Mortara in Italia, Roses, e Cadaques in Spagna, con tutto ciò, che di là de' Pirenei si ritroua. La Spagna pure rendeua Lincamp, & in oltre il Sciatelet, e Rocroy dal Principe di Condè possedute. Rinuntiaua le pretensioni sopra l'Alsatia, e sue dipendenze già dall'Imperatore nel trattato di Osnaburg a' Francesi cedute. Quanto a Lorena s'egli volesse accettar il partito, si rimetteua il Duca nel possesso degli Stati, demolito Nansy, & alla Francia restando Moienuich, il Ducato di Bar, Clermont, Stenè, Dun, & Iometz, & il passo aperto alle truppe per andar in Alsatia. A Sauoia la Spagna rimetteua Vercelli, al Principe di Monaco i suoi beni, & il trattato di Chierasco si confermaua. Modena si comprendeua, ritirando gli Spagnuoli da Coreggio il presidio, e passando tra' predetti Duchi, e la Spagna varie pretensioni per doti, assegnamenti, & vsufrutti, si rimetteuano queste ad amicabile compositione, come pure le differenze, che per la Valtellina vertir potessero con i Grigioni. Il Papa doueua esser sollecitato da' due Rè a render ragione alla casa d'Este per le valli di Comacchio, & assegnar tempo congruo al Duca di Parma per la ricuperatione di Castro. Tutte le clausule più solenni, e stringenti, non erano ommesse, per consolidare vna pace perpetua, e diuertir le discordie nell'auuenire. Ciò stabilito, partirono i Ministri dalla conferenza, e la corte di Francia, ch'era in Tolosa, si trattenne in Linguadoca, e Prouenza tutto l'inuerno, fino che venne non solo la ratificatione di Spagna, ma che la Sposa col Padre arriuasse a' confini. La Republica informata confidentemente d'ambedue le Corone di ciò, che passaua, e consolata per la tregua conchiusa, come certissimo pegno di pace, n'haueua portato al Balarini l'auuiso, accioche sparsane la fama tra' Turchi, osseruasse i loro discorsi, e riflessi. Della pace stessa fece poi publicare solennemente la nuoua per consolar i popoli, & animarli con le speranze di potenti soccorsi. Mà per disporre i Principi agli aiuti tante volte promessi, inuiò prima a Leopoldo Ambasciatori straordinarij Niccolò Sagredo Caualier, e Procuratore, e Battista Nani Caualiere, che si congratulassero per l'assuntione sua al soglio Cesareo, & insieme conferendo sopra gli affari presenti, & i pericoli dell'Vngheria, scuoprissero l'intentioni sue, & i consigli. Ma Cesare della pace trà le Corone si dimostraua più tosto sospeso, che allegro, perche si vedeua leuata quasi dal letto nuttiale la primogenita della Casa. Osseruaua in oltre risoluta la Spagna d'implicarsi nella guerra co' Portoghesi, e la Francia sciolta, & in istato di assistere agli

Sue-

Suedesi, co'quali in Polonia, & in Danimarca egli haueua scopertamente rotto la guerra. Per questo gli Ambasciatori non riportarono, che cortesi espressioni di affetto sincero verso la Republica; generali intentioni per il bene comune, ad oggetto del quale, se procuraua di solleuar i vicini oppressi dall'ambitione degli Suedesi, molto più sarebbe pronto a reprimere a' suoi confini le nouità, e le violenze de' Turchi. Doppo tali risposte passò il Sagredo a Roma, & il Nani in Francia, essendo pur anche a Madrid Giacomo Querini Caualier ispedito, come Ambasciatori estraordinarij: il primo teneua incarichi di sollecitar il Pontefice ad impiegar i suoi officij, el' esempio; gli altri di procurare, che i due Rè prendessero qualche generoso concerto per solleuar la Republica, che con merito, e costanza atteso haueua per tanto tempo così felice momento. Mà il Visir ben'istrutto ne' trattati de' Principi non sempre aggiustarsi gl' interessi, nè i genij, con sopraciglio fastoso mostraua di sprezzar le voci di pace trà le Corone; tuttauia osseruandone l' esito, teneua in sospeso le risolutioni contra la Transiluania, in cui benche seguito fusse certo accordo tra il Ragotzi, & il Bachiani, stauano però vacillanti gli animi, e pendenti gli affari. Riseruatisi dal Ragotzi solamente i suoi beni, & i due Comitati dell'Vngheria, il Visir nondimeno non si mostraua contento, e chiedeua a' popoli pertinacemente, che gli mandassero la di lui testa, e il figliuolo prigione. Ciò non essendo in loro potere, egli di pretesto se ne valeua per muouere l' armi, quando gli riuscisse opportuno, e trattanto si riparaua da vn turbine, che solleuato nell' Asia, minacciaua drittamente il suo capo. Assan Bassà di Aleppo con gran seguito, e non minor applauso auanzatosi a Scutari, protestaua di nulla pretendere contra il ben dell' Imperio, e la douuta obbedienza, ma ricercare principalmente il gastigo del primo Visir, huomo crudele, che bagnate le mani nel sangue de' migliori, e più fedeli, meritasse di essere punito, come nemico publico de' Musulmani. Il Visir postosi sotto l'ombra dell' autorità Sourana indusse il Rè a passar a Scutari, da doue spinte contra i rubelli militie, il Bassà di Nicomedia, che la vanguardia guidaua, rimase da essi disfatto. Anche Mortassan Bassà d' Erziron, che veniua per seruir il Rè con tre mila caualli, fù parimenti battuto. Il Visir del discredito più che del danno dolendosi, applicò subito a rimettere le forze, fidandosi de' Gianizzeri, & allontanando gli Spahì più sospetti. Mà prouando la gelosia, che suol rodere il cuore de' fauoriti, dubbioso, che da' suoi emuli qualche trama s' ordisse,

MDCLIX. se, ò nell'animo del Rè l'auersione s'insinuasse, vn giorno proste-so a' suoi piedi con la faccia a terra, lo supplicò d'immolarlo al ben dello Stato, poiche s'egli era la vittima, che placar potesse la fortuna dell'inuitto suo Imperatore, l'esponesse pur egli all'odio de' congiurati, ò almeno lo deponesse dalla dignità, per far proua, se il suo capo, e la sua grandezza fusse il segno della loro fede, e la tessera dell'obbedienza. Il Rè solleuatolo con amplessi, l'assicurò del suo amore, e gli comandò d'esercitare l'autorità con braccio forte per la grandezza dell' Imperio, e per la sua propria saluezza. Assan auanzato agli anni sessanta, e sorpreso da vn'accidente d'apoplesia, conuenne ritirarsi in Aleppo per goderui la quiete del verno; mà seguitandolo Mortassan, gli fece credere di voler per nome del Sultano stabilire l'accordo con gran ricompense per lui, e per i suoi. Egli trascurando il mal'augurio, & il destino, che colui gli portaua nel nome, trouandosi con pochi seguaci, andò ad vn conuito, in cui fingendo Mortassan amicitia nell'hilarità della mensa, introdotti d'improuiso alcuni satelliti, lo fece strangolare sù'l suolo, e subito trucidati i principali compagni, trenta teste inuiò alla Porta. Il Visir non hebbe mai il più giocondo spettacolo, che di veder con vn colpo d'ingegno, e di frode estinti i suoi più capitali nemici. Egli pure dal canto suo non mancò di sfogare l'odio contra tutti quei, che credè hauessero cospirato con i rubelli, e particolarmente fece suenare Topal Bassà, ancorche istromento principale delle sue glorie nella ricuperatione di Tenedo, e Lemno. Gran terremoto scosse in quei giorni Costantinopoli, abbattendo case, e Moschee, e trà queste la famosa di Solimano. Accadè in questo tempo, che vn'huomo di natione Francese, doppo hauersi trattenuto ad esplorare lo stato delle cose nell'Armata de' Venetiani, andò a Costantinopoli, fingendo curiosità di veder i paesi, & hauendogli dato il Caualiere di Grimonuille lettere per l'Ambasciatore del Rè, egli rinegato Dio, e dishonorata la Patria, le portò al Visir, che penetrato passar qualche corrispondenza tra l'Ambasciatore, & i Comandanti de' Venetiani, lo chiamò insieme col Vantelet suo figliuolo all'audienza, e rimprouerata loro l'intelligenza co' nemici dell'Imperio Ottomano, fattili caricare di percosse, ordinò, che fussero in vna torre rinchiusi. Commossi gli altri Ministri del Sultano, considerando i risentimenti, che potrebbe farne la Francia, detestauano tanto rigor del Visir. Ma egli senza punto placarsi con istrane vicende permesso al Balarini il ritorno in Costantinopoli, fece carcerare

alcu-

alcuni mercanti, e Dragomani della Republica, per mano de'quali falsamente sospettaua, che passati fussero doni, e concerti co'principali Ministri; ma non ritrouato ombra apparente, non che certo delitto, li rilasciò. Intese il Rè Lodouico con gran sentimento, che nel colmo delle sue prosperità ardissero i Turchi di così barbaramente violar i Ministri della sua Corona. Tuttauia accaduto ciò nel procinto, che con la Spagna decidersi doueua la pace, ò la guerra, fù il Rè consigliato, differite ad altro tempo più generose vendette, a procedere con temperamento, & ispedire il Signor di Blondel alla Porta a dolersi non men dell'offesa, che ad informarsi quali esser potessero le cause, per le quali fusse il Visir a tant'eccesso trascorso. Mehemet appena volle vdir l'Inuiato, tuttauia mostrando all'amicitia con la Francia di donar qualche cosa, fece porre in libertà l'Ambasciatore, & il figlio, permettendo loro partirsi. Mà mentre imbarcarsi voleuano, giunse nuoua, che vn Vascello Francese, che con merci per il Serraglio veniua d'Egitto, riuoltatosi il Capitano co' marinari, era stato altroue condotto, pretendendo i Turchi da tutta la natione risarcimento, furono fermati di nuouo. Nè mal volentieri restarono essi in vn paese, doue l'ingiurie si raddolciscono col profitto. Scrisse però il Visir vna lettera al Rè Lodouico, in cui narrando hauer l'Ambasciatore a' suoi doueri mancato, così verso il Rè, come verso la Porta, giustificaua i passati risentimenti, e chiedeua, che spedendo vn'altro Ministro, chiamasse quello a rendergli conto de' suoi grauissimi errori. In queste fluttuationi poco haueua egli applicato alla guerra co' Venetiani, & attenta parimente la Republica all'esito de'trattati delle Corone, amaua di preseruare le sue forze, per più vtilmente doppo la pace loro impiegarle. In Spalato Camillo Gonzaga Generale della Fanteria terminò i suoi giorni, e Daniele Morosini doppo hauere più anni sofferto costantemente la seruitù, respirò finalmente la libertà, concambiato col Filippouich. In mare fuggendo i Turchi all'apparire de' Venetiani, non lasciarono altra gloria, che dell'occupatione di alcuni luoghi, che non potendo esser mantenuti, consolarono solamente con le prede i soldati. Nudriuano i popoli del Braccio di Maina verso la Republica diuotione costante. Genti sono queste, che appresso il mare habitano lunga costiera di monti, con alcuni porti capaci, e benche compresi nel vastissimo Imperio degli Ottomani: tuttauia per l'asprezza del sito godeuano certa specie d'esentione, e di libertà. Di religione essendo Christiani, desiderauano anche per loro interesse sottrarsi af.

MDCLIX. ſi affatto dal giogo de' barbari. Alcuni pochi trà eſſi de' principali teneuano corriſpondenza con qualche Principe di Chriſtianità, trahendone penſioni, e profitti; mà ſopra tutto a' comandanti dell' Armata Veneta faceuano ſperar gran coſe, promettendo ſe ne' loro porti sbarcaſſero di vnir ſubito ſei mila huomini, e tentar l'acquiſto di qualche luogo importante nella Morea, che apriſſe la ſtrada all' occupatione del reſto. Queſti penſieri ad alcuni ſuggeriti da zelo, & ad altri dalla ſperanza de' proprij vantaggi frequentemente portati al Capitan Generale, l'induſſero à far proua, e chiarirſi vna volta di ciò, che di frutto ricauar ſi poteſſe. Portatoſi perciò nel più rigoroſo del Verno con vndici galee, ſeguitandolo Girolamo Contarini con dodici naui in porto Vitulo, & à Citrea, e conuocati i primarij, additò loro l'opportunità di vnire le genti promeſſe per tentare l'eſpugnatione di Modon, e Coron, prima, che la ſtagione permetteſſe all'Armata nemica di venir in aiuto. Dopo di ciò diuiſaua, che occupato lo ſtretto di terra, ò ſia l'Iſthmo, & a' ſoccorſi chiuſa la ſtrada, ageuole ſarebbe col pieno concorſo de' popoli lo ſcacciar i pochi preſidij de' Turchi, e ridur in libertà quella nobil, e famoſa prouincia. Eſſi hor allegando ſcuſe, hor fingendo preteſti moſtrauano il luogo di Calamota, che da groſſo preſidio munito teneua in briglia quei, che deſiderauano ſolleuarſi. Per troncar i riſpetti il Capitan Generale poſte le genti à terra ſotto il Caualiere di Grimonuille, ripartiti gl'incarichi, & i luoghi a' Colonnelli Aldrouandi, Mota, Facile, e Stuz, ſi portò trè miglia dentro terra all'attacco. Sortirono i Turchi in groſſa partita. Mà Giorgio Cornaro incontrandoli con la Caualleria, li ributtò con tal confuſione, che quei del Caſtello, vedendo i Veneti entrare nella Città, meſcolati co' fuggitiui, ſpauentati l'abbandonarono, onde reſtò preſo prima che aſſalito, vn luogo non forte, mà di non mediocre momento. Vi ritrouarono viueri, & animali in gran copia, mà non per queſto ſi moſſero i Mainotti; onde i Veneti diſingannati dell'incoſtanza di quei popoli, abbruciata la Terra, partirono. Il Contarini andò a' Dardanelli, & ancorche trouaſſe vſcito Ali nuouo Capitan Baſsà con trenta galee, ad ogni modo ſi fermò nel canale per incomodar il comercio della Città dominante. Il Moroſini con ventidue galee, e ſei galeazze ſcorrendo verſo Scio, non così toſto ſcuoprì la parte dell'Iſola, che Samo riguarda, che vidde il Capitan Baſsà veleggiar à quella volta con trenta ſette galee, e radendo terra sfuggir il ſuo incontro. Mà non tutte le galee Turcheſche

ſegui-

seguitar poteuano con velocità pari la Capitana, e due restandone addietro, furono tagliate fuori da Antonio Barbaro Prouueditor dell' Armata, e Girolamo Pesari Capitano del Golfo. Esse però dando à terra, lasciarono modo di saluarsi alle genti, mà i scaffi, col cannone, e le robe restarono in potere de' Venetiani, che n'incendiarono vna, & asportarono l'altra. Cinque parimenti restate addietro poteuano correre l'istessa sorte, quando auuedutosi Alì, che il Capitan Generale auanzato più degli altri, non haueua più di cinque galee, calate le vele, raccolse le sue, & essendo già tardi, la notte impedì più sanguinoso cimento. Il vento poi, che insorse gagliardo, li separò totalmente, Assan ritirandosi à Rhodi, & il Morosini riuedute a' Dardanelli le guardie, si portò ad assalire Toron. E'il luogo penisola, che per la parte di terra, non può che per angustissimo tratto ò patire gli attacchi, ò riceuer soccorsi. I Turchi ad ogni modo all'apparir de' nemici vilmente l'abbandonarono; onde dato a sacco, e leuati alcuni cannoni, incendiate con la moschea le case, fù demolito. Passò poscia il Morosini alle riue di Natolia per incontrarsi col Capitan Bassà, che quantunque accresciuto sin' à cinquanta galee, non ardiua d'vscire di Rhodi. Trattenendosi perciò i Venetiani in quei porti, accadeuano frequenti fattioni, conuenendosi al solito far acqua col sangue, e con tant'ardore vsciuano i Turchi in tal'occasione di Cisme, che lasciauano quasi vuota la piazza. Osseruatolo i Veneti vn giorno, s'auanzarono à prouuedersi di acqua non solo, mà ad arder le ville, che popolano quel tratto di ameno, e delitioso paese. Nel ritornarsene, come appunto desiderauano, furono assaliti da quasi tutto il presidio. Combattendosi brauamente Baron Baroni Sargente maggior di Battaglia, che staua in aguato vscì, & ordinate in quattro colonne le genti, secondo la diuersità delle nationi, caricò di modo i nemici, che li pose in fuga, mà nell'istessa trouarono serrata la via di rientrar nella Piazza. Dispersi dunque, ciascuno saluandosi doue meglio poteua, lasciarono a'Veneti libera la campagna. Il Capitan Generale, che staua coperto dietro vna pianta, inuiò Bernardo Nani Capitano delle Galeazze nel porto seguitandolo con le galee, e battendo furiosamente la Terra, atterrì quei pochi difensori, ch'erano rimasti, e che appena fatta vna scarica si saluarono col fauore di vn bosco. E' quella di tutta la Natolia la più popolata regione doue dirimpetto à Scio siede Cisme sopra il pendente di vna collina, cinta da tre ordini di muraglie, e fiancheggiata da quattro torrioni, con vn riuellino alla porta. Il

Moro-

MDCLIX. Morosini acquistato il luogo quasi senza pensier d'assalirlo, sbarcò, e rese ne à Dio publiche gratie lasciò, che i soldati lo saccheggiassero, poi diroccate le muraglie in più parti, e dato tutto alle fiamme, leuò sessanta piccioli pezzi, e sedici grossi cannoni. I Turchi però per l'importanza del sito presto lo rihabitarono. Il Capitan Bassà nel mentre lasciati fuori i Bei si portò a' Dardanelli con trenta galee per porsi in sicuro, e sollecitar il lauoro d'alcuni Forti, che tracciati v'haueua di nuouo il primo Visir. Il Contarini con le naui haueua conuenuto per bisogno di acqua allargarsi, mà restituito a' posti, se non gli era riuscito d'impedirle l'ingresso, si spinse subito sopra l'armata nemica, mà questa si rinserrò nel canale dietro i vecchi Castelli. Sopragiunto il Capitan Generale procurò di sfidarla, mà inuano; onde ritornò alle riue dell'Asia, e le scorse, saccheggiando ciò che incontraua, e sopra tutto ammassando per seruir al remo quanto più huomini poteua raccogliere. Molte saiche furono prese, ò incendiate. Finalmente andò à tentar Castel Russo. E' questa vn' Isola con capacissimo porto, discosta non più d'vn miglio dal continente di Natolia, e perche vi approdano le Carauane d'Egitto, è luogo di opulente commercio. Più di mille case formano il borgo, che ascende sopra il colle, e nella sommità la Fortezza lo guarda, che dall'altra parte declina alquanto verso il porto con doppio recinto, e buonissimi fianchi. Pietro Querini con cinque galee hebbe cura d'impedir dalla parte di terra il soccorso. Dagli altri legni sbarcarono le militie, dalle quali senza ritardo indrizzati due attacchi, e tentata con petardo infruttuosamente la porta, due galerie fabricarono per cuoprire i minatori, e disporre l'assalto. Il presidio impaurito spiegò la bandiera di resa, da che fatta conoscere la sua viltà, il Capitan Generale non lo volle, che à discretione, ponendo al remo molti soldati. Nel resto fù sì ricco lo spoglio, che consolò grandemente ogni conditione de' seruenti in armata. Sentiuano alcuni, che per incomodar all'inimico il commercio, il luogo si conseruasse, mà preualendo l'opinione contraria, che lo consideraua troppo lontano, e remoto, leuati trenta cannoni fù demolito. La stagione piegando al verno, i Veneti si ridussero à Milo. Non haueua osato mai il Capitan Bassà coll'Armata passar in Canea, solo in due volte vi spinse con Vascelli due in tre mila soldati. Nel resto corse quest'anno quanto agli aiuti con le sole speranze d'hauerne de' maggiori nell' auuenire, se computar non si douessero trecento fanti mandati dal Duca di Modena dopo la sua pace con Spagna al soldo della Republica, e

qua-

quaranta sette huomini condannati al seruitio del remo. Anche il Cardinal Barberino inferuorando il suo zelo, sborsò cinque mila scudi per prouueder galeotti. Mà le galee del Papa vscite sotto il comando del Bichi, gionte all'Isola di Ponce, viddero, che quattro de' Barbareschi scorreuano il mare, in faccia loro predando vn bregantino, e prouuedendosi d'acqua. Di che impaurito il Priore, al Vicerè di Napoli chiese sollecitamente soccorso, ma prima, che quella squadra venisse, i Corsari s'erano allontanati. Ad ogni modo il Bichi non fidandosi d'auuanzarsi, ritornò a Ciuitauecchia, lasciando, che i Maltesi attesolo inutilmente in Sicilia, perdessero anch'essi l'opportunità di passar in Leuante. Il Papa veramente intepidito si dimostraua, & hauendo horamai incallite l'orecchie alle voci continue del bisogno, & all'istanze frequenti d'aiuti, volentieri fuggendo l'occasioni di spendere, allegaua per iscusa certe picciole cose, che nè meno pareuano degne di mentouarsi. Egli alterato, & acceso si dimostraua, perche l'Arciuescouo d'Ambrun Ambasciator Francese in Venetia, conseruando in Italia gli vsi del Regno, compariua col rochetto scoperto, così costumando alla presenza del Rè loro i Prelati di quella natione. All'incontro al Nuntio Altouiti, che con tal'esempio alterando il costume, haueua preteso di andar in Collegio senza la veste corta, che cuopre il rochetto, e la chiamano mantelletta, era stata negata l'Audienza. Continuò pertanto il Nuntio a tenersi dalle publiche funtioni lontano sin'alla partenza d'Ambrun, doppo di che col solito habito vi si restituì da sè stesso. Mà il disgusto del Pontefice in questa causa leggiera, nasceua da più alta radice, & era l'auuersione, che contra la Francia, e il Mazarini nudriua, parendogli, che ogni passo di quella Corte tendesse a conculcare l'autorità sua, e disprezzarla persona. Sopra tutto soffrir non poteua, c'hauendo egli come Nuntio maneggiato tant'anni la pace, hora essendo Pontefice ne fusse stato per le passioni de' fauoriti esclusa la sua mediatione. In Venetia doppo breue corso di Principato morì Giouanni Pesari Doge, ch'essendo stato nel corso de' suoi anni, che toccarono li settanta, ò promotore, ò parte de' maggiori affari della Republica, sostenne la dignità con non minore autorità, che decoro. Creato fù doppo di lui Domenico Contarini, che vniua anche in sè il merito di Angelo Caualier, e Procurator suo fratello premorto, & essendo egli ornato di tutte le virtù ciuili, e morali, tanto più parue degno del grado, quanto che in ricusarlo impiegò tutte l'arti, che dagli altri sogliono praticarsi per ottenerlo; onde tratto

MDCLIX.

MDCLIX. to a forza dalla quiete domestica, e dall'otio modesto, in cui fuori della città si trouaua, fù portato al trono, coll'applauso, che giustamente accompagna quei, che meritano più, & ambiscono meno le porpore, & i diademi.

ANNO MDCLX.

La pace stabilita tra le Corone, fù come vna luce, che subito diffuse i suoi raggi, e gli effetti per tutto, riempiendo l'Europa di giubilo, e i popoli di conforto. Il Rè della Gran Bretagna fù prestamente restituito sù'l trono, e col trattato conchiuso ad Oliua, fù ricalmato il Settentrione, che agitaua in atrocissima guerra. Il Rè Carlo Stuardo fù da' suoi popoli chiamato nel Regno, segnalandosi il General Monch, che tenendo la direttione dell'Armi, l'impiegò a fauore del suo legittimo Principe. Il Rè perdonando a tutti, fuorche a quei, c'haueuano iniquamente giudicato a morte suo Padre, segnò alcune conditioni in Bredà, e poi a Londra portossi, doue la Republica gli spedì Angelo Corraro, e Michele Morosini, ambedue Caualieri per Ambasciatori estraordinarij a congratularsi. Non haueuano ne' congressi a' Pirenei ben' accertato i due Ministri ne' mezzi d'obligarsi quel Principe, poiche lo Spagnuolo procurò di mercantare la restitutione della Iamaica, e di Doncherche, & il Francese difesosi con gran lode dall'ambitione d'accasar la nipote col Rè Lodouico, non seppe dissimular la passione di darla a Carlo. Mà questi schermendosi dalle pretensioni dell'vno, e dell'altro, volle essere della Corona debitore solamente a sè stesso, & a' suoi, entrando nel Regno coll'animo assai esasperato verso amendue le nationi, e per le passate ingiurie, e per l'abbandono presente. Tuttauia la nouità del gouerno, la debolezza di forze, gl'interni sospetti l'obligarono a premere nel cuore, e dissimular i disgusti così de' sudditi, che degli stranieri; & ancorche sia vn pericoloso torrente il potere, e lo sdegno, ad ogni modo con genio rimesso, e domato horamai da tante disgratie, accolse tutti, e scambieuolmente fù accolto con placidezza nel Regno. Quanto al Settentrione s'erano interessati in quella guerra, oltre i trè Regni di Suetia, Polonia, e Danimarca, anche l'Imperatore, l'Elettore di Brandemburg, e gli Stati Generali d'Olanda. Mà a' Pirenei concertatosi da' Ministri delle due Corone, che la pace di Vestfalia nell'Imperio si mantenesse, e di negare scambieuolmente ogni aiuto a quei del loro partito, anzi di astringere alla pace i più renitenti;

fù

fù nel chiostro di Oliua conchiuso il trattato a giuste conditioni di ridurre gli affari nel pristino stato, con reciproche restitutioni dell' occupato sopra la Polonia, e la Suetia. Per Danimarca alcuni articoli rigorosi, a' quali nel trattato detto di Rochuil era stato il Rè Danese costretto, furono modificati. La stella però, che sopra ogni altra influito haueua nella pace, era stata per la Suetia la più funesta, la morte cioè di Carlo Gustauo, colto d' improuiso nel feruor de' disegni, e degli anni. Egli di spirito indomito, e di corpo tollerante delle fatiche, benche pingue all' eccesso, sempre in moto, e sempre in armi, non era per lasciar quiete a' lontani, nè respiro a' vicini, di modo, che i suoi partiali, e la Francia stessa, che desideraua gli Suedesi stromenti de' suoi disegni, non arbitri della fortuna, si rallegrarono della sua morte; imperciochè ricaduta quella Corona nella minorità di vn Rè di quattr' anni, sotto reggenza di donna, & amministration di Ministri, sperauano, che per qualche tempo lascierebbe sè, e gli altri in riposo. Pacificata in tal guisa felicemente la Christianità, sperar poteua la Republica contra il comun' inimico grandi vantaggi; ma vedendo la Spagna all' acquisto del Portogallo riuolta, riponeua nella Francia la maggior confidenza. Il Nani altre volte noto Ministro in quel Regno, era stato accolto in Aix, con honore, incontrato in campagna dal Marescial Duca di Gramont, & introdotto dal Conte di Soissons all' Audienza. Il Rè per bocca del Cardinale gli dichiarò senza ritardo, che in Candia co' suoi proprij vascelli quattro mila fanti haurebbe spedito, per militare a spese della Corona, con vna scelta de' più agguerriti Officiali, e ducento Caualieri smontati, a' quali la Republica hauerebbe prouueduto i Caualli. Mostraua il Cardinale di affettionar quest' impresa, accioche risuonasse anche doppo la pace, con attioni gloriose celebre, e famoso il suo nome. Scelse egli perciò trà le armate le truppe migliori, & in particolare quelle, che il Principe di Condè consegnato haueua sù la frontiera di Fiandra, non solo come agguerrite, ma per allontanarle dal Regno, & in causa tanto speciosa etiandio consumarle. Destinò per Generale dell' espeditione il Principe Almerigo d'Este, giouane d'anni, mà di valore, e di prudenza maturo, con oggetto, che segnalandosi in così cospicua occasione, sposasse poi Ortensia Mancini nipote sua, la quale voleua, che col cognome di Mazarini herede fusse de' suoi beni nel Regno. Ansioso pertanto, che riuscisse felicemente il disegno, estendeua anche ad altre Corti gli officij, e le diligenze in fauore de' Venetiani. In parti-

MDCLX. colare (fusse a eccitamento, ò a rimprouero) sollecitaua il Pontefice, rimostrandogli, che le vittorie, e l'imprese contra gl'infedeli sarebbero per il suo nome theatri, & ornamenti assai più gloriosi dell'iscrittioni, degli edificij, e de' marmi, de' quali era tutta Roma ripiena. L'esortaua per tanto a farsi capo di sì celebre speditione, inuitando i Principi coll'autorità, & animandoli coll'essempio. Lo consigliaua principalmente ad vnire buon corpo di gente, cosa facile a luì d'eseguirsi, & alla Republica di maggiore profitto, così per tentare qualche impresa importante, come per rimettere i discapiti, che nel corso della campagna al vigor dell'armate porta sempre la guerra. Eccitaua inoltre il Duca di Sauoia a facilitarsi il componimento delle differenze sue con la Republica, obligandola con vno spontaneo, e generoso soccorso. A' Genouesi insinuaua di guadagnarsi l'animo de' Venetiani coll'esibir vn considerabile aiuto, considerando loro quanto bisogno d'amici tenessero, e come a' Principi d'Italia compisse ben' intendersi insieme. Nè a' Venetiani stessi taceua, che trattandosi del loro principal interesse, maneggiar si douessero per ogni verso, potendosi per vn passo d'aiuto, salua la dignità, far vn passo di cortesia, tornando conto in certe cose lasciarsi vincere, quando il profitto della vittoria cede a prò di chi perde. Tali diligenze però non riportarono tutto il frutto, che chiedeua la giustitia della causa, e l'autorità del mezzano. Solo il Duca di Sauoia inuiò mille huomini a piedi in due reggimenti; ma i Genouesi non abbandonarono gli accostumati riguardi, & il Pontefice più irritato, che persuaso dagli officij del Cardinale, per sottrarre sè stesso, nè diede l'applauso douuto all'espedition de' Francesi, nè si curò di sollecitare gli altri a seguitarne l'esempio. Solamente al Cardinale permise leua di pochi fanti in rinforzo del suo reggimento d'Italiani, che vnito agli altri in Candia passaua. Nel resto per le auuersioni priuate patiua il publico bene. Alessandro con amarezza vdito haueua le istanze portategli vnitamente da' Ministri delle due Corone per le differenze tra la Camera, e la Casa d'Este pendenti, e molto più per la restitutione di Castro. Ben egli sapeua, che curandosene poco gli Spagnuoli, solamente dal genio di Mazarini la premura veniua, & abborrendolo al maggior segno, credeua col disprezzo di vendicarsi. Mostrando perciò di tali officij non far alcun caso, andò segretamente trattenendo il Duca di Parma in isperanze di comporersi a parte, e spirati trattanto i termini giudiciarij, mentre i Ministri delle Corone chiedono audienza per istrin-

gere

gere efficacemente gli officij, & egli con iscusa delle sue indispositio- MDCLX.
ni la differisce, chiamato d'improuiso il Concistoro, incamerò Castro, dichiarandolo soggetto alle Bolle, che proibiscono alienar gli Stati riuniti alla Chiesa. Di ciò appariranno a suo tempo gli effetti, e quali pessimi frutti nascessero da sì appassionata radice. Per hora tra la simulatione, che vollero praticarne i Francesi, prorompeuano spesso nuoui disgusti. Giunta di Spagna in Aix la ratification della pace, ordinò il Rè, che si publicasse, e mentre nella Cattedrale stauasi per cantar il Te Deum, comparue il Nuntio Siluio Piccolomini col rochetto scoperto, ad imitatione di ciò, che Ambrun vsaua in Venetia, ma essendo ciò in Francia altrettanto insolito a' Nuntij, da' Ministri delle cerimonie ne fù escluso, & iscacciato. L'vdì il Pontefice con indicibile sentimento, dolendosi del Cardinale, che non pago di hauer ommesso il Capo de' Christiani nella Capitolatione di pace, hora fuori di Chiesa il suo Ministro serrasse, accioche delle gratie, che tutti rendeuano a Dio, nè meno partecipasse. Ma i Francesi credeuano, che Alessandro della pace poco si rallegrasse, non tanto per esser seguita senza sua parte, quanto per il concetto, che tra le discordie de' Principi maggiori trouino più facilmente i Papi ò rifugio, ò riposo. Trattanto che la stagione permettesse alla Sposa Infanta, & al vecchio Rè suo Padre a' Pirenei d'accostarsi, Lodouico quietamente passeggiando per le prouincie, conseguiua tali vantaggi, che i Rè suoi predecessori non hauerebbero preteso con lungo vso dell'Armi. La città di Marsilia haueua temerariamente più volte sprezzato gli ordini della Corte, e vilipeso il Duca di Mercurio Gouernator di Prouenza. In trà le fattioni di quei Cittadini eran'accaduti diuersi tumulti. Gli Vgonotti haueuano fabbricato molti tempij in più luoghi, & in Montalbano innalzato alcune fortificationi. Gran fomento prestaua poi a molti trascorsi la piazza d'Oranges; doue si ricouerauano gl'inobbedienti, e gl'inquieti, & a questa pure s'erano da' Gouernatori ampliate, e migliorate le antiche difese. Tutto ciò non insolito in Francia, trascurato, ò dissimulato passaua in tempo di guerra, come ne' morbi graui, & acuti si tralascia la cura, & il pensiero dell'indispositioni, ò habituate, ò leggiere. Ma hora al primo lampo di pace volendo il Rè sostener l'autorità, e restituir l'obbedienza, cominciò da Marsilia, amando il Cardinale col vendicar il Duca di Mercurio, far conoscere qual fusse il rispetto a' suoi congiunti douuto. Mandatiui pertanto improuisamente sei mila soldati in alloggio, fece aprir le muraglie in più parti, pian-

MDCLX. tare per le strade le forche, disarmar gli habitanti, e per mano del Mercurio medesimo edificare in sito eminente vna Cittadella, più composta di dolor, e di lagrime di quel popolo afflitto, che di calce, e di pietre. In Aia puniti col supplicio alcuni pochi de' seditiosi, fù restituita la quiete. Ma contra Oranges intimata prima al Baron di Dona, che n'era Gouernatore, la demolitione di nuoui lauori, si preparaua la forza, quando la piazza non sapendo da qual parte attender soccorso, s' aggiustò a certe conditioni di demolire le fortificationi prescritte. Gli Vgonotti al cenno d'vna lettera abbatterono prontamente i bastioni di Montalbano, e quante Chiese il Rè dichiarò essere contrarie agli Editti. Lasciati poi buoni ordini in Prouenza per l' imbarco delle truppe destinate per Candia, & accolto in Auignone, & ispedito a Venetia il Principe Almerigo, la Corte s'auuiò a' Pirenei, & in quell' angolo, doue l'Oceano bagna le radici de' monti, si raccolse la pompa di due potentissimi Rè, e l'ostentatione de' loro grandissimi Regni. Ma prima, che i Rè s' abboccassero, fù suscitata non leggiera contesa per i confini del Ronciglione, de' quali sopra luogo conuenir non poteuano i Commissarij. E pure secondo i patti senza ciò Roses rendere non si doueua agli Spagnuoli, nè prima di cedersi questa piazza celebrarsi lo sposalitio. Pertanto questo in Burgos non s' eseguì, conforme a' primi concerti, ma il Rè Filippo auanzatosi a San Sebastiano, vi si fermò per più giorni, & anche la Corte Francese otiosamente prima in Baiona, poi in S. Giouanni di Lutz si trattenne. Conferirono però i due Ministri nell' Isola del Bidasso più volte, & il Pimentelli passeggiò da vna parte, e dall' altra, ma senza conchiudere, per certa gara tra le nationi, gli Spagnuoli credendo di vincere il punto per il genio impatiente d' vn giouane Rè, & i Francesi volendo far apparire diuersi gl' interessi di Rè dagli affetti di sposo. Finalmente per isciogliere le difficultà, il Signor di Lionne propose, che si rimettessero al Nani Ambasciatore della Republica, che si trouaua con la Corte Francese; Mà gli Spagnuoli desiderosi di troncar le lunghezze, scelsero per arbitro il Mazarini, che vinto di cortesia, non volle lasciarsi vincere dall' interesse, mà giudicò alla Spagna la parte, che più le premeua, chiamata la Seu d' Vrgel, e con ciò consegnata Roses, e condotta dal Rè suo Padre la sposa a Fonterabia, lo sposalitio vi fù celebrato, D. Luigi interuenendo come Procuratore del Rè Lodouico. All'hora si viddero più volte i due Rè nell' Isola solita de' congressi, & in essi rauuisauasi effigiata la conditione, e la fortuna de' Regni: Filippo sostenuto, e

ma-

maturo, di aspetto venerabile, e nel contegno anche grato; mà MDCLX.
per l'età vacillante, e assai decaduto per i trauagli, e le cure. Lodouico dall'altra parte, oltre il fiore degli anni, sosteneua il decoro con faccia graue, alta statura, maestoso sembiante, aria serena, occhio viuace, in cui lampeggiaua la generosità dello spirito, e la vastità de' pensieri. Con indicibile tenerezza si abbracciò la Reina Madre di Francia col Rè suo fratello, sfogando gli affetti con lagrime trà tenacissimi amplessi. Mà rimessa la cura degli affari a' Ministri, e consumato in S. Giouanni di Lutz il matrimonio trà lie, te feste, partirono ambedue i Rè, lasciando speranza di dureuole pace, se il riso, & il sereno di lei solesse godersi più a lungo di quello si proua il torbido della guerra, & il pianto dell'armi. Restauano per i trattati più suppresse, che estinte le scintille dell' odio antico delle nationi; e gl'interessi, e le massime contrarie delle Corone, col matrimonio più scomposte, che conciliate; perche se i Francesi appariuano allegri, trionfando della necessità della Spagna, altrettanto gli Spagnuoli andauano mesti di hauer consegnato a' loro naturali nemici l'ostaggio più raro della fortuna. Fù pertanto veduto il Rè Filippo malinconico, e poco men che piangente, esclamando, che in duolo alla Spagna ben presto si conuertirebbe il festeggiar della Francia. Parue, che a tanto concorso di Principi, e Grandi d'ambidue i Regni, la natura conuertisse in delitie l'horror di quel sito, e che vi rappresentasse vna scena, in cui comparisse tutto ciò, che nelle Regie città sogliono spiegare le corti con lusso, e grandezza. Ma quanto a negotio, oltre a ciò, che all'esecutione della pace spettaua, benche di molte cose importanti i Ministri parlassero, niuna si stabilì. Fù la principale di trouare qualche temperamento per le cose di Portogallo, doue a Giouanni era succeduto il figliuolo Alfonso di corpo imperfetto, e d'animo niente pari alla fortuna, e al bisogno. Era egli in età minore, e perciò alla tutela della madre soggetto, donna di molto senno, ma combattuta dall'autorità, e dalle fattioni d'alcuni Ministri. Offerirono gli Spagnuoli di lasciar alla Casa di Braganza con ampio perdono i beni, e gli Stati patrimoniali, honorando il primogenito con titolo perpetuo di Vicerè; all'incontro i Portoghesi si contentauano di riconoscer il Regno come feudo della Castiglia, alla quale esibiuano la contributione di vn millione all'anno, quattro mila fanti, & otto ben'armati vascelli; nè sarebbe stato forse difficile nell' ingombro dell'apprensioni indurre quel Rè a contentarsi del Brasile in souranità, e del titolo di Rè dell'Algarbe;

MDCLX. ma l'auuersione che Filippo, & il suo fauorito teneuano contra quella natione impedì, che non seguisse il componimento. Si aiutarono perciò i Portoghesi coll' introdurre importanti trattati coll' Inghilterra, e appena riceuuta la Sposa, la Francia permise loro, che leuassero soldati nel Regno; anzi v'espedì delle truppe, ancorche corressero a titolo priuato del Marescial di Turrena, mà non v'era, chi non sapesse prouenir dalla Corte, che vedendo la Castiglia stanca, ma più debole il Portoghese, co' suoi soccorsi pareggiandolo al prepotente, diuisaua di logorare d' ambedue nell' istesso tempo le forze. Haueua procurato l'Ambasciator di Venetia, che in si celebre radunanza, fusse in aiuto della Republica preso qualche solido appuntamento. Considerò a' due principali Ministri *quanto disdiceuole fusse, che doppo tanti anni di trauaglio tollerato con marauigliosa costanza per giungere a così sospirato momento, la Republica non fusse per raccoglierne quel frutto, che gl'istessi Rè le haueuano esibito, e promesso. Hauer ella patientemente atteso, che s'adempiessero con la pace i voti de' buoni; i consigli de' sauij, le speranze d'aiuti, e perciò guadagnato gran merito con la Religione, e co' Principi, trattenendo l'inimico fin' a tanto, che ogn' vno potesse concorrere al soccorso altrui, & alla propria difesa. Indebolite le forze degli Ottomani sù'l mare, hauer preseruato dall' offese l'Italia, & i Regni, che la Monarchia di Spagna possede. Battuti, e mortificati i Barbareschi più volte hauerli resi meno molesti al comercio, & a' nauiganti. In somma hauer fatto ogni proua se le forze proprie hauessero potuto sole resistere a così potente nemico. Non hauer mancato di partecipar i successi, e di chieder aiuti a' lontani, & a' vicini; a quei ch' erano in guerra, & a quei ancora, che godeuano quiete. Mà hora attendersi il decreto fatale, se la Christianità voglia, ò possa riparar il pericolo, e resister agl' infedeli. Trouarsi i Principi armati, le militie agguerrite, i popoli infiammati, gli officiali accesi, gli eserciti pronti, il mondo attento, l'inimico sospeso, l'occasione gloriosa. A che dunque badarsi, e defrodarsi più a lungo a due sì gran Regi l'honore di portar l'armi vittoriose, doue i loro progenitori piantarono il vessillo della Religione, & il trofeo della Croce? L' Inghilterra hauer piegato il collo al legittimo Rè; Le nationi bellicose del Settentrione abbracciato la quiete, e tutto ciò quasi à riuerbero del trattato de' Pirenei. Ma quale strale più acuto, ò più degno poter vscire da sì famosa fucina, che quello, che a prò della Fede ferisca l' empietà degl' inimici infedeli? Esser pur giusto, che se l'infausta guerra trà' Potentati Christiani hà dato l'ardire a' Tur-*

a' Turchi di assalir la Republica, la pace donata dal Cielo sia a lei premio, & a' Barbari pena. In altro caso non poter ella, che pensar all'interesse suo, & alla propria salute; mà qual' animo prenderebbero gl' inimici, se vn tanto congresso desse loro a diuedere, che ò si trascurano le perdite, ò non possono vendicarsi? Ma i due Ministri di altro non discorsero, che di tentar separatamente imprese nell' Africa, doue più loro compiesse, e così lontano, che l'vna ingelosir non si potesse dell' altra. Il Cardinal veramente, che meditaua con grandi attioni sostener in pace l'opinione di felicità, & il credito di prudenza, nudriua corrispondenze in alcuni luoghi, & applicaua a non mediocri disegni per risarcir la Francia da' danni alle sue colte dall'insolenza de' Corsari inferiti, e tener occupati gli spiriti della natione, c' hauendo con impatienza desiderato la pace, hora quasi pentita, pareua, che s'annoiasse di vederla conchiusa. Niente però fù risoluto; e quanto alla Republica credeuano i Francesi di operar d' auuantaggio, mentre posposta l' antica loro amicitia con gli Ottomani, faceuano il primo passo d' aiuto, e d'esempio, e s' offeruano di contribuir molto più, quando gli altri Principi concorressero a proportione delle forze, e degl' interessi. Gli Spagnuoli, domato che fusse il Portogallo, prometteuano contra i Turchi grandissimi aiuti, e per hora faceuano sperare all'Ambasciator Querini l'esborso di cento cinquanta mila Reali, e permissioni di leue ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, che però tutto cadè senza effetto. Non trascurando trattanto la Republica di rinforzare l'armata, studiaua di dar vn capo accreditato alle militie, e procuraua, che il Principe Mattias di Toscana n' assumesse il comando, ma per varie difficultà restò il negotio pendente. Negò il Pontefice, che Innocentio Conti Romano a' di lei stipendij accordar si potesse, nè il Marchese Villa, ancorche s' esibisse, potè effettuarlo, perche il Duca di Sauoia, al seruitio di cui si trouaua, volle nella Ambasciata in Francia impiegarlo. Per leuate di gente mandò il Senato Girolamo Giauarina in Bauiera ad assoldarne quanti potesse. L'Imperatore due mila de' suoi soldati inuiò fin' a' confini del Friuli, che poi militassero sotto l'insegne, & agli stipendij della Republica. Tutto ciò conteso da molti ritardi, particolarmente per la distanza de' luoghi, seruì più tosto di supplimento nel fine della campagna, che di vigor a' primi passi dell' armi. Mentre in Francia s'imbarcauano le truppe destinate al soccorso, il Capitan Generale allestita l'armata, diuisò di operar qualche cosa, che senza impegnarla tenesse in lena, & esercitio i soldati.

MDCLX.

MDCLX. Era nel principio dell' anno accaduto, che seruendo le genti della galea del Bei di Rhodi alla fabbrica de' Forti nel canale de' Dardanelli, vi s'imbarcò sopra il Chiecaià dell' Arsenale per passar da vn luogo all'altro. Il Comito, ch' era Messinese rinegato, volendo cancellare il suo fallo, solleuò gli schiaui, che trucidati i Turchi, e gettato in acqua il Bei mortalmente ferito, condussero con lo scaffo a Milo il Chiecaià in dono al Capitan Generale. Franc Mehemet si chiamaua costui, nato in Spagna, ma in teneri anni caduto in seruitù, e nel Serraglio nudrito; poi asceso a gradi cospicui, e sostenutosi con fieri consigli, e violenti costumi. Hora condotto a Venetia fù esibito in concambio di Marc' Antonio Delfino, che trà le catene già tanti anni penaua, mà inuano, perche i Turchi curano poco gli abbandonati dalla fortuna, come suol farsi de' numeri rotti, che si pongono fuori di conto. Tendeua il Capitan Generale alla sorpresa di Negroponte, non creduta d fficile, se l'instabilità del mare hauesse permesso di concertar i momenti, ne' quali Antonio Priuli Capitano delle naui doueua entrare nel canale dalla parte di Tramontana, e nell' istesso tempo il Capitan Generale condursi dall' altra con le galee a romper il ponte, con che escluso il soccorso, pareua, che con improuuiso assalto, e col terror delle batterie, e delle bombe espugnar si potesse la piazza. Mà il vento, che celeremente portò le naui, altrettanto ritardò le galee; onde i Turchi auuedutisi del disegno si rinforzarono; nè volendo i Venetiani in lungo tentatiuo impegnarsi, andarono all' Isola di Schiattò, che negaua le contributioni per vana confidenza del presidio, e del sito. E il castello sopra vn sasso cinto da trè parti dal mare, e dall' altra con vn sentiere largo sol venti passa, aspro per gli huomini, e inaccessibile per il cannone. Ad ogni modo sbarcate le militie, e portati quattordici pezzi d'artiglieria, e sei mortari a forza di braccia in tre posti, fù tale il tormento, battendolo anche dalla parte di mare l'armata, che spianate due torri, si resero i difensori salua la vita, e la libertà, senz' attender l'assalto. Demolite le Fortificationi, & humiliata la contumacia del popolo, restò l'Isola come prima al pagamento di tributo soggetta. Non trapassaua la metà d'Aprile, mà non volendo il Capitan Generale esser tardo in accogliere gli aiuti stranieri, si portò a Cerigo, doue doppo hauerli attesi qualche settimana, arriuarono i Francesi in numero di più di quattro mila, sceltissime truppe, condotte dal Signor di Millet sopra vascelli del Caualier Pol, il quale sbarcate le militie, passò poi verso le coste d'Africa per gastigar i corsari. Ma

per

per valersi di queste genti il loro Generale mancaua, imperoche il Principe d Este, consumato molto tempo in allestir l'equipaggio, arriuò in Venetia nel mese di Luglio, e regalato dal Senato di dieci mila ducati, come pure di ricco dono, il Signor di Bas suo Luogotenente, s'imbarcò, e giunse a Cerigo agli otto di Agosto. I Turchi fin dal principio dalla fama auuertiti della risolution de' Francesi, poi dall'arriuo loro a Cerigo più chiaramente informati, che il disegno sopra l'Isola di Candia tendeua, hebbero tempo di munir la Canea, e rinforzar il campo di prouuisioni, e di gente. Scorreuano però il mare con debole armata sempre attenti à fuggir il cimento, & era comandata d'Alì Mazzamamma Luogotenente di Alì Capitan Bassà, che nelle parti di Transiluania per ordine del Visir s'impiegaua. Nell'Armata Christiana si vedeua il più bel fiore di fanteria che potesse trouarsi, scelta la caualleria, benche poca, braui Officiali, e prouuisioni bastanti. Mà nel procinto di muouersi da Cerigo si ammutinarono i soldati già posti a terra per ristorarli, negando imbarcarsi senza l'esborso pronto di quattro paghe. Dall'insolita contumacia alterati i Capi supremi, vedeuano pericolosa del pari la seuerità e l'indulgenza. Per tanto s'interpose con desterità il Signor di Garenne, che comandaua la Caualleria de' Francesi, e quasi annuendo alla ragione di conseguir i meritati stipendij, lusingò accortamente l'animo, & il valor de' soldati. Dimostrò loro l'impotenza presente di sodisfarli; ma insieme la certezza de' premij, che attender doueuano da' Principi, e da' Generali, quando senza ritardo dassero mano all'imprese, alle quali attenti stauano horamai gli occhi del mondo. Con tali ragioni, e coll'autorità di huomo prudente acquietati gli animi quando più bolliuano trà l'ardire, e la colpa, s'indussero a contentarsi di quattro pezze da otto per vno, & a passare prontamente all' imbarco. Crederono i Generali conuenirsi al bisogno, & al seruitio della Republica, che contra la Canea si operasse. Drizzarono dunque verso il porto di Suda, e dopo tanti ritardi vi approdarono nel fine d'Agosto. Ma le cose si trouarono con molta diuersità da' primieri supposti; imperoche i popoli, ne' quali si confidaua, appariuano più attenti all'esito delle cose, che vogliosi di esporsi con immature dichiarationi alla crudeltà de' supplicij. Calcolatosi in oltre di trar fuori vna parte del grosso presidio di Candia, vennero auuisi da quel General Marco Bembo, che correndo infermità mortali tra'l popolo, e le militie, tante di queste ogni giorno periuano, ch'era in istato la Piazza più di chieder, che di porger aiuto. Non corrispon-

MDCLX. ſpondendo pertanto le forze a' diſegni, ad ogni modo fù riſoluto d' occupare i caſtelli intorno alla Suda, por piedi a terra, e poi regolarſi ſecondo le diſpoſitioni de' popoli, e le difeſe de' Turchi. Dunque fù aſſalito il poſto di Santa Veneranda, & ottocento fanti sbarcati ſe n' impoſſeſſarono facilmente, tagliando a pezzi la guardia de' Turchi. Corſero ſubito i nemici in groſſo numero ad oſſeruare lo sbarco, e s'azzuffarono col battaglione di Malta (le galee di quei Caualieri con quelle del Papa, e due del Gran Duca, eran vnite all'armata) che ſoſtenuto da' reggimenti della Republica, Frizieri, Facile, e Spada, li ributtò, reſtando ferito il Caualier Corea, che lo comandaua. S' auanzò poſcia il Signor di Garenne con tre ſquadroni di cauallería Franceſe, alquanti dragoni, e ducento moſchettieri ſino in faccia di Canea, prendendo poſto a San Spiridione coperto da vn terreno eminente. Il preſidio vſcito a riconoſcerlo, occupò ſito più alto; mà ne fù preſto ſcacciato, reſtando morto Aſſan Baſsà della piazza. Il paeſe all'intorno agiatamente conſiderato da' Generali li ſtabilì nel ſentimento, che a tant' impreſa non fuſſe il numero delle militie baſtante, e per l'ampio giro, che cingere conueniua, e per le difeſe, che preparar biſognaua, e contra la guarnigione, e molto più contra l'eſercito, che da Candia nuoua venir poteua ſpeditamente al ſoccorſo. Il Principe d' Eſte riſentiua grauemente di non imprendere coſe degne del ſuo nome, e del grado. Tuttauia non potendoſi far di più, ſi proſeguiua nell' occupatione de' poſti. Il Calogero fù abbandonato da' Turchi, & anche il Calamì appena ſoſtenuto per pochi momenti. All' Arpicorno per l'aſprezza della ſtrada, crederono più facile impedir l'auuicinarſi a' chriſtiani. Attrauerſato pertanto l'anguſto cammino in quante parti poterono con guardie, e con impedimenti, alquanti caualli attaccarono il Garenne, ch' era alla teſta di due ſquadroni. Egli li ſoſtenne non ſolo; mà li poſe in iſcompiglio, mentre non ancora ben pratico della loro diſordinata ordinanza, credendoli confuſi, ardentemente gl' incalza, alquanti paſſi lontano dal groſſo, alcuni di eſſi voltata briglia, gli furono addoſſo, e ſenza dar tempo a ſoccorſo gli ſpiccarono la teſta. Sì miſerabile caſo intimorì vno degli ſquadroni, che ſi ritirò fin appreſſo la gente da piedi, doue rimeſſo, e con gli altri moſtrando di aſſalir i nemici per fianco, i Turchi ſi ritirarono, abbandonando la ſtrada, e'l caſtello. Si auanzarono le truppe più dentro terra per concitar i popoli, & inuitar gli Sfacchiotti, ancorche mancando caualli per l'artiglieria, e per le bagaglie non poteſſero perder d'occhio l'armata. Accam-

pate

pate a Cicalaria, luogo coperto da vna parte d'inacceſſibili monti, dall' altra da vn boſco, furono ad ogni modo aſſalite; poiche il Baſsà, inteſo lo sbarco, ſcelti ſei mila fanti, e cinquecento caualli del campo, venne celeremente al ſoccorſo. I Turchi non curando l'aſprezza del ſito, la fortezza delle difeſe, la forza dell'armi, vennero precipitoſamente all'attacco, e due reggimenti furono i primi a prouar l'empito loro; altri corſero prontamente in aiuto, eſpedendo il Signor di Grimonuille, che comandaua l'armi della Republica (il Principe, e'l Bas giaceuano infermi alla Suda) ad ogni parte opportuni rinforzi. Lungamente durò vn'aſpro conflitto; i Turchi quante volte riſpinti, ritornauano altrettante più ferocemente all'aſſalto, e con mirabile agilità calandoſi da inacceſſibili dirupi, dou'erano men'atteſi, aſſaliuano. Entrarono nelle linee, ma con loro danno furono coſtretti ad vſcirne. Non vi fù reggimento, che non combatteſſe, nè Officiale, ò ſoldato, che non rendeſſe proue degne di sè, terminando la pugna con la ritirata de' Turchi, e con maggior ſpargimento di ſangue dalla lor parte, mà non minor danno, ancorche con più gloria dell' altra. Haurebbero i Turchi replicato il tentatiuo nel giorno ſeguente, ſe i Veneti conoſcendo inutile l' impiegarſi a ſoſtener vn villaggio non fuſſero paſſati a Santa Veneranda, e poi ad Islò, da doue conoſcendo il Baſsà più difficile il diſcacciarli, teſe a Malatà i ſuoi padiglioni. La Canea reſtaua con ciò aſſicurata, & i popoli come prima rimaneuano oppreſſi; onde non potendo a' Veneti riuſcir più coſa alcuna di proſpero ne' diuiſati diſegni, crederono meglio i lor Generali di rimbarcarli, e paſſando velocemente in Candia, aſſalir d'improuiſo, giache indebolito ſi trouaua, il campo nemico. Fauoriti da proſpero vento vi arriuarono quaſi prima, che il Baſsà s' auuedeſſe della loro partenza. Ne così toſto furono a terra le genti, che vſcirono di Candia il giorno ſeguente (fù a' diciaſſette di Settembre) cinquemila cinquecento fanti, e trecento cinquanta caualli. Nel campo de' Turchi non ſi trouauano più di trè mila. Ma nella fretta d'operare prima, che'l Baſsà ritornaſſe, niuno de' Capi haueua riconoſciuto il ſito, gl'impedimenti, e la ſtrada, riportandoſi tutti alle relationi di chi malamenre n'haueua fatto vn diſegno. Nè meno furono dati agli Officiali ſubordinati gli ordini di ciò, ch'operar doueſſero nella diuerſità de' ſucceſſi, e de' caſi. Marchiando perciò in due linee con ben diſpoſta ordinanza, il Grimonuille comandaua alla prima con la Grange Mareſcial di Campo, & il Baroni Sargente maggior di Battaglia. Alla ſeconda

MDCLX. il Bas, con Caraman, & Araffi, l'vno pure Marefcial di Campo, e l'altro parimenti Sargente maggior di battaglia. Il Capitan Generale, & il Principe ancora conualefcente ftauan' in mezzo, con i reggimenti Mazarini, e Lafcafes; il fianco finiftro più efpofto al nemico, fù munito col battaglione degl' Italiani del Conte Spada, e due fquadroni di caualleria, oltre alquanti mofchettieri, che fermi in fito vantaggiofo doueuano battere chi voleffe affalirlo. Quefta parte appunto fù tentata da' Turchi con partita di gente a cauallo, e vno degli fquadroni cedè alquanto, e fi ritirò appreffo il groffo; gli altri tennero fermo; onde i Turchi reftarono preftamente rifpinti. Ma volendo i Veneti guadagnar alcune colline, che preftauano comodo d' affalir il nemico alle fpalle, incontrarono vn fondo, che a guifa di larghiffimo foffo, sfogo dell'acque, che cadon da' monti, attrauerfaua la ftrada, e non effendo ftato preauuertito l'intoppo, nel paffarlo fi fcompofe alquanto la linea, e l'ordine de' battaglioni. Acclamauano tutti al vantaggio riportato nella fcaramuccia da quei del fianco finiftro, & in quel grido d' applaufo con fperanza di pari fucceffo, fenza attendere ordine, ò fegno dagli Officiali maggiori, fi moffero gli altri per inueftire vn groffo de' Turchi, che volte le fpalle fi dileguarono in vn' iftante. Voleuano all' hora i Generali, che s' affaliffe fubito il Forte di Candia nuoua, rimafto quafi vuoto di gente; ma niuno afcoltando più gli ordini, entrarono confufamente le militie nel campo, & occupata la batteria di otto cannoni, fi diedero al facco de' padiglioni, e di tutto ciò, che dentro le trinciere trouarono. Così quando poteuano renderfi fuperiori a' nemici, cederono all' auidità delle fpoglie; onde alcuni Turchi, vedendoli dall' alto difordinati, e folo attenti alla preda, calarono in numero di non più di trenta caualli, dando fopra i più auanzati, che pofti in ifcompiglio, gridando Turchi Turchi per chieder aiuto, fù la voce diffufa con infelice rimbombo, perche tutti replicando l' ifteffo, fi diedero a fuga, e rouefciarono quei pochi, che formata vna fquadra voleuano ftar fermi, e foftener l'inimico. I foldati dunque, ciechi ad ogni pericolo non meno, che fordi alle voci de' capi, calpeftando l'armi proprie, & i cadaueri de' compagni, gettauanfi in precipitij, e cercauano fcampo fenza faper doue trouarlo. Molti credendo faluarfi paffauano fotto le fcimitarre de' Turchi, e nell' anguftia de' paffi, impedendofi fcambieuolmente la fuga, erano gli vni trucidati fopra le fpalle degli altri. I più braui officiali, & i più veterani foldati, da panico terrore guidati, confeffauano, che ogni huomo

mo hà il cuore nel petto, mà che il coraggio viene dall'alto, e che il Dio degli eserciti dispensa le vittorie col suo braccio robusto, e le toglie ad vn cenno del caso, & ad vn soffio della fortuna. Il grosso de' Turchi già allontanatosi fuggendo, quando vidde il disordine, lo credè militare stratagemma, poi assicurato voltò faccia, e soprarriuando inseguì, e trucidò gli sbandati. I più spediti s'eran gettati nelle fosse di Candia, e ricouerati nelle fortificationi di fuori. Il fatto veramente fù più terror, che battaglia, e più tosto fuga, che rotta; ne mancarono tuttauia settecento de' Veneti, e poco men de' Francesi. Ritirati dentro la piazza, vedendo il popolo afflitto, & i Generali sdegnati, ogni vno tinto di rossore nel volto per l'indegnità, e la vergogna, riprendeua gli altri, e sè stesso, di hauersi lasciato debellar da vanissima voce, e ceduto a' nemici, quand' erano già posti in fuga. Sentiuano alcuni, che scorgendosi le militie accese da nobile desiderio della vendetta, si conducessero fuori a nuoua, e miglior disposta fattione. Mà il giorno seguente giunsero di buon passo tre mila huomini al Campo, seguitando il Bassà col restante, e s'intese, che in Canea da diciotto galee era stato introdotto soccorso. Suanito perciò il pensiero di replicar la sortita, stettero qualche giorno le truppe in Candia in riposo; mà i morbi, che affliggeuano la città, s'attaccarono alle genti d'armata, e morendone molti, fù risoluto condurla a Paris per maggior comodo, e per qualche rinfresco. Il Prouueditore Battaglia con vna squadra di galee si staccò, scorrendo il mare per impedir i trasporti de' Turchi. Giunsero di Venetia, mà troppo tardi, i due mila Alemani dall'Imperatore inuiati, & altre militie di nuoue leue, co' quali se l'hauesse la stagione permesso, poteuano i Generali ad altre imprese applicarsi; mà cospirando con infelice destino altri accidenti funesti, morì in Paris il Principe Almerigo a' sedici di Nouembre di febre contratta nell'inclemenza del Clima, e forse agitato da graue passione, di non hauer dall'armi raccolto frutto pari al suo desiderio, & all'attentione del mondo. In Venetia con publici funerali, e con monumento innalzato nella Chiesa de' Frati Minori, volle il Senato palesare la gratitudine sua, e l'vniuersale cordoglio. Compianto egli fù certamente, perche ne' suoi anni ancora immaturi haueua dato gran saggio d'indole generosa, e di virtù militare, con rare doti di valor, e prudenza. Il Visir mostrando di non far alcun caso nè della pace conchiusa tra' Principi, nè de' soccorsi in Candia spediti, si contentaua per hora di conseruar l'acquistato, e con mediocre

corpo

MDCLX. corpo d'armata sù'l mare, che coll' agilità potesse sfuggir le battaglie, altro non pretendeua, che diuertir i danni, e soccorrer le piazze. Trenta galee hauea conuenuto spedir in mar nero per frenar i Cosacchi; e queste per fortuna di mare vi perirono quasi tutte con sei mila huomini trà remiganti, e soldati. Anche in Costantinopoli vn' incendio, che durò tre giorni consumò numero immenso di case; non curandosene punto il Sultano, che satio delle delitie del Serraglio, cominciaua ad abborrirne il soggiorno. Nel resto il Visir ogni pensier applicaua a sedar i dissidij domestici, & a disporre contra la Transiluania le armi. Nell' Asia procuraua Solimano Agà di raccoglier le reliquie de' solleuati, & il Visir all'incontro studiaua di tirarlo a sè con lusinghe. Alcuni Bassà interpostisi con ampie promesse di fargli conseguir ricompense, & honori, indussero l'incauto Solimano ad andar alla Porta, credendosi, benche tra gli artigli de' suoi nemici, sicuro, ma non vi trouò altro premio, che la carcere, e il laccio. In Europa il Ragotzi credendo coll'accender la guerra, di costringer a parteciparne chi più l'abborriua, incontrata nel principio dell' anno grossa partita di Turchi, ne tagliò più di mille; ma quando fù per vscir nella stagion' opportuna in campagna, non si trouò con più di sei mila soldati. Nondimeno risoluto di tentar disperatamente la sorte, s'affrontò coll'esercito nemico, che di venticinque mila costaua, e con tal' ardire combattè, che esponendosi a tutto, era in punto di conseguir insigne vittoria, quando cadutagli la celata, fù di sì fiero colpo ferito sù'l capo, che abbandonate le briglie tramortito cadè da cauallo. Restarono all'hora i suoi dissipati, e portato egli ad vn castello vicino, spirò poco doppo; huomo atto a gran cose, e più da lodarsi, se contra si potenti vicini hauesse men'intrapreso con animo superior alle forze. Lasciò a suo figliuolo Francesco gran beni, e ricchezze, con le memorie lugubri del Principato perduto. Del suo caso molti si rallegrarono, ma s'ingannarono tutti. Il Bachiani sperò di goder il Principato sicuro; i popoli s'adularono, che placato il Visir restasse diuertita la guerra. Cesare credè di ricuperare quietamente i suoi Comitati. Ma il Visir più amando i vantaggi di quello, che odiasse il Ragotzi, ordinò ad Alì, che Varadino assediasse, Fortezza, che in picciol giro cinta di cinque bastioni, era stimata per la situatione, fortissima porta dell' Vngheria. Il Bassà preso subito il borgo, espugnò poi in cinquantasette giorni la piazza. Gli Vngheri a tanto pericolo si commossero estremamente; ma i Ministri dell'Imperatore mostrando di conoscere il

male, ne trascurarono il rimedio, anzi il Portia ne' suoi consigli, timido, e vacillante, credendo di sfuggir il pericolo, l'accrebbe, e lo sollecitò col differirne il pensiero. Egli voglioso di far veder alle prouincie doue teneua beni, e giurisdittioni il suo posto, e l'autorità, & insieme raccogliere doni, e regali, indusse Leopoldo a visitare la Stiria, la Carinthia, & il Cragno, e di giungere fino a Trieste. Così passeggiando Cesare, Varadino languiua, la Transiluania supplicheuole, imploraua soccorso, e gli Vngheri con voci disperate instauano per assistenza. Ordinò veramente l'Imperatore a' Comandanti delle sue armi, che fusse Varadino soccorso, mà non dando loro nè modo, nè forze, la piazza cadè, e crederono gli Vngheri, che la commissione corresse più tosto per acquietarli, che per eseguirla. Tant'è. Leopoldo stimò, che coll'occupatione delle due piazze già ricercate al Ragotzi si fermassero i Turchi contenti; ma per lo contrario prouò, che la sete d'acquisti cresce, quando pare satolla. Essendo Cesare in Trieste tanto vicino a Venetia, la Republica inuiò due Ambasciatori, che furono Andrea Contarini Caualier, e Niccolò Cornaro, ambedue Procuratori a complire per il suo arriuo in Italia. In questo tempo promossi dal Pontefice otto Cardinali, vi fù per la Republica annouerato Gregorio Barbarigo Vescouo di Bergamo, che per vita innocente, e per letteratura nella Chiesa, e nella Patria vgualmente splendeua. Vacata poi in Venetia la carica di Gran Cancelliere, ch'è stimata la prima doppo l'ordine de' Patricij, fù con pienissimi voti conferita a Gio: Battista Balarini in ricognitione del merito, & ad esempio, che ne' ben regolati Gouerni si deuono i premij, a chi senza pretenderli suda, & affatica.

MDCLX.

ANNO M DC LXI.

Nel Leuante la caualleria, che teneua bisogno di più comodi, e larghi quartieri di quello, che prestare potesse l'angustia di Milo, fù ripartita a Tine, e Cerigo, & i Francesi ridotti a numero scarso, alloggiarono a Nicsia. Gli officiali maggiori di quelle truppe passarono in Francia, & il Rè inuiò al Grimonuille la commissione di Luogotenente Generale per comandar il restante, ma egli risaputo, che per i passati successi, il Senato non intieramente approuaua la sua condotta nel gouerno dell'armi, si ritirò dal seruitio. Com'è solito ne' casi auuersi, così tra' Veneti stessi era insorta qualche discordia, gli vni ascriuendo agli altri error nel comando, e

MDCLIX. colpa nell'esecutione. Era perciò il Capitan Generale deuenuto contr' Antonio Barbaro estraordinario Proueditor dell' armata à sentenza di bando capitale per imputatione, che nella giornata di Candia nuoua, egli sbarcato à terra hauesse senza ordine, e fuori di tempo fatto muouere alcune truppe, da che nascesse poscia la confusione, e la fuga. Il Barbaro sottrahendosi à quel giudice, che affermaua per molte cause essergli d'animo auuerso, con leggiera feluca portòssi à Venetia, & appellandosi dalla sentenza, fù dal Consiglio de' Quaranta assoluto. Anche Francesco Morosini, à cui Giorgio dell'istessa famiglia fù dato per successore, non arriuò così tosto à Venetia, che fù di varie colpe accusato; & il Senato per informarsene inuiò Stefano Magno Inquisitor in Armata. Mà poste in chiaro le cose, e comprouatosi anche questa volta, che di così lontani successi haueua la fama bene spesso, ò finto adulationi, ò inuentate calunnie, il Morosini restò non solo assoluto, mà dichiarati falsarij quei, che l'haueuano à torto imputato. Prima, ch' egli dall'Armata partisse, dieci galee de' Bei condussero in Canea Franc Mehemet Portoghese, hauendo prima il Visir fatto strozzare Soliman Agà Bassà, c'haueа praticato sopra i popoli varie estorsioni. Quest' altro di età giouanile, mà di spirito maturo, publicò subito per acquietar gli animi ampio perdono, & obliuione delle cose passate. Intesosi poi dal Capitan Generale auuicinarsi alla Canea grosso soccorso di venti legni, che veniuano d'Alessandria, trà i quali erano cinque, ò sei fortissime naui con mille cinquecento soldati; andò alle Grabuse per coglier il vantaggio del vento, e quando s'auuicinarono, gl' inseguì fin' à tanto, che leuatasi folta nebbia, li perdè d'occhio. Non pertanto entrarono i Turchi nel porto, anzi nella nebbia stessa confusi, e molto più intimoriti, si dispersero in varie parti, alcuni scorrendo in Morea, & altri à Rhodi, sbarcando le prouuisioni, e le genti. Vn solo vascello tramischiatosi incautamente tra' Venetiani, restò loro preda. Giunto poi à Cerigo il nuouo Capitan Generale, intese esser vscito con cinquantotto galee Alì Mazzamamma, e che dodici di quelle de' Bei se gli eran congiunte. Egli pure inuigorito dalle Maltesi, perche le Pontificie in quest' anno non vennero, s'auuiò con sei galeazze, e trenta galee à rintracciar l'inimico, e doppo graue burrasca; per cui conuenne in porto di Suda saluarsi, vdì, che in Scio si trouaua. Non corrispondeua al numero de' legni Turcheschi il loro armamento, e la forza, imperciòche hauendo Alì richiesto alcune prouuisioni, e rinforzi, l'haueua il Rè, minacciandolo, co-

stretto

ſtretto, ancorche mal fornitò, a partirſi, anzi paſſando ſotto il Serraglio, e ſalutando, com'è ſolito, il Sultano, con i cannoni, e le voci, queſti battendo le mani, e con geſti, gli haueua fatto comprendere, che per ogni modo doueſſe combattere. Ma tant'è lontano, che il Baſsà d'eſeguirlo penſaſſe, che ſcoperta l'armata de' Venetiani ſi ritirò ſotto la Fortezza nel più intimo receſſo del porto, al riguardo delle minaccie lontane preualendo in lui il timore del vicino pericolo. Entrò poi nelle ſue galee fieriſſima peſte, che vi conſumò molta gente; non perdonando all'iſteſſo Baſsà, a cui leuò miſeramente la vita. Suo figliuolo rinforzate al meglio trenta galee, vſcì furtiuamente per andar alla Porta, e chiedere il Generalato del Padre, e l'ottenne; onde ritornò accreſciuto di ſei altre galee. I Veneti ſtando anch'eſſi diuiſi, laſciarono, che il Prouueditor dell'Armata con vna ſquadra reſtaſſe a Scio per tener ſerrati quei, ch'erano in porto, & il Capitan Generale ſi poſe alla caccia degli altri. Appreſſo Tine dallo ſtrepito che vdì de' cannoni, compreſe hauer il Capitan Baſsà ſopra l'Iſola fatto lo sbarco. La Caualleria, che v'era a quartiere tentò d'opporſi, e Franceſco Griti Prouueditore con buoni ordini diſponeua la migliore difeſa, quando ſcoperta l'armata della Republica, il Baſsà ſi rimbarcò con tal fretta, che laſciò in terra non pochi de'ſuoi, che reſtaron prigioni. Ma il Moroſini per arriuarlo impiegaua ogni sforzo, e ſciolta qualunque ordinanza, e da chi fuggiua, e da chi ſeguitaua, accadè vno de' più rari ſpettacoli, che poſſa rappreſentarſi sù'l mare; poiche infuriando il vento con graue, e pericoloſa tempeſta, nell'iſteſſo tempo ogn'vno penſaua a perder l'inimico, & a ſaluare sè ſteſſo. Scorreuano perciò le galee tramiſchiate, e confuſe con pericolo pari, & indiſtinta fortuna. Non potendoſi ſenza pericolo andar all'abbordo, ſi cannonauano di quando in quando reciprocamente. I Turchi veramente non penſauano, che a ſaluarſi, ma Giorgio Moroſini praticando l'arte di buon ſoldato, e di piloto eccellente, vnitoſi al meglio, che potè con le migliori delle ſue, e con le galee de' Malteſi, preſe ſopra le nemiche tale vantaggio, che ne coſtrinſe ſette ad andar a romperſi a Milo, e trà il furore dell'onde, inueſtendone quattro, vna fù dalla ſua galea ſottomeſſa; vn'altra da Lorenzo Cornaro Capitano del Golfo, e due da' Malteſi. Il maggior danno dalla parte de' vincitori fù ſopra vna galea de' Caualieri, nella qual valoroſamente combattendo, ne morirono alcuni. Il Capitan Baſsà laſciandoſi portare dalla furia del vento, ſi ſaluò in Canea, perdute alcune altre galee, vna,

MDCLXI

MDCLXI.

che s'affondò nel cammino, l'altre, che si ruppero in varij luoghi alle piaggie. Le militie di quelle, che a Milo naufragarono, vedendosi inseguite, sbarcando a terra, procurauano fortificarsi; mà il Morosini fattele cingere da ogni parte con la fame, e con le minaccie, indusse a rendersi prigioni nouecento soldati, con vn Comandante de' Gianizzeri, alquanti Sorbassi, e cinque Bei, ò Capitani delle stesse galee. In tal guisa l'armata de' Turchi in gran parte dalla peste consunta, il resto dal mare assorbita, e dal ferro percossa, perì quasi tutta. Il Senato creò Caualiere Giorgio Morosini Capitan Generale, e ricca collana d'oro offerì in dono al Priore della Brugnara Comandante Maltese, che la ricusò per qualche disgusto, ch' era nato nel diuidere la preda, e gli schiaui. Altre volte in simili casi haueuan' i Maltesi tagliato assai largo, tollerandolo i Venetiani in honor dell' Ordine; e per gratitudine di così lungo, e stimato soccorso. Mà hora accadè, che seguitandosi da galea Maltese vna delle nemiche, l'inseguiua poco disposto anche il Capitan Generale. I Turchi coll' esporre bandiera bianca, diedero il segno d' arrendersi, & il Morosini con tiro senza balla gli accolse, e li assicurò. Essi pertanto abbassate le vele, si diedero per sottomessi. Mà i Maltesi l'abbordarono, e trucidati alquanti occuparono il legno, ritenendo i soprauanzati per ischiaui. Il Morosini a cui pareua, che non solo a' suoi si leuasse la preda, mà che si violasse la sua fede, & il comando, ordinò, che fusse ritolto lo scaffo, & i prigioni a' Maltesi. Mà ciò fù eseguito dalle genti di sua galea, e da quella di Lorenzo Cornaro; con trascorso di militar insolenza, poiche gettate in acqua le guardie con derisioni, e con fischi, non solo ricuperarono gli huomini, e la galea; mà ritennero alquanti de' vecchi schiaui, che quei Comandanti haueuan' intersato co' nuoui. Disgustati di ciò i Caualieri, partirono subito senza prender congedo. Nè altro seguì di momento nel corso di questa campagna, se non che Antonio Priuli Capitano delle naui, trouate appresso Capo Salamone sette saiche cariche di munitioni, alcune d'esse ne prese, le altre rotte a terra incendiò; abbordò due vascelli, e li vinse, vno di trentasei pezzi, l'altro di ventiquattro, & haurebbe nell'acque di Rhodi preso vna grossa Sultana, guarnita di quattrocento soldati, se la vicinanza del porto, doue si saluò, non l'hauesse difesa. All' incontro due naui de' Venetiani, che portauano in Candia cento soldati corazze, e ducento fanti, nell'acque di Paxò da cinque di Tripoli assalite; caderono in loro preda; restando i Conti Sforza Bissari Soprantendente della Caualleria,

e Leo-

e Leonardo Verlato, che comandaua vna delle compagnie con tutti gli altri prigioni. Non curò il Pontefice di mandare quest'anno le sue galee all'armata, nè applicò ad alcun'altro soccorso; persuaso, che ottenuta la restitutione, creduta sempre difficile della Società de' Gesuiti in Venetia, di poter dalla Republica esiger qualunque cosa chiedesse. Scusando perciò l'impotenza, e la pouertà dell'erario, non si dimostraua ad ogni modo alieno dal supprimere alcun altro Ordine de' Regolari, con che applicando alla guerra, ciò che dallo Stato Veneto si ricauasse, il resto coll'istitutione de' beneficij, e commende cedesse a comodo della Corte. Mà egli in concambio chiedeua, che dalla Republica fusse agli Ecclesiastici permesso l'acquisto de' beni stabili di qualsisia sorte. Ciò per la grauità del negotio riusciua così molesto al Senato, che ordinò al suo Ambasciatore di chiuder l'orecchie, e non iscriuere più di tale progetto. Il Cardinal Barberino inuiò cinque mila tumuli di grano all'armata, & il Cardinal Bernardino Spada morendo legò dieci mila Scudi alla Republica per impiegar nella guerra. In Francia haueua il Senato riuolto le speranze, e gli officij, parendo, che l'impegno dell'armi Regie chiedesse, che con più valide forze si risentisse il decoro, e la gloria della Corona. Mà Lodouico rimettendo all'anno venturo i pensieri d'espedition più gagliarda, per hora concedè cento mila scudi, trenta mila de' quali in souuenir le sue truppe, il resto a comodo della Republica s'impiegasse. Mal'opportuna seguì in questo tempo la morte di Giulio Cardinal Mazarini, che da graue infermità trauagliato, spirò la notte del decimo giorno di Marzo nel cinquantesimo nono degli anni suoi. Se come huomo grande egli visse, morì da huomo forte, tra' cruciati del male, & in faccia alla morte intrepidamente ordinando delle cose priuate, e parlando al Rè delle publiche con sensi efficaci, e con auuertimenti importanti. Per placare l'auuersion del Pontefice, gli scrisse lettere nel procinto di staccarsi dal mondo con sommission, e rispetto, lasciandogli ducento mila scudi per impiegare contra il comun' inimico. Poi rinuntiato a' negotij, & alle cure, con voci pie, e dimostrationi diuote, placidamente terminò la sua vita. Degno da connumerarsi tra' maggiori del secolo, à cui tesson' encomij i già fatti racconti; mentre di passo pari camminano la sua vita, e l'historie. Delle più celebri attioni di Europa egli fù da più anni in quà, ò l'arbitro, ò l'architetto. Molto la natura, non poco l' arte, tutto gli contribuì la fortuna, che supplì con la dignità a ciò, che mancò ne' natali.

MDCLXI. Egli haueua proportionata dispositione di corpo, bella, e grata presenza, faccia lieta, & amabile, occhi viuaci, gratia, e decoro vgualmente, se parlaua, ò taceua. Ma il suo discorso era marauiglioso, pieno di viuacità, e d'accortezza, nè all'ornamento mancaua la facilità, nè alla facilità l'ornamento. Nel resto assiduo al gouerno, ne' consigli sagace, nel perdonare clemente, costante nell' auuersità, magnanimo nelle cose grandi, parco nelle minori, cauto nell'opinioni, auido di comando, e di gloria, più che fino, e capace in simular l'intentioni, e dissimulare gli affetti. Fù veramente il corso della sua vita vn tenore costante di prosperità, perche solito nelle grandi occasioni ad azzardar ogni cosa, la fortuna lo sostennè ad ogni passo, e se pur' alcuna volta l'espose al timor, & al pericolo, non fù, che per animarlo, e per trarnelo con maggiore trionfo. Così non solo peruenne al gouerno di potentissimo Regno, ma vi si mantenne trà gli odij, e le fattioni; e quando l'inuidia discacciandolo, gli leuò si può dir ogni cosa, gli lasciò ad ogni modo il merito di gran moderatione in estrema disgratia. Anzi resistendo, e fattosi animo, quando pareua perduto, ritornò sostenendo col grado suo l'autorità del Regnante. E se i Francesi annoiati dalla prosperità, abbandonarono le conquiste, egli gran parte ne riguadagnò con lode singolar di costanza. In fine seppe così ben comportarsi, che fatto il Rè adulto, e d'alti pensieri, ogn'vno confessando meritarsi da lui vn tale ministro, e questi non esser indegno d'vn tanto Rè non più abborrito istrumento di guerra, e di stragi, mà mezzano acclamato di nozze, e di pace, finì il suo corso nel grado maggiore di gloria, dileguando con gli splendori della vita l'ombre dell'inuidia, e domando con la felicità della morte l'insolenza della fortuna. Volle assumere Lodouico in sè stesso il gouerno, con che sparita la stella non mai propitia de' fauoriti, si restitui quel nobilissimo Regno al suo lustro primiero, gran cose promettendosi i popoli da vn Rè, che quantunque educato con qualche indulgenza, era però da fanciullo nodrito trà l'armi, e cresciuto trà le vittorie. Anche in Spagna morì Don Luigi Ministro altrettanto ne' discorsi ristretto, quanto ne' consigli profondo; e se habile al negotio, molto più sfortunato nell'armi; ma essendo impossibile riuscir infelice Ministro, e parer huomo grande, la fama non gli fù tanto propensa, ò supprimendo molte cose coll'ostinato silentio di quella natione, ò discorrendole con dubbij affetti, così degli emuli, che degli amici. Lasciò egli il suo Rè, non ostante la pace, inuolto in calamità, & apprensioni,

imper-

imperciochei Portoghesi, fatta forza negli estremi pericoli, batterono più volte l'armi de' Castigliani, e data per moglie al Rè Inglese la sorella d' Alfonso con ricchissima dote, & in oltre con la piazza di Tanger, disponeuano più forte, & ostinata difesa. Fù anche Filippo dolorosamente colpito per la morte del Principe suo vnico figlio, l' altro essendo già morto, quando a' Pirenei si maneggiaua la pace, mà presto il Cielo lo consolò con la nascita del successore della Corona, mentre pur in Francia ne' giorni stessi la Reina diede alla luce il Delfino, acciò fussero nella nascita vguali di tempo quei, che forse doueranno esser emuli nel comando, e nella Fortuna.

MDCLXI.

HISTORIA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO NONO.

MDCLXI.

SEnz' interrompere la guerra con la Republica, quella, che mossero i Turchi quasi intermedio, nell' Vngheria, diuenne per qualche tempo il principale soggetto, in cui s'esercitassero l'armi, e s'affissassero gli animi. A' Ministri del Diuano pareua, che la lunga guerra con la Republica hauesse loro inuolato importanti occasioni di nobili acquisti, ò quando gli Austriaci stauan' inuolti in gran sospetti, & in ardui maneggi; ò mentre la Polonia lacerata, e distrutta, inuitaua tutti alla preda. Le militie della guerra marittima appariuano stanche, non corrispondendo a' disagi i premij, nè alle fatiche i vantaggi. Il Visir, credendo di vincer più facilmente i Venetiani col tirar in lungo la guerra, tanto rinforzato teneua il campo, e l'armata, quanto bastasse per conseruar l'occupato. Nel resto credeua, che

che farebbe vn giorno per terminarsi l'impresa, ò per fortuna, ò per accidenti sempre facili a nascere contra vna piazza di tanto tempo insidiata, e che non riceuendo, che di lontano i soccorsi, si trouaua bene spesso per le stagioni, e per i venti contrarij ristretta. Deliberata fù dunque contra l'Vngheria la mossa dell'armi. Trasferitosi il Rè ad Adrianopoli, diuisaua il Visir di passar a Belgrado, lasciando per Caimecan alla Porta Achmet suo figliuolo. A' Transiluani chiedeua egli accrescimento di tributo, e consegna di piazze. Il Principe, benche con i Turchi fusse interuenuto all' impresa di Varadino, s'accorgeua però di esser fatto loro sospetto, onde preuenendo la disgratia, rinuntiò lo Stato, lasciando, che da' popoli Giouanni Chimeni si eleggesse in sua vece. Mà non se ne mostrando i Turchi contenti, di niente appagandosi chi cerca pretesti, gli Ordini della Transiluania ricorsero a Cesare, chiedendo aiuto, e presidio. Cominciaua Leopoldo a discernere horamai suelate le intentioni de' Turchi, e perciò mandò in quelle parti il Conte Montecuccoli con alcune militie, e trouandosi mal guarnito di forze, procurò di trattenere con negotio la Porta per meglio accrescerle, e disporre i mezzi suoi, e' soccorsi degli altri. A' Principi di Germania pertanto richiese il loro concorso per difendere l' Vngheria, frontiera comune di tutto l'Imperio, & a quei d' Italia spedì il Marchese Luigi Mattei per ritrarre particolarmente da' Feudatarij qualche sussidio. Tutti accogliendolo con honori apparenti, e rimandandolo con esibitioni officiose, egli trouò dal solo Pontefice applicaruisi qualche pensiero, non tanto per l' importanza del caso, che per desiderio di conciliarsi l'amicitia di Cesare, giacche con altri Principi ò incontraua disprezzi, ò passaua disgusti. Aprì dunque Alessandro gli spirituali tesori, inuitando con vniuersal Giubileo i Fedeli a publiche preci; poi potendo i Pontefici con gli altrui mezzi porger soccorso, impose sei decime sopra le rendite del Clero d'Italia, eccettuato quello della Republica, & assegnò per l'occorrenze di Cesare tutto il danaro, che legato gli haueua il Cardinal Mazarini. Scrisse in oltre Breui efficaci a' Principi per vnirli sotto l'autorità sua in istrettissima lega, e lodando la Republica di zelo, e pietà nella sua generosa difesa, la confortò a resistere con animo forte, esortandola a concorrere nell' vnione con tutte le forze. Benche il titolo della lega non portasse, che i bisogni dell' Vngheria; ad ogni modo il Senato prontamente inuiò a Pietro Basadona Ambasciatore le facultà per negotiar, e conchiudere. Trattanto allestendosi i Turchi con grande sforzo per l'an-

MDCLXI. no venturo, occuparono Albagiulia senza contrasto, & i Tartari scorrendo deuastauano miseramente il confine. Procuraua il Visir con officij, e minaccie d' indur Cesare a richiamar dalla Transiluania le armi, & ostentando autorità, haueua nominato per Principe Michel Abaffi, huomo capace per il suo seguito di far testa al Chimeni, per indebolire le difese della prouincia, con la discordia de' principali. Tal dilatione hauerebbe mirabilmente seruito a dar tempo, che si conchiudesse in Roma la lega, se non si fusse a' primi passi scoperta l'intentione de' Principi molto dall'apparenze diuersa. Haueua il Rè di Francia spedito al Cardinal Antonio la Plenipotenza, e datogli per consultore, e si può dir per compagno con ordini segreti il Signor d'Obeuille straordinario Inuiato, non senza graue disgusto del Cardinale, che per la dignità della Porpora sdegnaua la colleganza d' inferiore Ministro. Il Rè di Spagna mandò i poteri al suo Ambasciatore Luigi Ponce di Leon, ma i Francesi tutt' altro pensauano, fuorche a stringersi con gli Austriaci in publica lega contra la Porta Ottomana, e gli Spagnuoli niuna cosa abborriuano più, che d'implicarsi insieme coll' Imperatore in guerra co' Turchi. Anzi esortauano essi Leopoldo a conseruare con ogni studio la pace, e quanto prima ristabilirla, riserbando le forze per difendersi alle temute inuasioni de' Francesi, più occulti, ma non men abborriti nemici. Quanto a' Venetiani, se non fussero nel trattato i loro interessi compresi, non credeuano essi conueniente d' implicaruisi senza profitto. Mà differendosi all'anno venturo la guerra, il Pontefice andò a godere in otio la villa; onde appena negli estremi giorni di Decembre vna sessione si tenne in presenza del Cardinal Chigi, a cui assisteua il Barberino con alcuni altri Cardinali deputati dal Papa, e per i Principi v'interuennero il Cardinal Antonio, gli Ambasciatori di Spagna, e Venetia, & il Marchese Mattei, com' Inuiato Cesareo. Barberino aprì l'assemblea con elegante discorso, & additando i pericoli della Religione, e degli Stati, eccitò all' vnione, come vnico mezzo di resister a' mali, & esaltò il zelo, e la pietà del Pontefice, che v'applicaua i pensieri, e preparaua gli aiuti. Mà replicandosi da tutti le stesse ragioni, e le lodi, altro non si conchiuse, se non, che per isfuggire le competenze, ogni vno a parte consegnasse in mano del Cardinal Nipote i poteri. Il Mattei preuedendo gl'intoppi, sollecitaua, che speditamente trà il Pontefice, l' Imperatore, e la Republica si conchiudesse l'vnione, con riserua di luogo ad amendue le Corone. Mà dall'Ambasciatore Spagnuolo seueramente ripreso, quasi, che

ſi, che eſcluder tentaſſe quei, che coll' autorità, e con le forze poteuano dare ſpirito, e polſo alla Legà, conuenne deſiſtere. Il Portia nondimeno in Vienna ripigliò i progetti con Giouanni Sagredo Ambaſciatore della Republica, la quale ſi laſciò intendere di prontamente aderirui, ſe il Pontefice vi voleſſe validamente concorrere, e ſe l' Imperatore, reciſo il filo d' ogni negotio alla Porta, all' armi da douero applicaſſe. Mà il Papa preferiua l'vniuerſale trattato, a cui poc' altro, che il nome contribuire penſaua, & il Portia non voleua ſtaccarſi da' particolari maneggi; anzi credendo di fermar il Viſir, compiacendolo, induſſe Ceſare a richiamar il Montecuccoli dalla Tranſiluania, & ad iſpedire alla Porta Gio: Filippo Peres, per auuantaggiare con la fama del trattato di Lega il negotio, e riſtabilire la quiete. Mà gli apparati di guerra, & il maneggio di pace reſtarono per la morte del Viſir in ſoſpeſo. Egli tocco d' apopleſia, terminò in honoreuole vecchiaia, e nel ſupremo poſto d' autorità i ſuoi giorni. Sogliono veramente tra i Turchi i principali Miniſtri, inuitati dal potere, e da grandiſſimi premij, ancorche ſia certo l' eccidio, amare le preſenti grandezze, ingannandoſi con vane ſperanze circa i futuri pericoli. Egli haueua veduto tanti ſuoi anteceſſori non hauer potuto, che per momenti mantenerſi nel lubrico del precipitio; mà non atterrito dagli altrui caſi, intrepidamente sfidò la fortuna; laſciando a'ſucceſſori vn raro eſempio, che potrà valere a deluderne molti, forſi più, che a ſaluarne. Mentre giaceua infermo con inſolito fauore lo viſitaua il Sultano, & egli per vltimo pegno di fede l'auuertì, alludendo alla Reina Madre, che ſi guardaſſe dal conſiglio di donne, e non permetteſſe, che alcuno de' ſuoi ſudditi eccedentemente arricchiſſe; mà ch' egli con ogni mezzo ingraſſaſſe l' erario, e ſtaſſe ſempre a cauallo per tener in eſercitio i ſoldati, & in terror gl' inimici. Reſtano doppo la morte de' Barbari per le più inſigni memorie i loro maggiori difetti. Perciò di Mehemet Primo Viſir può dirſi, che da baſſiſſima naſcita ſenz'altro merito, che della fortuna ſaliſſe alla più ſublime dignità dell' Imperio; mà giuntoui, non ſi turbò; nè per la confuſione, che porta il nuouo comando, nè per la vertigine, che cagionano l'eminenze, anzi vi ſi ſoſtenne con arte, ſoggettando il genio incoſtante, e l'animo indomito del ſuo Signore. Fù egli deforme di aſpetto, volto terribile, occhio toruo, bocca canina, anzi a guiſa de' cinghiali fuori delle labra gli ſpuntauano due denti. In fatti le ſue parole erano morſi; il ſuo riſo era ſdegno, e lo ſdegno fierezza, Mà le interne parti dell' animo erano così ben'

orga-

MDCLXI. organizate alla proportione di vn gouerno tirannico, che più non può dirsi se non ch' egli fù vn grand' istromento della felicità del Rè d'Ottomani; imperoche trouato l'Imperio infiacchito, e disordinato il gouerno, l'inuigorì, e rese tutti obbedienti. La spada, & il laccio furono i suoi stromenti, e riputò i Carnefici per suoi più fidati Ministri. Per estinguere le ciuili discordie, molti fece perire con palesi supplicij, e con terribil'esempio, altri con morte occulta, e con caute, ma non men seuere vendette. Con ciò dal mondo leuando vgualmente gli autoreuoli, & i valorosi, non si trouò alla sua morte chi potesse competere a suo figliuolo, ch'era in età florida di venti ott' anni, la successione nel posto. Queste sono le arti da non commendarsi nè meno trà i Barbari; mà con altrettant' ammiratione praticate da essi, quanto che non douerebbero nè meno conoscerle; passando da bassi ministerij agli honori, senza studio, nè pratica, e vi si sostentano con violenza, e con la forza, che sono le ministre della tirannide, acclamate per applausi di merito, e per lodi d'ingegno. In tal guisa appariscono più celebri, perche men frequenti, i mostri della fortuna, che della natura.

ANNO M DC LXII.

Vn puntiglio di precedenza aggrandito dall'emulatione de' Principi non solo ritardò il trattato di Lega, ma poco mancò, che non iscomponesse la pace. Nel fine dell' anno decorso incontratesi in Londra nell' accompagnamento dell'Ambasciator di Suetia, che veniua alla Corte, le carrozze del Signor dell' Estradde, e del Barone di Batteuille, il primo Ambasciatore di Francia, e l'altro di Spagna. Queste assistite da gente armata, e fauorite dall'inclinatione del popolo, presero il primo posto, e vi si mantennero con la forza. Infiammato perciò di sdegno il Rè Lodouico subito, che l'intese, licentiò dalla sua Corte il Conte di Fuensaldagna, e prohibì l'ingresso nel Regno al Marchese della Fuente, che veniua per succedergli nell' Ambasciata, & interrompendo ogni altro negotio con la Spagna, scrisse lettere calde al Rè, richiedendo soddisfattioni cospicue, e palesi; altrimenti sarebbe il suo Ambasciator Ambrun da Madrid partito, protestando la guerra. Filippo con più pacati pensieri, conuocati i suoi Ministri al consiglio, disse loro, che, se suo genero procedeua come Rè giouane, e bellicoso, a lui toccaua corrispondere da padre, con passi graui, e pesati.

Richia-

Richiamato perciò il Batteuille per informarsi, & in caso di errore punirlo, assentì, che la Fuente andasse a Parigi, e desse al Rè nella prima audienza parola, che i Ministri Spagnuoli non si trouerebbero più nelle funtioni, e publiche cerimonie in corte alcuna, in cui assistendo i Francesi, accader potesse contesa di precedenza. Lodouico ampiando a suo vantaggio il concetto, ancorche equiuoco, & interpretandolo come aperta cessione del posto, volle vdirlo in publica audienza, presenti gli Ambasciatori stranieri, i Principi del Sangue, & i Grandi del Regno con altrettanto fasto, con quanto rossore gli Spagnuoli accomodandosi al tempo, tollerauano le vicende della fortuna. Sospeso trà tali scomponimenti il maneggio generale di Lega, la Republica proponeua, che si concertasse nel mentre valida diuersione per mare, rammemorando, che nel secolo scorso, quando s'accampò Solimano con formidabili forze sotto la Città di Vienna, non credè Carlo Quinto ripiego migliore, che spingere l'Armata nella Morea, e nell' Arcipelago per ferir nelle viscere lo Stato de' Turchi. Per eseguire ciò con decoro e con frutto, riputaua sufficiente il numero di sessanta galee, sei galeazze, e quaranta naui da guerra, e venti per i trasporti, e con venti mila fanti, e quattro mila caualli. Nè pareua difficile vnir tali forze, mentre ella de' legni tenendone pronta la maggior parte, gli esibiua per quell'imprese, che fussero concertate a commune vantaggio. Ma se abborriua il Pontefice di sottoporsi a tanto dispendio, gli Spagnuoli altrettanto si alienauano da ogni pensiero, che disturbare potesse l'aggiustamento dell' Imperatore co' Turchi. Così co' pericoli contendeuano le speranze, e gareggiauano gli affetti priuati co' publici mali. Nè molto poscia tardò ad arenarsi in Roma tutto il maneggio dell' vnione, imperciochè i Francesi preso animo da ciò, ch'era riuscito loro di cauar dalla Spagna; pretesero, che l'Imperatore, & il Rè Cattolico omettessero nell'estesa de' titoli, ne' loro poteri, quei di Duca di Borgogna, Langrauio di Alsatia, e Conte di Feret solito il primo degli Austriaci; gli altri veramente ceduti nella pace di Vestfalia, e de' Pirenei. Nè in oltre patir voleuano, che Cesare Auuocato, e Capo dell' Imperio Christiano si nominasse, nè che amendue le Corone indistintamente fossero mentouate, ma che alla Spagnuola la loro preferir si douesse. Perciò in questa parte anche alle plenipotenze de' Venetiani opponeuano, ma erano queste tanto più facili d'aggiustarsi, quanto, che la Republica haueua sempre alla Francia attribuito la precedenza. Assentiuano però i Francesi, che

nell'

MDCLXII. nell'aggiustamento de' capitoli si progrediße, pur che conchiusi non s' intendeßero se prima i poteri a loro compiacimento riformati non fußero. Si maneggiaua sopra ciò il Pontefice per trouar opportuni ripieghi, quando nuouo, e strano accidente ruppe la trattatione, & inuolse Aleßandro in graui trauagli, & in non minor apprensione l'Italia. Inuiato haueua il Rè Lodouico per suo Ambasciator a Roma il Duca di Crecchì, dando a credere, che offeso da frequenti discorsi del Papa contra la sua persona, e'l suo gouerno, e non meno irritato dalle continue ripulse, che di ogni gratia prouaua, haueße scelto ministro di animo altiero, capacissimo a corrispondere ne'suoi negotiati con altrettante durezze, e disgusti. Ne apparì ben presto il principio, quando il Duca appena giunto, suscitò molte difficultà per le prime visite, solite farsi a' congiunti del Papa, ma nel ventesimo giorno di Agosto, seruendo il caso al disegno, ò pure dalla mal'inclinata volontà delle parti, prestandosi al caso fomento, i soldati Corsi di vn corpo di guardia, prouocati da voci licentiose di alcuni Francesi, gl' inseguirono fin' appreßo al Palazzo Farnese, doue l' Ambasciator alloggiaua, e scaricando gli archibugi contra coloro, poco mancò, ch'egli steßo colpito non fuße, mentre affacciatosi alla finestra, procuraua di sedar il tumulto. In oltre i soldati con eccesso inhumano aggrauando il delitto, aßalirono la carrozza, con cui l'Ambasciatrice per la città passeggiaua, ammazzando vn nobile giouanetto, che le seruiua di paggio. Hebbe il Duca sospetto, che tanto trascorso non seguiße senza ordine occulto di Don Mario fratello del Papa, e Generale dell'Armi, e che vi teneße mano il Cardinal Imperiali Gouernatore di Roma, e se ne confermò quando seppe, eßersene i sopradetti leggiermente all' auuiso commossi, anzi che tepidi al rimedio, e tardi al gastigo, haueßero senza pensiero lasciato correr la notte, e poi il giorno seguente, permeßa la fuga a' rei principali, alcuni de' meno colpeuoli fußero posti in prigione. Dubbioso egli pertanto dell' intentioni de' parenti del Papa, quanto impotenti a risentirsi con isforzi palesi, altrettanto validi a farlo con mezzi occulti, si munì con großo numero de' suoi partiali; poi vidde rinforzarsi le guardie intorno alla sua casa, e publicando di non trouarsi più in Roma libero, nè sicuro, partì, ritirandosi a San Quirico ne' confini della Toscana. Per fermare così gran mouimento molto s' impiegò Pietro Basadona Ambasciatore della Republica, mà inutilmente, poiche accesi gli animi, stauano scambieuolmente confusi senza discerner il fine, e senza sceglier i mezzi. Il Pontefice fatte

paßar

passar iscuse col Duca, e scritto al Rè vn Breue elegante, ma generale, non disgradiua, che l'Ambasciatore affatto s'allontanasse; e questo irritato, non meditaua, che di accender tal fuoco, che se non inceneriſſe la fortuna, almen denigrasse la fama del Pontificato, e la riputatione de' Chigi. L' istesso inganno delle passioni deluse le due Corti vgualmente, onde l' vna troppo chiedendo, credè conseguire quanto bastasse; e l'altra inducendosi a non conceder il giusto, sperò di sottrarsi dalle violenze. In Francia peruenuto l'auuiso del fatto, non si può esprimere quanto il Rè s' alterasse. Il Nuntio Piccolomini subito fù licentiato, e con guardie fuori del Regno condotto; publicandosi, che a risentimenti gagliardi contra i Chigi sarebbe la Corona obligata. Fù poi il primo passo assicurarsi, cha dagli Spagnuoli non sarebbe al Papa prestato fomento, anzi fù loro chiesto il transito per il Milanese per l'esercito, che sotto il Marescial di Plessis Pralin contra lo Stato Ecclesiastico espedir risolueua. Scosso a tanto rumor il Pontefice, ancorche tutto credesse consister in istrepito, & apparenza, scrisse altri Breui, e traponendo dilationi al negotio, inuiò a San Quirico l'Abate Rospigliosi, e Monsignor Rasponi a passar officij col Duca, sempre però con espressioni ambigue, e mutilati progetti. Il Cardinal di Aragona, che maneggiaua in Roma gl' interessi di Spagna, l'Ambasciator di Venetia; & il Gran Duca sollecitauano, che celeremente operandosi, con sincerità si parlasse. Mà quella Corte auuezza alle riserue, non seppe far alcun passo a proposito, se non quando sull' orlo del precipitio vidde sotto i piedi l'abisso. Anzi che qualche rimedio da' mediatori confaceuole giudicato, fù conuertito in fomento del morbo, impercioche indotto con intiero contento di Crechì l'Imperiali a deporre la carica di Gouernatore di Roma, il Pontefice lo dichiarò subito Legato della Romagna, il che interpretato per approuatione, e premio del passato successo, allo sdegno del Rè aggiunse ardentissime fiamme. Il Crechì stanco di soggiornar a San Quirico, s'incamminò con lento passo a Liuorno, doue attendendo, e non mai comparendo le pretese soddisfattioni da Roma, in fine s' imbarcò per Prouenza, dichiarando prima con alti concetti ciò, che il Rè dimandaua; essere, che il fratello del Papa si ritirasse a Siena in esilio; il Cardinal Nipote andasse in Francia ad humiliarsi, e chieder perdono; all'Imperiali si leuasse il Cappello; la natione Corsa si sbandisse da Roma in perpetuo; e nella Piazza Farnese s'erigesse Piramide con iscrittione, ad infame memoria del fatto. In oltre Castro a' Farnesi, e Comacchio

MDCLXII. chio agli Estensi fusse restituito; e ciò non tanto a fine di risarcire quei Principi, che di risentirsi dell'onta alle due Corone inferita, quando sprezzate le loro preghiere, e derise l'istanze, volle Alessandro riunire Castro alla Chiesa. Il Rè di Spagna, benche nel procurargli soddisfattione, vnito al genero si dimostrasse, non poteua tuttauia soffrir volentieri tanto predominio della Corona Francese, e sopra tutto, che nel declinar de' suoi anni la guerra si accendesse in Italia. I Venetiani per le loro massime antiche, e per gl' interessi presenti si doleuano della malignità del destino, nè agli altri Principi mancauano dubbij, che cedendo Alessandro a sì graue trauaglio, in caso di Sede vacante, trà le fattioni, e l'armi si sconuolgesse l'Italia, e potesse scomporsi l' vnion della Chiesa. Per questo s' affaticauano tutti, & in particolare di buon concerto i Ministri Spagnuoli, & i Venetiani per placare l' imminente tempesta. Alessandro ne' principij si dimostraua feroce, e risoluto per sostenimento della dignità, e della giustitia di esporre la vita, e lo Stato, gloriandosi, che se gli aiuti humani mancassero, inuocherebbe le legioni degli Angeli in suo soccorso dal Cielo. Poi con acerbi rimproueri sfogaua l'animo, esagerando, che tanto per casual' accidente esiger volesse il Rè dal Capo della Chiesa, e dal Padre de' Principi; mentre nel tempo medesimo inuiaua Ambasciator a Costantinopoli il Vantelet gia con catene, e percosse a guisa di vilissimo schiauo maltrattato da' Turchi. Egli però tutta la confidenza in Leopoldo teneua, da cui era con occulte promesse confortato a resistere. Stando le cose in tal maniera in Italia turbate, appariua vn solo raggio di bene all' Europa, che per la mutatione di Visir, non erano per quest' anno i Turchi contra la Transiluania, ò l' Vngheria per muouer l' armi. Solo l' Abaffi doppo deluso per tutto l'inuerno con varie proposte d' accordo al Chimeni, nell' aprirsi della campagna, tentò di scacciarlo, & assalitolo in campagna con qualche assistenza de' Turchi, lo sconfisse in modo, che non solo i seguaci del Chimeni restarono tutti ò vccisi, ò dispersi, mà egli pure fù trucidato, nè trouatosi nè meno il cadauere, si perdè con la vita sua anche ogni memoria del suo breue, & infelice gouerno. L' Abaffi occupati i luoghi più deboli, attaccò Claudiopoli, mà dal Gouernatore Dauid Retani Veneto brauamente difesa, e dal Colonnello Schnidau con due mila caualli soccorsa, fù astretto a ritirarsi. Il nuouo Visir per istabilirsi prima sodamente nel grado, non affrettaua la mossa gagliarda dell' armi. Lasciaua solamente Ali nella Transiluania, mà con

con deboli forze tanto più volentieri, quantoche come confidente della Sultana, lo amaua lontano. Nel resto con la morte de' più seditiosi estinse trà i Gianizzeri, e gli Spahì le fattioni, e cospirando la natura a' suoi fini, morì Melec secondo Visir alla banca cognato del Rè, che coll'autorità, e col fauore se gli rendeua sospetto. Il Chislar Agà, & il Bustangì Bassì, benche nel Serraglio fremessero contra il presente gouerno, non trouarono fuori di esso seguaci. Il Chiecaià dell' Arsenale huomo torbido fù allontanato, onde tutti cedendo al fauore, Achmet senza contrasto fortificaua la sua fortuna, & il posto. Procurò egli di blandir i Francesi, facendo mettere in libertà l'Ambasciatore dell'Haye, che allo sbarco delle militie di quella natione in Candia, era stato posto in arresto, e permettendogli di partire, accettò il Vantelet suo figliuolo per suo successore. Verso Cesare per assopirlo, cominciò ad vsare le più fine lusinghe, inuiando il Peres ad Alì, accioche sopra i luoghi contentiosi meglio potesse aggiustare i confini, e comporre le differenze. Leopoldo credendo sicuramente di stabilire con questo nuouo Ministro la quiete, molto rallentò del feruore in armarsi, e dell' efficacia in procurarsi soccorsi, anzi espedendo il Baron Giouanni Goes, accioche vnitamente col Peres maneggiasse il negotio, lo reputò per conchiuso, quando gli rappresentarono a due sole ridursi le difficultà. L'vna di demolire vn picciolo forte dal Conte Niccolò Sdrino innalzato di là dal fiume Mora, per assicurar a' suoi la ritirata, e la preda, quando con incursioni frequenti trauagliaua il paese Turchesco. L' altra di ritirare dalle piazze di Transiluania, e de' Comitati aggiacenti i presidij. Sopra ciò andando spesso Corrieri, tutto l'anno passò tra' maneggi, e gl'inganni. Il Rè Mehemet col crescere degli anni vie più inetto al gouerno appariua; hora frenetico negli amori, hora nelle caccie perduto; sempre ò distratto in vitij, ò in leggierezze occupato; immemore di sè, e della sua conditione. Nè il Visir mostraua contra i Venetiani applicarsi, anzi non affissando alle cose passate, nè curando dell' auuenire, accolto haueua il Capitan Bassà con indifferenza, ancorche egli per la sua debol condotta temesse di perder la testa. Gli leuò solamente la carica, assegnandola a Carà Mustafà huomo fiero, & altrettanto inesperto. Hauendo il Rè di Francia inuiato Vascelli per leuar da Nicsia le reliquie delle sue genti, tanto più indebolite restauano le forze della Republica, la quale prima trattenuta dalle speranze di Lega, poi inuolta nelle comuni apprensioni d'Italia, non poteua far altro, che sostenersi nella

MDCLXII. difesa. Mà per godere de' soliti aiuti, aderendo a' consigli del Papa, procurò che si sopissero i disgusti de' Caualieri Maltesi con i di lei comandanti, e perciò richiamato Lorenzo Cornaro ad esercitare l'impiego suo nel Golfo, ordinò, che all'arriuo della squadra della Religione al Zante, se le restituissero i suoi proprij schiaui sopra la galea trouati, e che lo scaffo di essa al Prior Bichi si consegnasse, il quale subito lo diede a' Maltesi, e da questi donato fù ad vna Chiesa, che in quell'Isola è dedicata a San Marco. Vnitesi poi in Andro le ausiliarie co' Venetiani, andò l'armata in traccia della nemica, che vscita con sessanta galee, mà presto per la debolezza loro a quaranta ridotta, col fauore delle sue piazze, e de' porti, sfuggiua il cimento. I Veneti non potendo indurla a combattere, proponeuano l'impresa di Negroponte, consigliata da Filippo Palatino Principe di Sultzbach, che con quattordici mila ducati all' anno di prouuisione per Generale della Fanteria, era dall'armate Suedesi passato agli stipendij della Republica. Mà negando il Priore di hauer facultà di porre a terra militie, scorso l' Arcipelago non senza patirui burrasca, si ricondusse egli co' suoi, e co' Maltesi in Italia. Il Morosini Capitan Generale parendogli prematura la stagione di ritirarsi ne' porti, passò ad' infestare i lidi dell' Asia, e trouati cinque grossi vascelli di Barberia, sorti a San Pietro, detto volgarmente Petruni, non gli riuscendo, difesi da quel castello, espugnarlo, disponeua sbarchi, e ne diuisaua l' incendio. Quando intese, che nel Golfo di Giouatà poche miglia discosto, dieci saiche v' erano giunte, che precorreuano la grossa Carauana, che da Costantinopoli in Alessandria passaua. Costaua ella tutta di diciassette naui, e trentasei saiche, sotto la scorta di cinque galee: Ogni legno era carico di ricche merci, & in oltre passauano alla Meca molti pellegrini con doni pretiosi. Il Capitan Generale appresso San Pietro lasciate con sei galee le galeazze, si portò a Giouatà ad acquistare le saiche, e gli riuscì facilmente di hauerle, essendo fuggita la gente a terra con abbandono de' legni, e del carico. Incontrato poscia il restante, che veleggiaua con negligenza, senza sapere, che l'Armata de' Venetiani in quell' acque si ritrouasse, le cinque galee di conuoglio presero subito fuga, e gli altri legni trouandosi in faccia di Stanchiò, procurauano scampo; chi daua in terra, e chi in quel porto, ò in altri vicini studiaua saluarsi. Era il giorno de' ventinoue Settembre. Il Capitan Generale, chiamate a sè le galeazze, doppo prese trè altre saiche, inseguiua i più vicini vascelli. Domenico Mocenigo Capitano delle galeazze me-

de-

desime con due conserue assalì alquante naui, & accorsoui il Morosini, benche la notte soprarriuasse, ad ogni modo à chiaro di Luna durò più hore il combattimento. Due naui furono sottomesse; vna più grande, e meglio armata resisteua con ostinata difesa, essendoui sopra vn ricco Eunuco con buon seguito di soldati. In fine da ogni parte battuta, staua per cedere, quando accesosi fuoco restò in preda alle fiamme il legno, il tesoro, e la gente. L'Eunuco solo gettatosi al mare ne fù tratto prigione. De' morti tra' Veneti furono i principali Giacomo Semitecolo Nobile giouanetto, e Niccolò Ferabò Venturier Bergamasco con altri sessanta, e feriti nouanta, e tra questi Giacomo Capello Commissario, il Colonnello Arborio, & il Capitan Sciamborio ambedue Sauoiardi. De' Turchi oltre gli vccisi moltissimi perirono, e nel mare, e nel fuoco, e ducento cinquanta prigioni restarono. Diciotto saiche caderono in mano de' vincitori, che non potendo più sforzare i Barbareschi à San Pietro, poiche vi s'erano fortificati, si ridussero ad isuernar à Paris carichi di ricca preda. Pietro Diedo Capitano delle naui haueua preso anch'esso in più luoghi alcune saiche, e legni minori; nè mancauano i vascelli di altre nationi Christiane d'affliggere i Turchi, & i sudditi loro col corso, onde rotto, & incomodato il comercio n'esclamauano i popoli, e ne patiua l'erario. In Venetia da Torino comparue Vincenzo Abate Dini, che come priuato insinuatosi con alcuni Senatori, si fece poi conoscer Ministro, presentando nel Collegio credentiali della Duchessa Madre, con istanze, che terminar si douessero le differenze della Republica col Duca suo figlio, hora che fatto egli adulto, & assunto il gouerno, haueua coll'espeditione di due reggimenti di fanti, palesato la sua gratitudine, e la volontà di comporsi. Volle il Senato, che Marco Pisani Sauio di Terra Ferma l'vdisse, e gradite finalmente le sue proposte, fù conuenuto; Che ripigliata la pristina corrispondenza, sarebbero gli Ambasciatori della Republica in Torino trattati coll'istesse formalità, che i Nuntij del Pontefice, e gli Ambasciatori Francesi. Nello scriuere, e trattare con la Republica stessa, e co'suoi Ministri, si contenesse il Duca nell'vso solito, prima che fusse la corrispondenza sospesa, e riceuesse le lettere della Republica con lo stile, e titoli antichi. Dall'Ambasciatore che doueua dal Duca spedirsi à Venetia, fussero nella prima Audienza dette parole di scusa, e dispiacere delle cose seguite, che douessero replicarsi dal Duca medesimo à quello, che gli spedirebbe la Republica subito, che il Sauoiardo fusse stato in Colle-

MDCLXII.

MDCLXII. gio. Gli Ambasciatori del Duca si trattassero con le vecchie forme; il libro del titolo Regio si proibisse con editto, che fù dato alle stampe, in cui si ordinaua dal Duca, che tutti gli esemplari portati fussero al Gran Cancelliere, nè più alcuno se ne stampasse, ò vendesse. In tal guisa terminato il negotio, venne à Venetia il Marchese dal Borgo, che ritornaua da Roma per Ambasciator estraordinario del Duca con lettere, & officij di pieno contento; & il Senato inuiò à Torino Luigi Sagredo, che con grand' honore fù accolto. Spedì poscia il Duca per maggior proua di affetto trecento fanti, e venticinque Officiali, à recluta de' suoi reggimenti, che di Dalmatia erano passati in Leuante, e più pieni soccorsi esibiua, & hauerebbe prestato, se alle Corti de' Principi la Republica hauesse voluto assentire, che da' suoi Ambasciatori fussero quei del Duca auuantaggiati dall' antiche forme di trattamento. Mà il Senato persistè negli vsi antichi, e ne' patti recenti. Fù anche in quest' anno dalla Republica richiamato il suo presidio da Mantoa, ch' era ridotto à soli cinquanta soldati, già che con la pace tra le due Corone in Italia pareua confermata la quiete, e che Cesare, per sospetto delle cui armi, e delle Spagnuole la Republica ve l'haueua già tanti anni introdotto, hora della Casa Gonzaga preso amicheuole patrocinio con grand' affetto lo ricercaua. Il Duca, che defonta la madre, esercitaua il gouerno, inuiò l'anno seguente à Venetia il Marchese Odoardo Valenti Gonzaga, che come Ambasciator estraordinario rendesse alla Republica gratie copiose di sì lunghi, & importanti soccorsi largamente a' suoi maggiori, & à lui stesso prestati.

ANNO M. DC. LXIII.

Non mancarono al Visir sino, che durò l'Inuerno arti da trattener gli Austriaci con speranze di pace assopiti, e la Republica inuolta nel timore dell' armi. Publicaua per cuoprire gli occulti suoi fini contra la Dalmatia grandissimi sforzi; e benche il gran ponte, che sopra la Saua gettar faceua trà le vaste paludi di Essech, seruir douesse più contra l'Vngheria, che la Dalmatia; ad ogni modo era tanta de' Ministri Cesarei la confidenza, che tenendo per conchiuso il trattato, haueuasi ordinato da Leopoldo a' suoi Generali di contenersi coll' armi sospese. Degli artificij medesimi, co' quali ingannaua i Cesarei, si valeua il Visir per indurre i Venetiani all' accordo, conciosiache dall' Ambasciatore Capello sotto il peso dell'

so dell' infermità, e dell'afflittioni terminata la vita, e subentrato il Balarino nel maneggio degli affari, Achmet gli fece intendere, che rimesso dalla Porta il rigore, e la pretensione della consegna di Candia, potrebbe forse adherire alla diuisione del Regno, già che la natura separando con alta fila di monti i territorij della Canea, e di Retimo da quei di Candia, e Sittia, da sè stessa la stabilisce, quando però dalla Republica le Fortezze di Suda, e Grabuse si rilasciassero a' Turchi. Mà la cessione di queste piazze staccate dal continente in sito comodo, e con seni di mare spatiosi, mal volentieri dal Senato assentir si poteua, onde portato in lungo il negotio, è trasferitosi col Rè il Visir in Adrianopoli, lasciò il Balarini addietro, e quando gli permise di presentarsi alla Porta, fù nel procinto, che verso Belgrado partendo, rimise ad altro tempo la trattatione con la Republica. Con Alì haueuano trattanto i Ministri di Cesare dibattuto il punto del presidio lasciato da Montecuccoli in Zicalech piazza di Transiluania, & in fine pensarono di hauerlo aggiustato à conditione, che si demolisse, & i Turchi all' incontro il Forte Iob smantellassero. Mà spedito per l'approuatione tal partito alla Porta; il Visir cominciò à scuotersi, allegando nel corso del tempo essersi degli affari cangiato l'aspetto; poi giunto à Belgrado con tremendo apparato, scrisse à Vienna al Principe di Locouitz Presidente del Consiglio di guerra, e parlò al Gois proponendo conditioni diuerse, e più dure; cioè, che l'Imperatore cedesse le piazze, e le ragioni della Transiluania; spianasse il nuouo Forte di Sdrino; pagasse al Sultano le spese per la mossa dell'armi, e mandasse vn' Ambasciatore con grossi regali, prescriuendo venti giorni per hauer le risposte. Con questi progetti volando i Corrieri, egli ad ogni modo marchiaua; da che suelate le intentioni de' Turchi, restaua la Corte di Vienna grandemente sorpresa, ancorche, e dagli apparati di guerra, e dalla voce de' Ministri della Republica fusse stata auuertita più volte à non fidarsi delle loro fallaci lusinghe. Mà l'animo del Portia era così stranamente ingombrato dal desiderio di quiete, che credendo solo ciò, che bramaua, giudicaua ò finti gli auuisi, ò apparenti le mosse. Fisso pertanto ne' pensieri di pace, quando più s' auuicinaua la guerra staua Cesare sproueduto, e gli altri Principi nelle freddezze sue haueuan' intepidita la propria dispositione a' soccorsi. Vasto, & aperto si vedeua il paese; imperfette, e sprouedute le piazze, e quel che più importa, gli animi de' popoli, ò per la religione diuisi, ò per interne discordie agitati. Si aggiunse, che Leopoldo in

MDCLXIII. quel tempo trauagliato dal male di vaiuole con pericolo della vita, non poteu' applicar a' negotij, & i Miniſtri ſpauentati, e confuſi per qualche giorno s'occuparono più toſto in dolerſi delle diſgratie, che in ripararle. Ma per indulgenza del Cielo reſpirata la ſalute di Ceſare, e ritardata da pioggie dirotte la marchia dell' eſercito, e l'arriuo del Viſir à Strigonia, giouò il tempo à rimettere gli animi, & vnire le forze. Il Pontefice ſpedì poi qualche danaro in aiuto, & i Principi di Germania inuiarono tumultuariamente le poche truppe, che ſi trouauano pronte. Achmet marchiaua con grandiſſimo faſto; il ſuo ſolo equipaggio ſembraua vn' eſercito; cammelli, caualli, guardie, bagaglio, tutto diſpoſto con pompa, & oſtentation' apparente, per varietà di colori, luſtro d' armi, numero di bandiere, ſtrepito di militari ſtromenti. L' armata tutta coſtaua di cinquantamila huomini, fior di militia; molti erano poi i venturieri, e la rinforzaua groſſo ſtuolo di Tartari, gente fiera, e rapace, che sfuggendo il combatto, ſolamente brama le ſtragi, e la preda. In oltre le truppe auſiliarie di Tranſiluania, di Valachia, e di Moldauia, che quaſi tutte sforzate, & in gran parte Chriſtiane abborriuano gli auſpicij, e la fortuna, per cui militauano. Perſone inutili, ſchiaui, viuandieri, bagaglioni in numero poco meno, che innumerabile, ingombrauano le campagne, & eſtendeuano per immenſi ſpatij gli alloggiamenti. Nè verun' altra coſa mancaua, buon corpo di guaſtadori, armi infinite, quantità incredibile di munitioni, e ſopra tutto vn' apparato terribile di più di ducento cannoni. Hanno veramente gli eſerciti de'Turchi del terribile, e del faſtoſo, pe'l numero, per l'armi, per l'ardire, per la ferocia; l' aſpetto ſteſſo, gl'iſtromenti, le voci prenuntiando vittoria, e con la vittoria l'oppreſſione, le ſtragi, la ſeruitù a' loro nemici. Il Danubio gonfio per le pioggie eccedenti piu volte ruppe il ponte, che tentauano i Turchi gettarui. Finalmente ſgroſſate l'acque, permiſe finirlo; ma i Comandanti di Naiaſel ingannati da'falſi auuiſi; che rotto di nuouo il Ponte, buon corpo di Turchi fuſſe reſtato oltre il fiume ſenza comunicatione, e ſoccorſo; dalla piazza ſortirono per tagliarli. N' era capo il Conte Adamo Forgatz, che ſenz' accertarſi del vero, andò col miglior neruo del preſidio, e con alquanti Vngheri, come a preda ſicura; ma trouò il nemico così ben fortificato, e gagliardo, che perduta la maggior parte de' ſuoi, appena egli, e pochi altri ſi ſaluarono con la fuga. Da ciò la guarnigione reſtò indebolita non ſolo, ma quaſi da colpo fatale atterrita. E' Naiaſel detto dagli Vngheri

Viuar

Viuar in pianura al fiume Nitria vicino, e forma con Giauarino, e Comor vna linea, che cuopre Possonia, e quella parte dell'Vngheria, che di là del Danubio coll'Austria, e Morauia confina. Era stato di fresco cinto di Fortificationi con sei ben regolati bastioni, ma con opera così lenta, che non teneua perfettionato più della metà del suo giro, e di fuori appena cominciate si vedeuano le mezzelune, e la contrascarpa. Il General Montecuccoli dopo il mal successo appresso Strigonia vi spinse rinforzo, ma non pari al bisogno, ancorche ascendesse il presidio a tre mila fanti, e cinquecento caualli. I Comandanti oltre il Forgatz erano il Marchese Giberto Pio di Sauoia, il Colonnello Locatelli vecchio, e brauo soldato, altri di grado, e nome minore. Il Visir accampatosi (correua la metà del Mese d'Agosto) cinse la Piazza con largo giro, & innumerabili padiglioni, & auanzati gli approcci con fossi profondi all'vso de' Turchi, portò gli attacchi verso quella parte, dou'erano i baloardi meno perfetti, piantandoui batterie, & in oltre alcuni pezzi in sito aggiustato per ruinare le case a terrore degli habitanti. Ma sprezzato tal danno, la ruina maggiore appariua nelle muraglie, e particolarmente ne' fianchi, che non ben'assodati dal tempo diroccauano a furia, aprendo larghissime breccie. Erano però dal fosso pieno di acqua impediti gli assalti; onde sperauasi, che la Piazza desse tempo al soccorso. I Turchi in vece di circonuallatione circuiuano il Campo loro con grosse partite, che batteuano di continuo le strade. V'entraua perciò furtiuamente alla sfilata qualche picciola truppa, trà le guardie più trascurate. Il Montecuccoli acquartierato con poca gente appresso il Danubio, conuenne accostarsi a Possonia, perche i Tartari correuano senza contrasto quelle campagne, e penetrati nella Morauia, inceneriuano tutto il paese, facendo i popoli schiaui con terrore delle vicine prouincie. Attendeua egli, che se gli vnissero gli Vngheri; Ma il Conte Veslin loro Palatino, già scelto da Cesare per tal carica, per esser di genio rimesso, & inclinato alla quiete, riusciua inhabile a tanto bisogno, impedito anche dalla podagra, & appresso i suoi in pochissima stima. Il Conte Niccolò di Sdrino, c'haueua raccolto qualche numero d'Vngheri, e di Crouati conueniua guardar i luoghi del suo gouerno, & il nuouo forte, che quei di Canissa haueuano insidiosamente tentato sorprendere. Il Visir pertanto senz'alcuna distrattione proseguiua l'impresa, accrescendo le batterie, e sollecitando i lauori. I difensori sortiuano spesso, e con vantaggio, ma non era tale il danno de'

MDCLXIII.

MDCLXIII. Turchi, che indeboliffe la forza loro, ò ritardaffe le operationi, che anzi più felicemente auanzauano, doppo che vn profugo traditore haueua loro infegnato il modo facile di afciugare la foffa, onde fi affaticauano di riempirla, e difporre l'affalto. Anzi tentatolo con ardire, benche fuffero da' difenfori valorofamente foftenuti, e rifpinti, formarono però l'alloggiamento a piè della breccia. La piazza perciò poco più a lungo mantener fi poteua, mancando principalmente alla guarnigione la fperanza di riceuer aiuto, doppo, che vidde il Montecuccoli allontanarfi. Le donne dal continuo tempeftar delle bombe, e del cannone atterrite, ad ogni mouimento de' Turchi, temendo l'vltimo eccidio, ftrillauano per le ftrade, chiedendo ficurezza, e falute ad ogni partito. Alcuni perciò cominciarono con fegreti difcorfi a parlare di refa; poi prefo ardire dall'vniforme confenfo, con aperte voci inftarono, che fi capitolaffe. I Capi attoniti non mancauano di confortar tutti con ragioni, e preghiere, e di ammonire con minaccie i più feditiofi; ma in vano, proteftando ad vna voce le guardie, che al nuouo comparire de' Turchi all' affalto, gettate l'armi, fi farebbero refi. Fù pertanto accordata la deditione verfo il fine di Settembre, poco più di vn mefe hauendo durato l'affedio. Il Vifir contento di sì nobil' acquifto, per all' hora non fi curò d' altre imprefe importanti, ma attefe a reftaurare, e fortificare la piazza. Vna partita però de' fuoi tentò Nitria, che non hauendo altro prefidio, che degli Vngheri, aprì fubitamente le porte. Nouigrad corfe l'ifteffa fortuna, e con più graue cafo, abbandonate per lungo tempo in Tranfiluania, Claudiopoli, e Cicalech d'ogni prouuifione, e di paghe i prefidij, le venderono a' Turchi. Voleua il Vifir per meglio ingannar tutti, che a tutti s'offeruaffe la fede, guardando i patti, e conuogliando con ficurezza i prefidij. Ma mite cogli altri, e crudele co' fuoi, chiamò nel Padiglione il Refcitab, (è quefti il Gran Cancelliere) & aperto vn' ordine del Sultano, gli fece col laccio finire la vita, rimprouerandolo, che co' Miniftri di Cefare s' intendeffe. In fatti effendo egli huomo ardito; che con fentimenti di probità, e di giuftitia fofteneua la fama di fedele miniftro, e parlaua al Rè con libertà, e con franchezza, caduto perciò al Vifir in fofpetto, fi credè, che periffe più per gelofia, che per colpa. In Adrianopoli folennizandofi con fefte, & allegrezze l'acquifto, anche con adulationi, & ingrandimenti, fù rapprefentato trà gli altri fpettacoli vna città de' Chriftiani efpugnata; con tali fcherni contra la Religione, e la Croce, che il Rè annoiato, fece

col

col bastone correggere alcuni Ebrei, che n'erano stati gli autori. MDCLXIII.
Afflitto altrettanto l'Imperatore, chiamò il Forgatz a renderne conto, che fù poi trouato innocente, e conuocata in Ratisbona Dieta per vnire le forze dell'Imperio alla comune difesa, vi si trouò per affrettare, & inuigorire coll'autorità, e la presenza le risolutioni, & i soccorsi. Anche la Republica per dimostrare prontezza a concorrere in tutto ciò, che di vigoroso si deliberasse, v'espedì Antonio de' Negri suo Segretario. Haueua il Conte di Portia ripigliato i discorsi di Lega particolare di Cesare col Pontefice, e con la Republica, ma con tanta freddezza, che sempre appariua guardar egli solo a quei mezzi, che cauar lo potessero dal presente trauaglio. I Venetiani esibiuano continuamente le loro forze di mare, quando con le Spagnuole, e coll'altre d'Italia tentar si volesse qualche diuersione importante. Ma l'auuersa fortuna opponendosi, i Castigliani per vna rotta considerabile riportata nel Portogallo, stauan'obligati a difendere le loro frontiere, e dichiarauano a Cesare di non poter assisterlo con quei larghi soccorsi, de' quali teneua bisogno. Il Pontefice benche in pericolo d'essere da' Francesi assalito, mandaua però qualche danaro all'Imperatore, e parlaua di stringersi in Lega co' Principi Italiani, a titolo d'opporsi a' Turchi, ma con oggetto più certo di farsi riparo contra le minaccie del Rè Lodouico. Negli oggetti medesimi dell'vnione d'Italia, concorreuano gli Spagnuoli, & il Conte della Rocca loro Ambasciatore in Venetia ne parlaua scopertamente, esibendo l'autorità, e le forze della Corona. Non solo mirauano essi gelosamente le militie Francesi acquartierate negli Stati di Parma, e di Modena, ma s'agitauano grandemente dalla parte di Fiandra, doppo la vendita di Doncherche fatta per prezzo di cinque milioni dagl'Inglesi alla Francia. S'armauano pertanto nel Milanese, da doue i Francesi, ancorche n'hauessero ottenuto il passaggio, diuertirono il cammino; ma per lo Stato di Genoua, in numero di sei mila fanti, e due mila caualli erano peruenuti nel Parmigiano, doue il Duca prontamente gli accolse, sperando in tal torbido ricauar per il suo interesse di Castro sicuri vantaggi. Non così la Duchessa di Modena, che morto Alfonso gouernaua il figliuolo, e lo Stato; anzi ricusaua di accomodar loro l'alloggio; ma indotta da minaccie, conuenne qualche portione accettarne. Il Pontefice per soddisfar alla Francia haueua dichiarato il Cardinal suo Nipote Legato de Latere per andar a Parigi, e indotto l'Imperiali, rinuntiata la legatione a ritirarsi in Genoua sua patria, da doue con lettere sommesse pro-

MDCLXIII. curaua placare lo sdegno del Rè. Allo stesso il Collegio de' Cardinali come d'interesse comune scrisse con forme di gran premura, e non disuguale rispetto. Ma tali passi, c'hauerebbero già sommamente giouato, hora come tardi, sforzosi, e lentamente auanzati vno alla volta, ò irritauano il Rè a maggiore sdegno, ò gli suggeriuano speranze di più alti profitti. Per questo riceuuti per mano degli Ambasciatori di Venetia, e di Sauoia alcuni Breui del Papa, altri ne ricusò, e rigettando a fauor dell'Imperiali ogni officio, e costretti i Genouesi ad iscacciarlo dalla città, rispose al Sagro Collegio con sì acerbe inuettiue contra il Pontefice, che quasi paruero indecenti al grado sublime dell' vno, e dell' altro. I popoli del Contado di Auignone attorniati da Prouincie alla Corona soggette, con impatienza tollerano il dominio del Papa, ò per la lontananza del Principe, ò per la diuersità de' costumi. Hora scelta l'opportunità, con aperto tumulto discacciarono il Vice Legato Lascari, maltrattando tutti gli altri Ministri, & abbattute l'insegne della Chiesa, e l'armi del Papa, innalzarono i Gigli. Il Parlamento d'Aix mandò a prenderne il possesso, come di vn membro della Prouenza, e dichiarò il Re di ritener quello Stato, sin'a tanto, che Alessandro restituisse Castro a' Farnesi. Da tant' incidenze inasprito il negotio, il Pontefice deliberò di munirsi con grosso armamento. Calculaua pronti venti mila fanti, e due mila caualli, militie dello Stato, e le accresceua con leue di Suizzeri, e d'Alemani. Vn milione, e mezzo di scudi prouidde, erigendo monti con pagar interesse, e trecento mila n'impose sopra le Congregationi Regolari d'Italia. All'Imperatore, al Rè di Spagna, alla Republica partecipò la giustitia della causa, e rimostrò la necessità, c' haueua di prouuedere alla sua difesa, chiedendo passo alle leue, e contributione di aiuti. Cesare gli permise numerose raccolte di gente; mà gli Spagnuoli negando il passo, intendeuano di obligarlo alla quiete, ancorche a dure conditioni, & ad indegni partiti. Il Senato con officio graue, non mentouando nè soccorsi, nè passi, impiegò ragioni, e preghiere, acciochè memore di rappresentare la gran presenza d'Iddio in terra, non applicasse ad altri pensieri, nè ad altri studij, che di Religione, e di quiete, cedendo all' ingiurie de' tempi, e conuertendo la necessità in gloria, col dono della pace coronasse la fama sua, e le memorie del Pontificato. Nè risparmiando in Francia l'istanze, efficacemente la Republica esortaua il Rè a moderare i suoi sentimenti, & a dimostrarsi non meno pio in rimettere gli affetti, che in sostenere la sua dignità, generoso. Fù

vera-

veramente indotto il Pontefice a promettere al Cardinal d'Aragona, & all'Ambasciator di Venetia in iscrittura, che per Castro, e Comacchio vdirebbe proposte, e farebbe rendere a' Farnesi, & agli Estensi prontamente giustitia. Mà intendendo il Rè, che l'interesse de' due Duchi non solo si proponesse al congresso; mà se ne conchiudesse l'accordo, furono costretti Luigi Grimani Ambasciatore della Republica, & il Turieta Segretario di Spagna (Ambasciatore di quella Corona non si trouaua in Parigi) per non romper il negotio, a promettere, che sopra quei due punti rimarrebbe soddisfatta la Francia. Benche il Pontefice a tanto non si fusse impegnato, conoscendo però quanto compiua guadagnar tempo, approuò le promesse, e deputò il Rasponi al trattato, che portatosi a Lione come Nuntio, vi fù accolto da Crechì con honore. Mà il Rè, che pendente il negotio, non voleua Ministro di Roma nel Regno, amò meglio, che al Ponte di Bouoisin si trasferisse il trattato, luogo limitaneo trà la Sauoia, e la Francia. Iui dunque portatisi i Deputati, vi si trouarono i Ministri di Modena, e Parma, seruendo di Mediatori il Grimani, che terminata l'Ambasciata ritornaua alla Patria, & il Turieta. Facile fù ottenere ciò, che a Modena apparteneua, già molto tempo essendo quegl'interessi in Roma stradati per via giudiciaria, ma per Castro già incamerato, s'iscusaua il Rasponi, non esser in potestà del Pontefice violar le Bolle de' suoi antecessori, esibiua però, che la causa de' Montisti in giudicio si riuedesse, ò dalla Rota, ò da vna Congregatione di Cardinali da deputarsi di comune consenso. Mà di tanto non contento l'Ambasciatore Crechì insisteua, che si restituisse, ò almeno, che disincamerato dal Papa, si assegnasse tempo aggiustato al Duca di Parma per sodisfar i Montisti, e ricuperarlo. Sopra ciò non trouatosi proprio ripiego, fù il congresso disciolto. Il Pontefice ad ogni modo sbandate le militie straniere, solo ritenne le paesane. Proponeuano gli Spagnuoli, che nuouo congresso in Madrid, ò in Venetia si conuocasse, & appariua da' Francesi inclinarsi al componimento, ò perche s'auuedessero dell'vniuersale compatimento verso il Pontefice, ò pure, che conoscessero inutili gli acquisti sopra lo Stato Ecclesiastico, che ò per pietà, ò per forza sogliono restituirsi. Il Rè Lodouico per tanto faceua assicurare gli Spagnuoli, e gl'Italiani di non voler Castro per sè, nè meno prestar danaro a' Farnesi per ricuperarlo, ma solo pretendere, che si sciogliesse da' vincoli delle Bolle, e con ciò insinuaua poter si facilitar il trattato. Il Pontefice tenace della dignità, e del decoro, alieno

MDCLXIII. no se ne mostraua; ma il Nipote vedendo per l'età graue di Alessandro la sua fortuna cadente, non voleua lasciarla oppressa dall'odio di sì potente Monarca. Gran passo tuttauia, e insolito pareua riuocare la riunione di Castro, e proposta la materia all'esame de' Cardinali, vi piegaua la maggior parte, se non con approuationi, almen con gli applausi, e per compiacer al Nipote, che lo voleua, e per seruir alla necessità, che lo richiedeua. Solo sei dissentirono, e tra questi Pallotta, Pallauicino, e Corrado, che con opinione libera consigliauano di resistere, non temendo, che la Francia fusse per assalire lo Stato della Chiesa coll'armi, e credendo se pur l'eseguisse maggior decoro, e profitto scioglier all'hora i vincoli delle bolle, non ad arbitrio degli stranieri, ma per giusta, e necessaria difesa, a cui la facultà d'inuestire ne' feudi deuoluti alla Chiesa fornire potrebbe quant'armi, e quant' oro chiedesse. Ma tal parere, che ad vn Pontefice nuouo, e robusto per fini publici, & interessi priuati haurebbe potuto forse parer ispediente, disdiceua ad Alessandro aggrauato dall'età, e da' trauagli, e perciò i suoi Nipoti, non pensauano, che a finire con quiete il gouerno, & ad assicurarsi col fauore della Francia dell'elettione di vn successore al Papa, che fusse lor confidente. Passaua comunicatione domestica tra il Prior Bichi, & il Comendatore di Souurè, ambedue della Religione di Malta, l'vno Nipote del Papa; l'altro accettissimo a Lodouico, e teneuano insieme segreto maneggio, poiche il Rè per cauarsi d'impegno, era per contentarsi di ogni conditione apparente, non curandosi più che tanto della restitutione di Castro, ma più tosto amando di lasciarne viua la difficultà per tener in fede il Papa, & in freno i suoi successori. Dunque spediti dal Rè i poteri a Luigi di Burlemont Auditor di Rota Francese nel principio dell'anno seguente in Pisa fù stabilito dal Rasponi l'aggiustamento, a conditioni, che dopo sottoscritto il trattato, il Pontefice coll'assenso del Sacro Collegio riuocasse l'incameratione di Castro, dando termine otto anni di ricuperarlo coll'esborso alla Camera di vn milione seicento ventinoue mila settecento cinquanta scudi da fornirsi in due rate vguali, & in tal caso ricuperar ogni volta la metà dello Stato. Per Comacchio, & ogni altra pretensione di Modena, la Camera Apostolica sopra di sè prendesse il Monte Estense di trecento mila scudi, pagando pure i frutti decorsi, & altri quarantamila ne desse in contanti, ouero assegnasse in Roma vn Palazzo, concedendo al Duca la Badia di Pomposa, e la Pieue del Bondeno in Iuspatronato. Andasse il Cardinal Chigi Legato in Francia ad iscusar

far il ſeguito, & all'Imperiali fuſſe parimenti permeſſo l'andarui a giuſtificarſi. Si rimetteſſe ogni colpa a tutti quei, c'haueſſero ſeruito in tal' occaſione alla Francia, nominatamente al Cardinal Maidalchino, & al Duca Ceſarini. Vſciſſe D. Mario di Roma, e ſe ne ſtaſſe lontano fin' alla prima Audienza del Cardinale Legato, atteſtando egli in ſcrittura, e con ſuo Breue confermandolo il Papa di non hauere partecipato nell'accaduto per cauſa de' Corſi. D. Agoſtino altro Nipote del Papa andaſſe ad incontrare il Duca di Crechì, che ritornerebbe alla ſua Ambaſciata, per aſſicurarlo del diſpiacere del Zio, e coll' Ambaſciatrice la Cognata, e nipote del Pontefice ſteſſo, paſſar doueſſero l'officio medeſimo. Depoſto, e diſcacciato il Barigello, ſi dichiaraſſe, quanto a' Corſi, tutta la natione incapace di più ſeruire in Roma, e nello Stato, innalzandoſi vna Piramide con iſcrittione in memoria del fatto. Dopo, che il Legato haueſſe veduto il Rè, fuſſe Auignone, & il Contado rimeſſo come prima all'obbedienza del Pontefice con abolitione, e perdono degli atti, e delle coſe accadute. Tale fù l'aggiuſtamento di Piſa ſegnato da' Plenipotentiarij a' dodici Febbraio del ſeſſantaquattro, che ratificato poi dalle parti e quanto agli officij, e cerimonie puntualmente eſeguito, ſolleuando dall'apprenſioni l'Europa, riempì particolarmente d'immenſo giubilo i Principi Italiani, che inferiori di forze per far la guerra, computano trà i vantaggi il conſeruarſi in pace, quaſi per beneficio de' più potenti. La Republica era ſtata in grande ſoſpetto, quando fermando il Viſir in Belgrado, ſe con Ceſare aggiuſtaua la pace, poteua riuolgerſi contra la Dalmatia ſenza ritardo. Rotta poſcia la guerra nell'Vngheria, dubitaua di qualche incurſion nel Friuli, poiche vn groſſo ſtuolo di Tartari haueua tentato, paſſando la Morea di entrar nella Stiria, e forſe paſſare più oltre, e ſarebbe riuſcito loro il diſegno, ſe il Conte Niccolò Sdrino accorſo alle ſponde del fiume, non gli haueſſe fugati, tagliandone a pezzi due mila, che trouato il guado, l'haueuano già trapaſſato. Perciò anche a quella parte conueniua il Senato applicare i prouuedimenti, eſpedendoui con militie Franceſco Moroſini già Capitan Generale. Nè meno Corfù poteua traſcurarſi, poiche Beico Baſsà, che con finta fuga l'anno paſſato dal Campo ricoueratoſi in Candia, e poi da' legni Veneti traſportato in quelle parti, doue teneua ſeguito, e beni andato alla Porta, credendo di renderſi grato, moſtrandoſi iſtrutto degli affari de' Venetiani ottenuto haueua qualche aſſiſtenza con promeſſa di maggiori ſuſſidij per tentar quell'impreſa.

A'tro

MDCLXIII. Altro tuttauia non effettuò, se non l'occupatione della Torre di Butintrò, che guarda nel continente alcune peschiere. Ma di costui ruppe ben presto la morte i pernitiosi disegni. In Sebenico accesa nel Castello la poluere con la ruina di molti edificij morto restò Andrea Morosini, che lo custodiua. Nel resto con iscambieuoli scorrerie in Dalmatia passò la Campagna. Il Generale Girolamo Contarini desideraua tentar Castelnuouo; ma da' Turchi scoperto il pensiero, e rinforzata la Piazza, voltò contra Dulcigno le forze, e non ben preso lo scandaglio dell'acque, non potendo i legni accostarsi, doue pensauano di sbarcare le genti, terminò l'impresa guidata dal Barone Gio: Federico di Spar Sargente General di battaglia coll'incendio di alcune fuste, e del borgo. Più arditamente gli Aiduchi entrando per tre giornate di camino nel paese nemico, sorpresero alcuni de' principali diuertiti in feste di nozze, rubando la sposa con ricco bottino. I paesani commossi, gli attesero in aguato nel ritorno a cert'angustia di passi, ma essi con la spada s'aprirono la via di ricondursi con la preda in sicuro. All'incontro Alì Cingich con buon corpo di gente assalì quei di Primorgie, & espugnate a passi due deboli torri, voleua superare Macarsca, ma difesa dalla galea di Bertuccio Contarini figliuolo del Generale, egli si ritirò senza maggiore contrasto. Anche in Candia debolmente passauano i successi dell'armi, gouernata la Piazza da Niccolò Cornaro Proueditor Generale; e tante militie trouandosi nel campo nemico, quante bastauano per guardarlo, e per molestare con incursioni frequenti il presidio. Parue, che sopra Spinalonga il Bassà qualche mal disegno nodrisse. Ma il Capitan Generale accorsoui con vna parte dell'armata, lo dissipò nel pensiero. Non più di trentacinque galee quest'anno essendo vscite da Costantinopoli, e queste deboli, & infette di peste, supplirono i Turchi con naui a' soccorsi, e quattordici di Alessandria diuise in due squadre entrarono in Canea senza contrasto. Nuoua, e più molesta contesa insorse poi tra le galee Venete, e le Maltesi, mentre giunte queste all'Armata, non hauendo il Pontefice per i proprij sospetti potuto allontanar la sua squadra, pretese il lor Comandante di tener insolito posto. Pareuagli, che nel foglio dell'ordinanza esteso dal Capitan Generale, per il caso, che si venisse a battaglia, il luogo della sua Capitana al fianco sinistro della Real di Venetia venisse a collocarlo di sotto del Proueditor dell'armata, che dall'altra parte teneua il suo posto. All'incontro allegauano i Veneti, che dagli stendardi supremi formandosi grado, e linea distinta, cadeua il riguardo

della

della precedenza di alcun' altra galea d'inferiore comando. Di ciò non appagato il Maltese, ancorche se gli proponessero altri partiti, si separò dall'armata, e scorso il mare di Cipro, giunto a Cerigo esibì di riunirsi, quando il posto preteso alla destra del Capitan Generale conceduto gli fusse; ma ciò ciuilmente negatogli, a Malta si restituì. In Venetia a Giorgio Morosini, doppo esercitato per tre Campagne il supremo comando, fù dato per successore Angelo Corraro, e poi Battista Nani, ambedue Caualieri, e Procuratori di San Marco; ma dall'applicatione del mare vgualmente alieni, ne furono dispensati a loro richiesta dal maggior Consiglio, dal quale Andrea Cornaro fù sostituito. Il Principe di Sultzbach s'era licentiato dal seruitio de' Venetiani, che con degno stipendio accettarono per Luogotenente Generale dell' Artiglieria Gio: Ridolfo Vertmiller del paese Eluetico. Giunsero in quest'anno doppo lungo giro due Ambasciatori del Moscouita in Venetia senz'altra commissione, che di officij, e di curiosità, voglioso quel Principe d'informarsi delle cose d'Europa, delle forze de' Potentati Christiani, e de' costumi de' popoli. Il Senato riceuutili con honore, li rimandò con regali, e con dimostrationi cortesi.

ANNO M DC LXIV.

Camminando di pari passo gl' interessi della Republica con la fortuna di Cesare, il Senato attentamente osseruaua se il Visir per l'Vngheria s'accostasse all'Italia, ò se verso la Dalmatia più tosto piegasse. Leopoldo superate nella Dieta molte difficultà, ottenuto haueua dagli Ordini dell' Imperio a spese loro trenta mila huomini tra fanti, e caualli, obligandosi egli a fornire l'Artiglieria col tiraglio, e di mantenere altri diciotto mila fanti, e sedici mila caualli. Voleua però la Dieta, che l'esercito dell' Imperio militasse come corpo distinto, & independente, sotto la direttione di due Principi, che furono nominati, cioè il Vescouo di Munster, & il Marchese di Baden Durlach. Da ciò ben si scorgeua la reciproca diffidenza, non amando i Principi dell'Imperio di veder Cesare armato, e molto meno egli credendo, che volentieri lo vederebbero vittorioso. In Francia era andato il Conte Strozzi a chieder aiuti, & il Rè come vno de' Principi della Lega del Rheno esibiua quattro mila fanti, e due mila caualli. Venne gradito il soccorso, ancorche fusse quell'vnione abborrita, con cui pareua, che troppo la Francia s'addomesticasse co' Principi d' Alemagna.

Le

MDCLXIV. Le fanterie Francesi sotto il Signor di Colignì imbarcate sopra il Danubio smontarono a Vienna, e la caualleria, che si trouaua in Italia dopo l'aggiustamento di Pisa, ottenuto il passo per lo Stato della Republica entrò in Carinthia. Mentre si apparecchiauano le forze per la campagna, lo Sdrino co'suoi penetrò sin'alla Saua, abbruciando quante trouò per camino, e terre, e palanche, e la Città di cinque Chiese senza però impegnarsi sotto il Castello, che poteua resistere. Battè le partite de' Turchi, che se gli fecero incontro, distrusse ad Essech vna parte del ponte, e ritornò saluo, e fastoso con spoglie, e prigioni. Il suo viaggio fù tuttauia più ardito, che fruttuoso; imperoche quantunque mirasse a ruinar il paese, e romper il ponte, per non riceuere nell'imprese, che meditaua, disturbo; i Turchi appunto scoperto l'oggetto, non solo rifecero prestamente il ponte, ma con celerità s'allestirono per vscir in campagna. Miraua lo Sdrino all'espugnatione di Canissa, impresa vtile, e del pari famosa, credendo che nel Verno con doppio vantaggio si difficoltasse dalla stagione a' difensori il soccorso, e dal ghiaccio s'appianasse sopra quelle vaste paludi agli aggressori la strada. Teneua egli auuisi, che i viueri mancassero nella Piazza, e che come poco prima da casual' incendio era stata quasi che incenerita, così hora malamante ristaurata si ritrouasse. Il Consiglio di Gratz approuaua il tentatiuo, per rimuouer dalle Prouincie soggette a quel Reggimento le molestie della Piazza vicina, e prometteua di assister, e contribuir ogni cosa. Reclamaua per lo contrario il Montecuccoli, biasimando, che campeggiar volessero in sito palustre, e consumar vanamente le militie, che sarebbero vtili nella primauera, e più necessarie nel bollore dell'armi. Ma Leopoldo & i suoi Ministri abbagliati dalle speranze de' confinanti, & ingannati dal desiderio di farne l'acquisto, vi assentirono con oggetto, che guadagnata la Piazza si facilitasse la pace, ò col ritenere scambieuolmente gli acquisti, ò col permutarli. Canissa luogo picciolo, ma per il sito importante, è da quattro bastioni munita. Largo fosso pieno di acqua la cinge, e fuori stà il borgo mediocremente fortificato. Giace immersa più tosto, che circondata, nelle paludi sen' altra strada, che quella, che stendono i ponti, ò che l'vso di barche permette. Per assediarla conuenendo vnir le forze, e sopra tutto aspettar gli Alemani tardi al moto, e lenti ad vscir da' quartieri, prima che fusse pronto l'esercito, e delle cose necessarie fornito, perduto il beneficio de' ghiacci, quando seguì l'attacco, staua per scadere l'Aprile. Inuestita ad ogni modo

da

da tre parti, i Turchi cacciarono fuori la gente inutile, accioche MDCLXIV. consumando i viueri non seruissero di peso a' soldati, non curando d'esporre a morte più dura quei, che non erano capaci di morir sotto l'armi. Trouarono i Generali sul fatto le difficoltà, che nelle consulte erano state ò non preuedute, ò derise. Riusciua impossibile asciugar le paludi, ancorche col taglio di alcuni argini alquanto s'abbassassero l'acque. Conueniua perciò superarle con innalzar diche, e sopra esse con le batterie, e con gli approcci auanzarsi; ma gl'istromenti, e la materia mancaua, e le militie ricusauano la fatica di adoperare il badil, e la zappa. I Generali per sentimenti, e per genio contrarij, rappresentauano la più mostruosa figura della discordia. Comandaua il Conte Strozzi a' Cesarei; Gli Vngheri, & i Crouati obbediuano allo Sdrino, & al Conte d'Hollac quei dell'Imperio. Brauissimo il primo della sua spada, riusciua inesperto nel supremo comando, superbo, & altiero, prodigo del sangue suo, e di quel de' soldati. Lo Sdrino coraggioso, & auuezzo a combattere in campagna co' Turchi, credeua potere con vgual furia vrtare nelle muraglie. L'Hollac imperito nell'armi, stimaua di mantenersi in credito col riprendere gli altri, e contendere qualunque proposta. Combatteuano dunque gli aggressori col sito, coll'opinioni, e con la necessità, oltre che i difensori con ardir disperato inferiuano loro danni continui con sortite frequenti. Scorrendo il tempo, & appena cominciata l'oppugnatione, vdirono i Generali negli vltimi giorni di Maggio, che il Visir vscito sollecitamente in campagna s'auuicinaua col soccorso a gran passi; e conoscendo quanto fosse pericoloso l'attenderlo, deliberarono di leuarsi, e l'eseguirono in fretta con disordine, e confusione, lasciando nelle trinciere molte prouisioni, & apprestamenti. Il Visir si slanciò subito sopra il Forte dello Sdrino, che altro non era, che vn recinto campestre, innalzato come s'è detto, per passare la Mora, e ritirarsi in sicuro; ma egli per espugnarlo impiegò tutte le forze, & all'incontro per sostenerlo s'impegnò l'esercito Imperiale con infinito spargimento di sangue. Non consisteua il punto in quella difesa, ma nell'impedir a' Turchi il passaggio del fiume. Rinfrescandosi pertanto ogni giorno il presidio, seguiuano frequenti sortite, & ostinatissimi assalti. Morì lo Strozzi di Moschettata, dopo hauer conteso, & impedito il guado ad vna grossa partita. Finalmente dopo vn mese di marauigliosa difesa, fù da' Turchi espugnato il Forte d'assalto, tagliati a pezzi quasi tutti i difensori, & incalzando sù'l

ponte

MDCLXIV. ponte gli altri con tanto furore, che se il Montecuccoli con valide forze non s'opponeua, conseguiua il Visir non solo il Forte, ma col ponte stesso anche il passo. Se tanto riuscito gli fusse, la penisola trà la Mora, e la Draua, che gouernata dallo Sdrino, Isola corrottamente si chiama, restaua in preda miserabile a' Turchi, & apriua loro la strada di scorrere drittamente a Gratz, & auuicinarsi all' Italia. La Republica doppo sì graue successo hauendo partecipato a' Principi della Prouincia l'imminente pericolo; altro non ritrasse, che dal Pontefice, e dal Gran Duca offerte di quattrocento fanti per vno, soccorso certamente minore dell'attentione, e disuguale al bisogno. L'Armata Imperiale estesasi sopra le ripe del fiume con frequenti batterie, e con ridotti, e trinciere, talmente le munì, che disperando il Visir in quella parte il passaggio, voltò altroue la marchia. Gl'Imperiali si trouauano mal forniti di prouuisioni, e così sprouueduti di pane, che standone spesso digiuni, periuano alcuni, e se ne sbandauano molti, quando giunsero i Francesi opportunamente al soccorso. La Republica intendendo, che di poluere mancaua l'esercito, glie ne mandò buona quantità, & ordinò al Prouueditor Morosini in Friuli, che ben' intendendosi con i Comandanti Cesarei a' confini, se lo chiedesse l'vrgenza, accorresse alla comune difesa de' passi. Anche in Dalmatia col Conte Pietro di Sdrino furono stabiliti concerti per trauagliare con incursioni il paese nemico, ma senz' effetto, per esser egli altroue stato costretto d'accorrere. Insisteua pure il Senato, che s'vnissero le galee, e si diuertissero per mare le forze de' Turchi; ma il Pontefice delle sue voleua seruirsi per condurre in Francia il Cardinal Nipote, e le Spagnuole s'impiegarono in portar a quei Regni militie contra i Portoghesi. Oltre il Danubio il General Souches operò con qualche prosperità, battendo vn grosso di Turchi, e ricuperando Nitria, e Leuentz, con la stessa facilità, con cui erano state perdute. Ruppe egli in appresso il Bassà di Buda, che vscito in campagna tentaua d'ostargli, tagliando a pezzi sei mila soldati, da che preso cuore espugnò Pancham in faccia di Strigonia, & hauerebbe volentieri tentato Naiasel, se delle cose necessarie all'espugnatione fusse stato fornito. Ma la mole della guerra dalle mosse, e da' disegni del Visir vnicamente pendeua. Miraua egli ad internarsi negli Stati hereditarij, & in particolare nelle campagne dell'Austria, doue cadendo Haistat, Città debolissima, speraua, riempiendo di spauento il paese, nudrire l'armata, arricchirla di prede, e sopra Vienna imprendere ciò, che

l'op-

l'opportunità presentasse, ò per la confusione de' popoli, ò per la fortuna dell'armi, per questo s'accostò al fiume Rab, diuisandone facile il guado; ma sempre dall' altra parte costeggiato dagl' Imperiali, egli impatiente, e risoluto di guadagnarlo per ogni modo, la notte auanti il primo giorno di Agosto piantò sù le ripe trè batterie, e sotto la furia di tempesta incessante di cannonate, fece passare sei mila de' più scelti, & agguerriti soldati. Spinse poi loro dietro altre grosse, e frequenti partite. Haueua il Montecuccoli ottimamente disposte le guardie, ma non per tutto teneuano vgual valore, & esperienza i soldati, anzi al primo empito vacillarono alcuni trà la difesa, e la fuga, e qualche truppa di quelle d'Imperio abbandonò affatto il suo posto. Vi accorsero però subito alcuni altri squadroni Alemani; Ma i Turchi con disperata impressione tagliauano à pezzi reggimenti intieri, e trucidauano quanti ardiuan d'opporsi. Alcuni soldati fuggendo riempirono di spauento il paese vicino, annuntiando la rotta fino à Gratz, doue fù tale il tumulto, che significando il Castello con alcuni tiri a' luoghi aperti la necessità di saluarsi, ogn'vno con le donne, & i figli, e con ciò, che raccogliere prestamente poteua, cercaua con la fuga salute. Non così nel campo della battaglia, doue stando intrepidi i Generali, e mosse da vna parte le braue militie Francesi, e dall'altra le truppe veterane di Cesare, passando sopra gli squadroni degli estinti, che anche morti giaceuano in ordinanza, s'azzuffarono co' Turchi con tanta brauura, che fermarono il loro furore, e ribatterono l'insopportabile orgoglio. Non s' azzardaua il Visir al passaggio; ma col tuono della voce, e col fulgor della Sabla animaua i suoi con eccitamenti, e minaccie. Il fior delle sue militie, & i Comandanti nella felicità del primo successo à gara si gettauano all' acqua per partecipar della gloria; ma cangiata la sorte, ò rimaneuano estinti, ò ritornando nel fiume si confondeuano con quei, che continuauano à tentarne il passaggio. Le ripe dalla parte loro essendo assai alte, più facili riusciuano alla discesa, che à risalirle. Molti perciò incalzati dagl' Imperiali, restauano vccisi, & il fiume ripieno di cadaueri correua tinto di sangue. Non sempre hanno i Turchi alla robustezza de' corpi pari il vigore degli animi, e perciò nelle battaglie riescono bene spesso più di terror, che di forza. Il Visir con atti di rabbia fremeua, ma temendo, che passassero i nemici col grosso, abbandonato il cannone, frettolosamente si allontanò. Tale fù la pericolosa giornata del Rab appresso l'ignobile Castello di S. Gottardo, che sarà celebre per la vittoria, che assicurò la salute agli Austriaci, & all'Italia il riposo. Vi

MDCLXIV. perirono circa sedici mila Turchi con molti Bassà principali, nè de' Christiani fù leggiera la strage, vccisi restando alcuni de' più illustri del campo. Il Montecuccoli riportò lode di eccellente condotta, per per cui meritò, che Cesare lo dichiarasse suo generale Tenente. I Francesi guadagnarono merito di singolare coraggio, segnalatosi la Fuiellade nel combattere, & il Coligni nel comando. A varie imprese hauerebbero potuto applicarsi i vincitori, poiche il Visir perduto il neruo delle militie, si vedeua disanimato, e confuso, ma non ne risoluerono alcuna, seguitando solo l'armata de'nemici alla larga, che ritirati appresso Strigonia, non mirauano, che à preseruar Naiasel da' pericoli. Erano anche gli animi de' Christiani malamente concordi, pensando Cesare solo alla pace, e gli Ausiliarij non curando progressi. Comparue poscia nel campo d'improuiso Corriero con ordine di sospender l'offese. Non era stato mai il filo del negotio totalmente reciso, stando i Ministri di Leopoldo appresso il Visir attenti all'occasioni, e pronti a' partiti. Vn tale Panagiotti Nicasio Greco di Natione seruiua loro d'interprete, e per la peritia della lingua Turca era fatto al Visir confidente, & accetto. L'haueua costui sconsigliato dal tentar il passo del fiume, ma deriso come partiale degli Austriaci, l'esito gli conciliaua molto credito, e stima. Hora chiamatolo Achmet, lasciò senz' esprimersi, che comprendesse la sua inclinatione alla pace; & egli a' Ministri Cesarei portando il motiuo, & al Visir le risposte, la stabilì dieci giorni dopo la battaglia del Rab. Passarono alcuni articoli segretissimi, ma ciò, che si publicò conteneua, che l'Imperatore dalla Transiluania ritirasse le armi, restando nel Principato l'Abaffi, e dopo lui dagli Stati del paese il successore s'eleggesse con le solite forme. Da' Turchi l' occupato si ritenesse, demolendosi Cicalech, nè più ristaurandosi il Forte di Sdrino. Potesse l'Imperatore, à cui restauano i due Comitati goduti già dal Ragotzi, appresso il fiume col piantar vna Fortezza, cuoprir il paese. Durasse per anni venti la pace, e per ratificarla s'inuiasse da Cesare vn' Ambasciatore alla Porta con regali di valsente di ducento mila fiorini. Approuato da vna parte, e dall'altra l' accordo, fù inteso dal mondo l'auuiso con varij giudicij, poiche Cesare oscurando il lustro della vittoria, lasciaua in preda la Transiluania; e con Naiasel la maggior parte dell' Vngheria sotto il giogo de' Turchi. Si marauigliauano perciò alcuni, che vn' esercito vittorioso di quarantamila huomini scelti, sostenuto in gran parte coll' altruì soldo, seruir non douesse, che à sottoscriuere l'indegnità delle conditioni, e ratificare l'infelicità de' danni patiti. Se ne

scusa-

ſcuſauano i Miniſtri dell'Imperatore; affermando eſſere la pace con sì crudele nemico più neceſſaria, che honeſta, conoſcerla nè ſicura, nè lunga, ma più toſto vna triegua de' mali. Tuttauia conuenirſi reſpirare, ancorche con breue riposo. Ma il principale motiuo proueniua dal geloso rifleſſo, con cui miravano gli aiuti altrui, niente meno, che le hoſtilità de' nemici. Il Portia particolarmente ſi conoſceua incapace di regger il fauore, e sè ſteſſo fuorche nell'otio di pace tranquilla. Leopoldo medeſimo non penſaua, che ad accogliere Margarita figlia del Rè di Spagna ſua Spoſa, e ſopra tutto peſaua, che mirando forſe i Franceſi à tenerlo inuolto in quel laberinto, ſe à morte il Rè Filippo veniſſe, potrebbero eſſi cogliere ſopra la Corona di Spagna quei vantaggi, a'quali egli pur aſpiraua. Gli Vngheri nel caſo graue, & improuiſo di sì pregiudiciale trattato, ſi dimoſtrarono più toſto diſperati, che afflitti, conoſcendoſi abbandonati, & eſpoſti co' beni loro alle ſcorrerie, alla ſeruitù, & a' tributi. Sopra ogni altro i due fratelli Sdrini di ſpirito ambitioſo, e martiale, c'haueuano concepito ſperanze di gloria, e d'ingrandimenti, ſcorgendoſi con la pace ſprezzati, e poco meno, che odiati come inquieti promotori delle paſſate diſgratie, aprirono il cuore à velenoſe ſuggeſtioni, & à maligni penſieri. Mà il Conte Niccolò vcciſo poco dopo in vna caccia non ſi sà per qual caſo, mà qualunque ſi fuſſe, indegno certamente di sì grand' huomo, ò non li ammiſe, ò ſe pure li concepì, perirono con lui preſtamente. Nè molto tardò il Portia à terminar con la vita il gouerno, più degno di lode per le virtù morali nella conditione priuata, che celebre nel comando per habilità, ò per fortuna. Nel corſo della guerra d'Vngheria la Republica fluttuando tra varij penſieri non haueua raccolto profitto, nè coll'armi, nè col trattato. Il Viſir lontano non applicaua à promuouere col Balarini i primieri progetti, & il Senato atrento ò al maneggio di Lega, ò a' ſucceſſi dell'armi, laſciò il Miniſtro alla Porta per lunghiſſimo tempo ſenza ſue commiſſioni. Diſtratte anche le forze, hora in Dalmatia, hora in Friuli, minacciata per tutto, più non potè, che tener l'armata ſua in iſtato di diuertir l'inimico, e difender sè ſteſſa. Altro perciò non ſeguì che qualche ignobile preda, e fù inſeguita d'alquante naui più volte la Carauana de' Turchi prima coll'acquiſto, che fecero le Venete di due pinchi, e poi d'alquante ſaiche non ſenza groſſo bottino. Squadra più forte di naui, che d'Aleſſandria veniua fù diſſipata dal mare, pochi legni entrando in Canea, e in varie parti diſperdendoſi gli altri. L'armata de' Turchi era ſtata nell' anno decorſo diuorata ſi può dir

MDCLXIV. dalla peste, vscita perciò debole nel corrente, con trentaquattro sole galee, si tenne in Metelino rinchiusa, mentre il Capitan Generale Cornaro la rintracciaua. Applicauasi però à far passar in Candia dalla Dalmatia rinforzi di quattro galee, e molte militie, e di accrescere à mille huomini la gente à cauallo, e per prouueder danaro sufficiente alle forze, & a'disegni, beni comunali furono venduti, aperti depositi, permutate le pene a' rei, & a'banditi, tutto assegnando allo sforzo d'armi, che si preparaua, & applicandoui in oltre il tratto, che dal zelo, e dalla fede de' Cittadini con offerte volontarie si ritraeua. Ma nel corso di questi pensieri sopragiunto l'auuiso dell' aggiustamento dell'Imperatore co' Turchi, restò il disegno confuso, e gli animi grandemente commossi, poiche ridotto il Visir coll' esercito à suernar à Belgrado, daua non dubbij segni d'assalir l'Albania, e la Dalmatia, e perciò à quella parte conuennero volgersi tutte l'applicationi, e sussidij. Il Vescouo di Biziers Ambasciator Francese in Venetia, haueua esibito la sua mediatione per comporre le differenze del posto con i Maltesi; ma informato appena d' Andrea Valiero, e Marco Pisani Sauij del Collegio, che gli furono à ciò deputati, lasciò cader il maneggio, accorgendosi il Senato, che il Rè amaua quest'anno vnire all'armata sua quella squadra per eseguire vn disegno, à cui applicaua nell' Africa. Ma dal Duca di Bofort grand' Ammiraglio, afferrati quei lidi, e sbarcati quattro mila huomini a Gigeri luogo ignobile, & incapace di fortificationi, per esser senza porto, e senz' acqua, assalito da' Mori conuenne non senza disordine rimbarcarsi. In quest' anno dopo lungo tempo, & immenso dispendio, il Magistrato, c'hà la cura dell'acque, fece sboccare il fiume Piaue in vn alueo nuouo, volgendo verso leuante il suo corso, & allontanando le torbide da' porti, e dalla Laguna, in cui consiste la difesa, e la salubrità della Città dominante, che nel comodo, e sicurezza del sito, fà goder a' suoi Cittadini i beni, e le delitie del viuer libero, ciuile, e felice.

HISTORIA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO DECIMO.

MDCLXV.

Più horrido aspetto di cose ci si presenta per l'auuenire, parendo, che nel corso tempestoso di sì lunga guerra, la Republica vscita appena da vn pericolo quasi in mezzo dell'onde, fusse accolta da vn'altro di gran lunga maggiore; fin' a tanto, che tra' naufragij, e gli scogli potè giungere alla sicurezza del porto, & alla quiete del lido. Appariua nel Visir gran desiderio di terminar con vno sforzo d'armi la guerra, che con tanta lunghezza indeboliua la potenza, & offuscaua la grandezza, & il decoro degli Ottomani; e trattenendosi egli in posto geloso, e capace da imprendere da più parti, restaua il Senato perplesso trà varij pensieri, e diuersi consigli. Nel fine dell'anno decorso haueuano proposto al Senato Luigi da Mosto Procurator, e Luigi Molino Caualier di ordinar al Balarini, che portandosi appresso il Visir gl'in.

MDC.LXV. gl'insinuasse ragioneuoli partiti di pace, che se ascoltati non fussero, ma contra la Dalmatia lo vedesse piegare coll'armi, assentisse in tal caso à cedere Candia, la difesa di cui riusciua hormai di mole troppo pesante alla sola Republica. All'incontro Luigi Contarini, e Niccolò Sagredo Caualieri, e Procuratori sostennero douersi osseruare l'inclinatione del Visir, e la piega degli affari prima di risoluersi à sì duro partito. Nè ragioni agli vni, & agli altri mancauano, perche apprendendo quelli per più importanti le perdite della Dalmatia prouincia vicina, trascurauano i lontani riflessi di Candia, che come parte già incancherita, infettaua il restante, e rodeua il vigore, e le forze della Republica. Ma parue à questi, che perduto nell'Vngheria il fiore delle militie, non si trouassero i Turchi in istato d'applicarsi ad imprese importanti, onde non conuenisse con intempestiua proposta tentar il fasto, e le pretensioni de' Turchi. Tali erano i voti de' Senatori più graui, sopra i quali fondauano altri i loro pareri, chi apprendendo i pericoli publici, e non pochi risentendo i danni priuati. Nè mancauano alcuni, che con ostinate speranze diuisauano vantaggi, & andauano predicando trionfi. Ma erano questi lampi dello spirito, e fascini della passione; perche per densa, e fosca, che sia la caligine dell'auuenire non era malageuole nello stato delle cose discernere qual esser potesse, ò la difficultà del trattato, ò l'infelicità della guerra. Nondimeno il Senato, osseruando non disporsi da' Turchi armamento marittimo, senza di cui malamente riuscir poteuano i tentatiui terrestri, credè, che per cedere non mancherebbe mai occasione, nè tempo; onde preferendo la costanza, e le dilationi: ordinò, che si munissero in modo in Dalmatia le piazze, che conoscessero i nemici alla difficultà naturale de' siti aggiungersi la resistenza de' presidij, e delle muraglie. Vi espedì dunque per Generale Caterino Cornaro, che con feruore di spirito applicò sollecitamente alle fortificationi di Spalato, e di Sebenico. Militie, e prouuisioni furono inuiate, e mandato per capo dell'armi Giron Francesco Marchese Villa, che militando al Duca di Sauoia, hebbe da lui permissione di accettare il carico di Generale dell'infanteria della Republica. Altri Officiali furono parimente condotti agli stipendij, e tra questi Cesare Marchese degli Oddi Perugino per l'età, e per l'esperienza accreditato nella militia. Ma il Visir accolto in Belgrado il Conte Gualtiero Lesle inuiato da Cesare Ambasciatore à ratificare la pace, & espedito à Vienna Carà Menemet Bassà à ricambiare gli officij, passò ad Adrianopoli, conducendo il Lesle con sè quasi in trionfo. Riceuuto Achmet con solenne applauso da

tutti

tutti gli ordini della Porta, d'alcuni per adulatione, d'altri per inuidia, questi particolarmente sperando, che il Sultano, quanto d'animo debole, altrettanto geloso s'adombrasse della gloria, e del credito del suo principale Ministro. Ma il Rè benche solito à sprezzar la virtù, & vgualmente i seruitij, l'abbracciò con tenerezza d'affetto, e presolo per la mano alla Reina Madre lo presentò, chiamandolo il più degno, e fedele, c'hauesse mai seruito all'Imperio. Achmet humiliatosi con finta modestia confessaua di hauer combattuto coll' ingegno, e con la spada, insieme con tanti buoni officiali, e soldati, ma il suo Signore col merito, con la fortuna, con gli auspicij hauer vinto. Egli trouò Mehemet allacciato in sozzi amori d'vn giouane di natione Polacca, temendo, ch' aspirasse costui ad innalzarsi sopra le sue disgratie, applicò à condur il Rè à Costantinopoli, doue nel Serraglio speraua, ò diuertirlo con nuoui affetti, ò almeno hauerlo più da sè dipendente. Gli fece perciò credere, che alla grandezza sua conuenisse accogliere con ostentatione pomposa l'Ambasciator nella Reggia, doue la bellezza del sito, l'ampiezza del giro, l'affluenza del popolo, la superbia del Serraglio, e l'abbondanza di tutte le cose, spiraua negli stranieri veneratione, e rispetto. Più d'ogni altra industria giouò, che vno de' muti (sono questi serui domestici de' Sultani, che riponendo il silentio trà i misterij del fasto comandano a' cenni) con gesti ridicoli, e con attione faceta gli fece comprendere anche appresso Costantinopoli trouarsi caccia-gioni, e lepri, nel qual diletto era non meno, che negli amori perduto. Ma nell'animo timidissimo del Rè staua fissa la gelosia de' fratelli, che sapeua essere da' popoli riueriti, & acclamati dalle militie, come Principi di maggior habilità, e di migliori speranze. Impatiente per tanto d'agitar ne' sospetti, consultò il Mufti se fusse opportuno leuarli di vita, ma questi dal Visir ben'istrutto, gli rimostrò non potersi abbattere quei sostegni della stirpe Ottomana, se prima egli con altrettanti non la stabilisse. Da ciò comprese il Sultano la necessità d'applicarsi à più fecondi piaceri, e perciò presentatagli ad arte dalla Madre vna schiaua condotta dalla region de' Colacchi di rara beltà, e di tratto vezzoso, se n'inuaghì talmente Mehemet, che rinuntiò ad ogn' altro suo affetto. Prima però, che in Costantinopoli rientrasse accaderono due grand'incendij, l'vno nella Città, che arse più case, l'altro nel Serraglio della Sultana Madre, che con gran parte della fabbrica inceneri quantità immensa di gioie di tal prezzo, ch' ella hebbe per bene di supprimere la fama del danno, acciòche non s'auuedesse il figliuolo della venalità de' suoi fauori, e

MDCLXV. del profitto delle rapine. Non trascurò il Balarini l'incontro di complire col Visir all'arriuo suo, e con tal'occasione motiuargli essere costante nella Republica il desiderio di pace, quand' egli piegasse a stabilirla con patti sì giusti, che non potesse il mondo riprenderla come iniqua, nè il tempo alterarla come ineguale. Il Visir desideraua vscir dalla guerra, e d' impegno, mà con gusto del Rè, e coll' applauso de' popoli. Assentiua pertanto, che Candia restasse alla Republica con pochissimo terreno all'intorno; mà chiedeua insieme oltre grosso regalo, che l'occupato in Dalmatia si rendesse, e Suda, Grabuse, Spinalonga, e Tine si demolissero. Scuopriuasi di tali proposte facilmente l'inganno, mentre spianate le piazze, e lasciate all' arbitrio de' Turchi l'Isole, il mare, i porti, restaua la città di Candia con aperto, e ristretto confine più che mai cinta da maggiori insidie, e munita da minore difesa. Comandò pertanto al Balarini il Senato, che non insistendo più il Visir per la consegna di Candia, procurasse di migliorar gli altri punti, non conuenendo abbandonar nel trattato, ciò, che il nemico difficile conosceua di superare coll' armi. Ma disponendosi diuersamente in Cielo, ben presto tra l' armi, e i maneggi, il destino a meta diuersa da quella, che si prefiggeuano gli humani consigli, indrizzò i suoi colpi. I Turchi non voleuano per quest' anno stancare le militie, e consumare le forze, ma contenti di sostener le conquiste, vscì con circa quaranta galee Memin vice Capitan Basà con ordini di non combattere, ma di soccorrere solamente le piazze. Introdusse perciò due volte in Canea grosso rinforzo con naui quasi tutte Christiane, che col fauore del vento passarono in faccia di Marco Loredano, che custodiua quell' acque. I Venetiani ascriuendo a debolezza de' nemici il ritardo all' imprese, tentauano d' inuigorirsi in modo, che preuenendo la primauera dell' anno seguente, potessero, mentre dalle burrasche del verno sogliono chiuderſi i passi del mare, imprendere qualche tentatiuo importante. Dunque allontanatosi il Visir da Belgrado, fù spedito vn corpo di militie dalla Dalmatia in Candia dal Conte Licinio Martinoni condotto. Altre se n'inuiarono da Venetia; quattro compagnie di Corazze s'ammassarono da' Conti Saluadego, Lauagnol, e Corbelli, e dal Bonfio accrescendosi sin' a mille i caualli con altri di leggier' armatura, poiche la sterilità, & i passi angusti nell'Isola di Candia rendeuano più che sufficiente tal corpo per tener la campagna. Tutto ciò oltre danaro abbondante, richiedeua prouuisioni infinite, e sopra tutto gran numero di legni per seruir a' trasporti; mà la costanza degli animi, e la risolutione superaua le diffi-

cultà,

MDCLXV.

cultà, & a tutto suppliua. Confidò la Republica a' Principi così generoso pensiero, inuitandoli alla gloria, & al merito di vn tanto disegno. Mà solo il Rè di Francia contribuì cento mila scudi, negando gli Spagnuoli le loro galee, perche seruir doueuano al trasporto dell'Imperatrice Sposa in Italia. Il Pontefice a suggestione del Bichi, che per auuantaggiare in Malta le sue speranze di giungere al grado supremo dell'Ordine, procuraua di promouere le pretensioni de' Caualieri, in vece d' espedire lo stendardo Ecclesiastico, per sopire le differenze, esibì solamente di mandar quattro galee, che militassero sotto l'insegna di quella Religione. Mà il Senato stimando più la sua dignità, che il soccorso, non le accettò, & escluse il ripiego, che veniua suggerito da Roma di tenersi la Maltese alla destra, ma più addietro della Reale di Venetia per la metà dello scaffo, quasi che nell'istabile elemento dell'acque, misurar, e limitar si potessero col cerimoniale i passi, e le conuenienze. L'Imperatore fece passar trecento de' suoi soldati al soldo della Republica. Il Vicerè di Napoli sborsò otto mila scudi a conto delle vecchie promesse, & il Cardinal Barberino con più, che priuata liberalità fece consegnare otto mila tumuli di grano alle riue di Puglia. Accadè, che Zaccaria Mocenigo ritornando di Candia doppo di hauerui felicemente condotto vn conuoglio, sbandatosi con la sua naue dall' altre conserue, fù assalito da cinque vascelli di Barbaria. Non vi fù proua di valore, ch'ei co' suoi non rendesse, fin' a tanto, che accesosi fuoco (è ancora incerto se a caso, ò per disperatione) volò in aria con la prima coperta della sua naue, il resto con circa cent'huomini soprauanzati cadè in poter de' Corsari, de' quali parimente vna naue perì inuolta nelle medesime fiamme, e l'altre maltrattate goderono poco lieta vittoria. All'incontro due galee de' Turchi passarono in potere de' Veneti, condotte dagli Schiaui; fù la prima di Delì Mehemet Bei di Negroponte, che allontanata dall' altre, diede ansa a quella misera gente di sciogliere le catene, e rapite l' armi, che a ciascuno il caso offeriua, trucidare il Comandante con altri cento, che tentarono di resistere. Dell' altra, ch'era gouernata da Mustafà Bei figliuolo di Mehemet Bassà di Napoli di Romania fù più notabile il fatto, poiche trouandosi posto al remo tra' ferri Samuele Cerneschi nobile Polacco, si seruì d' vn giouanetto di Russia, schiauo egli pure, ma per la poca età sciolto, e non osseruato per concertare con altri la trama, e distribuir loro bastoni per opprimer le guardie. Seruir doueua di segno poluere accesa sotto la poppa dal Russo, nè egli di darlo mancò, mà appigliatosi il fuoco ne' suoi ve-

MDCLXV. ftiti, fù cofa marauigliofa, che mezzo ardendo portò al primo banco qualche fabla rapita al padrone, disferrò due, ò tre degli fchiaui, cadendo poi morto fenza moftrar fegno alcun di dolore in sì terribil cruciato. Da sì nobil' efempio infiammati gli altri, rotte le catene, facilmente opprimendo le guardie di poppa, e combattendo coll' altre militie, tagliarono a pezzi più di cento, e venti Turchi. Il Cernefchi reftò malamente ferito. Gli altri allegri condusfero la galea all' obbedienza del Capitan Generale, da cui amendue fpedite a Venetia, gli fchiaui goderono la libertà, & i più valorofi furono riconofciuti con premij. Altri piccioli fucceffi più di profitto a' foldati, che di gloria all' armi, terminarono le attioni dell' anno corrente, in cui funefti accidenti vennero minacciati da due Comete, ò fuffe pur' vna fola, che fparita per qualche giorno, poi fi reftituì agli occhi de' mortali, più curiofi delle nouità, e turbolenze del Cielo, che attenti ad indagare l' ordine marauigliofo, & i miracoli continui della natura. Ma tra' prodigij è forfe il maggiore, che ne' comuni pericoli della Religione, ftiano i Potentati Chriftiani alcuni difcordi, altri otiofi. Fù veramente queft' anno infelice per i funerali de' Principi, poiche morì Carlo Secondo Duca di Mantoa nel fior degli anni, abbreuiati da impudichi piaceri con donna nobile, lafciando fotto la tutela dell' Arciducheffa fua moglie Ferdinando Carlo figlio vnico nel tredicefimo de' fuoi anni. In Sigifmondo Arciduca d' Infpruch s' eftinfe quel ramo d' Auftriaci, che nel Tirol dominaua. Era quel Principe doppo la morte di Ferdinando fuo fratello maggiore deftinato alle nozze con Heduuige Augufta Principeffa della Cafa de' Palatini di Sultzbach, alle quali ritardato da Cefare il confentimento, affine, che in altra linea, prima che nella fua non nafceffero figli, che competer poteffero a' fuoi fucceffori l' Imperio, fi comprouò non fempre ben'accordarfi i configli della politica con gli euenti del cafo, poiche fenza prole virile eftinta la difcendenza degli Arciduchi d' Infpruch, ricadè bensì in Leopoldo la fucceffione degli Stati, ma la cafa, che prima con ftuolo numerofo di Principi fuffifteua, e fioriua, reftò in due fole tefte indebolita, e cadente. Chiufe gli occhi a' diciaffette Settembre anche Filippo Rè delle Spagne, che quando nacque agli otto d' Aprile del mille feicento cinque, fù accolto trà le porpore come herede della più potente Corona d' Europa, ma pofto nel lubrico dell' età, e del comando, dato in preda a' piaceri, lafciò rapirfi l' autorità, & il gouerno dall' arte del fauorito. Vidde egli perciò per il violente gouerno de' fuoi Miniftri folleuate le prouincie, e i Regni in-

riuol-

riuolta, oltre le graui percoſſe, che rileuò dall'armi nemiche, e quando a' colpi delle diſgratie da' ſoſpiri de' ſudditi ſcoſſo, allontanò l'odiato autor de' trauagli, non ſi trouò col vigor d'animo, e coll'eſperienza, che richiedeua la mole degli affari, e l'inuiluppo de' tempi. Eſſendo pertanto il più arduo punto del gouerno degli Stati quello di ſchermirſi dall'arti de' fauoriti, ricadè ſubito ſotto la tutela di altro Miniſtro più cauto, ma non men' aſſoluto, & appena dalla morte di lui ne fù ſciolto, ch' egli pure morì trà le afflittioni, nelle quali haueua quaſi ſempre viſſuto; imperciòche quantunque la pace con la Francia gli rendeſſe gli vltimi anni in apparenza più lieti, ad ogni modo riſentì ſempre con dolore la diſparità delle conditioni, e preuide con diſpiacere del matrimonio dell'Infanta i pericoli, e i danni. Percoſſo fù in oltre grauemente da mali ſucceſſi dell'armi nel Portogallo, quando abborendo con quel regno la pace, appunto ſperaua di terminarui felicemente la guerra. Tra' diſaſtri conſeruò egli tuttauia virtù, e coſtanza d'animo marauiglioſa, amò la giuſtitia, dimoſtrò la pietà, e ſe non può chiamarſi il più felice nell'opere, deue ad ogni modo per l'intentione annouerarſi tra' migliori Rè della Spagna. Volle negli vltimi momenti veder il figliuolo, à cui con voce fiacca augurò tempi proſperi, e reggimento più fortunato. Acclamato per Rè, ſubito che ſpirò il padre, Carlo ſecondo in età di quattr' anni; fù letto il teſtamento di Filippo, in cui ſoſtituiua, ſe Carlo ſenza prole mancaſſe, Margarita ſeconda figlia deſtinata all'Imperatore per iſpoſa, & i figliuoli di lei, e ſe premoriſſe queſta, ò riuſciſſe il ſuo matrimonio infecondo, chiamaua l'Imperatore alla ſucceſſione. In vltimo luogo, ammetteua il Duca di Sauoia, eſcluſa ſempre la Reina di Francia, ſe non in caſo, che reſtando vedoua, e ſenza prole, ritornaſſe ne' Regni paterni, e con aſſenſo degli Stati con alcun Principe della caſa ſi maritaſſe. Ma perche reſtaua il Rè minore, e la Reina conſiderata come ſtraniera, giouane, e nel gouerno ineſperta, laſciando à lei la reggenza, le ſtabilì vn conſiglio appartato, che chiamano Giunta, compoſto dell'Arciueſcouo di Toledo, dell' Inquiſitor maggiore, del Preſidente di Caſtiglia, del Cancellier di Aragona, del Conte di Pignoranda, e del Marcheſe d' Aitona. Erano i quattro primi nominati non per i ſoggetti, ma per le cariche, e perciò nell' iſteſſo giorno, che il Rè morì, ſpirato il Cardinal di Sandoual, che la Chieſa di Toledo reggeua, la Reina la conferì al Cardinal d' Aragona Inquiſitor maggiore, à cui ſoſtituì il Padre Euerardo Nitardo nato in Germania Sacerdote della Società, che regolaua non men à guiſa

M DCLXV.

di

M DCLXV. di arbitro la ſua volontà, che come Confeſſore la ſua coſcienza. Alterationi di gran momento credeuano alcuni, che ſuſcitar ſi doueſſero in quei Regni agitati dalla guerra di Portogallo, e mal ſicuri della pace con Francia, nè più eſſendoſi veduta, dopo, che ſono dominati dagli Auſtriaci, minorità di Rè, nè reggenza di donna, non ſi ſapeua come il genio altiero della natione fuſſe per ſoffrirlo, tanto più, che Don Giouanni, ancorche amatiſſimo dal Rè, nè pur nominato nel Teſtamento, malamente tolleraua vita priuata, e negletta. Il conſiglio di Stato, auuezzo à grand' autorità, ſi doleua hauer per iſcontro la Giunta, che s'arrogaua la principal direttion degli affari. Tuttauia ò fuſſe, che l'ambition de' Grandi mancando di forze ſi sfoghi in vane querele, ò che il timor della Francia, & il roſſore di non vincer i Portogheſi li conteneſſe in douere, la mutation di regnante non causò rumori, nè commotioni ne' Regni. La Republica inteſa dalle lettere di Marino Giorgio ſuo Ambaſciatore di Filippo la morte deſtinò Luigi Mocenigo Procurator di S. Marco, e Giacomo Querini Caualier per Ambaſciatori eſtraordinarij al nuouo Rè Carlo, di cui per la tenera età non ſi poteua conſiderar che l'indole reale, e la ſperanza di veder in lui riſuegliate le rare doti de' ſuoi maggiori. Nè mancarono alla Republica ſteſſa oltre la guerra altri noioſi trauagli, poiche il Pontefice credendo d'interrompere il dritto de' datij ch' ella eſige da' legni, che paſſano per l'Adriatico, haueua per riſarcire alcuni de' ſuoi ſudditi, ch'erano ſtati aſtretti à pagarli, fatto ſequeſtrare le barche de' Veneti ne' ſuoi porti. Ma il Senato malamente ſoffrendo, che Aleſſandro tentaſſe di cauare dalle congiunture vantaggi, fece portargli conſiderationi preſſanti, e nell'iſteſſo tempo, ordinò che s'arreſtaſſero per tutto le barche de' ſudditi della Chieſa, con che diſturbato il comercio, i popoli dello Stato Eccleſiaſtico eſclamando, e più d'ogni altro i gabellieri, ſi riuocarono dal Pontefice l'eſecutioni, e la Republica continuò nel ſuo antico poſſeſſo.

ANNO M DC LXVI.

Per porre ad effetto i meditati diſegni s'affacciauano a' Veneti molte, e graui difficultà, poiche quantunque di danaro, e di munitioni fuſſe ammaſſata quantità ſufficiente, prouauano qualche difetto nel rimanente, ſcarſezza in particolare di militie, e quaſi totale mancanza de' legni per i traſporti. Non poteuanſi perciò ſpingere tutte inſieme le forze per tentar impreſe grandi, e colpi impro-

improuisi, ma ripartitamente, e con ogni sorte di barche, onde per il tormento del mare, e mutatione di clima i primi erano poco men che consunti quando soprarriuauano gli altri. Per questo non tutti si figurauano felici i diuisati tentatiui dell' armi, anzi Battista Nani Caualier, e Procurator, e Francesco Badoaro considerando che se non poteuasi battere ageuolmente la potenza de' Turchi, non conueniua irritare la loro superbia, & esaminando le forze de' Principi, il potere della fortuna, gli accidenti dell' armi, e lo stato delle cose presenti, non tacquero il dubbio con sì palesi, e strepitosi apparati di tirarli più tosto sotto le muraglie di Candia, che discacciarli dal Regno. Ma gli animi della maggior parte occupati dal desiderio, e dalla speranza, approuauano quei partiti, che credeuano valeuoli a terminar presto, e prosperamente la guerra. il Marchese Villa chiamato a Venetia per istabilir con lui tutto ciò, che di mestieri faceua, era poi partito nell' autunno per Candia, e giunto nel fine dell' anno decorso a Paris, doue l'armata suernaua applicò ad allestire l'impresa. Ma quale douesse sceglierst, non erano i pareri conformi. Sentiuano alcuni, che s' operasse in parte, in cui riuscendo con facilità vn' acquisto importante, si conciliasse all' armi decoro, s'attrahesse il nemico lontano dal Regno, doue poi tentar si potessero più ageuolmente l'imprese, ò almeno nel maneggio di pace bilanciar si douesse, e pareggiar con permute l'occupato, & il perduto reciprocamente. Ma non era facile determinare all' espugnatione di qual luogo douesse nel rigore del verno applicarsi l'armata. Premeuano in oltre gli ordini del Senato, che lasciando in arbitrio de' Comandanti la risolutione di ciò, che sopra il luogo di maggior profitto apparisse, inculcauano tuttauia, che nel Regno di Candia s' impiegassero l' armi. Conosceuano i Generali essere alquanto cangiate le cose, conciosiache i Turchi quantunque fussero per la peste diminuiti nel campo, auuertiti però dagli apparati de' Veneti, de' loro disegni, haueuano spedito in Canea buoni soccorsi, e ne apprestauano di maggiori. Alessandro Molino Capitano delle Naui, vna ne prese delle nemiche con ventotto cannoni, e sualigiò qualche saica. Celebre fù sopra tutti il contrasto di vascello Francese del Signor d' Oquincourt, che nelle acque di Scio assalito da trentadue galee, che passauan' in Canea con due mila Gianizzeri, si difese non solo, ma le fugò conquassandone molte, & ammazzando, e ferendo gran numero di soldati. Passò nondimeno il soccorso, ancorche due delle predette galee appresso Maluasia naufragassero. Stauano diuise in più

MDCLXVI. più luoghi alcune squadre della Republica ; mà in fine riunite , fù stabilito nella consulta , che nel porto di Suda sbarcar si douesse per tentar la Canea , con isperanza che prima , che di Candia arriuasse per terra il grosso de' Turchi , la circonuallatione potesse serrarsi . Si sapeua essere la piazza fornita di più di cento cannoni con mille settecento fanti , e poco meno di ducento caualli , che ingrossar si poteuano con le guardie del Chissamo , & Arpicorno, che all'apparir dell'armata de' Venetiani da' Turchi sarebbero abbandonati . Con quei d' entro non mancauano intelligenze , e chiudendosi coll' affondar qualche vascello la bocca del porto, si speraua impedir i soccorsi , e che la stagione per ordinario placida , e mite acconsentisse di tentarne l'acquisto . Ma gli humani consigli sono , come raggi volanti , che indrizzati al Cielo torcendo il cammino ricadono estinti in terra, permettendo Dio , che siano i mortali Ministri , ma non arbitri dell' esser loro , e della sorte del mondo . Nel fine di Gennaio si trouarono pronte à sciogliere da Paris sedici galee (altre sette con Lorenzo Cornaro erano ancora lontane) cinque galeazze , e trentacinque naui , oltre legni minori , con più di mille caualli , e noue mila fanti da sbarco , che ingrossar si doueuano con rinforzo di truppe , che diuisaua far venire di Candia . Ma durò vn mese intero la pertinacia de' venti contrarij , che trattennero à Paris, e poi ad Antiparis, affliggendo incredibilmente le truppe imbarcate, onde solo al fine di Febbraro si mosse . All' hora pure cangiata in momenti la serenità del Cielo , c' haueua lusingato à spiegar le vele , in furiosa burrasca ; poi tutt'ad vn tratto cedendo il vento , insorse nebbia sì oscura , che poco mancò , che non si disperdesse l'armata , ò si rompesse nell' entrare di Suda . Appena giunta in sicuro , quando sperauano le militie, ò necessario riposo , ò più fruttuoso trauaglio, soprauenne tanta copia di neue , e poi pioggia dirotta con tal furia di venti , che pareua sconuolta la natura del clima , e congiurata la fortuna a' danni di quelle afflittissime genti . Ad ogni modo soffrendo ogni ingiuria sbarcarono tre mila huomini sotto il Tenente Generale dell' Artiglieria Vertmiller , & il giorno seguente smontò il Villa con tutto l'esercito flagellato da tanti disagi, & offeso dall'inclemenza della stagione,con doppio danno,e dal Cielo,che diluuiaua , e dalla terra,che tutta molle , e fangosa non permetteua a' soldati nè reggersi in piedi alla pugna , nè coricarsi à riposo . Qualche truppa di Turchi calata ad osseruare lo sbarco, prestamente battuta da' Veneti fù astretta à rientrar in Canea , verso doue spinse

il Villa

il Villa seicento fanti comandati dal Vertmiller con ducento caualli diretti dal Conte Sforza Bissari, che riscattato dalle mani de' Barbari con la permuta di altri schiaui era passato in Candia al comando della Caualleria. Li seguitò l'istesso Marchese con altri trecent'huomini per sostenerli. Dall' altra parte il Comandante di Canea inuiò a riconoscerli, cento caualli, che brauamente incontrati furono rispinti: ma il Basſà intesa la difficultà con cui s'auuanzauano i Veneti, non potendo per la strada cattiua marchiar vnita la gente à piedi con quella à cauallo, lasciò auuicinarli, e poi fatta vscire quasi tutta la guarnigione, caricò la fanteria con grandissimo sforzo. Il Marchese ignaro de' siti, e de' luoghi, hauendo creduto fabbrica di campagna certa torre, che vedeua, & è vn campanile della Canea, tardi s'auuidde di hauer tropp' oltre impegnata la gente. Ordinata perciò la ritirata, e fauorendola come poteua, mentre i Turchi esperti vgualmente e d'incalzare, e di fuggire, pratticauano le solite arti, il Vertmiller hora con piedi fermo, li tratteneua, hora con buon' ordinanza s'allontanaua fin'à tanto, che accostato al calor del grosso, i nemici totalmente si ritirarono. Ad ogni modo sanguinosa fù la fattione, e de' Veneti restarono prigioni Giuseppe Coraggioso Segretario del Villa, Michel Vlbin Sargente maggiore con due altri Officiali, & alcuni soldati, che compresi i morti si numerauano quattrocento. Nè minore fù quanto al numero il danno de' Turchi, benche restasse loro il vantaggio, non permettendo il Cielo, che per la maluagità de' tempi più oltre contra la Canea progredissero l'armi. Cadeuano infermi à grossi stuoli i soldati afflitti già dalla dimora lunga sopra le naui, & hora molto più, alloggiando allo scoperto. Da Retimo, e da' luoghi vicini erano in Canea passati soccorsi, nè si dubitaua, che il Basſà supremo Comandante nel campo non accorresse speditamente con valido corpo in aiuto. Pertanto inutilmente consumati otto giorni, deliberarono i Venetiani portarsi in Candia coll' armata per qualche respiro, & iui risoluere ciò, che la prudenza, e l'opportunità consigliasse. Rimbarcate pertanto le militie con buon' ordine, ancorche i Turchi con insulti frequenti tentassero disturbarli, vi s'inuiarono con le naui, & il Capitan Generale seguitò con le galee, che restate vltime per sostenere la ritirata, patirono nuouo ritardo per vento gagliardo, per cui pure due naui, vna scorsa a' Gozi, l'altra al Lazaretto, perirono. Non mancarono i Turchi à tanto strepito di accorrere da ogni parte con potenti soccorsi. Trentatre galee passarono da Maluasia al Selino, sbarcandoui genti; quelle de' Bei portarono à Girapetra mille cinquecento soldati; e si te-

neuano

MDCLXVI. neuano tutte nel mar d'Ostro, temendo incontrarsi di quà coll' armata della Republica. Andò a quella parte per fugarli Girolamo Grimani Caualiere Capitan delle naui con vna squadra, e n'incontrò due, che d' Alessandria veniuano con prouuisioni, e militie, le quali all' iscuoprire delle Venete, poste in timore, ne cadè vna con vn pinco in loro potere, e l'altra ingaiatasi nelle sabbie fù arsa. Mà giunto il Capitan Generale in Candia, non trouaua facile a che douesse applicarsi, mentre fermandosi l'armata, si consumauano i viueri, e s'affamaua la piazza, & allontanandosi mancaua il vigor all'imprese. Mà nè meno scorgeuasi da' tentatiui qual profitto ritrar si potesse. Nondimeno per sostener con apparenza il decoro, fù creduto migliore partito accampare fuori della città, e nell' istesso tempo scorrere il mare per impedir viueri, e soccorsi a' nemici, & occupando i castelli da essi abbandonati alla marina, animar i paesani a prendere l'armi, & a scuotere il giogo. Ciò pur troppo sospirauano quegl' infelici, mà non osauano discuoprirsi, se non vedeuano i Veneti superiori, e padroni della campagna. Doppo tal risolutione datasi la rassegna nelle fosse spatiose della città alla gente a cauallo, i Turchi arditamente caricando fin quasi sù l'orlo le guardie auanzate ad onta del cannone, vi cagionarono qualche disordine con la morte del Colonnello Versamo, che valorosamente s'oppose. Mà il Marchese fatti vscire di notte otto mila fanti, e seicento caualli, gli alloggiò dentro linee benissimo intese sotto il calor della piazza, doue riguarda la valle del Giofiro con buone guardie, e con bell' ordinanza. Accorsi la mattina all'improuiso spettacolo i Turchi con grossa partita, furon' astretti ad allontanarsi con graue lor danno. Il giorno appresso irritati dalla perdita, e dalla nouità, furiosamente calarono con tutto l'esercito, e precorrendo due mila de' più risoluti, diedero addosso alle guardie, alcuna delle quali cedè, ma sortita la caualleria, con qualche militia a piedi, frenò l'orgoglio, e ributtò con istrage i nemici. Volsero però questi con isforzo maggiore di nuouo tentare l'attacco, ma trattanto haueuano i Veneti nella campagna tirato vna trauersa, col fauore di cui disposto dal Vertmiller certo numero di moschettieri, furono di modo i Turchi rispinti, che incalzati da molte truppe a cauallo, & a piedi collocate opportunamente dal Villa in siti diuersi, cederono l'honor della campagna, & il vantaggio della fattione. Vogliono, che più di mille ne lasciassero estinti sù'l suolo, e trà questi non pochi Agà, e Comandanti, non però senza sangue de' Venetiani, benche pochi si contassero i morti, mà in mag-

maggior numero i feriti, tra' quali Niccolò Imota soprantendente della natione Albanese, e i Colonnelli Domenico Corradini, e Giacomo Buti. Dopo tale successo con riserua maggiore procederono i Turchi. Ma i Veneti non sapeuano più di che approfittarsi, troppo ben munite per assalirle trouandosi sotto Candia nuoua le linee del campo. Seguiuano solamente quasi ogni giorno casuali fattioni, hora incontrandosi partite in campagna, hora nell'inegualità de' siti, ponendo insidie, e tessendo imboscate, ben souente insanguinandosi per il pascolo, & il foraggio. I Venetiani si dilatarono alquanto coll'occupare il ponte del Giofiro, e coll'estendere alcuni ridotti di legno. Ma corso vn mese, e mezzo dall'accampamento, non solo non s'impediua per mare il passo a' nemici, anzi più che mai traghettauano da più parti con ogni sorte di legni, & intendeuasi, che a cinquanta galee vscite da Costantinopoli sotto Caplan Bassà, i vascelli di Barbaria doueuan' vnirsi, & ammassandosi genti nella Morea, correua fama, che diuisassero dar vn soprassalto al Zante, doue vnirsi vedeuano per Candia tutte le prouuisioni, & approdar i conuogli. Sopra tal fama i Veneti deliberarono d'imbarcarsi, e contendere sù'l mare a' nemici così pernitiosi disegni. Dunque il primo giorno di Luglio, ritirati gli apprestamenti militari, e distrutti i lauori, le militie rientrarono in Candia. Comandaua nella piazza il Prouueditor Generale Antonio Priuli, e vi restò per dirigere l'armi il Vertmiller con presidio di quattro mila fanti, e qualche numero di caualli. Il Grimani con due mila fanti, e cento caualli passò al Zante per assistere alla difesa; ma al comparir suo, allargati tredici vascelli di Barbaria, che insidiauano quell' acque, nè scorgendo altro ammassamento de' Turchi sbarcò solamente la caualleria affine di ristorarla. Francesco Barbaro Prouueditor dell' Armata, scorrendo con venti galee, procurò di abbruciarne sei, ch' erano sotto Maluasia con alcuni vascelli, ma non riuscito il tentatiuo più tosto rileuò qualche danno. Mancaua il Capo supremo all' armata, il quale si tratteneua volteggiando per l'Arcipelago, poiche restato addietro il Capitan Generale con poche galee, fù trattenuto alla Standia poco men di due mesi dal vento contrario di Tramontana. Capitò nel mentre in quelle acque il Commendatore del Bene con la squadra Maltese esibendo di vnirsi, quand' ottenesse il posto preteso; Ma non potendo il Capitan Generale accordarlo, egli partì per ordini venutigli nuouamente di andar in Spagna per seruire l'Imperatrice nel viaggio d'Italia. Delle tardanze de' Veneti profittauano i Turchi, espedendo sollecitamente genti, munitioni, e cannoni

MDCLXVI.

M DC LXVI. ad ogni porto, & ogni piaggia del Regno, calcolandosi, che otto mila huomini vi mandassero in breuissimo tempo. Finalmente andato il Prouueditor dell' Armata con forbita squadra di galee a scortar il Capitan Generale, si riunirono nel mese d' Agosto le forze, mà non i pareri. Prima fù stabilito, che Scio si tentasse; ma non trouandosi all' hora il Villa presente al consiglio, egli poi rimostrò con quanto rischio in stagion' auanzata, imprendere si volesse sopra vn' Isola, che vicina a terra poteua riceuere vigorosi, e pronti rinforzi, anzi già s' intendeua, che nella Fortezza mille, e quattrocent' huomini fussero entrati. Sopra ciò restando l'opinioni sospese, egli hora proponeua, che Napoli di Romania si tentasse, hora Stanchiò, & opponendoui altri le stesse ragioni, colle quali egli l'impresa di Scio combatteua, consumati inutilmente più giorni in consulte, fù finalmente risoluto, che non seruendo la stagione per eseguir i maggiori disegni, nè compiendo in piccioli tentatiui consumar le militie già stanche, l'armata si ripartisse in più squadre per impedir, & incommodar al nemico i trasporti. Niccolò Lioni prese veramente alcune londre, e saiche, ma Girolamo Grimani inteso, che dieci naui di nationi Christiane stauano al Volo a caricar prouuisioni, vi si portò, & ancorche la Fortezza per difenderle gagliardamente battesse, leuolle, conducendole piene di biscotti all' armata. Ciò seguì di Settembre, nello spirar di cui si diede il Capitan General al riposo, & ad acconciar l' Armata nell' Isola d' Andro. A quest' auuiso afflitto grandemente il Senato per il pericolo, che soprastaua, restando libero il mar a' nemici, elesse per Prouueditor General del mare Francesco Morosini, e prima, che da Venetia partisse lo sostituì nel comando supremo al Cornaro, che chiedeua licenza. Trattanto le fattioni passauano in Dalmatia con iscambieuole fortuna, e con poco riflesso, ancorche grande al solito fusse il rumore degli apparati de' Turchi; ma come in principio i Morlachi ne' contorni di Obroazo incautamente auanzati, furono da' Turchi assaliti, e tagliati a pezzi in numero di quasi cinquecento; così nel fine dell' anno calato il Bassà della Bosna con dieci mila huomini, e cinque cannoni, assalì quei di Primorgie, e Macarsca, ma ritirati questi nelle lor torri, e valorosamente difendendole, vi accorse Caterino Cornaro con tre galee, & alquante fuste; onde con molto danno partirono i Turchi, terminando la campagna con la prigionia del Conte Almerigo Sabini, che passando in feluca cadè in potere di quei di Dolcigno. Non mancauano alla Porta, mentre in Candia si maneggiauano l' armi, affari, e negotij di grande momento. Sino nell' an-

no

MDCLXVI.

no paſſato era precorſo al Vantelet Ambaſciator Franceſe il Signor du Piere Inuiato per iſcuoprire i ſentimenti del Viſir, e portar qualche ſcuſa de' tentatiui d' Africa, e de' ſoccorſi dell' Vngheria, come che quei fuſſero ſtati giuſti riſentimenti degl'innumerabi'i oltraggi, che alle coſte del Regno ſogliono inferir i Barbareſchi, e queſti doueſſero conſiderarſi come obligationi contratte per la Lega, che con alcuni Principi dell' Imperio la Corona di Francia teneua. Il Viſir con diſprezzo moſtrò delle coſe paſſate di non far alcun caſo, e laſciò credere, che vederebbe volentieri nuouo Miniſtro. Ma il Vantelet ſubito giunto, e con modo più del ſolito ſcarſi accolto all' audienza, ſi auuidde, che il Viſir mirandolo con occhio torbido, e con deriſione ſi rammentaua e degli oltraggi fattigli, e delle offeſe patite. Dolendoſi perciò arditamente l'Ambaſciatore del mal trattamento, proruppe Achmet in tanto furore, che da sè diſcacciandolo, ordinò a quei della ſua Corte, che leuandogli la ſpada non ſenza qualche percoſſa lo conduceſſero in vna ſtanza prigione. Non vi fù miniſtro di Principe, che com'è ſolito, poteſſe interporſi, conſiderato il Veneto come della Porta nemico, e l'Ingleſe all' hora in aperta hoſtilità con la Francia. Ma il Caimecan vedendo, che sfogata l' ira, il Viſir non diſamaua di dar luogo a'ripieghi, e che l'Ambaſciatore ſedato il dolore, deſideraua ſtabilirſi nel poſto, concertò, che dopo cinque giorni di arreſto egli ritornaſſe all' audienza con le forme honoreuoli del primiero coſtume. Vantelet ſi contentò d'ogni coſa; & il Viſir riceuendolo con iſcherzo acuto, e con ſorriſo piccante gli diſſe, che del paſſato non c'era rimedio, e che per l'auuenire ſarebbero amici. Il Balarini ſi manegiaua ſopra i due punti d'allargar il confine di Candia, e ſoſtener in piedi le piazze, nè pareua impropria la congiuntura di migliorar il trattato, poiche ſolleuatoſi il Baſsà di Balſora teneua le militie dell'Aſia occupate, e perturbati ſi dimoſtrauano i Turchi per le coſe de'Tartari, doue comandato il Cham del Crim di laſciare, che alcuni popoli del Nogai paſſaſſero in Valacchia a godere certi terreni aſſegnati loro, come a nuoua colonia, erano ſtati da' Chrimenſi nel camino tagliati a pezzi ſenza saperſi la cauſa. Ciò paſſando alla Porta per atto di fellonia, fù dal Rè deliberato deporlo, e chiamare da Rhodi Mehemet Mira della ſteſſa caſa, ma ch' era tenuto in depoſito, come oſtaggio di fedeltà, & obbediēza, così vilmēte eſſēdo oppreſſi quei popoli, ancorche sì feroci, che non riceuono i Principi, ſe non quali piace al Sultano d'imporgli, purche ſiano della ſtirpe Reale. Eſpedito coſtui cō dieci galee al Baſsà di Siliſtria cō ordini al Valaco, e Moldauo di preſtar aiuto in caſo di reſiſtēza, a porlo ſul

MDCLXVI. trono, apprendeuano i Turchi per nõ così facile a chi teneua la sabla, leuar di mano lo scettro. Ma il Cham nõ si fidando de' suoi, che cõ superstitiosa credẽza adorano il destino degli Ottomani, s'auuilì al cõparire de' comãdamenti, e solo attento a preseruare le spoglie, altro nõ procurò, che di sottrarsi dall'obligo di andar alla Porta. Mandãdoui suo figliuolo, che cõ regali placato il Rè, e guadagnato il Ministro, ottẽne, che rinuntiato placidamẽte il comãdo, potesse godere vilmente la vita. Anche il Bassà di Balsora s'acquietò facilmente, giache il Persiano disapplicato dall' occasione, spedì Ambasciator alla Porta ad assicurarla di nõ hauergli prestato fomẽto. In tal guisa sgõbrate le gelosie, ricadeua nelle primiere difficultà il negotiato del Balarini. Achmet vi si dimostraua propẽso, ò più tosto fingeua di esserlo, assentẽdo alla diuisione del Regno di Cãdia col cõfine de' mõti; ma insisteua in pretẽdere, che almeno la Suda si demolisse; sopra di che nõ tenẽdo facultà il Balarini, caminauano i suoi dispacci per Venetia con mezzi occulti, ma cõ molta lũghezza. Trattãto peruẽnero auuisi a Costãtinopoli, che l'armi della Republica tẽtato lo sbarco, procurassero di ricuperar il perduto, & interessãdosi la Religione, e l'honore, oltre il sãgue di tãti vccisi, e l'oro copiosamente profuso, tutti si diedero ad esclamare; douersi horamai con isforzo degno della potenza Ottomana impor fine alla guerra, e confermar il costume di nõ abbandonar le speranze, nè ceder gli acquisti. I Grandi, le militie, i popoli prouerbiauano il Rè di viltà, e di perfidia il Ministro; onde finalmente scosso il Sultano, impose al Visir, che portandosi in Candia egli stesso, coll' espugnatione della Città, e delle piazze restanti, desse fine alla guerra. Achmet veramente n' abborriua l'impiego, per dubbio di essere, mentre staua lontano dal Rè, più esposto all'insidie de' suoi nemici, e perdere in durissima impresa l'honore, e la vita. Tuttauia obbedir cõueniua, e dissimulãdo la principal intẽtione di tragittar in Canea, publicaua solamente di andar in Morea, per incalorire più da vicino l'impresa, e sotto l'occhio suo far passar i soccorsi. Allõtanò dal Rè, e dalle cariche tutti quei principali, de' quali poteua cõcepire sospetto, e le ricẽpì de' suoi cõfidenti, e per gouernar ãche assẽte coll'autorità, col nome, e coll'imagine di sè stesso, stabilì per Caimecan suo cognato. Indusse parimenti il Rè a portarsi in Adrianopoli per tenerlo distratto nel piacer delle caccie, esercitio, ch'egli preferiua volẽtieri al negotio, nõ meno stimando le prede de' cani, che i prosperi successi dell'armi. Vscito il Visir da quella città nel mese di Maggio, & accampato due giornate lontano, diede l'herba a' caualli, poi s'incaminò a Salonichi, e Larissa, facendo precorrere le militie, acciochè alla sfilata passassero in Candia, ma più lentamente, dopo saputo, che ritirati i Veneti dalla cam-

campagna erano le cose in sicuro. Ei non permise all'hora al Balarini di seguitarlo, ma poi ordinò, che andasse a Tiua a trouarlo. Questa è Tebe Città famosa, & hora abbolita la maestà de' primieri ornamenti, appena mostra i vestigij dell' antichità, e gli auanzi del tempo. Era il Balarini accolto in ogni luogo con insoliti honori, acclamando per tutto il popolo stanco pace, e riposo. Ma giunto à Isdin villaggio ignobile, trouò dopo breue indispositione a' ventinoue di Settembre il termine del pellegrinaggio mortale. In luogo si vile morì huomo celebre, la di cui virtù venerata da' barbari stessi, gl' indusse à compiangerne il fine. Ma in Venetia grandemente se n' attristò la Republica, poiche coll' habilità del Ministro perdè le speranze di pace, mentre non si poteua, che con ritardo, e fuori dell' opportunità spedirne vn' altro. Ad ogni modo celebrati per publico decreto i funerali al defunto, e spontaneamente sostituitogli dal Maggior Consiglio nel carico di Cancellier Grande Domenico suo figliuolo, che in età giouanile con moderatione d'animo a' più attempati cedeua, fù subito scelto Girolamo Giauarina Segretario del Consiglio de' Dieci, huomo di maturi, e sodi talenti. Ma senza passaporti non poteua egli entrar nel paese Turchesco, nè presentarsi al Visir, ò al Sultano. Fù perciò scritto à Gio: Battista Padauino, che come Segretario appresso il Balarini, di cui era cognato, si ritrouaua (& egli pure fù decorato dell' honoreuole titolo di Segretario del Consiglio de' Dieci) che li procurasse senza però interrompere il principiato maneggio, se gli riuscisse di continuarlo. Ma il Visir intesa la ritirata de' Veneti a prematuro riposo, s' auanzò a Negroponte, sempre fingendo di non applicar ad altro, che ad ispedir in Candia soccorsi; e rimandate le galee più fiacche a Costantinopoli, e poi sopra le più forbite imbarcati quattro mila Gianizzeri coll' Agà loro gli spinse in Canea, per prouare quanto fusse il tragitto sicuro. Ciò eseguito con vento prospero, e ritornate le stesse galee in breuissimo tempo senza qualsisia incontro, preso animo, s' imbarcò egli improuisamente a Maluasia a' ventotto d'Ottobre, e coll'istessa felicità, senza che i Veneti nè pur lo sapessero, se non dopo più giorni, sbarcò in Canea con altri quattro mila soldati, portando con sè quantità d'oro per le paghe, e metallo in gran copia per fonder cannoni. In quest' anno Margarita Infanta di Spagna destinata per isposa all'Imperator Leopoldo passò per lo Stato della Republica di Lombardia, & a' confini magnificamente fù accolta da Siluestro Valiero Procurator di San Marco, destinatole per Ambasciator estraordinario.

ANNO M DC LXVII.

Dal passaggio del primo Visir chiaramente scoprendosi quali fussero i suoi disegni, e con che sforzo eseguirli pensasse, non mancarono i Veneti d'opporui l'opere, & il consiglio. In primo luogo considerarono a' Principi quanto difficilmente potrebbesi dalla Republica sola sostener il peso, e l'empito della potenza Ottomana, e dimostrarono insieme; che rinchiuso il Visir in vn' Isola col meglio delle forze nemiche, se l'armate Christiane s'vnissero, ageuole riuscirebbe teneruelo come assediato, e ristretto, e con ciò preseruare non solo l'importantissima piazza, ma ridurlo a perdere disperatamente l' essercito, la riputatione, e la vita. Ma non arrideua la congiuntura al bisogno, perche morto il Rè Filippo, e sciolto con la morte anche di Anna Maria madre di Lodouico, il vincolo d' autorità, ch' ella sopra il figlio teneua, questi publicò colle stampe, e promosse coll'armi le sue pretensioni, allegando appartenersi i paesi bassi alla Reina sua moglie per gli Statuti di quelle prouincie, che nella successione preferiscono le femmine delle prime nozze a'figli maschi delle seconde. Gli Spagnuoli dall' altra parte esagerando cercarsi da Lodouico più tosto speciosa, che giusta causa di muouere l'armi, ribatteuano le ragioni sostenendo in contrario, che le consuetudini, ò gli statuti municipali non giouano nella successione sourana degli Stati, in cui troppo all' vso ripugna, & alla natura, che dalle femmine in pari grado si leui agli huomini la Corona di capo. Ma non erano essi benche forniti di ragioni, prouueduti a bastanza per difendersi dalla forza. In Spagna la Reina Reggente turbata dall'improuisa intimatione, che le fù fatta di guerra, si raccomandaua con lagrime a' suoi Ministri, & introdotto il Rè fanciullo in Consiglio, gli fece dire con voci puerili, che commossero i cuori: Io son' innocente, assistetemi. Prima di muouere l'armi haueua procurato il Rè Lodouico d' aggiustare le contese, che per cagione di comercio passauano trà l' Inghilterra, e l'Olanda; per le quali s' erano incontrate più volte sù'l mare, quelle due nationi con terribili, e sanguinosi combattimenti. Oltre di ciò gl'Inglesi haueuan' incendiato nel porto di Vlie poco meno di cento cinquanta naui degli Olandesi. Ma in Londra, ò fusse vendetta di questi, ò furore de' settarij del Regno, poiche non si credè, che di tanto male fusse solo colpeuole il caso, acceso fuoco in più parti della Città, n' andò ella quasi tutta in cenere con miserabile spettacolo, e con perdita d' immense ricchezze. Nell' istes-

isteſſo tempo il Veſcouo di Munſter ſollecitato dagli officij, & aiutato dal danaro degl' Ingleſi, colta l'opportunità de' ſuoi vantaggi, & aſſalita per terra l'Olanda, penetraua coll' armi sì auanti, che teneua tutte quelle prouincie trauagliate, e confuſe. Ma il Rè di Francia, credendo col ſoccorrerli, obligar gli Olandeſi in modo, che non diſturbaſſero poi i ſuoi meditati diſegni contra la Fiandra, tentata in vano la mediatione, dichiarò agl' Ingleſi la guerra, e contra il Veſcouo mandò per terra l'eſercito. Tanto baſtò per indur il Rè Carlo, & il Veſcouo ſteſſo à trattati, che maneggiati in Bredà, iui furono pure conchiuſi. Trattanto entrò Lodouico in Fiandra coll' eſercito in più corpi diuiſo, attaccando nell'isteſſo tempo più piazze. Dunque per tali accidenti alla Republica non reſtaua ſperanza di riceuere potenti aiuti dalle Corone. Solo l'Imperatore anche queſt' anno permiſe, che ſeicento huomini delle ſue militie paſſaſſero al di lei ſoldo. Il Gran Duca quattrocento n'inuiò, e ne mantenne a ſue ſpeſe in Dalmatia, & in Candia ſpedì buona quantità di poluere, di granate, di bombe. Il Duca di Sauoia laſciando, che le ſue truppe continuaſſero in Candia, inuiò dieci mila ſcudi per ſouuenirle; il di più correua a ſpeſe della Republica. Il Pontefice, che dopo le paſſate afflittioni abbattuto di cuore, e di forze, litigaua con languori continui ogni momento di vita, permiſe, che cinquecento ſoldati ſi leuaſſero nel ſuo Stato, e nel Veneto impoſe al Clero vn' eſtraordinario ſuſſidio. Eſpedì le galee comandate dal Bichi con lo ſtendardo di Santa Chieſa, ſotto di cui conuennero militar le Malteſi, e con ducento fanti rinforzò il ſuo reggimento in Dalmatia. Il Cardinal Barberino, parimente con donatiuo di due mila, e quattrocento ducati, e conceſſione di alcuni ſuoi crediti, confermò, che con zelo di Religione ſuperaua la fortuna priuata. Ma il Pontefice ſentendoſi mancare le forze, dichiarò la promotione de' Cardinali, comprendendoui per la Republica Giouanni Delfino Patriarca d' Aquileia. Poi terminato l' anno duodecimo del Pontificato, cedendo a' cruciati del male a' ventidue di Maggio ſpirò. Haueua egli nel corſo de' ſuoi anni dato a conoſcere quanto ſiano diuerſe le virtù de' priuati da quelle del Principato, imperciochè nella Prelatura riuſcì così prudente ne' maneggi, aſſiduo al negotio, diſtaccato dagl' intereſſi de' ſuoi che formaua l'idea d' ottimo Pontefice. Peruenuto alla Porpora ſi tenne con grand' auuedimento di mezzo trà i difetti biaſmati nel Regnante, e le conditioni deſiderate nel ſucceſſore. Ma giunto al Camauro, ò c'haueſſe di già ſtancati i ſuoi diſegni e penſieri, ò che l'ingannaſſe

MDCLXVII. con larue di pietà l'adulatione de' suoi confidenti, ò pure, che sfogasse il genio fin' all' hora suppresso, come non macchiò mai il candor de' costumi, così donatosi a studij otiosi, & a fabbriche vane, trascurò i bisogni de' Principi, e le miserie de' Popoli. Arricchendo perciò smisuratamente i Nipoti, e tollerando a' congiunti eccedenti profitti, impouerì lo Stato trà le afflittioni e i trauagli, innalzando inutilmente superbi edificij ad imitatione delle fabbriche antiche. Morì pertanto mal' accetto al popolo, che alla casa del fratello insultò con ingiurie, e non istimato da' Principi per le forme dispiaceuoli del suo gouerno. Durò poco il Conclaue non tanto per il calore nociuo della stagione, che per hauersi col mezzo del Cardinal Decio Azzolino prima così ben aggiustate le cose a fauore di Giulio Cardinal Rospigliosi, che col nome di Clemente Nono a' diciotto di Giugno fù proclamato Pontefice. Nato egli Nobile di Pistoia haueua passato l'età hormai settuagenaria per molt' impieghi con decoro di fortuna, e generosità di costumi, applicato bensì a lettere amene, ma senza diuertimenti da' più sodi maneggi. In Spagna esercitando la Nuntiatura, gli riuscì di riportar' indicibil applauso, rettosi con tal temperamento verso i Francesi, che potè hora vedersi assunto al trono con pari consenso di quelle due Corti. Si concepirono perciò del suo Pontificato grandi speranze, indebolite solo alquanto dalle graui indispositioni, dalle quali egli era appena risorto, e che priuandolo dell' vso de' piedi faceuano temere di recidiue pericolose. Ma egli conferite per gratitudine degl' impieghi loro nel portarlo al Pontificato le cariche di Segretario di Stato all' Azzolini, e di Datario a Pietro Cardinal Ottoboni nobile Veneto con mente sana, & animo grande, applicò subito a' mali del Christianesimo, e credendo, che la Pace trà le Corone fusse il principale rimedio, ordinò all' Abate Iacopo Rospigliosi nipote suo che in Brusselles risiedeua per Internuntio, che prima di portarsi a Roma a raccogliere con la Porpora le solite spoglie della fortuna, andasse i Francia, e mostrando in quel Rè la maggior confidenza, lo scongiurasse per l'auita pietà, e per la reale generosità del suo petto a frenare sè stesso, e la prosperità marauigliosa dell' armi, donando al ben comune la pace. Non haueua il Rè quasi trouato resistenza nella prouincia di Fiandra, ma espugando ogni cosa col danaro, col fuoco, coll' armi, a lui, & a' suoi Generali s' erano arrese in pochi giorni più piazze cioè, Furne, Dixmude, Courtre, Oudenarde, Alost, con altre di minor nome, e delle Città principali Tournay, Douay, Lille, restando anche occupato Carloroy forte dagli Spagnuoli infelicemente

mente piantato non molto lungi da Bruſſelles, e che non ridotto ancora a perfettione, fù ſenza contraſto preſo da Lodouico. Egli veramente con buon' animo vdì gli officij del Papa, gradendo l'honore, che gli rendeua coll' eſpedition del nipote, ma non volendo fermar l'armi per dar tempo al negotio, l'Abate partì ſenz' altro conchiudere. La Republica molto ſi rallegrò dell' elettion di Clemente, & aſcritto nell' ordine de' Patricij il di lui fratello, e i nipoti, gli deſtinò Ambaſciatori per li ſoliti officij, Andrea Contarini, Niccolò Sagredo, Battiſta Nani, e Pietro Baſadonna tutti quattro Caualieri, e Procuratori di San Marco. Ma non douendo queſti partir così preſto, il Senato con lettere graui gli partecipò i tentatiui del Viſir contra Candia, & i pericoli della piazza, dal canto ſuo promettendo coſtanza più che mai ferma, e proue ſuperiori alle forze. Il Pontefice all' incontro animandola con eſortationi, e ſperanze, inuiò cinquantamila ſcudi riſcoſſi già dalle decime impoſte per l' Vngheria ſopra il Clero d' Italia, allargò la permiſſione di leue ad altri ſettecento ſoldati, e nel fine dell' anno, cinquecento n' inuiò di proprij ſotto il Marcheſe Maculano ſuo Maſtro di campo, la metà cauandone dal reggimento, che militaua in Dalmatia, & il reſto di nuoue leuate. Maggiori ſoccorſi prometteua per l'anno venturo, hauendo deſtinato per Generale delle Galee Vincenzo Roſpiglioſi nipote ſuo Caualiere Geroſolimitano. L'iſteſſo giorno della morte d' Aleſſandro Pontefice diede il Viſir principio all' attacco di Candia. Egli tutto l'Inuerno trattenutoſi in Canea, applicò il tempo, e lo ſtudio ad vnir genti, e prouuedimenti, eſpedendo in ogni parte dell'Imperio Miniſtri ſuoi confidenti à raccoglier, & vnir i ſoccorſi. Ediuulgatoſi, ch' egli ſteſſo era per condurre l'impreſa, non è quaſi credibile, come correſſero a gara ſoldati, e venturieri a ſeruirlo. Fece fondere principalmente numero grandiſſimo di cannoni, e tra queſti alcuni di ſmiſurata grandezza, con lo ſcoppio, e ſcuotimento loro non ſolo credendo diroccare le forti muraglie della Città, ma conquaſſare le galerie ſotto terra. Era egli ſteſſo venuto con pochi a riconoſcer la piazza, ma ſcoperto, che fù, giuocò il cannone per tutto con gran furia, benche con pochiſſimo danno. Haueua già dall'altrui relationi compreſo quanto fuſſe ardua l'impreſa, ma meglio dall'occhio proprio l'inteſe oſſeruando l'ampiezza del giro, la mole delle fortificationi, il porto, i ſeni del mare, l'opere eſteriori, e più apprendendo ciò, che meno vedeua, i ſotterranei lauori, doue con inſidie cieche ſi tendeuan' aguati, e ſi minacciauan ruine. E' perciò coſa certa, che ritornato in Canea ſi dimoſtrò grandemente perpleſſo,

MDCLXVII. plesso, anzi più tosto inchinato alla pace, chiamando a sè il Padauino da Negroponte per parlarne, e farne proposte. Mà Achmet Defterdar, ò sia Tesoriere dell'Imperio, perche il Visir ò per allontanarli dal Rè, ò per rinforzar sè stesso, volle hauer in campo i principali Ministri, affine, che partecipassero degli accidenti, e dell'esito delle cose, lo dissuadè con iniqui consigli, minacciandolo arditamente d'infamia, e di morte, se in vece di acquistare valorosamente la piazza, acconsentisse ad indegno trattato. Disse, *che meglio, e con maggior decoro conchiuder la pace poteua prima di muouersi dalla Porta, e senza condursi in Candia co' vessilli, e con le forze del Rè a scorno dell' Imperio, & a ludibrio di tanti braui guerrieri.* Considerò *nulla d' inespugnabile riuscire alla violenza di tant'esercito. Ogni difesa per ostinata, che sia, potersi vincer col tempo. Le forze minori, ancorche vantaggiate dal sito, e dall' arte con la perseueranza dalle maggiori finalmente domarsi. Poter egli conoscere, che alle sue armi, & a' suoi comodi tutta la campagna seruiua, non vi essendo forza, che di fuori potesse assalirlo. Essere pertanto certissimo pegno della vittoria la sicurezza di non poter esser vinto.* Questo fù il più forte concetto, che impresso nell'animo del Visir l' indusse all'impresa, ancorche lunga, e dura la giudicasse, hauendo sempre in cuore, & in bocca di hauer le spalle sicure, e di non temere, che alcuno l'astringesse a leuarsi. Per questo giunto il Padauino in Canea, portatoui da alcune galee, che vi condussero la madre del Visir, nominata Fasima, donna d'altissimo intendimento (poich' egli cautamente non volle lasciar in mano del Rè alcuno de' suoi) trouò gli animi, & i pensieri cangiati, e solo vdì alcune proposte confuse; Che la Republica tutto cedesse, fuorche Candia, con tanto terreno, quanto che in quattr' hore di cammino si girasse all'intorno. Che la Suda così come staua a'Turchi si consegnasse, prescriuendo settanta giorni di tempo per hauer da Venetia risposta. Giudicò il Senato, che tutto ciò non tendesse, che a fare scorrer il tempo in progetti, per rallentar la sollecitudine de' difensori in prepararsi, e munirsi, mentre l'istesso pareua rilasciar la Suda col suo importantissimo porto, e ristringere Candia in sì poco terreno, che perdere tutto, e sott'ombra di pace esporre a trame occulte, & ad insidie palesi la piazza. Rigettato dunque il progetto affine di migliorarlo, furono addotte ragioni efficaci, accioche a Candia si assegnassero più ampij, e più certi confini, trà i quali potessero i sudditi d'ambe le parti viuere quieti, e contenti, e fù deliberato per non romper affatto il maneggio, che

il

il Giauarina partisse, accioche introdottosi in qualche modo appresso il Visir, abbracciasse l'opportunità dell'accordo, che gli suggerissero i successi dell'armi. Poco tuttauia confidando in tali maneggi, tutta l'attentione del Senato versaua in munire la piazza, e prouuedere l'armata, onde col nuouo Capitan Generale v'haueua spedito danari in gran copia, militie in buon numero, e tutto ciò, che occorrer potesse per vn fiero attacco, e lunghissimo assedio. Nè quei di Candia mancauano a' loro doueri, migliorando le fortificationi già fatte, & aggiungendone altre, particolarmente dilatandosi con vie sotterranee per la campagna, onde la minor parte di Candia ne' bastioni, ne' cauallieri, ne' riuellini, e nelle mezzelune appariua; mà il più staua nascosto con rami profondi, preparando morte per tutto, doue gli aggressori ardissero di auanzarsi. Principalmente alla Sabionara, al Creuacuore, a San Dimitri, trauagliarono con molti lauori, imperoche risarcendo anche i Turchi in quella parte le vecchie trinciere, credeuano i Veneti di essere da quel lato più fortemente assaliti. Al Priuli era succeduto nel Generalato Antonio Barbaro huomo militare, pronto d'ingegno, e di mano, e di vgual peritia, e coraggio nello schermirsi coll'arte, e difendersi con la spada. Il Villa ordinaua operationi diuerse, dilatando piccioli Forti, e ridotti in campagna, e trauagliando con frequenti sortite i lauori dell'inimico. A sei mila soldati ascendeua il presidio, oltre gli habitanti capaci dell'armi, e prontissimi alle fattioni. Non mancauano esperti Officiali, nè Ingegneri eccellenti. Più di quattrocento si numerauano i cannoni tutti di bronzo, & in gran parte di maggiore calibro. I viueri, e le munitioni abbondauano, e spalleggiandosi dall'armata i soccorsi, alcuno non vi era, che non attendesse intrepidamente il cimento. Il Senato niuna cosa più incaricaua, quanto che s'impedissero i troppo frequenti passaggi de' Turchi, poiche se riuscito non era frastornare il tragitto di gente (trentasei mila huomini si calcolauano appresso il Visir) almeno si procurasse affamarla, e diuertir il trasporto di tante cose, delle quali vn'armata, & vn'assedio hà bisogno. Molte londre veramente per naufragio perirono; più vascelli caderono in potere di quei della Republica; altri non pochi furono presi da' Corsari Christiani. Il più celebre fatto fù di Alessandro Molino, che con dieci naui scorrendo le acque, incontrò diciassette londre, e tre saiche, delle quali cadè in suo potere vna parte, e fuggirono l'altre, mà in particolare restò sua preda la Tartana, che portaua l'auuiso venir di Soria ventitrè vascelli con due mila huomini, comandati da

Ra.

MDCLXVII. Ramadan Bei del Cairo. S'auanzò egli subito ad incontrarli, e scopertine prima cinque, li obligò a prender la fuga, poi vedutine tredici li assalì, trauagliandoli col cannone tutta la notte. La mattina vna saica, & vna tartana cederono facilmente. Mà i legni più grossi mostrauano di volersi difendere, anzi vno de' migliori abbordò la naue Principessa picciola, gettandoui dentro nel primo empito cinquanta soldati; ma subito questi tagliati a pezzi da' difensori; restò il Vascello Turchesco in potere de' Venetiani. Si bersagliauano gli altri, & in faccia di Canea seguendo il combattimento, il Visir, che ardeua di sdegno, spedì a' suoi dieci galee di soccorso. Mà il Molino spinse loro incontro le naui Margarita, e Paramor, che scaricando sopra di esse tutte l'artiglierie, le astrinsero a ritirarsi confuse, e con danno. Ritornate appena nel porto, il Visir infuriato, fece ad alcuni Bei troncare la testa. Trattanto il Molino si batteua con la Capitana di Tunisi, sopra la quale staua Ramadan con trecento soldati, & accesosi in essa fuoco alla prora, irreparabilmente serpì in vn momento, onde si sommerse la naue con tutta la gente, e col danaro, che trascendeua la somma di cinquanta mila zecchini, e ducento mila reali, destinato a pagare l'esercito. Trà i pochi, che con piccioli legni furono da' Venetiani tratti dall' acque, si trouò Ramadan, e suo figliuolo, che furono poi mandati a Venetia. Gli altri Vascelli maltrattati fuggirono in varij porti, passandone poscia alcuni furtiuamente in Canea ad isbarcare le prouuisioni, e le genti. Il Molino, a cui dal fuoco, e dal mare fù inuolata ricchissima preda, raccolti cento schiaui, trouò de' suoi pari numero di morti, ò feriti, e rileuato anch'egli qualche danno ne' legni, all' Argentiera si ritirò a rassettarsi. Mal' a proposito era insorta in Candia trà il Barbaro, e'l Villa certa contesa. Questi pretendendo di non obbedire, che al solo Capitan Generale, ancorche lontano si ritrouasse, e quegli volendo disporre non meno de' due mila fanti dal Villa condotti all'armata, che del restante presidio. Non potendo insieme accordarsi, era il Villa partito, e venuto al Zante, e tacendone la causa, publicaua il pretesto di essere, cioè, dal Duca di Sauoia richiamato per impiegarlo contra i Geneurini per certa difficultà de' confini. Ma giunto a quell' Isola il Capitan General Morosini, conoscendo quanto alla difesa di Candia giouar poteua il valor del Marchese, l'indusse con ragioni, e preghiere a ritornarui, con sicurezza, che la Republica s'impiegherebbe col Duca per fargli trouar buono il ritardo. Poi il Capitan Generale lasciate due galee

lee

lee in porto di Candia, e disposte le naui in più squadre a scorrere tutti quei mari, si portò a Suda con venticinque galee, e sei galeazze, e poi a Grabuse, sperando col fauore del soprauento da quel luogo poter opporsi più facilmente al continuo passar de' nemici. Ciò non ostante Caplan Capitan Bassà lasciati a Scio trenta vascelli, & alcune galee più fiacche, con altre quarantasei passò in Canea, e sbarcatoui frettolosamente quanto teneua, si ricondusse in Arcipelago a distruggere l'Isole per leuar a Candia la principal sussistenza. Saccheggiò dunque Paris, asportando huomini, e robe, e l'hauerebbe affatto distrutta, come pure voleua fare di Milo, e di alcun'altra, se il timor di essere soprafatto da'Veneti non l'hauesse sollecitato ad allontanarsi. Nel principio dell' anno corrente, i Tartari per prouuedere l'armata Turchesca di remiganti, fatta incursione in Polonia, haueuan'asportato di Russia gran numero di quella misera gente nata alla seruitù, & a ludibrio di quei fierissimi barbari. La fama ingrandendo le forze, & alterando i fatti, sparse tanto spauento in tutto quel Regno, ch'essendosi auanzati i Tartari sin quasi a Leopoli, e publicandosi, che li seguitauano poderose squadre di Turchi, crederono i Polacchi imminente vn'inuasione degli Ottomani, e deliberarono, partecipandolo a'Principi, di chieder aiuti. Il Rè Casimiro pertanto incaricò al Palatino di Lancicia, che si trouaua in Italia, di portarsi speditamente con sue credentiali a Venetia, e ricercar la Republica d'accomunar con quel Regno i soccorsi, e i consigli. Mà il Senato fattogli comprendere a Candia sourastare i più veri, e trauagliosi attacchi degli Ottomani, esortò viuamente il Rè, e quella bellicosa natione a scuotersi dal timore, e mentre stauan i Turchi occupati nel mare, dar loro tal colpo coll'armi proprie, e de'Cosacchi obbedienti, che deprimesse l'orgoglio de'barbari, e redimesse la felicità de Christiani. Ma la Polonia non più curando di quello, che crede, ò che teme, cessata la fama, e con la fama suanito il pericolo, lasciò cader il pensiero. Più graue cura occupò gli animi per il lagrimabile caso accaduto a Ragusa, doue la mattina de'sei d'Aprile, giorno del mercordì Santo, il terremoto scosse così fieramente la Città, e tutta la regione all'intorno, che in vn momento diroccate restarono le fabbriche, e sotto le ruine i popoli seppelliti. Più horrido spettacolo non poteua vedersi, poiche la Città di tempij frequente, e di vaghi edificij adornata, si sfigurò in vn'istante, non apparendo più, che vn'ammasso di pietre confuse. Gli huomini chi nelle case, chi nelle Chiese, e per le piazze oppressi, ò morirono subito, ò maltrattati,

MDCLXVII. tati, e feriti perirono languendo ſenza ſoccorſo. Poi leuatoſi vn turbine, innalzò gran nube di polue, e nell' iſteſſo tempo ſuaporando l'incendio per le traui ſopra i focolari delle caſe cadute, finì di diſtruggere le reliquie infelici della Città miſerabile. Vi entrarono poſcia quei del contado fieriſſima gente, ſaccheggiando ogni coſa. Così molti ſeppelliti tra le ruine, altri arſi nell' incendio, quaſi tutti d' improuiſo eſtinti in ſeno della quiete, e del ſonno, di ſei mila huomini, che la popolauano, non ne reſtarono ſuperſtiti mille, e tra queſti pochiſſimi Nobili, appreſſo i quali il gouerno del comune riſiede. Oltre i mali di Raguſa, lo ſcuotimento, che ſi ſentì ſino a Venetia, e più oltre, conquaſsò tutti i luoghi all' intorno. De' Turcheſchi Caſtel nuouo grandemente patì. Antiuari reſtò poco men, che diſtrutto; Dulcigno non leggiermente crollò, mà in quei ſoggetti alla Republica non fù il danno minore, poiche in Budua ſpianate reſtarono quaſi tutte le caſe, e in Cataro poche fabbriche ſi tennero in piedi, offeſe non tanto per il terremoto, che per i ſaſſi, che ſpiccati dal monte ſopra i tetti caderono. Riſentiteſi le muraglie della Città in qualche parte, perirono circa cento cinquanta huomini con alquanti feriti, e trà queſti Giacomo Loredano Rettore, che ſemiuiuo dalle ruine del Palazzo fù tratto. Come ſi ſuole negl' improuiſi accidenti, agitarono ſubito variamente ſopra il caſo di Raguſa gli animi, & i conſigli. Chi temeua, che vi entraſſero i Turchi, chi additaua la facilità d' occuparla. Il General Cornaro accorſe ſubito a Cataro per confortar i ſuoi, & oſſeruar i nemici. L' occaſione veramente gli vni, e gli altri inuitaua, ancorche non fuſſero le muraglie cadute, reſtando tuttauia poco meno, che vacue d' habitatori, e queſti ſenza viueri, attoniti, & atterriti. Ma i Turchi, che tra le fauci loro tollerano quel picciolo dominio per l' vtile, che ne ricauano di groſſo tributo, appreſero l' oppoſitione gagliarda, che ſarebbero per far loro i Venetiani, e queſti altro al Generale non comandarono, ſe non che muouendoſi gl' inimici, egli opponeſſe ogni sforzo, e con tutto il potere preſtaſſe aiuto a quei di Raguſa. Ma eſſendo paſſato in Candia il neruo delle militie così de' Turchi, come de' Venetiani, trà i reciprochi riguardi tutto reſtò nel priſtino ſtato. Candia dunque era fatto il teatro più celebre, in cui ſi rappreſentaua il più fiero ſpettacolo così dell' attacco, che della difeſa, c' haueſſero veduto giammai i ſecoli ſcorſi. Dimoſtrano l'antiche muraglie eſſer ella ſtata di minor giro, poi cinta di larghe fortificationi nel circuito di più di tre miglia, conteneua piazze, e ſtrade ſpatioſe con nobiliſſimi

tem.

tempij, e sontuosi edificij, onde per l'ampiezza, per la popolatione, e per gli ornamenti era meritamente considerata per la più bella, e per la più forte Città, che si vedesse sù'l mare di leuante. Se a regolar figura si volesse ridurla, bisognerebbe dire, che assomiglia ad vn triangolo, di cui la base riguarda il mare, e frà terra si prolungano i lati con linee però alquanto ineguali, terminando la punta nel bastion Martinengo. Da quella parte, che per l'arena portata dal mare, Sabionara volgarmente si chiama, e riguarda Oriente, corre fin' all' opposta punta di Sant' Andrea vna fila di muro con alcuni risalti. Non è veramente la Sabionara altro, che vn mezzo bastione, ch' estende la cortina sù l mare, e gli serue l'Arsenale di fianco, insieme col caualier Barbaro, armato di fortissima batteria. Quinci staccandosi vn molo s' inoltra nell' acque, e difendendo il porto dall' onde, e da' venti, lascia la bocca aperta, perche dall'altra parte si spicca più lunga striscia fondata nel mare, che con linea curua cinge lo stesso porto, lo rende capace di molti legni, e conduce al Castello di antica, e massiccia muraglia, che guarda, e batte l' ingresso. Benche la Sabionara per il poco spatio di terreno, che lascia di fuori tutto coperto di arena non paresse soggetta a' pericoli, era tuttauia rinforzata da più ritirate, e da vn caualliere detto il Zane, dal quale così portando il sito, si ritirano le muraglie più addentro, e con due fronti ineguali formano il baloardo Vitturi; e tutto quel tratto, doue l'arte non hà saputo vincere i difetti della natura, è difeso da vn caualliere; è poi coperto da tante fortificationi, che si riputaua la più robusta parte, poiche nell'alto stà il forte di San Dimitri, che domina l'eminenze di quella campagna, & a basso il posto, che nominano Creuacuore con doppij, e triplicati lauori, & in particolare con la trauersa Molina, che gran difesa presta per fianco alla Sabionara. Dal Vitturi vna dritta cortina porta al baloardo Giesù di angolo aperto, e munito sulla contrascarpa della Palma, ch'è vn' opera a corna, & alla dritta dal riuellino chiamato San Niccolò. Corre poscia fin' al Martinengo vn'altra cortina, e quel bastione è la punta di tutta la piazza, propugnacolo di gran mole, ben' inteso, e capace con le sue ritirate, e con altissimo caualliere, che ben guarnito di artiglieria trauaglia la campagna per ogni parte. È coperto in oltre da vna gran Corona detta di Santa Maria. Da quest' angolo tirandosi al mare per filo poco meno, che retto, tre bastioni, e tre cortine chiudono tutto quel lato, tra'l primo de' quali, & il Martinengo siede il riuellino Bethlemme, preso il nome

dal

MDCLXVII. dal bastione vicino, ch'è di angolo ottuso, disteso in isproportionata larghezza, e simile in tutto è pur l'altro, detto il Panigrà, protetti perciò quello dalla mezza luna Moceniga, famoso arringo degli assedij passati, e questo da vn' opera a corna, che dal bastione medesimo Panigrà è denominata. L'vno ch'è il primo, detto pure di Panigrà, l'altro di San Spirito, da cui si passa a Sant' Andrea, parte, che non teneua altro di forte, che di essere fondata sù l sasso, angusta nel resto, non formando, che mezzo bastione, la fronte di cui guarda da vna parte la terra, e si chiude dall'altra con dritto filo di muro, che dal mare non essendo più di quaranta passa lontano, serra più tosto, che munire la città. Anche di fuori picciolo riuellino guarda la punta del baloardo, e sarebbe stata lungo il mare non impedita la strada, se non vi si fusse fatta vna trauersa, che seruiua pur anche di fianco, e da colui, che con auuedimento la ricordò, si chiamaua Scozzite. A questa pure l'vltimo Generale aggiunse vna picciola torre, che in honor suo si denominaua Priuli. Al resto della piazza sù'l mare di riparo valeua vna muraglia irregolare fino al porto, & internandosi in essa vn picciolo seno detto il Tramatà, seruiua di sicuro sbarco a' soccorsi, e tutto quel tratto, che presta fida statione a' vascelli, si chiama la Fossa. Ma le fosse appunto della Città, che sono spatiose, fuorche al Sant'Andrea, che calando verso il mare, si ristringono, eran' assicurate da folta siepe di palificate, e ne' luoghi opportuni da molte trauerse, e da certe buche coperte di traui, che dicono capponiere. Le fortificationi esteriori si vedeuano parimenti munite da nuoui lauori, alcuni alle punte, che con angoli acuti porgendo in fuori, dalla figura si chiamano freccie, altri a' fianchi, & in più siti, ridotti piccioli di forma quadrata, di pali, e poca terra contesti, guardati perciò da scarso numero di difensori, che da parola Francese, che significa la Beretta, Bonetti sono denominati. Mà più di tutto le opere sotto terra si rendeuano marauigliose per la profondità, e per l'ampiezza, serpendo per tutto il recinto, per il fosso, e fuori buon tratto per la campagna, di forma varia, e mutabile all'occasione, quasi, che preparassero vasti sepolcri a tanti huomini, che quì doueuano sagrificarsi. La Standia è Isola deserta, dodici miglia discosta, che spingendo nel mare diuerse punte, forma ricetti sicuri all'armata, e fù in questa guerra considerata come la nutrice di Candia, non già perche alcun' alimento da lei si produca, ma per i soccorsi, che iui approdando, comodamente passauano poi nella piazza. Dunque a tant'impresa accintosi Achmet Primo Visir, do-

po

MDCLXVII.

po raccolto nel verno tutto ciò, che il bisogno, e l'occorrenza chiedeua, a' ventidue di Maggio del mille seicento sessanta sette venuto in campo diede principio all'attacco. La prima sua risolutione fù di spianar Candia nuoua, dichiarando altamente non vi essere speranza di riposo, e di quiete, che ne' quartieri del campo, nè altra salute, che nell' espugnatione della piazza nemica. Presto poscia si vidde, che tralasciata la parte in cui haueua Cussein indarno sudato, sceglieua l'altra dalla Corona Santa Maria sin' al mare, & in particolare il Panigrà creduto, com'era in effetto, il men perfetto di ogni altro bastione. Sopra di esso à fronte del maggior pericolo posò subito il General Barbaro il suo alloggiamento, come al Martinengo lo stabilì Girolamo Battaglia Prouueditore, & a Sabionara il fratello di lui Francesco Duca in Candia. Altri Nobili, e Comandanti teneuano ripartito il gouerno de' posti, tutto passando con ordine marauiglioso, e con regola esatta. Il Villa conuocati i principali della militia rimostrò loro; *la forza dell' inimico, ma insieme i mezzi della difesa; il numero dalla confusione bene spesso infiacchirsi; e dall' empito snernarsi la violenza; douersi però attendere risoluto, e sanguinoso l'attacco, ma promettersi altrettanto vigorosa la resistenza; intrepidi gli animi, perfette le fortificationi; le armi, le prouuisioni abbondanti: Non esser per mancar dalla Republica a' soldati nè le paghe, nè i premij. I popoli attenti à sì importante successo preparar a' difensori corone di lodi, e di applausi. Rinchiudersi egli volontario trà quelle muraglie, come in vn teatro il più famoso del mondo. Non esiger da essi, che vnione, & obbedienza, perche il coraggio lo computaua trà i primi elementi di così valorosa militia. Prometter di esser non solo Capo nel comando dell' armi, ma compagno nelle fatiche, e ne' rischi. Che poter loro dire di più? se non che milita Dio à prò di chi difende la Fede; e che sagra essendo la guerra; se la terra si perde, si trionfa vgualmente e vincitori, e vinti nel Cielo.* Promisero tutti con giuramento di resistere a' mali estremi, e contrastare con qualunque fortuna. Ma s'interrompeuano le parole, perche il cannone tuonaua per tutto. Non trascurarono i Turchi di piantar batterie al Lazaretto tormentando la Sabionara, il Molo, il Castello, & il porto. Il Visir scelse per suo quartiere la Valle del Giofiro luogo coperto, e sicuro; l'Agà de' Gianizzeri dirimpetto al Martinengo si pose, e gli altri Bassà teneuano i luoghi principali intorno la piazza. Viddero poi i difensori da' Turchi innalzarsi gran massa di terra scauata da fosse profonde, dentro le quali in molte

MDCLXVII. cauerne alloggiando iſtancabilmente operauano. Sette batterie di lontano piantarono per difender l'opere loro, & andarle auanzando. Nè ſolo ſi ſeruirono di cannoni, ma di mortari in gran numero. Era perciò terribile il tuono inceſſante dell'artiglierie, che con palle di grandiſſimo peſo ſquarciauano le muraglie, e fracaſſauano i tetti; nè men moleſto il flagello delle bombe, e ſopra tutto de'ſaſſi, che volando, e portando per aria la morte, non laſciauano a' difenſori alcun momento certo, nè alcun luogo ſicuro. Ma nella Città ſtando ben diſpoſte le coſe, non appariua ſpauento, nè ſi curaua il pericolo. Era di lontano battuta la Corona Santa Maria, ma la mezzaluna Moceniga più da vicino aſſalita, il riuellino Bethlemme, e più di ogni altra, l'opera a corna del Panigrà. I difenſori con le contrabatterie inferiuano ſtrage in ogni parte a'nemici, e con frequenti ſortite li trauagliauano, vccidendo le guardie, & i guaſtadori, disfacendo trinciere, e ridotti, in che il Colonnello di Sciatoneuf ſi ſegnalò, e la militia Sauoiarda riportò grandiſſima laude. Ma poſte in vſo le opere ſotterranee, non ſi può dir con quanta fierezza d'ambe le parti s'incrudeliſſe, hora volando ſemiarſi gli huomini in aria, hora viui reſtando ſepolti, imperoche riempiendoſi di poluere le caue, e dandole fuoco con grand' eleuation di terreno, e non minore ſcuotimento ſcoppiando diſtruggeuano tutto. Nelle gallerie ò per guadagnare i rami, ò per contendere al nemico i progreſſi, ad ogni hora s'incontrauano i ſoldati, combattendo al buio, e nell'horrore di quegli oſcuri receſſi, & in particolare con le granate, & anco ſi batteuano con le mani, quando l'anguſtia de' luoghi non permetteua altro vſo dell' armi. I Turchi profondauano ſin ſotto i lauori de'Venetiani, e queſti all'incontro s'inuiſcerauano tanto, che con la fatica procurauano deludere l'arte; E bene ſpeſſo accadeua, che penetrando gli vni più a baſſo, faceuano volar quei, che nell' iſteſſo tempo penſauano diſtruggere chi ſopra ſtaua. Si confondeuano pertanto in comune ſepolcro le membra lacere, & i cadaueri degli amici, e de' nemici, e correuano in quelle cauerne indiſtintamente riui di ſudore, e di ſangue. Tanto veniua permeſſo dalla qualità del terreno, che facilmente cede alla zappa; e come i Veneti haueuan' eſcauato gli anni addietro fin' al filo dell' acqua, così l'eſtrema ſiccità di queſt' anno tolleraua, che molto più penetrar ſi poteſſe, di modo, che i lauori andauano più di nouanta piedi ſotto la contraſcarpa. Ma i Turchi accoſtandoſi all' opera del Panigrà diedero principio à più calde fattioni, tentando con fornelli di ſpianare i bonetti auanzati, e con aſſalti occuparli, & all' incontro i difen-

fensori coll'arti medesime contendeuano loro i progressi. Vedeuansi perciò volar in aria le genti, che si preparauano d' andar all'assalto, e sottentrando altre squadre, se trouauano spianati i terreni, s' affacciauano loro altri nuoui ripari innalzati in momenti con pali, e con sacchi, che riempiti di terra formauano vn' altra difesa. Molti braui Officiali, & i migliori soldati moriuano, nè valeua il ripartirsi, ò cuoprirsi, poiche dal seno della terra scoppiando sotto i piedi la morte, periuano indistintamente i più valorosi, & i vili. Alla fama di così celebre assedio molti Caualieri si mossero volontarij da ogni parte di Europa, e trà i più cospicui furono il Baron Gustauo d' Vrangel Suedese, & il Caualier d'Arcourt Francese, che ancor giouanetto, sbarcato con quaranta persone di suo seguito, diede saggi di estremo coraggio, fin' a tanto, che grauemente ferito in testa, conuenne con dispiacer suo ritirarsi In questo stato di cose approdò il Capitan Generale per visitar la piazza, e concertar le offese marittime con le difese terrestri. Ma nelle consulte variarono al solito le opinioni, poiche il Barbaro insieme con altri sentiua, che non essendo la piazza in istato di temere gli assalti nemici, il Capitan Generale inuigorendola di qualche militia, e di guastadori, de' quali teneua maggiore bisogno, andasse a tentare coll' armata qualche nobil' impresa, ò diuertisse i soccorsi, che confluiuano al Campo, imperoche essendo indicibile il consumo delle prouuisioni, riuscisse almeno di alcuna impedire a' Turchi il trasporto. All' incontro il Villa esagerando i pericoli palesaua il suo desiderio, che il Capitan General si fermasse. Altri persuadeuano, che lasciate le galeazze non solo come legni d'ingombro, ma accioche le ciurme potessero trauagliar ne' lauori, col resto portandosi in Arcipelago a' passaggi del Capitan Bassà s'opponesse. Pendenti queste consulte giunse il Bichi con le galee del Papa, e con le Maltesi, (era General di queste il Commendator del Bene) poi ne sopraggiūsero otto Spagnuole, quattro cioè di Napoli da Giannettino Doria, & altrettante di Sicilia dal Marchese di Villafranca dirette. Formauano tutte queste vn corpo di venti galee, & vnite alle Venete erano capaci di operar qualche cosa importante. Ma i Comandanti delle ausiliarie trouandosi mal guarniti di soldatesche, non solo ricusarono di sbarcar nella piazza, ma non vollero, ò non seppero ad altra impresa appigliarsi. Fù dunque risoluto, che scorresero le acque di Canea con altre dieci galee, e cinque naui della Republica sotto il comando di Luigi Pasqualigo; il Capitan Generale col resto in Candia fermasse, e vi sbarcasse due mila remiganti per lauorar con la zappa, Consiglio, che non riuscì con pari

MDCLXVII.

MDCLXVIII. fortuna all'intento, se pure, come fù detto, non lo suggerisse al Villa l'emulatione col Barbaro, & al Morosini la cupidigia di riportar solo la gloria della difesa. Certo è, che il viaggio degli ausiliarij a nulla seruì, imperoche passati a Suda per far acqua, e presa vna londra con sessanta huomini ritornarono alla Standia; poi sciolti di nuouo, e presi altri quattro di quei piccioli legni scorsero a vista di Canea passando a Cerigo, da doue a' venti di Settembre partirono per Italia. In Candia mandò solamente il Bichi cento soldati debole rinforzo al presidio, e questi pure a conditione, che non si fermassero, che per tutto l'Ottobre. Il Visir trattanto persistendo nell'attacco, non solo gran numero di gente perdeua, ma per l'vso continuo fatti inutili molti de' suoi cannoni penuriaua di poluere, e palle; onde conueniua rallentare gli attacchi, quando il Capitan Bassà accorrendo speditamente con cinquantaquattro galee in Canea, fornì largamente al bisogno. Ripigliate perciò le fattioni resisteuano con stupore già più mesi i bonetti, e stauan'in piedi le palificate della mezzaluna Moceniga, e del corno del Panigrà. Da' Turchi molto stimauasi ogni picciolo acquisto, e da' Veneti con ostinata costanza si difendeua ogni pezzo di legno, & ogni granello di arena. Tentarono i Turchi con industria rabbiosa vn'immenso lauoro per sboccare nel fosso della Città, lasciando alle spalle l'esterne fortificationi, ma da' fornelli rese vane le loro fatiche, tentauano di soffocar nelle mine con pestiferi fumi gli operarij, & i difensori. A ciò non trouauasi altro rimedio, che col fuoco del ginepro, e coll'acqua vite correggere, e consumare quei maligni vapori; Nè mai cessauano le scambieuoli offese, essendo così frequenti le fattioni, le ferite, le morti, che impossibile si rende per minuto riferire i casi, & i successi. Più volte il Morosini, il Barbaro, il Villa, restarono ò dalla terra, che per le mine volaua, coperti, ò percossi da palle, e da pietre; senza però notabile offesa. Bartolomeo Pisani, e Girolamo Priuli Gouernatori di galea, furono da sassi colpiti, e più grauemente Lorenzo Pisani, ch'esercitaua la carica vacante di Proueditore, mentre discacciaua da vn bonetto arditamente i nemici. In questa stessa occasione morirono il Signor di Maison Neufue, & il Signor di Langeron Francesi; altri si ritirarono malamente feriti, perche ad ogni azzardo i più scelti guerrieri correuano volontarij, a tal segno, che fù necessario di porui freno, e con seueri diuieti riseruar a proue più segnalate i trasporti feruidi di sì nobil coraggio. Baron Baroni Veronese Sargente General di battaglia, huomo di gran cuore, e di molta stima colto da moschettata, finì sopra

l'vno

l'vno de' bastioni la vita. Il Visir infuriando di non poter così presto giungere al fine de' suoi disegni, sollecitaua gli altri, risparmiando sè stesso, poiche staua continuamente nella valle del Giofiro lontano, e coperto per timor delle Bombe. Vedeua egli l'animo de' suoi assai ribattuto non meno per il tedio, che per danno di sì lungo trauaglio. Perciò consigliato da Soliman Effendi vecchio astuto, e suo confidente a trattener le militie con isperanze di pace, inteso, che il Giauarina era al Zante, fece sapere, che lo vederebbe volentieri nel campo, & essendo egli passato in Candia, fù concertato, che appresso il Visir si portasse. Sbarcato al Giofiro vi fù accolto con ogni sorte di honore; accorsi molti Turchi a vederlo con segni di strabocche uol contento, abbracciandosi insieme, & augurandosi quiete da' pericoli col fine di tanti disagi. Ma il Visir inuiatolo al Metochio, casa di Catterlogli tre miglia lontano con sicurissime guardie scansò di vederlo col pretesto di attendere il Padauino dalla Canea, da doue lo chiamò come istrutto de' passati maneggi. Venne questi ben presto, ma però il Visir non si curò di ascoltar l'altro, meditando con pensieri profondi, solo di hauerli in poter suo per placar, se occorresse, con pronto accordo l'impatienza delle militie, e rimediar a' casi del tempo, e della fortuna. Nè il Giauarina sollecitò di parlargli per cancellare col silentio l'opinione, che teneuano i Turchi, ch' ei fusse andato per consegnare la piazza. Haueua il Visir nel giorno, che il Segretario sbarcò, appunto per far credere, che ne portasse la deditione, ricercato sospensione d'armi; ma la negò il Capitan Generale per discreditarne il concetto, anzi raddoppiò più furiosamente in quel giorno il trauaglio con batterie, e fornelli, e poco dopo s' auanzarono le galee, e le galeazze a battere nella stessa Valle del Giofiro i padiglioni Turcheschi. Danno tuttauia rileuante non inferirono agl'inimici, che anzi corrisposero vigorosamente con le loro batterie auanzate sull' orlo del mare. Proseguendo dunque ostinatamente l'attacco, periuano molti de' Turchi nelle fattioni, e non pochi per il caldo eccessiuo della stagione, quei particolarmente, che nel sito basso del Giofiro patiuano per l'aria più graue, e corrotta. Affine, che non si spauentassero i soldati nouelli à veder ogni giorno ammontonati nel cimiterio cadaueri infranti, e membra recise, ordinò il Visir, che i morti si seppellissero subito nel luogo stesso, doue cadeuano estinti, e perciò succedeua, che non picciolo numero de' feriti hauessero prima sepoltura, che morte. Nè mancaua egli con varie arti di tentare la costanza, e la fede di quei della piazza, gettando con freccie dentro le mura bigliet-

MDCLXVII. ti, e con promesse a' desertori di premij, e con minaccie a' più risoluti di strage, esagerando particolarmente, che se attendessero la forza degli assalti, ò gli estremi della necessità, non vi sarebbe altro patto, che ò di morte crudele, ò di durissima seruitù. Vantaua di cento mila huomini, che diceua hauere nel campo, dodici mila impiegarne a cauar terra continuamente, affine, che ò vedessero vn giorno sorgere in mezzo della Città le squadre armate, ò restassero tutti seppelliti nelle ruine. Ma se diroccauano le muraglie, e crollauano gli edificij, erano altrettanto intrepidi i cuori; e se alle volte qualche vil soldato fuggendo, abbandonaua l'honor, e la fede, anche alcuni de' Turchi con pari sorte si ritirauano nella Città. Nel resto agli assediati niẽte mancaua, perche il Senato con istudio indefesso prouuedeua ogni cosa espedendo quasi ogni mese numerosi conuogli con prouuisioni abbondanti. All' incontro il Sultano insolente per l'ossequio della fortuna, feroce per l'età giouanile, nodrito trà le adulationi degli schiaui, niente credendo impenetrabil' al suo furore, ò inuincibile alla potenza, per la lunghezza dell'impresa annoiato, e per la resistenza commosso, sollecitaua con lettere superbe, e con messi frequenti i suoi comandanti, che la terminassero vna volta di vincere, & assoggettare la piazza. Conueniua pertanto il Visir con varie inuentioni tratenerlo in speranza; e per accreditarsi con le militie procurò col mezzo d' amici, che il Rè gli mandasse vn regalo, che fù il consueto di veste, e di sabla, riceuuto da lui a vista dell' esercito con pompa solenne, e con sparo di tutto il cannone. Ne' territorij di Candia gli huomini da miserabile seruitù restauan' oppressi, e cancellata l'immagine delitiosa, e l'aspetto amenissimo del paese, l'horrore, e la solitudine ingombraua per tutto. I villici, ò erano esposti ne' lauori delle trinciere, e delle mine alla morte, ò astretti a portar al campo per lungo tratto trà balze a guisa di giumenti le prouuisioni sù'l dorso. Correua il quarto mese dell' assedio, e sussisteuano ancora le opere esteriori, benche la mezzaluna Mocenigà, e l'opere a corna del Panigrà fussero lacerate, e poco men, che sconuolte. Tuttauia ogni atomo di polue costaua sangue, e fatica, e passando horàmai lo strepito de' cannoni, e lo scoppiar delle mine per suon' ordinario, accorreuano fino le donne, & i fanciulli con marauiglioso coraggio a portar terra, e ripari alle breccie; à ritirar i cadaueri, e souuenir i feriti. Al Panigrà l'Ingegnero Castellani assisteua; alla mezzaluna il Laubatiere; ad altri posti il Quadruplari, il Miossans, il Seraualle, tutti diretti con esquisita peritia dal Sourantendente Generale Verneda. I più prouetti di essi confessa-

uano

uano francamente di non hauer più veduto simili sforzi, e perciò imparar nuoui modi per difenderſi, e per ferir l'inimico. Nè mancauano i Turchi di chi ſuggeriſſe loro i mezzi più fini, particolarmente de' rinegati, che con infamia s'impiegauano nel loro ſeruitio, oltre che i ſegreti dell'arte veniuano loro anche additati dall'ingegno, dal biſogno, dall'vſo. Giunſero finalmente al foſſo della Città, non oſtante, che le fortificationi di fuori ſi ſosteneſſero ancora, & aprendo con frequenti fornelli la contraſcarpa vi gettauano immenſa quantità di terreno. I difenſori con altrettanta fatica, trà la tempeſta dell' artiglierie, e la grandine de' Moſchetti procurauano di leuarlo; e nel principio di Settembre accadè, che incendiato pur ſopra la contraſcarpa vn fornello, tanta terra gettò ſin dentro le paliſſate, che vi oppreſſe Girolamo Giuſtiniani, che prima Almirante, hora la carica di Commiſſario de' viueri eſercitaua, e con eſſo Michel di Grimonuille Colonnello Franceſe, & il Sargente Maggior Caſſaro. Si frequentauano le ſortite dagli aſſediati, hora in picciol numero da vn luogo, hora da più parti in groſſe partite, ancorche incontraſſero per tutto ridotti, e trinciere, onde ſi combatteua per lo più à petto ſcoperto, e non ſolo in campagna, ma ne' poſti, poiche conquaſſandoſi dalle mine i ripari, biſognaua ſoſtenerli, e riſcarcirli con mano armata, in che impiegandoſi numero infinito di ſacchi pieni di terra per far in vn' iſtante i parapetti, ſi contendeua ſopra di eſſi, vna parte affrettandoſi di porli in opera, e l'altra procurando leuarli. Si riempiuano di cadaueri i bonetti, e per le foſſe il ſangue correua, reſi così familiari la morte, e i pericoli, che non appariua più chi la temeſſe, ò li ricuſaſſe. Grand' induſtria ſi riponeua in condur il nemico ſotto finta di attacco, ò di fuga à quel luogo, doue caricato vn fornello, volar ſi faceua con riſa, e con fiſchi. Non era però, che alle volte la mina non offendeſſe gli autori, imperoche operando gl' Ingegneri al buio, ancorche ſi ſeruiſſero di miſure, e della Magnete, erraua l'arte, e non ſempre l'effetto obbediua al penſiero. Nè i Comandanti ſupremi godeuano quiete, anzi aſſiſteuano intrepidi ne' pericoli con indefeſſa cura per tutto. Il Barbaro ſcorgendo dal Panigrà vn picciolo poſto perduto, fece auanzar i ſuoi domeſtici à ricuperarlo, che ben l'eſeguirono, mà vi perirono quaſi tutti. Trà lui, & il Capitan Generale proruppe al preſente certa emulatione, che concepita d'antiche paſſioni, generoſa pareua, ma inopportuna, poiche in vece di porre lodeuolmente in comune la gloria della difeſa, ogn'vno tentaua non ſolo di arrogarſi la propria, ma di vſurpare l'altrui. Ne naſceuano impor-

MDCLXVII. tanti sconcerti per vn continuo dissenso nell' opinioni, e nell' opere; onde diuisi gli affetti degli Officiali, & i cuori delle militie; quei non sapeuano bene spesso approuar alcune attioni con verità, nè biasimarle senza pericolo; questi degenerando in fattioni contendeuano souente per la gloria de' Comandanti, più, che per l'esterminio degl' inimici. Il Senato di lontano scorgendo le cose, benche non credesse patirne l'essenza della difesa, apprendeua nondimeno l'esempio, onde richiamò il Barbaro dalla carica, ordinando a Girolamo Battaglia, che ne sostenesse le veci fin' a tanto, che vi arriuasse Bernardo Nani destinato per Generale. Veniua il presidio rinfrescato frequentemente da' soccorsi, che da Venetia giungeuano, poiche ogni giorno cadeuano estinti soldati in gran numero, e molti Officiali. Perì trà gli altri l'Ingegnere Querini, e vi fù il Castellani di moschettata grauemente ferito. Morirono in oltre i Colonnelli Golleni, che pratico delle mine rendeua singolare seruitio, Hanz Bouc, Imberti, Gianetti, Sciatoneuf, il Sargente maggior Paristot, il Caualier Granges venturiere con altri. Ma i nemici contauano le loro perdite, almeno nel numero certamente maggiori, vccisо Cara Mustafa Basà di Natolia buon soldato, Deli Van Beglierbei di Grecia, Aslan Basà, Osman Bei della Vallona, il Sciaus Basì, molti Agà, con altri di conto, & infiniti di minor grido. Certa macchina haueuano i difensori di legname composto, che con facilità si portaua doue chiedeua il bisogno, e vi stauano sotto quei, che con estrema fatica dalle fosse del Panigrà asportauan la terra. Ma vn giorno la fecero volar i Turchi con tanto rumore, ch' eleuando copia grandissima di terreno, e gettandolo sopra del baloardo, poco mancò, che non vi seppellisse il Villa, che offeso restò in più parti del corpo, & il Caualier Bartolomeo Varisano Grimaldi con molti altri, non leggiermente fù nella testa ferito. Per simile caso di terra gettata da vna mina sopra il Betlemme restò morto Lorenzo Pisani Proueditore, che con gran valore s'impiegaua nella difesa. Cominciando a diminuirsi la gente nel campo, Caterzogli ritirate dal Lazaretto le batterie, si riunì al grosso, per insistere contra il Panigrà con tutte le forze. Era quell' opera a corno incessantemente battuta, e perciò, ridotta ad informe massa di poca terra impastata di ossa, e di sangue; nientedimeno, spiantati i bonetti, arse le palificate, distrutte le difese resisteua, perdendosi ad oncia, & ad ogni passo formandosi ritirate. Mancaua horamai alla difesa il terreno, e solo picciolo steccato cuopriua pochissimi difensori, onde a' vent' otto d'Ottobre fù loro comandato di ritirarsi, ma erano così animati, & a' pericoli auu

uezzi,

uezzi, che osseruando certa mossa de' Turchi per venir all'attacco, voleuano sostenerlo, quando vna mina volando souuertì quel poco recinto, venti n'vccise, & altrettanti ne maltrattò. Suole nell' autunno in quel paese l'aria disfarsi in pioggia così sconcia, e dirotta, che impedisce l'vso della campagna, e rende la terra intrattabile alle braccia de' lauoratori, e benche in quest'anno fuori di modo tardasse, gli assediati però attendeuano dalla stagione il consueto soccorso, sperando, che ciò astringerebbe i Turchi stanchi, & indeboliti ad abbandonare l'impresa. Questi per lo contrario vedendo in tanto tempo altro non hauer conseguito, che ruinar vn solo riparo, lagnauansi acerbamente di douer a guisa di fiere trattenersi nelle cauerne, hora dal cannone battuti, hora insidiati dal fuoco, flagellati anche da infermità graui, e da peste. Mà il Visir poco l'altrui vita curando, purche la sua conseruasse, mentre sapeua, che il Sultano insuriato esclamaua bene spesso, che ò Candia prendesse, ò a' suoi piedi gli portasse la testa, blandiua i soldati coll'oro, e coll' abbondanza, & insieme gl'intimoriua con le minaccie, e gastighi. Risoluto pertanto di persistere, e di suernare nel campo, chiamaua da ogni parte soccorsi, e preparaua infinita quantità di legnami, facendo ruinare tutte le fabbriche della campagna per valersi delle traui, e formar baracche nelle trinciere. Continuando la stagione contra il solito asciutta, procurarono i Turchi già calati nel fosso del Panigrà di attaccarsi al bastione; Perciò con cannoni piantati sù la contrascarpa, faceuano breccia nelle muraglie, e con gallerie si auanzauano, abbruciando le palificate con brusca portata in gran copia. I mortari non lasciauano sicurezza, nè scampo, poiche da ogni parte piouendo sassi, non solo regnaua la morte ne' luoghi più esposti, mà si rendeua pericoloso il comercio ne' più rinchiusi, poiche rompendo tetti, e spezzando muraglie, vccideuano con improuisi colpi, chi meno badaua al pericolo. Nè mancauano i difensori di contraporui simile, & ogn'altra sorte di offesa, abbondando d'armi, e di munitioni, ancorche incredibile ne fusse il consumo, mentre vn giorno per l'altro quel della poluere a dieci mila libre si calculaua. Risoluti però di sloggiarli dal fosso, e d'allontanarli dalla contrascarpa, con ventiquattro mortari cominciarono a tempestarli in maniera con bombe, e sassi, che non poteua più alcuno alloggiar nelle linee, molto meno mostrarsi scoperto; e nell' istesso tempo con mine di più di cinquanta barili di poluere per ciascuna, fecero saltare le batterie, gettando in aria moltissimi Turchi, de' quali alcuni caderono nelle fosse, altri fin dentro della Città.

Vn

MDCLXVII. Vn giorno tra gli altri dopo il rimbombo d'infiniti tiri di artiglieria, fecero in più luoghi volar sedici fornelli quasi tutti ad vn tratto, e sortendo da diuerse parti seicento soldati penetrarono ne' ridotti facēdo strage de' Turchi. Finalmente cominciando le pioggie, conuenne il Visir a' diciotto Nouembre rallentare l' attacco, vscire dal fosso, & abbandonare la contrascarpa. Per mantenersi negli alloggiamenti, dauan' i Turchi sfogo all' acque verso il mare con escauamenti profondi. Nè però furono affatto le fattioni intermesse, poiche nel verno colà per lo più placido, e mite, continuarono le batterie, s'adopraron i fornelli, nè mancarono assalti, e sortite. L' armata Turchesca partita di Canea debole di militie, e di schiaui per hauerne perduto ne' lauori, e nelle fattioni, sbarcò sopra Cerigo, ma spinta fuori da Marino Micheli Vice Prouueditore la caualleria, e ricuperati alcuni pochi prigioni, ch' erano stati colti d'improuiso in campagna, s'allontanò, e ridotta a Costantinopoli pose a terra gran numero di storpiati, che sparsi per le prouincie mostrando le membra, ò inutili, ò mutilate, riempirono i popoli di horrore, e di pianto. E fama, che più di ventimila Turchi perissero sotto Candia, e de' difensori mancarono tre mila, e ducento soldati, oltre la giattura più graue di circa quattrocento valorosi officiali, non compreso quei, che con titolo inferior ad Alfieri seruiuano. Anche de' remiganti cinquecento ne' lauori della piazza perirono, e forse maggior numero nell'otio della Standia per l'insalubrità di quell' acque. Durante l' attacco trecento sessantanoue fornelli, e diciannoue fogate fecero volar i difensori, & i Turchi ducento dodici de' primi, e diciotto dell'altre; e questi trentadue volte tentarono assalti, e quei si risarcirono con diciassette sortite, oltre diciotto sanguinose fattioni, che reciprocamente sotto terra seguirono.

HISTO-

HISTORIA VENETA
DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO VNDECIMO.

LA risolutione costante del Visir di suernare nel campo per trouarsi più pronto a continuare l'aggressione subito, che la stagione più temperata lo permettesse, ammoniua i difensori a contraporre le lor diligenze, già ch'era loro permesso qualche respiro. Più di otto mila huomini da fatti si trouauano nella piazza; Ma le galee grandemente erano indebolite, onde il Capitan Generale spedì Giorgio Maria Vitali Corso, che per importanti seruitij resi alla Republica, era stato creato Caualiere, con alquante sue naui a far genti per forza nell'Isole de' nemici. Applicandosi poi lo studio alle fortificationi, & alle difese, fù deliberato nelle consulte di guerra, oltre le ritirate disposte sù'l Panigrà per quello, che l'irregolarità del sito portaua, lauorarne più addentro vna grande con buona fronte, e co'fianchi a guisa d'opera a corna. Nè quì ferman-

MDCLXVII.

MDCLXVII. fermandosi le diligenze per opporre all'ostinatione del Visir le dimostrationi di altrettanta costanza, fù disegnato vn taglio Reale, che diuideua la piazza in due parti dal Martinengo fin' al mare, con regolati, & ampij bastioni, e con le loro proportionate cortine. Altra più ristretta fortificatione fù diuisata, che circuiua le vecchie muraglie, escludendo quasi tutte le Chiese, e le case, che per le offese nemiche giaceuano miseramente distrutte. In fine vna terza voleuano farne di poco giro, ma di non minore momento, che abbracciasse il porto con gli arsenali, e seruisse come di Cittadella per assicurar i soccorsi, st ncar i nemici, e tenersi aperto il mare, e l'imbarco. Ma di tutto ciò, ch'era ben consigliato, & ottimamente risoluto, altro che la ritirata del Panigrà, ò fusse per iscarsezza di operarij, ò per incuria fatale, non fù eseguito, anzi nè pur cominciato. Pendeuano gli animi del Senato da'ragguagli di Candia, e dall'esito delle cose, quando riceuerono con dispiacere gli auuisi della morte del Giauarina, e del Padauino, che miseramente ristretti, ò per tedio della carcere, ò per maligna influenza caduti nell'istesso tempo infermi, spirarono ambidue in breuissimi giorni. Il Visir con barbara pietà mostrando dolore, mandò a Retimo, accioche in aria migliore si preseruasse Gio: Pietro Caualli con le famiglie de' morti, e con le robe, delle quali con insolita continenza non permise, che fusse alcuna cosa rapita. Ma gli dispiaceua non hauer più appresso di sè alcun Ministro della Republica, poiche il Caualli giouane di età, benche fusse dell'ordine de' Segretarij, & appresso il Giauarina per aiutarlo nello scriuere si ritrouasse, non teneua carattere di Ministerio, nè commission di negotio. Scrisse dunque il Visir al Capitan Generale la morte del Giauarina, e del Padauino, insinuando, che vederebbe volentieri appresso di sè altro ministro, che nelle occasioni facilitar potesse le trattationi di pace. Ciò premeua niente meno per gl'istessi fini al Senato, mà con varietà di pareri fù l'affare discorso. Esagerauano alcuni contra la barbara fede de'Turchi, che se amano di hauer in loro mano i Ministri per seruirsene a proprio vantaggio, li maltrattano poi come schiaui, hora custoditi da guardie, hora in carcere chiusi, condotti da luogo a luogo con ludibrio, e disprezzo. *E qual confidenza*, diceuano questi, *potersi hauere nella volontà del Visir tentata con tante proue, & irritata da tante offese? Quanti soggetti benemeriti esser inutilmente periti? il nome di pace porgersi come vn veleno, e con i trattati tessersi insidie, e tra le lusinghe macchinarsi le frodi. E come potersi dar ad intendere, che dal Visir s'in-*

clinasse

clinasse ad honeste conditioni di pace, se suernando sotto le muraglie di Candia pesa in vn' istessa bilancia la sua testa, e la piazza? Non mirar egli con queste fallaci apparenze, ostentando pender dal suo arbitrio la pace, e la guerra, che a mantener in fede i suoi, e disanimar i nostri presidij. Parer dunque più degno, e salutare consiglio risparmiar i disagi, e la vita de' più habili Cittadini, discernere gli artificij, e romper vna volta la rete, dando a diuedere a' Principi, a' popoli, al mondo, che ne' casi estremi per non perdere tutto, è prudenza magnanima arrischiar qualche cosa. In contrario a non pochi pareua; *Douersi appunto ne' casi più graui dar luogo ad altri accidenti, che arriuar possono più improuisi, e peggiori. Stimarsi troppo risoluto partito troncar ogni filo, ancorche di apparente negotio, e decretar eterno contrasto con vn Principe così prepotente. Durare gli huomini, e mantenersi le piazze fin'à quel segno, che possono i petti, e le muraglie resistere. Mà quanti esempij poter allegarsi, che impegnandosi vn grand' Imperio in vna conquista, tutto cede al tempo, se non alla forza, e se a chi si difende altro non manca, mancar in fine ò il terreno, ò la vita. Non sapersi, anzi douer temersi qual sia per sortire il destino di Candia, e se in mano di Dio sono le sorti de' Regni, quanti popoli per arcani consigli di altissima prouidenza, che militauano sotto il vessillo della pietà, e quante prouincie, che tengono i pegni più venerati della Religione Christiana, giacer calpestati dall'orgoglio barbaro degl' infedeli. Essere tali memorie funeste, mà documenti altrettanto salutari, perche poteuano soprauenire tali successi, che la pace, se non vtile, ad ogni modo necessaria si giudicasse. E quanto dolerebbe in tal caso, non hauer ammesso le insinuationi del Visir, nè adherito alle sue compiacenze. Hauer i Turchi per istituto il trattar senza mediatori gli affari, conoscendo, che l'interpositione altrui si disgiunge di rado dalle passioni, e dall' interesse. Sagrificarsi la vita di tanti Cittadini al furor della guerra sù la punta dell' armi, che ben poteua quella di vn solo azzardarsi a' disagi, & alla carcere per amor della pace.* Preualse tale sentenza, e fù decretato di eleggere vn Segretario, che andasse al Zante, & iui secondo, che gli perueniss ero le notitie di portarsi al campo, ò alla Porta prendesse consiglio. Mà come non erano state nel risoluere le opinioni conformi, così nello sceglierè il soggetto variando i voti, fù tanto differita l'elettione, che nell'anno venturo esclusa ogni mention di negotio, hebbe solamente luogo il maneggio dell'armi.

ANNO

ANNO M DC LXVIII.

In tale ſtato di coſe il Duca di Sauoia con inſtanze importune chiedeua, che il Marcheſe Villa, e con eſſo lui le ſue truppe tornaſſero. Non ſuſſiſteuano queſte, che col nome, e coll'inſegne del Duca, poiche trattine alcuni braui officiali, eſſendo quaſi tutti gli altri periti, ſtauano quei reggimenti ripieni di ſoldati della Republica, e dal di lei ſoldo pagati. Mà più premeua, che doueſſe partir il Marcheſe huomo habile, e deſtro, da cui la piazza veniua con calore difeſa, e tanto più, che non ſi ſapeua doue altro trouarne in Italia, doppo, ch'ella hà perduto con la libertà il vanto, e la gloria della militar diſciplina. Per queſto differendoſi dal Senato di preſtarui l'aſſenſo, il Pontefice con breui efficaci al Duca, conſideraua a qual nota eſponeſſe il decoro del nome, e l'antica pietà della Caſa, ſe da' Turchi oppugnandoſi vn propugnacolo fortiſſimo della Chriſtianità, in vece di accreſcer i ſuſſidij alla religione, egli voleſſe rimuouere il direttore dell'armi. Pareua intereſſaruiſi la riputation del Marcheſe, ſe all'otio della Corte ſi reſtituiſſe, quando in Candia doueuanſi raccogliere le Palme vgualmente glorioſe del martirio, ò della vittoria. Il Duca a tante preghiere laſciò correre la paſſata campagna, ma hora con maggior premura inſiſteua, & il motiuo delle controuerſie co' Geneurini mancando (erano ſtate quelle differenze nella Corona di Francia rimeſſe) allegaua il dubbio, che continuando trà le due Corone la guerra, ſi moueſſero l'armi in Italia, ond'egli fuſſe per hauer biſogno del ſuo Generale. Traſpirò veramente qualch' altro oggetto più occulto d'indurre la Republica trà la neceſſità di sì duro cimento a rilaſciarſi col Duca, e co' ſuoi Miniſtri a qualche trattamento più largo di quello, che ſtipulato s'era nelle conuentioni paſſate. Ma il Senato ſempre graue, e coſtante, moſtrò di non auuederſene, e non volendo, che dall'altrui volontà la ſua difeſa pendeſſe, col mezzo di Marc'Antonio Giuſtiniani ſuo Ambaſciator in Francia, ſtabilì per il comando dell'armi a' ſuoi ſtipendij Aleſſandro de' Puy Marcheſe di Sant' Andrea Monbrun, benche auanzato negli anni, vno però de' più prouetti, & accreditati Capitani d'Europa. Permeſſo perciò al Villa di venir a Venetia, lo licentiò con regalo di ſei mila ducati, e con ampia patente di honore, e di ſoddisfattione per il preſtato ſeruitio. Ma perche la principal difeſa s'attendeua dal combatter in mare i ſoccorſi, che giungeuano agl'inimici, e di tenere le forze loro diſtratte

ſtratte per dar capo ſupremo all'armata, ſenza rimuouere dalla difeſa di Candia il Capitan Generale, fù eletto Caterino Cornaro per Prouueditor General del Mare, & applicandoſi a tutto per prouuedere con ſollecitudine d'ogni coſa quei benemeriti difenſori, due mila guaſtadori furono ſcelti da' territorij per dar ſollieuo alle ciurme, oltri ottocento parte da remo, e parte da zappa, che ſi raccolſero al Zante. Per vnire ſoldati furono diſtribuite patenti; e per ſollecitare ſoccorſi inuiati, benche ſenza frutto, Franceſco Giauarina Segretario alla Dieta di Ratisbona, e Gio: Franceſco Marcheſini in Olanda, e di là in Inghilterra, fin che a Londra giungeſſe Pietro Mocenigo deſtinato Ambaſciator al Rè Carlo. Grandemente s'inferuoraua il Pontefice, raccomandando con efficacia a' Principi Cattolici la cauſa della Religione, e procuraua, che alle ſue galee, & alle Malteſi per formarne vn valido corpo ſi congiungeſſero le Spagnuole, le Fiorentine, e le Genoueſi. Giouò mirabilmente in Germania Gio: Federico Duca di Branſuich, che compiacendoſi del ſoggiorno in Venetia, ſoleua tratteneruiſi lungo tempo, & abiurata l'hereſia, era ſtato rimeſſo con ſuo gradimento nel libro de' Patricij, come diſcendente legittimo degli Eſtenſi. Queſti ritornato a' ſuoi Stati, ſollecitò molti Principi dell' Imperio, & induſſe i Fratelli ſuoi all'eſpeditione di vn corpo di ſcelte militie; ma la diſtanza de' luoghi, e le molte difficultà che s'attrauerſarono, non permiſero, che arriuaſſero per il ſeruitio della corrente campagna. Nel reſto alcuni ſcuſandoſi, altri promettendo ſoccorſi, reſtò anche queſt' anno quaſi tutto il peſo ſopra la Republica ſola. Le due più potenti Corone ſtauan' ancora dibattendo le loro pretenſioni coll'armi, e benche in Portogallo ſtrana mutatione di coſe haueſſe col gouerno cambiato le inclinationi, la Spagna ſi trouaua però da quella parte grandemente preſſata. Alfonſo Rè di Portogallo riuſciua non meno difettoſo di ſpirito, che deforme di corpo, & abborrendolo la moglie altrettanto bella, e ſagace, appreſſo di cui ſi diceua riuſcire egli impotente, ſi riuolgeuano gli occhi di tutti all' Infante Don Pietro fratello minore, ma che priuilegiato di altrettante doti, rimproueraua con la virtù alla natura l' ingiuſtitia di hauerlo fatto naſcer ſecondo. Maneggiato l' affare prima da pochi, poi diuulgato trà molti, ſi vdì, conuocato il Clero, & il Conſiglio, dichiararſi da quello inualido il matrimonio, e da queſto incapace Alfonſo del Regno. Chiuſo perciò il Rè in carcere, e poi traſmeſſo all' Iſole Canarie ben cuſtodito, ſi vidde l'Infante in Lisbona ſpoſar la Reina, poſſeder il letto, & amminiſtrar la Corona

rona

MDCLXVIII. rona del fratello viuente. Non poteua egli per dubbio, che in casa suscitar si potesse qualche turbine impetuoso continuar la guerra straniera, onde applicò subito alla pace con la Castiglia, doue perduta la speranza di vincer coll'armi, altro non restaua per terminar la guerra, se non, che non fusse abborrita la pace. Mà con la morte del Rè Filippo, se non abolita la memoria della riuolta, estinta però l'auuersione, ch'egli teneua all'accordo, restò con vguali conditioni ad amendue i Regni ciò, che possedeuano auanti la loro vnione, fuor che Ceuta, che trouandosi in mano de' Castigliani, fù loro permesso di ritenerla. Benche respirasse con ciò alquanto la Monarchia del Cattolico, continuaua tuttauia trauagliata dall'armi Francesi, che nel mezzo del verno haueuano con occulte intelligenze occupato in momenti tutta la Contea di Borgogna, e si può dir desolata, satollando con le miserie de' popoli la crudeltà, e l'auidità de' soldati. Da che commossi gli Suizzeri, minacciauano di prendere l'armi per ricuperarla, come Stato, ch' è tenuto sotto la lor protettione. Mà più di tutti s'ingelosiuano gli Stati delle Prouincie vnite di Olanda, che abborrendo di veder i Francesi auuicinarsi a' loro confini, appena conchiusa in Bredà coll' Inghilterra la pace, indussero quel Rè ad vnir con essi l'armi, & i consigli, e poi tirata la Suetia a forza d'oro ne' sentimenti medesimi, tant' operarono con gli officij, e molto più mostrando di muouere l'armi, che persuasero, ò più tosto sforzarono le due Corone ad assentir alla pace. Fù ella a' due di Maggio in Aquisgrana conchiusa, & in essa riuscì a' Francesi di ritenere le loro conquiste ne' paesi bassi, coll' istessa felicità, con cui conseguite le haueuano, restituendo però la Franca Contea agli Spagnuoli. Confessarono questi di tutto ciò, che non haueuano perduto, ò che ricuperauano, di essere sommamente agli Olandesi tenuti, poiche sotto apparenza di mediatione, haueuano veramente protetto i loro interessi, e preseruato ciò, che loro restaua nelle Prouincie di Fiandra. Dall'altra parte Lodouico contra quel gouerno concepì fierissimo sdegno, ma solito di far seruire a' suoi vantaggi non meno le sue passioni, che le sue virtù, simulandolo per all' hora, mostrò, che in honore, e gratificatione del Pontefice, deponeua l'armi. Clemente, che comprendeua, quali ne fussero i più veri motiui, dimostraua però verso il Rè gratitudine, e tenerissimo affetto, e consolandolo con la concessione già molto tempo desiderata di nominar alle Chiese dell' Artois, e del Ronciglione, e con altri fauori stringeua confidenza, riputandola decorosa per sè, & vtile per

i suo

i suoi. Se ne valeua anche a beneficio de' Venetiani. Haueua perciò prima che la pace seguisse cauato parola dal Rè, che per quest' anno non si porterebbero le sue armi in Italia, onde le forze marittime della Spagna potessero accorrere a' bisogni di Candia. Coll' accordo poi deposte l'armi, se non sopite intieramente le gelosie, corrispose Lodouico all' istanze del Papa, e della Republica col pronto esborso di cento mila scudi, e permissioni di leue di Officiali, e militie quante n' hauesse potuto raccogliere. Anche venti mila scudi, che il Duca di Lorena contò, seruirono per ammassare mille fanti in quel Regno, & imbarcarli per Candia. La Reina di Spagna promise, benche le promesse restassero poi senz' effetto, le squadre di sue galee, e comandò a' suoi ministri di assistere con valide forze, che dal Vice Rè di Napoli Don Pietro d'Aragona furono ristrette a qualche apprestamento, e munitione di guerra. L'Imperatore inuiò i seicento fanti esibiti a' confini, e poi tre milla nel fine dell' anno n'espedì sotto il comando d' Enrico Vlrico Barone di Chimansech, che con titolo di Sargente General di battaglia militò con quelle genti al soldo della Republica. L' Abate Airoldi, passando per Internuntio a Brusselles, incitò per nome dal Papa i Principi d'Italia, e quei d' Alemagna. A' primi considerò trattarsi di sostenere in Candia le difese d'Italia, & in Italia mantener la Republica, che ne conserua la libertà combattuta, e lo splendore cadente. A gli altri, che le forze di mare seruirebbero di frontiera all' Imperio trattenendone i Turchi diuertiti, e lontani. Egli riportò dal Gran Duca che il suo reggimento riempito fino a quattrocento huomini di Dalmatia in Candia passasse. Il Duca di Modena donò cinquanta mila libre di poluere, e somma pari ne contribuirono i Lucchesi. In Germania si disposero gli animi d' alcuni Principi a' soccorsi per l'anno venturo, & al presente l'Arciuescouo di Salzburg spedì sessanta mila libre di poluere, e Bernardo Gustauo Abate di Fulda mille talleri contò prontamente. Il Pontefice mantenendo in Candia il suo reggimento, allestì le galee comandate da Vincenzo Rospigliosi, & oltre cento mila libre di poluere spedì con esse trenta mila scudi per animar il presidio. Riconobbe egli pure il zelo del Cardinal Barberino, che sborsò dodici mila scudi per impiegar in leuate, permettendogli la continuatione nella sua casa di certa Badia, che godeua. Con la dispositione di tali forze inferiori certamente al bisogno, entrò la campagna del mille seicento sessanta otto, ò più tosto continuò il corso della passata, impercioche se per diminutione, e stanchez-

 za del-

MDCLXVIII. za delle militie, e per l'horrore del verno non succederono per alcuni mesi così violenti gli attacchi, nè le fattioni tanto frequenti; non passaua però notte, ò giorno, che non volassero fornelli, nè hora, ò momento, che non tuonasse il cannone, e non si mouesse terreno. Entrò a' primi di Gennaio Bernardo Nani General nella piazza, e lo seguitarono poco appresso il Conte di Marè Francese Sargente General di Battaglia, Giorgio Federico Baron di Spar Tedesco Generale d'Oltramontani, il Marchese Annibale Porroni Milanese volontario, & altri braui Officiali. Benche i Turchi possassero col grosso nella Valle del Giofiro, teneuano però tutti gli alloggiamenti, e le trinciere dell'opera Santa Maria fin' al mare, con mirabile diligenza risarcendo i danni, che inferiuano loro le pioggie, che però più scarse dell'ordinario caderono. Trauagliauano anche di continuo la Mezzaluna Moceniga, & i due riuellini Bethlemme, e San Spirito per guadagnare la contrascarpa. Mà faceuano apparire più molesto disegno di stringere nell' istesso tempo le due estremità della piazza, la Sabbionara cioè, & il Sant' Andrea intatte fin' hora per falso supposto, che in quei siti l'vno coperto d'arena, l'altro composto di sasso, non vi fusse modo di scauar mine, nè d'alloggiarui coperti. Ma come credeuano i Turchi di rimuouere l'vno degl' impedimenti con la fatica dell'opere, così dall' altro veniuano più tosto allettati per la confidenza di non essere da' difensori molestati con mine. Ve li confortò Andrea Barozzi natiuo di Candia, che per opere indegne priuato del comando di vna compagnia, era fuggito a' Turchi, e riferì loro quanto negl' incauti discorsi delle mense haueua da' capi militari ritratto; consistere cioè in quei due siti il debole della piazza per le scarse, e ristrette difese, e per la difficultà di correggerle, e migliorarle. Il Visir non risparmiando l'opera de' suoi, fece ammassare nel verno in qualche distanza dal bastione di Sant' Andrea immensa quantità di terreno, prolungando le linee, e ridotti del Campo dal S. Spirito fino al mare. Restituì parimenti la batteria al Lazaretto di cinque cannoni, con ingrossarui il terreno, riducendola a guisa di Forte. Nè stauan' in otio i difensori, ma terrapienata la torretta Priuli, munirono la Scozzese, con nuoui ripari, piantando bonetti sù la contrascarpa, doue il Conte di Marè con lode singolar di coraggio trè n'auanzò trà folta grandine di moschettate. Sei grossi pezzi sopra la torretta piantati, offendeuano i lauoratori, e trauagliauano le guardie delle trinciere nemiche, molestate anche da frequenti sortite. In queste feriti restarono Giacomo Foscarini, e Gio: Battista Calbo. In vna cento Turchi furono taglia-

ti,

ti, e riuscì più vigorosa vn altra di cinquecent' huomini al Sant' Andrea da' Colonnelli Profitio Torre, Giacomo Venturini, e Niccolò Imota guidati, mentre diedero altroue all'armi Gabriel Vecchia, & il Capitano Ceola. Nè passò senza danno, poiche i Veneti dopo vccisi centocinquanta Turchi fin dentro i loro ridotti, conuenendo ritirarsi per buono spatio allo scoperto, perderono circa cent' huomini morti, oltre alquanti feriti. Tutto costaua sangue, poiche da ogni parte volauano a caso con ciechi colpi le ferite, e la morte. Fù tra gli altri grauemente percosso Giouanni Baron di Frisheim, che meritò il grado di Sargente General di battaglia, e Mutio Mattei Comandante del reggimento del Papa intrepidamente assistendo al Bethlemme, che da ventisei pezzi, e dieci mortari era battuto, fù da vn frammento di legno miseramente atterrato. Per altro colpo coll'istesso destino perì l'Ingegner Serauall e. Il Visir, per formar a' suoi legni vn ridotto sicuro ne' contorni della Fraschia discosto dodici miglia da Candia fece alzare vn Forte, che dal nome del luogo di Santa Pelagia da' Veneti si chiamaua, doue sbarcandosi dalle galee le prouuisioni, perueniuano per via più breue al campo, e con minore fatica. Ma più oltre i suoi disegni estendeua, poiche conoscendo la Standia per la principal vena, che l'alimento a Candia portasse, applicò l'animo ad occuparla. Non era così nuouo, & occulto il pensiero, che non si fusse applicato da' Veneti ad assicurarla, in particolar diuisandosi vn Forte, che custodisse l'acqua dolce tanto necessaria all' armata; ma nello sceglierne il sito, trouossi, che molti seni tenendo quell' Isola, era tutto vano ciò, che in vn luogo solo operar si volesse. Dunque ne' legni armati la difesa si riponeua, e vi stauano alcune naui a guardia anche delle galee, che per l'impiego delle ciurme in Candia vi si tratteneuano mal guarnite. Soleua Lorenzo Cornaro Prouueditor dell' armata con sette galee scorrer quell'acque, fugando le nemiche bene spesso, e sempre inquietandole. Il Visir per batter tale squadra pensò di valersi delle Beiliere, che stauan' in Canea, e rinforzatene dodici, chiamò a sè Durac Corsale famoso, e caricandolo di promesse, di solleuarlo alla carica di Capitan Bassà, gli comunicò il disegno con ordine di tenersi con le dodici galee sopradette nel'acque di Fodele in aguato, & iui assalir, & opprimere quelle de' Venetiani, che scorreuano verso Santa Pelagia: portarsi poi alla Standia, & occupato vno de' porti, fortificarsi, incendiar, e distrugger i legni della Republica. Sopra le galee s' imbarcò segretamente Calip Bassà con due mila Gianizzeri. Il Capitan Generale penetrato il pensiero degl' inimici osserua-

MDCLXVIII. ua i loro andamenti, & auuisato da' suoi confidenti, vscì prestamente di Candia, & vnite venti galee si spinse la notte dopo il settimo giorno di Marzo a quella volta, e nel buio soprafatti i Turchi, che crederono esserui solo il Cornaro con la solita squadra, gli assalì con gran forza, e con pari coraggio. Riuscì aspro, e duro il conflitto, e com' è insolito, & altrettanto terribile combattere di notte sù'l mare, doue nell' horror dell'ombre si riempiono gli animi di varij, e vani timori, così da ogni parte guidaua il caso, e s'esercitaua l'ardire. La Reale della Republica venne da trè dell' inimiche assalita, ma soccorsa da due conserue, vna de Turchi restò in potere di Luigi Contarini Gouernatore, e l'altre fuggirono: Accorso poi il Capitan Generale ad abbordarne vna, la sottomise con leggiera fatica. Più forte cimento prouò egli con Durac, che staua per occupare la galea di Niccolò Polani, in cui restando il Gouernatore ferito, era pur morto Daniel Giustiniani Commissario, & era fatto non men graue il pericolo, che crudele il combatto, quando accorsoui il Generale à lumi di torcia fece nella nemica entrar le sue genti. A quell' improuiso splendore creduto di fuochi d' artificio, tale fù lo stordimento de' Turchi, che caduto estinto di moschettata Durac, e tagliata quasi tutta la militia, restarono a' Veneti con la galea la vittoria, e le spoglie. Due altre dopo sanguinoso conflitto prouarono l'istessa sorte, cadute in potere di Luigi Magno Capitano del Golfo, di Luigi Priuli, sopra la galea del quale risiedeua Leonardo Moro Prouueditor Estraordinario d'Armata, di Luigi Minio, e Pietro Querini tutti Gouernatori, che con gran risolutione soccorsero i suoi, e soggiogarono gl'inimici. Cadute cinque galee, le altre fuggirono Calip si saluò con vno schiffo, periti alcuni capi, e numero considerabile di Gianizzeri. In mano dunque de'Veneti restarono cinque galee, e più di quattrocento prigioni, e tra questi cinque Bei, oltre più di mille schiaui Christiani, che ricuperarono la libertà, quando la perderono i loro padroni. I Veneti parimenti numerando dal canto loro ducento morti, e trecento feriti, compiangeuano il caso di molti soggetti di conto, poiche oltre il Giustiniani perirono combattendo Giorgio Foscarini, e Gio: Francesco Cornaro, e poco dopo la battaglia per le riportate ferite Luigi Calbo, e Claudio Caualier d'Arassi Sargente maggior di battaglia. I feriti furono Angelo Morosini Commissario, Lorenzo Bembo, Matteo Balbi, e Giorgio Grego con altri di molto merito, benche di grado minore. Ma l'allegrezza del buon successo faceua tacere il danno, & il dolor delle perdite. Il men considerato profitto era quel, ch' appa-

rìui,

riua', poiche il maggiore consisteua nella preseruatione della Standia, & il Capitan Generale riportaua grandissima lode, hauendo condotto il tutto con valor, e con arte. Perciò fù creato Caualier dal Senato, che riconoscendo, chi haueua guadagnato merito col ferro, col sudor, e col sangue, impartì lodi, e premij a' superstiti, & agli heredi de' morti. Il Morosini lasciata vna parte dell' armata nel porto di Candia & assicurata la Standia con alquante naui, si allargò in mare con quindici galee, e sei galeazze, & alcuni vascelli. Da più squadre faceua tesser l'acque in luoghi diuersi. Alessandro Molino, e Niccolò Lioni Capitani delle Naui presero molti legni minori, & il primo di essi appresso Retimo fece dar due galee de' Turchi a trauerso. Anche legni di altre nationi Christiane da corso, ò sequestrauano, ò predeuano quei de' nemici. Ad ogni modo a costo d'ogni pericolo passauano i Turchi, imperoche impegnato il primo Visir, pareua loro interessata la religion, e l'Imperio, e faceua conoscersi più fedele ministro, chi più largamente spediua viueri, e genti. S'arrollauano Gianizzeri in ogni luogo, e benche abborrissero molti la fama, & i pericoli di guerra così disastrosa, ad ogni modo lo stimolo della legge, e l'allettamento de' premij ne guidaua molti all'imbarco. Smontauano poi in ogni seno, & ad ogni piaggia di Candia, non impediti per i venti, ò non osseruati per l'oscurità della notte, e per la distanza de' siti, e se pur incappauano alcuni, la maggior parte a saluamento arriuaua. Scorso dunque il Capitan General verso Spetie, si condusse poi nelle acque di Suda a rompere trà la Canea, & il Campo il comercio. Il Capitan Bassà benche forte di cinquantatrè galee, non osaua condursi in quel porto, rapidamente approdato a Santa Pelagia, vi scaricò cinque mila soldati, e con pari celerità passò in Arcipelago a caricarne degli altri, doue trouati il Vitali con due naui di suo armamento, & il Colonnello Lascases, che per ordine del Capitan Generale esigeuano tributi, e faceuano gente, gli assalì appresso Metelino, e dopo lungo, e valoroso combattimento, che durò vn giorno, e mezzo, soprafaccendoli col numero, morto il Vitali, guadagnò il suo Vascello, quasi tutti gli huomini restando tagliati. Lascases saluandosi con vn schiffo, cadè in seruitù. Di tale disgratia prese Leonardo Moro in qualche parte vendetta, poiche di Canea vscite trè naui, ne astrinse vna à rientrare nel porto, e due ne prese, che essendo l'vna Francese, e l'altra Ragusea, non condannò ad altra pena, che à seruire per qualche tempo nell'armata de' Venetiani. Purche nel campo abbondassero viueri, non badaua il Visir nè al rischio de' Le-

MDCLXVIII. gni, nè alle miserie de' popoli, facendo portarne dalle più remote prouincie, e tutto leuando dall'Isole d'Arcipelago, periuano le genti di fame, ò erano costrette a cibarsi di herbe, e di cose più immonde. Anzi di tanta penuria si valeua egli con accortezza per diuertir il Rè dall'auanzarsi in Macedonia; Ma però in darno, poiche stanco Mehemet del soggiorno in Adrianopoli, e voglioso di trouar altroue le caccie, e forse annoiato dall' istanze frequenti, che vdiua di danari, e soccorsi, volle auuicinarsi al mare per dar calore agl'imbarchi, & all'impresa, e saper più da vicino lo stato vero delle faccende. Nè giouò, che il Mufti, & il Caimecan con tutto il Diuano, che non amauano, ch' egli applicando alla guerra maggiormente s'inferocisse, e dalla loro direttione si sottrahesse, gli raffigurassero graue l'incomodo, maggiore la spesa, & offeso il decoro, se vn tanto Principe muouesse con seguito scarso di militie più vtilmente in Candia occupate; imperciochè auuezzo egli appunto con isfrenata licenza a voler ciò, che disuoleuano gli altri, sordo a' consigli, e più tosto irritato dalle lettere del Visir, che con sommissione lo supplicaua a non auanzarsi per non diuertir i viueri al campo, ordinò, che la coda di cauallo s'esponesse, solito annuntio di espedition militare, e poi sotto i padiglioni in campagna si pose. Pensaua ei veramente di giungere in Morea, e forse passar il mare, se l'impresa presto non terminasse, per farsi render conto dal Visir, dal Defterdar, e dagli altri del sangue, e dell' oro inutilmente profuso, e sopra le teste loro vendicarsi dell' honor vilipeso, e de' danni patiti. Inuiata per tanto a Costantinopoli con i fratelli la Madre, si mosse con quindici mila persone, gente, fuorche le solite guardie, di seruitio suo domestico, e de' ministri. Ma giunto a Larissa Metropoli già famosa del Regno di Macedonia hora spopolata Città di desolata prouincia, che se ritiene l'antico nome, ha perduto però la forma della primiera grandezza, vi si fermò, ò fusse, che la comodità delle caccie gli occupasse lo spirito, ò che l'arrestasse la consideratione, che i Veneti potenti sù'l mare, potessero con iscorno insultarlo. E' certo, che il Visir si maneggiò, accioche non passasse più oltre, e sempre più comprendendo la sua salvezza dall'espugnatione di Candia dipendere, per conseguirla s' inferuoraua con disperati consigli. Gli diede grand' animo, e non minore speranza vn dispaccio di Candia, che per naufragio di Tartana, che lo portaua a Venetia in sua mano cadè; imperoche quantunque non rileuasse le cifre de' comandanti, ad ogni modo comprese dalle lettere particolari di molti, che, com' è solito esagerar a' lontani il mal che

si pro-

si proua, & il pericolo, che si teme, partecipauano le mancanze, & i disagi con pronostico d'infelice fine a quella difesa. Confermato da ciò nella risolutione di prosegu re l'assedio, e d' impiegare contra il Sant' Andrea gli sforzi maggiori, applicò a fondar con industria stupenda vn gran caualiere in mare in dieci piedi di fondo, che spuntando in fuori quasi penisola batteua il più debole della piazza, ch'è il Tramatà, e tutta quella parte, che al mare s' affaccia. Ancorche fusse l'opera, si può dire, nel principio derisa, e nel progresso da forte contrabatteria combattuta, tuttauia gettando terra, e sassi con incredibil fatica, s' innalzò ben' assodata in tal guisa, che seruì di gran tormento alla piazza, & insieme spalleggiò gli altri lauori, co'quali dilatato quell' angustissimo sito, poterono i Turchi à dispetto delle burrasche, e dell'onde fermarsi coperti trà il baloardo, & il mare. Trattanto lauorandosi anche in altre parti, in tutte si combatteua. Ma i successi erano varij, e di minore momento. Al San Dimitri sorpresero i Turchi vna picciola fortificatione, che dalla figura Ferro di cauallo si chiama, tagliando i pochi, che v' erano dentro, ma discacciati con vsura di sangue, vsurparono altroue per negligenza di sentinelle venticinque passa di galeria, e conuennero i difensori guadagnarla con fatica, e con istrage. Alla Sabionara l'oggetto de' Turchi appariua di auanzarsi al porto per leuar i soccorsi, ma s' opponeuano gli assediati, alzando sù la contrascarpa bonetti, e cauando le mine sotto la sabbia, sostenuta da traui. Ma mentre appunto in quella parte il General Nani nella fabbrica de'bonetti trauaglia, & in vno di essi sollecita l'opere, cadè colpito nel cranio di moschettata, per cui spirò poco appresso con dolore comune per il fiore dell' età, per li saggi del valore, e per le doti di generosità, e di prudenza, con le quali sostenute altre cariche, hora esercitaua il Generalato. Subentrò alle sue veci Daniele Morosini Prouueditore, fin' a tanto, che arriuò da Venetia, doue appena di ritorno era giunto, Girolamo Battaglia per il supremo comando dell' armi. Fregiata dal Senato con piena lode la memoria del morto, fù Giouanni Nani suo fratello ammesso al Consiglio de' Dieci. Ma Caterino Cornaro arriuato in tale procinto col Marchese di Sant'Andrea nell'acque di Candia, conobbe opportuno col parer del Capitan Generale di sbarcar nella piazza, come seguì a' ventidue di Giugno nel momento, che il Nani spiraua. Egli lasciato, che Daniele Morosini continuasse alla Sabionara, scelse il Bastion Sant'Andrea per suo posto. Passauano trà lo Spar, & il Marè gelosie di honor militare, competenza di posto, e controuersie di o-

MDCLXVII.

MDCLXVIII. pinioni; ma presto tutto fù sciolto, perche mentre il Marè intrepidamente ogni giorno nelle fattioni alla Sabionara s'espone a' colpi, e s'offerisce a' pericoli, da moschettata fù morto sù'l campo. Ristrette per l'eccedente consumo le prouuisioni di poluere, di granate, e di bombe, qualche operatione restò ritardata, & in qualche luogo le batterie, e le difese infiacchite, ma sopraggiuntane in copia, fù tutto al solito inuigorito. Fierissimi assalti diedero i Turchi ad vn bonetto sù la contrascarpa della Sabionara, & in vn giorno l'occuparono tre volte, e ne furono altrettante scacciati. Morì pure il Sargente maggior di battaglia Aldrouandi, e malamente restò il Loubatiere ferito, come pure in altre fattioni estinti caderono il Baron Adolfo di Deghenfelt, i Colonnelli Sciarboniere, Pietro Sala, l'Ingegnere Moupassant, Costantino Dottori, il Marchese Federico Carloti, e molti altri, che viuono più gloriosi ne' registri del Cielo, di quello, che nel cumulo di tante stragi possano distinguersi nelle memorie del mondo. Sin dentro le muraglie penetrando i colpi, e la morte, vna palla di cannone percuotendo nell' officina, doue i fuochi d'artificio si lauorauano, vi accese vn'horribil' incendio, e trà lo scoppio, e le fiamme, non sapendosi ciò, che fusse, anzi molti gridando tradimento, & aiuto, s'impaurirono gli habitanti; tuttauia prese l'armi, non abbandonati i posti, cessò il timore, quando se ne seppe la causa, & il fuoco fù estinto; ma restò compianta la perdita d' alcuni maestri eccellenti, e di braui officiali, in particolare di Niccolò Imota, che come capo degli Oltramarini, haueua tante volte dato proue di coraggio, e di fede. L'opere di fuori della Sabionara stauano a cura di Gio: Giacomo Farsetti, che egregiamente le mantenne fin'a tanto, che vi restò mortalmente ferito. Per il disauuantaggio del sito non prouauano l'istessa fortuna quelle del Sant'Andrea, poiche appena eretto vn bonetto, che dominaua certo grebano fauoreuole alle sortite, fù da'Turchi battuto; & attaccatoui fuoco, conuennero i Veneti abbandonarlo. Bensì ne mantennero vn'altro, benche vigorosamente assalito. Ma questo pure conuenendo ceder, poiche è tale la positura di quella parte, che dall'altra verso la piazza discende, ond'essendo i posti dominati, e battuti da'più lontani, tutti si riempiuano prestamente di sangue. Lo Spar pertanto giudicò bene di abbandonar alcuni bonetti, che non seruiuano, che di sepolcri a' soldati: ancorche i Comandanti maggiori, che ne preuedeuano i danni, lo riprendessero di hauerlo senza loro notitia eseguito. Doppo di ciò il picciolo riuellino restando scoperto, fù dal cannon de'nemici a pochi col-

pi

pi quasi intieramente spianato, e con più assalti occupato. Le loro batterie distruggeuano furiosamente le palificate, e i parapetti, e tutto ciò, che veniua opposto per ripararli; anzi tentarono di riempir di terreno il fosso assai angusto in quel lato. Nè quasi più sapeua il Marchese di Sant'Andrea, che rimedio applicarui, se non che appresso San Spirito fece collocare sei cannoni nel fosso, che batterono per trauerso i nemici con loro grandissimo danno. Egli consumato nelle guerre, & a parte delle più famose imprese di Europa, confessaua insuperabile, se non l'arte, almeno la forza de'Turchi, e chiamando scherzi puerili tutti gli altri assedij, c'haueua veduti, soleua dire; l'attacco, e la difesa di Candia esser opera di giganti. Quì scorgeuansi sopra quei ruuidi sassi trasportate montagne di terra, fondati argini in mare, fabbricati alloggiamenti trà l'onde, impiegate tutte le macchine dell'ingegno, e dell'arte, e coll'vso di ogni fierezza, se con i cannoni, e con le mine s'abbatteuano le muraglie; e si spiantauano i Forti, nell'istesso tempo con pioggia di fuoco, e tempesta di sassi, gli huomini si distruggeuano fin dentro i ripari. Nella città, ogni fabbrica demolita, gli habitanti viueuano nelle cauerne, & i soldati stauan ò sopra le breccie esposti a'pericoli, ò mal sicuri nel fondo delle muraglie. Nè danni minori dall'arti stesse prouauano i Turchi sempre trauagliati senza riposo, & offesi senza salute. Caterino Cornaro mirabilmente operando s'affacciaua per tutto al bisogno, s'affrontaua a' pericoli, senza quiete in ogni luogo assisteua; la sua vita era vna vigilia, e la sua operatione vn continuo trauaglio; con la generosità guadagnaua gli animi, coll'esempio, e con la disciplina teneua in obbedienza le militie, e gli habitanti contenti. Mà però con profondo consiglio vedeua egli non poter lungamente durare la piazza, se coll'vso delle difese sotterranee non si fermassero, ò almeno non si contendessero i troppo auanzati lauori de'Turchi. Al Sant'Andrea particolarmente, perdute le fortificationi esteriori, arse le palificate, aperte le breccie, stauano i Turchi per attaccarsi al recinto, e se pur fussero, come non dubitaua, sostenuti gli assalti; poteuano però con la zappa penetrar nel bastione, e con pertinace fatica etiamdio demolirlo. Nè più giouar poteuano le sortite, stando al presente le loro trinciere così ben chiuse, e munite con tante sorti d'impedimenti, e trauerse, che se alcuno v'entraua, conueniua a' primi passi fermarsi, e ritirandosi sempre scoperto, bagnar la strada di sangue. Egli pertanto sentiua, che ad ogni costo di sudor, e di pena sotto il sasso si cauassero mine. Ad alcune, di esse haueua dato principio il

MDCLXVII.

Ge-

MDCLXVIII. General Nani, ma restate per la sua morte imperfette, gl'ingegneri pertinacemente negauano, che per la durezza, e profondità almeno di ventidue piedi, eseguir si potesse. Mà il Cornaro volendo per ogni modo, che si tentasse, fece cauar i pozzi al riuellino San Spirito, e dietro il bastione di Sant' Andrea tanto profondi, che finalmente sotto vi si trouò ben sodo terreno, in cui lauorar si poterono mine, e condotti fin'alle batterie, & alloggiamenti de' Turchi. L'opera essendo d'incredibil fatica, consumò lungo tempo, e per tal causa non potè esser in istato prima, che fussero inuiscerati nel bastione i nemici. Oltre la resistenza del durissimo sasso, fù di mestieri, che s'internassero gli operarij per ducento cinquanta passa a penetrare sotto i ridotti de' Turchi. Conueniuano perciò per lungo spatio asportare la terra, asciugar l'acqua, & in tanta profondità l'aria mancando al respiro, si trouò modo per condotti di cuoio d'ispirarla co' mantici a quella misera gente. Conueniuano in oltre esser tali, e così forti le mine, che potessero spezzare, & eleuar la gran mole, che lor soprastaua, e non passaua trà i dubbij minori, che scuotendosi troppo la terra, cadessero le già indebolite muraglie. Ad ogni modo arrischiandosi tutto, se sotto terra lauorauano i Veneti, sopra di essa con più celere passo si auanzauano i Turchi. Nelle fattioni continue cadeuano molti, & erano in Candia pieni di cadaueri i cimiterij, e gli hospitali d' infermi. Tra i feriti si numerarono Paolo Nani Commissario, Agostino Sagredo, Francesco Badoaro, & il Verneda: trà gli estinti Antonio Semitecolo, e Marco Barbarigo. De' soldati gli habili alle fattioni non giungeuano a più di cinque mila, & i guastadori si vedeuano quasi tutti consunti. Fù perciò risoluto nella consulta di chiamar in aiuto l'armata, affinche sbarcasse genti per i lauori, e per la difesa. All' hora il Capitan General nell'acque di Canea, vnitosi nel principio di Luglio col Rospigliosi, e coll'Acarisio Generali del Papa, e di Malta, staua rintracciando l' armata nemica, nè questa osando farsegli incontro, egli poste genti a terra, faceua abbruciare i seminati con tanto terrore de' Turchi, che dirimpetto a San Teodoro abbandonarono vn Forte. Mà conuenendo passar in Candia, doue egli sbarcò con mille fanti, e mille ducento galeotti, rimandò Girolamo Nauagiero con sette galee, e sei galeazze insieme con le ausiliarie appresso Canea; e sino, che vi si trattennero queste, non ardì mai il Capitan Bassà d'approdarui; mà con cinquantadue galee girando in più parti, prima discaricò le prouuisioni in Sittia, da doue per l'asprezza de' sentieri erano portate al cam-

campo con gran fatica, poi nel mar di Ostro sbarcò le militie, finalmente ritirate le squadre d'Italia, entrò in Canea con tutta l'armata, e posti a terra soldati, e schiaui, s'incamminò con essi all'essercito, prendendo l'alloggiamento dalla parte di Sabionara. Nel Settembre vollero partire i Pontificij, e' Maltesi, inuiati dal Rospigliosi soli cento cinquanta soldati in Candia a riempire quel reggimento del Papa, e lasciatine altri cento a Corfù per breuissimo tempo. Gli haueua il Capitan Generale viuamente rappresentato il pericolo della piazza, con efficacia, pregandolo a trattenersi. Mà egli non si diuertì dal pensiero, anzi ritrouate al Zante otto galee di Spagna, le ricondusse in Italia. Tardi erano queste arriuate, hauendo conuenuto in Sardegna fermarsi, per acquietar certo popolare tumulto, in cui era stato veciso il Vicerè Conte di Camerassa, poi giunte a Napoli con le solite dilationi trattenute furono da quei Regij Ministri. Hora incontratesi nel Rospigliosi ritornarono a casa. Il Senato però per blandir l'animo ben disposto del Papa, regalò il suo nipote di bacil d'oro di sei mila ducati. Nel mar Australe Niccolò Lioni con cinque naui fugò più volte alcune squadre delle nemiche; finalmente assalito da dieci di Barbaria; sostenuta con vigore la pugna, conuenne perderne due, che vidde ardere; cioè l'Anna Maria, e la Contarina; la prima da' nemici abbordata, e presa, volò in aria con tutte le genti, accesoui fuoco, per quanto si credè, da' medesimi vinti, che non hauendo più speranza di vita, e di libertà, volsero procurarsi con honore la morte; l'altra colta in mezzo da due barbaresche, perì insieme con vna di esse per l'istesso destino, senza che le fiamme si potessero estinguere. Gli altri legni da simil caso atterriti, si separarono con reciproco danno. Era caduto in discorso, quando il Capitan Generale passò verso Candia, di assalir alle spalle le batterie de' nemici con furiosa tempesta dell'artiglierie dell'armata, ma sopra il fatto fù conosciuto più strepitoso, che vtile il tentatiuo, poiche i Turchi da ogni parte muniti, dominauano il mare co' loro cannoni, e poteuano inferir a' legni danni maggiori, che risentirli ne' loro recinti. Applicandosi dunque alla sola difesa, fù posto mano a formar vna ritirata sù'l bastione di Sant'Andrea, & vn taglio più addentro per farne poi vn maggiore, che attrauersasse dal Panigrà fin' al mare. Il Visir all'incontro accortosi tutto operarsi da' difensori per contendergli per tempo lungo il frutto delle fatiche, con general' assalto al bastione stesso di Sant' Andrea il giorno vigesimosesto d'Agosto tentò di abbreuiarsi l'impresa. Prima con picciola fogata vollero i

Turchi

MDCLXVIII. Turchi stuzzicar i difensori; e quando li viddero accorsi alle difese per sostenere l'assalto, fecero volare vn fornello, che altro non operò, che di due breccie formarne vna sola, larga trentadue passa. Con ferocia vi corsero sopra con l'armi corte alla mano, animandoli gli Officiali, mentre i Comandanti maggiori, rimettendo i morti, e rinfrescando gli stanchi, s' adoperauano in ogni parte. Il Visir miraua la pugna, con minaccie, e con promesse infiammando i suoi, che con pertinacia trè volte salirono, altrettante rispinti. I Veneti con pari costanza sosteneuano a petto nudo l'assalto, e combatteuano coll' armi non solo, ma col fuoco, e co' sassi precipitando dalla breccia i vicini, e ferendo i lontani, onde il Visir dopo due hore di sanguinoso combattimento disanimato per la strage de' suoi, comandò ritirata. Altrettanto allegro il Cornaro, che col Sant' Andrea, col Grimaldi, e col fior de' Nobili, e degli Officiali haueua sostenuto la breccia, godeua di vederla correre di sangue inimico, & il fosso tutto pieno d'armi, e di morti, poiche due mila n'eran periti de' Turchi, & i cannoni del San Spirito, e del Panigrà battendoli a' fianchi, hauean inferito loro grandissimo danno. Similmente de' difensori ducento eran morti, e non pochi feriti; trà questi Lorenzo Donato, e Santo Barbaro, e trà quelli il Conte Ricciardo Cesarini, & il Mezogori. Non riuscendo gli sforzi così sanguinosi, il Visir bilanciata la noia dell'indugio con i pericoli della celerità, credè meglio procedere con passo sicuro quantunque più tardo. Applicò per tanto a' faticosi lauori di terra con quattro trauerse attaccandosi alla muraglia, e lungo il mare auanzando verso la parte del bastione, che forma vn'angolo entrante. Resisteua ancora la Scozzese, benche continuamente battuta, ma la torretta Priuli quasi distrutta, e abbandonata restò all'arbitrio de' Turchi, che risarcendola in qualche parte, vi collocarono sopra sei grossi cannoni. Quattro batterie si contraposero da' difensori, cioè nella fossa, a Santa Pelagia, al Tramatà, & alla Giudeca. Alla difesa di questa parte il General Cornaro assisteua (creato anch' ei dal Senato Caualier di San Marco) e Lorenzo Donato Prouueditore, & alla Sabionara s'impiegaua il Capitan Generale con Daniel Morosini. Gareggiauano insieme i due capi maggiori con emulation generosa, prefissisi da ogn'vno di essi con saluare la piazza, l'honor della Patria, e la gloria del nome; ma con feruor martiale nell'ardor de' cimenti spesso discordi, si tirauano dierro ò diuisi, ò perplessi gli animi degli altri Officiali. E benche l'vno fusse all'altro subordinato, tuttauia essendo ambedue pari per chiarezza di sangue, e splendor di fortuna,

ogn'

ogn'vno di essi tentaua di mantenersi indistinta l'autorità di manie- MDCLXVIII.
ra, che non esercitaua l'vno tutto l'Imperio, e l'altro non sofferiua intiera la dipendenza. Nè alla Sabionara era minor il trauaglio con assalti frequenti, e con istrano furore procurando i Turchi d'occupar il bonetto sù la contrascarpa, & essendo rispinti tentarono calando nel fosso di aprirsi breccia nella muraglia dell'istesso bastione. La riparauano i difensori, & i Turchi con rinforzo di batterie, e di fornelli distruggeuano di nuouo le loro fatiche. Ma era sì alta, e dirupata la breccia, che non ardiuano di salirui; e la pena riportata d'alcuni, che s'esposero con temerità, rendeua gli altri più cauti. Occuparono tuttauia con facilità vna trauersa, da cui hauerebbero inferito considerabili danni, se non ne fussero stati prontamente scacciati. Morirono in queste fattioni alcuni de' più braui, e trà questi Profitio Torre Comandante de' Sauoiardi, i Colonnelli Marco Zacco, Giacomo Venturini, e Taddeo Imota con altri. All'Ingegner Castellani s'appoggiaua la direttion delle mine, ch'egli profondò di tal modo, che trouato sodo terreno, ne riportaua mirabili effetti. E pareua quella parte men difficile ad esser difesa, perche al contrario del Sant'Andrea dalla natura è così ben' il sito disposto, che l'opere esterne sono dall'interiori dominate, e battute. Ciò non ostante restarono assai i difensori commossi, quando viddero i Turchi torcer sagacemente dalla punta del bastione, & appresso il mare lungo la cortina quasi seppelliti nell'arena cacciarsi, e con zapponi, e fornelli rompendo l'angolo entrar nella falsa braga, da cui coperti s'incamminauano agli Arsenali. Non erano più di ottanta passi da questi lontani, nè ostacolo forte poteuano rincontrarui, anzi pareua spianata la strada, poiche ruinata dalle lor batterie la piazza bassa, il terreno caduto, riempiua il fosso, e le ruine della breccia seruiuan di scala. Si conosceua veramente da tutti esser questo il più mortal' accidente, imperciochè se a' Turchi riusciua di giungere al porto, & occupar gli arsenali, le fauci della piazza si vedeuano strette, & impedito vgualmente l'ingresso, e l'vscita. Gli assediati pertanto per contraporsi non risparmiauano fatica, nè opra, vsando sortite, mine, mortari, e le bombe particolarmente sotterrate in cassoni prendendo fuoco con horribile spauento inferiuano strage. Sopra tutti nelle sortite il Tenente Colonnel Pini si segnalaua, che reso pratico de' cunicoli intrecciati de' Turchi, conduceua francamente i soldati a sicuri vantaggi. Ad ogni modo era tale giudicata l'vrgenza, che non bastando i mezzi ordinarij, applicauano i Comandanti a quasi disperati cōsigli. Vedeuano auāzarsi il nemico, e cader ad ogni

mo-

MDCLXVIII. momento i soldati; perdersi gli Officiali migliori; morti in gran parte, e molti feriti; gl'Ingegneri scarsi d'inuentioni, e ripari. Dunque negli estremi pericoli non s'aspettando rimedio, che da vn' altro forse maggior pericolo, fù posto in consulta di dar l'armi alle ciurme, chiamar gli habitanti alle breccie, e col fior della militia sortendo far vna proua estrema ò d'allontanar dalle muraglie il nemico, ò di sagrificarsi con memorabil'esempio. Mà si dileguarono presto così funesti pensieri, e perche i Turchi trouando per tutto aspra contesa, rallentarono alquanto i lor passi, e perche giunse col Generale Battaglia, e con Taddeo Morosini Capitan delle naui in aiuto valido corpo di gente. Oltre il reggimento col soldo del Duca di Lorena leuato in Prouenza, che pur arriuò in quel procinto, vdiuasi fama di nobile stuolo di volontarij, che di Francia veniua: e la stagione auanzata all'Ottobre, cominciò a portar i suoi frutti, conciosiache cadendo piogge, e per vento di tramontana gonfiandosi il mare, restarono inondati alla Sabionara gli alloggiamenti, & i ridotti, ne' quali molti Turchi sommersi, conuennero gli altri rallentare gli attacchi. Non così al Sant'Andrea, doue l'altura del sasso, e la durezza del fondo permisero a' Turchi di fermarsi, e di operare tutto il corso del verno. Diedero certamente proue d'incredibile sofferenza, poiche trà i turbini, e le tempeste frequenti di quella stagione stettero mezzo gelati nell'acque, e tutti molli, esposti all'ingiurie de' tempi. Alloggiauano dunque in quella striscia d'asprissimo sasso formato dalla natura per lido, e lasciato per argine contra il batter dell'onde, e superando la comune credenza, l'allargarono in mare talmente, che vi piantarono batterie, e vi fabbricarono capaci ridotti. Viueuano nel campo con disciplina eccellente, perche la militia essendo tra gli Ottomani la più nobile professione, educati, particolarmente i Gianizzeri in essa da teneri anni, non hanno per vitto altro, che il soldo del Rè, nè per mestieri, che l'vso dell'armi. Auuezzi all'obbedienza, & alla fatica, soffrono i disagi, & incontrano i rischi. Ben coperti di vestimenti s'appagano di parco alimento, contenti di ciò, che la natura prouida non suol denegare, che a' paesi dall'ira del Cielo proscritti alle solitudini, & alle fiere. Stauano in contubernio a sei a sei senza bisogno di vscir dal loro posto, ogni vna di queste camerate hauendo vn'altro huomo, che suppliua a' seruitij, & all'hore determinate portaua il cibo alle guardie. Nè mancaua la politia, e la mondezza, hauendo scauato gran fosse, che coll'acque portauano fuori l'immonditie, scaricandole in mare. Stanchi però, & annoiati.

noiati mormorarono alcune volte, & alquanti Gianizzeri ammutinati si ritirarono alle montagne; ma il Visir prestamente ne li ritrasse, e con la testa di vn capo frenò l' audacia degli altri. Risolueronο in questo tempo le militie di mandar vn memoriale al Rè, e supplicarlo di cambio, e sollieuo di sì lungo esercitio; ma egli intesa con auuersione l' istanza, rispose con isdegno, che non pensassero di goder mai altro riposo, che dentro le mura di Candia, altrimenti se più tardassero a terminare l'impresa, verrebbe egli nel campo a punire i codardi, e correggere i negligenti. Così proseguiuano nelle fatiche con risolution ostinata; ma benche al Sant'Andrea fusse larga la breccia, non però ardiuano di tentarla, e tanto più, che osseruauano hauer nell' alto di essa i difensori fabbricato vna nuoua muraglia. Penetrauano però co'fornelli sempre più nella fronte del baloardo, lasciando intiero l' orecchione, perche li cuopriua da' fianchi del Panigrà, e di San Spirito. Haueuano gli assediati auanzato due altri bonetti sù la contrascarpa. Ma non badandoui i Turchi contra la porta, e contra la Scozzese, raddoppiauano le diligenze. Il Cornaro non permetteua, che impuni auanzassero qualsisia passo. In quell' angustissimo spatio praticaua egli le sortite, che gli veniuano dal luogo permesso, e doppo alcune minori, vna ne comandò più numerosa a' quattro di Ottobre con mirabil' effetto, poiche alcuni discacciarono da' ridotti il nemico; altri spianarono i più auanzati lauori; vi fù, chi felicemente inchiodò più cannoni, e tutti con ardir diportandosi, meritarono sotto l'occhio del Generale grandissima lode. Morì Francesco Battaglia Duca in Candia fratello del Generale, mentre salito brauamente sopra vna trinciera, chiamaua altri per sostenerla, ma colpito di moschettata nel petto, spirò in quell' istante. De' Turchi morirono sei Alac Bei, ò siano Colonnelli, con ducento cinquanta di minor conto; ne trouarono in oltre più di seicento feriti; e fù grande la confusione in tutta quella parte del campo, perche spauentati alcuni, & abbandonate le guardie, dilatarono similmente il timore ne' più lontani. Accorsi però i comandanti coll' esempio loro, e col gastigo d' alcuni, rimisero tutti a' posti primieri; poi ristaurate le batterie, e risarcite l' opere, più che mai attesero a proseguir nell' attacco. Si contendeua incessantemente con fatica reciproca a fabbricar, & a distruggere, e così da vicino, che non v' era più fatica a sapere ciò, che s'operasse da vna parte, e dall'altra. Vedeuansi i lauori; vdiuasi lo strepito, anzi le voci de' guastadori, e soldati, confuse co' gemiti de' moribondi, e feriti, e succedeuano

MDCLXVIII. no casi strani, e curiosi accidenti, trascurati per la frequenza, ancorche notabili per l'atrocità, e circostanze. In sì fatto bollore dell' armi, Panagiotti Nicasio Dragomano scrisse per ordine del Visir al Capitan Generale, esortandolo ad arrender la piazza, con promessa di farlo Principe di Valachia, e di Moldauia. Mà il Morosini gli rispose con derisione, e con isprezzo. Nella città si compiangeuano ben souente le morti de' più arditi, e de' più valorosi, e nel giro di pochi giorni caderono estinti in varie fattioni Matteo Semitecolo, i Colonnelli Ceola, e Marini, e con gran danno della difesa l'Ingegnere Loubatiere. Con maggior sentimento per la direttion del comando fù grauemente ferito di moschettata a trauerso del collo il Marchese di Sant' Andrea, mentre da vna capponiera speculaua gli andamenti dell'inimico. Il bastione Sant' Andrea, a cui egli interessandosi in quella difesa in honor del suo nome indefessamente assisteua, fù raccomandato al Baron Giouanni di Frisheim, che cadè presto morto, restando oppresso da vn colpo di sasso; e perciò fù demandata al Caualier Bartolomeo Varisano Grimaldi creato Sargente General di Battaglia. In tali anfratti Candia si ritrouaua, quando nel principio di Nouembre arriuarono i volontarij Francesi. Al grido di così celebre assedio commossa la Nobiltà bellicosa di quel floridissimo Regno, auida sempre di nouità, e di pericoli, concorreua alla sfilata in buon numero a veder le forme feroci di quell' attacco, e la generosa difesa de' Venetiani. Hora l'animo guerriero del Duca di Roannez, conosciuto prima col titolo di Conte della Fuiellade, e come tale della vittoria al Rab creduto principal' istrumento, risuegliato ad intraprendere generosamente vn più numeroso soccorso, approuatone dal Rè il pensiero, anzi con liberalità sostenuto, si diede a raccogliere quantità di Caualieri, & Officiali, che dall'istesso genio rapiti aspirauano a ricercar la gloria trà perigliosi cimenti. Egli solito ad esporsi con risolutione agli azzardi, e con marauiglia ad vscirne, era sommamente accreditato con la militia, onde subito, che publicò il suo pensiero si vidde tale concorso, che fù di mestieri di porui freno. Sceltine però seicento tutti chiari per valor, e per sangue, li distinse in quattro brigate, e tenendo per sè il superiore comando, n' assegnò vna al Conte di San Polo, che giouanetto voll' esporsi al cimento, ancorche per lo spirito di suo fratello maggiore astratto dalle cose del mondo, si considerasse per vnico germe della Casa principalissima di Longauilla. Le altre toccarono al Duca di Castel tiery fratello di quel di Buglione, al Marchese di Villamoro,

ro, & al Duca di Caderouse, assistendo a tutti col consiglio il Signor MDCLXVIII. della Mothe Fenelon vecchio gentilhuomo, & altrettanto prode, e prudente soldato. Questi tutti fior di giouentù s' imbarcarono sopra Regij vascelli in Prouenza, & impatienti di ogni ritardo, che portasse la stagione, il mare, la lontananza, sollecitato il viaggio giunsero alla Standia; e portati subito da barche leggiere in Candia, vi entrarono salui per il Tramatà trà i tiri continui delle artiglierie de' nemici. Come fusse accolto così degno soccorso, è più facile crederlo, che rappresentarlo; accorse con acclamationi tutto il popolo a benedirli, & i soldati a rallegrarsene; nè poteua vedersi più bella schiera, tutti apparendo feroci per l'età, chiari per la nobiltà, lucidi, & ornati per i vestimenti, e per l' armi. Essi data subito mostra andarono a montar la guardia alla breccia di Sant' Andrea, e voleuano perseuerar in quel posto, se il Capitan Generale per riserbarli a più fruttuose fattioni, vsando dell' autorità, non li hauesse rimossi. Alloggiarono però iui appresso non passando giorno, in cui non s' impiegassero nelle sortite, e nelle occasioni. Così nobil soccorso daua più tosto animo a' difensori, & esempio agli altri, che terror a' nemici, poiche troppo attaccati alla piazza, e forti negli alloggiamenti, non temeuano qualsisia tentatiuo, che imprendere potesse numero tanto ristretto contra il campo munito d' huomini, e di trinciere. Il Gran Maestro di Malta haueua raccoltto egli pure sessanta de' suoi Caualieri con trecento scelti soldati sotto il Commendator della Torre, e con cento venticinque mila libbre di poluere, & altre munitioni, le inuiò in Candia in opportuno soccorso. Nè fù dibisogno cercar trà quei Caualieri, chi volesse andarui, perche publicato il decreto s'esibirono tutti, e con più ardor i Francesi, ma estratto dal Gran Maestro quel numero, che parue adequato d'ogni natione; approdarono anch'essi in Candia poco dopo lo sbarcar de' volontarij Francesi. Alloggiarono pure questi appresso il Sant' Andrea pronti ad ogni fattione. Ma se molto haueano inteso a dire della forza de' Turchi, e della brauura de' difensori, ammirarono molto più, e l'vna e l'altra sopra il fatto, poiche viddero trà le ruine, e le stragi auanzarsi vna parte, e resister l'altra trà disperati pericoli, e l'esterminio imminente. Fuori della Porta di Sant' Andrea, altro più non restaua, che alcune picciole capponiere; anzi la stessa porta veniua da due grossi cannoni battuta, e distrutta, e vi gettauano i Turchi gran quantità di terreno per chiuder la via, & impedir le sortite. Coll'istessa fatica i difensori procurauano di tenerla aperta, distruggendo i la-

MDCLXVIII. uori deg'inimici, e difendendo tutt'ora la Scozzese, & in quel luogo ristretto si seruiuano spesso delle casse piene di bombe sempre con terribil effetto. Tutto era vn' ammasso di terra, e di pietre sconuolte ad ogni momento, in particolar da' fornelli superficiali, che s' adoperauano d'ogni parte, e gli operarij lauorauano in faccia gli vni degli altri cercando il vantaggio di sboccar primi, e dar sopra il nemico: onde combattendo i soldati, anche i guastadori bene spesso si trucidauano crudelmente a colpi di badil, e di picchi. I Francesi veramente desiderauano di segnalarsi in qualche cimento, ma vedeuano arduo qualsisia tentatiuo, poiche scorgeuano i trinceramenti de'Turchi, con tal maestria fabbricati, che la confusione dell'opera seruiua all'ordine della difesa. Stauano i posti l'vn sopra l'altro sostenuti da grossissime traui, dominandosi scambieuolmente. Sembrauano laberinti confusi ad ogni passo da barricate, e trauerse, ma infilate per tutto si difendeuano senz'esser offesi. Perciò, chi tentaua di entrarui, si ritrouaua inuiluppato trà i ripari, & assorto nelle voragini, e nelle cauerne. Non si tosto vedeuano vn ridotto distrutto dal cannone, ò dalle mine sconuolto, che lo restaurauan senza ritardo; rimetteuano le batterie; e doue volaua in aria, ò periua in altro modo la gente, subito sottentrauano altri; trascurando vgualmente i morti, & i moribondi. Se per seppellirli mancaua terreno, formauano alte cataste d' ossa, e di legni. Fecero i Francesi fuori della porta con gran brauura vn' alloggiamento in faccia al nemico; perduto lo ricuperarono, & à costo di sangue lo mantennero qualche tempo. Voleua il Roannez, e lo consigliauano gli altri capi, che non s'esponessero le vite di quei braui senza qualche apparente profitto; ma l'ardore molti ne trasportaua senza ordine, e fuori di tempo. Alla Sabionara pure tentarono delle sortite con honor, e profitto; costarono ad ogni modo care ad alcuni, in particolare al Marchese di Villafranca nipote del General Mombrun, che abbracciato vn Turco volendolo viuo condur nella piazza, colto di moschettata lasciò la preda, e la vita. Tutti i volontarij chiedeuano più segnalati cimenti, & il Duca credendo non douer più fermarsi, poiche per isciogliere la piazza dall' assedio non giouaua così ristretto soccorso, partir non voleua senza dimostrar alcuna delle consuete proue d'ardire. Tutto però poteua ridursi ad vna sortita, sconsigliata da' Comandanti Veneti con ragioni efficaci, poiche se non poteuasi, come non si speraua far disloggiar il nemico, qualunque ne fusse l'esito, riusciua dannoso. Ma in vano eran' addotte tali considerationi, imperciochè la natione altrettanto impatiente, che valorosa;

essendo

essendo più inclinata ad esporsi a' pericoli, che a soffrire la tardanza, esclamauano tutti, non poter soffrire più lungamente così lento massacro; amar più tosto morir in campagna tinti di sangue inimico, che prolungar la vita dietro i ripari, per restar in fine ò schiacciati da' sassi, ò seppelliti nelle ruine. Il Duca pertanto accorgendosi non poter più contener quelle squadre di volontarij composte, che con qualche tentatiuo famoso, ancorche di esito incerto, vi condescese. Pressauano in modo al S. Andrea gli approcci de' Turchi, che non permetteuano l'vscire con larga fronte, e con numero di soldati, nè poteuano giouar le mine, ancorche imperfette, resistendo la difficultà dell opera al desiderio, & al bisogno. Scelsero dunque la Sabionara. Non erano più di trecento cinquanta, oltre cento, che estrassero dal reggimento de' Sauoiardi, poiche gli altri erano morti, ò giaceuan' infermi, e feriti. Diuisi in quattro squadre, e spinti auanti trè piccioli corpi, sortirono alla punta del giorno sestodecimo di Decembre con guide pratiche de' confusi sentieri del campo, e diedero con tanta brauura sopra gli alloggiamenti, che quantunque i Turchi poco prima informati da vn fuggitiuo, stassero ben'auuertiti, non poterono ne' posti più auanzati resistere. Secondaua il cannon della piazza, & il continuo fuoco de' moschettieri, onde i Turchi si diedero in alcun luogo alla fuga, e chi osaua fermarsi, cadeua sotto il braccio di quei valorosi. Più di due mila erano i Turchi, che guarniuano le vicine trinciere; mà sparso il rumor dell'attacco, correuano da' più lontani posti al soccorso, e drizzate le artiglierie a quella parte feriuano con ogni sorte d'armi i Francesi. Erano questi senz'armature, tanto degenere essendo la moderna militia dall'vso antico, che doue queste si riputauano de' soldati le membra, hora paiono ingombro, & ad ogni modo esposti a' colpi da tante parti, persisteuano in salda ordinanza, e s'auanzauano sempre più ne' ridotti. Il Duca tra'l ferro, e'l fuoco passeggiaua intrepidamente, scorreua per tutto, animaua i suoi, e prouuedeua ogni cosa. Ma non doueua soffrir più a lungo l'inutile scempio di gente nobile, e valorosa. S'era pur troppo sparso del sangue, & egli vedeua vn grosso di Turchi, che affrettando il passo staua per tagliare la strada; onde comandò la ritirata, e con pena ritrasse i suoi sotto le muraglie in sicuro. Staua particolarmente il Conte di S. Polo più con feruore, che con cautela inoltrato nelle trinciere poco men, che perduto, e risoluto altrettanto di vender cara la sua vita a' nemici. Mà egli pure finalmente ridottosi in saluo, si trouarono trentacinque i morti, e settantasei i feriti, numero più che mediocre,

MDCLXVIII. se si riguarda la quantità delle truppe, e la condition de' soggetti. De' Turchi perirono più di mille, & vno, che si contaua per molti fù Caterzogli Mehemet Bassà huomo fiero, & altrettanto famoso. Dopo simil' attione più coraggiosa, che vtile, ò fortunata, non pensarono più i Francesi, che ad imbarcarsi, diminuiti quasi per la metà, poiche degl'infermi, e de' feriti ne guarirono pochi per l'intemperie del clima, e per certa venefica qualità, di cui l'armi de' Turchi empiamente son tinte. Si meditauano però da' Principi, & in particolare dal Rè Lodouico più riguardeuoli aiuti, commossi dal comune interesse, e dal merito della Repeublica per sì lunga, e vigorosa difesa. Giunse appunto a Venetia nel fine dell'anno vna compagnia di cento ottantaotto scelti soldati, spedita da Gio: Gasparo di Ampringhen Gran Maestro de' Caualieri Teutonici da lui per vn' anno pagata. Ma sopra tutto si rendeua per il vigore, e per l'esempio considerato il soccorso, che da' trè fratelli Duchi di Bransuic, e di Luneburg s'inuiaua, de' quali Gio: Federico hauendo disposto di mandare trecento soldati, persuase a Giorgio Guglielmo, & Ernesto Augusto di raccoglierne altri seicento, che militassero tutti a loro spese. Stauan' armati per i proprij riguardi quei Principi, & hauendo prestato tre mila huomini agli Olandesi, cessato per la pace in quelle prouincie il bisogno, n'esibirono mille ottocento al soldo della Republica, che insieme con i nouecento loro proprij formauano tre reggimenti da braui Colonnelli diretti, e comandati dal lor Generale Conte Iosia di Valdech. Douendosi in Olanda eseguire l'imbarco, vi fù mandato dalla Republica con danaro Gio: Francesco Marchesini Segretario. Ma i Magistrati di alcune Città ingelositi, che ciò pregiudicar potesse a' loro Mercanti, & al comercio ne' paesi de' Turchi, vsarono ogni arte per impedirlo, suscitando i soldati a solleuarsi, e a ricusar il passaggio del mare. I Duchi da tal' emergente alterati, chiamarono subito ne' loro Stati le truppe, e le indussero con ogni facilità a far il viaggio fin' a Venetia per terra. Era la più horrida stagione dell' anno, e nondimeno con tant' allegria, & vniforme consenso si posero in marchia, che niuno fuggì per cammino, anzi arriuati dopo noue settimane a Venetia, accresciuti di numero, si trouarono tre mila effettiui. Ogni Principe dell' Imperio prestò loro gratiosamente il passo, e le tappe, e per tutto vennero accolti con applauso, e con lodi. Veramente si vedeua vn corpo di trascelta militia con Officiali de' più nobili, & agguerriti della natione Alemanna. Non poterono tuttauia nè questi, nè altri giungere in Candia, che nell' anno seguente. Nel corrente

rente haueua supplito la Republica con poco più, che con le sole forze. E ne stupì Clemente Potefice, quando Antonio Grimani Ambasciatore in conto distinto fece vedergli, che oltre le spese ordinarie, & il mantenimento della Dalmatia, e dell' Isole à fronte delle gelosie, e trà l'insidie nemiche haueua inuiato in Candia per questa sola campagna nouecento settantacinque mila ducati in danaro contante; otto mila settecento soldati; oltre gli ausiliarij; due mila guastadori; mille remiganti; ducento vent' vno bombardieri, sessanta operarij di varij mestieri; grani in formento, farine, biscotti, cento settantasei mila staia: pezzi di cannone quarantauno; armi di più sorte in quantità; poluere due millioni ottocento settantanoue mila libbre; micchia settecento trenta mila librbe; piombo settecento nouanta mila libbre, con infiniti apprestamenti di ferro, legnami, fuochi d'artificio, vestiti, ordigni, & istrumenti diuersi, tutto spedito ò drittamente in Candia, ò al Zante con settantanoue vascelli grossi, e con settanta sette legni minori; onde il solo mantenimento di quella piazza costò in quest' anno quattro millioni trecento nouantadue mila ducati. Commosso pertanto Clemente dal riflesso di tanto peso, confessando apparire non minore la potenza della Republica dall' immensità de' dispendij, che la prudenza dal vigor de' Consigli, comandò la suppressione di trè Ordini di Regolari affine, ch' esposti all' incanto i beni loro situati nello Stato della Republica, il tratto s'applicasse alla guerra. Da qualche tempo tal negotio ventilauasi in Roma, traponendosi varie difficultà per indur la Republica nella necessità d'aiuti, à riuocar, ò sospendere la prohibitione agli Ecclesiastici di acquistare beni stabili nel suo dominio. ma il Senato sempre fermo in mantenere gli antichi statuti, non volle mai accordarlo; onde il Pontefice decretò finalmente di supprimere le trè Religioni di San Giorgio in Alga, de' Gesuati, e della Congregatione Fesulana detta di Santa Maria delle Gratie, a conditione, che i beni loro nel Dominio Veneto non fussero, che ad Ecclesiastici solamente venduti. Se ne ritrasse in breue tempo più di vn Million di ducati. Ma il resto, che di non poco momento era sparso in altre prouincie d'Italia, non volle il Pontefice, benche vi fusse sollecitato, che seruisse per vnir vn valido, e proportionato soccorso per Candia, anzi più tosto lo destinò alla fabbrica della Basilica Liberiana, detta di Santa Maria Maggiore, e poi dopo la di lui morte fù dal successore distribuito in commende. Tenutosi tutto quest' anno in silentio, ogni maneggio di pace alla Porta, solo nel fine qualche discorso se ne promosse; imperciòche differi-

MDCLXVIII. tasi dal Senato l'elettione di vn Segretario, fù poi creduto meglio destinarui vn Nobile in qualità d'Inuiato. Andrea Valiero all'hora Proueditor General dell'Isole vi fù nominato, e ricercati i passaporti, ottenuti furono col mezzo di Marc' Antonio Delfino, che ancora si trouaua in misera seruitù, nella quale pure con somma costanza spirò poco dopo. Nell'espedirli, segrete insinuationi gli furono fatte da' principali Ministri, che meglio fusse al Rè, & al Diuano indrizzarsi, che al Visir troppo immerso nelle cure della guerra, e negli studij dell'armi. Sottrattosi poi il Valier dall'impiego, vi fù sostituito Luigi Molino Caualiere, che con altrettanta prontezza portatosi a Corfù, di là s'incamminò per terra alla Porta sollecitamente trà le buone accoglienze de' Turchi, e le acclamationi de' popoli, che per tutto augurauano pace. A Larissa ei giunse, quando cominciaua il Nouembre, e fù vdito dal Caimecan, dal Visir, da vn Santone accettissimo al Rè; così chiamano i Turchi alcuni professori più rigidi dell'Alcorano, che con austerità, e ipocrisia si separano dal comune. Egli di maestoso sembiante, e perciò venerabile a' Turchi, con parlar graue disse: *Che come la difesa de' popoli era dal Grand' Iddio imposta a' Principi, così veniua loro dal Cielo comandata la giustitia, e consigliata la pace. La Republica non hauendo impugnato l'armi, che prouocata, & inuasa, continuarne al presente il maneggio per necessità della propria difesa. Hauer' ella ne' secoli corsi coltiuato amicitia sincera con quel potentissimo Imperio, e fin c' hà durato, hauersi risparmiato non solo il sangue, mà con scambieuoli comodi del comercio accresciute a' Principi le rendite, a' popoli le ricchezze. Esser poi stata rotta la pace, e la fede à suggestione d'huomini tristi, che dal Cielo n' hanno riportato condegno gastigo. Il Rè presente, quando fù assunto al trono hauer trouato l'impegno, ma dal Senato supporsi, che conseruasse la buona volontà, che sarebbe stata similmente nel Padre, quando hauesse scoperta la malitia d'alcuni, che appresso di lui adombrarono la retta mente degli antichi suoi amici. Hauer dunque voluto il Senato inuiarlo, acciocche informato il Sultano della verità delle cose, si dasse fine a tante stragi, & allo spargimento di sangue innocente. Non dubitare, che Consiglieri tanto prudenti non suggerissero aggiustati ripieghi, imperoche si terminerebbe la guerra, quando alla ragione concedessero luogo, e sarebbe la pace, se fusse giusta, vgualmente lunga, e felice.* Pareuano da quei del Diuano approuate queste generali espressioni; ma quando in più stretti colloquij vdirono dirsi, non voler la Republica ceder la piazza di Candia, nel resto esser pronta ad adeguati partiti;

titi; benche l'ascoltassero quietamente, ne dimostrarono gran dis. contento. Alla pace veramente cospirauano i consigli de' Ministri, i voti del popolo, & i pensieri de' Grandi. Il Caimecan particolarmente la desideraua per sottrarsi dall'impresa di Cataro, a cui veniua dal Rè destinato. Solo il Sultano persisteua nel pensiero di conseguir Candia col negotio, ò coll'armi. Mà nell'istesso tempo impatiente, che non l'espugnasse il Visir, e che la negassero i Venetiani, ripigliaua il pensiero di portarsi al mare, e passarlo per veder le cose, e punir i principali Ministri. A forza di soldo haueua raccolto trenta mila Gianizzeri, e grosso corpo di altra militia, e voleua, che con dodici mila huomini Cataro si tentasse, facendo per tal'impresa preparar il cannone, & ispianare le strade. Mà il Visir dubitando, che con la distrattione di forze se gli diminuissero le assistenze, nè meno amando, che suo cognato s'allontanasse, procurò diuertirne il pensiero, considerando, che l'espugnatione di Candia tutti gli sforzi chiedeua, e che per trattenere diuertiti nelle gelosie i Venetiani, quattro mila huomini altroue pareuano sufficienti. Nel resto il Diuano spedì in Candia Celebì ad informar il Visir così dell'arriuo del Molino, che de'suoi discorsi, e proposte. Costui subito giunto in campo, hauendo publicato trà le militie, che portaua speranze di pace, ne fù dal Visir seueramente sgridato, affine, che con tali voci non s'illanguidissero gli animi all'hora più, che mai nell'oppugnatione inferiti. Non può appieno ridirsi, quant'egli a tal'auuiso restasse agitato, per dubbio di esser escluso dal maneggio, e che il Rè incostante, ò i Ministri inuidiosi conchiudessero la pace, priuandolo della gloria, dell'acquisto, ò del merito del trattato. Riespedì pertanto Celebì in diligenza, rappresentando al Sultano la piazza a maggior estremità, di ciò, ch'ella fusse veramente ridotta, e scongiurandolo per la fama del nome suo, e per la Religion del Profeta di non assentir a qualunque partito di accordo, mà ben guardarsi vgualmente dall'arti degl'inimici, e dall'insidie de suoi domestici, che forse corrotti, gli suggerirebbero indegni, e dannosi consigli. Lo supplicò pertanto d'inuiar a lui il Ministro della Republica, promettendogli sopra il suo capo, che quando con pari arbitrio tenesse in sua mano i mezzi della guerra, e le facultà della pace, terminerebbe quanto prima l'vna, e l'altra con honor dell'Imperio, e gloria de'Musulmani. Più non vi volle, per indurr' il Rè a comandare, che il Molino fusse nel momento stesso in Candia inuiato, e lo secondò il Caimecan per compiacer al Cognato, e per sottrar sè stesso dal rischio, che il Rè credendolo guadagnato da' Venetiani,

MDCLXVIII. col suo supplicio non vendicasse il sospetto. Dunque nella mezza notte de' ventiuno Decembre, mentre in alta quiete riposaua il Molino, senti da quindici Chiaussi risuegliarsi, e coll' empito, con cui sogliono coloro eseguir ansiosamente i Regij comandi, si può dire, rapirsi; nè volendo essi attendere che spuntasse la luce del giorno, condursi fuori di Larissa, e poi incaminarsi per Negroponte insieme con Giouanni Capello Segretario; e con la maggior parte de' suoi. Iui appena fù giunto, che alcune galee lo tragittarono in Canea, doue il Visir comandò, che sino ad altro ordine custodito fusse con ogni comodo, ma con ogni cura. In quest' anno si contarono morti de' difensori cinque mila trecento quaranta con cinquecento ottanta sei officiali, oltre due mila quattrocento trà guastadori, e remiganti; e de' Turchi ventitrè mila ducento soldati, oltre gran numero di schiaui, di villici, e di altra gente di manuale seruitio. I fornelli, e le mine furono cento nouanta dalla parte de' Veneti con cinquanta fogate, e dall'altra cinquantauno di quelli, e trentasette di queste con diciassette assalti, e quarantasette sortite, e di più venti incontri nelle galerie, e nelle mine.

ANNO MDCLXIX.

Correua con celebre fama il ventesimo mese dell' assedio di Candia, quando nel principio dell'anno lampeggiò per la Republica qualche speranza di fortuna migliore. Quantunque nella Dieta di Ratisbona fussero caduti a vuoto gli officij del Giauarina, nondimeno alcuni Principi d' Alemagna indotti dall' istanze dal Papa, e dall' esempio de' Duchi di Bransuic s' applicarono a qualche soccorso. L' Elettor di Bauiera prestò mille fanti, de' quali ducento volle pagar col suo soldo, & il Prencipe di Firstemberg Vescouo di Argentina quattrocento n'aggiunse, a' quali seicento scudi al mese a conto di paghe contribuiua. Erano tutti guidati da degni Officiali trascelti dalla prima Nobiltà dell' Imperio, e vi s' aggiunsero volontarij diuersi, alcuni militando sotto quell' insegne; altri da per sè, e trà questi il Conte di Conismarch Suedese, il Conte di Strum, & altri, che quasi tutti innaffiarono gloriosamente quel terreno di sangue. Riceuuti in Venetia, e regalati a misura delle condition de' soggetti, trouarono pronti vascelli all'imbarco; ma di questi pure per il gran numero, che ne bisognaua prouandosi qualche scarsezza, alcuni Cittadini presero animo di fabbricarne, & il Senato costruire ne fece nell' Arsenale. Il Vescouo di Paderborno sborsò similmente sei mila ongari, e

l'Elet.

l'Elettor di Colonia, & il Vescouo di Munster sapendo, ch'era di poluere immenso il consumo, ne donarono cento mila libbre per vno. De' Principi d'Italia il Gran Duca con cento cinquanta fanti recrutò il suo reggimento, & vno di cinquecento ne leuò il Duca di Mantoa, volendo, che a conto suo la metà delle paghe corresse. Quaranta mila libbre di poluere prouuidde il Cardinal Barberino; & il Pontefice con otto mila scudi raccolti dal Clero di Spagna, ne comprò ottanta mila. Impose egli pure vn sussidio sopra il Clero Veneto, e permise l'alienatione di alcuni beni della Chiesa di S. Marco, permutando in altro assegnamento le rendite. Con ciò, e con altre prouuisioni, che fece il Senato, sostenendo sempre il credito trà le necessità non mancò il danaro a sì graui dispendij. Mà hora, che le due Corone godeuano la pace, si procurauano da esse i più potenti soccorsi. Restando però viue le gelosie, la Reggente di Spagna se n'iscusaua; e prometteua, se riuscisse rimuouerle, d'impiegar nella difesa di Candia le forze di mare con genti da sbarco, & altri sussidij degni della grandezza della causa, e della potenza della Corona. S'impiegarono pertanto i Ministri del Pontefice, e della Republica appresso il Rè Lodouico, che con generosa prontezza diede loro in iscrittura vna piena promessa di non molestare quest'anno per qualunque causa la Spagna. Restauano alcuni rumori suscitati dal Duca di Lorena contra l'Elettor Palatino, che poteuano inquietare, e turbare l'Imperio; ma rimesse le lor differenze nel Rè Christianissimo; con la confidenza nel mediatore il Palatino depose l'armi, & il Duca, benche richiesto dal Rè, se non ricusaua, differiua però a sbandar le militie. Il Rè dunque spedì il Marchese di Crechì alle frontiere della Lorena, con ordine di entrarui armato, se il Duca a nuoue intimationi non le licentiasse; ma Carlo glie ne leuò l'occasione, poiche nell' impotenza di resistere, conosciuta la necessità di cedere, si disarmò. Sciolto il Rè da qualsisia distrattione, partecipò a Giouanni Morosini Ambasciatore la deliberatione sua di aiutar la Republica coll'armata nauale sotto il comando di Francesco di Vandomo Duca di Bofort Grand'Ammiraglio, & imbarcarui sopra dodici reggimenti de' più agguerriti col Duca di Nauailles costituito lor Generale. Vi s'aggiungeuano molti Officiali, e Gentilhuomini sopranumerarij, trecento soldati delle guardie, e ducento moschettieri custodi della Reale persona. Giuntone con espressi dispacci l'auuiso a Venetia, non si può dire di quanto giubilo si riempissero gli animi, e con quali espressioni d'esquisita lode, e di singolar merito, il Senato ne facesse ringratiar Lodouico. Anche il Pontefice

MDCLXIX.

MDCLXIX. tefice ne riceuè grand' allegrezza, e per dimostrarla più viuamente, creò a compiacimento del Rè il Duca di Buglion Cardinale, & inuiò a Bofort vn ricco stendardo, coll'imagine del Crocifisso, sotto di cui, com'insegna del Papa, intendeua il Rè, che militassero le sue truppe. Il Marescial di Bellefons offeriua due mila fanti leuati a sue spese, e condotti all'imbarco, di là poi agli stipendij del Papa con titolo di suo Generale, a conditione, che in Candia gli fusse aggregato altro corpo di gente, che da lui dipendesse. Mentre sopra ciò si negotia in Roma, e che in Venetia s'aggiusta di ripartire la spesa trà il Pontefice, e la Republica, resane al Marescial la risposta, egli si ritirò dall'offerta, e per essere la stagione auanzata, e perche non poteua conferirsigli dal Pontefice la qualità di suo Generale senza confondere la dispositione del comando col Rè concertata. Trattanto, che per la distanza de' luoghi con lunghe marchie s'vniscono le militie a' porti del mare, si sosteneua la piazza da' difensori con risolutione costante, animati sempre più dalla speranza degli attesi soccorsi. Nel verno patì veramente qualche strettezza di munitioni, di danaro, di viueri, e di genti, perche imperuersarono i venti contrarij così lungamente, che più conuogli vnitisi al Zante, non poteuano sciogliere; mà i Comandanti appagando alcuni con le ragioni, trattenendo altri con le speranze, resero tutti così pronti a patire gli estremi, che al Capitan Generale si presentarono molti Officiali, esibendosi di mantenere del proprio i soldati finche il soccorso venisse. Nè guari tardò, poiche fù scoperto Taddeo Morosini con trentatrè grosse naui, lasciatene addietro altre sei, & in esse condusse, oltre munitioni, e danari quattro mila soldati, ch'erano quei d'Alemagna, veduti con immenso giubilo da tutta la piazza. Anche il Visir diede molti segni di allegrezza nel campo per vn regalo di veste, e sabla mandatogli dal Sultano, che souente minacciandolo di atroci supplicij, lo blandiua alle volte con doni per non disanimarlo, e per sostenerlo trà le militie in credito, e stima. Vn' Eunuco del Serraglio lo portò con ostentatione, mà con segreto comando di esplorare qual fusse la condotta del Visir, e lo stato vero delle cose. Osseruando costui così stretta la piazza, e le breccie largamente aperte, facile credeua il salirle, & inesperto della guerra, e de' pericoli, stimolò, che in presenza sua si desse vn'assalto; mà giunto agli assediati si riguardeuol soccorso, e meglio scorgendo, che ad ogni mostra d'aggressione la piazza gettaua fuoco da tutte le parti, piouendo dal Cielo sassi, e dalla terra vomitandosi fiamme, approuò, che con lenti passi si procedesse, e guadagnato dal

Visir

Visir con ricchissimi doni, riferì a suo vantaggio al Rè tutto ciò, ch'egli volle. Perfettionate sotto il sasso in tempo lungo, e con infiniti sudori le mine, cominciarono i difensori a valersene con mirabil'effetto, perche spezzata la placa eleuarono sassi, e terra in grandissima quantità con tutto ciò che v'era sopra d'huomini, di cannoni, e lauori con tanto terrore de' Turchi, che stettero molte hore perplessi a sottentrare ne' ridotti abbattuti. Non erano di quell'opera ignari, mà l'haueuano riputata inutile, e vana; poi sentendo che s'auanzaua, si applicarono dal canto loro per distruggerla, & incontrarla, troppo tardi però; onde con istordimento, e con danno ne prouarono i primi effetti. Tuttauia riuenuti dallo spauento ritornarono ne' posti distrutti, e quanto era maggior la voragine, altrettanto si cuoprirono facilmente. Ricadeua pure dalle mine medesime non picciol' incommodo sopra gli autori, poiche riempiendosi di fumo le galerie, che in tanta profondità non poteua esalar così presto, si rendeuano per qualche tempo impraticabili a' guastadori. Più di tutto li offendeua il caualiere da' Turchi auanzato nel mare, che con batteria di otto pezzi ruinaua la porta di Sant'Andrea, e tutto ciò, che v'era d'intorno. Col fauor di vn fornello, ch'operò a loro prò, salirono vn giorno tumultuariamente la breccia; mà da' Maltesi, che stauano pronti alla guardia precipitati nel fosso, non osarono più rimontarla. Viddero anche i difensori con grand'aprensione riempirsi d'acqua le loro galerie più profonde, e premendo la cosa sopra qualsisia caso, tutti gli operarij v'applicarono la mano per essiccarle. Accadè, che sentendo questi, che pur anche il nemico in quella parte trauagliaua cauando, indrizzarono a quel verso i lauori; mà da' Turchi datosi fuoco ad vn fornello, più di quaranta de' Veneti vi restarono sotterrati, e trà questi due Colonnelli Gio: Battista Zacco, e Ventura Foresti, e due Ingegneri Florio Pistore, & il Morosi, caso sopra ogni altro dagli assediati compianto, essendo i due primi de' più coraggiosi, & i secondi de' più esperti in questo genere di lauori. Il Marchese di Sant'Andrea si presentò a' posti, rimesso in buona salute, acclamato dalle militie con lietissime voci, & approuando l'operationi già fatte, ne aggiunse dell'altre; onde si difendeua con vniuersal marauiglia più mesi, ciò che non s'haueua creduto di sostenere per giorni, mà come tutt'era opera di sommo valore, così costaua gran prezzo di sangue. Lo Spar restò di sasso ferito nel capo; il Capitan Generale, il Cornaro offesi di contusione, il Conismarch grauemente colpito, & il Valdech di granata in vn piede, che doppo qualche settimana lo priuò mi-

MDCLXIX.

MDCLXIX. feramente di vita. Ancorche perissero, ò resi fussero inutili tanti de' più coraggiosi, la difesa però col solito vigor procedeua. Il Capitan Generale nella vertigine di tanti casi, e de' più dubbiosi consigli con animo superior' all' impiego preuedeua tutto, e prouuedeua ogni cosa; onde con istupore nella piazza niente del necessario mancaua. Non passaua trà gli esempij men rari di buon gouerno, e di militar disciplina, che negli habitanti ridotti all'inopia, e nel presidio di tante nationi composto, varie di riti, di costumi, e linguaggio, non apparisse mai renitenza a' comandi, ò inclinatione alla resa; anzi con alacrità, e prontezza tutti s'esponeuano a'rischi, immobili a fronte alla morte, correndo alle breccie, e montando le guardie, ancorche tanti, e sì atroci fussero i casi, che in vece di numerar gli estinti, era marauiglia, se alcuno sopraunanzasse. I Comandanti pure diuersi di genio, e di natione differenti, ancorche da tanti Principi dipendessero, cospirauano con pari zelo nella difesa; e se pur qualche gara insorgeua, ò la sopiuano prestamente i Capi maggiori, ò valeua ad acuir il coraggio per tanto più segnalarsi. Il General Cornaro indefesso, non abbandonaua il suo posto, e sempre inuolto in cure, e pericoli, non prouaua respiro, nè quiete; operaua per tutto, hor' a' nemici resistendo, hor trauagliandoli con ogni sorte di offese. Il Marchese di Sant' Andrea impiegaua tutta l' arte, e l'ingegno; se il nemico auanzaua, egli opponeua ripari; se insultaua, inuentaua difese. Non cessauano le batterie, le sortite, i fornelli, e le mine. I Maltesi sosteneuano principalmente la breccia del Sant'Andrea, e quei di Bransuic la Scozzese, mà ne cadeuano tanti, che in dieci giorni se ne numerarono mille trà morti, e feriti. Disfatte tutte le capponiere, altro riparo non restaua alla porta. I Turchi escauauano fornelli nel grosso delle muraglie, e per opporsi facendo l'istesso i difensori, le diroccauano, così gli vni, che gli altri vgualmente Non restando altro mezzo di allontanar le offese, diedero i Veneti di mano alle mine, facendone volar tre con gran rumore, e pari successo. La prima, ch'era di cento barili di poluere trà la Torre Priuli, e la Scozzese horribilmente scuotendo la terra, spianò gli alloggi de' Turchi, inuolgendo nelle sue ruine gran numero di soldati, e con essi cinque Alar Bei, che perirono, restando più di altri trecento huomini trà i feriti. Dell' altre due, la maggiore, che fù di sedici mila libbre di poluere appresso la torre predetta, vccise molti, e sconuolse vna delle batterie, facendo cader i cannoni. L'vltima di noue mila libbre al riuellino di S. Andrea, molti pure ammazzò, precipitando due cannoni nel fosso.

so. Doppo lo scoppio loro tirauano le artiglierie della piazza, e si MDCLXIX. gettauano bombe, da vna delle quali il Basfà di Natolia cadè morto. Auuezzandosi tuttauia i Turchi al rumore, & a'danni, non così tosto vedeuano a volar il terreno, che correuano a portarne dell'altro; & appena seppellite in vn posto le guardie, n'entrauan di nuoue. Trauagliauano non meno gli altri posti di San Spirito, e della Sabionara. In questo nacque contesa trà lo Spar, & il Castellani, e benche quest' vltimo fusse pratico de'siti, e perito nell'arte, conuenne anche offeso nella persona per la maggioranza del grado dell'altro, ceder, e ritirarsi. Sostituiti nuoui Ingegneri nel buio dell'opere, con ciechi errori pregiudicarono più tosto, che auuantaggiar la difesa. Vi assalirono vn giorno i Turchi tutti i bonetti ad vn tratto, e dagli altri rispinti, ne occuparono vn solo, ma per pochi momenti, perche sortiti con brauura i soldati del Papa, lo ricuperarono. A San Spirito lo scopo de' difensori era d'auanzarsi in campagna, per offender a' fianchi l'alloggiamento de'Turchi, doue appunto il Sant' Andrea veniua più trauagliato. Perciò piantarono vn'altro bonetto, & accorsi i Turchi in gran numero per diuertirli, ne furono ributtati, e col fuoco, e coll'armi, restando morto il Colonnello Gandussi, c'hauea hauuto cura di fabbricarlo, e ferito il Sargente Generale Varisano Grimaldi. Operandosi dunque per tutto, si scorgeua senza dubbio il maggior pericolo a Sant' Andrea, doue i Turchi abbandonato l'vso de' fornelli, e delle mine, che seruiuano loro di noiosa fatica, e d'infelice sepolcro, con disperato, ma più sauio consiglio, ancorche con lento successo, giache non poteuano guadagnar il bastione, applicarono a demolirlo, carpendo può dirsi coll'vnghie il terreno, & a forza di braccia portandolo molto lontano. Si contendeua pertanto per ogni atomo di arena, & essendo le guardie scambieuolmente vicine, non solo combatteuano i soldati continuamente di mano, ma s'afferrauano bene spesso, strascinando il nemico ne' proprij ridotti prigione. Ciò che vaglia l'industria pertinace di molte mani all'hora si vidde, poiche il bastione fù in tempo non molto lungo poco meno, che intieramente distrutto. Appena restaua vna striscia di terra con vno steccato, e contra questo pure incamminarono i Turchi alcuni superficiali lauori, che chiamano budelli dalla figura, essendo fossi lunghi, e stretti, capaci di tre sole persone di fronte, che con linea tortuosa van serpendo dal basso all'alto. Con noue di questi tentauano di salire, & auanzarsi dalla parte, che il mare riguarda, doue distrutta la punta, e l'angolo, non restaua più, che poca fronte per la difesa. La guar-

MDCLXIX. guarnigione però resistendo, opponeua altri simili lauori; s' adoperaua incessantemente la pala, e la zappa, e nell'istesso tempo la spada, & i brandistocchi, arma, che mirabilmente seruiua, perche essendo vna corta picca, si maneggia con facilità, e con forza rispinge. In vna strada della Città morì di cannone il Marchese Francesco Villa, appena venuto a comandare le militie del Papa, & in vna fattione cadè Filippo Pistolozzi brauissimo capo delle Toscane. Mà non fù percossa la piazza da più fiero colpo di quello, che abbattè Caterino Cornaro. Egli si trouaua il giorno decimoterzo di Maggio in vna galeria del riuellino del taglio nuouo tra molti Officiali, ordinando al suo solito feruidamente alcune cose per la difesa, quando vna bomba spezzandosi in mezzo di tutti, ferì lui solo, squarciandogli vn fianco. Caduto trà le braccia degli assistenti, guardando il Grimaldi con poche, & efficaci parole raccomandogli la difesa del S. Andrea, e dicendo a'Nobili, che gli erano intorno, che nati nelle fascie della libertà, e religione, morir doueuano per la religione, e per la libertà, spirò con animo grande, sprezzando il caso, e la morte. Da lodarsi certamente sopra tutti quei, che difendendo la Patria si segnalarono, imperoche con inuincibil coraggio istancabilmente operando, pronto di mano, e di spirito, liberale, e magnanimo, non risparmiando fortune, esponeua la vita; amato perciò dalle militie, e dal popolo, e dagl'inimici temuto; onde confessando ambedue i partiti esser all'hora perita la speranza degli assediati, & il terrore de'Turchi; fù dagli vni altrettanto con militari allegrezze festeggiata la morte, quanto amaramente pianta dagli altri. In Venetia per decreto del Senato fù con publici funerali, & oratione funebre celebrato il suo nome, reso più famoso per l'affetto, e per il dolore del popolo, e fù creato Caualiere Girolamo suo fratello con i soliti priuilegi a tutti quei della Casa. Al bastione accorse subito il Capitan Generale, e poi il Battaglia vi subentrò, difendēdo quel poco restante fino, che vi fù vn pezzo di legno nelle palificate, ò vna lotta di terra sù'l parapetto. Era il primo taglio a perfettione ridotto, ma riusciua debole, e difettoso, com'è solito di tutte l'opere nuoue, col terreno mal'assodato, e per il decliue del sito dominato dagl'inimici; attaccato in oltre per l'angustia del luogo, si può dir al bastione, particolarmente il riuellino, che si conosceua quasi perduto nell'istesso tempo, che venisse assalito. Sollecitauasi pertanto il lauoro del taglio maggiore, che serraua dal Panigrà fin'al mare con vn bastione nel mezzo, e s'allargaua con due cortine, che in vna faccia del bastione finiuano. Tutto fon-

fondauasi sopra il sasso, e portauano di lontano gli operarij la terra, sudandoui le ciurme di Lorenzo Cornaro, Luigi Magno, e Giorgio Benzoni, che al lauoro assisteuano, e sopra l'opera stessa rimase ferito Giacomo Contarini Duca di Candia in vn braccio così grauemente, che fù necessità separarlo. I Turchi attaccati alla piazza bassa dell' orecchione di Sant' Andrea, pensauano penetrando nella cortina di cogliere il taglio alle spalle, ma eccitati i difensori da tanto pericolo, li discacciarono sortendo, e stabilirono vn loro alloggiamento, doue prima lo teneua il nemico. Vi piantarono in oltre vn bonetto, che fù difeso più giorni, ma in fine perduto, fecero volar l' orecchione lasciato in piedi da' Turchi, perche internandosi nel restante, li cuopriua dall'offese de' fianchi vicini. Giunti finalmente i nemici ben coperti, e sicuri, non ostante qualsisia resistenza sopra l'alto di quel combattuto bastione, vi piantarono vna batteria, e perche fù subito da vna mina sconuolta, la rimisero prestamente. Anche alla Scozzese si vedeuano auanzati all'attacco della prima ritirata, quando dato fuoco ad altra mina di quindici mila libbre di poluere, restarono conquassate le loro fatiche. Morì al fianco del Capitan Generale colpito di bomba Pietro Querini peritissimo di tali lauori. Antonio Canale Gouernator di galea fù grauemente ferito. Il Pini troppo spesso dalla Sabionara sortendo, trouò il fin della vita. In tale stato di cose alla metà di Giugno poteua dirsi giunto l'assedio a quell'estremo pericolo, da cui l'vltimo fine, & il destino pendeua. Gli assediati afflitti, stauano tuttauia intrepidi, & attaccati per così dire co' denti alla difesa, per la speranza dell'atteso, e sospirato soccorso. Il Visir trà il timor, e lo sdegno fremeua per dubbio, che gli fusse leuato di mano la preda; e rinforzato da numerose militie, che veniuano d' ogni parte, stringeua con rabbioso furore la piazza. Il Capitan Bassà passato con quarantotto galee in Canea, lasciatele disarmate in quel porto, andò sotto la Sabionara con tutte le genti. Per giungere però con doppia arte a' suoi fini, haueua il Visir alle prime voci de' destinati soccorsi, chiamato a sè il Molino, e trattandolo honoreuolmente come Ambasciatore, fintosi ignaro di ciò, che a Larissa fusse accaduto, astutamente l'interrogò con quali modi hauesse irritato lo sdegno del Rè, & indottolo ad allontanarlo. Staua veramente Achmet nella contingenza di cose grauemente afflitto per i pericoli della sua vita, e quanto a sè haurebbe piegato a qualche partito di pace. Ma il Defterdar, che non sapeua come giustificar il rapace maneggio del soldo, che col prospero splendor de' successi, rabbiosamente lo dissuase,

& vnen-

MDCLXIX. & vnendo ne'suoi sentimenti Ebrain Basſà d'animo fiero, e ſitibondo d'acquiſti, quaſi ſgridando il Viſir, procurarono ambedue rimoſtrargli; niente reſtar più di mezzo tra l'eſterminio, e la vittoria. Non poterſi più diſtinguer dall'ignominia la pace, mentre sù'l recinto di Candia vedeuanſi piantate l'inſegne felici degli Ottomani. Di già tanto ſangue de'Muſulmani eſſerſi ſparſo, che non conueniua vendere il reſto ad indegni partiti, & inſieme la gloria del Rè, la vita propria, il decoro dell'armi. Additando in fine le breccie aperte in più luoghi, le muraglie sfaſciate, il baſtione ſpianato, le ritirate deboli, & i difenſori ſtanchi lo conſigliauano con general' aſſalto preuenir i ſoccorſi, eſibendo eſſi del proprio danaro cento cinquanta mila reali, da ripartir a' ſoldati, che con proue di valor, e coraggio ſi ſegnalaſſero. Il Viſir parte le accuſe di coſtoro temendo, e parte confidandoſi nella forza dell'armi, ſoſpeſe i penſieri di pace, e ſolo procurò, che d' Achmet Agà ſuo confidente, e dal Panagiotti ſi ricauaſſe, ſe alcuna commiſſione il Molino teneſſe di arrender ne' caſi eſtremi la piazza. L'inuitarono perciò eſſi ad accordarne la reſa, facendogliela vedere tanto preſſata, e riſtretta, che accorgere ſi poteua dell'impoſſibilità di mantenerla più a lungo. Ma il Molino coſtantemente negando hauer potere di cederla mai per accordo, eſcluſe anche il partito, che Panagiotti, come da sè, proponeua di demolirla, con facultà alla Republica di erigere vn Forte a Mirabello, ò in qualche altro ſito. Caduto dunque il negotio, fù il Molino rimandato in Canea; & il Viſir agitato da varie, e vehementi paſſioni, patì alcuni accidenti d' Epilepſia, che l'obligarono a ſottoporſi a' Medici, & a ſeueriſſima cura. Naſceuano le ſue afflittioni non tanto dalla fama, che ingrandiua i ſoccorſi, che ſi preparauano in Francia, che da importantiſſimi caſi, che paſſauano nel Serraglio, e nell'Imperio. Il Rè trà le fatiche, e i patimenti della caccia ſenza ſonno, e riposo, tutto intento ò in predar le fiere, ò in reſtar egli preda di moſtruoſi piaceri, ſtaua illanguidito di modo delle forze del corpo, che i Medici lo minacciauano di breuiſſima vita. La fama, che sà ogni coſa, nulla de'Grandi può tenere celato; perciò ſe ne ſparſe trà le militie il ſuſurro di maniera, che ſtando egli vn giorno ritirato per indiſpoſitione leggiera, i Gianizzeri credendolo morto, ſi ſolleuarono tumultuariamente, nè giammai poterono acquietarſi, ſenon che affacciandoſi ad vna fineſtra ſi fece vedere, annuendo con qualche geſto di gradimento alla geloſia, che dimoſtrauano per la ſua vita. Ma non era tanto l'affetto, che li moueſſe, quanto lo ſtudio delle fattioni, poiche ſi forma-

mauano due partiti, l'vno, che aderiua al figlio maggiore in età di sei anni, l'altro, che sosteneua i fratelli, & in particolar Solimano, che quantunque minore tra essi distinguendosi per concetto d'indole, e di habilità, era oggetto delle affettioni più tenere della vecchia Sultana, e dell' inclinatione di buona parte de' Gianizzeri, e d'alcuni principali Ministri. Tali affetti raffigurati dalla fauorita Madre del Principe, e da' suoi fautori a Mehemet, come tratti d'insidia, e segni di fellonia, concitandolo a fiero sospetto, ordinò egli vn giorno, che fussero i suoi fratelli strozzati. Ma la Madre suscitò le militie di Costantinopoli, e le guardie del Serraglio ad opporsi, obligandola con feroci minaccie a rispondere della vita de' Principi con la sua testa. Fremè il Rè dello sprezzo in cosa di tanto momento, in cui soleuano a' cenni essere i suoi antecessori obbediti, e perciò desideraua con impatienza, che il Visir ritornasse per esser da lui sostenuto col consiglio, e con la forza, pensando di andar a Costantinopoli, trucidar i fratelli, punir la madre, & assicurar il trono al figliuolo. Sollecitaua perciò tanto più a terminar presto l'impresa. Nè mancauano altroue tumulti, senza però, che nascessero dal mal' animo de' popoli, ò dall' ambitione de' Grandi, ma più tosto da trascurato gouerno, e da negligenza, poiche i Ministri hauendo lasciato introdurre cattiue monete, e dilatarsene l'vso, vedeuano hora incomodato il comercio, e pregiudicato l'erario. Vna tra l' altre di argento correua, venuta prima di Francia, e chiamata volgarmente Temini, ma poi adulterata da' mercanti, e resa scarsa di valore quanto alta di prezzo diuoraua le sostanze, trasportando le merci più ricche, & i metalli migliori a cambio di bassissima liga. I datieri perciò, & i tesorieri del Rè cominciarono a ricusarla; poi vscì editto, che la prohibiua, da che commossa ogni conditione di persone, che riceuuta l'haueua ò in mercede d' opere, ò in permuta di robe, si concitarono molti in più Città, particolarmente in Costantinopoli, contra i mercanti, & i magistrati; & in alcune terre, chiuse le botteghe del pane si venne all' armi, & alla forza collo sualigio di qualche casa. I Gianizzeri, e gli Spahì in Adrianopoli s'azzuffarono insieme. Ma il Visir non volendo abbandonare l'impresa di Candia, spedì Ebraim Agà de' Gianizzeri per Caimecan à Costantinopoli, huomo destro, e suo dipendente, per acquietar i rumori del popolo, e sopra tutto comporre trà il figlio, e la madre i disgusti, ò almeno sopirli finche egli sciolto dall' oppugnatione, si potesse portar alla Porta, per ripararli coll' autorità, e con la forza. Passò costui all' imbarco in Canea, & iui abboccatosi col Molino ten-

MDCLXIX. no tentò presuaderlo a cedere alle voglie del Visir con la deditione di Candia. Ma questi per lo contrario esortandolo ad impiegar il credito suo, accioche hauesse luogo l'equità, e la ragione, egli mostrandosi quasi conuinto, confessò di esfersi adoperato per facilitare la pace; ma hauer trouato vgualmente difficile gouernar vn cauallo bianco, e consigliar vn Ministro giouane, fastoso, e potente. Tenendo però Panagiotti sempre con lettere viuo il negotio, scrisse al Molino poter esser, che il Visir cedesse alla pretensione di Candia, quando in concambio Tine, e Cataro se gli offerissero. Ma nuouo essendo, e fallace il partito, proposto con arte, per iscuoprire gli animi, e guadagnar tempo, fù lasciato cadere senza risposta. Haueua il Visir veramente spedito Caftan Bassà alla Porta in gran diligenza a partecipare lo stato degli affari, accioche bilanciato il timor de' soccorsi, e la speranza della conquista, comandasse il Sultano, ciò, che operar si douesse; & egli ritornato celeremente, haueua condotto con sè Casti Agà fidato Ministro del Rè, ma solito a portar funesti comandi. Appunto si diuulgò, che tali sopra la testa del Defterdar li tenesse, ma subordinati alla volontà del Visir, che in quel procinto dubbioso dell'esito delle cose, ancorche l'abborrisse, non credè ben eseguirli. Egli però venne in campo principalmente per hauer i sentimenti del Visir sopra la discorde costitution del Serraglio, e portò commissioni per facilitare la pace. Il Visir pertanto ne fece scriuere al Molino di nuouo da Panagiotti, che sempre mostrando di proporre come da sè, insinuaua la diuisione de Regno; stabilendosi il più volte discorso confine de' monti, ma che le piazze di Suda, e Grabuse coll' Isola di Tine si cedessero a' Turchi. S'haurebbe forse col negotio potuto migliorar il progetto, se il Molino, quando gli peruenne in Canea, fusse stato nella primiera libertà di trattarlo, ma indotto il Senato a sperare vantaggi dalle promesse de' soccorsi Francesi, gli haueua sospeso i poteri di conchiuder la pace, ancorche non hauesse inteso di leuargli la facultà d' vdirne i partiti. Il Rè Lodouico dichiaratosi d'aiutar la Republica, haueua dal Visconte di Turrena fatto dire non meno al di lei Ambasciatore, che al Nuntio del Papa di supporre certamente, che fin' all' arriuo delle sue truppe sussisterebbe la piazza, e che durante la campagna non si conchiuderebbe la pace. Et il Rè stesso haueu' espedito con trè Vascelli da guerra il Signor d' Almeras a Costantinopoli a leuar l'Ambasciatore per sottrarlo dagli empiti barbari del Rè, e de' Ministri. Ma all' arriuo suo diuulgatosi l'ordine, che a Vantelet portaua, ne dimostrarono i Turchi non meno stupor, che sospetto, e pu-

bli-

blicandosi gli apparati, che per soccorso di Candia si faceuano ne' porti del Regno di Francia, ne concepirono maggior gelosia. Andato perciò l'Ambasciator a Larissa per congedarsi, come sono i Turchi nelle prosperità superbi, & altrettanto rimessi ne' dubbij della fortuna, gli negarono la permission di partire con molte lusinghe, alle quali egli inuaghito del ministerio facilmente si arrese. Allegarono i Ministri desiderar prima, ch' egli partisse espedir vn' Inuiato alla Corte per saper l'intentioni del Rè, e le ragioni, che potesse hauer di dolersi, & in oltre voler il Sultano imporre all'istesso suo huomo altre commissioni importanti. Partirono dunque i vascelli, & in vece del Vantelet, imbarcarono vn Capigì Bassi da condur in Prouenza. Trattanto calauano al mare sollecitamente le militie Francesi diminuite nelle marchie dagli ordinarij accidenti. Finalmente da' Ministri Spagnuoli si comprendeua douersi nell' vnione dell' armate tenersi da' legni, e dall'insegne Francesi la precedenza, e prontamente se ne valsero di pretesto per non inuiar le loro squadre, ancorche la Reina dicesse di comandarlo; nè meno altro contribuirono, fuorche alcune poche munitioni, che il Vice Rè di Napoli fece consegnare a Paolo Sarotti Residente della Republica. Il Senato superaua ogni poter suo in mandar vascelli, e militie. Quattro galee fece in Candia passar di Dalmatia, & allestì due grosse squadre di naui con prouuisioni diuerse, l'vna diretta d'Alessandro Pico Duca della Mirandola, l'altra d'Antonio Bernardo Procurator di S. Marco. Sostituito era questi al Cornaro Prouueditor General del mare; ma il Duca era stato indotto a tal viaggio da genio lodeuole di segnalarsi, decorato per più animarlo dal Papa col titol di Mastro di Campo Generale di Santa Chiesa. Il Senato in oltre gli consegnò vn reggimento di mille fanti leuato dal Conte Fontana negli Stati di Modena col danaro pure del Papa. Al Capitan Generale commissioni del Senato erano peruenute d'allestire il più, che potesse delle forze marittime, e lasciato in Candia il Cornaro, andar egli incontro all'armata, che veniua in aiuto, e deliberar con quei Capi ciò, che operar conuenisse, ò con diuersioni, ò con isbarchi. Ma per la distanza de' luoghi arriuauano spesso gli ordini dopo cambiate le cose. Così al presente, perche morto il Cornaro, consumati quasi tutti i soldati di Bransuic, e gli altri Alemani, auanzato notabilmente il nemico, ad altro non poteua pensarsi, che à difender la piazza. Pertanto non fù permesso al Morosini di abbandonarla, nè di leuare le ciurme da' lauori della ritirata, e del taglio. Allestite dunque solo dieci galee, e sei galeazze, fece precorrere con vascello al Zante Tommaso

MDCLX.X.

MDCLXIX. Alandi a sollecitar gli ausiliarij, & informarli, quanto fusse stretto l'assedio, & in quale stato si trouassero i difensori; spedì poscia Taddeo Morosini con grossa squadra di naui, che incontrasse i Francesi, & in Candia li conducesse. Nel principio di Giugno da' porti di Prouenza sciolse l'armata del Rè diuisa in due squadre, vna di galee, l'altra di naui. Erano tredici quelle con trè galeotte, e le comandaua il conte di Viuone lor Generale, che costeggiando l'Italia approdò al Zante, e vi trouò il Rospigliosi, e l'Accarisio con le loro galee, & insieme le quattro della Republica, che passauan' in Candia à rinforzo. Ma il Duca di Bofort spiegato lo stendardo del Papa con quattordici naui da guerra, quattro Brulotti, altri vascelli, & alcuni legni minori in numero di più di settanta, allargatosi in mare passò à vista di Cerigo, senza che per il vento contrario potesse vnirsi gli Taddeo Morosini. Bensì lo fece Niccolò Lioni, che con altre squadre passaua in quell'acque, e sopra le sue naui appunto teneua seicento caualli spediti da Venetià per montare altrettanti Francesi conforme haueua il Rè efficacemente richiesto; A'diciannoue di Giugno arriuò egli alla Standia con mostra superba di armata potente, e sbarcato con impatienza insieme col Nauailles, volsero subito vedere la piazza. La trouarono veramente pressata più di quello haueuano potuto supporla; auanzate a gran segno le offese; altrettanto diminuito il presidio, ma col cuor intrepido, viueri, e munitioni abbondanti. Ristretti col solo Capitan Generale in consulta, varie cose furono con diuersità di pareri discorse. Fù diuisato primieramente di sbarcare ne' contorni della Canea, e con valida diuersione trarre il Visir fuori delle trinciere, & obligarlo, se non a sciogliere affatto l'assedio, almeno a rallentarne l'attacco; ma non calculandosi il numero de' Francesi a più di cinque mila da sbarco, oltre le genti della marina non poteua corrispondere al desiderio la forza, nè il frutto al bisogno. Fù ventilato in appresso, se compiesse vscir in campagna, e trincierati sotto il calor della piazza, romper il comercio trà i quartieri nemici, & obligarli a ristringersi in vn solo campamento. Ma pareua il Visir tanto forte che potesse non solo mantener i suoi posti, ma trauagliare, & assalire, chi fusse sortito. Il riuellino San Spirito con i suoi bonetti auanzati, si era sempre mantenuto affine di attaccar il nemico in campagna, mà hora fù il sito considerato sì angusto, che non poteuano dilatarsi le truppe, nè farsi valido attacco agli alloggiamenti de'Turchi. Si riduceua dunque il discorso a difendersi quanto più si potesse, stancando il nemico, & attendendo la stagione, che soleua portar soccorsi, ouero

ouero con generosa, e potente sortita scuotersi l'inimico d'intorno, disfar gli approcci, assalir le batterie, occupar i ridotti, e discacciarli da quella parte d'alloggiamenti, che venisse permesso. Dal Capitan Generale approuauasi il primo partito; ma più a'Francesi arrideua il secondo, imperoche oltre la natural'impatienza, che opera con celerità, e con bollore, pareua loro, che ogni giorno dagli assediati perdendosi ò poco, ò molto, gente, e terreno, altro finalmente non fusse per conseguirsi, che rendere più celebre la caduta della piazza collo spargimento di tanto sangue. Dunque la sortita fù risoluta, & insuperabili parendo al S. Andrea, e per l'angustia, e per la fortezza del sito le batterie, e le trinciere de'Turchi, che a guisa di foltissima siepe l'vne sourastando all'altre, erano tutte piene di steccati, & impedimenti, deliberarono di farla alla Sabionara, da doue se riuscisse di sloggiar il nemico, grand'honore all'armi, e grand'vtile sperauano per la difesa. Pareua conueniente attendere le galee, che portauano buona parte delle militie, e Francesco Duodo, che con alquante naui sapeuasi esser vicino, e conduceua mille cinquecento soldati della Republica. Ma ò sia, che i Generali Francesi credessero di cogliere maggior gloria, quando la riportassero coll'impiego di forze minori, ouero, che intendessero gl'inimici ogni giorno fortificarsi, ò pure, che vn peruerso destino (poiche doue mancano le ragioni, suole l'huomo far colpeuole la fortuna, & il Cielo) contaminasse i consigli, e guidasse le attioni, deliberarono, subito smontate, che fussero a terra le genti, di tentare l'assalto. La sera de'ventiquattro si trouarono tutti sbarcati in Candia, non ostante, che i nemici si sforzassero dalle batterie di offenderli con tiri incessanti. Mà vn taglio fatto nuouamente nel Molo mirabilmente seruiua per isbarcare a coperto. L'istessa notte, che precorse il vigesimoquinto di Giugno sortirono i Francesi da due parti verso la Sabionara, guidati da vna dal Duca di Bofort, dall'altra da quel di Nauailles, inutilmente fremendo il Marchese di Sant'Andrea, di essere stato escluso dalle consulte, e riprendendo altamente, che senz'attendere vn poderoso, e vicino rinforzo, prima di riconoscer i siti, e d'auuezzar i soldati alla vista, all'ordinanza, all'vso del combatter de'Turchi, volessero esporre al masacro quella fioritissima gente, per vn tentatiuo, che se pure sortisse, nulla, ò poco alla piazza ferita più mortalmente nell'altro fianco, seruiua. Erano poco meno di sei mila a piedi, e seicento a cauallo, poiche Bofort haueua sbarcato mille seicento huomini dell'equipaggio delle sue naui. Passaua concerto, che quando fussero i Francesi al-

MDCLXIX le mani coll' inimico, il Sargente Generale Chimanſech vſciſſe lungo il mare, & attaccaſſe le batterie, che infeſtauano la porta, & il fianco della Sabionara, e che le galeazze batteſſero il poſto del Lazaretto, e le naui i quartieri dalla parte del Giofiro; ma come l' impiego dell'armata ſempre incerto, fù all'hora impedito dal vento, così s'eſcusò il Chimanſech dalla ſortita, perche nel tempo di farla ritornarono indietro diſordinatamente i Franceſi. Stettero queſti fuori delle muraglie auanti giorno chetamente col ventre a terra aſpettando il ſegnal della moſſa, quando, che dato prematuramente, non eſſendo ancora ſgombrata l'oſcurità della notte, inſorſero tutti con mirabil coraggio, e marauiglioſa ordinanza; ma non iſcorgendo la ſtrada, nè diſcernendoſi trà loro ſteſſi, vna delle ſquadre auanzate ſi battè con vn altra credendo di hauer incontrato i nemici. Si rimiſero però preſto, e di buon paſſo, inoltrandoſi in quelle inuiluppate trinciere, vccideuano quanti tentauano di reſiſtere Occuparono arditamente tre ordini di quei ridotti, e giunti alle batterie, le trouarono abbandonate, imperoche lo ſpauento haueua confuſo i Turchi di modo, che laſciata ſenza difeſa ogni coſa, fuggendo ſi ritirauano ſopra alcune colline. Peruenuti con felicità i Franceſi ad vna batteria in luogo eminente, che chiamano delle grotte, il Cielo fece vedere con vn de' ſuoi colpi, che la vittoria non dipende dalla mano degli huomini, ma ſcende dall'alto, e che il coraggio è vno ſpirito di Dio, che ſoffia, e ſuaniſce a' ſuoi cenni. Caduto, non ſi sà come, fuoco ſopra alcuni barili di poluere, s' acceſero con morte di trenta ſoldati; ma ciò credutaſi da' più lontani vna mina, cagionò tal terrore, che volte le ſpalle, e ſenza eſſer inſeguiti fuggendo, rotta ogni ordinanza, e roueſciandoſi i battaglioni l' vn ſopra l'altro, gettate l'armi da molti, tutti nell' iſteſſo diſordine inuolti, corſero verſo la piazza. Teneua Nauailles collocato vn groſſo in ſito proprio à rompere la comunicatione del campo, & ad opporſi a' ſoccorſi, che veniſſero dall'altra parte; & haueuano queſti proſperamente battuto vna partita di Turchi, che il Viſir vi ſpingeua, quando vedendo la fuga degli altri, in vece di ſoſtenere l'empito de' nemici, che ſcendeuano dalla collina, ſi laſciarono rapire dalla confuſione comune. Il Duca con la ſpada in mano, operò marauiglie, e correndo per tutto, procurò di opporſi a' nemici, e di rimetter i ſuoi, gaſtigando, minacciando, pregando; ma indarno, poiche non s'vdiuano nel tumulto le voci ſue, nè s'obbediuano per timor i comandi. Conuenne in fine egli pur ceder, mentre i Turchi ſceſi da' colli, accreſceuano il danno, e lo ſtrepito, gaſtigan-

ftigando con veri colpi il falso timore de' fuggitiui. Il Capitan Generale, che dal Forte di San Dimitri vedeua l'esito infausto della sortita, vscì dalla porta per sostenere la ritirata, ordinando a' suoi, che col cannone, e co' moschetti frenassero l'ardir de' nemici. Alcuno voleua, che riordinati, e rimessi sotto il calor della piazza, per non restare con la viltà, e la vergogna, si replicasse nuouo attentato, ma il Duca afflittissimo per il caso, scorgendo le militie non meno sbigottite, che stanche, comandò, che rientrassero nella piazza. Si trouò mancarne cinquecento quasi tutti vccisi, imperoche otto ò dieci soli restarono prigioni in poter de' Turchi. Sarebbe stato veramente più il timore, che il danno, se per nobilitar la disgratia non fusse accaduta la morte del Duca di Bofort. Ritirati tutti dentro la piazza, egli non si trouaua, e con maggiore stupore, e pari cordoglio non sapeuano i suoi darne nuoua. Solo diceuano, che mosso egli sù la sinistra verso il mare, e giunto sù l'orlo di profondo vallone per l'oscurità della notte, e per l'inesperienza de' luoghi non sapendo trouar la discesa, vi s'era con le sue squadre più tosto precipitato in disordine, che calato con buon' ordinanza; che poi non iscorgendo la strada d' vscirne, si turbassero maggiormente i soldati quando s'auuiddero della fuga nell' altra parte de' loro compagni, e del pericolo di essere soprafatti da' Turchi. Ritornando perciò nella Piazza sbandati così i soldati, che i domestici, e le guardie del Duca, e quell'istesso, che gli portaua dietro le armi, ciascuno senza poter renderne conto, ne dimandaua agli altri, co' quali credeua, ch' ei ritirato si fusse. Ma non trouandolo, arrossiuano tutti di hauerlo abbandonato, e di non sapere nè meno qual fusse stato il caso, & il colpo della sua sorte. S' intese poi, che tra le teste insieme con alcuni prigioni al Visir presentate, vi fusse quella del Duca, ma incerto rimane per qual mano, & in che modo così celebre comandante perisse. I Turchi seppellirono mille trecento di loro, ma non curando tal danno; insuperbiti per la felicità del successo, credeuano, che il giorno seguente s' arrendesse la piazza. Ma non erano affatto caduti gli animi con la fortuna, & arriuate a' ventinoue di Giugno le galee, e le naui coll' aspettato soccorso, proponeuano molti, che s'azzardasse vna nuoua esperienza. Tuttauia apparendo ancora in fronte a' soldati la confusione, & il timore del passato successo, gli Officiali non si fidauano di condurli al cimento. Il Duca conuocatili nella piazza d'armi, gli sgridò, benche con soauità, per non rendergli maggiormente ritrosi, e gli animò insieme a praticar in auuenire le consuete proue dell' inuitto valore

Ii 4 della

MDCLXIX. della natione; ricordando loro la virtù militare, la solita disciplina, la fama delle passate vittorie. Rimostrò con qual sentimento sarebbero intese dal Rè le nuoue di così sfortunato successo, e con qual rossore si restituirebbero tutti nel Regno, e comparirebbero nell'armate trà i compagni, e sotto l'occhio de' Generali. Mà non giouò, imperciochè i soldati accomodando per all'hora le parole al genio, promisero ogni proua di ardire; mà s'vdiuano poscia vn' all'armi, pareua, che si scuotessero tutti, e che credessero di hauer ancora il nemico alle spalle. Fù perciò creduto miglior consiglio con picciole, e frequenti sortite andarli animando; tramischiandoli con quei, ch'erano esperti de' siti, & auuezzi alla pugna, e non senza frutto ne fecero alcune al Sant' Andrea di ducento soldati alla volta, metà Francesi, & il resto di altre nationi, & vno alla Sabionara, in cui il Signor di Colbert Marescial di campo fù ferito di sasso. Per valersi dell'armata di mare, fù deliberato, che bersagliasse il campo nemico, non perche potesse inferirui gran danno, mà se qualche confusione apparisse per accrescerla con vigorosa sortita. Ciò risoluto a' dieci di Luglio, non fù eseguito, che la mattina de' ventiquattro; interpostosi tanto ritardo per il vento contrario. All'hora tutte le naui, le galee, le galeazze si presentarono alle batterie, & alloggiamenti nemici, trauagliandoli più di due hore con infinito numero di cannonate. Batteuano però inutilmente il terreno, ma dal terreno i Turchi con maggior danno batteuano i legni, imperciochè preuedendo il tentatiuo, si haueuano lungo il mare gagliardamente fortificato. Volle il caso, che la naue Teresa, vna delle maggiori de' Francesi, s'ardesse miseramente con trecent'huomini, de' quali solo diciotto poterno saluarsi, e col bagaglio del Duca di Nauailles. Alcune galee, oltre più naui restarono maltrattate, in particolare le due Reali del Papa, e di Francia; e finalmente conuennero ritirarsi, non secondandosi l'attacco per terra per esser impenetrabili i quartieri de' Turchi, dentro i quali non apparì alcun mouimento, perche trascurando i vani sforzi del mare, non applicaua il Visir attentamente, che alle sortite, che tentar potessero i difensori. Restando immobili alla Standia quasi cento naui, e poco meno di cinquanta galee, i Venetiani sollecitauano, che s'inuiassero a scorrer il mare, ingelosir il nemico, batter le squadre, & impedir i trasporti. Ma non pensando horamai i Francesi, che alla partenza, ricusarono ogni altro impiego. Confessaua il Nauailles, esser i suoi ridotti a non più di trè mila, perche molti fingendo di esser gente della marina, si erano senza sua permissione ritirati a' vascelli, & som-

somministraua perciò solo ducento huomini per guardare la breccia, e seicento per lauorar al gran taglio. Erano questi a soldo del Capitan Generale, che daua parimenti biscotto a cambio di bombe, e granate fornitegli da' Francesi. L'auuiso dell'esito della sortita peruenne al Sultano, mentre ne' contorni di Larissa nelle caccie si tratteneua, e mosso da eccedente allegrezza ordinò fuochi, e feste, giubilando nel vedere le teste, e le spoglie dal Visir inuiate, mirando quella, che gli dissero essere di Bofort, che poi fece gettare nel sterquilinio coll'altre. Per lo contrario l'infausta nuoua del fatto haueua indicibilmente afflitto l'Italia, e la Francia. Il Rè tuttauia con animo grande rassegnandosi alle sourane dispositioni del Cielo, e desideroso di rimetter la riputatione dell'armi, & il vigor degli affari, sollecitò il Marescial di Bellefons a partir prontamente con vno de' suoi reggimenti, da che il Marescial animato procurò di vnir prontamente due mila soldati, a' quali prometteua la Republica di farne vnir altri mille. Al Bofort nel mentre in Venetia, & in Roma furono celebrati funerali solenni, ornandolo gli Oratori di altrettante lodi, quante l'inuidia della fortuna glien'haueua malignamente rapite, col negargli sepolcro. Veramente restò dubbio, se morte sì oscura fusse pena, ò disgratia, imperoche il Duca fregiato di chiarissime doti, illustre per sangue Regio, e famoso per l'affettione de' popoli, fatto autore di turbolenze nel Regno, hauerebbe contaminato la fama egregia del nome, se in Francia non si condonassero al tempo, e al genio l'inquietezze ciuili, e se col merito dell'espeditione presente non hauesse abolito qualche nota delle passate memorie. Ma quando di lontano si diuisaua degl'infortunij di Candia, e che si sollecitaua di porui rimedio, era la piazza come vn'infermo, che peggiorando con le medicine, dispera l'arte, e inganna il giudicio. Il Visir fastoso per la buona fortuna; le militie allettate dalle speranze, impiegauano gli vltimi sforzi per terminare l'impresa. Alla Sabionara per isbaglio degl'Ingegneri perdute da' difensori le galerie, & alcuni pozzi, i Turchi doppo abbattuto l'angolo del bastione, alla porta s'auuicinauano, & attaccati alla falsabraga, contra gli Arsenali frettolosamente auanzauano. Veniuano tuttauia alquanto ritardati dalle sortite, e da vn bonetto alzato di nuouo sù la contrascarpa, che fù l'arringo di varie, e celebrate fattioni. Passò tra le principali quella in cui per volo di fornello rouesciato sopra la breccia del baloardo vn cannone, accorsero soldati da vna parte, e dall'altra, e s'appicciò dura, & ostinata tenzone, che terminò con la morte di molti Turchi, mà col guadagno, che fece-

MDCLX.. ro del medesimo pezzo. In questi giorni molti nobili restarono feriti. Luigi Priuli, Federico Bembo, Giacomo Celsi, Giorgio di Mezzo, Antonio Canale, e più grauemente di moschettata nella gola, Girolamo Nauagier già Capitano delle galeazze, hora volontario. Morì Giacomo Querini Cretense habilissimo per diriger i lauori di mine. Periuano in oltre moltissimi per infermità; onde di sei mila Alemani entrati nella piazza non sene contauano più di due mila, e dell'altre nationi ne cadeuano similmente a gran stuoli. Veramente troppo lungo, e fiero riusciua il cimento, congiurata contra la vita de' difensori la natura del clima, e più di tutto la crudeltà del ferro, e del fuoco, giache l'arte militar non è più scuola di virtù, ma studio più tosto di ferocia, e sete di sangue. Già si è detto, come sù'l Sant'Andrea mancauano le ritirate, & i Turchi vi haueuano collocato otto cannoni. Distrutta in oltre, & abbandonata restaua la Scozzese, doppo vn'anno di marauigliosa difesa, onde conuennero i Veneti ritirarsi nel taglio. Ma questo era dal sito più eminente battuto, onde i Turchi lasciato fuori il riuellino, vi s'attaccarono da due parti, e co' budelli tentando salirui, erano con opere simili incontrati da' difensori, onde bene spesso sboccauano gli vni ne'lauori degli altri, sempre con istragi, & occisioni degli operarij, e soldati. Tre mine furono dagli assediati fatte volar con loro vantaggio sotto le ruine del Sant' Andrea, e della Scozzese. La più violente carica di venti mila libbre di poluere, crollando tutta la piazza, spezzò il sasso in più parti, e seppellì la batteria; l'altre sbalzarono in aria più centinaia di Turchi, e con essi Mehemet Bassà di Natolia. Ebrain Bassà, che trà' più arditi accorreua ad ogni cimento, ne rimase grauemente ferito. Cessato però il rumore, e la scossa, corsero i Turchi a ristaurare la batteria, & a ricondurui cannoni, perche la difficultà di far altre mine li assicuraua da nuoui pericoli. Conuennero dunque i difensori ritirare dal primo taglio le artiglierie, e poi ridursi nell'altro, che più ampio, e meglio inteso, fatto però di fresco frettolosamente sù'l sasso, mancaua d'opere esteriori, e di fossa, e quel ch'era peggio non assodato ben'il terreno, cedeua a' colpi, e la muraglia appena fornita, non ben resisteua al cannon, e alla zappa. Hauerebbero conuenuto i Turchi portar di lontano la terra per cuoprirsi, & attaccarlo, se non si fussero seruiti con gran vantaggio delle cortine di Santa Pelagia, e del Panigrà, che s'vniuano al taglio, & oltre ciò vna li rendeua padroni del Tramatà, e l'altra del riuellino San Spirito, posti ambedue quanto molesti, altrettanto importanti con tutti i pozzi, e le galerie, che si

tre-

trouauano in essi. Pertanto nell'entrare di Agosto la difesa pareua agli estremi ridotta, e chiamato alla Standia il Rospigliosi, fù tenuta seria consulta al letto del Duca di Nauailles, che giaceua indisposto. Facilmente discorreuano tutti de' mali grauissimi della piazza, e conosceuano necessarij i più risoluti partiti, ma pochi sapeuano suggerirne de' riuscibili, & opportuni. Il Capitan Generale col sentimento de' suoi eccitaua ad vna grossa sortita, offerendosi di vscir egli alla testa di tre mila soldati della Republica, & vrtar primo nelle trinciere de' Turchi. Il Rospigliosi annuendo, esibiua di aggiungerui cinquecento huomini scelti, tratti dalla sua squadra, e dalla Maltese. Resisteua il Nauailles, senza però suggerire migliori consigli; solo scusaua il numero indebolito de' suoi, e mostraua di non fidarsi delle promesse degli altri. In fine pressato disse apertamente a' Comandanti della Republica, essere la piazza in tale stato, che pensar doueuano più al componimento, che alla difesa. Esageraua all'incontro in publico il Rospigliosi non douersi piegar mai ad infelicissimo accordo; mà in segreto confessaua la necessità di abbracciarlo, e col mezzo de' suoi confidenti ne sollecitaua il Capitan Generale. Considerauano i Venetiani, che per tre mesi continuando nella difesa, soprauerrebbe l'inuerno, in cui se i Turchi non si ritirassero affatto, rallenterebbero nondimeno necessariamente gli sforzi, & oltre tanti accidenti de' quali è il tempo fecondissimo padre, potrebbero, e ristorarsi i difensori, & i Principi concertar le risolutioni, & inuigorir i soccorsi. Ma ogni partito al Duca spiaceua. In fine vn giorno troncandosi i discorsi, disse liberamente di voler imbarcarsi co' suoi, e partir per Francia in breuissimo tempo. Come ad vn tuono improuiso, non si può dire, quanto si scuotessero, e si turbassero tutti; ben discernendo qual' animo prenderebbero i Turchi, e come s'abbatterebbe il cuore de' difensori. Fugli perciò con efficaci ragioni considerato, *che quando pure non volesse sueruar in Leuante, la stagione gli permetteua nondimeno più lungo soggiorno. Altro non mancar alla piazza, che gente, e terreno, mà supplirsi al terreno col petto, e rinforzarsi il numero de' soldati con i soccorsi vicini. Che sarebbe di Candia per tutto il mondo famosa? che de' benemeriti terrazzani, e de' brauissimi difensori, se abbandonata nel momento del maggior bisogno apparissero gli amici più vogliosi d' vscirne, che arditi per entrarui gli oppugnatori?* Ma non giouarono preghiere, ò ragioni; anzi alcuni caldi souerchiamente di zelo, e d'ira, trapassando a' rimprouerì, non seruirono, che a maggiormente incitarlo, restando ancora incerto di così fer-

MDCLXIX. si ferma risolutione, qual fusse il motiuo, imperoche le commissioni, che il Duca allegaua, si dimentirono dallo sdegno, con che dal Rè la sua partenza fù intesa, e dal gastigo, con cui la corresse. Non mancarono i Veneti di proporgli nuoui partiti; imperoche tutti gl'Ingegneri accordando, che col far nuouo taglio, opera di quattro mila huomini in quaranta giornate, potrebbe la Fortezza mantenersi fin'all'inuerno, gli ricercarono, che prestando buona parte de' suoi, volesse trattenersi fin'a quel tempo. Ciò escluso, gli parteciparono esser il Duca della Mirandola con buoni soccorsi al Zante, & attendersi presto il Bernardo con nuoui sussidij; pregandolo di aspettare almeno l'arriuo del primo. Mà egli per non impegnarsi, fingeua di non credere sinceri gli auuisi. Per vltima proua Giacomo Contarini Duca di Candia, conuocato il popolo, e il Clero andò alla sua casa, & eccitando compatimento col braccio tronco, col volto pallido, e mesto, seguitato da fanciulli, e da donne, lo scongiurò per tutto ciò, c'hà la Religione di venerabile, e sagro, di non lasciar agl'infedeli in preda le Chiese, gli altari, le ossa de' Martiri, le ceneri di tanti benemeriti Cittadini, e soldati, & additandogli il sesso imbelle, e l'età tenera degl' innocenti, che riempiuano tutto di strida, e di pianto, tentò indurlo a fermarsi per qualche giorno. Ma quanti erano i modi, co' quali gli assediati studiauano di trattenerlo, con altrettanti stimoli il Duca annoiato affrettaua l'imbarco. Vi diede dunque principio il sestodecimo giorno di Agosto, terminandolo nel vigesimoprimo. Sino, che tutti tragittassero alla Standia, lasciò nella piazza seicento soldati, con patto espresso, che imbarcati gli altri, gli fussero subito mandati alle naui. Molti del presidio stanchi da' patimenti sì lunghi, s'insinuarono trà i Francesi, partendo, e benche il Duca facesse vsar diligenza per impedirlo, gli Officiali però per riempire le compagnie loro scemate, ne suiarono, e nascosero numero non mediocre. Desiderauano alcuni, che il Rospigliosi vsando dell'autorità suprema del Generalato, comandasse al Duca di non partire, ò almeno, che si fermasse egli stesso, poiche ne teneua dal Zio commissione; ma ò non volle azzardarsi d'ordinar ciò, in che non sarebbe stato obbedito, ò non disamò di poter coll' altrui esempio scusarsi. Egli allegò non conuenirsi, che sotto gli occhi delle insegne Papali in poter d'infedeli cadesse vna piazza. Mà non considerò, che partendo la daua appunto in certissima preda. Per vltimo imbarcatosi il Duca di Nauailles prima, che spuntasse la luce de' ventidue, la sera del medesimo giorno, furono scoperte trentatre vele, & era questo il cõuoglio guidato

dal

dal Duca della Mirandola, che portaua danaro, munitioni, e più di mille soldati. E ben'opportuno giungeua, poiche ridotto il presidio al numero di non più di tre mila huomini sani, haueuano sforzosamente i Comandanti ordinato, che non potendosi mutare le guardie, niuno partisse più dalle breccie, e da' posti; dura legge al par della morte, poiche non si daua più scanso alla sorte de' colpi, & all'arbitrio del caso, nè più si numerauano di giorno in giorno gli estinti; ma passauano i soprauanzati per marauiglia. Stauano i Turchi festosi mirando l'imbarco de' Francesi, e l'vscita dal porto. Ma scoperto il Duca della Mirandola, che per il numero delle vele haueua sembianza di armata, conuocati i principali nella tenda del Visir a consiglio, deliberarono prima, che il nuouo sussidio sbarcasse, di dar il giorno seguente vn terribile assalto. Tratti dunque celeremente dalle trinciere dieci mila soldati, cioè sei mila al Sant' Andrea, e quattro alla Sabionara, vi accorse insieme tutto ciò, che vi era di più feroce, e brauo nel campo. Il Capitan Generale auuertito del pensiero de' Turchi da' suoi confidenti, dispose subito la difesa; e perche il posto di Santa Pelagia, in cui restauano solo trenta soldati, non poteua più mantenersi; comandò loro fatta vna scarica di ritirarsi. Nel resto, meglio, che si potè, rinforzate le difese, furono disposte le granate, i fuochi, l'artiglierie, lasciando in corpo di riserua i Maltesi, acciò soccorressero nel maggior bisogno. Al taglio assisteuano Giacomo Cornaro, il Grimaldi, & altri scelti Officiali. Il Mombrun riueduto ogni cosa, vi si fermò col casco in testa, e con alabarda in mano, benche per l'età graue tremante, con cuor intrepido, e vigoroso sembiante. La Sabionara dal General Battaglia, e Daniel Morosini veniua difesa, col Chimansech, Conte Giouanni Rados, & altri. Al mezzo giorno doppo gran spari di cannonate, dato il segnale, che fù il volo di quattro bombe, vscirono impetuosamente i Turchi dalle trinciere. Il Capitan Generale (egli era stato in questi giorni con decreto honoreuole del Maggior Consiglio creato Procurator di S.Marco) corse alla Sabionara, ma osseruato non esser iui lo sforzo maggior de'nemici, volò al nuouo taglio con fiorito drapello di Nobili, e d'Officiali. Sopra Santa Pelagia fù dunque il primo colpo de' Turchi, doue quei pochissimi difensori non soliti ad abbandonar i lor posti, tentarono di resistere più degli ordini, e più del douere; ne restarono perciò alcuni tagliati, e gli altri con qualche confusion ritirandosi, posero non poco scompiglio in quei di Bransuic, che guardauano quella parte del taglio. I Turchi nell'inseguirli, occupando qualche bonetto, arriuarono

alle

MDCLXIX. alle palificate; mà rimessi presto gli animi, furono coraggiosamente rispinti. Si segnalò sopra tutti il Mezzambuch Sargente maggiore delle medesime truppe, che con la spada in mano si gittò trà i più folti nemici. Sortirono subitamente altre squadre per fronte, e brauamente il Colonnello Pietro Gabrieli per fianco, tagliandone buon numero a pezzi. Voleuano i Comandanti Turchi più che mai infieriti replicar l'impressione, ma i soldati vedendo il suolo coperto di membra, d'armi, di morti, non volsero più cimentarsi. Accrebbe lo spauento, & il danno, vn fornello, che doue più s'affollauano ne sbalzò in aria alquanti, ritirandosi gli altri in disord ne, & incalzandoli i difensori, che ricuperarono i bonetti. La breccia alla Sabionara fù con valor pari difesa, ancorche i Turchi vi piantassero sopra sette bandiere, ma rispinti, segnalandosi Luigi Minio con distinto coraggio, & inseguiti da vna sortita de' Sauoiardi, lasciarono anco in quella parte i bonetti occupati. Lo strepito dell'assalto, in cui trecento degli assaliti perirono, con grandissimo numero degli assalitori, fù sentito alla Standia dagli ausiliarij senza punto muouersi, è senza riflesso. I difensori del buon'esito allegri, hauerebbero anche preso maggior coraggio, se risentito non hauessero la perdita de'loro compagni, la quale, benche mediocre in sì graue cimento, ad ogni modo nell'estenuatione di forze tanto più indeboliua. Sbarcò veramente la gente venuta col Duca della Mirandola, ma era in tal numero, che seruir poteua più tosto di compagnia nell'eccidio, che di aiuto nella difesa; in oltre tutta inesperta, & afflitta dal mare, non auuezza all'aspetto di quell'horrido attacco, & al sanguinoso cimento delle fattioni. Bisognò nondimeno porle subito alla guardia del taglio. Quanto al Duca, sbarcate le genti, consegnato il danaro, e le munitioni passò sù le galee del Papa per ritornar in Italia. La notte susseguente all'assalto partirono i seicento soldati, così volendo risolutamente Nauailles, e con essi partì lo squadrone valoroso di Malta, diminuito di più di due terzi. Con tal' esempio i Teutonici chiederono parimenti l'imbarco, spirando l'anno per cui eran' obligati al seruitio, e tutti gli altri ausiliarij ò dimandauano apertamente, ò con indicij non più segreti sospirauano la partenza. I Turchi sempre più rinforzati al trauaglio, lauorauano a Santa Pelagia per piantar vna batteria in quel sito eminente, da cui a' difensori del taglio minacciauano l'vltimo eccidio, e dall'altra parte fauoriti dalla cortina del Panigrà, s'eran' auanzati per sessanta passi sempre a coperto. Alla Sabionara penetrati nella piazza bassa del bastione, tagliauano fuori le ritirate, e con budelli

delli progrediuano verso gli Arsenali, e il porto. Così lacerata MDCLXIX. in tante parti la piazza con guarnigione sì scarsa, non sapeuano più i difensori come col solo petto resistere. Dunque a' ventisette di Agosto chiamati dal Capitan Generale tutti quei, c'haueuano grado, e posto d'entrare nel militare consesso, richiese loro parere, descriuendo breuemente lo stato di cose, ch' era sotto l'occhio di tutti. Poi disse: *che in quel giorno, di cui non potrebbe alcuno mai rammentarsi, che con dolor publico, e con pianto priuato, gli haueua conuocati per vdire i loro buoni ricordi, e fedeli consigli. Non douer all' hora, com'era solito nell'altre consulte, di vna cosa sola trattarsi; ma decidersi la fortuna della Piazza, e l'esito della guerra. Hauer il Cielo disposto, che sotto l'armi abbomineuoli del barbaro furore cada la causa più giusta, perche conuertendo i rimedij in danni, appariua il successo più colpa del fato, che difetto di humano giudicio. I cuori fedeli, & i petti forti non abbattersi tuttauia, nè smarrirsi per tutto ciò, ch' auuenga d'impensato, e sinistro, anzi esser soliti a mitigar con inflessibil costanza lo sdegno ingiusto della fortuna. Quanto a sè discernere ben chiaro l'aiuto del tempo esser sempre istabile, e incerto, e ne' casi estremi anche pericoloso. Hauer però tante proue del valor inuitto di quelle poche, ma fedeli militie, che osaua promettersi l' impossibile, e creder ciò, che non poteua sperarsi. Veder veramente nella Città non esserui lo splendore non solo, ma nè meno la forma primiera; rouinata in gran parte, squallida tutta, e deserta; nè più restar da difender, che quella poca terra impastata di ceneri, ma conoscer insieme la tempra inuincibile degli animi loro. Amar egli di seppellirsi più tosto trà quelle ruine, che di soprauiuere a difesa tanto gloriosa con esito del pari funesto. Desiderare tuttauia, anzi comandare coll' autorità della carica, e per la grandezza del pericolo scongiurarli, che sospesi questa volta i sentimenti, & i trasporti accostumati di generosità, esaminassero con maturi, e prudenti riflessi, la Piazza, l' Armata, la Patria.* Per dolore taceuano tutti, & alcuni tramischiauano sospiri al silentio, & vno guardando l'altro, niuno desideraua di esser il primo ad interrompere la mestitia, e l'attentione degli altri. Finalmente inuitati ad vno ad vno ad esprimere secondo i gradi la lor'opinione, vi fu, chi voleua render più celebre la caduta con ispiantare la Fortezza a forza di fornelli, e di mine; ma troppo graui difficultà si affacciauano a praticarla, perche, come cauarne le militie, il popolo, l'armi, gli apprestamenti? come imbarcar tanta gente, e

fidar-

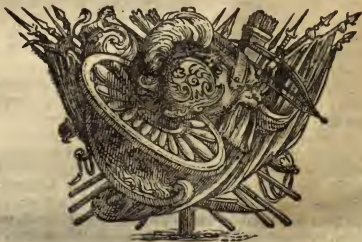
MDCLXIX. fidarla al mar' incostante, & al vento infedele? e come finalmente aggiustare la sicurezza della ritirata, col volo delle muraglie in momenti? Altri parlauano d'introdurre tutte le ciurme al lauoro di vn nuouo taglio; ma con che prò, suenare tra i sudori, & il sangue quel misero auanzo di forbitissima armata, se non vi erano guardie bastanti a difendere il primo, fino a tanto, che si fabbricasse il secondo? In oltre restando vuote le galee, la Standia sarebbe stata subito occupata da' Turchi, & in essa non solo si perderebbe la piazza, ma l'armata, e coll' armata la vita, e la libertà del popolo, e de' difensori. Non vi fù, chi in quello stato presumesse di poter più a lungo resistere. Dunque ventilate le cose, lo scarso presidio, i ripari deboli, gli animi afflitti, doppo quasi trè anni d'attacco, ma ventidue poteuano numerarsi d'assedio, restò con voti vniformi conchiuso, che largamente sodisfattosi al valor, e al debito, e sagrificato alla gloria oro, e sangue infinito, si douesse, arrendendo con honoreuoli patti Candia, prouuedere alla quiete, & alla salute della Republica. Interuennero a tal decreto, che parue a tutti il migliore, perch' era l'vnico, che abbracciar si potesse, col Capitan Generale, il Marchese di Sant' Andrea Mombrun; il Generale Battaglia, Giacomo Contarini Duca, i due Prouueditori Morosini, e Cornaro, Luigi Minio Commissario, il Marchese di Frontenac Tenente Generale, il Grimaldi, & il Chimansech Sargenti Generali di battaglia, il Conte Francesco Saluadego Gouernator della piazza, il Caualier Verneda soprantendente delle fortificationi; e de' Comandanti marittimi, Lorenzo Cornaro Prouueditor dell' armata, Luigi Magno, e Giuseppe Morosini Capitani delle galeazze, Giorgio Benzoni Capitano del Golfo, Angelo Morosini, e Gio: Battista Calbo Commissarij, & il General Spar. Ma prima di eseguir il decreto, volle il Capitan Generale parteciparlo al Rospigliosi, mentre il vento contrario alla Standia ancora lo tratteneua insieme con i Francesi, rappresentandogli lo stato della misera piazza, che conueniua perdersi principalmente per lo scarso numero di militie. Hauer veramente con marauiglia sua, e confusione degl'inimici sostenuto furiosissimo assalto, mà per la perdita di molti huomini valorosi trouarsi con le forze tantò più estenuate. Istargli perciò, che col zelo suo, e coll' autorità tant' operasse, che somministrati gli fussero solo trè mila soldati; obligandosi egli, se tant' ottenesse, di non promouere alcun trattato d'accordo, ma di sostenere Candia fin' a tanto, che la stagione porgesse soccorso. Il Rospigliosi rispondendo con dolor,

lor, e compatimento ogni cosa negò, anzi richiamò cinquanta soldati lasciati a rinforzo del reggimento del Papa. Poi spalmando le sue galee alla Standia, e salito nel mentre sopra il Grand' Alessandro, poderosa naue de' Venetiani, diede lauto conuito a' Capi Francesi, & al Duca della Mirandola. Spiegate poi la notte de' ventinoue dí Agosto a prospero vento le vele, perderono tutti di vista la piazza. Con ciò partì ogni speranza di aiuto; onde afflitti i difensori, & altrettanto allegri i Turchi, il Capitan Generale mandò con feluca verso il Giofiro Tommaso Alandi Colonnello Scozzese, e Stefano Scordili di Candia Ministro della sua Cancellaria, per iscuoprire ciò, che l'inimico facesse, e se qualche inclinatione apparisse di honesto componimento. Al comparir loro con bandiera bianca accorsero molti Turchi; ma mostrando quest' Inuiati di non voler parlar con alcuno, che non venisse ad vdirli per ordine del Visir, poco tardarono a giungere al mare Achmet Agà, e Panagiotti. A questi soli si aprirono l' Alandi, e lo Scordili, dicendo loro, che sapendosi dal Capitan Generale esser passati ne' scorsi mesi coll' Ambasciator Molino stretti ragionamenti di pace, & egli per la sua carica tenendone ampissime facultà, giacche lo stesso Ambasciatore si trouaua lontano, era pronto a riassumerne il maneggio, e conchiuderlo a ragioneuoli patti. I Turchi, benche fatti insolenti per la prosperità de' successi, e per la certezza di guadagnare ben presto con la forza la piazza, vdirono però volentieri il motiuo. Ma col solito fasto diedero per nome del Visir in risposta, che hora cambiate le cose, e piantate le insegne del Sultano sù le muraglie, non si ricordauano più di ciò, che in altra congiuntura fusse stato col Molino, ò insinuato, ò discorso; Tuttauia consegnandosi Candia, ancorche la numerasse horamai tra le sue spoglie, adherirebbe ad honoreuoli patti per i difensori, e forse potrebbe conchiudersi intieramente la pace. Era già stato segretamente il Molino dal Morosini informato de' mali successi, e degl' imminenti pericoli, & eccitato ad aprir negotio, e conchiudere. Ma egli, quantunque fussero totalmente cambiate le cose, e cessato il riguardo, memore delle sue commissioni, non si credeua in libertà di parlarne; onde il Capitan Generale, abbracciando l'apertura, e credendo di hauerne poteri, stante le ampie sue commissioni di far tutto quello, che il bene, & il seruitio della Patria chiedesse, aprì negotio, e sù'l San Dimitri fece spiegar la bandiera. S'estesero dunque i padiglioni in quella campagna, e per la parte de' Turchi interuennero Ebrain Bassà d'Aleppo, il Chiecaià

MDCLXIX. Bei de' Gianizzeri, Spitalar Agà, assistiti d'Achmet Agà, dal Segretario del Visir, e da Panagiotti. Dall'altra s'impiegarono l'Alandi, e lo Scordili, se non pari di conditione, habili però, e sufficienti. Non s'intermetteuano trà i momenti del negotio le hostilità, e le fattioni; anzi con guardie rinforzate più che mai tenendosi ogni posto munito, s'inuigilaua a schermirsi dall'insidie, e difendersi dalla forza. Vna batteria di dieci cannoni rotte le palificate infilaua il taglio, & haueu' aperto larghissima breccia. Mà gli assediati facendo volare tutte ad vn tratto due, ò tre mine, che ancora teneuano, sconuolsero seppellendo nelle ruine i cannoni, con strage di moltissimi Turchi; Fù questo, come l'vltimo spirito, che esalasse la piazza, poiche doppo breue, ma duro maneggio fù con. chiusa la pace. Sogliono i Turchi nel principio de' loro trattati negar aspramente ciò, che credono douer in fine concedere. Chiedeuano i Veneti in permuta di Candia qualche altro luogo, & i Turchi all'opposito, non volendo nè meno vdirne la voce, dimandauano l'altre piazze, e grossissimi donatiui. Ciò ricusato loro costantemente, insorse altro contrasto, poiche pretendeuano gli assediati, non solo l'vscita libera delle militie, e del popolo, ma, oltre le cose sagre, trarre di Candia gli haueri, l'armi, i cannoni, le munitioni, che importando vn gran valsente, i Turchi haueuano destinato lor preda. Composto ciò con adeguato temperamento, non poche difficultà si presentauano sopra il tempo, & il modo della partenza. In fine con indicibile pena fù superato, che le tre piazze del Regno, Clissa, e le conquiste in Dalmatia restassero alla Republica, ancorche a ciò ripugnassero alcuni de' principali Ministri, che non mai vollero prestarui il consenso. Ma il Visir conoscendo quanto a lui coll'acquisto di Candia importaua sigillare la pace, sorpassate le difficultà, ordinò, che si stipulasse. Dunque a' sei di Settembre fù stabilito, che restando ogn'vno ne' posti suoi, cessassero le hostilità. Di Candia cauar si douesse tutto il cannone, che apparteneua all'armata, e vi restasse quel solo, che soleua esser proprio della Fortezza. In dodici giorni, tra'quali solo computar si douessero quei di Cielo sereno, e di mar tranquillo, s'imbarcasse il presidio, e quei degli habitanti, che volessero abbandonar la città, e s'asportassero tutte l'armi, viueri, munitioni, robe sagre, e profane. Spinalonga con certa penisola, che gli è vicina, Suda, Grabuse, l'Isole, e Scogli loro adiacenti restino alla Republica, insieme con Clissa, e gli acquisti a' confini di Bosna. Al comparir d'Ambasciator della Republica alla Porta Ottomana si liberino

berino

berino reciprocamente gli schiaui, si perdoni scambieuolmente a quei sudditi, c'haueslero seguitato il partito contrario; si riuochino le patenti del corso, e s'intendano confermati nel resto i capitoli antichi. Per sicurezza dell'esecutione si consegnino tre ostaggi per parte, che furono de' Veneti Faustino da Riua, Gio: Battista Calbo, e Zaccaria Mocenigo; e de' Turchi Bebir Aslan Basà di Giannina, Mehemet Gianizzer' Agà di Babilonia, & il Defterdar di Natolia. Sottoscritto senza ritardo il trattato, restò terminato con esso nel ventesimo ottauo mese l'attacco, e nel ventesimoquinto anno la guerra. In quest'anno, che fù il più duro, e crudele per gli assediati; si difesero essi con trecento ventotto tra mine, e fornelli, cento cinquantasei fogate, sedici sortite, e sette fattioni sotto terra da sedici assalti, e da vn' impiego continuo di ogni militar' istromento, perche i Turchi vsando in questa campagna più l'armi, e la mano, i cannoni, le granate, e le bombe, che il fuoco, fecero non più che cento ventinoue fornelli, e venti fogate. Morirono perciò della guarnigione oltre gli ausiliarij, otto mila cento sessantasette huomini con gran numero d'Officiali, e due mila settecento sei tra galeotti, e guastadori. Degli aggressori trentaun mila perirono. E questo fù l'esito dell'assedio di Candia, che sarà sempre famoso per la forza degli vni, e per la costanza degli altri, e memorabile per gli accidenti non men frequenti, che graui. Nè potranno i posteri giustamente dolersi di non saperne il preciso, già che nè meno l'età presente hà potuto comprenderne intieramente i successi, essendo certo, che molti fatti egregj non si son risaputi, e che di alcuni huomini forti restano vgualmente oscure le attioni, e il nome, con quella sorte, che nelle cose humane è comune, che la passione inuentando bene spesso non men le calunnie, che l'adulationi, confonde i giudicij, collocando senza ragione alcuni sù'l trono del merito, e seppellendo ingiustamente altri nella tomba dell'obliuione. Durante l'attacco il Senato inuiò in Candia, e vi spese in contanti quattro milioni ducento cinquantatre mila ducati, oltre il costo immenso di prouuisioni infinite, e se per contumacia del mare, e de' venti alle volte tardò ad arriuar qualche cosa, niuna però di tante mai ne mancò; onde cadè la piazza fornita, e ripiena di tutto, fuor che di ripari, ch'erano in tante parti abbattuti, e di gente, che fù poco meno, che tutta consunta. De' Christiani ne' tre vltimi anni morirono ventinoue mila ottantotto huomini d'ogni conditione, e de' Turchi settanta mila soldati, e trentotto mi-

MDCLXIX. la tra villici, e ſchiaui. Il conſumo d'armi, di munitioni, di appreſtamenti fù tale, ch'eccede ogni poſſibil credenza, e baſti dire, che il ferro, e il fuoco per sì lungo tempo impiegarono ogni lor poſſa per diſtrugger gli huomini, e ruinar le muraglie.

HISTORIA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO DVODECIMO.

ON così tosto fù publicata la pace, che con alto rimbombo di liete voci risuonò tutto'l campo, e sortendo dagli alloggiamenti i Turchi in grandissimo numero passarono con i difensori amoreuoli officij di cortesia, e di saluto. Il Capitan Generale, & il Visir, quasi scordate le hostilità, si regalarono di rinfreschi, e così fecero altri de' Comandanti. Ma premeua a' Veneti sollecitar la partenza, onde con le ciurme soprauanzate allestirono subito quattordici galee, e cinque galeazze, impiegando gli scaffi vuoti in trasporto di caualli, e di apprestamenti. Le naui in fossa caricauano le robe, e le genti. Pareua Candia vno scheletro di città, ò vn sepolcro di sè medesima da vaste rouine composto. Gli habitanti solo a quattromila ridotti d'ogni età, e d'ogni sesso, che sembrauano, quali erano appunto, ritratti del trauaglio, e delle disgratie, ricorsi al Ca-

MDCLXIX.

MDCLXIX. Capitan Generale, dissero tutti con la voce di vn solo; *che se haueuano hauuto petto assai forte per opporsi a tanti artificij de'Barbari, e cuore costante per mirare con occhio asciutto lo stratio de' suoi, la ruina delle case, lo spoglio delle sostanze, teneuano anche intrepida risolutione di seguitar per tutto la colonna di fede, che precorreua, per trarli dalla seruitù, e dall'horrore di quel mesto soggiorno. Non conoscer essi più la loro patria squallida, e deformata sotto il giogo de' barbari, nè amar la vita, ò curarsi più degli haueri, doue regna la tirannia, e domina l'empietà. Supplicarlo perciò di assegnar loro altro luogo, doue almeno in placida quiete possan'adorar le consuete insegne della Republica. Voler tutti seguirlo, già che dura necessità li discacciaua dal nido altre volte caro, hor'abborrito; e deporre le spoglie mortali, doue i sepolcri non fussero contaminati dagl'infedeli, nè confuse le ceneri loro coll'ossa degli empij. Riceuess'egli pur gratamente quest' vltimo sagrificio della lor fede, essendo l'atto estremo, & insieme il più eroico di religion, e costanza, lasciar i beni della terra per le speranze del Cielo, e cangiar in miserie i comodi della fortuna per non mutar le leggi del Principe.* Il Capitan Generale intenerito li consolò; & assicurandoli, che s'erano tanto graui le perdite loro, che non poteuan ridirsi, e così giusto il dolore, che non bastaua il pianto per soddisfarlo, altrettanto sarebbe l'esempio famoso, e lodato, senza, che potesse abolirlo il corso de' secoli, e la fuga del tempo. Assegnò poscia a tutti vitto, e stipendio, con altri priuilegi speciosi, che il Senato approuò, raccogliendo molti in Parenzo città dell' Istria con assegnamento di case, e terreni. Imbarcaronsi dunque il Clero con le cose sagre, e co'loro haueri i terrazzani, la maggior parte de'quali haueua tratto i primi vagiti trà il rimbombo dell' artiglierie, e lo strepito de'tamburi. Furono portati nelle naui anche l'armi, e gli apprestamenti in tal copia, che appena in tanti legni capirono, anzi soprauanzando qualche quantità di biscotto, il Capitan Generale la donò agli schiaui Christiani, ch'erano sopra l'armata de'Turchi. Ducento, e dodici cannoni di varij generi furono lasciati, come guarnimento solito della piazza, asportatine trecento trentasette con dodici mortari, e sette petardi. Non permettendo il vento contrario, che partir potessero ne' dodici giorni prescritti, altri otto se n'impiegarono, annuendoui i Turchi. In fine imbarcate le genti inutili, non restando alcun'addietro se non due Papà Greci, trè Ebrei, & vn'Alfiere con dieci, ò dodici soldati, che abbracciarono la legge di Maometto; si numerarono circa quattro mila gl'infermi, e i feriti, che si fecero

passar

paſſar ſopra i legni, e poi vſcirono ſotto l'armi tre mila ſettecento cinquantaquattro ſoldati ſani con quattrocento caualli. Queſti la notte doppo i ventiſei di Settembre montarono ſopra le galee, e le galeazze nel porto, tutto eſeguendoſi con ſingolar ordine, con gran quiete, e ſilentio, ſe non in quanto piangeuano molti abbandonando quei poſti, ne' quali allegramente haueuan tante volte ſparſo il ſangue, & hauerebbero amato di laſciarui la vita. Il Mombrun, & il Grimaldi partirono vltimi ſopra feluche, reſtando il Sargente maggior Pozzo di borgo con trè, ò quattro Officiali a conſegnare la piazza. Datoſi la mattina ſeguente cenno a'Turchi, ch'entraſſero a preſidiarla, il Gianizzer'Agà con vna banda de'ſuoi salì per la breccia, & egli poſcia, & il Defterdar poſtoſi ſopra il taglio mirarono attentamente la vuota, e deſolata città, tutta horrore, e ſilentio; tutta rouine, ò ſepolcri, e confeſſando non eſſerſi mai comperata vna piazza a più caro prezzo, oſſeruarono quanto poco ci voleua ad eſpugnarla per forza di aſſalto, onde acceſi di fiera ſete di ſangue, ſmaniando inuehiuano contra il Viſir, c'haueſſe preferito la quiete de' trattati alla gloria dell'armi. Mà egli ſprezzando i loro vani diſcorſi, chiamati a sè il Pozzo di borgo, e quegli altri Officiali, li regalò con piena mano di monete d'oro, e poi laſciando nettar le ſtrade, e raſſettar' il Duomo in Moſchea, il quarto giorno di Ottobre vi entrò ſolennemente trà lo ſtrepito de' militar' iſtromenti, e le voci feſtoſe de' ſuoi. Dalla Standia erano ſtati nel mentre paſſati altri officij dal Capitan Generale col Viſir, e da lui corriſpoſti con vgual corteſia, e con lauti preſenti, lodandoſi reciprocamente la fortuna dell'vno, & il valore dell' altro. Date poi le vele a' venti il Generale, incamminato già tutto il reſto, ſi portò con iſquadra di naui alla Suda, doue prouuedute, e viſitate le altre piazze, laſciò al gouerno Daniel Moroſini, e poi paſsò al Zante. Seguì tutto ciò prima, che perueniſſe a Venetia l'auuiſo di così graue ſucceſſo, e come il Senato inteſa la partenza degli auſiliarij, preuedendo il pericolo ſtaua agitato da varietà di penſieri, e diuerſità di conſigli, così giunta la mattina de'diciotto di Ottobre la nuoua di Candia reſa, e della pace accordata, reſtò per l'importanza, e per la nouità altrettanto ſoſpeſo. Pareuano alcuni commoſſi, vdendo il trattato conchiuſo prima di ſapere, che ſi maneggiaſſe; Altri eſaltauano la prudenza del Capitan Generale, che ſoſtenuto il decoro coll'armi, haueſſe con buon conſiglio tratto da' pericoli della guerra la Patria. A tutti veramente doleua, che doppo lunghi anni di trauagli, e di ſpeſe haueſſe conuenuto cadere la piazza, ma

MDCLXIX.

MDCLXIX. altresì consolaua, che nell'auuersità di fortuna non hauesse punto defraudato alla fama la costanza degli animi, e la gloria dell' armi, in vna d fesa, che sarebbe stimata marauigliosa, quando anche fusse stata più breue. Anzi pareua non minore, nè men degna vittoria il non essere in tanti anni di fiero trauaglio da sì potente inimico vinti, e totalmente abbattuti. Esaminate poscia dal Senato le conditioni, vi trouaua sostenuta la dignità, & insieme il vantaggio, di cui era capace la conditione delle cose, restando con le piazze, e co' porti dominio nell'Isola, e possesso in quei mari. Esclusi regali, e risarcimenti di spese di guerra, che la patienza de' Principi hà reso solito di accordare al fasto de' Turchi, cedeuano essi piazze, e conquiste contra il loro costume, e trà l'ingiurie della fortuna appariua compensato il vantaggio di vna parte col decoro dell' altra. Il Senato pertanto con voti vnanimi approuando il trattato n'espedì la ratificatione a Luigi Molino, creandolo Ambasciator estraordinario, accioche dal Visir in Candia, e poi dal Rè alla Porta ne riceuesse la confermatione, & il giuramento. Ordinò poscia ad Antonio Bernardo, che a Corfù si fermasse, & al Capitan Generale, che al Zante si trattenesse, fino, che del Rè stesso le risolutioni s'vdissero. Datone poi auuiso a' Principi, e ringratiati quei, ch'erano concorsi con più abbondanti sussidij, se ne congratularono tutti col mezzo de' loro Ministri; parendo, che dalle ruine fusse sorta degnamente la pace, e che nel negotio si rauuisasse così bene la dignità della Republica, come nella guerra haueua fatto apparire la costanza, e la forza. Disse il Pontefice esser la pace cogl'infedeli incompatibile con la Chiesa, ch'è il Regno di Christo, mà ben conoscere, che in quella torbida, e fastidiosa crisi di cose, trattar non si poteua con maggior honore, nè conchiudere con meno suantaggiosi partiti. Il Rè Lodouico graditi gli officij, lodò publicamente il consiglio di quiete, solo dolendosi, che alla generosità de' suoi desiderij non fusse piaciuto alla sorte di arridere con prosperità di successi. E perche il Nauailles giunto nel Regno voleua informarlo, e giustificarsi, il Rè prohibendogli di accostarsi alla Corte, lo confinò nel Perigort alla Valetta sua casa campestre. Sospese con ciò il Bellefons la partenza, e sciolti di Prouenza quattro vascelli con poluere, comprata con danaro raccolto dal Clero, approdati doppo la pace a la Suda, ne discaricarono due mila barili. Dall' altra parte quando la nuoua dell'acquisto di Candia, e della conclusion della pace giunse al Sultano, si trouaua egli in cammino per Negroponte, agitato dall' ordinaria impatienza, che si terminasse l'impresa. Per fermarlo

marlo gli haueua il Visir inuiato vn disegno di Candia, che additando con i posti occupati, e le breccie aperte, la speranza di presto espugnarla, credeua lo persuadesse a non abbandonar il diletto delle caccie per esporsi agl'incomodi del viaggio, & a'rischi del mare. Ma il Rè, che ad ogni momento attendeua con ansietà la nuoua della conquista, mentre chi lo portò, voleua spiegargli minutamente i siti, e i modi così dell'attacco, che della difesa; e come il Visir v-nendo la cautela alla forza, risparmiaua il sangue, e guadagnaua terreno, infuriato esclamò niente curarsi della vita, ò della morte de' suoi, purche si terminasse l'impresa, & appena si contenne di non mozzar a colui di sua mano la testa. Ordinata perciò repentinamente la marchia, si era posto in cammino; mà hora inteso il fin della guerra, caricando il portator della nuoua di premij, & ordinando feste, e trionfi, traboccò in eccessiuo contento. Cambiata pertanto la strada, si portò a Salonichi, e di là in Adrianopoli. In Italia il Pontefice di fiacca, e sempre trauagliata salute, & hora per l'auuersità di Candia, oltre ogni credere afflitto, infermò grauemente, e chiamati a sè i Cardinali, otto ne publicò, escludendo dalla promotione Vincenzo Rospigliosi nipote suo. Haueua egli disegnato, se prosperamente fussero riuscite le cose di Candia, di honorarlo con la porpora; mà in quel momento, in cui spariscono le larue del mondo, egli spogliato d'affetti terreni, volle far vedere, che disapprouaua la condotta di lui, & i fiacchi consigli, da'quali Vincenzo haueua lasciato guidarsi. Spirò egli poscia a'noue Decembre, restando di breue Pontificato grandissima fama, e per la moderatione in arricchire i suoi, e per la generosità in beneficar tutti gli altri; virtù amendue, che sono le più splendide, e le più popolari. Pertanto come de'viui si forma il giudicio dall'adulatione, ò dall'inuidia, così a'defunti scolpendosi dalla verità le iscrittioni, e gli Elogi, sopprauiuerà la memoria di Clemente Nono trà quelle de'migliori Pontefici, e per il molto, che fece a prò della Religione, e per il di più, che desiderò d'intraprendere. Seguì in quest'anno l'elettione di Rè di Polonia, e cadè in Michele Coribut Duca Viasnouischi, viuente ancora il Rè Casimiro, che rinuntiò la Corona, parte per quell'incostanza di genio, che l'haueua indotto a cambiar troppo spesso stato, e costume, e parte per istanchezza di sostenerla trà gli esterni trauagli, e le discordie intestine. Già la Reina era morta, mà però tal risolutione si conosceua per frutto de' suoi consigli, imperoche haueua ella come di natali, e di genio Francese, sempre studiato di far cader la Corona nel Principe di

MDCLXIX. Condè, ò nel di lui figliuolo Duca di Anghien, c' haueua preſo in moglie la nipote della ſteſſa Reina nata di Odouardo Principe Palatino, e di Anna Gonzaga. Ma inſorta ſopra ciò grand' alteratione in quel Regno, ella non potè perfettionare il diſegno. Rimaſti però dopo di lei i ſuoi partiali, perſuaſero a Caſimiro di ritirarſi in Francia, doue il Rè gli aſſegnò la Badia di San Germano, & altri beni di Chieſa, quantunque il Pontefice a Caſimiro medeſimo rimoſtraſſe a quanti pericoli eſpoſto laſciaſſe quel nobiliſſimo Regno, e che i Senatori lo ſcongiuraſſero con lagrime a non deporlo. Ma conuocata per l'elettione di nuouo Rè la Dieta, ſi ſcuoprirono competitori il Gran Duca di Moſcouia, che con iſpecioſiſſime offerte ambiua la Corona per ſuo figliuolo, il Duca di Neoburg per parentela più proſſimo agli vltimi Regnanti, & il Principe Carlo di Lorena promoſſo dagli Auſtriaci con grand' affetto, e non minori diſegni. I Franceſi s'impiegauano cautamente con danari, e promeſſe. Ma gli animi ferociſſimi de' Polacchi tendendo con iſtudij oppoſti ad oggetti diuerſi, ſtauano per lacerar il Regno in varie fattioni, quando l'ordine, che chiamano equeſtre, montato a cauallo in grandiſſimo numero, s' accoſtò alla Dieta minacciando eſterminio, e morte a chi tentaſſe vender la libertà propria, e tradir il publico bene. Fù poi vdita vna voce nata non ſi sà come, e fù creduta ſceſa dal Cielo (perche voci del Cielo ſopra i Regni ſono così ben le diſgratie, che le felicità) che acclamò per Rè il Duca Michele. Abborrendolo i più ſauij come inhabile a tanto peſo, e fremendone i Grandi per non patir ſuperior vn lor pari, ad ogni modo non vi fù, chi oſaſſe opporſi a quell' empito fatale da cui erano tutti rapiti. L' Imperatore gli fece ſubito eſibir vna ſorella per moglie, ch' egli accettò prontamente, e la Republica gli deſtinò a rallegrarſene per Ambaſciator eſtraordinario Angelo Moroſini Procuratore. Tempeſtoſo oltre miſura eſſendo corſo l'inuerno, la fortuna incrudelì indegnamente contra i miſeri auanzi di Candia, poiche reſtarono infelicemente alcuni nel mare ſommerſi, altri naufragarono nelle coſte di Puglia; più d'vn vaſcello traſportato verſo i lidi dell' Africa, reſtò con le militie, che vi erano ſopra preda de' Barbari. Anche vna naue da Venetia ſpedita con gli ordinarij regali da preſentarſi al Rè nella prima audienza, appena vſcita di porto perì, annegandoſi Lorenzo Molino figliuolo dell'Ambaſciatore, Bertuccio Ciurano, & Ottauio Labia con Giuſeppe Deti Napolitano Sargente Maggior di battaglia, ch'era venuto a Venetia portatore dell' auuiſo di pace. I pochi, ma braui ſoldati ſoprauanzati, contenti delle loro paghe fu-

rono

rono rimandati a quei Principi, che gli haueuano prestati, e trattenuti gli altri con soldo a proportione del grado, e del merito loro. MDCLXX.

ANNO MDCLXX.

Nel corto spatio del Pontificato di Clemente Nono, il Cardinal Rospigliosi non haueua potuto rinforzar con tal polso il partito suo, che valesse a contender con quello de' Chigi, che oltre riguardeuole numero di creature, stretto hauea confidenza col Cardinal de' Medici, e coll'Ambasciator di Spagna. L'altro perciò s'era vnito co' Barberini, e con lo squadrone volante, ancorche questo indebolito di numero fusse decaduto di forza, e di stima. Ogni cura de' Chigi s'impiegaua per l'esaltatione d'Elci Sanese di Patria, e loro congiunto, huomo prudente, e maturo, da cui attendere non si poteuano, che attioni esemplari per la religione, e caute per gl'interessi de' Principi. Ma i Francesi, ancorche non disamassero, che l'autorità per molti riguardi tremenda del Pontificato cadesse in huomo, com'era il d'Elci di genio placido, e di quieti costumi, abborrendo tuttauia l'antica propensione della sua casa verso la Corona di Spagna, l'escludeuano apertamente. All'incontro promoueuano la fortuna del Cardinal Vidoni, benche non godesse egli grand'aura nell'vniuersale concetto. Vi s'opponeuano i Chigi con altrettanto calore, inducendo l'Ambasciatore Spagnuolo a dichiararlo diffidente del Rè, forse senz'altra causa, che di ostentar autorità pari alla Corona Francese. Continuaua dunque discordante il Conclaue verso il fine del quinto mese, la maggior parte de' Cardinali lasciauasi guidar dalle fattioni; alcuni erano ancora stimolati dalle speranze, molti dagli affetti altrui, e dalle proprie passioni, e se alcuni pochi nel ben publico s'affissauano, restauano questi medesimi perplessi, e confusi trà varie difficultà nel discernerlo, e nel procurarlo. Ma la stagione calda stringeua, il gouerno dello Stato patiua; mormorauano i popoli, & il Mondo staua per l'insolita lunghezza sospeso. Soffriuano molto anche i Cardinali; & alcuni cadeuano infermi, morto essendo Elci per quel cordoglio, che suol portar l'ambitione del grado, e la difficultà di ottenerlo. Ad ogni modo pareua, che i capi non si volessero cedere scambieuolmente la palma, quando d'improuiso (come suole ne' Conclaui accadere bene spesso con moti occulti, e reconditi fini) ingannata la publica fama, le speranze de' pretendenti, & il giudicio degli Elettori, s'vdì la proclamatione di Cle-

MDCLXX. mente Decimo, che prima Emilio Cardinal' Altieri si nominaua. Lo scelse Chigi, con sicurezza, che la direttione di tutto caderebbe nel Cardinale Paluzzi creatura di Papa Alessandro suo Zio, e propostolo repentinamente a Rospigliosi, questi, benche forse meno lo desiderasse, non potè ricusarlo, perche l'Altieri era stato vltimamente da Clemente Nono promosso. Così senza dar tempo a' riflessi, si publicò l'elettione, della quale furono, ò paruero tutti contenti, perch' essendo il Pontefice ottuagenario, e con quei difetti nella salute, che con sè porta l'età, sperauano di hauer innalzato più tosto vn'imagine di dominio in cui per breue tempo si trattenesſero come in deposito gl'interessi de' principali, e le speranze de' pretendenti. Era l'Altieri di nobile famiglia Romana, c' haueua in Prelatura seruito molti anni alla Chiesa, e alla Corte, riportandone fama più tosto buona, che grande. Hora passando in pochi mesi dal Cappello al Camauro, si dimostrò alquanto sorpreso dall'improuisa grandezza, e protestandosi inhabile per l'età, con preghiere, e con lagrime ne chiedeua dispensa. Ma non così i suoi congiunti, & i Cardinali, tanto più costanti in offerirgli il Pontificato, quanto egli modesto pareua in ricusarlo, a gara alzando le voci, e quei, ch' erano più mesti, sforzandosi di allegare considerationi più forti, si lasciò egli collocar sopra il trono. Era l'vltimo superstite della casa; e conuenne perciò dall'altrui chiamar i parenti, &alla fortuna, &alla direttione del Pontificato, toccando questa sorte al Cardinal Paluzzi, &a' di lui Nipoti, benche in grado di congiuntione remota, che subito assunsero volentieri il cognome, e l'insegne d' Altieri. La Republica istantemente ricercata, li aggregò alla sua Nobiltà, & al Pontefice destinò i quattro soliti Ambasciatori, che furono Andrea Contarini, Niccolò Sagredo, Battista Nani, e Siluestro Valier Caualieri tutti, e Procuratori di S. Marco. Trattanto Luigi Molino nel principio dell' anno passato da Canea in Candia vi fu accolto dal Visir con insoliti honori, e concambiandosi la ratificatione della pace, furono estesi i Capitoli nuoui in forma consueta, e solenne, abbracciandoui i vecchi patti, che spettano alla nauigatione, a' corsari, al comercio. Il punto de' confini di Dalmatia alquanto più oscuro restaua, poiche conchiuso nel campo trà la confusione degli attacchi, e dell' armi da chi era ignaro dello stato, e delle cose di quella prouincia, non si sapeua distinguere ciò, che restar doueſſe alle parti. Fù perciò nella ratificatione con ambiguità di parole compreso, ma conuennero a parte il Visir, e l' Ambasciatore, che si deputassero scambieuoli Commissarij per stabili-

bilire d' accordo sopra il luogo i confini. Achmet primo Visir era all'hora nel fior dell'età, e della gloria di trenta quattr'anni, piena corporatura, non però alta, color bruno, barba nera, occhio viuace, volto graue, pieno di cupi pensieri, e fregiato di molte, e riguardeuoli doti di liberalità, e di giustitia, osseruante della sua legge, al ministerio di cui, chiamato da' primi anni, haueu' applicato agli studij, ma poi con insolita sorte fatto nella dignità successore del Padre, si fece conoscere del pari fortunato nella militia, e capace nel reggimento ciuile. Operando pertanto e col suo ingegno, e coll' altrui mani, e per la suprema autorità, potendo con la forza correggere gli errori, e coll' arte sapendo diriger la forza, riusciua in tutto eccellente, e gli fo ti stando lontano gouernare la Porta, e l'Imperio, senza, che il Rè di genio lubrico, & incostante cercasse deporlo, nè i suoi nemici inuidiosi ardissero d'insidiarlo. Tenne il campo in disciplina, e l'esercito in obbedienza, liberale nello spendere, inesorabile ne' gastighi, attento all' occasioni, e al negotio. Esempio certamente infelice per la Christianità, quando al furor de' barbari la prudenza s' vnisca, e che i delirij de' Rè siano moderati dalla virtù de' Ministri. Ma nell' istessa bilancia pesandosi coll' inuidia il merito, quantunque egli fusse coronato di applausi, non si fidò di così presto presentarsi al Rè; ma credè meglio esplorare di lontano, sedato il bollor della gioia, di qual tempra verso di lui si mantenesse. Perloche asserendo, che il rassettare la piazza, e consolidare con ordini adequati l'acquisto, non fusse opera degna che di lui solo, volle fermarsi in Candia l'inuerno. Subito, ch'egli vidde partito il Capitan Generale, congedò le militie, che ad alta voce chiedeuano licenza, e riposo. Ma non prouarono sorte migliore di quella de' Venetiani, molte perendo in mare, altre cadendo in poter de' Corsari Maltesi; si ruppero inoltre alquante galee, e perirono moltissimi legni. Quanto alla piazza cauandone vna parte dalla massa informe delle ruine, ristaurò quella, ch'è verso il mare, dilatando il Sant' Andrea, e formandone vn bastione perfetto. Ripartì nel resto i tributi con peso eccedente sopra le reliquie de' miseri paesani, molti de' quali nati nel corso della guerra, non haueuano mai conosciuto la felicità del primo dominio. Per armar le galee poco men, che disfatte, d'ogni tre huomini vno ne volle per forza, diuisando di tenerne vna squadra di sei per guardia di Candia, e nella Città presidio di quattro mila soldati. Vendè i terreni inculti, & abbondanti a chi maggior prezzo offeriua; aggrauò l'Isole d' Arcipelago di doppio tributo in pena de' presta-

MDCLXIX.

MDCLXX. prestati comodi all'armata de' Venetiani; e minacciando a' Mainotti, per le contumacie passate più duro giogo, gl'indusse a mandargli messi con doni, e con promesse di rassegnata obbedienza. Datosi poi, quasi mercede delle passate fatiche, in preda a' piaceri, e particolarmente del Vino, l'vso di cui consigliato moderatamente da' medici per cura delle sue indispositioni, passò a tal' eccesso, che impiegaua lunghissimo tempo in goderlo alla mensa, e digerirlo col sonno. Nondimeno assopito nelle delitie, la sua buona sorte gli procacciaua nuoui contenti, venutogli auuiso, che il Bassà di Balsora, del quale pareua dubbiosa la fede, fusse stato vcciso dal suo Chiecaià, che ne riportò per premio il gouerno. Cessarono con ciò le gelosie, che de' fomenti prestati dal Persiano poteuano concepirsi, e tanto più, quanto, che morto il Rè Abbas, Solimano suo figliuolo haueua preso lo scettro, Principe nodrito tra le femine, e di genio rimesso. Ma passato l'inuerno, pareua, che il Rè non potesse del Visir tollerar più a lungo l'assenza; timido egli, e sempre più impaurito per l'inclinatione de' popoli, e per il fauor della madre verso i fratelli minori. Perciò sollecitato da messi frequenti, il Visir partì finalmente di Candia nel mese di Maggio seruito dalle galee con grandissima pompa. A Scio con honore fù accolto, rimbombando i saluti dell' artiglierie così de' Castelli, che di tutta l'armata. Ma egli per il vino immerso in sonno profondo, niente vidde, nè vdì; ma proseguendo il viaggio sbarcò a' Dardanelli, e di là andò per terra alla Porta. Il Molino, ch' era sopra le stesse galee, passò drittamente a Costantinopoli, doue per ordine del Visir fù dal Caimecan riceuuto con gl'istessi honori praticati già coll' Ambasciator di Cesare Lesle, e poscia chiamato in Adrianopoli, vi fù accolto con ogni genere di splendore, e di fasto. Sogliono i Turchi ostentar in tali occasioni numero di militie, abbondanza d'oro, e di gemme, ricchezze di vesti, e d' abbigliamenti, facendo coll' altrui spoglie pompa della propria grandezza. Entrato l'Ambasciator all' audienza, & esposto il comune contento per hauersi ristabilita l'antica amicitia, disse il Rè al solito con risposta concisa, che osseruandosi i patti tutto passerebbe bene reciprocamente. Ma quando prima, che l'Ambasciatore vi giungesse, arriuò in Adrianopoli il Visir, vi era stato egli accolto, & incontrato con adulationi, & applausi da tutti gli ordini della Porta. Il Rè fattogli prima tenere vn regalo di pennacchi adornati di ricchissime gemme, lo riceuè a braccia aperte, e mentr'egli prosteso a terra voleua baciargli i piedi a guisa di schiauo, solleuandolo lo cuoprì di ricchissima veste, e scioltasi la fabla

bla gioiellata gliela cinse dicendo con 'encomio inusitato trà barbari, che staua bene al fianco, di chi conosceua per fortissimo propugnator dell'Imperio, e che benediceua il pane, e il sale, che tanto suo Padre, che l'istesso Visir mangiato haueuano a regie spese, poiche doueuano ambedue riputarsi fregi ornatissimi de'Musulmani, e colonne saldissime della legge. Tutto ciò, che aggiungeua merito al Visir, gli accresceua i pericoli. Egli però con moderatione reggendosi; chiamò a parte degli affari il Santone, il Caimecan, & il Defterdar, acciòche sopra quattro ferme basi tutta la mole dell'Imperio posasse. Haueua doppo ritornato alla Porta, come sogliono gli huomini grandi, impor leggi al genio, & al senso, abbandonatole delitie, e il vino, e' riassunto l'attentione primiera al gouerno. Fù perciò suo principal pensiero, procurar la riconciliatione del Rè con la Madre, e voleua sotto colore di caccia concertare vn'abboccámento, in cui venendo la Sultana a vederlo, si disponesse a sagrificare alla morte i figliuoli, & in caso, che resistesse, haueua forse pensiero di trattenerla, e punirla. Ma ella scansò accortamente con iscusa di non poter abbandonar il Serraglio, dou'era da'Gianizzeri costituita cautione, e custode della vita de'figli. Riuscì tuttauia al Visir d'indebolire il di lei partito, leuando dal Serraglio i più confidenti, ch'erano il suo Chiecaià, & il Chislar Agà, il che conseguito, concepì speranza di poter abbatterla quando volesse. Non disamaua trattanto, che la reciproca gelosia d'ambedue quei partiti li seruisse di appoggio per sostenersi nel posto. Degli affari stranieri se gli affacciauano due grandissimi oggetti, l'vno della Polonia, doue il Rè di spirito debole, e gli animi del Regno diuisi inuitauano ad ampissimi acquisti, tanto più facili, quanto che il Dorocensco fatto capo de' Cosacchi rubelli supplicaua la protettion della Porta contra l'Hanensco Generale de'fedeli della Corona. L'altro appariua nell'Vngheria, doue alterati i Protestanti per qualche seuerità praticata in materia di religione, e generalmente i popoli non contenti dello stato presente, inclinati alle nouità, e poi nelle nouità istesse confusi, sollecitauano i Turchi a riceuerli sotto l'ombra del loro fauore. Doppo la pace conchiusa dall'Imperatore senza saputa degli Vngheri con tanto pregiudicio del lor'interesse, la maggior parte de' principali, credendosi per ogni verso perduti, haueuano dato luogo a turbolenti pensieri, e per natura facendo quella natione facilmente passaggio dal disgusto alla disperatione, bramauano con precipitosi consigli preuenir la ruina commune, stoltamente credendo di porsi in libertà coll' aiuto dell' armi Ottomane, che, posto in misera seruitù tutto il restante del Regno, s'haue-

MDCLXX. haueuano fatto conoſcere nemiche non meno quando ſoccorrono, che quando aſſaliſcono. Si aggiungeua in alcuni il diſguſto di non hauer conſeguito i premij ſperati per i loro ſeruitij, negl'impieghi preteſi della loro ambitione, tra'quali Pietro Conte di Sdrino eſcluſo dal Generalato di Croatia, pieno d'alterigia, e di ſdegno s'haueua vnito ſegretamente con altri del partito Cattolico, inuocando tutti inſieme l'aſſiſtenza degl'infedeli. Non ſi può credere quanto per le paſſioni di pochi, moltiſſimi delirando in breui momenti, la perfidia ſi dilataſſe, poiche ad vn tratto non ſolo contaminò l'Vngheria ſuperiore, doue l'hereſia occupaua gran tratto, ma l'inferiore infettando quaſi tutti i Cattolici, e quei, che ſi riputauano più fedeli. Vi preſtarono perciò il cuore, & il nome i Conti Franceſco Frangipani cognato dello Sdrino, e Franceſco Nadaſti con molti altri, come pure degli Alemani, il Conte Gio: Eraſmo di Tattempach, non aſtenendoſi dall'inſidie de'veleni, dell'armi contra la vita di Leopoldo, aſpirando al titolo, chi di Rè d'Vngheria, come il Nadaſti, e chi di Croatia, come lo Sdrino. Ma queſte trame principiate mentre duraua l'aſſedio di Candia, non moſſero punto l'animo del Viſir, anzi quando gli furon propoſte, per ſoſpette le tenne, quelle in particolar dello Sdrino per la volubilità della natione, e per l'odio inteſtino, che quella caſa per heredità ſegnata di ſangue contra i Turchi teneua. Terminata poſcia la guerra di Candia, non più occultamente, ma con paleſi miſſioni al Baſsà di Boſna, & alla Porta, e con ammaſſar militie, fecero i congiurati apparir i loro fini; da che moſſo Ceſare, c'hauea diſſimulato più toſto, che ignorato le loro intentioni, diede di mano all'armi, e con moderato corpo di militie ſotto il General Spancau occupò le piazze, & i luoghi tenuti in gouerno dallo Sdrino, e dal Frangipani; & arreſtatili inſieme col Nadaſti, e Tattempach fece loro tagliare la teſta, e mancando agli Vngheri per l'inuaſione repentina il conſiglio, e le forze, abbracciò l'opportunità da'ſuoi maggiori ſoſpirata già molto, di ſoggiogare totalmente quel Regno, ſpogliarlo de' priuilegi, & imporui contributioni, e preſidij. In tanto bollor d'humori erano i Turchi ſollecitati da'malcontenti a muouere l'armi per proteggerli, ch'era l'iſteſſo, che opprimerli, occupando il reſtãte del Regno; Ma benche ſogliano eſſer i Turchi tãto più prõti a conquiſtar l'altrui, quanto meno temono d'eſſer aſſaliti, e di perder il proprio, ſtracche però, e diminuite le militie, mancante il danaro, e deboli le prouuiſioni, credè meglio il Viſir trattener gli Vngheri, & i Coſacchi in iſperanza; dar trattanto riposo all'eſercito, inuigorir l'erario, e fornir gli Arſenali. Anche l'armata indebolita di

legni,

legni, e di remiganti, non suppliua alla custodia del mare, e perciò gran numero di Corsari Maltesi, & altri legni di nationi Christiane depredauano l'Arcipelago senza ritegno. Nè il Visir faceua più caso de' negotiati introdotti col mezzo del suo Inuiato alla Corte Francese, poiche cessato il bisogno di assopire gli animi, e diuertir i soccorsi, e conseguito l'intento de' suoi astuti disegni, faceua apparire contra quella natione, odio, e disprezzo. Ritornato poscia da Parigi il Ministro, ch'egli spedito v'haueua, senza, che si publicasse il frutto de' suoi negotiati, permise, che l'Ambasciatore partisse, e per successore ammise il Signor di Naiantel trattandolo però con inciuiltà, e con rigore, così negli affari, che nell' audienza. Il Molino haueua ottenuto la facoltà di rifabricare in Galatà luogo annesso a Costantinopoli, doue habitano i Christiani, la Chiesa di San Francesco, che casualmente incendiata, e da' Turchi posta in fisco, era stata all'istanze di ogni altro negata. Anche gli schiaui, che si trouauano nelle sette torri, & altri tratti dalle galee, furono con pari numero di quei, ch'erano sù l'armata de' Venetiani cambiati, respirando finalmente in libertà Sebastian Molino, che per tant'anni con animo costante patito haueua misera seruitù. Ma in Dalmatia pareua, che vacillasse la pace, e per l'oscurità del trattato, e per la confusione degli animi, e degl'interessi. Quando l'armi della Republica scacciarono i presidij de Turchi da' luoghi vicini al confine, i suoi Comandanti distrussero quei Castelli, non credendo per la debolezza delle fortificationi, se fossero riassaliti, poter sostenerli, e stimando contra i Turchi non v'essere trincera più forte della solitudine, e del deserto. Poi seguirono nel corso della guerra infinite fattioni tra' popoli confinanti, correndo le partite reciprocamente per quelle campagne. Non si conosceua perciò altro dominio, che del più forte. I Morlacchi datisi alla deuotione della Republica, alloggiando con la sponda delle Fortezze dentro i vecchi confini della Dalmatia, si dilatauano ben souente con le scorrerie, e benche di continuo infestati da' Turchi, coltiuauano le vicine campagne. Sopragiunto l'auuiso della pace, non apparirono molto lieti quei, che viueuano di rapine, & ancorche venissero da Venetia, e dalla Porta ordini risoluti, che si tenessero in quiete, bolliuano però nell' animo de' popoli l'antica nemistà, e la natural ferocia. Ambiguo pareua ciò, ch' eseguir si douesse, e dentro quai limiti contener si; perche se nel trattato si nominauano le conquiste, nella ratificatione si leggeua ristretto a ciò, che posseduto haueuano i Venetiani fino a pace conchiusa. Da ciò insorgeua grauissima difficoltà, perche intendeuano

MDCLXXI. i Morlacchi di estendersi in tutte quelle vacue campagne, sin dou' erano giunte l'armi della Republica; e per lo contrario pretendeuano i Turchi, ch' essendo stato vn campo promiscuo, non dassero legitimo possesso le incursioni, nè giusto dominio le prede. In ordine allo stabilito concerto del Visir coll' Ambasciatore di mandar Commissarij, che decidendo la contesa, ponessero i termini, destinò il Rè per Bassà di Bosna, & insieme per suo Commissario Mehemet huomo rozo, e seuero, che auuezzo al gouerno di barbare, e lontane prouincie, riusciua per suo talento più atto a scomporre, che a conciliare gli affari. Il Senato impartì similmente la sua commissione ad Antonio Barbaro Proueditor Generale della Dalmatia. I Turchi impatienti di attendere l'arriuo del Bassà, che essendo indisposto veniua con lento viaggio, fecero alcune scorrerie nel territorio di Zara, predando huomini, & animali; nè furono tardi i Veneti a risarcirsi, & a rumori più strepitosi tendeuan le cose, se il Generale inuitato a sè il Gouernatore di Lica, e Corbauia non hauesse con iscambieuoli restitutioni acquietato gli animi, e ritenuto in freno i suoi con editti seueri. Ad ogni modo i Morlacchi con improuisa incursione corsero a portar le habitationi loro ne' luoghi distrutti, rappezzandoui alcune vecchie capanne. Non erano tuttauia capaci di sostenerli, nè per numero, nè per forza. Ma i Bosnesi vedendosi rapir i terreni, e la speranza di rigoderli, diedero co'lamenti in altissime strida, espedendo non solo incontro al Bassà le loro querele, ma facendole peruenir alla Porta. Sono i nationali di quella prouincia dotati di buon' ingegno, e di habilità sopra tutti quei, che gemono sotto il giogo de'Turchi, perciò peruengono facilmente a cariche, e gradi, molti di essi trouandosi nel Serraglio, impiegati in riguardeuoli posti, onde arriuarono facilmente col mezzo di questi, all'orecchie del Rè le doglianze, portate principalmente da Iusuf Agà, che sopra tutti si dolse, che Risano fosse rihabitato dagli Aiduchi popolo inquieto, e rapace, e che vsurpaua i beni da lui prima della guerra goduti. Il Visir, che amaua, come opera delle sue mani la pace, veramente lo discacciò, rimettendolo a Mehemet Bassà Commissario. Ma questi appena giunto nella Città di Seraglio Metropoli della Bosna, si trouò attorniato dal Filippouich, dall' Astalich, da Durach Begouich, capi di quel confine, c'hauendo nella guerra passata rileuati inestimabili dãni, ne odiauan gli autori, e sperauano con la pace esser risarciti in parte delle giatture. Esageraronoall'orecchie del Bassà essersi da Morlacchi rotta la pace coll'occupar tanti mesi dopo la cõchiusione di essa i luoghi già abbandonati.

Contra

Contraponeua a tutto ciò il General Barbaro i suoi officij efficaci portati per di lui nome al Bassà dal Caualier Marc Antonio Montalbano, e dal Gouernator Gregorio Detrico, e giustificando i Morlacchi, l'inuitaua all' abboccamento, in cui sarebbero le ragioni discusse, e stabilito quanto paresse giusto, & a'patti conforme. Ma il Bassà con militie auanzatosi a Cliuno, chiedeua, che prima si euacuassero i luoghi nuouamente habitati, e lasciauasi intendere, a'Venetiani aspettare solamente i mantenuti con loro presidio cioè Clissa, il Sasso, e Nouegradi, e questo come piazza, che occupata vna volta dall' armi del Rè, ricuperata poi da quelle della Republica, doueſſe connumerarsi trà le conquiste. Mentre si negotiaua, i confinanti d' ogni indugio impatienti, lo sedussero a conceder loro seicento caualli, co' quali si portò di notte il Filippouich a dar sopra Dernis, già sua terra, e l'occupò subitamente essendo aperta, & habitata da pochissimi paesani, che furono tutti fatti prigioni insieme con Gio: Battista Cornaro inuiatoui dal Generale per dirigere con qualche buon'ordine quella gente feroce. Tutti però furono lasciati in libertà la mattina seguente. Ma ciò serui come di segno alle mosse degli altri, onde vna grossa partita si spinse contra Obroazo, ch' essendo pur luogo aperto, quei, che v'erano entrati, si ritirarono subito, che viddero gli aggressori. Non così fù a Scardona, doue accorso Angelo Emo Conte, e Capitano di Sebenico, & auanzatasi vna galea con qualche fusta nel fiume, fù rispinto, chi voleua assalirla. A Risano passò il fatto con maggior strepito, poiche andatoui Iusuf con tre mila huomini parte datigli dal Bassà, e parte raccolti da' suoi dipendenti, trouò, che gli Aiduchi vi stauano difesi solamente d' alcune masiere; e Gio: Andrea Querini come Proueditore alloggiaua con venti soldati ne' vestigi di vna torre distrutta. Egli credè di facilmente scacciarli, & i primi assaliti cederono ritirandosi al mare doue daua lor calore la galea di Girolamo Zaro. Ma i Peraſtini, e quei di Zuppa giunti frettolosamente al soccorso caricando sopra i Turchi, li rispinsero in breui momenti. Del disord ne auuedutisi i popoli di Montenero sudditi per forza de' Turchi, ma per natura impatienti del loro dominio, calarono dalle balze de' monti, tagliando a pezzi quanti dispersi per il paese cercauano di saluarsi. Furono i morti più di due mila, e tra gli altri estinti cadè Iusuf, restando agli Aiduchi riguardeuole preda d'armi, d'insegne, di caualli, e di padiglioni. Il Generale ricuperato quel, che potè dalle mani loro, mandò a donarlo a Mehemet, che staua oppresso d' infermità, e molto agitato da questo successo, di cui sentiua il danno, & apprendeua

 il bia-

MDCLXXI. il biasimo. Promise perciò al Generale, che dell'inuasione di Iusuf si querelaua, di ritirar le sue genti, & attendere dal Sultano nuoui comandi. Trattanto il Defterdar della Bosna venuto a Clissa a trouare il Barbaro, aprì il commercio, ripigliandosi da'mercanti per via di Spalato l'accostumato viaggio.

ANNO M DC LXXI.

Peruenuta con esagerationi alla Porta la rotta di Risano, non mancarono i Bosnesi d'accusar i sudditi Veneti, che prouocando l'armi haueßero turbato non solo, ma rotto la pace, benche l'Ambasciator Molino ritenuto da graue indispositione in Costantinopoli, procurasse con lettere, e col mezzo de' suoi confidenti di rappresentare la verità de' motiui, e la sincerità de' successi. Il Rè ad ogni modo commosso dalle relationi de' suoi, volle spedir vn' Hasachi suo confidente (sono questi i Camerieri segreti) che rapidamente sopra quei luoghi volendo, douesse riueder i confini, & informarsi di quant' operato si fosse d'ambe le parti. Era costui natiuo di Morstar Città della Bosna, e perciò amicissimo di quei confinanti, e quello appunto, che con poco gusto del Visir aperto loro haueua l'adito di portar al Rè l'indolenze. Nè fù difficile, ch'egli venuto sopra luogo, & appena di carriera riconosciuto il paese, e le cose, rapportasse a loro modo i successi, e che sopra gl'interessi de' suoi amici innestasse i proprij disgusti, imperoche giunto appresso Risano sconosciuto, era stato costretto a ritirarsi dall'oppositione delle guardie, e da qualche tiro della galea. Procurò veramente il General di placarlo coll'espedir il Detrico, che l'assistesse nel restante viaggio; ma passa tra i precetti men giusti, ancorche vtili dell' Alcorano prestar più fede alle bugie de' suoi, che all'altrui verità; per questo impresso l'Hasachi dagl' interessati, riferì ciò, che credè più conferente a'loro vantaggi, onde il Rè pareua non poco alterato; ma il Visir voglioso di conseruare la pace, con sue lettere propose al Molino, che i Morlacchi si retirassero da'luoghi di recente habitati, e deputandosi Commissarij nuoui si trattasse il negotio, e si ponesse il confine. Fù perciò dal Senato scritto al Barbaro, che richiamasse quei popoli alle prime lor sedi, fù poscia espedito per Commissario con amplissima facoltà Battista Nani Caualier, e Procurator di San Marco. Era morto nel verno d'hidropisia Mehemet Bassà, onde mancando di Gouernatore la Bosna, il Rè sostituì Mamut all'hora Caimecan di Costantinopoli, conferendogli insieme

la facol

la facoltà di Commiſſario, huomo di genio mite, nè di ragion incapace, e ciò, ch' è più raro tra' Turchi, ornato di qualche litteratura, e continentiſſimo del danaro, e perciò di buon dſcorſo, e pouero, ancorche haueſſe ſoſtenuto le più riguardeuoli dignità dell' Imperio. Ma egli pur era nato in vn villaggio di Boſna, & hauendo in quella prouincia eſercitato impieghi diuerſi, riuſciua ben' iſtrutto degli intereſſi; ma dipendente altrettanto dalle voglie di quei principali. Dopo, che il Baſsà preſe il camino di Boſna, il Rè a titolo de' ſuoi diporti laſciato il ſoggiorno d' Adrianopoli, ſi auanzò con la Porta, e con militie a Filippopoli, e quindi ſopra alcune montagne, doue nel bollore della ſtagione godè l'aria freſca, e trouò fiere, e caccie a ſuo guſto. Il luogo Deſpotachialaſſi volgarmente ſi chiama. Tra le delitie del ſito accomodato ad vſo d' habitatione da numero immenſo di guaſtadori, miraua il Rè a dar calore con la vicinanza a' trattati di Dalmatia, & all' oggetto ſteſſo ſtaua il Baſsà di Sofia Beglierbei della Grecia nell' Erzegouina acquartierato con dieci mila ſoldati. Dal canto della Republica a tutto s' inuigilaua ſenza moſtrare ſoſpetto. Giunto Mamut appreſſo i confini, fù concertato col mezzo di Tomaſo Tarſia Dragomano della Republica, e d'Iſai Agà ſpedito dal Baſsà a Spalato, doue il Nani ſi ritrouaua, di abboccarſi ſotto i padiglioni nelle campagne appreſſo le ruine d'Islan, doue comparuero ambidue i Commiſſarij con riguardeuole ſeguito. Teneua il Turco appreſſo di sè cinque mila huomini, non però tutti armati, con i principali capi delle militie, e l'aſſiſteuano il Muftì della prouincia, i Cadì, e molti di quei della legge. Il Veneto con numero minore, ma più ſcielto haueua alquante compagnie a piedi, e a Cauallo, il Sargente Generale Variſano Grimaldi, Alberto Magno Capitano di Zara, Gio: Giacomo Farſetti Proueditore di Cliſſa, & altri Comandanti de' luoghi vicini, capi militari, & Officiali, oltre due galee, & alquante fuſte, che ſeguitauano poco diſcoſto. Ma nel primo abboccamento inſorſero grauiſſime difficoltà, e poco meno, che il trattato non ſi ſciogliese; & hauendo in fin conuenuto, che nel territorio di Zara ſi rimetteſſero i termini antichi, non però ceſſarono i dubbij. Dopo la pace trà la Republica, e gli Ottomani del mille cinquecento ſettanta trè, Ferat Agà ſi fece lecito definire i confini a ſuo modo, riſtringendo i territorij alle Città ſuddite a' Venetiani, e reclamando eſſi alla Porta, fù conuenuto, che ſi riuedeſſero, e ſi ſtabiliſſero di nuouo d' accordo. Per la Republica vi aſſiſtè Giacomo Soranzo Caualier, e Procurator, che appunto ritornaua d' Ambaſciator alla Porta. Ma i

MDCLXXI. Turchi ne ingiunsero la commissione all'istesso Ferat, che imperuersato ne' suoi sentimenti, fece quanto potè per ristringerli. Ad ogni modo si dilatarono alquanto, ricuperatisi a' sudditi Veneti molti villaggi, e ciò seguì del mille cinquecento settanta sei. Hora i Turchi oltre ogni credere tenaci del proprio, & auidi dell'altrui, anche quando si tratta solo di vn sasso, ò d'vn sterpo, tentauano di fermarsi alle prime mete di Ferat, & all'incontro il Commissario della Republica protestaua di romper più tosto il negotio, che di assentirui. In fine fu concordato di ristabilire le già poste di comune consenso. Ma quali fossero queste, non era facile il discernere, per il corso del tempo, e per la confusione di cose, non più trouandosi le autentiche scritture di all'hora, per la diuersità de' linguaggi, essendo alterati i nomi de' luoghi, e per la desolation della guerra cambiato miseramente l'aspetto di tutto'l paese, Anche in pace i popoli d'inquieta natura haueuan' vsurpato reciprocamente, & hora le relationi degl' interessati riusciuano mendaci, e sospette. Nondimeno caualcando sopra luogo i Commissarij più giorni, hor contendendo, hor negotiando coll' osseruatione de' siti, sciolsero infinite difficoltà, e con segni notabili stabilirono il confine. Con tal'vnione procederono per il territorio di Sebenico fin' a Scardona, doue accolto il Bassà sopra le galee della Republica con segni di amicitia, e d'honore si trasportarono a Belila. Ma quiui si suscitò maggiore contrasto, poiche diuorando quei confinanti coll' occhio', e col desiderio la valle di S. Daniel amena, e fertile, doue haueuan' indotto il Bassà a tendere i suoi padiglioni, pretendeuano, c' hauendola ne' corsi tempi contesa, hora si dichiarasse compresa ne' loro confini. In ciò grandemente insisteua Mustafà Bassà d'Erzegouina, venuto espressamente appresso Mamut con pensiero di dilatar alcune possessioni, che godeua in quel tratto. Il Bassà Commissario comprendeua chiaramente il suo torto; ma preso dalle blanditie di coloro, e molto più intimorito per le minaccie di accusarlo alla Porta, sosteneua douer Verpoglie restar dentro i confini Ottomani, ò almeno, che tirandosi vna linea per la punta delle montagne, doue giace il Castello distrutto, seruissero quelle ruine di segno limitaneo trà i due Stati. Con ciò abbracciaua non solo la valle, ma buon tratto di paese importante. Verpoglie fù gia Castello di poco recinto, fabricato in luogo eminente per chiuder la porta alle scorrerie de' vicini, ma nella passata guerra come inutile demolito, fù occupato da' Turchi, mentre passauan' all' assedio di Sebenico, & abbandonato nel ritirarsi. Sopra ciò fondaua il Bassà i suoi pretesti, mostrando ordini dati all'

ti all'hora dal Rè di risarcirlo, e di presidiarlo. Ma dall'altra parte s' allegaua il certo possesso confermato da scritture, & antichissimi documenti. Ne' Turchi, quando la ragione conuince, si sueglia il furore, Pertanto il negotio si riduceua alle minaccie, e poco meno, che alla rottura; quando il Commissario della Republica mostrando di non curarsene si separò dall'Ottomano per qualche miglio, per difetto veramente di acqua, ma creduto da' Turchi per alienation dal negotio; il Bassà ingelosito cambiò i rigori in lusinghe, e desiderò di conuenir di nuouo in amicabil congresso. Ma in esso discussa la materia placidamente, non si trouò ad ogni modo alcun ripiego d'accordo. Solo conuennero di scriuerne a' Principi, & aspettare risposta. Voleua però il Veneto, che altroue nel mentre si progredisse; ma il Turco credè meglio ridursi à Cetina, e di la espedire Isaì Agà ad informarne il Sultano. Il Nani a Spalato si restituì, che non è da Cetina più d'vna giornata discosto. Et egli pure mandò coll' Agà Daniel Difnico Nobile di Sebenico, pratichissimo di quelle occorrenze, acciò n'istruisse Giouanni Capello Segretario del Molino, che in vece dell'Ambasciatore seguitaua la Porta. Non così tosto i dispacci partirono, che Mamut dopo breuissima infermità cadè morto, e per i disagi patiti nel porre i confini nella stagion più cocente, e per i disordini, co' quali, più che co' rimedij procurò di curarsi. Al Visir pertanto giunse nell' istesso momento l'auuiso dell'insorte difficoltà, e della morte del Commissario, nè volendo egli prendersi arbitrio nella contesa, sostituì subito Cussein Cauallerizzo maggior del Rè, affine, che con celerità si portasse a reggere la Bosna, & aggiustar il confine. Nasceua questi d'vna sorella di Sultan Ebrain, e benche discendenza dalle donne di sangue Reale non si stimi da Turchi, si considerauano però in lui le ricchezze, l'habilità, & il fauor del Rè. Desideraua il Visir, che le cose celeremente si componessero, essendo venuti auuisi dall'Asia, che gli Arabi popoli vaghi, e feroci, assalita vna carauana di pellegrini, che andauano per diuotione alla Meca, n'hauessero trucidati molti, e spogliati tutti de' doni, in particolare della coperta pretiosa, che con titolo di pietà, ma più di dominio il Sultano suole ogni anno mandar per ornamento al Sepolcro del suo empio profeta. Il Xerif, che altre volte dominaua quella Città, hauendo conuenuto cedere la religione alla forza, riconosce al presente la souranità degl' Imperatori Ottomani, e di Principe fatto custode del Tempio, accoglie i pellegrini, e riceue le offerte. Questi similmente pareua, che congiuntosi in parentela col Rè degli Arabi, volesse riassumere

MDCLXXI. le proprie ragioni. Mehemet pertanto agitato da doppio stimolo di religione, e di Stato, deliberò di passare per la via di Gallipoli in Asia, fermarsi in Bursia, e forse andare più oltre, se l'armi de' Bassà confinanti, a' quali spediua rinforzi, non fossero valeuoli a castigar gli Arabi, & assicurar a' pellegrini la strada. Il Visir veramente, e gli altri principali Ministri faceuano poco caso di tale successo, nè discerner sapeuano i modi di far guerra ben ordinata a popoli fuggitiui, e vaganti. Conoscendo però essere quelle genti sotto più capi diuise, credeuano meglio guadagnarne vna parte con doni, e l'altra frenar col castigo. Ma l'animo risoluto del Rè non soleua diuertirsi più facilmente, che col secondarlo, onde si dimostrauano tutti pronti al viaggio, & intenti a disporre la mossa. Il Visir dunque volendo, che restassero in Europa quieti gli affari, ordinò a Cussein d'affrettar il viaggio, e facilitar il negotio. In quei giorni Luigi Molino Ambasciator in Costantinopoli, cedè all'età graue, & all' indispositioni contratte ne' disagi, & incomodi della sua speditione. Cussein peruenuto per le poste in Bosna nel tempo stesso, che della sua speditione giunse l'auuiso, s'auanzò prestamente a' confini, tenendo con sè Mustafà Bassà d' Erzegouina, e Mehemet Beglierbei della Grecia, c' haueua fatto calar il suo esercito a Cliuno quaranta miglia lontano da Spalato. Il Commissario della Republica inuitato per nome di Cussein da Isaì Agà all' abboccamento nella valle di San Daniele; vi si portò con risolutione costante d' insistere nella ragione, e di non cedere a' dritti. Pareua il Bassà huomo superbo, gloriandosi di chiarezza di sangue, e d'immense ricchezze, e come nel Serraglio era nato, e nodrito, così teneua molto dell'aria di Corte, e del fasto de' Grandi. Informato però più, che mediocremente della conditione de' Principi, e de' costumi delle nationi straniere, trattò il Commissario con grand' honore, e con puntualità la più esatta. Non riuscì perciò a questo difficile di fargli distinguere la ragione de' Principi dall' interesse de' confinanti, che perduto vilmente il proprio, tentauano d'vsurpare ingiustamente l'altrui. Dunque visitando, & esaminando quei siti, stabilirono, che Verpoglie alla Republica, come prima restasse a conditione di non più ristaurarlo, e che i limiti, s'estendessero sopra la sommità de' monti Tartari, come notabile confine posto dalla natura, comprendendo perciò nel tenere di Sebenico buon tratto di paese con la valle di San Daniele, della quale oltre le vecchie contese faceuano i Turchi gran misterio di Stato, per hauerui i Bassà Commissarij stesi due volte i lor padiglioni. Il resto progredì facilmente in alcuni.

cuni luoghi ampiandosi il territorio di Sebenico, in altri assicurando. si il confine già controuerso. Appresso Traù non hauendo la guerra alterato le cose, non accadè altro, che di riuedere trà precipitosi dirupi ciò, c' haueuano disegnato i Commissarij del Secolo scorso. Ma dilatandosi appresso Spalato più le conquiste con i presidij del Sasso, e di Clissa rincresceua grandemente a' Turchi di lasciar le reliquie dell' antica, e celebrata Salona, altre volte delitie, e pompa della grandezza Romana. I più sagaci trà essi considerauano, che ritenendo quel sito, e la penisola d'Vragnizza, rendeuano poco men che inutile l'acquisto di Clissa, a cui Spalato nell' occasioni difficilmente hauerebbe potuto prestare soccorso. Quei della legge opponeuano anche i riguardi della religione, essendo stati già posseduti i terreni da vna Sultana moglie di Rusten Bassà, che gli lasciò in dote ad vna Moschea da lei edificata. Per gli stessi motiui della sicurezza di Clissa, e di Spalato insisteua il Commissario della Republica di comprenderli dalla sua parte, rimostrando, che goder non poteuano i Principi pace sicura, nè i popoli quiete tranquilla, quando restassero i confini confusi, e tramischiati i presidij, ragione, che portata con risoluta efficacia, espugnò gli animi de' trè Bassà, e gl' indusse, trascurate le suggestioni in contrario, ad approuare l'accordo. Stabilitosi dunque, che tutto ciò, che da Clissa al mare per ogni verso s'estende, fosse della Rapublica, intorno la piazza descrissero i nuoui confini. Nel resto si rauuiuò il capitolo della pace, che a' popoli non s'imputasse alcun trascorso della guerra passata, con aggiunta che fosse lecito, a chi trasferirsi volesse a viuer nel vicino dominio, goder i beni, che nell' altro teneua, e che a Cattaro si rimettessero le cose, come auanti la guerra. Già il Senato per leuare gl'inciampi haueua fatto trasportare gli Aiduchi nell'Istria. Nel procinto di segnare il trattato sopragiunse vn' Agà dalla Porta espedito dal Visir ad osseruare come procedesse il maneggio, e diuulgò com' era in effetto, acquietate le turbolenze dell' Asia, e risoluto il Rè di non partire d' Europa Sopra ciò Cussein, ò per la mutatione di cose, ò per mostrarsi in presenza di quel Ministro zelante, tentò di sconuolgere tutto ciò, che per i confini di Spalato e Sebenico era stato per la Republica di vantaggioso conchiuso. Ma il Commissario fattogli risolutamente comprendere di voler più tosto rompere qualunque negotio, che recedere vn passo dagli stabiliti concerti, il Bassà non riuscitogli il tentatiuo, conchiuse coll'approuation de' principali, che appresso di lui si trouauano, l'aggiustamento. Pertanto a' trenta d'Ottobre in solenne congresso appres-

so il

MDCLXXI.

so il distrutto Castello di Coniescho furono concambiati reciprocamente gl' istromenti estesi del pari, e con le forme più valide, e decorose. Con ciò esultandone tutte quelle prouincie, & approuandolo con piena soddisfattione così il Senato, come la Porta, fù posto l'vltimo sigillo alla pace, e con questa il fine à lunghi trauagli sofferti dalla Republica nel maneggio così dell'armi, che del negotio co' Turchi, co' quali sortirà felice la guerra, e durerà sicura la pace, quando i popoli Christiani saranno fedeli a Dio, & i Principi viueranno concordi.

IL FINE.

INDI-

INDICE.

A

Epile-

B

C

l'arma.

F

parte

G

Giaco-

gna,

Prin-

H

I

Io.

sue

M

col

Prin-

Signor

Solle,

T

V

X

Z

IL FINE.